

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.2.3.23.1



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.2.3.23.1







Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.2.3.23.1





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.2.3.23.1



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.2.3.23.1



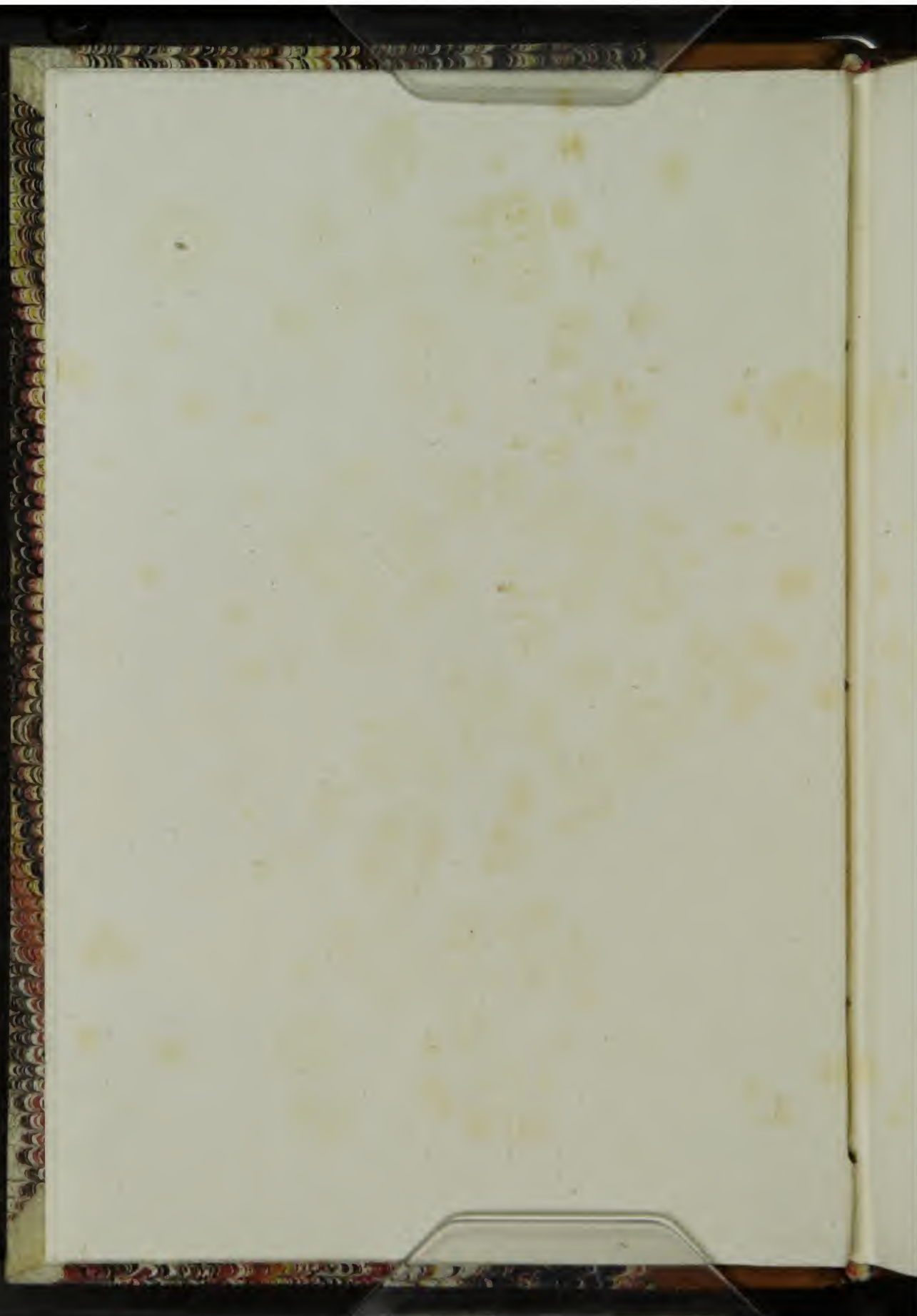
*Ald. 2/3.*



*Ex Libris Joannis Nencini*  
*1874*

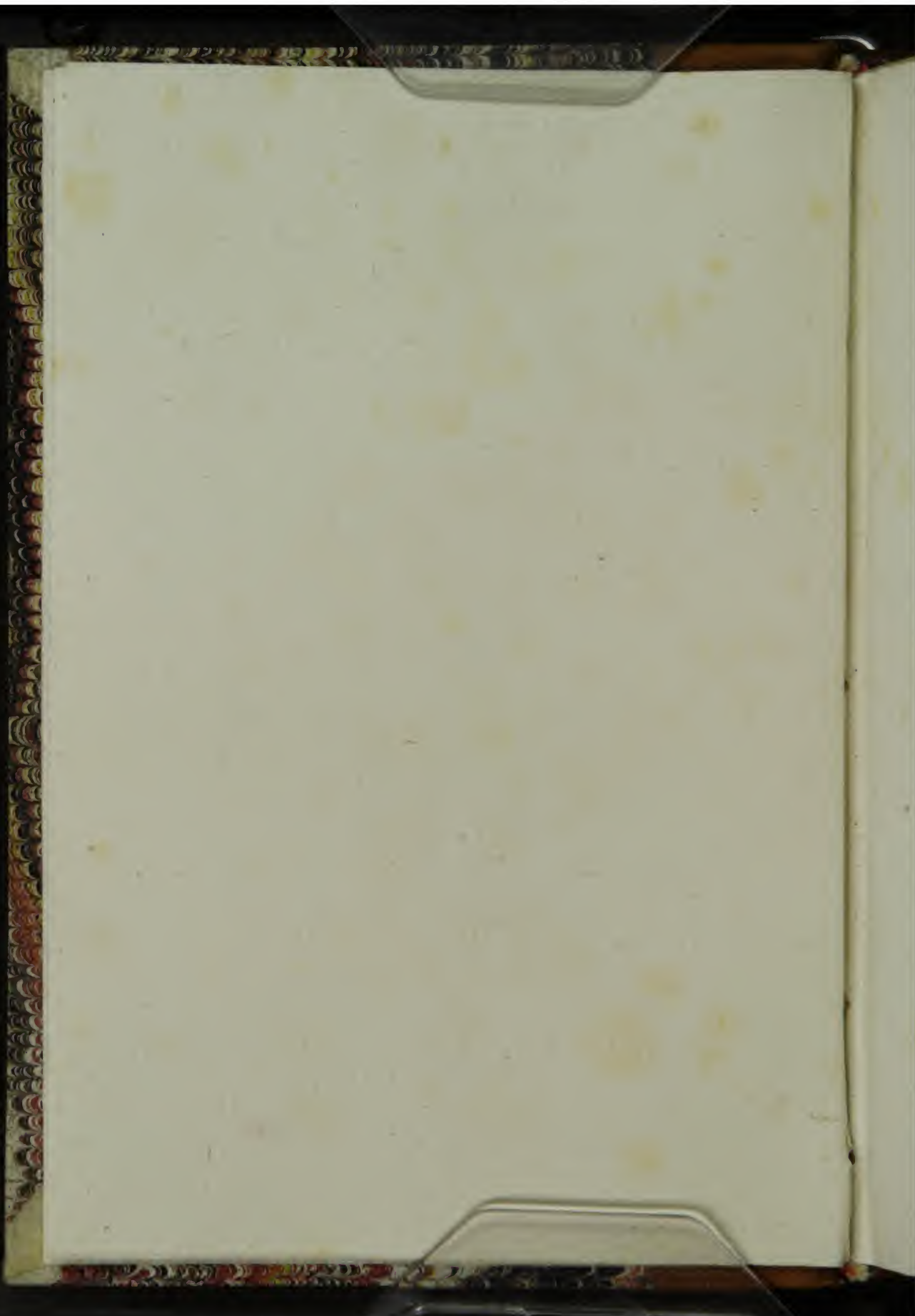


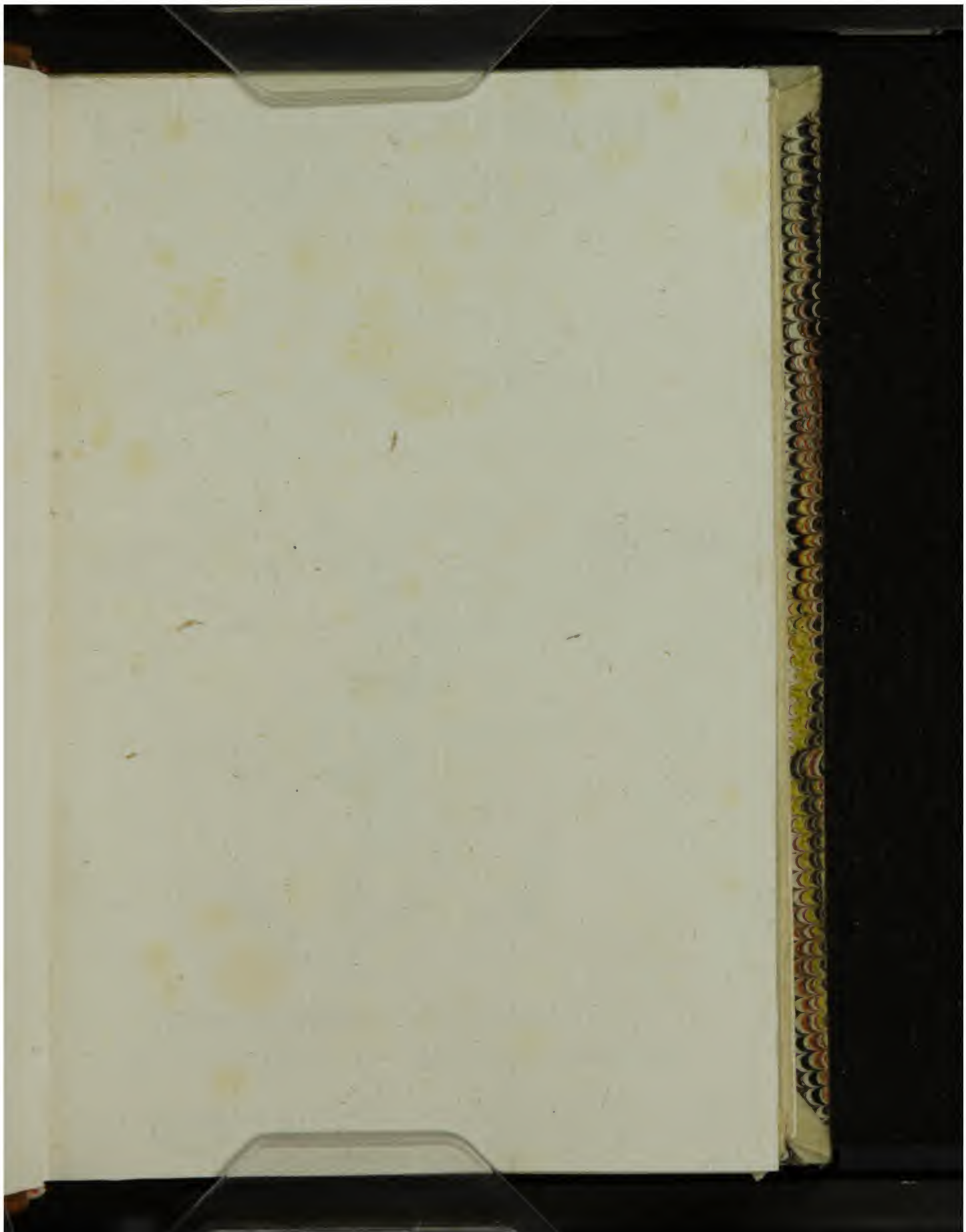


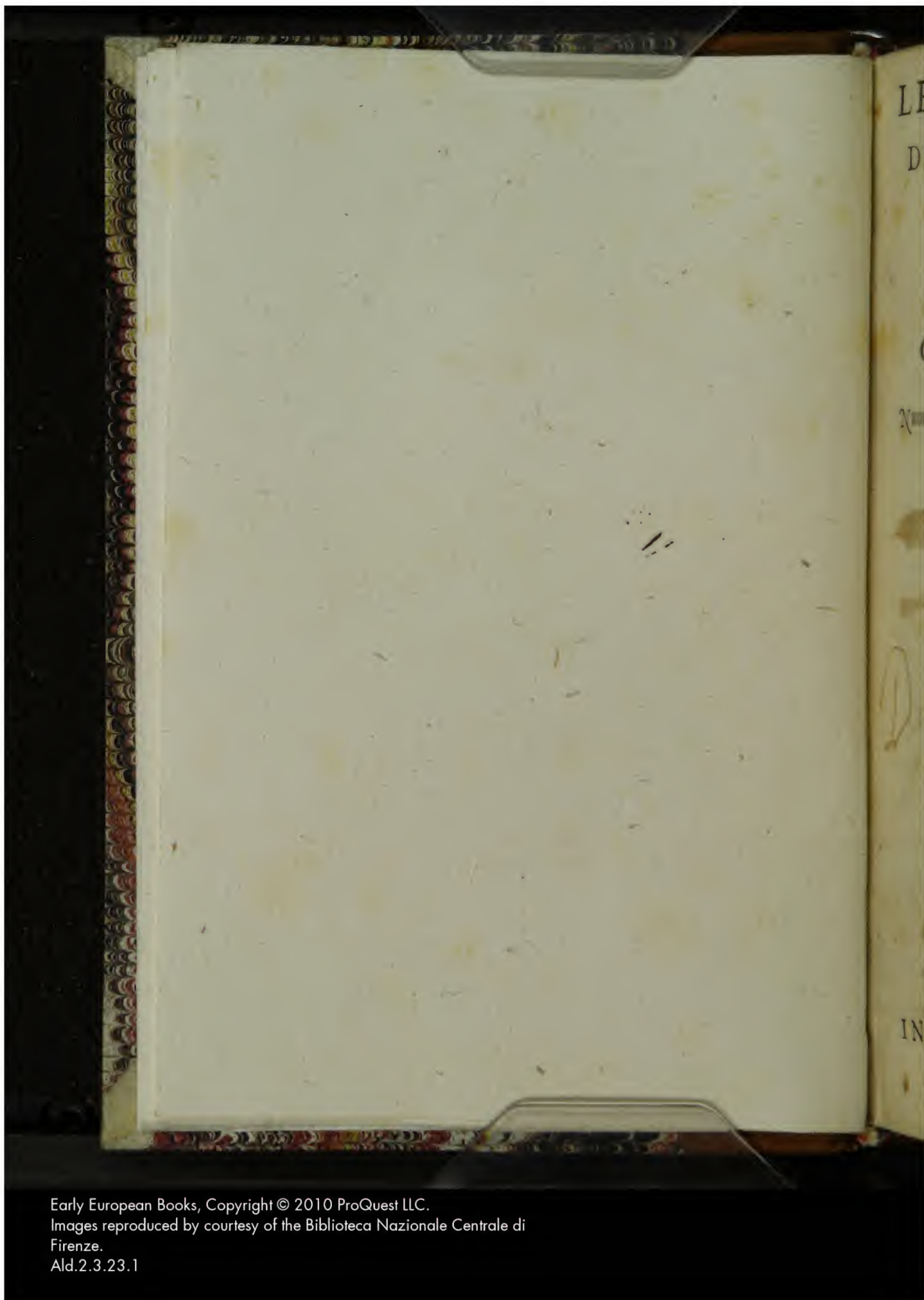














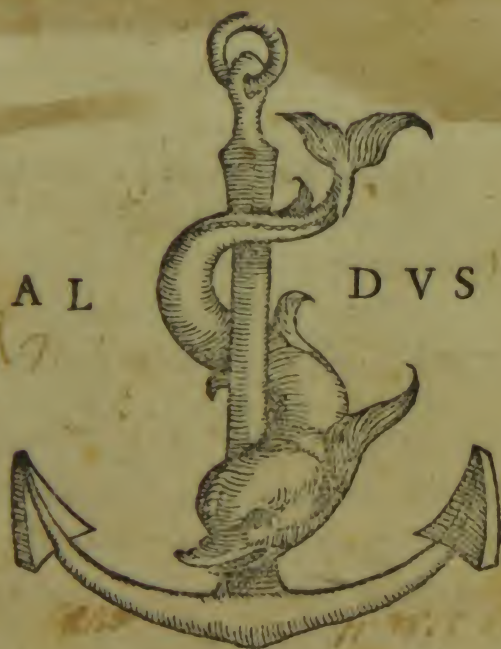
LETTERE VOLGARI  
DI DIVERSI NOBILISSIMI

HVOMINI, ET ECCELLEN-  
TISSIMI INGEGNI,  
*scritte in diuerse materie,*

Con la giunta del Terzo libro,

*Nuouamente ristampate, & in piu luoghi corrette.*

LIBRO PRIM O.



*Con priuilegio della Signoria di Vinegia.*

IN VINEGIA, M. D. LXIIII.

LETTRE VOYDANT

Il s'agit de la Lettre de l'Annon

de l'Annon

Il s'agit de la Lettre de l'Annon

de l'Annon

Il s'agit de la Lettre de l'Annon

de l'Annon

Il s'agit de la Lettre de l'Annon



AL MAGNIFICO, ET MOLTO  
VALOROSO M. DOMENICO  
VENIERO,  
PAOLO MANVATIO.

ARDIRE accompagna naturalmente, &  
L' segue un uero amore: però amor può molio:  
& come causa di molio potere, suol produrre  
effettine gli animi nostri, a' quali l'huomo prima  
non haurebbe pensato. Questo ha fatto, che io à que-  
sti di mi sia messo ad una nuoua impresa. percioche uo-  
lendo sodisfare all' amore, che porto à V. M. et al de-  
siderio, che ho sempre hauuto di fare alcuna cosa, che  
grata le fosse: mi sono imaginato di raccogliere, et fare  
stampare alcune lettere d'huomini prudenti, scritte  
con eloquentia in questa lingua comune italiana. la-  
qual cosa uoi, S. Cl. come di ottima uolonta, così di per-  
fetto giudicio dotato, sempre stimaste degna, doue  
l'huomo ciuile ponesse studio, & cura. & certo con ra-  
gione: perche se ne' rinchiusi concetti dell'animo è po-  
sto il fondamēto del sapere: senza dubbio chi con paro-  
le, o con la penna bene gli spiega, possiede una bellissi-  
ma parte di prudentia. & questa lingua è bella, et no-  
bile, & nostra: & questa parte di scriuere cade ogni  
di in uso. però mi persuado, che gli auttori di queste  
lettere non hauranno à male, ch'io dimostri al mondo  
i fiori dell'ingegno loro con utilità commune. perche  
così porgeranno ardire alla industria di quei che san-  
no: et quei che non fanno, haueranno loro obbligo, poten-

A 2 do



do da questi essempi ritrarre la uera forma del ben  
scriuere . nella quale uoi cosi felicemente riuscite , che  
ueramente potete esser annouerato fra' piu lodati.  
Et se alcuno è ( benché io per certe mie ragioni quasi  
mi risoluo, che non possa essere ) nondimeno se alcuno è,  
che in questo campo di lode sia per contendere con l'an-  
tica fama de' Romani, sete uoi. Dell'altre uirtuose at-  
tioni uostre non accade ch'io ragioni . uedesi chiara-  
mente , che fin da' primi anni nel petto uostro nacque  
una fiamma , che alla gloria ui accendea . ella è uenu-  
ta poi con gli anni insieme crescendo di maniera , che  
da uoi si ueggono , Et uederannosi sempre uscire lumi  
di uirtù illustri . l'otio, le delitie, Et l'ombre sono d'al-  
trui . uoi con l'animo a bei pensieri alteramente eleua-  
to, et libero dalla rete di quegli errori, ne' quali la mag-  
gior parte de' giouani poco auedutamente si auilup-  
pa , caminate per la strada di honore con felicissimo  
corso . Con la sincera, et real bontà uostra poi prendete  
gli animi di chiunque ui conosce ; Et presi li legate da  
ogni parte con amabilissimi nodi di cortesia . tal che le  
gratie, alle quali, si legge , che gli antichi edificauano  
il tempio nel piu frequentato luogo della città , fingen-  
dole esser tre, uoi fate parer che siano tutte in uoi solo ,  
e con uoi alberghino a tutte l'hore come in loro propria  
stanza . Per queste cagioni, Et molte particolari di-  
mostrations di uiuo amore, ch'io da uoi ho ricenuto, et  
tutto di riceno, son' obligato, mentre che la uita mi du-  
rerà, ad amarui, Et a mio potere honorarui sempre .  
mentre che cosi faccio hora, et per lo auuenire disegno  
di fare , prego non ui sia discaro , che in queste lettere  
del nome uostro mi honori .



DELLE LETTERE VOLGARI  
LIBRO PRIMO.

3

A M. GIOVANNI DE' MEDICI

Cardinale, che fu poi Papa Leone.

*Di cōsequenti della essere un Cardinale, et come uenire, et gouernare.*

GIOVANNI: uoi sete molto obligato à

M. M. Domenedio, et tutti noi per rispetto uostro: perche oltre à molti benefici, et honori, che ha riceuuti la casa nostra da lui, ha fatto che nella persona uostra ueggiamo la maggior dignità, che fosse mai in casa: et ancora che la cosa sia per se grande, le circonstantie la fanno assai maggiore, massime per l'età uostra, et conditione nostra. Et però il primo mio ricordo è, che ui sforziate esser grato à M. Domenedio; ricordandoui ad ogn'hora, che non i meriti uostri, prudentia, o sollecitudine, ma mirabilmente esso Iddio u'ha fatto Cardinale; et da lui lo riconosciate; comprobando questa conditione con la uita uostra santa, esemplare, et honesta. à che siete tanto piu obligato, per hauere uoi già dato qualche opinione nella adolescentia uostra da poterne sperare tali frutti. saria cosa molto uituperosa, & fuor del debito uostro, et aspettatione mia, quando nel tempo, che gli altri sogliono acquistare piu ragione, & miglior forma di uita, uoi dimenticaste il uostro buono istituto. Bisogna adunque, che ui sforziate alleggerire il peso della dignità, che portate, uiuendo costumatamente; et perseverando nelli studi conuenienti alla pro

A 3 fessione



fessione uostra. L'anno passato io presi grandissima consolatione, intendendo, che, senza che alcuno ne lo ricordasse, da uoi medesimo ui confessaste piu uolte, & comunicaste. nè credo, che ci sia miglior uia à conseruarsi nella gratia di Dio, che lo habituarsi in simili modi, & perseverarui. questo mi pare il piu utile, & conueniente ricordo, che per lo primo ui posso dare. Conosco, che andando uoi à Roma, che è sentina di tutti i mali, entrate in maggior difficoltà di fare quanto ui dico di sopra: perche non solamente gli essempli muouono, ma non ui mancheranno particolari incitatori, & corruttori: perche, come uoi potete intendere, la promotione uostra al Cardinalato, per l'età uostra, & per le altre conditioni sopradette, arreca seco grande inuidia: & quelli, che non hanno potuto impedire la perfettione di questa uostra dignità, s'ingegneranno sottilmente diminuirla, con denigrare l'opinione della uita uostra, et farui sdruciolare in quella stessa fossa, doue essi sono caduti, confidandosi molto, debba lor riuscire per l'età uostra. uoi douete tanto piu opporui à queste difficoltà, quanto nel collegio hora si uede manco uirtù. & io mi ricordo pur hauere ueduto in quel collegio buon numero d'huomini dotti, & buoni, di santa uita: però è meglio seguire questi essempli; perche facendolo, sarete tanto piu conosciuto, & stimato, quanto l'altrui conditioni ui distingueranno dagli altri. E' necessario, che fuggiate, come Scilla, et Cariddi, il nome della hipocrisia, & come la mala fama; & che usiate mediocrità, sforzandoui in fatto fuggire



fuggire tutte le cose, che offendono in dimostratione; & in conuersatione non mostrando austerità, o troppa seuerità, che sono cose, le quali col tempo intendere, & farete meglio à mia opinione, che io non le posso esprimere. uoi intenderete di quanta importanza, & effempio sia la persona d'un Cardinale; & che tutto il mondo starebbe bene, se i Cardinali fussino, come douerebbono essere: percioche farebbono sempre un buon Papa; onde nasce quasi il riposo di tutti i Christiani. sforzatevi dunque d'esser tale uoi, che quando gli altri fussin così fatti, se ne potesse aspettare questo bene uniuersale. Et perche non è maggior fatica, che conuersar bene con diuersi huomini, in questa parte ui posso mal dar ricordo, se non, che u'ingegniate, che la conuersatione uostra con gli Cardinali, & altri huomini di conditione, sia caritativa, et senza offensione; dico, misurando ragioneuolmente, & non secondo l'altrui passione: perche molti uolendo quello, che non si dee, fanno della ragione ingiuria. Giustificate adunque la conscientia uostra in questo, che la conuersatione uostra con ciascuno sia senza offensione. questa mi pare la regola generale, molto à proposito uostro: perche, quando la passione pur fa qualche inimico, come si partono questi tali senza ragione dall'amicitia, così qualche uolta tornano facilmente. Credo per questa prima andata uostra à Roma, sia bene adoperare piu gli orecchi, che la lingua. Hoggimai io ui ho dato del tutto à M. Domenedio, et à santa Chiesa: onde è necessario, che diuentiate un

A 4 buono



buono ecclesiastico; et facciate ben capace ciascuno, che amate l'honore, & stato di santa Chiesa, et della sede Apostolica, innanzi a tutte le cose del mondo; posponendo à questo ogni altro rispetto. nè ui mancherà modo con questo riseruo di aiutare la città, & la casa; perche per questa città fa l'unione della Chiesa; & uoi douete in cio essere buona catena; et la casa ne ua con la città. Et benché non si possono uedere gli accidenti, che uerranno; così in general credo, che non ci habbiano à mancare modi di saluare (come si dice) la capra, & i cauoli: tenendo fermo il uostro primo presupposto, che anteponiate la Chiesa ad ogni altra cosa. Voi siete il piu giouane Cardinale non solo del collegio, ma che fusse mai fatto infino à qui: & però è necessario, che doue haueste à concorrere con gli altri, siate il piu sollecito, il piu humile; senza farui aspettare o in Capella, o in Concistorio, o in Deputazione. uoi conoscerete presto gli piu, et gli meno accostumati. con gli meno si uuol fuggire la conuersatione molto intrinseca, non solamente per lo fatto in se, ma per l'opinione; à largo conuersare con ciascheduno. Nelle pompe uostre loderei piu presto stare di qua dal moderato, che di là. et piu presto uorrei bella stalla, & famiglia ordinata, & polita, che ricca, et pomposa. ingegnateui di uiuere accostumatamente, riducendo à poco à poco le cose al termine, che, per essere hora la famiglia, et il padron nuouo, non si può. Gioie, & seta in poche cose stanno bene à pari nostri: piu presto qualche gentilezza di cose antiche, et belli



li libri; & piu presto famiglia accostumata, et dotta, che grande. Conuitar piu spesso, che andare à conuiti; nè però superfluamente. Usate per la persona uostra cibi grossi, & fate assai essercitio: perche in cotești panni si uiene presto in qualche infermità, chi non ci ha cura. Lo stato del Cardinale è non manco sicuro, che grande: onde nasce, che gli huomini si fanno negligenti; parendo loro hauer conseguito assai, et poterlo mantenere con poca fatica: et questo nuoce spesso & alla conditione, & alla uita: alla quale è necessario che habbiate grande auertenza; & piu presto pendiate nel fidarui poco, che troppo. Vna regola sopra l'altre ui conforto ad usare con tutta la sollecitudine uostra: et questa è, di leuarui ogni mattina di buona hora: perche oltre al conferir molto alla sanità, si pensa, et espedisce tutte le facende del giorno; & al grado, che hauete, hauendo à dir l'ufficio, studiare, dare audientia, etc. ue'l trouarete molto utile. Vn'altra cosa ancora è sommamente necessaria ad un pari uostro; cioè pensare sempre, & massime in questi principij, la sera dinanzi tutto quello, che hauete da fare il giorno seguente; accioche non ui uenga cosa alcuna immeditata. Quanto al parlar uostro in Concistorio, credo, sarà piu costumatezza, & piu laudabil modo, in tutte le occorrenze, che ui si proporranno, riferirsi alla Santità di N. S. causando, che per esser uoi giovane, & di poca esperientia, sia piu ufficio uostro rimetterui alla Santità sua, & al sapientissimo giudicio di quella. Ragioneuolmente uoi sare-

te



terichiesto di parlare, & intercedere appresso à N.  
S. per molte specialità. ingegnateui in questi princi-  
pij di richiederlo manco potete, et dargliene poca mo-  
lestia: che di sua natura il Papa è piu grato à chi man-  
co gli spezza gli orecchi. questa parte mi pare da os-  
seruare per non lo infastidire: & cosi l'andargli in-  
nanzi con cose piaceuoli, ò pur, quando accadesse,  
richiederlo con humiltà, & modestia, douerà sodis-  
fargli piu, & esser piu secondo la natura sua. State  
sano. Di Firenze.

Lorenzo de' Medici padre.

A' P A P A C L E M E N T E V I I.

*congratulatione* S A N C T I S S I M E, & beatissime pater: Non  
potendo io esprimere quanto sia il piacere, ch'io sento  
della felice assuntione di uostra Santità, non posso an-  
co sperare, che quella la giudichi tale, quale io lo pro-  
uo, & qual uorrei che fusse da uostra Santità cono-  
sciuto. pur spero, che se quella hauerà mai creduto,  
che in me fusse tanto desiderio di farle seruitio, quanto  
potesse in alcun'altro suo seruitore essere; crederà  
parimente, che tanto sia il piacer mio, quanto si con-  
uiene à tanta sua grandezza. dalla quale per ferma  
opinione, ch'io ho hauuta di quella, ne spero per la  
Christianita piu commodo di quello hauerei potuto  
sperare da qual si uoglia altro, che fosse peruenuto à  
tal grado: il quale se pur fosse stato simile di uolontà  
à uostra Beatitudine, non sarebòe gia stato simile di  
auttorità, ne di ualore; & li presenti trauagli non  
conce-



concedono tempo per acquistare nè l'una, nè l'altra cosa; anzi bisogno hanno di così pronti rimedij, che da altri, che da uostra Santità non si poteuano sperare, non che conseguire. & spero, che l'animo di quella sia tanto grato, che non perderà l'occasione, la quale mostranoli presentitempi; per poter pagare à Dio tanto obligo, quanto gli ha per hauerlo fatto suo Vicario. hor spero, che uostra Santità chiarirà il mondo de le cose passate: & son certo, che sodisfarà alli buoni nelle presenti. Et perche la grandezza di quella mi leua la speranza di poterle mai piu far seruitio; non ardisco anco dirle, quanto io desidero farlo: solo uoglio raccomandarmi à uostra Santità, et basciarle con ogni humiltà li santissimi piedi: & così faccio.

Il Vescouo di Baiusa.

A L R E D I F R A N C I A .

SIRE: Essendo l'allegrezza, e'l piacere, ch'io sento per la liberatione di uostra Maestà, tanto grande, ch'io non lo posso imaginare, non che interamente esprimere, non mi affaticarò di farlo altrimenti conoscere à quella: ma solamente le dirò, ch'egli è il maggiore, ch'io prouassi, ò sentissi giamai; & simile alla seruitù, & obligo, ch'io porto alla uostra Maestà: il quale è tanto grande, che, quando io bene facessi per quella assai piu di quello, ch'io posso, sarebbe egli però molto manco di quello, ch'iodebbo, & di quello, ch'io uorrei potere per uostra Maestà fare. ma come potrei io, essendole tanto obligato, quanto io sono,

non



non mi rallegrare di quello , che tutta la Christianità  
si rallegra , parendo ad ogn' uno di esser hora con que-  
sta liberatione di uostra Maestà piu sicuro della sua  
propria quasi smarrita libertà , & di hauerla insie-  
me con lei di nuouo racquistata ? Sire , non dirò per  
hora altro se non che prego Iddio , che faccia uostra  
Maestà tanto contenta , quanto ha fatto me con libe-  
rar quella : alla quale il piu humilmente ch'io posso  
supplico , che si degni riputarmi sempre quel suo ue-  
ro , & obligatissimo seruitore , che le sono .

Il Vescouo di Baiusa .

AL PRINCIPE DI ORANGES .

*Come si sciaua  
da cose baste  
da un infimo  
a un sig. uo.  
Alta. g. l. tra*

SE per lo scriuer mio sopra cosa di tal qualità pa-  
rerà forse che l'auttorità sia minore , che la materia ;  
& l'audacia mia maggiore che'l merito ; attribuisca  
uostza Signoria la colpa alla fortuna , che tanti , et ta-  
li parenti , che per obbligo , & uolontà aiuteriano Fa-  
britio Maramaldo , siano ò morti , ò absenti . onde ne  
cessitata io , con la luce sola della uiua memoria loro  
son costretta riputar le mie tenebre piu chiare , che al-  
cuna uolta non sono . ma piu tosto uoglio esser tenuta  
per audace , che per ingrata . La sincerità di Fabritio ,  
& la uirtù di uostza Signoria , mi assicurano , che nè  
supplicar l'uno di giustitia , nè escusar l'altro di colpa  
mi conuiene . ma perche le sinistre informationi , che  
hoggidì s'usano , potrian forse far dubitar à uostza  
Eccellentia , esser possibile cosa remota da ogni possibi-  
lità ; ho uoluto scriuerle , & certificarla , che in cosa  
di



di simil qualità la felice memoria del Marchese mio Signore fece infinite uolte esperienza della uirtù, sincerità, & fede di Fabritio, & in tempo, ch'era in minor grado, che hoggi non è. la onde estranea cosa mi parrebbe, che la candida fede di un tal caualiero, affinata per tal mano, la malitia di uno tristo potesse offenderla, ò macularla. Supplico adunque uostra Signoria Illustrissima, che considerata la prudentia del Marchese mio Signore, che lo appronò per buono; quella del Signor Marchese del Vasto, che confermò. la sua istessa, che per adietro parte del suo essercito gli ha fidato; uoglia rimouersi ogni dubbio dell'animo, & con quella chiarezza, et larga uolontà, & ottima opinione, che à tal Principe si conuiene, deliberi conforme à giustitia, & à ragione, et lo restituisca nell'honorato grado, & autorità, che i suoi seruitij ricercano: che la natione Spagnuola, come inclinatissima all'honor de caualieri, ne la loderà, & la Italiana crederà, che uostra Signoria la tenga in piu estimatione, che alcuna uolta non si crede: et noi tutti lo haueremo à singular gratia. Et nostro Signor Dio la conferui a lungo.

La Marchesa di Pescara.

A' MONSIGNOR DI LVTRECH.

ILLVSTRISSIMO Signor mio: se io fussi, ò facessi così professione di sauiο, come sempre ho fatto, & faccio d'huomo da bene, mi sarebbe stato assai facile il dissimulare il dispiacere, ch'io presi di quello, che



Nota modo  
in Giustificazione con  
superiori.

che piacque à uostra Eccellentia dir di me . il che se si  
uorrà ricordare , si come humilmente la supplico che  
faccia , si ricorderà d'hauer detto qualche cosa piu di  
quello che mi fu scritto da messer Ambrogio : il quale  
io conosco di tal natura , et sì modesto , ch'io sono co-  
me certo , che mi scrisse assai meno di quello , che gli  
fu detto che mi douesse scriuere . & se all' Eccellentia  
uostre paresse , che sopra l' imagination mia non mi  
douea dolere della sorte , che mi sono doluto ; ui dico ,  
ch'io sono tanto geloso dell'honor mio , ch'ogni mini-  
ma ombra , ch'io uedo hauer si del seruitio mio , mi da  
tanto dispiacere , che non posso , nè uoglio tollerarlo .  
& se per altra causa io non merito , che la Eccellentia  
uostre m'habbia per seruitore , mi par meritarlo co'l  
farle conoscere , ch'io stimo l'honor mio quanto un gen-  
til'huomo lo deue stimare : & hauendo io conosciuto  
sempre quanto l'Eccellentia uostre è gelosa dell'honor  
suo , mi pareua impossibile , che quella non douesse esser  
nemica di qualunque fusse altramente . pur s'io l'ho  
offesa hauendole scritto della sorte , che io le scrissi , mi  
doglio Signor mio non potermene pentire ; non essendo  
in poter mio tollerare quelle cose , che mi pare che mi  
possino dar carico . nè uoglio far giudici altri dell'ho-  
nor mio , ma uoglio io stesso giudicarlo : non essendo al-  
cuno , che meglio di me sappia ( se pur in me è parte al-  
cuna di honore ) quanti anni , et quanti stenti mi costi .  
& però alcuno non si dee marauigliare , se io mostro  
hauerlo caro , et se io uoglio sempre piu stimarlo , che  
la uita , si come uoglio . Alla parte che uostre Eccel-  
lencia



lentia dice, che, per quãto è stato in me, non sono man-  
 cato di farui perdere la beniuolentia di quelli Signo-  
 ri: rispondo, che non so imaginare, sopra che l'Eccel-  
 lentia uostra fondi tale opinione: perche non ho mai  
 scritto cosa, che ui possa dar tal sospetto di me. ma che  
 hauerei io potuto scriuere piu di quello, che infinite  
 uolte uostra Eccellentia ha detto al magnifico messer  
 Pietro, et piu di quello, che il Re disse all'ambasciato-  
 re in Francia? dico, quando io fuissi il piu maligno huo-  
 mo del mondo. anzi ui accerto, che hauẽdo io piu uol-  
 te uisto quelli Signori malissimo cõtenti, et per quello  
 ch'era stato scritto al Re, et per quello, che s'era det-  
 to al predetto messer Pietro, io mi sono sforzato far  
 loro conoscere, che quel che uostra Eccellentia diceua,  
 era sol per beneficio loro, per stimularli à far quello,  
 che tanto loro importaua: et che mi pareua, che di tale  
 officio le ne douessero hauere grandissimo obligo: et co-  
 sì che quella hauesse scritto in Francia, che le prouisio-  
 ni di costà non si faceuano di quel modo, ch'erano obli-  
 gati. per il che uostra Eccellentia scriuea, accioche il  
 Re, et gli altri della Corte non s'addormissero sopra le  
 prouisioni di qui, et così da quel canto si mancasse a'  
 bisogni dell'impresa: dicendo loro tanto della uirtuosa  
 natura di uostra Eccellentia, et delle rare conditioni,  
 che si trouano in lei, che se sarete tale, non solo ue ne  
 potrete Monsignor contentar uoi, ma la Francia sene  
 potrà assai gloriare, di hauer prodotto un tal Princi-  
 pe. Quanto à quello, che l'Eccellentia uostra dice, che  
 ho mostrato di stimar poco la persona uostra, hauendo



Scritto quel ch'io ho scritto, possendo io esser certo, che  
à lei sarà da diuersi canti fatto intendere il tutto: ri-  
spondo, che non ho mai scritto, nè scriuerò cosa, la qua-  
le io non mi contenti che sia uista da ogn'uno. ma non  
uoglio già credere, che uostra Eccellentia habbia uisto  
quello, che ho piu uolte scritto di lei, et auanti che ue-  
nisse in Italia et dapoi: perche, s'io'l credessi, non ui po-  
trei tenere per quel buon Principe, che ui tengo, pa-  
rendomi che fusse molto ingrato, hauendo tale opinio-  
ne, qual mostrate hauer di me. perche hauereste cono-  
sciuto per lo scriuer mio, quanto ui sono affettionato  
seruitore. et per rispondere à tutto, dico, che ho hauu-  
to piu rispetto à uoi Monsignore, che non hebbi mai à  
quei Pontefici, che ho seruito, nè al Re, nè à Madama.  
et se uostra Eccellentia harà uisto, sì come pèso che hab-  
bi, le lettere, che io ho scritto alle loro Maestà, cono-  
scerà, che io le dico il uero: nè mai seruirò à patrone,  
ch'io non gli possa dire tutto quello, che mi eleggerò  
di dirgli. il che conosco che non si può con uostra Eccel-  
lentia fare. Nè ci ediate Monsignore, ch'io tanto ui sti-  
mi per il loco, che tenete, ma solo, perche penso che lo  
meritate, et maggiore, se ui si potesse dare. che ben so  
io, che simili dignità per se non fanno gli huomini uir-  
tuosi: et quelli, che non sono, ui prometto, che da me  
non saranno mai stimati, et habbiano pure auttorità,  
quanto possono hauere; et anco quanto può l'Eccellen-  
tia uostra per gli effetti hauer conosciuto. et per con-  
cluderui, dico, che, quando io compresi per la lettera  
del magnifico messer Ambrogio l'opinione, che l'Ec-  
cellen-



cellentia uoſtra moſtraua hauer di me , mi riſolſi per minor male, di non m'impacciare piu nelle coſe di quella: tanto piu me ne riſoluo hora, conoſcendo per la lettera ſua , che non ſolo m'ha per negligente , et per piu affettionato ad altri, che al Re, ma anco m'ha per maligno. il che quanto ſia lontano dal uero, ſpero in Dio, che ue lo farà conoſcere. Supplico l'Eccellentia uoſtra, che mi perdoni di coſi lunga lettera: la quale non hauerei ſcritto, ſe non ſtimaffi la buona gratia ſua: alla quale humilmente mi raccomando .

Il Veſcouo di Baiuſa .

A' MADONNA ISABETTA  
Arnolphina de' Giudiccioni .

Honoratiſſima madonna Iſabetta, Signora mia etc. Io mi ſcuſo con uoſtra Signoria dell'hauer tanto indugiato à far riſpoſta alla ſua lettera: prima , per hauerla riceuuta molto tardi: dipoi, per non eſſere ſtato fino ad hora diſpoſto à riſponderle ſecondo il mio deſiderio. Et hora le dico, che dopo la grauiffima perdita del Veſcouo, ſuo cordialiſſimo fratello, & mio riuerito Signore , ſono ſtato tanto à condolermene con eſſolei , parte per non hauere potuto reſpirare dalla grandezza del dolor mio, et parte per non rinouella-  
re in lei l'acerbezza del ſuo. percioche ſcriuendole , ò di dolore, ò di conſolatione conueniua ch'io le ragioniſſi. Il dolermi con una tanto afflitta, mi pareua una ſpecie di crudeltà; confortare una tanto ſauia, mi ſi rappresentaua una ſorte di preſuntione. Oltre che da uno

B ſconſo-



*in questa*

*in questa  
che ha morte  
sua padrone  
amato.*

scosolato, et disperato, quale io restai per la sua morte, massimamente in su quel primo stordimento, nessun conforto le poteua uenire: ne manco doueuo pensare, che ella ne fusse capace. hora inuitato dal suo doglio so rammarico, non mi posso contenere di rammaricarmene ancor'io. Et come quello, che n'ho molte cagioni, me ne dolgo prima per conto mio: hauendo perduto un padrone, che m'era in loco di padre: un Signore, che m'amaua da fratello: un'amico, & un benefattore, da chi ho riceuuti tanti benefici, da chi tanti n'aspettauo, & in chi io haueua locata tutta l'osservantia, tutta l'affettione, et tutti i pensier miei. Oltre al mio cordoglio, mi trafigge la pietà del dolor di uostra Signoria: percioche infino dall'hora, che io primieramente la uidi in Romagna, et poi che in Fossombruno mi fu nota la gentilezza, et la uirtù sua; l'ho sempre tenuta nel medesimo grado d'amore, et di riuerenza, che'l Vescouo: non tanto per essere sua sorella, et amata cordialmente da lui; quanto per hauerla conosciuta per donna rarissima, & degna per se stessa d'esser seruita, et honorata da ciascuno. Me n'affliggo ancora per quel, che comunemente lo deue piangere ognuno: per essere mancato un'huomo tanto sauo, tanto giusto, tanto amoreuole; uno, ch'era l'essempio à nostri giorni di tutte le uirtù, & rifugio in ogni bisogno à tutti i uirtuosi, et tutti buoni, che lo conosceuano. Ma sopra ogni altra passione m'accora il pensare, che dopo tanto suo seruire, tanto peregrinare, tanto negoziare; dopo durate tante fatiche, corsi tanti pericoli, fatte



fatte tante sperienze di lui; quando hauea con la fortezza, & con la pazienza superata la fortuna; con l'humiltà, et col ben oprare spenta l'inuidia, con l'industria, & con la prudenza gittati i fondamenti della grandezza, della gloria, & del riposo suo; la morte ce l'ha così d'improviso rubato, auanti che'l mondo n'habbi colto quel frutto, che n'aspettana, & che di già uedena maturo. So, che io posso essere imputato di fare il contrario del quel che douerei; portando le tristezza, quando ha maggiormente bisogno di conforto. ma la compassione del suo dolore, et l'impazienza del mio, m'hanno sforzato à rompere in questo lamento. nè perciò mi pensò, che s'accresca in lei punto di afflittione, poi che la sua doglia non può uenire in maggior colmo, che ella si sia: et dall'altro canto potrebbe essere, che questo sfogamento perauentura l'alleggerisse, o la disponesse almeno à consolatione, percioche ad una gran piena si ripara piu facilmente à darle il suo corso, che à farle ritegno. Hauendo dunque deriuato una parte dell'impeto suo; già che insieme habbiamo sodisfatto all'ufficio della pietà, et compiaciuto alla fragilità della natura, potremo con manco difficoltà tentar di scemarlo. Non sono già di animo tanto seuerò, nè tanto composto, nè così leggiermente son'oppresso da questa ruina, che io m'affidi di scaricar me, o che cerchi in tutto di solleuare lei da una moderata amaritudine della sua morte. imperò le consento per manco biasimo ancora della mia tenerezza, che, come di cosa humana, humanamente se ne



dolga : uoglio dire, che'l dolore non sia tanto acerbo ,  
che non dia luogo al conforto; ne tanto ostinato, che le  
conturbi tutto il rimanente della uita. Et per uenire à  
quella parte, che maggiormente ha bisogno di conso-  
latione; doue accenna, che non tanto si duole, perche  
sia morto, quanto, perche sia fatto morire: imaginan-  
domi, che sospetti di ueneno, le dico, che l'inganno  
non deue hauere in lei piu forza, che'l uero. percio-  
che se cosi crede, di certo s'inganna. et per tutta quel-  
la fede, che può hauer in un seruitore, quale io sono  
stato del Vescouo; et si curioso, come si può pensare che  
io sia d'intendere la cagione d'una morte, la qual m'è  
stata di tanto danno, & di tanto dolore; la prego si uo-  
gliator dell'animo questa falsa sospitione. perche ri-  
cercando minutamente, non trouo la piu propinqua  
occasione del suo morire, che la malignità della mala-  
tia, et, come qui giudicano i medici, il tardo, & scar-  
so rimedio del sangue: dalla superfluità del quale, &  
dal caldo, che subbolli tutto il corpo, nel trasportarlo  
di quella stagione, deue credere, che procedesse poi la  
deformità, ch'ella dice, del suo uiso, & non da altra  
maligna uiolenza. et che di ciò fusse questa la cagio-  
ne; si uide, quando fu aperto, che gli trouarono il cuo-  
re tutto rappreso, & suffocato nel sangue. Oltre che  
io non ueggo, donde si possa essere uenuto uno eccesso  
tanto diabolico contra un signore non solo innocente,  
ma cortese, et officioso uerso d'ognuno. et quando pur  
di lontano si potesse sospettare, che à qualunque si sia,  
hauesse portato impedimento la sua uita: mi si fa du-  
ro à



ro à credere, che si fusse arrischiato à procurarli la morte, o che hauesse trouato sì scelerato ministro ad eseguirlo. Ella dirà forse (com'io dianzi mi doleuo) ch'egli ci sia stato tolto troppo per tempo. ma in questa parte ci possiamo doler solo, ch'egli sia mancato al nostro desiderio, & non che'l tempo sia mancato alla sua maturezza. percioche, se bene à quel, che poteua uiuere, n'ha lasciato ancor giouane; dall'uso della uita si può dire, che sia morto uecchissimo. Egli s'auanzò tanto à spender bene i suoi giorni, che per insino da fanciullo giunse à quella perfettione del senno, del giudicio, delle lettere, & di tutte le buone parti dell'animo, che rade uolte si possiede ancora nè gli ultimi anni. Da indi innanzi, è tanto uiunto, et tanto s'è trauiagliato nella pratica de le corti, nella peregrinatione del mondo, nelle consulte de' Principi, nel maneggio de gli stati, nel gouerno delle prouincie, & de gli esserciti; che dalla lunghezza della uita non gli poteua uenir molto piu nè di dottrina, nè di sperienza, nè d'auttorità, nè di gloria, che di già si hauesse acquistata. Mi replicherà forse uostra Signoria, che poteua peruenire à maggiore altezza di grado, et à piu ampie facultà. Veramente che sì; & erane in uia: ma questo era piu tosto à nostro beneficio, che à sua soddisfazione: conciosia che per se egli non curasse piu nè l'una cosa, nè l'altra: & con tutto ciò hauea di tutte due conseguito già tanto; che se non era aggiunto à quel, che meritaua; hauea nondimeno estinta in lui la cupidità, et l'ambitione, et in altrui suscitata quel-



la natiua  
e gl' inco  
di de  
uomini

la inuidia, la qual di continuo s'è ingegnato d'acque-  
tare con la modestia. Oltre di questo la breuità della  
uita l'ha liberato da infiniti dispiaceri; che auuengo-  
no ogni giorno à quelli, che ci uiuono lungamète: l'ha  
sottratto da gli incommodi della uecchiezza, da gli  
fastidi delle infirmità, dall'insidie della fortuna: l'ha  
tolto da quell'affanno, che si pigliaua continuamen-  
te della maluagità de gli huomini, de' corrotti costu-  
mi di questa età, della indegna seruitù d'Italia, del-  
l'ostinata discordia de' principi, del manifesto dispre-  
gio, & del uicino pericolo, che uedeua della fede, del-  
la giurisdittione apostolica. Douemo ancora conside-  
rare, che questa nostra perdita sia stata il suo guada-  
gno, & la sua contentezza, poi che da Dio è stato ri-  
chiamato à quel suo tanto desiderato riposo. Sanno  
tutti quelli, che lo conosceuano, che'l suo tranagliare  
è stato da molti anni in quà per ubidienza piu tosto,  
che per desiderio di dignità, o di sostanze. Egli era  
uenuto ad una moderatione d'animo tale, che si con-  
tentaua solo della quiete del suo stato. Et come quello,  
che, conosciuto il mondo, & effaminata la conditio-  
ne humana, non uedeua quaggiù cosa perfetta, nè  
stabile, s'era leuato con l'animo à Dio: & doue pri-  
ma hauea sempre cercato di uiuere, hora non pensa-  
ua ad altro, che à ben morire. Nulla cosa desidera-  
ua maggiormente, che ritirarsi. uolselo fare, quando  
uenne ultimamente à Lucca, et non fu lasciato. riduf-  
sesi alla sua chiesa, et fu richiamato. risoluessi dopo  
la speditione di Palliano di uenire à riposarsi pur in  
patria;



patria; & nè fu sconsigliato. In somma l'affettione sua non era piu di quà. la uita, che gli restaua, uoleua che fusse studiosa, & christiana. La morte pensaua, & s'annuntiaua ogni giorno, che fusse uicina: et come di un suo riposo ne ragionaua: & di continuo uisi preparaua. ne fanno fede gli ultimi suoi scritti, l'ultime sue dispositioni auanti à quelle de la infermità, le quali non furono se non di raunare, & di riuedere le sue compositioni: cercare di scaricarsi de' suoi beneficij: pensare alla fortuna de' posterij; eleggersi, et farsi fino à disegnare il modello de la sepoltura. Nel suo partir per la Marca mi disse cose, le quali erano tutte accompagnate col presagio della sua morte. nè con me solamente, ma con diuersi altri in piu modi mostrò d'antiuerla, et di desiderarla. et fra le molte parole, che disse in dispregio del mondo, & di essa morte, mi lasciò scolpite nell'anima queste; che delle sue tante fatiche hauea pure un conforto, che presto si saria riposato; et che auanti fusse passata quella state, harei ueduto il suo riposo. Il nostro messer Lorenzo Foggino, il quale s'è trouato alla sua fine, può hauer riferite à uostra Signoria cose d'infinita consolatione de l'allegrezza, che fece nel suo morire; di quel, che rapito in ispirito disse di uedere, et di sentire della sua beatitudine. A tutte queste cose pensando (se non habbiamo per male il contento, & la quiete sua) non ci douemo dolere della sua morte, in quanto à lui. in quanto à i nostri danni ci habbiamo à doler meno: se già non istimiamo piu le commodità, che



sperauamo di lui uiuendo, che la sua uita stessa. Ne di  
poco conforto ci sarà in questa parte il pensare à quel-  
li, che ci sono restati: li quali sono ben tali, che doue-  
ranno un giorno adempiere quella speranza, che per  
molti lor meriti io so ch'ella n'ha concepita, et che in  
tante guise l'è stata piu uolte rappresentata. Benche  
il piu uero rimedio saria ad essempio suo non curare  
delle cose del mondo: poi che egli, che tanto seppe, et  
tanto haueua sperimentato, uiuendo le dispregiaua, et  
morendo le lasciò uolentieri. Io potrei per confortarla  
uenire per infinite altre uie: ma non accade con una  
donna di tanto intelletto entrare à discorrere sopra  
luoghi uolgati, et comuni della consolatione. Ella cono-  
sce molto bene, che cosa sia la fragilità, & la conditio-  
ne dell'huomo. la necessitā, et la certezza della morte;  
la breuitā, et la inconstantia della uita. sa gli continui  
affanni, che di quà sopportiamo; la perpetua quiete,  
che di là ci si promette. uede la fuga del tempo, le per-  
secutioni della fortuna, la uniuersale corruttione, non  
pur di tutte le cose mondane, ma di esso mondo stesso.  
ha letti tanti precetti: ha ueduti tanti essempi: è passa-  
ta per tanti altri infortuni; che può, & deue per se  
stessa, senza che io entri in queste uane dispute, deriu-  
are da tutti questi capi, infiniti, et efficacissimi confor-  
ti. Che le uarrebbe quella grandezza di spirito, &  
quella uirilità, di che io la conosco dotata, se uolesse  
saper grado della sua consolatione piu tosto alle altrui  
parole, che alla sua propria uirtù? A che le serui-  
rebbe il suo sapere; se non ottenesse da se medesima,

&

*lor Auxilio  
siamato.  
occupatio.  
uarrā q' d'  
iega d'indur  
ire*



et non anticipasse in lei quel, che à lungo andare l'ap-  
 porterà per se stessa la giornata? Che se non è mai tan-  
 to aspro dolore, che'l tempo non lo disacerbi, & an-  
 che non l'annulli; perche la prudentia, ò la constan-  
 tia non lo deue almen mitigare, non deuendo altra  
 forza di fuora potere à nostro alleggerimento piu, che  
 la ragione di noi medesimi? Leuisci dunque vostra Si-  
 gnoria dell'animo quella nebbia, & de gli occhi quel  
 pianto, che la fanno hora non uedere la felicità di  
 quell'anima, nè conoscere la uanità del nostro dolore.  
 conformisi col uoler di Dio: acquetisi alla dispositione  
 della natura: contentisi della sua propria contentez-  
 za: che contento certamente è passato da questa uita:  
 & beato, douemo credere, che si goda nell'altra: non  
 potendo dubitare, che la bontà, la giustitia, la corte-  
 sia, la modestia, et tante religiose, et degne opere usci-  
 te da lui, non ritrouino quella remuneratione, &  
 quella gloria, che da Dio alli suoi eletti si prometto-  
 no. Oltre che ancora di quà si può dire, che gli sia toc-  
 cata gran parte di quel ristoro, che dal mondo si  
 suol dare a' suoi benefattori; poi ch'è stato sempre in  
 uita, & in morte honorato, famoso, amato, deside-  
 rato, & pianto da ognuno. Resta, che le ricordi so-  
 lamente, che in uece di tanto amaro desiderio, riser-  
 bandosi di lui piu tosto una pietosa, & sempre cele-  
 brata memoria, procuri, com'ella fa, da magnanima  
 donna, d'honorare le reliquie del suo corpo, d'am-  
 pliare la fama delle sue uirtù, di dare uita à suoi scrit-  
 ti, & d'impetrare da gli altri scrittori la perpetuità  
 del

consiglio  
 liberale



del suo nome . et in questa parte io le prometto, che io  
sarò sempre diligente , & inferuorato ministro della  
sua pietà, et prontissimo pagatore del mio debito. &  
mi dolgo , che io non son tale , da potere ( com' ella mi  
giudica ) consecrarlo all' immortalità . troppo gran do  
manda è la sua ad un debile ingegno, com' è il mio. ma  
se l'abbondanza dell'affettione supplisse al manca  
mento dell'arte; dico bene , che non cederei à qualun  
que si fusse , à lodarlo; come mi uanto d'esser superiore  
à tutti in riuerirlo . et con tutto ciò da me non resterà  
d'operar tutte le mie forze , non dico per celebrarlo ,  
ma per lassare , comunque io potrò , qualche testimo  
nianza à gli huomini del mio giudicio uerso le sue ra  
rissime uirtù; dell' obbligo , ch'io tengo alla sua libera  
lità; & della deuotione, ch'io porto ancora à quell'os  
sa. Et per ciò fare, la intention mia è quella, che scris  
si già molti giorni al nostro Orsuccio . la quale senza  
l'aiuto specialmente di uostra Signoria , & gli altri  
suoi, non hauendo massimamente le sue scritture, non  
m'affido di poter condurre . & per questo la differirò  
infino à quel tempo , che dal Foggino per sua parte  
m'è stato accennato : ingegnandomi in tanto con ogni  
altra sorte di dimostratione , di far conoscere , che io  
non sono men pio , et costante conseruatore della sua  
memoria . che mi fussi fedele , & amoreuole suo ser  
uitore . Hora io la prego , che come herede della mia  
seruitù uerso il suo caro fratello , si degni procurare  
con Monsignor Reuerendissimo , con l'honorato mes  
ser Antonio , col gentil messer Nicolò , & con tutti  
gli



gli altri della sua casa, che, per essere io restato uedouo d'un tanto padrone, non resti per questo priuo ancora del patrocinio loro: alquale da qui innanzi mi dedico in perpetuo: & specialmente à uostra Signoria, come alla piu cara parte dell'anima sua, desidero di essere accetto: & con ogni sorte di riuerenza humilmente me le raccomando. Di Roma.

D. V. S. affectionato seruitore, Annibal Caro.

AL GVIDICIONE.

LA uostra degli xi. di Nouembre m'ha dato marauiglia, & dispiacere assai; dicendoui per quella, che io habbia hauuto per male, che uoi u' intromettiate nelli nostri affari: cosa, che io non mi ricordo, non pur d'hauere scritta, ma d'hauer mai pensata. Et come ue la posso io hauere scritta, sendo tutta contraria all'animo mio? et tornando contra di me medesimo? come uolete uoi, che io habbia caro, che non facciate quello, ch'io desidero, & ui prego che siate contento di fare? et di che u'ho grandissimo obligo, che l'abbiate fatto insino ad hora? et che io so che se uoi non l'haueste fatto, saremmo piu tempo faruinati? Ma quando l'ho io scritto? ò chi ha interpretate le mie lettere in questo senso? Io ui dimando di gratia, che mi mandiate la lettera, doue è su questa partita: perche questa mi par la piu strana cosa, che io udisi mai. Et da qui innanzi non tanto, ch'io u'habbia à dire, che non u'intrichiate nelle cose nostre; ma ui dico, come mi pare d'hauer detto sempre, & d'hauer predi-



predicato ad ognuno, che io u'ho una grande obligatione, che ui siate affannato per noi & con la roba, & con la persona. Et mi dolgo, ch'io sia tenuto tanto ingrato da uoi, che possa hauer detto una sì sconcia parola, ò esser caduto in sì brutto pensiero. Et non so che mi dire altro, fino à tanto, che io non ueggo questa lettera: la quale ui prego di nuouo siate contento di mandarmi: perche potrebbe essere, che io haueSSI detto una cosa ad un uerso, che sia stata ò letta, ò interpretata ad un' altro. Bt in tanto io ui prego, che di gratia non mi tegnate per tanto sconoscente, che io sia, ò possa essere di tale animo uerso di uoi, sapendo uoi stesso i benefici, che io ho riceuuti da uoi: de' quali terrò perpetua memoria. Et prego Dio, che mi dia un giorno occasione di mostrarui l'animo mio con gli effetti, poi che fino ad hora con le lettere m'è uenuto fatto il contrario. benchè non posso credere, che non sia senza mia colpa. Hora ui replico, che se uoi ui trauagliarete nelle cose nostre; non tanto, che io l'habbia per male; ma non ue ne trauagliando giudicherò, che ui siano uenute à noia. Dell'altre cose, di che m'auertite, ci risolveremo quando sarò da uoi; che sarà presto: & farò quel tanto, che uoi mi consiglierete. perche sò, che non sete per mancarmi, ancora che mi scriuiate così in colera. In tanto ui prego, che con tutta la sospitione presa, uogliate stare nel medesimo animo uerso di noi, che sete stato: che io sono, & sarò sempre del medesimo uerso di uoi. State sano.

AL



## AL VESCOVO DI FOSSOMBRINO.

LA partita di uostra Signoria Reuerendissima fù tanto subita, che non fui à tempo à uisitarla. et certo, che n'hebbi grandissimo dispiacere: non perche io creda, che quella me ne tenga manco amoreuole seruadore, conoscendola lontana dalle superstitioni della piu parte de' Prelati; che fanno piu stima delle cerimonie, che de cuori de gli huomini; *Not.* ma perche io harei uoluto, che quella m'hauesse lasciato à far qualche cosa di quelle, che si possono commettere ad uno di sì picciola fortuna, et di sì poca sperienza, come son io. Hora non hauendolo fatto à bocca, la prego per questa si degni ordinare à questi suoi di quà, senza pigliarsi altra briga di scriuermi, che m'operino in quello, che io uaglio, in suo seruigio: che, poi che le sono seruadore, & obligato, mi uergogno di me medesimo à non esserle buono à qualche cosa. lasciamo stare, che oltre alla seruitù, & all'obligo, che io tengo seco; per l'altre sue parti, non solamente da me, ma da chiunque la sente ricordare, è degna non pur d'esser seruita, mà tenuta in essempro, & riuerita. Monsignor Reuerendissimo nostro, otto di sono, partì per la Corte alla uolta di Bologna. ho pensato, che uostra Signoria Reuerendissima potrà molto meglio, cioè con manco sospetto di parlare à compiacenza, negotiar seco fuor di Roma, quanto io le ragionai auanti ch'ella partisse. la qual cosa parendole; io le ne ricordo, come quello, che desidero di ueder questi due  
fratelli



fratelli d'accordo, et che sò, che uostra Signoria Reuerendissima può molto con l'uno, & con l'altro. L'informarla de' particolari, che sono tra loro, mi par troppo lunga cosa, et forse non necessaria per hora. solo le dico, che di tutti quei carichi, che sua Signoria Reuerendissima darà al nostro amico, potrà liberamente difenderlo in quel modo, che si può, senza sapere il particolare. perche la uerità è, che sono tutte calumnie. et io posso farne fede, perche lo sò. Quando uostra Signoria sarà seco, potrà in questo primo tentar dalla larga con quella prudenza, et con quella destrezza del negoziare, che mi par sua propria; non potendo uenire alle strette, senza scoprirsi informato: poi à bell'agio uostra Signoria intenderà tutto. Di Roma non ho da scriuerle cosa notabile: et per l'auenire, occorrendo, non mancherò di tenerla auisata di tutto, che segue. Desidero, che questa sua uita sia felice, e'l ritorno presto. In tanto quella si degni ricordarsi, che le son seruidore, et di commandarmi.

Seruitore Annibal Caro.

\* . . .

*Comendatitia*

MANETTO Manetti, mercante à Rauenna, è familiare et amico mio grandissimo. fammi intendere, che uostra Signoria gli è nelle sue cose non molto fauoreuole. et perche uorrei, che l'amicitia, che tien meco, per mezzo di quella, che io tengo con uostra Signoria, gli fusse di gionamento, senza preiudicio però del douere; la prego, che nelle cose ragioneuoli, per



per mio amore, l'habbi tanto per raccomandato, quanto harebbe me stesso, et come se li suoi affari fussero miei proprij. che se intenderò, che questa raccomandatione gli sia stata di profitto appresso di quella; per comodo dell'amico n'harò grandissimo piacere; et à lei ne saprò tal grado, che penserò sempre per ogni occasione di ristorarnela, Et à uostra Signoria m'offerò, & raccomando.

Annibal Caro.

A' M. VGOLINO MARTELLI.

Io non ui potrei dire, quanto la uostra mi sia stata grata per piu conti, ma sopra tutto, perche m'offerite un guadagno, che non che uoi m'habbiate à pigliar d'accettarlo, ma io ui debbo ringratiare, et reputarmi à gran uentura, che uoi me l'offeriate. *come li debba dare un amico offerito.* quest'è l'amicitia uostra. se harete fatta buona electione, ò nò; il pensier sia uostro. à me basta di far piacere à me, & à uoi in questo caso. Et perche io sono una certa figura, come douete hauere inteso dal Varchi, senza troppo stare in su conuenevoli, mi ui dò, et dono per amicissimo. et se bene io u'era per prima, da che intesi, che uoi eri amico del Varchi; hora ue ne fo carta, & mi ui obligo: & uoi pigliatene la possessione col commandarmi. State sano.

Annibal Caro.

\* . . .

*ratifi-* COME io non ho mai dubitato dell'animo uostro  
*trian* uerso



uerso di me ; così sono stato sempre certo , che nell'oc-  
casioni lo mettereste in opera , Ringratioui di quanto  
hauete fatto infino ad hora: et pregoui, che per l'auue-  
nire siate contento persèuerare in quella buona disposi-  
tione , che hauete uerso le mie cose ; & che nelle uo-  
stre pigliate quella sicurtà di me , che io di uoi ; come  
si richiede all'amicitia nostra antica , & all'obligo ,  
che uoi mi date. & resto tanto uostro, quanto piu non  
posso essere . State sano , & comandatemi .

Annibal Caro .

A' M. ANTONSIMONE  
NOTTVRNO.

*in iatua  
no hauer  
Hst.* IO ui sono stato, & sarò sempre amico ad un mo-  
do, che la lontananza, e'l tempo non sono da tanto  
da farmi dimenticare una amicitia, com'è la uostra.  
di uoi credo, & son certo del medesimo: & che hor-  
me lo scriuiate, m'è piu tosto dolce ricordanza, che  
necessaria. del non esserci uisitati con lettere, io ac-  
cetto dal canto uostro tutte le scuse, che uoi fate. dal  
mio, mi scuso con questo; che secondo il mio dogma  
non è articolo d'amicitia, se non quando importa ò  
all'uno, ò all'altro; che si scriua. & in questo caso io  
non mancherò mai. Et siate certo, che io u'amo, &  
u'amerò sempre: & tanto terrò di essere amato da  
uoi, quanto mi darete occasione, che ui possa far cosa  
grata. State sano.

Annibal Caro .

A' M.



A' M. PAOLO MANVIO.

PRESENTATOR di questa sarà messer Mattio Francesi Fiorentino: come dire, un Vinitiano da Bergamo. Viene à Padoa chiamato da M. Piero Strozzi: & credo si fermerà di costa. Egli è mio grandissimo amico: desidera di esser vostro: & merita, che voi siate suo. Perche ui sia raccomandato per mio amore, credo che basti à dire, ch'io l'amo sommamente, & ch'io sono amato da lui: ma perche conosciate, ch'egli n'è degno per se, bisogna dirui, che oltre che sia letterato, & ingenioso, è giouine molto da bene, & molto amoreuole; bello scrittore, bellissimo dettatore, & nelle compositioni, alla Bernesca specialmente, arguto, & piacenoie assai. Quando uerrà per uisitarui, offeritene gli, prima per suo merito, & poi per mio amore: & accettatelo per amico con tutte quelle accoglienze, che ui detterà la nostra gentilezza, & che fareste à me proprio, ò se io fusse lui. & state sano. Di Roma.

Annibal Caro.

A' M. ANNIBAL CARO.

M. ANNIBAL mio, La bellezza del vostro sonetto, il quale m'indirizzaste nel ritorno mio di Spagna, ui farà molto ben conoscere, come egli ha fatto à me, che n'ho fatto il paragone, di quanto io ui sia ancoratenuto. Potete bene stare à buona speranza, dou'io non potrò arruare all'altezza de' vostri concetti,

C n'è ren-

*Comon  
hio  
in fauor  
d'un ami*



nè renderui così fina testura, come fu la uostra; ch'io  
m'ingegnerò di superarui col numero; & far sì, che  
ui chiamiate sodisfatto del debito; nel quale la uo-  
stra cortesia, anzi la diuinità del uostro ingegno  
m'hauena posto. Et quando pure ò per mancamen-  
to di uena, ò di soggetto, io no'l faceffi; à chi debbo  
io piu uolentieri essere obligato, che à uoi? & uoi  
da qual debitore potete ritrarre maggior uolontà di  
animo, che da me? il quale à niuna altra cosa piu effi-  
cacemente penso, che à renderui pari gratitudine  
in questo; & ne gli effetti dell'amicitia, maggiore.  
Io pensai quando diedi principio all'uno di questi so-  
netti, ch'io ui mando, di ragionarui piu testo di que-  
sta mia uilla, & delle cose poetiche, che delle gra-  
ui: ma per la uostra de x i i i . del passato, nella  
quale mostrate piacermi la mia solitudine per lo frut-  
to, che sperate de' miei studi, ho sentito in un certo  
modo mouermi, non dico à confermare la speranza  
uostre, la quale si lascia tirare dall'affettione piu ol-  
tre, che'l conueneuole; ma à dimostrarui qual sia ue-  
ramente la uita mia, et che io son forse degno di tan-  
te lode in questo luogo, quante io meritaua ripren-  
sioni altroue. fusse piacere di chi può in me piu, che  
io stesso, che potessi godermi questo honestissimo otio;  
ch'io mi riputerei da molto piu, che non farei, se  
io arrinassi à quella meta de gli honori, che mi scri-  
uete. Sono horamai consumato ne' niaggi, & ne'  
seruigi: & per quelli, & per l'acqua, ch'io beuei  
molti mesi per timore della podagra, son talmente in-  
debolito



debolito dello stomacho ; che piu tosto ho da stare in  
 aspettatione della morte , che con isperanza della ui-  
 ta . io ho piu di quello , che basta à uiuere modesta-  
 mente . conuien por finc a' desiderj , auanti che essi  
 con perdita dell'anima lo pongano al uiuer nostro . Et  
 perche ho io da desiderare la corte ? per essere bersa-  
 glio della inuidia , & delle fraudi ? non sapete uoi in  
 qualche parte , messer Annibal mio , le persecutioni ,  
 che io ho hauute ? le quali mi hanno alcuna uolta mes-  
 so in tanta afflittione , che ho domandati felici quei,  
 che sono morti ? l'hauere piu di quello , che io ho , sa-  
 ria superfluo alla moderatione del uiuer mio : et forse  
 mi faria mutar quei buon pensieri , li quali hora mi  
 tengono allegro . Io u' affermo per la mia fede , &  
 per la beneuolentia , la quale io ni porto , ch'io sono  
 così lontano da desiderare cose grandi ; ch'io non sò se  
 l'hauere altri gradi , & rendito mi fusse piu pia-  
 cer , che noia . E' il uero , che io sono tanto obligato  
 à gli honori , et à benefici riceuuti dalla bontà di no-  
 stro Signore , et anco in qualche particella all' opinio-  
 ne de gli huomini ; che non posso mancare di non dare  
 questi pochi anni alla dispositione della sua uolontà ; et  
 però me ne uerrò quest' Ottobre à Roma con animo di  
 stare piu ch'io potrò quieto , et con uoi . Hora ritor-  
 no alla lettera uostra : la quale mi fu gratissima , per  
 hauer letto , & riletto piu uolte il modello della fon-  
 te di Monsignor uostro , molto meglio dipinto dalla  
 uostra ingeniosa lettera , che dalla eccellente ma-  
 no di frà Bastiano : il quale fu tanto cortese , che non

*Morte  
 n. e ber  
 gli del  
 inuidia*



si lasciò pregare à mandarmi il disegno di quella del  
Senese: si come quello di Monsignor uostro, dipinto  
da non sò chi altro buon maestro, mi fu mandato dal  
fratello uostro: il quale conoscendo poco uoi, & mol-  
to se medesimo, disse al mio Pietro non esser possibile  
à darlo ad intendere per lettere. mi piace, che egli si  
sia ingannato. ringratio ben uoi della uostra fatica,  
si come ui prego, che à nome mio ringratiare lui del-  
la sua pittura: il quale, secondo che mi scriue l'huomo  
mio, hebbe in man propria quella seconda lettera,  
che uoi ricusate hauere riceuta: la quale, percioche  
conteneua l'effecutione dell'opera, ch'io hauena pro-  
messa di fare col Cardinale, m'incresce fin all'anima  
che sia mal capitata. cadeua, come uedrete, molto  
in proposito d'hauerla allhora: et dubito, che m'hab-  
biate tra uoi tenuto per huomo, che diminuisca con  
l'opere le parole, in tanto, che, per liberar me di que-  
sto dubbio, & uoi forse della mala impressione, ue ne  
mando la copia; la quale riseruò il mio Lorenzo, quan-  
do io ui scrissi. uiuete con la gratia di Dio: & con la  
memoria di chi u'ama. Da Carignano.

Ho udito in Lucca pochi di sono frà Bernardi-  
no da Siena, ueramente rarissimo huomo: et mi piac-  
que tanto, che gli ho indrizzati due sonetti: de' qua-  
li ue ne mando uno: l'altro, che feci hieri, ue lo man-  
derò per le prime mie.

Buon fratello il Vescouo  
di Fossombrino.

A. M. P. I. E.



A<sup>n</sup> M. PIERIO VALERIANO.

REVERENDO M. Pierio: mi è stato cosa ueramente nuoua, & fuori d'ogni mia opinione, intendere, che uoi habbiate risoluto di rinuntiare la capella dello studio à messer Prospero Santacroce. perche hauendo uoi nipoti, alli quali per debito d'amore, & di natura sete obligato di far bene: molto mi sono marauigliato, che uoi uogliate loro anteporre uno, che di sangue, et di patria sia da uoi lontano: et tanto piu questo, quanto uoi sapete, che essi stanno al seruitio mio, et che ogni beneficio, che uoi loro faceste, sol per quel rispetto, sarebbe benissimo collocato. Oltra di questo hauerei creduto, che per la deuotione, che sempre mi hauete mostrato, & per l'amore, che io porto à uoi, non fosse mai uenuto à risegna alcuna senza hauermene prima fatto intendere qualche cosa. perche, oltre che questo era quasi debito uostro, hauerei potuto & con le parole, et con l'opere in qualche parte aiutarui. ma poi che la cosa è uenuta tanto innanzi, à me pare, che prima ch'ella uada piu oltre, si debba ripararui. Lascio il dirui, quanto questo à me debbe essere grato; mostrando uoi di tener conto non solo de' nipoti uostri, ma di quelli, che stanno al seruitio mio, et di continuo studiano di seruirmi, &, quanto essi possono, di honorarmi. Sarà per tanto ben fatto, che uoi ordinate, che questa cappella si rinuntij à Lorenzo uostro nipote; il quale non solo per esserui tanto congiunto di sangue, ma per portarsi cosi bene ne' seruitij miei, è de

C 3 gno



gno di questa gratia: & io ne rimarrò ben sodisfatto da uoi; et oltre alla mia prima inclinatione di giouarui, sì aggiugnerà un' altro nuouo desiderio di farui piacere; come con l'opere sono per mostrar sempre & à uoi, & à nipoti uostri. nè mi stenderò in questa cosa piu à lungo, pensando che uoi molto ben conosciate, qual sia in questo caso l'obbligo uostro, & l'ufficio, che si conuiene ad un'huomo da bene: in che son certo, che non uorrete sottoporui à riprensione alcuna. State sano. Di Roma.

Il Cardinale de' Medici.

A L M E D E S I M O.

REVERENDO M. Pierio, Non hauerei mai creduto, che mi fusse stato di bisogno scriuerui nuouamente per le cose di Lorenzo uostro nipote; perche quello, che la ragione, & la natura, e'l debito ufficio non ui persuadeua, credeuo almeno, che'l rispetto mio, & l'amore, che mi hauete sempre mostrato, uè lo douessero persuadere. A me certo sarà gran piacere, che non segua un così fatto errore: & nell'uno, & nell'altro caso non potrei tener celato l'animo mio. State sano. Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

A L M E D E S I M O.

REVERENDO M. Pierio, Io intendo in ogni modo, che la capella dello studio sia di Lorenzo uostro nipote, et mio seruitore. se uolete farlo, conseruando ui l'amor suo, et la gratia mia; ui consiglierete bene: se no,



se nò, così haurete mal giudicio in questo, come in  
pensar di darla ad altri. Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

A' M. DOMENICO CANIGIANI.

PER le vostre lettere ho ueduto la giustificatio-  
ne, che ui sforzate fare dell'attioni vostre uerso di  
me, & delle cose mie, et insieme una non celata, ma  
aperta querela contra di me; piu oltre forse, che non  
si conuiene ad un modesto gentilhuomo, di che uoi  
fate tanto professione; & sopra tutto, molto contra  
il uero, lo quale da ogni huomo da bene deue essere  
sopra l'altre cose apprezzato. & però m'ingegnerò  
per la uerità prima rendere conto di me; et poi ra-  
gionerò di uoi: non già ch'io stimi, che mi sia necessa-  
rio usare questi termini, essendo l'uno, et l'altro di noi  
ben certo della sua conscientia: ma accioche, occorren-  
do, si possa da ognuno conoscere il dritto, e'l torto. nè  
uoglio, che in questo mi gioua auttorità, o rispetto al-  
cuno, ma che la ragion sola, et l'effetto faccia paragon  
del uero. Sapete, che essendo uoi già tre anni passati  
in Roma, senza appoggio, senza ricapito, senza mo-  
do di uiuere; io ui raccolsi in casa mia; & non solo  
feci questo, ma per l'opinione, ch'io haueuo, che uoi  
amaste il bene, et l'honor mio, ui posi in mano tutte  
le facultà, et tutto lo stato mio; confidandomi, che  
come io liberamente mi riponeuo in uoi, così uoi do-  
ueste auanzare con le buone opere vostre la mia con-  
fidentia. & per questo ui honorai, et procurai, che

C 4

da tutti



da tutti gli altri molto maggiormente fuste hono-  
rato . nè questo mi bastò fare , che m'ingegnai con bene-  
fici fattiui far chiaro , che al buono animo mio corri-  
spondeuano i buoni effetti . la qual cosa non ui ricordo  
già per rimprouerarlaui ; ma perche mi sforzate con  
la querela uostra ripassare tutto quello , ch'è occorso  
tra noi . & in questa opinione continuai infìn tanto ,  
che mi costringeste co' modi uostri à partirmene . che  
se uoi non mi haueste chiarito dell'error mio , io farei  
stato sempre in quel pensiero di haucrui caro , & di  
honorauì , & beneficiarui , Se adunque mi hauete da-  
to occasione di pensare altrimenti , incolpate uoi , che  
ne sete stato cagione ; non me , ch'ero obligato à ri-  
conoscere me stesso , & lo stato mio . se io n'habbi ha-  
uuto ragione , o nò , non uoglio per hora entrare in  
molti particolari , li quali forse scoprirebbero il pro-  
ceder uostro , & la mia troppa facilità nel creder-  
ui : ma questo basti , che l'effetto del uostro procede-  
re mi è stato dannosissimo , ritrouandomi alle uostre  
mani creato un debito grandissimo , & impegnate  
tutte le mie entrate . & certo uolendo uoi uiuere da  
signore , & far tauole magnifiche , & dar grosse pro-  
uisioni à uoi , & à tutti i nostri parenti , & seruito-  
ri , & ueslire , donare , et fare il grande ; non si pote-  
ua fare senza impegnarmi l'entrate , & lassarmi un  
debito grande adosso . di che certamente ui ho per i-  
scusato : perche hauete prima à pensar al comodo uo-  
stro , che al mio : & poi che io haueuo riposta ogni  
cosa in man uostrà , era bene honesto , che uoi usaste  
per



per uostre le cose mie . questo ui escusa de l'hauer uoi  
 hauuti i miei danari in mano ; & nondimeno presone  
 sempre sopra di me ad interesse ; de l'hauere errato  
 ne' conti à mio danno , & uostro beneficio ; & molte  
 altre cose , ch'io uoglio piu tosto tacere , che ricor-  
 darleui . Vedutomi pertanto , ancor che tardi , ca-  
 duto in grauissimo disordine , non credo c'habbiate  
 per male , se mi sete quell'affettionato seruitore , che  
 dite , ch'io non habbi uoluto perscuerarci . Questo ,  
 per non scendere alle particolarità , credo che basti  
 à far conoscere , perche io non habbi continuato in  
 quella opinione di prima uerso di uoi . Che dipoi non  
 habbi uoluto far uedere i uostri conti , mi marauiglio  
 assai , che crediate così : perche non mi hauete lascia-  
 ta sì leggier puntura , che io non mi sia uoluto riuol-  
 gere à uederla . m'incresce bene hauerli troppo uedu-  
 ti : perche u'ho conosciuto dentro un'estremo mio dan-  
 no , forse senza alcuna mia colpa . et s'io non u'ho chia-  
 mato sin hora à saldarli , non douete uoi di questa mia  
 cortesia dolerui . cortesia la chiamo , poi che tanto in-  
 dugio à ridomandarui il mio . ma sappiate però , ch'io  
 l'ho fatto per saldare prima con gli Altouiti , liquali  
 hanno i loro conti còplicati co i uostri ; et accioche per  
 gli uni , et per gl'altri si conosca meglio , come le cose  
 stanno , et come siano passate ; mi ricordate , ch'io pa-  
 ghi quelli , che sono creditor ne' miei libri , cioè in quel-  
 li , che uoi hauete scritti , et mi hauete lasciati . questo  
 ricordo è honesto , & amoreuole : et però hauerei ca-  
 ro , per rimeritaruene , incominciarmi da uoi , & sa-  
 però



pere, se ui resto debitore di cosa alcuna: perche uorrei pagarla. & se fusse il contrario, pigliate per ricordo uostro quello, che cercate dare à me: tanto piu, quanto quel debito, ch'io trouo in que' libri, è fatto in maggior parte per le man uostre, forse non necessario, forse non utile, forse indebito: et era bene, che lo stato mio fusse lasciato di altra sorte, per non incorrere prima nel debito, & poi nella difficoltà di pagarlo. per tanto non siate cosi geloso di uolermi strigare, poi che foste cosi facile nell'intrigarmi: & pensate, che'l mio honore m'è à cuore piu che à nissuno altro huomo del mondo. Vi merauigliate, et dolete finalmente, che alli dì passati, dopo la partita uostra di Roma, ui fusse mandato dietro per farui arrestare. di che non ui merauigliareste, se uoi ui ricordaste, che non solamente hauete fatto debito con me, ma con altri ancora, et particolarmente con qualch'uno de miei: il quale douendo hauere per giustitia il suo, & in quel tanto partendo uoi senza lasciar ordine al suo pagamento, hebbe giusta cagione di farui ritenere le robe, & cercare ancora di fermar uoi: che certo, se ben pensate, questo non accadeua à me: perche non conosco me così uil persona, nè uoi così grande, che non mi basti l'animo, in qualunque luogo uoi siate, costringermi à render conto del mio. & pur quando hauessi cercato di farui arrestare, uorrei mi fusse detto, se ion'hauessi hauuto giusta cagione, essendoui uoi partito di Roma senza una minima parola, hauendo massimamente con me un'interesse di tanta



tanta importantia; & non solo partitoui senza par-  
 larmi, ma con modi secreti, e straordinarij. Et se  
 non mi parlaste per non farmi dispiacere, come dite:  
 ui doueuate ricordare, che non haueste questo rispet-  
 to, quãdo m'inuiluppaste lo stato mio, doue bisognaua  
 hauerlo. ma se pur non uoleuate uenirmi innanzi,  
 poteuate almeno farmi sapere la gita uostra per una  
 terza persona; dalla quale hauereste inteso l'animo  
 mio, & haureste trouato in me maggior cortesia, che  
 forse uoi non sperauate. Potete adunque per tutto  
 questo bene conoscere, che infin à qui non ho usati ter-  
 mini uerso di uoi, di che ui possiate ragioneuolmente  
 dolere: anzi mi douereste ringratiare, ch'io non hab-  
 bi contra di uoi usata quella rigidezza, che forse si  
 conueniua, et che forse un'altro haurebbe usata. Di  
 uoi hora non dirò altro, se non che se uoi sete stato ser-  
 uitore alla buona memoria del Duca Giuliano mio pa-  
 dre, et dipoi mio; penso, che della seruitù uostra siate  
 stato largamente ricompensato: se già forse non è stato  
 tale il seruitio, che faceste à mio padre, (come io cre-  
 do) quale è quello, che hauete fatto à me; perche in  
 questo caso & esso, & io ui rimarremmo con eterno  
 obligo; et io per l'uno, et per l'altro resterei obligato à  
 rimeritaruene. Non uoglio entrare in altri partico-  
 lari, per non rinouare hora il fastidio senza profitto  
 alcuno: ma questo basti per farui esaminar meglio la  
 conscientia uostra, & acciò non ui dogliate di me,  
 non hauendo ragione.

Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

A L M A-



AL MAGNIFICO MESSER  
FEDERICO BADOARO.

PENSATE quanta dolcezza io habbia sentito del ragionamento nostro di questa mattina, che ritrovandomi hora solo, niuna cosa piu grata di esso mi uà per la fantasia; et per aggiugnervi non sò che di più soauità, mi son messo a scriuerui, quasi continuando nel proposito nostro. ben è uero, ch'io penso che meglio saria, che'l difetto mio sepolto fusse nella gratitudine dell'amore, che mi portate, che uiuo io nel testimonio delle carte, che io imbratto: tanto piu, che uoi medesimo sapete, che io non scriuo, ò ragiono con altri uocaboli di quelli, che io ho imparati dalla madre, & corretti dall'uso migliore di quella fauella, nella quale io son nato: sì perche à me non piace, come uccello Indiano, usar l'altrui lingua, specialmente nello scriuere domestico, doue altre parole non uagliano, che le comuni: sì perche non ui ho posto molta cura, ò diligenza, se non per un certo piacere, et alleviamento di pensieri; come quelli, che non fanno dipingere, ò sonare, et pure alcuna uolta con lo stile, ò carbone segnano i fogli, ò menando le dita su per gli instrumenti musicali, si diletmano nell'arte non conosciuta; & se per caso sono laudati da i maestri della pronteza, & facilità, che haueriano, se uolestero essercitarsi, arrossiscono, uergognandosi di non sapere quello, che facilmente potrebbero acquistare. cosi intraniene à me stesso, messer Federico mio caro, circa  
lo scri-



lo scriuere; e tanto piu diuento rosso, quanto alcuna  
 uolta sento, che uoi mi fate tale, quale io non mi co-  
 nosco essere. & se non fusse, che non è meno uanità  
 il rallegrarsi delle false lodi; che poco sapere, il con-  
 trastar con chi troppo ama: ui risponderai, che gio-  
 uando piu i fatti, che le parole, quelle laudi, che si  
 danno innanzi la illustre possessione della uirtù, si de-  
 ueno usare piu presto per isproni alle fatiche uirtuo-  
 se, che per meriti di essa uirtù; & che prima, che  
 l'huomo sia arricchito de tesori delle scienze, & or-  
 nato del lume della uera gloria, il che la lunghezza  
 del tempo, & il sudore dello studio per mezzo delle  
 arti degne de gli huomini liberi & nobili ci acquista,  
 la aspettatione, che di lui si ha, è la maggior nemica,  
 che hauer si possa. per il che non si deue hauer piu cu-  
 ra delle parole, che diletmano le orecchie, che solle-  
 citudine delle cose, che nutriscono l'animo. onde se-  
 guitando il ragionamento fatto, egli è certo, che tut-  
 to quello, che noi con la mente trauagliamo pensando,  
 & intendendo, col parlare si disegna, & si esprime;  
 doue chi cerca di sapere piu presto ragionare, che in-  
 tendere ciò, che ragiona, è simile à coloro, che con bel-  
 le, et ornate uesti studiano di coprire la contrafatta,  
 et brutta figura del corpo loro. che cosa uogliamo noi  
 fare di belle, ma otiose, & inutili parole? le quali,  
 come hauessero l'ali, prestamente se ne uolano, et spa-  
 riscono, se dalla granità, & fermezza delle senten-  
 ze ò ritardate, ò stabilite non sono? A che fine di  
 gratia procacciare tanti fiori di dire, & tanti sughi  
 d' idio-



di idiomi senza poi farne ( dirò così ) la cera d'alcuna utile, & dotta compositione, ò il mele di qualche dolce, & diletteuole ragionamento? però che altro non deue esser l'opera dello ingegno nostro, che una cera, & uno mele utile, & soaue all'animo, & al senso de gli huomini. ella è certa, per esser tutta d'un filo, tutta d'un tenore, tutta unita, & composta, & à se medesima somigliante. è mele, per la soauità dell'armonia, & dolcezza delle parole, che per l'orechie nello animo sì sogliono instillare. Non prima harebbe potuto quel grande oratore Atheniese, marauiglia delle genti, con tanto spirito commouere i cuori de gli ascoltanti, se ouero del grande Platone stato non fusse diligente discepolo, ò di qualche illustre maestro sollecito imitatore. Nè sì loderebbe Roma per la copia di tanti diuini oracoli ( così uoglio chiamare i ueri oratori ) Tullio, Crasso, Hortensio Antonio, se da' primi loro anni, & del continuo in ogni età non hauessero con lo studio del dire accompagnata la dottrina del sapere. ueramente i concetti sono padri delle scelte parole, & al saldo giudicio di chi ragiona, la lingua sì troua conforme. Ragionano i padri nostri nelle occorrenze della Republica, senza gran cura di parole, così graueamente, che con facilità persuadono ogni cosa. et ciò nasce dalla esperienza, et uso delle cose. & uoi nè conoscete alquanti, i quali benchè fuggono l'esser tenuti dotti, & intelligenti, pure si comprende, che'l grido, et l'honore, che uien dato loro da suoi cittadini, tragge il nero principio  
non



non dalla loro eloquenza, ma dal sapere; senza il quale nissuno puo essere eloquente. Puo ben essere, che l'uso, & la imitatione uagliano alcuna cosa, ma nè quello, nè questa faranno un'huomo differente, & singulare. perche l'uso senza cognitione è come un cieco nato, che per ogni loco camina. & io almeno biasimo quella imitatione, che s'acquista col furto, et quel furto, che non uiene dall'arte: perche l'arte è madre della somiglianza. ha ueramente ciascuno da natura il suo genio separato da gli altri, come la uoce, la faccia, la scrittura, & molte altre cose, le quali in uirtù dell'artificio non pur conuengono, ma diuentano conformi. Ecco che con l'arte non solamente le uoci humane, ma i fischi de gli uccelli, et de gli animali s'fanno somiglianti. scriuesi per arte ad uno istesso modo da molti; & alcuni usano di così bene imitare, che, come pittori, rappresentano gli atti altrui, le faccie, & i mouimenti. Però quelli, che credono esser poeti, & oratori, perche rubano & gli oratori, ei poeti, non fanno, che nella infinità delle cose, alcune paiono, alcune ueramente sono. la bellezza del corpo può esser naturale, & può ancora dallo inganno procedere. Oro non è ciò, che risplende, nè gemma ciò, che riluce: conoscesi l'oro alla proua, et la gemma nel paragone. il ragionar come gli altri, non fa, che noi tali siamo, quali essi sono. manca alcuna uolta la natura, ò uero s'indebolisce; et se l'arte non le dà uigore, ò il giudicio ualore, ò che s'rimane spenta, ò che si resla fredda. Grande, & mirabil cosa è, & non

*similitudine  
materiale*



*Et non senza gratia di natura singulare, in brieve spatio conseguire ciò, che da se stesso è tale, che con tempo, Et fatica s'acquista. E' quel giouine pieno di spirito, come un nuouo uasello di feruido, Et fumoso mosto, Et à pena si contiene, che non si rompa, per il feruore delle cose, che nel petto gli bollono: fa, che'l mondo aspetti miracoli da lui. ma ec-coti, si raffredda quel calore, si ristigne quella natura, Et, mancandoui l'arte, niuna cosa è piu agghiacciata, Et morta di quella, che da tali ingegni procede. In troppo spatioso campo mi conduce la uerità, dal quale mi richiama il mio poco sapere. bastami adunque hauerui dimostrato. che non sono graui quei falli, che possono essere corretti dal uolgo: benché altrimenti il uolgo sia giudice de gli oratori. Et questo dico perche la moltitudine potrà bene accettare, ò ricusare la lingua, Et le parole, ma non potrà fare niuno cauto, prudente, uiuace, pieno di spirito, si che lasci ne gli animi di chi ode il mordente, dirò così, o'l piccante de ragionamenti. dee coltinare adunque ognuno i solchi dello ingegno suo con le buone arti, seminandoui le sacre et sante semenze delle dottrine; acciò raccolghino i fiori delle ornate parole, Et i frutti dell'opere gloriose, in utile et ricca possessione della patria, et della famiglia sua. Amatemi, come fate.*

*Daniel Barbaro.*

AL CAR-



DOVEVANO molto prima, Reuerendissimo Signor mio, le preclare, & singolari uirtù uostre ha-  
uerui inalzato à questo sì degno grado, se forse Iddio non hauesse egli altramente disposto, accioche i bellis-  
simi, et diuini frutti, che doueano da uoi nascere, non  
fussero per alcun' accidente impediti. hora, prodotti  
quelli, forse à maggiori u' indrizza: & nel maggior  
bisogno ha mosso nostro Signore santissimo à fare così  
degnà elettione: di che ciascuno ringratiandone esso  
Iddio, somamente lodano così saggio, & pio giudi-  
cio: ne meno comendano l'ubidientia di uostra Signo-  
ria, che facendo uita, alla quale nè piu tranquillità,  
nè piu uera gloria si poteua aggiugnere, nondimeno  
nè l'uno, nè l'altro habbia curato, in seruitio di Dio,  
& comune utilità, ricordeuole piu d'altri, che di se  
medesima. Veramente ciò conueniua à quella bella  
anima di tante altre uirtù adorna, & uestita. questo  
era il fine, al quale tante altre gratie erano indiriz-  
zate. per il che uniuersalmente ci douemo rallegra-  
re, & congratularci non meno con la Christiana re-  
publica, che con uoi: ma specialmente piu con quel-  
li, che piu internamente conoscendo le uirtù uostre,  
possono piu drittamente giudicare, quanto merita-  
mente si degna elettione sia fatta. tra i quali & io  
ardisco anco di pormi: al quale uostra benignità di  
continuo ha fatto gratia di domestica familiarità. Vo-  
stra Signoria adunque in luogo di quel debito, che era

D      presen-

*congratula  
con l'ordin  
Bembo qd  
si fatto con*



presentialmente uenire à bacciarle la mano congratulandomi seco, accetterà questa mia breue, ma piena di molto affetto: & mi scuferà per le mie occupationi, nuoua soma alla grauezza dell'età mia. Dio, che è stato l'autore, prosperi lei ne gli altri successi; & insieme con noi le presti tanto di uita, che possiamo ueder quello, che io & auguro, & spero. Alla cui buona gratia con ogni debita riuerenza mi raccomando, & le bascio la mano.

Il Fracastoro.

\* . . .

cusatione  
non hauer  
stato se  
amilo.

HOMMI sempre doluto qualhora non ho sodisfatto alle honeste dimande di ognuno: impercioche reputo il giouare essere conditione, che dinota la bontà dell'animo; & il potere: & hora piu, che in altro tempo, mi doglio, non potendo giouare à uoi, che sete forestiero, giouane, et, per quello ch'io comprendo, amator delle buone lettere: aggiungo, raccomandato feruientemente dal mio carissimo Maggio: à i uoleri del quale piu mi trouo pronto di sodisfare, che à i proprij miei. ma il non hauere domestichezza con quei fratelli, che mi scioglie il nodo, che siate seruito, sia quello, che m'iscusi appresso di uoi; & possa tanto, che facciate mia scusa con l'Eccellentia del nostro Maggio. à quali & all'uno, & all'altro sempre mi raccomando, & offero.

\* . . .

A MES-



## A' MESSER IACOPO NARDI.

S E io negassi, magnifico, & honoratissimo mes-  
 ser Iacopo, che la subita, & così strana, & suentu-  
 rosa morte del mio nipote non m'hauesse commosso  
 grandissimamente, et perturbato, certo io negarei la  
 uerità: percioche, percosso impensatamente da sì  
 nuouo, & reo, & atroce caso, mi sì rappresentaro-  
 no in un tratto molte, & diuerse cose nella mente,  
 le quali tutte insieme, & ciascuna per se m'affligge-  
 uano molestissimamente, & oltra misura. le quali  
 per non hauere à raccontarui, (il che non potrei fare  
 senza lagrime) ui mando con questa lettera quelle  
 parole, che si scriissero per epitaffio sopra il deposito.  
 ui dico bene, che, mercè di Dio prima, & poi de gli  
 amici, i quali prestamente mi furono intorno, non  
 mi perdei tanto, che non conoscessi in poco spatio di  
 tempo buona parte di tutte quelle cose, che uoi hora  
 non meno prudentemente, che fedelmente consolan-  
 domi, m'hauete scritte, & ricordate pietosamente,  
 non tanto da buon'huomo, et amico, come sete, quan-  
 to da uero, & amoreuole padre, nel qual luogo come  
 u'ho meritamente tenuto per l'adietro sempre, così  
 sempre ui terrò ancora, è tanto maggiormente per  
 l'auenire. et la prima cosa, della quale mi ricordai, et  
 che piu mi confortò di tutte l'altre, fu il conoscere, che  
 à lui, il quale io teneramente amaua, & come figli-  
 uolo, altro che bene interuenuto non era, conciosia co-  
 sa che da mortale uita, & caduca, fusse subitamente,

D 2 &amp;



72  
& senza dolore ad immortale, & sempiterna trapassato: & mi souueniua continuamente di quello, che molte uolte hauena & letto, & udito, che non essendo il uiuere nostro altro quasi, che un'erto, & pericoloso camino, pieno tutto di sassi, & di spine, tanto ci deuenamo rallegrare piu, quanto alcuno piu tosto hauerlo finito, & essersi da tante fatiche, & fastidi sbrigato conoscessimo; non altramente, che de' nauiganti piu si rallegrano quegli, & maggior festa fanno, i quali prima de' gli altri dalle fallaci, è tempestose onde del mare essere in porto giunti salui, & sicuri si uedeno. nè poco ancora mi consolaua considerare, da che tempi, & da quali costumi s'era intero (così penso) & senza macchia partito, sì per la poca età, & ottima natura sua, & sì per la cura, & continoua diligenza mia, che mai da me no'l partiu. ma con tutte queste cose, et molte altre appresso, non poteua perciò non attristarmi alcuna uolta, & dolermi, se non delle suenture sue, almen de' danni miei, parendomi pur graue cosa, & strana molto, l'essere rimasto priuo & in quel tempo, & in quel modo d'un nipote, del quale hauena concepito, dopo molte fatiche, & spese, opinione grandissima, & nella cui giouanezza era riposta quasi tutta la speranza della uecchiezza, & riposo mio. Io non sono ambizioso ne' mali, ne mi gioua di accrescere le cagioni del mio pianto: & uolesse Dio, che le potessi scemare: ma ui giuro sopra la conscienza mia, & per le benedette ossa di lui, che di suo tempo non  
uidi



uidi mai nè piu accorto ingegno, nè piu destro à tut-  
 te le cose, nè piu maturo giudicio, ne mente piu ri-  
 posata, et tranquilla, per non dire nulla nè della bon-  
 tà sua, nè della modestia, nè dell'amoreuolezza: le  
 quali in lui erano sopra ogni credere marauigliose,  
 come fanno molti; i quali à me, che fingeua di non cre-  
 derle, le raccontauo tutto il giorno. Taccio che per  
 la morte sua, oltra il danno di tutto quel poco, che  
 hauena, mi ritruouo in mille noie, & fastidi, tutti  
 lontani dalla natura, & dalla professione, & con-  
 suetudine mia: alle quai cose (come se fussero state  
 ò poche, ò picciole) se n'era, per uerificar quel pro-  
 uerbio, che dice, che le disgratie non uengono mai  
 sole, aggiunta un'altra nuouamente, piu strana in  
 un certo modo, & piu marauigliosa di tutte l'altre  
 insieme: & questa era quella, che mi facua, piu in-  
 uerità per cagione d'altri, che mia, stare cosi attoni-  
 to, & quasi fuori di me: come scriuete esserui stato  
 & scritto, & riferito da piu nostri amici comuni;  
 i quali non sapendo piu oltra; pensauano forse, che  
 ogni cosa uenisse da una cagion medesima: et nel uero  
 s'ingannano, come intenderete forse da altri, ch'io  
 per me non l'oso à pena di credere, non che la scriua;  
 & quando pure fusse (come è) homai le uostre lette-  
 re hanno fatto tal frutto in me, che io non solamen-  
 te la sopportarò con pazienza, ma etiandio uolontie-  
 ri insieme con tante altre fortune mie. al che fare  
 non mi muouono tanto, per dirui il uero, le parole uo-  
 stre, ancor che siano efficacissime, quanto l'essempio s'



proponendomi dianzi à gli occhi della mente uoi , il quale pieno già molti anni di tutte quelle miserie, che n'arrecano estrema pouertà , & uecchiezza , sofferrite non solo patientemente , ma con lieto animo ancora l'indegnità del uostro esilio uolontario : & priuo non pur della patria , casa , & carissimi figliuoli uostri , ma abbandonato nel maggiore bisogno quasi da tutti gli amici , ritenete per l'altrui case quella grauità , & franchezza d'animo , che malagevolmente potrebbe credere , chi ueduta non l'hauesse : & quello che è piu , non solo dopo tante uarie fatiche non cedete all'ingiurie della fortuna , dandoui in preda alla disperatione , & al dolore , come farebbono molti altri ; ma hora , che di quiete , & di riposo haureste il bisogno maggiore , & che lo starui in otio ui sarebbe non solo non disdiceuole , ma necessario , faticate ogni giorno piu , desideroso sopra modo di giouare così alla nostra fauella , come à quelli , che nasceranno dopo noi : della qual cosa farà piena , & manifesta fede , oltra l'altre belle , & loduoli opere uostre , il Tito Liuiio tradotto ultimamente da uoi nella lingua Fiorentina , nel mezzo di tanti fastidi , è tra uagli . perche io non pouero , come molti altri , & infelicissimo ui tengo , ma ricchissimo , & fortunato ui giudico . la onde desiderando d'imitare in qualche parte la sortezza , & costanza uostra , trouandomi quasi nel medesimo stato , quanto all'auuersità , di uoi , sono del tutto fermato di seguitare , quanto per me si potrà , i fedelissimi ricordi ; & prudentissimi consigli



figli uostri in tutte le cose; de' quali tanto ui ringrat-  
tio, quanto posso, & prego Dio humilmente, che ue-  
ne renda per me quel guiderdone, ch'io uorrei, &  
essi meritano: & senza altro dire, à uoi m'offerò tut-  
to, & raccomandando; il che fanno ancora messer Lo-  
renzo, messer Carlo, & messer Battista. State sa-  
no, & salutate à mio nome messer Antonio da Bar-  
berino, messer Anton Bruccioli, il Zeffo, et tutti gli  
amici. Di Bologna.

A' seruigi, & commandi uostri  
Benedetto Varchi.

AL REVERENDISSIMO CAR-  
DINAL BEMBO.

NON so, se io erri, che così rare uolte scriuo à uo-  
stra Signoria Reuerendissima, certo è, che questo non  
procede da negligentia. messer Cola Bruno, con cui  
spesso nè parlo, & mi escuso, ne puo far fede. è un cer-  
to rispetto in me, che mi ritiene, pieno di fede, &  
di offeruantia, & di quella humiltà, che à me con-  
uiene, et il tacer mio è riucire. mi persuado dunque,  
che uostra Sg. Reueren. non mi riprenderà nel pensier  
suo, nè mi sminuirà punto del giudicio suo, nè della  
gratia. à gli altri ufficij, & debiti miei non manco,  
nè mancherò, quanto per me sarà possibile; & osò di-  
re, che la uolontà mia agguaglia il desidrio suo. Due  
sono i fini, i quali mi ho proposto nella uita, che mi  
resta: l'uno, ingegnarmi di dispiacere à Dio men,  
ch'io posso: l'altro, di uoler piacere à uostra Signoria

D 4 Reueren-



Reuerendissima, s'io posso. se le qualità mie, & le  
attioni, che da quelle procedono, non uagliano tanto,  
che mi possino guadagnar questo secondo fine, uaglia-  
mi il buon uolere, & l'esser in casa sua, & seruitor  
suo, che per tale mi tengo, & terrò, mentre ch'io ui-  
uo. potrei soggiugnere, che di qui nasce, che, ben  
ch'io sia huomo di poca fortuna, uiuo con molta spe-  
ranza; ma non uoglio stendermi in altro. Bacio la  
mano à uostra Signoria Reuerendissima, & quanto  
piu humilmente posso, mi raccomando in gratia  
sua. N. S. la conserui sempre. Di Fadoua.

Humilissimo seruitore il Bonfadio.

AL REUENDISSIMO CAR-  
DINAL BEMBO.

HIERI alle uentitre hore passate M. Cola Bru-  
no partì di questa uita. tutti noi siamo rimasti con  
dolore: il quale ci si raddoppia, quando pensiamo  
al dolore, che uostra Signoria Reuerendissima sentirà  
di tal nuoua. perche, anchor che ella habbia l'alta  
mente sua cinta, & munita di ripari fortissimi di  
prudencia contra tutti gli accidenti, & casi auuersi,  
& la uirtù moderatrice delle perturbationi dell'ani-  
mo sia propria di lei; nondimeno pensiamo, che que-  
sto dolore le habbia à penetrare, et sia per darle molto  
fastidio. Io dunque in nome di tutti noi di casa, &  
particolarmente del Signor Torquato, con quelli piu  
humili, & ardenti prieghi, ch'io posso, supplico uo-  
stra Signoria Reuerendissima non si turbare, & non  
grauare



granare il cuor suo di pensieri, che le diano molestia. Potrei qui ridur à memoria alcune maniere di consolationi, che in simili casi si sogliono usare: ma il nobilissimo animo di uostra Signoria Reuerendissima non ha bisogno di uolgar medicina, et ciò, ch'io diceffi, sarebbe come un'ombra in comparatione della luce del saper suo. è piaciuto così à Dio, dalla cui uolontà non può procedere altro che bene: et egli stesso, presago di questo, ne i primi giorni, che si pose al letto, predisse à noi, che già era uenuta l'hora sua. Messer Cola giouane uenne in casa di uostra Signoria Reuerendissima, doue è uisso sempre honoratamente, uecchio honoratamente se n'è partito, et partendo salito ad una placidissima quiete: che di tal huomo, pieno di perfetta uirtù, et bontà, non si deue credere altramente. per tanto uostra Signoria nella uolontà d'Iddio si consoli. Questo mondo è una ualle ueramente di lagrime, profonda, oscura, & piena di fango. beato, chi così felicemente ne esce. Di Padoua.

Humilissimo seruitore il Bonfadio.

A' MONSIGNOR CARNESECCHI.

HO INTESO per lettere di M. Marc' Antonio Flaminio, che uostra Signoria ha hauuto una febre acutissima, la quale l'ha condotta appresso alla morte, & che ancora non è fuor del letto, benché sia fuor del pericolo. nè ho sentito, come debbo, grauissimo dispiacere: et considerando fra me stesso, come uostra Signoria è in ogni cosa temperatissima, et con quanto  
regolato

con loro  
dott. sap  
mita del  
amico.



regolato ordine di uiuer' si gouerni, non so trouare al-  
tra causa delle tante infermità sue, se non che è di  
troppo nobile complessione. il che ben dimostra l'ani-  
mo suo diuino. Doueria Iddio, come i Romani con-  
seruauano quella statua, che cadde loro dal cielo, co-  
si conseruare la uita di uostra Signoria, per benefi-  
cio di molti: & lo farà, accioche cosi per tempo non  
si estingua in terra uno de primi lumi della uirtù di  
Toscana. Vostra Signoria dunque col presidio di Dio  
attenda à ristorarsi, & uiuere con quella allegria,  
con che soleua, quando erauamo in Napoli. cosi ci  
fussimo hora, con la felice compagnia. e mi par hor  
di uederla con un' intimo affetto sospirare quel paese,  
et spesse uolte ricordare Chiaia col bel Pusilipo. Mon  
signor, confessiamo pure il uero: Fiorenza è tutta  
bella, & dentro, & fuori, non si può negare; non-  
dimeno quell' amenità di Napoli, quel sito, quelle  
riue, quella eterna primavera, mostrano un piu alto  
grado d' eccellentia; & là pare che la natura signo-  
reggi con imperio, & nel signoreggiare tutta da o-  
gni parte piaceuolissimamente allegri, & rida. Ho-  
ra se uostra Signoria fusse alle fenestre della torre da  
noi tanto lodata, quando ella uolgesse la uista do-  
gnintorno per quei lieti giardini, ò la stendesse per  
lo spatiofo seno di quel ridente mare, mille uitali spi-  
riti se le moltiplicherebbono intorno al cuore. Mi ri-  
cordo, che innanzi la partita sua, uostra Signoria  
piu uolte disse di uolerui tornare, & mi u' inuitò piu  
uolte. piaceffe à Iddio, che ci tornassimo: ben che, pen-  
sando



sando dall'altra parte, doue andremo noi, poi che'l  
 Signor . . . . . è morto? è stata questa certo gran per-  
 dita & à noi, & al mondo: perche il Signor . . . . .  
 era un de' rari huomini d'Europa, & que' scritti ch'e-  
 gli ha lasciato sopra l'epistole di san Paolo, & i sal- *condoglio*  
 mi di Dauid, ne faranno pienissima fede. Era senza *della Ma*  
 dubbio ne fatti, nelle parole, & in tutti i suoi consi- *d'un lettera*  
 gli un compiuto huomo. reggeua con una particella  
 dell'animo il corpo suo debole, & magro: con la mag-  
 gior parte poi, & col puro intelletto, quasi come fuor  
 del corpo, staua sempre solleuato alla contemplatione  
 della uerità, et delle cose diuine. Mi condoglio con  
 messer Marc' Antonio, perche egli piu che ogni altro  
 l'amaua, & ammiraua. A' me par Signor, quando  
 tanti beni, et tante lettere, et uirtù sono unite in un'a  
 nimo, che facciano guerra al corpo, et cerchino, quan-  
 to piu tosto possano, di salire insieme con l'animo alla  
 stanza, onde egli è sceso. però a me non incresce hauer  
 ne poche. perche dubiterei qualche uolta, che nò s'am- *penzier*  
 mutinassero, et mi lasciassero in terra come un goffo. *face*  
 Vorrei uiuere, se io potessi: cosi esorto uostra Signoria,  
 che faccia. le bacio la mano. N. S. le dia quella pro-  
 sperità di uita, ch'ella desidera. Dal Lago di Garda.  
 Iacomo Bonfadio.

A' M. PAOLO MANVIO.

NON mi occorrerà materia di scriuere questo  
 uerno, cosi stimo: onde rare uolte ui scriuerò: & uoi,  
 che sapete la causa, non ui scandalizzarete mai.  
 alle



alle occasioni non mancherò, & mi piacerà di farne nascere alle uolte, se non s'offeriranno da se. anche in questa parte mi perdonarete, se io sarò molesto. Voi sapete, qual sia hora il maggior desiderio mio. in uoſtra mano è la parte maggiore della cosa desiderata. meco foste sempre cortese. questa cortesia, credo, uorrete, che sempre cresca, perche cresca insieme & la uirtù uoſtra, & l'obligo mio. Vi supplico dunque, quando non ui sarà molto incommodo, à stringere la mano, della maniera dico, come io la stringo hora. amate mi, ricordate ui di me, & comandatemi. Di Vinegia.

Giacomo Bonfadio.

A' M. PAOLO MANVIO.

GIA s'auicina il tempo di ridurſi. ſono ſtato al lago fin' hora. ho hauuto piaceri, et diſpiaceri ancora. non è merauiglia: l'eſtremo dell'uno è attaccato con l'altro. bel lago, bei monti, et bel paefe in tutto, non ſi puo negare. nè per adietro tanto lo guſtai ancora: benche carpioni nò, che non ſe ne piglia più. ci ſono delle malatie & d'amici, & di parenti. Meſſer Virgilio è in cielo: dico che uiue là con ſomma laude, cioè con quanta nè puo capere un lettore. guadagna aſſai, ſpende molto, con uno ſplendor non di maefstro, ma di cortegiano ricco. Sapete quella eloquentia, quell'ardito uiuace uigore d'animo, non è punto mutato. ha fatto queſtioni con uno de' primi di Salò. braua, & è ſuperiore. ogni coſa li rieſce. per  
Salò



Salò non è mastro Virgilio, nè messer Virgilio, ma  
 Signor Virgilio. Dio li faccia bene: io per me non sò  
 se non lodarlo, et amarlo. Al principio di Nouem-  
 bre, s'altro non mi sturba, uerrò à ueder uostra Si-  
 gnoria. Stimo ch'ella si sia scordata di quanto le diffi-  
 già, et di Monsignor Giustiniano, & d'altro, se altro  
 fusse al proposito, à cui questo uerno potessi appoggiar-  
 mi. uide ne quid emanet. hora uiene il tempo. è in  
 mano di uostra Signoria, quanto io posso sperare. me  
 le raccomando. Mando all'Eletto di Triuiso certi  
 uersi: uostra Signoria li legga. Di Verona.

Giacomo Bonfadio.

A' M. VOLPINO OLIVO.

SE IO uoleffi affaticarmi in dimostrare, ch'io  
 n'amo, saria come, s'io uoleffi con sillogismi prouare,  
 che luce il sole. Vi dolete dicendo, ch'io mi sono scor-  
 dato di uoi, perche nella lettera, che scrissi à messer  
 Camillo, non ne feci mentione. non è così: & siete  
 cattiuo logico, se per questi termini fate tal conclusio-  
 ne. Non feci mentione di uoi, prima, perche scrissi  
 in fretta; poi, perche non era necessario. posso io più  
 giustamente dolermi di uoi, poi che hauete potuto so-  
 spicar questo: che doue è entrata tal suspitione, segno  
 è, che n'è uscita la fede, & tutto quello amore insieme  
 caduto, che gia mi mostrauate, perche hauea molto  
 debili ale. non è così del mio. sempre si è sostenuto nel  
 piu alto della mente mia: et benche già cinque anni  
 io sia stato quasi in continuo moto, egli non è però  
 smosso



smossa mai dal loco, oue si pose. Questo ha fatto,  
ch'io ui ho hauuto sempre in memoria, o per dir me-  
glio, ne tesori della memoria: che cosi ben li posso  
chiamare, poi che ci siete entro uoi: che, per dir il  
uero, uoi possedete mille ricchezze & d'animo, &  
d'ingegno. & ancora, ch'io sia quasi in colera con  
uoi, è forza, ch'io ui lodi: et ui dico, che poscia che ci la  
sciammo, m'è occorso in molti luoghi ueder molti gio-  
ueni, & ragionare con molti: ma come un contrario  
ammonisce dell'altro, et chi uede il nero si ricorda del  
bianco; cosi la imperfettione loro facea, ch'io torna-  
ua sempre à uoi col pensiero, come à quel gentilhuo-  
mo, che è da ogni parte perfetto. cosi fusse uiuo il Car-  
dinal di Bari, et tornasse quel tempo adietro, che pas-  
sò. ò che felice tempo, ò che tempo beato. I Signori  
nostri erano amicissimi, le habitationi quasi comu-  
ni, ogni giorno ci uedeuamo, conuersauamo insieme,  
in dolcissima familiarità ragionando, i ragionamen-  
ti erano uarij, et piaceuoli, erauamo in Roma, & Ro-  
ma era bella. uolete ch'io ui dica? possa io morire, se  
dall'hora in poi questa uita mi è parsa uita: quella, che  
mi resta, piaccia à Iddio che sia & con maggior quie-  
te, & con miglior fortuna. Ma, per non uscir di pro-  
posito, dico concludendo, che poi che il ualore, il qua-  
le già m'indusse all'amicitia uostra, hora è quel me-  
desimo in uoi, che fu sempre, non douete creder  
mai, che quell'animo sia mutato, che sempre in me  
conosceste: ma io dubito, che habbiate uoluto con una  
uostrea delicata maniera motteggiarmi, & consape-  
nole



uole del felice stato uostro , ui burliate del mondo . co-  
munque sia , nella mia uaria , & trauagliata fortu-  
na , con costantia eguale , & immutabile uolontà ,  
continuarò in amarui , & honorarui , mentre ch'io  
uiuo : & piu presto uoi lasciarete d'esser gentile , &  
galant'huomo , ch'io d'esser quel che sono , cioè tutto  
fedele , & tutto uostro . Di Cognola .

Iacomo Bonfadio .

A' M. PAOLO MANVITIO .

SE dello scriuer lettere latine questa è la uera uia ,  
messer Paolo io son à cauallo , & caminerò spedita-  
mente , & senza fatica : ma sì diuersi sono i pareri  
de gli huomini circa questa consideratione , che è mol-  
to difficile accertar il uero . à me piace di seguir il uo-  
stro giudicio per l'auenire : onde spererò potermi ac-  
crescer laude : ben che difficilmente puo crescere quel  
che non è ancor nato . Quei lunghi periodi in fatto  
hanno troppo gran campo , & l'huom ui si perde den-  
tro : oltre che in lettere famigliari par che non conuen-  
ghino . è molto piu bello , & piu sicuro quel breue  
giro , oue uoi così felicemente u'aggirate , senza pun-  
to mai aggirarui ; & uolteggiate lo scriuer uostro  
con una leggiadria mirabile , senza mai cadere . Se-  
guirò dunque uoi : & mi parrà hauer fatto assai , se io  
potrò appressarmi , che di giugnerui pochissimi pos-  
sono sperare , di passarui , nissuno . Hauete un' appara-  
to di parole ricchissimo : & le parole sono illustri , si-  
gnificanti , et scelte . i sensi o sono nuoui , ò se pur co-  
muni

Libro di  
non fatto  
negretu



muni gli spiegate con una certa uaga maniera , propria di uoi solo, che paion uostri ; et fate dubbio à chi legge , se quelle pigliano ornamento da questi , ò questi da quelle . Qua spargete un fiore , la scoprite un lume , & sì acconciamente , che par , che siano nati per adornare , & illustrar quel luogo , oue uoi li ponete . nè ci si uede ombra d'affettatione . il principio guarda il fine : il fine pende dal principio : il mezzo è conforme all'uno , & all'altro , con una conformità uaria , che sempre diletta , et mai non satia . le quai cose danno altrui piu presto causa di marauigliarsi , che ardire di poterle imitare . Signor mio sono molti anni , ch'io cominciai ad amarui , & honorarui : hora se io dicessi , ch'io u'amo , non isprimerei il mio concetto . sono innamorato di uoi , nè sò come ui possi mai à bastanza honorare : & stò quì , non sò in che modo : come in Padoa , uolontieri : come in casa di Monsignor Reuerendissimo Bembo , molto piu uolontieri : ma come lontano da uoi , certo contra mia uoglia . Vorrei esser con uoi , & godere le lettere , i ragionamenti , & la cortesia uostra . Hora che stimate uoi , ch'io faccia ? sia A in ogni B , & B in alcun C . necessario è , che A sia in alcun C . & se A non è in niissum B , & B è in alcun C , è necessario , che A non sia in alcun C . cose d'assassinare , & stroppiare ogni ceruello . si chiamano libri resolutorij , ma à me non sciogliono già il discorso , anzi lo intricano , & legano . oltre che tutto il giorno mi bisogna udir questioni , & far questioni , che non finiscono mai : & fabricare certi edifici di chi-



di chimere, che nè anco Archimede non gli hauerebbe potuto assestare. Se uoi non mi mandate alcuna uolta qualche saggio delle lettere uostre, è pericolo, ch'io non perda in tutto ogni buon gusto. Qui fo fine, perche uoglio andar à desinare. ci bacio la mano. Di Padoa.

Iacomo Bonfadio.

A' M. PAOLO MANVITIO.

M. ROMULO Ceruini mi ha detto, che non ui sentite bene. me ne doglio, come debbo. & certo ogni incommodo uostro, per leggier che sia, à me è grauissimo; & ui norrei ueder sempre & sano, & lieto. Troppo occupata, & faticosa in uero è la uita uostra: nè so à che fine ciò facciate, per arricchire? non credo: perche uoi non misurate le ricchezze con la storta regola del uolgo; & de beni di fortuna secondo i desiderij uostri hauete assai: & se le cose ueramente sono di chi le usa bene, siete un gran Signore. forse per hauere honori ecclesiastici? nè questo credo, perche so, che sempre piu stimaste l'esser degno de gli honori, che gli honori istessi, & già ogn' honore ui si deue. Veggo lo stimolo, che ui sprona, & che giorno, & notte ui tien desto, il desiderio di gloria. Giusta è certo la cagione, & quasi necessaria: perche hauendo uoi già fatto conoscere al modo il ualor uostro, ui siete posto in un grande obbligo. & poichè hauete indrizzato il corso della nobile industria uostra à sì bel fine, non bisogna che piegate punto. ben

E che



che per giudicio mio horamai potreste talhor riposare. Andaua gli anni passati la lingua latina rozza, & come forestiera, smarrita. il padre uostro la raccolse in sua casa, & la ridusse à politezza, principiandole un bellissimo edificio; intorno al quale si sono poi affaticati molti; ma uoi hora l'hauete così bene adornata, & tirato l'edificio tanto alto, che à tutti gli altri hauete tolto il lume, di maniera, che quelli, che non ui conoscono, u'ammirano di lontano, nè alcuno è, che ui conosca, che non ui ami; nè che faccia mentione di uoi, che non ui lodi. Però ancor che scemiare delle fatiche, alle quali u'ingegnate di cercar sempre nuoua materia, non douete dubitare, che habbia à scemar punto della laude. perche già l'hauete posta in così alto, & illustre loco, che si uederà sempre. Contentateui di tanto: ne si u'accenda l'amor della gloria, che ui scordiate della salute. Hora siamo nel fondo del uerno, & uanno per l'aria uenti, & nebbie crudeli. gli elementi fra se sono nimici l'uno all'altro: ma nell'essere nimici à noi, tutti insieme s'accordano. mentre che dura questo tempo, non uscite, non dirò di casa, ma non uscite di letto. ponete nel conseruarui maggior cura, che fin' hora non hauete posto. Hauete troppo grand'animo: l'ingegno è maggiore, ma le forze oue sono? uiuiamo messer Paolo, uiuiamo.

Di Padoua.

Giacomo Bonfadio.

A L



AL MAGNIFICO CONTE FORTV-  
NATO MARTINENGO.

RINGRATIO uoſtra Signoria della ſua bella lettera .mi è piaciuta ſommamente : perche di uero è bella, & ben compoſta, & bene ſcritta ancora, per non deſraudare lo ſcrittore della laude ſua : ma emmi piaciuta ancora, perche mi lauda, ſe non con uerità, almeno con gentil maniera . ſe uoſtra Signoria ha tale opinione di me, non la uoglio diſingannare ; che queſto ſuo errore mi piace : ſe mi burla, lo ſopporto uolentieri; che l'eſſer coſi burlato da un pari di uoſtra Signoria, è un modo di eſſere honorato . Io all'incontro dico, che chi parla con uoſtra Signoria, & non conoſce in lei un ſommo ualore, è di piombo : & chi non le reſta ſeruitore, è un goffo . In uoſtra Signoria è una cortesia infinita, una bontà fondata con altiffime radici, onde eſcono infiniti rami ſempre uerdi, & ſempre belli ; una dottrina uaria, degna d'huomo nobile, cioè di lei, & breuemente tutte quelle perfette uirtù et di natura, & d'indùſtria, et tutte quelle honorate qualità, che ſi poſſono deſiderare . Non uoglio dire altro per hora, per non auilupparmi in labirinto, onde non ſaprei uſcire . la uenuta di uoſtra Signoria qui è deſiderata . imaginifi, che tutti gli ſcolari ( parlo di quelli, che hanno giudicio ) ſiano un corpo ſolo, dal quale eſca una uoce chiara, conſentiente, & incorrotta: queſta chiama uoſtra Signoria di continuo : tutta Padoa à queſta uoce è teatro,

E 2 ore



oue Echo le risuona. Venga adunque V. S. & uenga  
tosto. Di Genoua, & di messer Nicolò Passero  
qui poi ragionaremo à bocca. Di nuouo, niente, se  
non che l'Academia impouerisce. m'era uenuto ca-  
priccio d'entrarui anch'io, per inserirmi ne gli eter-  
ni monumenti della fama: non ui entrerò piu, per  
non seccare. Bascio la mano à uostra Signoria.  
Di Padoua.

Giacomo Bonfadio.

AL VESCOVO DI BRESCIA.

SCRIVO rare uolte à uostra Signoria, perche  
non uorrei dispiacerle, sapendo che di continuo ella  
sta con l'animo occupato in cose d'altra consideratio-  
ne. hora hauendo inteso dal Signor Decano di Lucca,  
come uostra Signoria è arriuata in Vinegia, mi è pa-  
ruto opportuno con questa mia farle riuerentia, &  
basciarle la mano, con rallegrarmi della uenuta sua,  
& della recuperata sanità. Certo, Signore, i piace-  
ri, & i dispiaceri di uostra Signoria sono comuni à  
me ancora, come à fedel seruitore, ch'io le sono: che  
fra i seruitori suoi, bench'io sia di poco ualore, mi  
persuaderò sempre d'hauerui luogo; il quale se io non  
potrò occupare con la persona, occuperò con la uolon-  
tà. Intesi in Verona della grauissima infermità di  
uostza Signoria: anzi ci furono lettere, che diero-  
no nuoua della morte: se io mi dolsi, lo fa Dio, che uide  
il cuor mio; et fallo il Pellegrino, che uide le lagrime.  
ma non uoglio hora qui essere inetto con commemo-  
rarle



rarle il passato . ben le dirò , che quel fu un comune dolore : onde si comprese la uita di uostra Signoria essere generalmente à tutti cara ; di che ella si dene allegrare molto : & è da credere ancora , ch'ella sia cara à Dio ; poi ch'egli l'ha in cosi estremo pericolo conseruata , & conseguentemente che l'habbia conseruata per qualche segnalato bene . Non m'estenderò in altro per hora : questo solo replicherò , che quella seruitù , che già le obligai , ancor che non habbia hauuto l'effetto suo , pur sarà seruitù : perche mentre ch'io uiuo , con tutto l'animo , & con ogni poter mio offeruerò sempre il nome suo . & questa offeranza uoglio che mi sia in luogo di mercede . Le bacio humilmente la mano .

Di Padoua .

Giacomo Bonfadio .

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI .

SIGNOR mio : Se nel caso occorso della morte del Conte Raimondo il mio dolore hauesse potuto dar luogo ad alcuna consolatione , lo haueria senza dubbio dato à quella delle graui , & amoreuoli lettere uostre , & di tanti altri miei amici , & signori : ma io prouo hora in me il senso cosi forte , et la ragione cosi debile , che non spero altro conforto , che quello , che suole portare il tempo : nè possò fissar gli occhi nel gran guadagno , che ha fatto quell'anima gentile , che è ita dalle miserie di questo modo à godere i beni dell'altro ; ne chiuderli alla mia gran perdita , dico cosi grande , che non mi par , che sia chi possa perdere nè

E 3 piu



piu cose, nè maggiori di me: il quale, dopo quella di  
quegli altri due spiriti diuini, che hauriano bastato  
soli ad illustrare la Italia, non che la famiglia, &  
città nostra, trouandomi hauere hora in un punto  
perduto non solo zio, ma padre, fratello, & com-  
pagno, & questo tanto amato dalla natura, & così  
amabile da gli huomini, che non era possibile cono-  
scerlo, & non amarlo; posso dire di hauere anco per-  
duto me medesimo; & di qualche cosa, ch'io per  
innanzi appareua per la riflessione del suo lume, esser  
fatto in tutto niente. Io uedo bene, quando il dolor  
mi dà qualche tregua, & la ragione un poco di lu-  
me, che questo è piu tosto uno amar me stesso, che la  
persona non perduta, ma à tempo sparita; & che per  
attristarmi del proprio danno temporale, io uengo à  
dolermi del commodo eterno di lei; uerso là quale mi  
mostro crudele per la troppa pietà, che ho à me mede-  
simo, offendendo Dio, et turbando la quiete di quel-  
l'anima, la quale nell'estremo della sua peregrinatio-  
ne mi pregò insieme con gli altri suoi cari, che non uo-  
lessi honorar con lagrime la morte sua, che saria prin-  
cipio a miglior uita: & conosco in quel tempo, che in  
luogo di uana pietà deurei hauerle honesta inuidia;  
la quale mi accendesse, mentre dura il mio esilio, à ui-  
uere di maniera, ch'io meritassi di goderla poi, senza  
piu temer di perderla, nella nostra uera patria. ma as-  
sai presto preuale il senso, & quel poco lume resta es-  
tinto dal dolore. in somma, io ui confesso, che non so-  
no stoico, et sono imperfettissimo christiano. la mia na-  
tura



tura troppo tenera mi combatte; et non ho uirtù, che basti à resistere: & il uostro dolore, & de gli altri miei amici, & signori, che deuria in non so che modo solleuarmi nel mio, fa più tosto effetto contrario: & argomento alle uolte fra me: se gli amici lontani, che haueano rare uolte commodità di gustare la sua dolce conuersatione, si rammaricano tanto di questa perdita: che debbo fare io tanto congiunto, che la godea ogni giorno? Vi ringratio tuttauia del uostro amoreuole, & pietoso ufficio, & pregoni ad unire tutto in me quello amore, che separatamente portauate ad ambidui; et ad esser instrumento di conseruarmi quello de clarissimi, messer Marc' Antonio Cornaro, et messer Nicolò Tiepolo, rari lumi di quella eccellentissima republica: che benché io sia nudo d'ogni altro ornamento, uestito de meriti di quello spirito eccellente, del quale mi dite le lor Signorie tener così amoreuole, et honorata memoria, parmi non esser' indegno nè di quello, nè della protettione, et gratia loro; della quale non posso negarui di essere ambizioso. et nõ restandomi altro, mi ui raccòando con tutto l'animo. Di Verona.

Francesco della Torre.

A' M. GIACOMO BONFADIO.

MAGNIFICO messer Giacomo honorando: io hebbi la uostra, & di uoi non potea intender nuoua più grata, che, che foste, doue sete. il che tuttauia non mi fu nuouo, hauendone già ragionato lungamente con messer Carlo; come ui haurei detto, se io

E 4

haueffi



haueffi hauuto piu spatio di trouarmi con uoi, che non hebbi. Spero, che ogni di ne sarete piu contento, & con la uostra contentezza farete perseuerar me nella mia; non uolendo cedere nè al Flaminio, nè à messer Carlo in conoscerui, & per conseguente in amarui, & stimarui; anzi presumendo, che in questa parte mi sia ceduto da loro, alli quali all'incontro io cedo in tante altre. Vi ringratio dell'ufficio fatto con Monsignor mio da San Bonifacio: alla cui Signoria pregoui à raccomandarmi. & questo seruirà per ricordarle, che non manchi di attender la promessa. State sano: & raccomandatemi al reuerendo M. Cola, & al Signor Torquato, con gli miei fratelli M. Goro, & Vgolino. Di Verona.

Francesco della Torre.

AL VESCOVO DI VITERBO.

*scusatione  
d'auer  
un fatto  
spe.*

MOLTO reuerendo Monsignor mio offeruandissimo: Se io son de gli ultimi à rallegrarmi con uostra Signoria con lettere de gli honori, & commodi suoi; non è già, che non sia stato de primi tra gli amici, & seruitori suoi à rallegrarmi con l'animo; come quello che, che per cento cause mi par d'esser congiuntissimo con lei, & che, cedendo à molti in facultà di seruirla, à niuno cedo in uolontà; & in amarla, stimarla, honorarla mi persuado esser superiore, non che pari, à qual si uoglia persona. Ma per dirla come la stà, io soglio esser molto negligente in cosi fatti uffici cerimoniosi con quelle persone, che guardano  
al



al tronco, & alla radice dell'amore, & offeruantia,  
 che uien portata loro, & non alle foglie di queste co-  
 se, che si fanno uolgarmente per usanza. & perch'io  
 tengo uostra Signoria in questo numero, non ho hau-  
 to fin quì molta fretta di rallegrarmi seco di quello, di  
 che l'huomo si doueria molto piu rallegrare co' Viter-  
 besi, non hauendo ella conseguito grado, che non fosse  
 debito alle uirtù sue; & essi hauendo conseguito un  
 Vescouo tale, qual forse non aspettauano, nè spera-  
 no. Hora preuenuto dall'humanità di uostra Signo-  
 ria, hauendomi N. mio fratel cugino salutato per no-  
 me suo, & fattomi intendere, quanto, intendendo  
 la congiuntione, che habbiamo insieme, sì sia degna-  
 ta di uederlo uolentieri, et fauorirlo: come quel pri-  
 mo ufficio mi è parso souerchio, & come souerchio  
 ancora questa uolta intendo di trapassarlo; così il  
 secondo di ringratiarla del saluto, & dell'amore, &  
 memoria, che nel mio parente si è degnata mostrar-  
 mi, mi pare & debito, & necessario. onde non po-  
 tendo mostrarmele, come desidererei, grato con gli  
 effetti, te rendo almeno con le parole, & con l'animo  
 quelle gratie, che posso maggiori: & prouocato da  
 così humano principio del suo cortese ufficio, la sup-  
 plico, che sia contenta, non solo di perseverare in que-  
 sto proposito, ma di mandare la cosa innanzi, quanto  
 le sia possibile. et perche il detto mio fratello desidera  
 sopra modo di essere adnesso alla lettione di Monsi-  
 gnor Reuerendissimo, & illustrissimo, sapendo io,  
 che non potrebbe ottenere questo fauore senza il fa-  
 uor di

ringrah.  
 del salu  
 amore  
 mema



uor di uostra Signoria, la prego che sia contenta di  
sigillar gli humani ufficij passati con questa gratia:  
la qual, tengo ancor per certissimo, che ella non uor-  
rà che sia l'ultima: tanto confido nella sua benefica,  
& uirtuosa natura. & con questa speranza fò fine,  
*capone* & me le raccomandando; & le offero, non forze, che  
in me son poche, ma una pronta uolontà, et desiderio  
di seruirla.  
Il Torre.

A' M. BERNARDINO MAFFEI.

IO mi slimo à gran uentura, Signor messer Ber-  
nardino mio gentile, che con la prima occasione, che  
mi e data di scriuerui, mi sia ancor data occasione di  
obligarui. il che harei ben più caro, che fosse col far-  
ui seruitio: ma non essendo da tanto, non debbo cre-  
dere, ch'io sia per meno obligarui con riceuerlo: che  
un'animo, come è il uostro, gentile non si prende me-  
no in questa, che in quella maniera. Douete hauere  
inteso la morte di messer Camillo Campagna, capita-  
no de' caualli leggieri di N. S. & perche io credo, che  
habbiate hauuto conoscenza d'ilui, come quello, che  
trahendo origine di quì, si può dire, che siate mez-  
zo Veronese, &, come tale, obligato à conoscere  
quelli di questa città, che sono degni di essere cono-  
sciuti: non starò à farui mentione nè del ualor di lui,  
nè de meriti, che haueua con la santa Chiesa, la qua-  
le ha lungo tempo seruito, & ben seruito: & dirou-  
ui questo solo, che hauendo nell'infermità sua dispo-  
sto di tutte le cose sue, facendo un suo fratello herede  
uniuer-



uniuersale, & legando certe cose particolarmente à certi suoi seruitori, à pena gli fu uscito lo spirito, che'l Tesoriero, che s' trouaua in Fermo, dou'egli infermò, & morì, fece interdire le robe sue, come confiscate: non sò perche ragione: ma sò ben, che il suo lungo seruitio non meritaua, che gli fusse rotta l'ultima uolontà sua, sì che quel poco, che s' trouaua nelle terre della Chiesa, non andasse doue doueua andare di ragione, & doue uanno l'altre cose sue, che s' trouan fuor di quello stato. Non credo già, che il Tesoriero facesse niuna risoluta determinazione: ma disse, che non uoleua, che le robe, quali pretendeuà fussero della camera, fussero mosse, fin che non ueniua auiso della uolontà dello Illustrissimo Signor Pierluigi, & ancora ch'io tenga per fermo, che quella non possa uenire se non tale, quale conuiene al grado, che tiene: ho nondimeno uoluto con questa mia pregarui, che uogliate esser contento di adoperarui col Reuerendissimo Signor Cardinal uostro per beneficio dell'herede del morto; usando l'auttorità di sua Illustrissima, et Reuerendissima Signoria doue fosse bisogno, à fin che all'affittione, c'ha il fratello, per la perdita di così caro, & honorato fratello, non s'aggiunga quest'altra d'un così espresso torto: il quale tanto più gli saria graue, quanto che gli uerrebbe da quella parte, donde gli par potere aspettar fauore. Questo, Signor Bernardino mio honorando, è un di quelli campi, doue deueria essercitarsi spesso la uirtù, et la bontà, et la pietà del Signor Cardinal uostro, abbrac-



abbracciando una causa giusta, pigliando il patrocinio de' forestieri, & lontani, & non lassando opprimere la ragione dalla potentia; massimamente doue si tratta dell'interesse de benemeriti della Chiesa. pregoni quanto posso à mettere innanzi à quel Signore questa bella occasione; facendo per me quell'opera, che farei presto à far per uoi: dico per me, percioche la doppia congiuntione, che haueuo col capitano Camillo, & ho col fratello, di amicitia, & di sangue, fà, ch'io non stimi le cose loro altrimenti, che le mie. et perche Monsignor da Gambara è informato di questa materia, pregoni à parlarne con sua Signoria, & dirle, che hauete sempre amato il detto Capitano, et hauutolo in protettione; & offerirui à far quanto à lei parerà che sia à proposito della causa. et non estendendomi più oltra, mi raccomando à uostra Signoria con tutto l'animo. Di Verona.

Il Torre.

A' M. ACHILLE DALLA  
V O L T A.

FINALMENTE è comparsa la uostra à me gratissima lettera de' quattro, da Piacenza: la quale, era honesto, che non uenisse in fretta, uenendo da un nuncio della sede Apostolica; per rappresentare con la tardità la grauità di chi la mandaua, Mi marauiglio, che più parliate di cani, non essendo più in stato da usarli, per le occupationi grandi delle cose pubbliche. io n'hauea uno, che non uolsi mandarui, ancor  
che



che l'haueffi hauuto per buono, se prima non nè facea far proua. la proua fu fatta, & per la uerità non fece riuiscita tal; che, mandandoni, potessi assicurar l'honor mio, & la uita di lui. che se hauete così mal trattato quello, che certo era stimato buono in Verona: quest'altro hareste fatto morire di morte piu acerba: che piu uergognosa non è possibile. tanto è, che un cane harete certo da me, & buono; & sarò sollicitator uostro con gli altri: li quali si scusano sopra la difficoltà estrema di trouar buone bestie da quattro piedi d'ogni specie nel nostro paese.

Il Torre.

A. M. BLOSIO SECRETARIO.

POI ch'io sono in tutto fuor di speranza di meritare mai l'amor uostro col farui seruitio, per la differenza che è dalla nostra grande alla mia picciola fortuna; mi sforzerò da qui innanzi di meritarlo con chiederui alcuna uolta qualche gratia; sapendo, che per la uirtù uostra non ui tenete meno obligato à chi ui dà occasione di mostrare la uostra benefica natura, che à quelli, che ui fanno seruitio. In Roma, Signor mio, si troua hora un gentilhuomo Mantoano, nominato messer Pietro, mio fratel cugino, et per amor più che carnale, il quale hauendo alcuni anni seruito alla camera Monsignor Reuerendissimo, & Illustrissimo de' Medici di buona memoria, dal quale è stato et amato, et beneficato; per la morte di sua Signoria

Reueren-

Commend.  
d'Alia



tota  
uod di  
uoman-  
are.

Reuerendissima si troua hora senza alcun appoggio.  
Et perche il detto messer Pietro desidera fermarsi in  
Roma; ho pensato di fargli un beneficio, ch'io stimo,  
Et sò, che da lui sarà stimato grandissimo: Et questo  
è indirizzarlo sotto il patrocinio di uostra Signoria:  
la qual prego, che si degni consigliarlo, Et fauorirlo  
nelle cose sue, doue da lui ne sarà mostrato il bisogno;  
facendogli conoscere, che io non ho ingannato prima  
me medesimo, Et poi lui, di quanto gli ho promesso  
della uostra gentilezza, Et dell'amore, che mi por-  
tate: il qual amore se io non merito per altro, lo me-  
rito per l'osservantia, ch'io porto à uoi, et per la ser-  
uitù, che ho col Vescono di Verona, uostro fratello;  
dal quale non ho uoluto ricercare alcuna lettera in  
questa materia, per far ben conoscere à uostra Signo-  
ria, quanto mi prometta della sua molta cortesia. Et  
non restandomi altro, mi raccomando quanto più  
posso alla sua buona gratia.

Il Torre.

A L L A M A R C H E S A D I P E S C A R A .

F I N quì non mi ho potuto dolere di quel, che in-  
tendeva, che quel seruitore andaua dicendo; perche io  
conosco l'huomo: ma hora me ne rallegro; perche ha  
dato à uostra Signoria occasione di difendermi. Et se  
egli ci pensasse. uedereia esser nato effetto contrario  
all'intention sua: perciocche l'arme sue sono tanto de-  
boli, che non mi hanno potuto nuocere; et lo scudo di  
uostra Signoria così forte, che mi haueria difeso da  
maggior



maggior nimico; & difendendo, honora gli assalta-  
 ti. la onde in luogo di contristarmi, son costretto à de-  
 siderar tali oppugnatori, doue io spero poi così fatte  
 protectioni. Vn'altro guadagno ho fatto di tante ca-  
 lunnie, per l'argomento, che hanno dato à uostra Si-  
 gnoria di scriuermi così humana lettera: et tanto sti-  
 mo questa continuatione di memoria, & di beniuo-  
 lentia, che per questo stimo ancor più me stesso, &  
 parmi hauer necessità di portarmi di maniera, che  
 non sia chi possa stimarmi indegno, della gratia di uo-  
 stra Signoria; la quale caminando uelocemente per  
 la uia di Dio, ammonisce me con molti altri della mia  
 tardezza. Questi buoni padri Cappuccini, ne quali  
 risplende la uera, semplice, et non fucata religione,  
 per questo ancor son felici, che non hanno bisogno di  
 fauore humano: nondimeno, doue io posso, non poten-  
 do assimiogliarmi à uostra Signoria in altro, mi sforzo  
 di assimiogliarme in questo, ch'io mostro di conoscer  
 di quanto honore, & fauore sia degna la lor uita in-  
 nocente: et non uolendo per hora estendermi in altro,  
 bacio le mani di uostra Signoria; et nella gratia sua,  
 quanto posso, mi raccomando.

*Il Vescouo di Verona.*

A' L'ARCIVESCOVO DI BARI.

SE messer Antonio m'hauesse piu distintamente  
 saputo dire l'animo di uostra Signoria circa la rela-  
 tione, che desidera hauer di messer Annibal Caro; l'ha-  
 rei data piu particolare, et piu piena. ma poi che uo-  
 stra



stra Signoria, secondo che egli mi riferisce, non ri-  
man soddisfatta, uolendo sapere ancora circa le lette-  
re, & il resto; io mi allargherò un poco più, & le  
risponderò con la penna; accioche, se per alcun tem-  
po ritruoua falso il testimonio delle mie lettere,  
possa conuincermi. Io reputo, che messer Annibale  
sia uno de rari ingegni, che hoggidì uixano. Egli  
*segretario* è essercitato nelle cose della segreteria tanto, che io  
non gli dò pari in Roma. Et questo ui dico per certi-  
*Vita d'un* ficarmi. che non si può esser buon segretario senza  
*non vetto* l'esperientia delle attioni humane. Ha uno stile gra-  
*epitafio* ue, et dolce: la qual mistura da Marco Tullio è tenu-  
ta difficilissima. Ha concetti altissimi; per li quali  
alle uolte tira gli huomini à grandissima ammiratio-  
ne, come gli possa hauer pensati. Ha giudicio incre-  
dibile, in tanto che pare impossibile, che in quella età  
si possa hauer tale, che non se gli possa aggiugnere  
punto di perfettione. non esce cosa inconsiderata dal-  
la sua penna, nè dalla sua bocca. Nel suo uerso uol-  
gare si uede sempre leggiadria, & maestà, & sen-  
timenti tanto diuisi dal uolgo, quanto la sua uita dal  
uitio. Le sue prose uolgari sò che uostra Signoria ha  
uedute, ma non quelle, che io desidererei che uedesse:  
perche se ella ha lodate quelle, che son facete, loderia  
maggiormente queste, che sono piene di granità, &  
di dottrina. I costumi suoi, & la bontà dell'animo  
non cedono punto alla sublimità dell'ingegno. è mo-  
destissimo oltre al creder d'ogni huomo, è di natura  
temperato, & rispettoso: ritien perpetua memoria  
de gli



de gli oblighi : è amoreuole uerso gli amici , & fedelissimo uerso il padrone . Ecco messer Antonio mio il giudicio , ch'io faccio di questo huomo da bene . Non sò chi sia quel Signore , che desidera d'hauerlo à suoi seruigi . che se me lo direte , lo stimerò tanto , quanto mi merauigliarò di quelli , che l'hanno , se non lo sapranno beneficar di sorte , che se lo guadagnino in perpetuo . Sò , ch'egli è richieslo da molti grandi : & pur hieri gli fu offerto un gran partito : ma per esser persona , che considera de molte cose ; senza la buona gratia del suo padrone , & senza mio consiglio , ( del quale per sua modestia confida molto , ancora che abondi del suo ) non credo , che sia per fare altro mouimento . et io per esser amico di quel Signore , non lo posso consigliare altramente . tutta uolta io desidero l'utile , et l'honor suo , come di mio carissimo fratello ; per trouarmi molto amato , & molto seruito da lui . imperò mi sarà di sommo piacere , ch'ella procuri da se stessa di fargli quel beneficio , che m'accenna . che se di suo consentimento condurrà la cosa ad effetto ; uostra Signoria sarà ringratiata della sua diligentia , & io lodato del mio giudicio . Di Palazzo &c.

Il Guidicione .

\* . . .

NIPOTE carissimo , il desiderio , che hauete così ardente della mia tranquillità , non è punto diuerso dal mio : il quale , se così fosse sciolto da' legami di questa seruitù , & da gli oblighi infiniti , i quali ho con

F sua



sua Beatitudine, come è il uostro libero; l'uno & l'altro di noi saria contento, & forse uiueremmo insieme riposata uita. Percioche ben comprendo, che come la perturbatione dell'animo occupa i bei pensieri della mente; cosi ne rende ingrattissimi à Dio: dal quale hauendo hauuto la creatione, et tanti celesti doni; è nostro debito rendergli di continuo tante gratie, quanti uoi m'offerite di dar prieghi per la mia salute. le quali gratie come possiamo noi rendergli compiutamente, stando l'animo oppresso dalle terrestri cure, essendo noi suati dietro alle lusinghe del mondo, & accecati dall'ambitione; la quale spesso conduce gli huomini à sottoporsi à mille cose uili? & hor col fabricare inganni, hor con l'essere aperto nimico della uerità, et talhor cò l'appetito dell'altrui morte, li rende dispregiatori di quella diuina Maestà, senza la cui potentia, & gratia siamo imperfetti? Ho uoluto perui dauanti à gli occhi queste poche parole; accioche conoscendo la conformità de' nostri intelletti, uediate, ch'io son forzato; & mouiate le uostre preci à Dio, perche la forza ceda alla ragione, & al desiderio mio, & uostro. Et siate certo, che alla gloria de' mortali honori ho posto is duro freno; che non ho punto da dubitare, che mi trasporti fuor del dritto, & uerace camino. Mi guarderò, mentre ch'io starò seruo, dalle cose meno che honeste: &, mediante le uostre feruenti orationi, starò à buona speranza di filosofare nella uera, & diuina filosofia in altro luogo, che in questo: oue il uostro spiri-

accecati dal  
ambitione.



stro spirito, il qual è meno offeso dalla contagione del corpo, & piu eleuato, che non è il mio, haueria gran fatica di star raccolto in se medesimo: sì tirano le cose uisibili i nostri sensi; et sì è trascorsa l'offeruantia delle diuine leggi, et delle humane. Seguitate li sacri studi, come cominciato hauete; et con auuidità ascoltate i ragionamenti del mio Zio, essemplare, & sant'huomo. habbiatelo l'opinioni sue, per piu uere, piu fondate, & piu catholiche, che le uostre: perche, se così farete; oltre che ui ornerete di uere dottrine, farete à me credere, et sperare, che hora le uostre preghiere siano esaudite in cielo, & col tempo la uostre disciplina, et prudentia habbia da esser si chiara, che mi habbia da fare scorgere alcun raggio della uera luce. Rimaneteui in gratia di Dio.

Il Guidiccione.

ALLA SIGNORA VERONICA  
G A M B A R A.

SIGNORA mia offeruandissima: messer Mariano Lenzi mi ha detto, che uostre Signoria sì lamenta di me dicendo, ch'io ho ragionato poco honoreuolmente di lei in presentia di persone degne di fede. et benchè per il medesimo M. Mariano io habbia fatto intèdere à V. S. quanto mi occorre per mia giustificatione, ho uoluto nòdimeno scriuerle questa lettera, acciò le sia un perpetuo testimonio della innocentia, fede, et seruitù mia uerso di lei: et dico in somma, ch'io ho parlato di lei, da che io la conobbi, così honoratamente,

F 2      come



come si possa della piu uirtuosa Signora del mondo; nè  
posso parlare altramente per le uirtù sue, & per gli  
oblighi, ch'io ho con lei. et se prima nella corte dell'  
Imperatore, & in questa, & per tutti i luoghi, do-  
ue mi son ritrouato, ho sempre laudato uostra Signo-  
ria fin' al cielo, com'ella sà: come ui pare ragioneuo-  
le, ch'io incominci à contradirmi, & mentir me stes-  
so, & quasi rimpaſtarmi di nuouo? essend'io huomo  
di età matura, & facendo quella professione di graui-  
tà, di fede, & di constantia, che sà uostra Signoria?  
la quale, quando le è stato riferito di me quel tanto,  
ch'ella ha detto ad esso messer Mariano, douea molto  
ben considerare, se d'un mio pari s'haueſſe à credere  
questo, & esaminar con diligentia le cause, che po-  
teano indurre quelle persone che hanno ragionato di  
me sinistramente. il che se uostra Signoria non ha fat-  
to fin qui, la supplico, si degni fare al presente, et con-  
siderare bene à dentro le qualità mie, & di quelli ta-  
li, che hanno fatto questo buono ufficio; & calcula-  
re, se questo s'ha à credere di me, et se loro sono per-  
sone, che sogliono qualche uolta accommodarsi delle  
parole per qualche loro disegno. Ma perche circa à  
questa parte io non posso torre la libertà alle lingue  
di parlare quel, che uogliono, nè à uostra Signoria  
di credere quel, che le piace; mi uo consolando, che  
se noi haueremo tempo di uiuere, ella conoscerà la  
la costantia, & uera seruitù mia, & la leggerez-  
za, & simulato amore di que' tali: dico simulato  
amore, perche non pensano altro, che al diletto pre-  
sente,



sente , prendendo piacere delle bellezze , che hora  
 fioriscono in lei : le quali quando mancassero ; ( che  
 Dio uoglia sieno sempiterne ) ma perche così è ordi-  
 nato dalla natura , che habbiano qualche uolta à man-  
 care , se si potesse ueder in questo tempo , ( il che non  
 piaccia à Dio ) conoscereste Signora il poco amore ,  
 et la poca fede di queste persone , che cercano con mali-  
 gnità , & simulatione mettere discordia fra uoi &  
 me . Mi consolo , come di sopra , che'l tempo farà co-  
 noscere , quanto ui sia seruitore , & sia stato sempre ,  
 & che , come ui ho piu uolte detto , & promesso , io  
 non son mai per mancare di seruirui , et honorarui : il  
 che , son certo , non fariano questi tali ad ogni poca  
 uolta di fortuna . La causa , che mi ha ritenuto fin qui ,  
 & ancor ritiene , ch'io non uenga à uisitare uostra Si-  
 gnoria , è questa ; che ella in tre suoi atti m'ha fatto  
 conoscere , che poco le piace la mia conuersatione . il  
 primo atto fu , quando ella n'andò à Loreto , senza  
 farmi intendere cosa alcuna : & essendo io tanto suo  
 seruitore , quanto era , & sono , pareua pur ragione-  
 uole ch'io ne douessi intendere una parola , come gli  
 altri suoi seruitori ; non mi conoscendo inferiore ad al-  
 cuno di loro almeno di seruitù , & affettione uersò  
 uostra Signoria . il secondo atto fù , che poco dopo il  
 suo ritorno , una sera allhora dell'audienza ordinaria  
 io uenni à uisitare uostra Signoria , et non fui riceuuto  
 in casa . il che mi trauagliò la mente assai , non mi pa-  
 rendo quella hora da segrete occupationi : ma nondi-  
 meno uolsi seguire per meglio chiarirmi , pensando ,

F 3 che



che forse la souerchia passione mi faceua ingannare.  
& così un sabbato di sera uisitai uostra Signoria, alla  
qual dimandai audienza per il giorno seguente dopo  
il desinare immediate: & ella mi promise d'aspetta-  
re in casa; & nondimeno, giunta l'hora, ella fece in-  
tendere ad un mio seruitore, ch'ella uoleua andare à  
uisitare non sò chi animalato. et questo fu il terzo, et  
ultimo atto, che mi finì di chiarire, & risolvere,  
che uostra Signoria haueua poco cara la mia seruitù.  
& per tanto io mi ritrassi per non darle fastidio, con  
animo deliberatissimo di non uenir mai piu à uisitar-  
la, se non per farle seruitio, & prima chiamato da  
lei. & in questa ferma deliberatione stò, & sempre  
starò. perche essendole io quel seruitore, che può es-  
sere un gentilhuomo, non uoglio darle alcuna mole-  
stia, ma si ben farle seruitio, come mi obligano le uir-  
tù, & meriti suoi. Confessò, che potria essere, che  
essendo io mancato di fauore, per la morte dell' Illu-  
strissimo mio Signore, essendo stato occupato da qual-  
che humore malinconico, io haueffi sinistramente  
interpretato il procedere uostro: di che io mi rimet-  
to alla correttione, che uostra Signoria mi darà:  
la quale io prego, che sì persuada, che quello,  
ch'io ho scritto per la presente, ho ancor detto à mol-  
ti amici miei, & in particolare al Priore di Roma, et  
à qualch' altro gran Signore di questa corte. et se pur  
la passione m'haueffe fatto ragionare di lei contra l'o-  
bligo della mia seruitù, io hauerei fatto un grande er-  
rore; ma non farei già il secondo di negarlo, scusan-  
domi



domi con bugie, & parole simulate, & poco conuenienti alla mia professione: ma lo confesserei liberamente à uostra Signoria et; mi scuserei, dicendo hauerlo fatto per souerchia passione; ne la conosco tanto dura, ò sì poco pietosa, & di sì uile animo, ch'ella non mi perdonasse, & non mi riceuesse in gratia, quando mi conoscesse pentito dell'errore, & ch'io gliene dimandassi humilmente perdono. il che certamente farei, se haueffi errato. ma così Dio mi restituisca la gratia di uostra Signoria, come ho parlato di lei honoreuolmente; nè saprei parlare altramente; perche i concetti miei, & la lingua mia sono in tutto auati, & indrizzati à laudarla, & honorarla: & è impossibile, che mai per alcun tempo si uolgano ad altro. Di nuouo ricordo à uostra Signoria, che io le sono stato pur seruitore qualche tempo, te che ho sempre cercato recarle honore, & reputatione, quanto ho potuto; ne sono mai per mancare di questo bello, et honoreuole principio. A' uostra Signoria humilmente bacio le mani, supplicandola, si degni restituirmi la gratia sua.

Benuenuto Pericci.

ALLA ILLVSTRISSIMA VERONICA  
GAMEARA DA CORREGGIO.

ILLVSTRISSIMA Signora: La morte di quel generoso Signore mi dà infinita afflittione; non tanto per uedermi priuato del commodo, che del continuo ne sentiuua, quanto per ueder fraudato lui del corso

F 4 della



della uita nè gli anni quasi puerili; & il mondo priuato del piu gentil caualiero, che'l cielo habbia prodotto già mill'anni. ma quel, che sopra ogni altro rispetto m'affligge, et tormenta, è, che egli non è morto di sua morte, ma di ueleno; non per uia ordinaria, ma per una scelerata uiolenza; non tirato da Dio, ma spento dalla fraude. di che io spero ueder presto aspra, & ragioneuole uendetta, la qual mitigarà in parte il dolor, ch'io sento per tanta perdita. il qual dolore mi punge, mi rode, mi consuma, mi arde: nè mi uagliano i rimedij ordinarij, che soglio dare ad altri, & prender per me stesso nelle afflittioni: perche questa perdita inaudita, straordinaria ha bisogno d'altra medicina, che non si troua nella mia bottega; & quando il male è troppo grande, diventa incurabile. Nè mi doglio della perdita del proprio commodo, hauendo io l'animo auezzo ad obedire a' tempi; & l'utile, & le speranze piu tosto al quanto diminuite, che spente; hauendomi N. S. chiamato al suo seruitio con fauori, commodi, & speranza da non farne poco conto: ma le sopradette ragioni mi tormentano, et tormentaranno, mentre ch'io uiuo. & uoglio in questo dolore essere per elettione. che cosi meritaua la generosa memoria di quel Signore, che fu il fiore di tutti gli altri caualieri. Et non estendendomi piu oltre, à V. S. bacio le mani.

Gabriel Cesano.

RISPO-



## RISPOSTA AL SOPRADETTO.

BENCHE piu bisognosa sia di conforto, che attà *risposta* à confortare altri, nondimeno parendomi, che'l dritto dell'amicitia mi stringa à far questo ufficio, ho uoluto con queste poche parole pregarui, che à uoi stesso quelli conforti porciate, che ad altri porgereste. questo mi pare che basti à mitigare il dolor uostro. perche son certa, che con tante, & così uiue ragioni fareste conoscere à chi si dolessè, quanto s'inganna chi delle cose soggette alla fortuna si rammarica, che ogni dispiacere si partiria. Hor dunque se morte ha tolto l'Illustriß. uostro padrone, essemplio ueramente di tutto il bene, che potea quà giu mandare il cielo, confortatenui; che forse non essendo il mondo degno di hauerlo, Iddio l'ha uoluto innanzi al tempo appresso di se. Della maniera della morte si deue dolerne: ma chi sa, che questa non sia aperta strada à far le sue uendette? Vi prego à confortarui. Et non estendendomi piu oltre, mi ui raccomando.

Veronica Gambara.

A' M. VGOLINO MARTELLI.

SE Virgilio, padre, & maestro de' poeti Latini, introduce giudiciosamente, come fa sempre, nel primo libro della sua morale, & ueramente diuina opera, Enea, il quale, hauendo in animo d'edificare anche egli una città, chiamò, quando giunse à Cartagine, fortunati coloro, de' quali le mura non erano ancora



ancora fornite, ma si faceuano tutta uia: che debbo fare io di uoi carissimo, & honorando il mio M. Vgolino? non debbo io chiamarui fortunato? il quale, dopo l'utilissime fatiche di molti anni, forniti felicemente gli studi uostri, ue ne sete tornato à goderui la patria, & la casa uostra, non meno di honore, & uera gloria, che di ottime lettere, & di bellissimi costumi ripieno. ò ueramente felice, anzi pur felicissimo, & più tosto beato uoi, il quale in quegli anni, che gli altri sogliono appena incominciare, hauete si può dire compita l'opera uostra; & ui trouate non solamente ricco dell'intelligenza delle tre lingue più belle, ma abondeuole ancora, & ornato di tutti i precetti, & ammaestramenti filosofici, i quali ui potranno & nella speculatione delle cose diuine, & nelle attioni dell'humane, guidare securissimamente: onde à uoi lode non picciola, & altrui grandissima utilità potrete acquistare nell'una uita, & nell'altra: il quale, se non m'inganno, è il uero fine de gli huomini, che di tal nome sono degni, come uoi sete. delle quai cose tante, è tali non posso non hauerui una dolce, & amoreuole inuidia: & me ne rallegro tanto con esso uoi, quanto richiede l'amistà, & scambieuole beniuolenza nostra: la qual, come penso, che per questa lontananza non habbia à scemare dal canto uostro in alcuna parte, così son certo, che dal mio crescerà in molte. M. Benedetto, il quale ui ha scritto à lungo, tollera l'altre sue suenture prudentissimamente, & di questa ultima si ride.



si ride . Egli ua seguitando quelli studi , che commin-  
ciò , quando era uate quì uoi , & credo che tosto ue gli  
potrò mandare : ma perche hora non ho più tempo ,  
farò fine , riserbandomi à supplire à tutto quello ha-  
ueffi mancato , per questo altro procaccio . M. Bat-  
tista , & M. Domenico , & io ui salutiamo .  
State sano . Da Casaglia

A' piaceri uostri  
Carlo Strozzi .

AL MOLTO MAGNIFICO MESSER  
MARINO GEORGIO .

H A V E N D O hoggimai , con l'aiuto di Gesu Chri-  
sto , determinato quale habbia ad essere la mia uita ,  
mentre che questa mia peregrinatione harà à durare  
in terra , non mi è parso , Patron magnifico , tardare  
piu di scriuerui ; & di fare , isprimendoui il cor mio ,  
quel debito con uoi , ch'io ho sempre conosciuto , hora  
conosco , et cosi nell'auenire conoscerò , douersi per  
me fare . Io fermamente credendo , & chiaramente  
uedendo gli animi nostri essere ad altra miglior uita  
di questa ordinati , et potersi dal solo uero mediatore  
Gesù benedetto indrizzare al cammino , ch'al cielo do-  
po un qualche tempo gli conduce ; emmi parso douere  
liberamente , et senza altro rispetto abbandonare per  
suo amore la patria , e' parenti , gli amici , gli honori ,  
et quelle poche mondane ricchezze , ch'io mi ritroua-  
ua ; et allegramente , togliendo la croce sopra delle mie  
spalle , seguire il mio dolce creatore , dolce redentore ,  
dolce



dolce saluatore Giesù; per potere piu sicura, & age-  
uolmente, dopo questa breue, incerta, & misera no-  
stra peregrinatione, ritrouare, nella sola misericor-  
dia del mio Signore fermandomi, la uera patria mia  
celeste, gli miei cari, et non ben conosciuti parenti, gli  
amici, che sono già di questa uita passati in gratia del  
Signore, et che per l'innanzi passeranno; gli honori  
non d'un picciolo Senato, non d'un terreno Impera-  
dore, ma de gli angeli santi, & di tutte le ordinate  
schiere de gli spiriti beati; i quali tutti insieme insie-  
me sogliono sempre, cosi piacendo al loro Signore Gie-  
su Christo, rendere un tale honore à coloro, che di se-  
guirlo in tutto non si schifano; quale quà giuso in ter-  
ra gli huomini tutti non sono unitamente bastanti  
d'ottenere: & accioche in una sola parola io esprima  
il uero, per potere eternamente godermi quella in-  
finita bellezza, quello immenso splendore di Giesu  
benedetto; il quale (sua dolce mercè) non risguar-  
dando punto alle sceleratezze mie passate, mi ha  
con sì chiare, & manifeste uoci gridato nel cuore,  
ch'io d'uno inueccchiato sonno suegliandomi, mi son  
pure dietro à que' santi gridi con l'aiuto di sopra in-  
drizzato. et perche da loro m'ho sempre sentito chia-  
mare alla religione, à questo solitario bosco, alla dol-  
te, et quieta uita, che in esso si ritrouaua; sappiatelo  
uoi insieme con gli altri amici miei, ch'io mi sono, à  
guisa di pouero romito, per rafferma in lui; et me-  
nare questo poco di uiuere, che m'auanza, lontano  
dalle genti, lontano da rumori, lontano da quelle  
per-



perturbationi, ch'io ho pure negli honori della pa-  
 ria mia sentito, et che tutto dì per gli infortunij suoi,  
 mentre ch'io u'era, si sentiu; & uoglia Iddio che  
 non si senta ancora & iui, & per tutta questa mise-  
 ra Italia, preda hoggimai de gli inimici suoi. &  
 benche tra questi abeti, tra queste ualli i mi creda sen-  
 tire le perturbationi del mondo, pure sperando in co-  
 lui solo, che ad esso m'ha si uiuamente chiamato, pen-  
 so piu ageuolmente poterle senza offension del mio Si-  
 gnore tollerare: nè posso fare, ch'io non spero, & fer-  
 mamente creda, che'l mio dolce Saluatore habbia,  
 mentre ch'io sarò qua giuso in terra, ad essere della  
 salute mia così geloso, come suole essere il uero, &  
 buono amante della cosa amata: che se noi uoglia-  
 mo con l'occhio diritto della mente bene confide-  
 rare, siamo noi tutti, & maggiormente quelli, che  
 abbandonano il mondo per seguirlo, così teneramen-  
 te amati da lui, che pure à ripensarlo è merauiglia.  
 con questo aiuto del geloso amante mio, & infinita-  
 mente misericordioso Iddio, come posso io temere d'es-  
 sere, non dico perturbato, & dall'inimico nostro  
 tentato, (che pure io sono in carne, & in terra à  
 guisa d'huomo uiuo) ma nelle perturbationi, nel-  
 le tentationi così ageuolmente suffocato, come io  
 temer doueua nel mondo? Tutto adunque allegro,  
 tutto contento, tutto pieno d'una dolce, & uiua  
 speranza, mi sono in questo solitario luogo per  
 fermare, & con l'animo sempre drizzato à Giesu  
 Christo per uiuere questa eremitica uita, meno aspe-  
 ra,



ra, anzi piu commoda assai di quello, ch'io pensaua,  
& che è dal mondo creduta. uoi da me più hora,  
che in uerun' altro tempo, amato messer Marino, se'l  
mio, et non il picciolo uostro contento del conuersar  
meco ui è punto caro, se le mia quiete, la mia sa-  
lute, la mia totale sodisfattione ui è, come essere de-  
ue, grata; rallegrateui; contentateui della mia fu-  
tura uita; ringratiate Gesu Christo, che mi habbi  
di que' lacci tratto fuori, de' quali io debile, io super-  
bo, & uano già mai non harei potuto scappare. driz-  
zate l'animo uostro nella uita, che sete, à lui, talhor  
pensando a' beneficij riceuuti, forse piu, che al-  
cun' altro simile à uoi; & non ui mostrate ingrato  
di quelle gratie, ch'egli ui ha sopra molt' altri do-  
nate: & questo farete ogn' hora, che ritrahendoui à  
guisa di lumaca drento di uoi stesso, cercarete di net-  
tare le macchie dell'animo uostro, pentendoui de'  
passati errori; accioche poi il diuino splendore in es-  
so rilucendo, possa in siememente sì raccenderui, &  
illuminarui, che à uoi facile sia trouare il sentiero,  
che in quella uita, doue hora sete, ui possa senza in-  
gratitudine alcuna à lieto fine, coll'amore di Gesu  
Christo condurre, State allegro, & contento; & sa-  
lutate la uostra buona consorte, la madre, et le figliuo-  
le uostre: & sempre confortatele; come ben sapete,  
et tenuto sete, all'amore, non di uaghezze, non di  
piaceri del mondo, che pure passano come ombra, ma  
di quella celeste patria, doue sarà tra l'altre donne  
quella piu prezzata, piu rilucente, & uaga, ch' in  
questa



questa uita piu humile, piu casta, & piu pretiosa  
 si sarà tramolte dimostrata. Vago sono della salute  
 di tutte loro, come de la propria mia; & per questo  
 rispetto à simil ufficio ui conforto: & se non sarete  
 tale, che à farlo ui mettiate; io le prego tutte per  
 l'amore di Gesu Christo, che esse uogliano almeno que-  
 sta carità usare con uoi, & ritrarui, se pur sarete en-  
 trato, che no'l credo, dalla mala ambitione. raccom-  
 mandatemi al uostro da ben cognato; et al uostro Lez-  
 ze, & al Dandolo uostro, & al mio carissimo Ra-  
 musio. nè ui sia graue, andando à uisitare il nostro re-  
 uerendo Fratre Francesco Giorgi, raccomandarmi  
 molto alle calde orationi sue & dirgli che questa ui-  
 ta, in che io mi trouo, non è tale in asprezza, quale  
 ho sempre estimato essere la sua. & che per questo  
 harò sempre grate le orationi sue; pensando, ch'e-  
 gli, sì per il continuo giouare al prossimo suo, come  
 per l'asprezza maggiore da molti canti della uita,  
 sua, habbia tanto meritato appresso il mio Signore,  
 se à lui, & non ad altro harà sempre drizzata la  
 mente, che mi potrà grandemente giouare. & se  
 con qualche dotto, fedele, & buono ricordo egli  
 penserà d'essermi nella uita, ch'io sono, utile, harò  
 sempre caro di hauerlo da lui, di leggerlo, & di met-  
 terlo poi in quel costrutto, che dal mio Signore mi  
 sarà posto nel cuore: nell'amore, & timore del  
 quale, io ui prego, che sempre uogliate stare. l'i-  
 stesso dico al uostro fedele, et da me grandemente ama-  
 to Bartholomeo, & al nostro messer Nicolò Tiepo-  
 lo,



lo, li quali tutti non u'incresca per nome mio salutare. Tutte le cose dette à uoi, con queste mie inordinate parole, ui sieno ancora per nome del nostro messer Sebastiano dette: il quale, con animo acceso dell'amore di Giesu Christo, uuolettra questi piaceuoli boschi menare là sua uita: è tutto allegro, tutto contento; & à pensare alla futura uita, meco insieme ui conforta, & sempre conforteraui. il che facilmente farete, se uorrete il giorno per un breue spatio di tempo pèsare allo suiscerato amore, che Giesu Christo ci porta; & come patientemente egli, per l'infinità sua misericordia, ua tollerando i nostri così graui errori, piu tosto sempre, à guisa di pietoso padre, con lusinghe richiamandoci à lui; che, come seuerio giudice, punendo gli eccessi nostri. & pure noi così ciechi, questo non uogliamo rimirare, ma solo cerchiamo di commodatamente passare questa nostra uita, anzi piu tosto questa uera morte.

Nell' Eremito; anzi piu tosto in un piaceuole Monasterio.

Vincenzo Quirino, hora frate Pietro,  
nostro come prima.

AL MAGNIFICO GIULIANO.  
DE' MEDICI.

ODO, Magnifico generoso, che là già dolce patria mia è tutta uolta à posare ogni sua passata differenza col mezzo uostro nelle mani del nostro Signore: odo, che uoi, uero seruo di Giesu Christo, ui sete,  
come



come sempre mi hauete promesso, per affaticare in ridurre con sicurezza di quella Republica, da uoi sempre istimata, una uera pace tra christiani: sento il Crucense per simili effetti ritrouarsi già buon tempo in Roma. delle quai cose tutte (siami la coscienza uostra testimonio) ne ho preso, & prendo quella consolatione, che à me già Venitiano, uero amico uostro, & seruo di Gesu Christo, si conuiene. niuna cosa à quella hoggimai da Christiani troppo combattuta patria potrà essere di maggiore giouamento, che questa; niuna, che piu laude apporti al nostro Santissimo Padre; niuna, che piu fermi la pace tra Principi Christiani, che piu inalzi il nome uostro in questa uita, & dopò morte ancora; nè che nella celeste, et uera patria nostra ui possa un tanto merito donare. seguite questa santa, & generosa impresa. abbracciate quel Senato con tutto il cuore. che se un tratto ui stringerete insieme, trouarete fede, fermezza, amore, & in ogni uostra fortuna uno aiuto tale, che forse à gli altri non lo potrete appareggiare. Deh magnifico, sopra quant'altri conosco al mondo, caro, svegliatemi questo tratto; scacciate ogni rispetto, ogni altro particolare affetto, che pochi però sempre furono in uoi; & stringete l'animo, & il cuore del uostro santissimo fratello, che in questa da Gesu Christo portagli occasione non manchi di condurla à fine. Vederete, rassettati che seranno i Venitiani, una soda, una fermissima concordia dell'Italia tutta, & de' Signor Christiani, che si trouauano in guerra;

G      sentirete



sentirete in breue tempo l'impresa, tanto da uoi desiderata, contra infideli essere ben fondata, esser ridotta à termini, che altramente poco potete sperare che si riduca. O' buon Gesù, come sono, & sempre saranno le merauiglie tue grandi. & chi l'harebbe mai creduto questi passati giorni, che nelle mani del buon Leone, col mezzo del suo magnifico fratello, fusse la pace, & la guerra? fusseno quelle discordie tutte, che hanno tenuto, & tengono la Europa tutta in scompiglio? sempre sii tu benedetto, sempre lodato, sempre glorificato. riconoscete magnifico di giorno in giorno, d'hora in hora le gratie immense, che'l signor ui porge; & subito riceuuta occasione di piacergli, non ui mostrate pigro, non lento in menarla à fine. & qual piu grande, piu bella occasione di fare opera grata al Signore, che'l poner in pace l'Imperadore de' Christiani, il catholico Re di Spagna con quella, che meritamente s'ha potuto, & può tra l'altre dimandare Repubblica Chistiana, per il molto, & molto sangue, che già tanti, è tant'anni hanno sempre sparto contra infideli i cittadini di quella? certo io per me non uedo à questi tempi cosa, che possa piu lode, piu merito apportare alla santa fede di Pietro, et al nostro Beatissimo Padre, nè che piu sia per indrizzare ogni riforma, ogni impresa contra infideli à termini desiderati. Vostra sia questa trattatione, uostra questa cura. udite chi cerca il bene, fuggite le uenenate lingue de' maligni, non ui fidate dognuno: siate ritenuto con questo



questo hoggimai tanto nominato Crucense. cognosco ingenium hominis, & uoi usando la solita prudentia lo conoscerete. & se indrizzerà l'opera sua à pace, come è tenuto, uditelo uolentieri: tendendo ad altro fine, non ui fidate, nè prendete il ueleno coperto di mele. Perdonate al troppo amore, che io ui ho sempre portato, & porto, & alla troppo baldezza, che donata mi hauete. amate Gesu Christo, & siaui raccomandata la causa sua. Dell'Eremo.

F. P. già Vincenzo Quirini.

AL REVEREN. MONS.

B E M B O.

MOLTO Reuerendo Signore; messer Giouammatheo Bembo, nipote di uostra Signoria, con la sua ufsiciosissima humanità è uenuto à ritrouarmi; et di sua mano mi ha appresentato il dotto sonetto di uostra Signoria. non potrei esprimere la contentezza, ch'io ho presa, uedendo serbarsi tanta memoria di me nella mente di tal persona. ringratio Dio, che mi conserua nella gratia, di cui tanto honoro. et benche questo fusse à bastanza à tenermi contento, pure il dono di uostra Signoria è stato tale, che meritaua piu honorato soggetto del mio. ma in piu nobile forse il ualore, & cortesia di uostra Signoria non dimostraua cosi apertamente la forza sua: percioche che quellà è singular uirtù, che da lume alle cose oscure, & uita alla morte. onde posso ben dire, che s'alcun bel frutto nasce

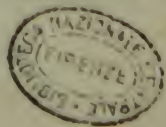
G 2 da



da me, da uoi uien prima il seme. io per me, son qua-  
si un terreno asciutto, culto da uoi; e'l pregio è uo-  
stro in tutto. A' quella parte, che uostra Signoria  
mi conforta à non turbarmi per le repulse de' gli ho-  
nori nostri: ne dirò tanto, che per l'auenire uiua in  
qual si uoglia humile stato nella patria mia, sempre  
riputerò hauer guadagnato assai, hauendomi uostra  
Signoria con la forza della penna, & de' suoi inchio-  
stri fatto per molti secoli apparere uia piu di quel,  
ch'io sono; hora arrecomi tutto à bene, poscia che  
nel male, io ritrouo medicina, che mi accresce la ui-  
ta; & tenendo sì honorata memoria di me un tan-  
t'huomo, poco conto debbo far'io, se molti altri se  
ne scordano: per la morte de' quali il tempo annul-  
lerà i nomi loro, che chiaramente si conoscerà all'ho-  
ra, quanto piu uaglia il ualor d'un solo, che il poco  
sapere di molti. S'io non rispondo alla prima parte,  
oue V. S. dice, ch'io mi sforzi pareggiarmi all'ho-  
norato mio zio; lo so pensatamente; non potendo nè  
à uostra Signoria, nè à me stesso promettere tanto.  
Altro non ho, che dire à V. S. se non pregare Iddio,  
che mi conserui in questa gratia, ch'io mi ueggio ap-  
presso di quella; & faccia, ch'io hora con semplici  
parole sia sufficiente à ringratiarla d'uno obligo eter-  
no. Quando ella uedrà i gentilissimi Monsignor Bre-  
uio, & M. Luigi Priuli, si degnerà farmi loro rac-  
commandato. Signor M. Cola attendete uiuer sano, et  
amarmi. Di Vinegia.

Girolamo Quirino.

AL SIGNO-





AL SIGNORE MESSER MARC  
ANTONIO MICHELE.

MOLTO magnifico, & offeruando Signore: in tante cose V. S. mi mostra l'amore, che mi porta, & la cura, che tiene sempre di fare per me; che di necessità mi costringe ad esserle perpetuamente obligato. Certo con dispiacer sommo ho inteso la iniquità usata contra di me per quel non sò chi ribaldo falsario, che uostra Signoria scriue farsi mio conoscente, & familiare, & anco Napolitano; che saria impossibile. deue essere uscito da qualche uil Prosenca, ò di Calabria, ò di loco piu ignoto, & per imbellirsi si fa di Napoli, & mio amico; che posso io giurare (& non pecco per memoria) in mia uita mai non hauer inteso tal nome, non che conoscere sì cattiuabestia: & siane questo l'argomento, che tenendo tali costumi, et essendosi disconerto à tanta ribalderia, non potrebbe con me hauer hauuto mai conuersatione: et qualunque sà li modi, & la uita mia, ò mi ha sol uisto una uolta, non potria per niente credere, che di sì fatti animali io potessi dilettermi, allego in questo V. S. istessa, et Guido mio compare, dal quale non hebbi mai lettera sopra tal materia; nè sapea nuoua di loro gran tempo è, & ne ringratio quella, me ne habbia donato auiso. ma M. Pietro Summontio, pochi dì sono, era stato auuertito di quanto V. S. gli scriuea: & credo le rispose quel, ch'io imporsi. hora quei tuoni si sono conuersi in pioggia; & ho ueduto, come ha ben



trattato il nome mio . mi rincresce hauere à combattere col uento ; Dio glielo perdoni , che mi ha fatto passare per la testa quelli pensieri , che per auentura non ci passarono mai . Io non mi ricordo , infino à questa età , hauere dispiaciuto mai a persona , nè grande , nè picciola : & priego Dio mi toglia questa uolontà : non dirò piu . ben dico che la ingiuria mi è stata fatta in quella terra , donde io meno l'aspettaua . Non expectato uulnus ab hoste tuli . che altro è questo , che un libello famoso ? in ogni terra , & massime nelle repubbliche , tal delitto si punisce . se lo ha fatto per darmi honore , io non ne lo ho pregato , nè deuea esso ( poi che mi era tanto familiare ) farlo senza farmelo prima sapere . se per farmi dispetto lo ha fatto , potrebbe ben essere , che qualche dì cadesse sopra la testa sua . se si scusa farlo per uiuere : uada à zappare , ò à guardar porci , come forse è piu sua arte , che impacciarsi in cosa , che non intende . se è guidato con quella grossiera astutia , à mandar fuori gli falsi , perche io facci seguire gli altri : resta ingannato . Le cose mie non meritano uscir fuori , & questo non bisogna che altri mel dica , che Dio gratia il conosco io stesso . gli ricordo sia sanio : che tante spronate mi potria dare , che mi faria estendere il braccio infìn là . Melius non tangere , clamo . se pur è uero , che esso mi conosca : non mi conosce sì uile , ch'io habbia à comportare queste corna . se è prete , dica la messa , et me lasci stare senza fama , che non la uoglio per tal mano . ben ho signori , & amici in Venetia , à  
chi



chi potrei ben sicuramente commetterla; & so che, per loro humanità, pigliariano ogni affanno per me. ma non sono à quello ancora. Restami supplicare V. S. se si può, prouedere, ch'io non habbia piu di queste percosse: che certo non le merito; & massime che mi siano date sotto tal clipeo da quella illustr. Sig. dalla quale per l'affettione, che sempre le ho portata, & porto, aspetto honore, rileuatione, & grandezza, non abbattimento del nome mio. Raccommandomi alla S. V. al S. messer Andrea Nauagiero, à Guido, & à qualunque altro mostra amar-mi. Di Napoli.

Giacomo Sannazzaro.

A M. MARC' ANTONIO  
MICHELI.

MOLTO magnifico, & honorando Signore: Il Signor segretario M. Girolamo Diedo con la sua ufficiosiss. humanità è uenuto à casa mia, et di sua mano mi ha presentato la gratissima lettera di V. S. col bello, & singulare uaso di porcellana, che ella mi manda. non potrei esprimere la consolatione, ch'io ho presa, uedendo di me serbarsi tanta memoria nel petto di tal persona. Ringratio Dio, che'l priego di Ausonio in me si adempia, Sim carus amicis. & benche questo solo bastasse à tenermi contento; il presente da se è tale, che meritaua miglior casa, che la mia: il che quanto piu conosco, tanto in maggior obligatione mi trouo. nasconderò il difetto mio, hauuto insino della

G 4 pueri-



pueritia; se pur difetto si può chiamar a' tempi nostri quello, che ad *Augusto* fu dato à nota; dilettermi di simili suppellettili. pare che *V. S.* sia stata indouina dell'animo mio. benchè in parte l'ho raffrenato col freddo della età: che nè oro, nè argento mi fu sì caro, quanto queste delicatezze: & per uenirmi da *V. S.* non lo cambiarei con lo smeraldo di *Genoua*; & sarà serbato appresso di me, come una finissima gioia, in memoria del mio amorosiss. & uirtuoso *M. Marc' Antonio*. Sono stato un poco tardo à risponderle non per negligetia ueramente, ma per la indispositione del tormentatissimo stomaco, caso che à pena mi lascia respirare. di sorte che mi fa essere inimico di carta, di penna, & di libri, & pur ci ualesse. Questa è là prima uolta, che ho potuto fare questa tumultuaria risposta: alla quale *V. S.* darà uenia per sua uirtù: et si renda certa, che io uorrei scriuerle un libro, se potessi, non che una lettera. per renderle le debite gratie, & sodisfare in alcuna particella à tanta obligatione. Parmi souerchio offerirmi à chi tiene potere di comandarmi, & disporre di me. Di uera stracchezza mi Bisogna far fine. *V. S.* mi perdoni per amor di Dio. Di Napoli.

Giacomo Sannazzaro.

A' M. MARC' ANTONIO  
MICHELE,

MAGNIFICO Signore, & da fratello honorando. Se alle soauissime lettere di *V. S.* rispondo più tardi,



do, che quella aspettava, la prego non me lo ascriua à negligentia, ò à tepidezza di amicitia, uitiij da me molto alieni: Ci sono state molte cause; la prima, che le uostre lettere peruennero piu di due mesi poi, che firon date: appresso, che cosi dopo quelle, come per auanti, sono stato afflittato, et ancora sono da diuerse infirmità: le quali mi sono fatte già sì famigliari, che quasi mai alcuna di esse da me non si scompagna. Nè anco negarò, che & per natura, & per lungo costume son in tal modo abituato, che come, doue bisogna, nissuno in seruire gli amici è più di me ufficiofo, cosi in scriuer loro nissuno è meno accurato, ò, per dire meglio, nissuno piu lento: et questo, perche giudico la uera amicitia tra' buoni, & letterati, poi che una sol uolta è ben fondata, non hauer bisogno piu di amminiculi di lettere, ma per se medesima sostentarsi, & ogni dì ponere piu alte radici. Come che sia, se V. S. non resta contenta delle escusationi predette, le dimando perdono del mio tardo rispondere: & quella uenia, che forse per giustitia potria dinegarmi, la prego, per cortesia, & generosità di animo me la conceda. Di Napoli.

Giacomo Sannazzaro.

A' M. BERNARDO CAPELLO.

MAGNIFICO compare, & fratello: Le uostre lettere in quella parte, oue del uostro incolume giungere costà mi auisate, mi sono state gratissime: ma doue con tanto affetto della perdita di così nobil patria, & di



*& di così cari amici ui dolete , non poco di noia es-  
se mi hanno data . Percioche hauendoui io sem-  
pre per l'adietro ne casi auuenuti à uoi ueduto si fat-  
tamente armato , che con lo scudo della uostra pru-  
dencia eranate atto à difenderui da qualunque colpo  
della fortuna ; hora ui ueggio da questa ueramente  
acerba puntura così trafitto , che gran dolore senten-  
do da questa uostra passione , pietoso , & debito uffi-  
cio ho stimato che sia per essere il mio , à metterui di-  
nanzi à gli occhi quelle cose , che uoi innanzi à questa  
uostra sciagura così chiaramente haureste uedute , co-  
me esse hora ui sono dal uelo del uostro dolore conte-  
so . Grandissima ueramente è la perdita , come dite  
uoi , di così nobil patria : & io u'aggiungo di quella  
patria , nella quale tanti anni , et tanti secoli la uostra  
famiglia con suo honore , & con utilità di lei è stata  
illustre cittadina . Grandissima è la perdita de gli a-  
mici : i quali al presente sperauano di dare à uoi il pre-  
mio delle uostre uirtù , & à se acquistare honore del-  
la uostra amicitia . & sò ben io , che ogni subita mu-  
tatione delle cose suole con una gran perturbatione , et  
quasi con una tempesta dell'animo auenire . Ma di  
tutto ciò , che fin' hora ui pare d'hauer perduto , io isti-  
mo , che uia maggior danno siate per hauere , se anche  
uoi stesso ui perdetes : che mi pare , che la mutatione  
della fortuna non debba punto mutare l'animo uostro  
costante & prudente : col quale non solamente uoi ,  
et la uostra famiglia , ma anche molti de' uostri ami-  
ci solete reggere , & consigliare . Non uogliate  
adunque*



adunque tanto ricordarui la presente calamità, che  
 ui scordiate uoi stesso: & uedrete quello, ch'io ui di-  
 co esser uero. che se ui dolete per desiderio del passa-  
 to bene, uedrete, che niente, ò poco di bene fin quì ha-  
 uete perduto: uedrete, che niente di nuouo, & inusi-  
 tato è à uoi auuenuto: & che la fortuna incontro à  
 uoi non ha punto il suo costume, & la sua natura mu-  
 tata. ella è sempre instabile, incostante, & cieca.  
 anzi piu tosto douemo dire, che anche in questa uostra  
 sciagura ella habbia usata la sua propia, & natural  
 costanza, che è d'essere sempre incostante, & di non  
 star mai in un medesimo stato. Ella era tale, & non  
 altramente ella era, quando ella ui daua speranza di  
 qualche gran bene, & mostraua di uolermi esaltare.  
 & s'ella u'ha così à mezzo'l corso abbandonato; di-  
 temi un poco, chi è quello così felice, che sicuro sia,  
 che ella un dì non sia per abbandonarlo? Volete uoi  
 uedere, che niente del uostro haueate perduto? conside-  
 rate, che se uostre fossero state quelle cose, delle quali  
 ui dolete, in niuna guisa perderle non haureste potu-  
 to. pensate uoi, che sia da essere molto caro istimato  
 quel bene, il quale sempre su l'ale per dipartirsi, &  
 fuggirsene si stia? il quale à noi col suo fuggire sia per  
 arrecare una infinita noia? anzi ui dico io, se la felici-  
 tà presente ritenere non possiamo, et se ella da noi par-  
 tendosi, infelici ci debba lasciare; che cosa si puo dire  
 che ella sia, quando à noi ne uiene, se non una certissi-  
 ma arra di douerne fare infelici? percioche colui è ue-  
 ramente infelice, che à qualche tempo è stato felice: te  
 ueramen-



ueramente intende che cosa sia il male colui, che ha  
prouato il bene. & però consiglio è il fare con la pa-  
tienza leggiere quelle cose, che dalla forza costretti  
nostro mal grado conuenimo patire. & che cosa è al-  
tro l'esser impatiente di ciò, che mutarsi, ò altramen-  
te essere non può di quello, che stato è, se non esacerba-  
re, et accrescere il suo propio dolore? Ma se io u' addi-  
manderò, se uoi credete, che'l mondo sia da un supre-  
mo intelletto con ragione gouernato; non direte uoi  
che sì? non mi confermerete appresso. che da questo in-  
telletto sieno et le grandi, & le picciole cose ordinate,  
et rette? et che niuna cosa non si fa qua giù, che da lui  
cola sù non sia uoluta, & permessa? non credete ap-  
presso, che, non essendo dal finito all'infinito proportio-  
ne alcuna, la uista de' mortali, che è picciola, debole,  
& inferma, non può nel profondo, & inuisibile diui-  
no splendore fermarsi, ò scorgere cosa, che sia nel suo  
secreto? certo sì lo credete. Credete uoi, che da que-  
sta mente del mondo, che è una bontà infinita; possa  
mai altro, che cosa buona auuenire? mi direte che nò:  
ma pur non sò che ui dorrete, dicendo che'l uostro esi-  
lio à uoi non pare, che buono sia. Ma leuatemi da-  
torno questa passione, & sanamente giudicando, il  
uero scorgete; & se uoi uedete, che tutto quello si fa  
al mondo, si faccia col gouerno di un solo, il quale  
con cause à noi incognite sempre fa bene, & mai non  
fa male; uogliate anche credere, che questo uostro  
esilio sia da questo infallibile consiglio per bene auue-  
nuto. Chi sà, che per questa uia ò piu che mai gra-  
to non



to non siate per ritornare à gouernare con gli altri  
 la nostra nobil patria, & à godere i nostri cari ami-  
 ci; ò qualche altro bene à uoi, & alla nostra fami-  
 glia non si apparecchi? O quanti hauemo noi ueduti  
 per mezzi noiosi, & dolorosi essere à somma felici-  
 tà, & gloria peruenuti, & dopo simili esilij, esse-  
 re con loro somma laude stati restituiti nella patria.  
 non sapete uoi quello, che à Camillo, Lentulo, Cice-  
 rone; à Temistocle, ad Aristide, Milciade, Cimone,  
 & à tanti altri Greci, & Romani amplissimi citta-  
 dini auenue? non haucte ueduto nella nostra città  
 molti, & molti, à quali l'esilio di questa città è sta-  
 to quasi un'adito da potere al mondo dimostrare il lo-  
 ro ualore? & hanno, mentre uissero, lodeuoli, &  
 egregie opere operato, & morendo si hanno una im-  
 mortal gloria partorita? tra questi fu il Magnifico,  
 & Illustrissimo Carlo Zeno: & à nostri dì il Sere-  
 nissimo Grimani fù dall'esilio riuocato, & alla su-  
 prema dignità di questa Republica condotto. ma che  
 ui debbo io piu dire? se non che questa uita è co-  
 me un sogno; nel quale l'anima dorme, mentre  
 ella è accecata dalle tenebre di questa carne, non al-  
 tramente che si faccia il corpo la notte da graue son-  
 no oppresso. & è da credere che non siamo da Dio  
 creati per fermarci qui; percioche rarissimi sono co-  
 loro, i quali molto piu di amaro, che di dolce non  
 sentano in tutto'l corso della uita loro: si come il dot-  
 tissimo, & clarissimo nostro Trissino ci dimostra.  
 che è necessario ad ogni modo nell'entrata di questa  
 uita,



uita piu d'amaro , che di dolce gustare . & la sorte di  
felicità de' mortali è tale , che sempre l'huomo è in  
nuoui pensieri , & sollecitudini : & la buona uentu-  
ra, ouero non ne uien mai data à pieno , ouero poco ci  
dura . questo abonda di ricchezze , ma d'essere igno-  
bile si uergogna . Quest'altro nobile, et pouero uorria  
la sua nobilità con la ricchezza permutare . Quell'-  
altro ricco , & nobile , perche non ha figliuoli si la-  
menta . & chi ha figliuoli , se gli ha tristi , uorrebbe  
esserne priuo : se gli ha buoni , teme mai sempre di  
perdergli . & chi ha questo, & quell'altro , sarà poi  
ò del corpo , ò dell'intelletto infermo . onde auuiene ,  
che non è alcuno, che con la conditione del suo proprio  
stato s'accordi . & non è da credere , che Dio ci hab-  
bia fatti per hauer molto male , & poco bene , si  
come in questa brieve & trista uita habbiamo : per-  
ciò è da fermare le nostre speranze altroue : & auuen-  
ga che può , è da stimare , che buono sia tutto quello ,  
che accade . ilche se à noi forse par male , giudi-  
chiamo, che non così sia, ma che così à noi falsamen-  
te appaia : perche non possiamo per la nostra infirmi-  
tà scorgere le cagioni delle cose . Considerate compa-  
re , che colui solamente è misero , che si riputa esser  
misero : si come colui ueramente è ricco , che di poco  
sì contenta : & la felicità , & la buona fortuna non  
consiste ne' magistrati , & nelle ricchezze , ma sì  
nell'equalità del desiderio . Onde à me pare, che cia-  
scuno possa da se la sua fortuna buona formarsi ,  
nè temere, che auuerso caso , ò strano accidente no-  
cere



cere gli possa. *Volete uoi uedere, che la uera felicità dell'huomo non puo in questa uita acquistarfi? ditemi un poco, chi aspira à questa felicità? ò che sà, ò che non sà, che ella sia per mutarsi: se non sà; come puo esser felice colui, che sia ignorante? se sà che le rote della fortuna sono instabili; forza è, che tema di perdere il bene, che possiede, sapendo certo di doverlo, quando che sia, perdere. & à che modo può essere felice chi in continua paura si ritroua? dir mi potreste, che chi non fa molta stima di quello, che tiene, non dee temer di perderlo. ui rispondo, che non può esser fatto felice colui da quel bene, che poco stima. Et che ogni felicità di questa uita perdere ci si conuenga, non fa bisogno altro dire, se non che i colpi ineuitabili della morte tutti ad un modo ci finiscono, & ogni cosa disperdono: sì come la subita, & à tutta la città lagrimabile, & à noi dolorosissima morte di M. Leonardo Lauredano nostro così amaramente, come chiaramente ce lo ha dimostrato. Queste cose, ch'io ad altro tempo ho da uoi udite, & approximate, mi son mosso hora à dirleui, non per insegnarleui, ma per farleui conoscere sì come uostre, che uoi forse, dall'acerbo dolore abbagliato, uedere non potete. Non sete uoi quell'istesso, che al uostro da noi dipartire mi diceste, che l'essere soggetto à questi Illustrissimi Signori era una grandissima, & sicurissima libertà? et che erauate per essequir le loro deliberationi, ancora che piu aspre ui fussero parute? et che, non meno che la giustitia, è da laudare la loro clementia*



clementia? Della quale sperauate tanto, qu'anto era  
l'ineestimabile nostro desiderio di giouar con la sati-  
ca, con la uita uostra, & de' uostri figliuoli à questa  
eccellentissima Republica. Sperate adunque, & ui-  
uete: ch'io spero, che, perche uoi sete huomo da non  
essere perduto, & perche questi Illustrissimi Signori  
sono prudentissimi, siate per rihauere tutto il per-  
duto, & d'auanzo assai. Se punto di giouamento  
ui hauranno le mie parole donato, mi sarà gra-  
tissimo, ch'io habbia almeno una uolta fatto bene-  
ficio, à cui molto & debbo, & desidero: se elle non  
ui hauranno giouato, non mi sarà stato molesto l'ha-  
uere questa pezza con uoi ragionato. Mi raccoman-  
do à uoi, alla Magnifica mia comare, salutandola la  
brigata. Di Venetia.

Compare, et fratello Marc' Antonio da Mula.

A' M. GIOVAN BATISTA.

\* . . .

MESSER Giouan Batista mio ualoroso: mi ral-  
legro della opinione, che uoi portate di douer essere à  
Lucca: non perche io stimi certo di hauermiui à troua-  
re, ma perche mi sarete piu uicino: onde io potrò ha-  
uere piu fresche nouelle di uoi. & forse ui sarò io an-  
cora: benche io non uorrei uenirui, se non per fer-  
marmi; tanto desidero io ciò, quanto uoi di uenire à  
Roma: doue uenuto spero (colpa del corrotto uiue-  
re di questi preti) che conoscerete, che fedelmente ue-  
ne ho sconsigliato: concio sia cosa ch'io non pensi, che  
l'animo



l'animo uostro non sia per rifiutare quello, che il mio disdegna, & odia, cioè tante sceleraggini, quante non sono nel resto del mondo: sì che con sopportatione uostra, & di chiunque uede corto, io uoglio uiuere à Iddio, à me stesso, & à gli amici: & godermi, che potrò farlo, d'uno honesto otio delle lettere questi pochi anni, che mi auanzano. Il qual pensiero spero di douer tosto mettere ad effecutione. si che uoi, se uolete ch'io creda, che ui piaccia di uiuer meco, cioè di filosofare, rinolgete l'animo à uiuere nella patria: doue io uoglio ridurmi, & rimosso da tutte le passioni uiuere così uirtuosamente, che uoi habbiate con molti altri da inuidiarmi. & alhora quando sarete satio di questa uita ( che douerà essere tosto ) mi giudicherete, se non sanio, almeno molto aueduto. ne hora douete credere; che questa mia deliberatione nasca da altro che da giudicio: perciò che potete pensare che non uenga da non sapere frattutte le nature de gli huomini accommodare la mia; che lo sò fare: ne anco, perche io non duri uolentieri fatica; che uoi potete, & molti altri con uoi, hauer compreso dalle attioni mie, che egli è altramente, & che io abhorrisco quelle persone, che uiuono indarno, & solamente pensano al uiuere, & à piaceri. Non douete ancora credere, che proceda, perche io ricusi la seruitù, come seruitù: che lasciamo stare, che horamai potrei farlo, & uiuere in Roma secondo il grado mio assai acconciamente, io ui dico tanto, che quasi che la natura m'hauesse fatto nascere seruo ( che pur

H      sapete



sapete, che non solamente sono nato, ma uent' otto anni senza padre uiuuto libero; & posso ancor dire senza madre; perciò che ella ò per l'affettione, che ella mi portaua, ò per la sua piaceuole complessione, mi lasciò sempre in mia libertà ) io sò tanto bene, & con sì fatta humiltà sottopormi à queste leggi di seruitù, che direi, che io non sapessi fare altra cosa con tanta destrezza, & sollecitudine, nè così perfettamente: ma nasce, come io u'ho detto, da uero giudicio, perciò che non solamente da questi illustri per ricchezze non si può hauere, ma non si puote ancora sperare premio, che sia di lunghe fatiche, ò di rischio di morte; se l'huomo non si riuolge ad acquistar per uie dishoneste; perciò che essi non carezzano, et non essaltano se non adulatori, & quelli, che fanno per al fabetto le habitationi, le pratiche, & le qualità delle cortigiane. non uogliono uederfi auanti, se non quelli, che lor parlano di buoni cibi, & di uini; quelli, che fanno trouare piu secrete, anzi piu aperte uie, non dico solamente di acquistar danari per uia ordinaria, ma di uendere li beneficij. non fanno grate accoglienze, & fatti, se non à quelli, li quali con piu colorate scuse fanno torre loro dalle spalle li creditori, benchè pauerissimi; & mancar di fede il giorno tante uolte, quante uien loro destro, per piacere al signor loro. & perche messer Giouan Battista mio, la maggior parte, anzi quasi tutti gli huomini, che habitano qui, ò lasciatisi tirare dall'uso uniuersale, senza accorgersene, & senza far resistenza, ò pur perche



perche auidi di alzarfi, uedono, che niuna altra uia è stata lasciata aperta à poter farlo, se non questa, sì sforzano di fare quelle cose, le quali uedono essere in uso, & in credito. la onde ne nasce una moltitudine di uitij, tale quale io ui ho dipinta, & molto maggiore. pero conoscendomi huomo; non uoglio fare piu esperienza della mia uirtù: ma uoglio lasciare questa Babilonia, la quale io non mi merauiglio che li Barbari habbiano saccheggiata, & in molti luoghi guasta; ma marauigliereimi io bene, se haueſſero fatto altramente, et merauigliomi hora, che indugi tanto à uenire maggior flagello. perciò che, come per li danni, che alcuno, ò gran parte, ò tutti quei, che sì ritrouarono al sacco, patirono; sia lecito à loro, & à gli altri, che non ui erano, nè sentirono danno, rubbare, & abbracciare tutti gli uitij; ciascuno sì sforza di far molto peggio di quello, che auanti il saccheggio faceano. et benchè l'animo uostro ( liberamente ui pungerò ) sia stato sempre alquanto macchiato dall'auaritia mercantesca, nella quale siete cresciuto, per non dir nutrito; et per questo desideriate d'acquistare infinite ricchezze; non recandoni per la mente, che d'assai meno è la natura contenta; pure io spero, che darete luogo alle mie uere parole, come solete fare: et considererete, che le mie facultà con le uostre insieme, ò le uostre con le mie, che le stimmo comuni, basteranui: & che per qualche modo ne hauerete piu, che il bisogno: perche Iddio provvede a' buoni: che io ui riputo buono, ancor che io ui hab-



bia detto auaro : perche questa auaritia la scuso ap-  
presso di me , che ui stimoli per accompagnar la gio-  
uentù uoſtra di qualche ornato ueſtimento , & per  
mantenere il decoro delle lettere, et iſpendere nelle co-  
ſe honoreuoli, & uirtuoſe : & ancor perche Giaco-  
mo uoſtro fratello , eſſendo priuo di figliuoli , douerà  
penſare di uoler porre qualche particella del molto ,  
che egli ha , per la eſaltatione uoſtra : & io non man-  
cherò di eſortarlo , parendomi di fare coſa non meno  
deſiderata da uoi , che honoreuole , & debita à lui .  
& ſ'io uerrò à Lucca , ui conſumerò ogni opera : &  
mi dò à credere di gionarui , & di diſporui poi à pren-  
dere il mio ricordo fedele : acciò che tra uoſtri uiuen-  
do , ò con ogni penſiero abbracciate la uoſtra picciola  
Republica , biſognoſa de' uoſtri pari : la quale , per  
quello, che io ne ueggia, mi par condotta à mal termi-  
ne per lo mal gouerno di coloro , che n'hanno cura :  
oueramente , come molti ſauì hanno già fatto , ſegui-  
tare la quiete , & dal reggimento publico rinolgerſi  
alla notitia delle coſe . uoi aſpettauate , che io dicessi  
alli ſtrepiti giudiciali : laqual uita , & per la tran-  
quillità che reca , & per la ſoauità della ſcienza con  
che ci diletta , è coſi utile , et piaceuole , che io non ſò  
ſe coſa è qua giù , la quale con tanto deſiderio cercare  
dobbiamo . Ecco la lunga ſtoria ; la quale io ui ho ordi-  
ta , uolendo ſolamente dire , che mi piaceua , che fuſſe  
per douer andare à Lucca : ma ſcuſimi la puzza di tan-  
ti peccati : in mezzo de' quali à mio potere m'inge-  
gno d'imitare il Sole , il quale non ricene dal fango , che  
tocca,



*tocca, bruttura alcuna: & appresso la paura, che  
io ho, che uoi non diueniate tale, se ui conducete qui.  
Rimaneteui con buona pace d'animo.*

*Il Guidiccione.*

**AL REVERENDISSIMO CARDINAL  
DI RAVENNA.**

*REVERENDISS. S. mio colendis. Quella buona  
semenza, che altri desidera nelli suoi campi, uostra  
Signoria Reuerendis. sà, che io son molto piu obliga-  
to à desiderar, & procurar, che si sparga nelli miei.  
& perche hoggidì ce n'è quella carestia, che ella sà,  
io aspettana con gran desiderio il Padre Maestro  
Agostino questa quaresima; sperando che N. Signor  
Dio s'hauesse à seruire di quel raro instrumento per  
produr qualche buon frutto in questa città. ma poi  
che uostra Signoria Reuerendissima adopera la forza  
dell'auttorità sua in comandarmi, che mi acqueti,  
che sua Paternità habbia à restare in Ferrara, io me  
imaginerò, che Ferrara sia Verona; & misurerò il  
debito mio col uoler di lei, pensando, che Dio l'habbia  
mossa à farmi questo cōmandamento per qualche mi-  
glior effetto di quello, che io dissegnaua. onde rimet-  
tendomi intorno accio alla uolontà di uostra Signoria  
Reuerendissima, non mi resta altro, che pregarla, che  
si degni conseruarmi in quella possessione della gratia  
sua, nella quale mi trouo già tant'anni. et à lei humil-  
mète, et con tutto l'animo mi raccōmando. Di Roma.*

*Il Vescouo di Verona.*

**H 3 A M.**



MAGNIFICO Signor mio. Se uoſtra Signoria crede, che io l'ami ſommamente, & offerui, ella non s'inganna punto: perche ho conoſciuto in lei ſempre tanta bontà, & tanta cortefia, che non mi terrei huomo, ſe non la offeruaſſi, & amaſſi con tutto il cuore: ma non uoglio già, che reſtiate ingannato; credendo, che l'ufficio, che ho fatto in quella lettera, ſia tanto ſegnalato indicio del mio amore ſingulare uerſo di uoi, quanto moſtrate di credere: perche ui confeſſo ingenuamente, che hauerei fatto il medefimo ufficio con quale altro ſi uoglia gentilhuomo, pur che mi fuſſe uenuta l'occasione, & haueſſi hauuto qualche buon mezzo di poter gli dire il parer mio: perche conſiderando, che fra una moltitudine di huomini infinita ſi truouano tanto pochi, che ſiano atti alla eccellentia delle lettere; ſento un dolore grandiffimo, quando ueggo, che quelli pochi di atti diuentano inetti per colpa delli maeftri; & douc hauriano potuto illuſtrar e il noſtro ſecolo col lume de loro ſcritti, l'oſcurano, & infamano con uerſi, & proſe ridicule, & odioſe. Adunque non ſolamente dall'affettione, che io ui porto, fui moſſo à ſcrinerni, ma molto piu dal deſiderio grande, che ho di uedere, che i tempi noſtri fiorifcano di buone lettere, & d'ingegni: fra quali ingegni ho ſempre numerato quello del noſtro M. Mutio. del quale hauendo concetto una belliffima ſperanza, come potrei fare io, che non mi doleſſi



dolessi sommamente, uedendo, che così nobile pianta,  
per essere mal coltiuata, degeneri; & donde si aspet-  
tauano frutti soauissimi, & eccellentissimi, si rac-  
colgano labrusche, & sorbe? Et perche mi doman-  
date consiglio, & rimedio, dico Signor mio, che io  
non saprei darui nè miglior consiglio, nè piu sicuro ri-  
medio di quello, che già ui diedi: & mentre quel-  
le mie instruttioni furono offeruate, gli scritti di mes-  
ser Mutio faceano fede, che elle fussero buone, et uti-  
li: come hora essendo essi tanto degenerati, fanno te-  
stimonio, che elle non siano piu nè stimate, nè offerua-  
te: benche il quinterno delle epistole, che mi hauete  
mandato, pieno di sensi, & di parole inette, il di-  
mostra chiaramente: perche fra i miei ricordi, que-  
sto era il principale, che niuno maestro si riputasse  
mai nè tanto dotto, nè tanto eloquente, che esserci-  
tasse messer Mutio in compositioni fatte, & compo-  
ste di proprio ingegno, ma sempre traducesse di lati-  
no in uolgare qualche prosa di Cicerone, correggen-  
do poi le compositioni del putto, con le istesse parole  
di quel diuinissimo scrittore: perche tenendo questa  
uia, era quasi impossibile, che il putto non facesse un  
mirabile profitto; empiendosi l'orecchie, & lo ani-  
mo di sensi prudentissimi, di parole, & locutioni ele-  
gantissime; & di numeri, & testure bellissime: ma  
questo uostro nuouo maestro ha giudicato, che le sue  
ghiande sian piu soauì, che l'ambrosia di Cicerone:  
& se uoi permetterete, che uostro figliuolo si nu-  
trisca di così nociuo, et rustico cibo, credo di poterui

H 4 affermare



affermare con uerità, che egli nelle lettere diuenterà  
un gran uillano: ( il che non permetta il Signor Dio )  
doue haueuano concetta certissima speranza, che do-  
uesse diuentare un'huomo diuino . Et perche forse  
sareste piu cunto, & piu diligente, se consideraste, di  
quanta importantia sia questo mio ricordo, uoglio  
parlare sopra ciò un poco à lungo, mostrandoui chia-  
ramente ( come spero ) che à questi tempi è quasi piu  
che necessario, che i maestri si astengano da essercita-  
re gli scolari con le compositioni fatte di propria in-  
uentione: & si degnino di preporre i diuini scritti di  
Cicerone alle loro ciancie inette, & plebeie, & pie-  
ne di corrotta latinità. & per procedere con qual-  
che ordine, uoglio prima secondo il costume de' Filo-  
sofi fare alcuni fondamenti, sopra li quali fondaremo  
le conclusioni di questo nostro ragionamento. Dico  
Signor mio, che niuno puo insegnare quello, che non  
sà. Appresso dico, che le arti, che s'insegnano  
per uia d'imitatione, sono molto pericolose; & mol-  
ti, che poteano riuscire artefici eccellenti, per colpa  
della imitatione restano ignobili, & oscuri; come se-  
ria à dire. molti pittori hoggidi seriano famosi, &  
illustri, se fussero cresciuti sotto la disciplina, et imi-  
tatione di Michel Angelo; ma sono Pittori di canti-  
nelle, perche la loro mala sorte diede lor per maestro il  
Moro da Sanignano. Se adunque l'artificio del scriue-  
re consiste sommamente nella imitatione, come nel ue-  
ro consiste; è necessario, che uolendo far profitto,  
habbiamo maestri eccellentissimi, li quali habbiano  
concetta



concetta nella mente sua una bellissima forma di scri-  
 uere; & poi la sappiano esprimere, et rappresentare  
 nel parlare, et nel scriuere, proponendo alli discepoli  
 una imagine bella, et stupenda di eloquenza; nella  
 quale mirando loro, et ponendo ogni studio ad imitar  
 la, & ritrarla, à poco à poco la loro mente s'inna-  
 mori di quella eccellente bellezza, & finalmente  
 concepisca, & partorisca una forma, & una idea  
 di scriuere simile à quella, che è loro proposta dal  
 maestro. Credo, che questo breue discorso possa far-  
 ui conoscere chiaramente, che coloro, che ci uoglio-  
 no esercitare nel scriuere, & ci propongono le com-  
 positioni fatte di proprio ingegno, ci ponno fare gran  
 diffimo danno, se non sono scrittori eccellenti: &  
 questo è tanto uero, che uediamo hoggidì pochissimi  
 giouani uscire delle comuni scole con fama di buone  
 lettere, & di eloquenza: perche nel uero gli scrit-  
 tori buoni furono à tutti i tempi rarissimi: di manie-  
 ra, che non ci deue parer cosa strana, che hoggidì  
 nè sia tanta carestia, considerando la miseria di que-  
 sti secoli, nelli quali la lingua latina si acquista con  
 tanti sudori; doue anticamente era à tutti commune,  
 & naturale: & gli maestri sono ignorantissimi, do-  
 ue allhora erano peritissimi: et gli premij di tante fa-  
 tiche sono piccolissimi, & doue in quelli tempi  
 felici erano tanto grandi, che la eloquenza me-  
 naua per strada sicura, & espedita gli huomini  
 infimi alla sublimità del consolato. queste, & altre  
 cause fanno, che il scriuer bene, massime nella lin-  
 gua



gua Latina, è tanto difficile, che deueremmo mirar  
quasi come cosa miracolosa un buono scrittore: ma sia  
mo tanto ignoranti, che non sappiamo discernere gli  
eccellenti da' plebei. & subito che l'huomo nelle sue  
compositioni schisa i uocaboli barbari, & frateschi,  
pensiamo, che egli scrina ben latino: & di quì nasce,  
che non solamente il uolgo, ma etandio molti, che  
per le città hanno fama di buona dottrina, & di buon  
giudicio, ammirano lo stile di Erasmo, del Melanto-  
ne, & di certi nostri Italiani: li quali non seppero  
mai, nè forse sapranno ciò che sia la bellezza, la  
proprietà, la eleganzia, la purità, & la copia del-  
la lingua latina. & la disgratia uuole, che coloro,  
che di questa cosa diuina hanno qualche cognitione,  
& gusto, quasi tutti sono huomini grandi, & no-  
bili; & quelli, che costretti dalla pouertà, fanno  
professione d'insegnarla, quasi tutti sono lontani-  
mi da saperla: & come essi sono inetti scrittori, &  
pieni d'improprietà, & di sciocchezze, così fan-  
no diuentare ancora i pueri scolari; li quali piu  
facilmente imparano il male, che il bene; & spen-  
dono la loro giouentù in componere uersi, & prose  
tanto plebee, & uili, che beati loro, se non haues-  
sero mai imparato grammatica: perche non diuente-  
riano fauola del mondo; et hauriano potuto mettere  
la industria in cose honoreuoli; doue si affaticano per  
farsi uergogna, & gioco de gli huomini ueramente  
dotti. Adunque per uenire à qualche conclusione,  
dico, che se uogliamo imparare di scriuere latino, è  
necessario



necessario, che habbiamo ottimi maestri, li quali  
 habbiano offeruato con somma diligenza, & per-  
 fetto giudicio la propriet , & la bellezza della lin-  
 gua latina; che si siano essercitati molti anni in scri-  
 uere; che habbiano grande inuentione; che sappia-  
 no l'artificio di disporla, et trattarla con dignit ; che  
 sappiano uariare gli stili, & la oratione, accomo-  
 dando le parole, le locutioni, le figure, i numeri  
 alle materie: le quali, come sono diuerse, cosi richie-  
 dono lo stile, & la locutione diuersa; come uediamo  
 che la diuersit  de' corpi, & delle qualit  delle per-  
 sone ricerca diuerse uesti, & diuersi habiti, & or-  
 namenti: perche la ueste grande non ha conuenientia  
 col corpo picciolo; ne l'habito regale   proportio-  
 nato al gentil'huomo priuato. Et perche   quasi im-  
 possibile   questi nostri tempi miseri trouare maestri,  
 che habbiano tanta eccellentia; resta, che trouiamo  
 almeno maestri, che siano tanto modesti, & discreti,  
 che conoscano la propria insufficientia, & la suffi-  
 cientia, anzi perfettione, et diuinit  di Cicerone; et  
 conoscendola trouino uia, che Cicerone faccia per lo-  
 ro quello, che essi non fanno fare; cio  che esso dia i  
 temi   gli scolari, & le corregga. il che seguir ,  
 se sapranno con buon giudicio, & destrezza tradur-  
 re in uolgare quelle prose tanto belle, stupende, &  
 miracolose, che non si trouer  mai huomo tanto elo-  
 quente, che possa con le sue lode agguagliare la lo-  
 ro quasi incomprendibile eccellentia, & perfettissima  
 profettione. Io, Signor mio, ui ho detto il parer mio:

il



il quale se è buono, resta che preghiamo il Signor Dio,  
che ui conceda un maestro, che sappia, & uoglia es-  
seguirlo, & offerui nell'insegnare, leggere quelli al-  
tri auisi, che io già diedi à uostra Signoria: alla qua-  
le bacio la mano. In Verona.

Marc' Antonio Flaminio.

AL REVEREN. MIO SIGNORE, IL  
SIGNOR CARD. BEMBO.

NON era conueniente nè al pio, & santo institu-  
to di Papa Paolo, nè a' grandissimi meriti di uostra  
Signoria reuerendissima, che già gran tempo è stata  
& reuerendissima et dignissima di questo grado, che  
noi suoi seruitori rimanessimo ingannati della gran  
speranza, la quale et dal costume, che sua Santità ha  
offeruato per lo adietro nel dispensare questa dignità,  
& dalle rare, & diuine conditioni di uostra Signoria  
nè era stata data. Et perciò io non dubitai mai, che  
alcuna altra causa potesse fare, che uostra Signo-  
ria non hauesse questo grado, se non che forse ella  
per qualche suo prudente rispetto hauesse detto di  
non uolerlo. hora da così grata, & dolce nouella  
fatto certo, che & sua Santità ha creato Cardinale  
uostra Signoria reuerendissima, & ella ne è stata  
contenta; con lei me nè rallegro tanto di cuore,  
quanto alla mia offeruanza & deuotione uerso lei,  
all'honore della nostra patria, all'utile, & alla digni-  
tà di quel sacratissimo ordine si conuiene: che per tut-  
te queste cause io nè sento una infinita, & inestima-  
bile



bile allegrezza: la quale non potendo io con la mia presentia, si come è mio debito, dimostrarle, non ho uoluto tardare à farlemi presente, & riuerente à quel modo, che posso anch'io tra molti suoi seruitori, che d'intorno le sono, ritrouarmi; inchinandomele, & baciandole la mano. Così piaccia alla maestà di Dio di fare, che quello, che piu tardo, che noi non desiderauamo, è stato à uenire, piu lungamente ad utile della chiesa santa, & honore della nostra patria, & à consolatione de' suoi seruitori, & di me, duri, & permanga; & quel tempo, che à questa dignità reuerendissima, la quale già molti anni aspettaua di essere honorata da V. S. è stato tolto per lo adietro, le sia hora restituito, et prolungato per l'auenire. Et alla buona gratia di V. S. R. senza fine mi raccomando. Di Padoua.

Marc' Antonio da Mula.

A' M. ANNIBAL CARO.

COMPARE, se io hauessi guardato alla discretion della mia fortuna; la quale come soglia fauorire tutte le cose mie, uoi nè sete parimente informato; non hauerei nè scritto alla S. D. Giulia, nè dato risposta alla uostra soauissima lettera. Percioche hieri, quando pensai di uoler scriuere, mi nacquerò in un tratto tanti impedimenti, che sarebbe un fastidio il raccontarlo. per il che fui sforzato à differir questo mio ufficio à questa mattina: & così, non sendo ancora pienamente uscito il giorno, mi sono messo à scriuere



scriuere pieno di sonno, et di fastidio: di che ui darà argomento la scrittura istessa, se ponete mente al uacillare delle lettere: le quali, quando non ui fossero così conte, come sono, ui potrebbero parere scritte per altra mano. hauerei mille cose da dirui, ma la speranza, che io ho del uostro ritorno fa, che io mi taccia per questa uolta: & uoglio, che mi basti il farui sapere, che le cose mie tutte stanno nel medesimo termine, che uoi le lasciate; & tanto peggiore, quanto il non darle fine è cagione, che ogni giorno mi uada rauiluppando in maggiori intrichi: sì che sarà forza far quella bella mostra, di che mi scriuete. Ma se uoi mi amate, non ui lasciate pigliare da cotește sirene Napolitane, tanto, che non ritorniate tosto à Roma: accioche la fortuna non si possa uantare di hauer finalmente ritrovato un mezzo, col quale mi faccia disperare à fatto. State sano, et salutate messer Campagna; col quale mi doglio della sua disauentura. Di Roma.  
Il Molza uostro.

A' M. LVIGI DEL RICCIO.

SE io potessi tanto in uoi, quanto l'amico, à richiesta del quale io ui scriuo, si crede che io possa; mi riputerei per questa uolta felice, per la molta allegrezza, che harei di seruirlo per uostro mezzo. L'amico è quel messer Giulio Spiriti da Monte santo; del quale mi ricordo hauerui parlato altre uolte. Sappiate, che è la bontà, la fedeltà, l'amoreuolezza del mondo. ha molte lettere di leggi, assai pratica



pratica delle speditioni di corte: in somma è dotto, diligente, & sincero, quanto si ricerca all'esercitio, nel quale desidera di essere operato da uoi. Mi fa intendere, che nuouamente hauete aperta una ragione in Banchi: di che sento grandissimo piacere, et ue ne dico il buon prò. Nelle facende, che u'occorrono giornalmente, uorrebbe, che ui seruiſte qualche uolta di lui, coſi nelle liti, come nelle ſpeditioni; per hauere occasione di farſi conoſcere. & perche io l'amo quanto me ſteſſo; perche conoſco, che è degno di maggior coſa, perche ſ'imagina per mia interceſſione d'eſſer compiaciuto; & anche perche io non ho tanto poco animo, che non mi ſtimi di meritar queſta gratia; nè tanto poca fede in uoi, che non penſi d'ottenerla; tanto piu, che ſon certo di procurare in queſto non meno il uoſtro biſogno, che la ſua ſodisfattione: non ho uoluto mancare di ricercar uene. Io ui prometto che ue ne terrete beniffimo ſeruito. del reſto, non ſò che ui pregiudichi in coſa alcuna ad operar piu lui, che un'altro: & fate beneficio ad un giouane da bene, & che riconoſcerà ſemper d'hauer queſto principio da uoi. Il deſiderio, che io ho, che coſtui ſia ſeruito, non può eſſer maggiore: imperò con la maggiore efficacia, che io poſſo, ui prego, che ſiate contento di conſolarmene. Se mi trouaſſi appreſſo la dottrina, che io hebbi da uoi, ue ne ſcriuerei nella noſtra lingua: ma ſpero che m'intenderete ancora in queſta. Et mi ui raccomando. Di Faenza.

Annibal Caro.

AL MOL-



AL MOLTO HONORATO,  
M. PAOLO MANVITIO.

HONORATISSIMO Signor mio, il Tramezzino mi diede la lettera uostra: & per uentura mi ci trouai, che aprina il plico. mi è stata grata, quanto uoi potete pensare; & ui ringratio di cuore. risponderò confusamente, come è l'animo mio hora confuso di dispiacere, & piacere; & commincerò da quella parte, che piu mi preme. Egli è il uero, che alla partita d'uno amico mio di Venetia, col quale io era in obbligo della uita, conuenendogli per cosa, che gli importaua all'honore, uenire in Roma, nè hauendo danari pur da montare in barca, io ricercato da lui co' piu efficaci, & ardenti prieghi, che lo sentissi mai, & non potendo per altra uia souuenirlo, diedi al Giunta quelle correctioni, che già quattro anni fece padre Ottauio sopra alcune orationi di Marco Tullio, quelle, che haueste uoi da me già in casa Colonna. come io gliele dessi, & con quale animo, pensatelo uoi, che ben mi conoscete: perche in uero fu atto sforzato, & contra la natura, & l'istituto mio. Et benchè la cagione, che à ciò m'indusse, sia di humanità, & di ufficio, come uedete: nondimeno e mi pare poterne dall'altra parte essere giustamente biasimato, perche ho differuito uoi. & però siate certo, che dall'hora in poi sempre nè ho portato l'animo scontento, & pieno d'un pungentissimo rimorso. Qui non uo stendermi in narrare altro: che con uoi non mi pare necessario:



cessario: ma, come ho detto, fu gran bisogno, & gran necessit , alla quale io non potea, n  douea mancare, che mi sforz . che, come sapete, l'huomo in simili casi talhora   astretto   far cose, che per ordinario non farebbe per la uita. se perdono   al mondo concesso & dalla natura, & delle leggi, parmi che sia trouato per queste simili colpe.   quanto dolsemi allhora, quanto me ne son doluto poi, & dorr  sempre. Potea la fortuna indurmi   far cosa, in che offendessi solo me stesso: non fu contenta di questo: uolse che insieme offendessi i due piu cari amici, ch'io m'haueffi, uoi, & il padre Ottauio. Messer Paolo per gratia con parole non aggrauate la fortuna mia, con dirmi, che io feci ingiuria. io errai, io ui offesi, io feci consa ingiusta; ma non ui feci gi  ingiuria: perche quel che io feci, fu contra uolont  mia, non fu con fermo giudicio, non fu   quel fine. benche di uero non parlate di uoi: scriuete, che io ho fatto ingiuria al padre Ottauio, & che in gran maniera   sdegnato meco. Gi  me n'era auueduto: che non ha uoluto far risposta   due lettere, ch'io gli scrissi   d'ispassati. Se il padre Ottauio pensa, che io facessi per fargli dispiacere,   danno,   dishonore,   ingiuria, fa una grande ingiuria   me: & se non pensa, che qualche causa straordinaria mi fece incorrere   tal termine, mostra non hauer creduto mai. che io l'habbi amato. & io so, & sullo Iddio, che io l'ho amato tanto di cuore, quanto huom puossi amare; & honorato, & celebrato: & cos  pur far , fin che io uiuo. n 

I pur



pur mostra questo, ma mostra ancor, di che mi do-  
glio, non hauermi amato mai, che un giusto, & dol-  
ce amico ne' peccati dell'amico (ben che il mio piu  
presto si doueria chiamar disauentura, che peccato)  
piglia le bilance in mano, & inchina alla parte mi-  
gliore. il che esso non fa, & non diuenta amaro così  
di leggiero, com'egli è diuentata hora meco: che po-  
niamo, che nissuna causa estrinseca m'hauesse fatta  
uiolenza, & quel, che è di fortuna, fusse di colpa;  
non deuea il padre Ottauio perdonar al Bonfadio? si  
deuea. ou'è il suo sã Paolo? hor mi perdonerà il padre  
Ottauio, se io dirò, che uoi sete miglior amico, et mol-  
to piu gentil di lui: che, se ben si considera, ho offeso  
solo uoi, & uoi mi perdonate; & perdonate prima,  
che io ui chiegga perdono; occorrendo con la cortesia  
uostrea al dispiacer mio: che ben hauete pensato, che io  
non possa star se non con dispiacere, & dolor grandis-  
simo: ancor che nelle altre prime mie habbia scritto  
dissimulando. Bello artificio, che usate meco nella let-  
tera uostrea: artificio di cortesia, et di amoreuolez-  
za. nel principio ui rallegrate meco del ritorno mio:  
mi scriuete gli studi uostri: appresso comunicate me-  
co famigliarissimamente della lite uostrea, delli carat-  
teri trouati: nel fine amoreuolissimamente ui offeri-  
te faticarui per amor mio. per tutto quasi spargete  
qualche segno di amore, & ciò fate con efficacia:  
& per piu affidarmi, la lettera è lunga. oltra di  
questo mi mandate la uostrea lettera latina, che io sti-  
mo assai. del caso, di che douea esser piena la lettera,  
appena



appena mi scriuete quattro uersi, & ciò fate nel mezzo, quasi uolendolo nascondere, & coprire: & nel riprendermi, mi honorate. in fine per tutte le uie mi mostrate non solamente hauermi perdonato, ma hauermi caro, & amarmi come prima, anzi quasi piu che prima; poi che la diligentia in mostrarmi l'amoreuolezza uostra, è maggiore: di maniera che io non sò, se in tutto mi debbo dolere della fortuna, che par quasi che habbi uoluto che io erri, perche errando conosciessi la finezza della bontà, & dell'amor uostro uerso di me. tanto piu mi sento obligato io à portarmi di modo in questa uita, che mi resta, che non mi possiate meritamente chiamar ingrato. & forse piacerà à Dio un dì, che io possa in qualche maniera dimostrarui à quanta gratia riceua questa gratia uostra, & quanto io ui ami, & quanto ui honori. Mi raccomando à uostra Signoria. risponderò all'altre parti in un'altra lettera, poi che quì sono scorso piu, che io non pensaua. Di Roma.

Giacomo Bonfadio.

A' M. TRIFONE GABRIELE.

MOLTO appresso ogn'uno Reuerendo, da me offeruandis. M. Trifone: Già forse dieci, ouer dodici giorni il nostro ufficiosissimo Ramberti mi mostrò una letttera di V. S. scritta al nostro gentilissimo M. Aluigi Priuli; per la quale ricercaua da lui, che douesse conferire con me, qual differenza fosse fra mente, & intelletto; & à lei nè scriuessi la mia

I 2 opinione:



opinione : il quale ufficio messer *Aluise* non hebbe modo di fare , perche era già partito da noi . donde il *Rhamberti* mi ricercò , che io ne scriuessi quello , che à me parebbe à uostra Signoria , quando mi ritrouassi otioso . però che in uero questo presente mese di *Decembre* , ritrouandomi Capo de i *Dieci* , sono stato sempre , et fino hoggidì sono occupatissimo . ma ritrouandomi hora nella notte del giorno di *Natale* , senza alcun negotio , ho pensato fra me , che benc sia scriuere alquanti uersi in tal materia , et ragionando con uostra Signoria , pigliare un poco di recreatione , & di piacere ; sendo specialmente questa meditatione non del tutto lontana dalla solennità di questo giorno . Dico adunque à uostra Signoria , che se uolestimo ragionare dell' ampia significatione di questi due nomi , cioè mente , & intelletto ; saria grande difficoltà di poterne trouar differenza fra loro : impero che si dice la mente humana , le menti angeliche , & etian- dio la mente diuina : & similmente è consueto dirsi l' intelletto diuino , & l' intelletto de gli angeli , ò uero dell' intelligenza , & l' intelletto humano . Nè solamente si chiama intelletto la potentia , & uirtù , per la quale intendiamo ; ma etian- dio lo habito , per lo quale comprendiamo i primi principij delle scienze , si chiama intelletto . Per tanto lasceremo da parte questa così ampia significatione ; et alla propria significatione di questi due nomi , mente & intelletto , ci ristri-ngeremo . Mente è uocabolo latino . il quale à mio giudicio è dedutto da quella operatione dell' ani-  
mo no-



mo nostro, la quale noi Latini chiamiamo communi-  
 scientia. Io credo, che à questo Latino risponda il Gre-  
 co nome διανοια. Intelletto è uocabolo anco egli Lati-  
 no, significante quella sostanza, ouer potenza, per  
 la quale s'intende. Questa cotale operatione, per  
 quanto pare à me, uiene da Greci molto meglio espli-  
 cata, che da noi Latini per questo uocabolo νοεῖν; lo  
 quale qualche fiata usano etiandio per lo uedere, don-  
 de chiamiamo anche la sostanza, ouer uirtù, che è  
 principio di questa operatione, νοῦς. Noi, come ho  
 predetto, lo chiamiamo intelletto, & intendere.  
 hor, fatta questa poca di prefatione, riducianci à  
 memoria quel bel discorso, che fa quel gran Filoso-  
 fo nel libro ottauo delle historie de gli animali; cioè,  
 che la sapienza diuina così ben ha congiunto insieme  
 tutte le cose, & sostanze naturali, che sempre la  
 suprema specie dell'ordine inferiore è congiunta con  
 la infima dell'ordine superiore: talmente, che tra  
 questi ordini si ritrouano alcune nature mezzane, le  
 quali non sappiamo bene a' quali delli due ordini sia-  
 no pertinenti. Fra li metalli, et fra le piante sono cer-  
 te nature, delle quali dubitiamo se sieno metalli, ò se  
 sieno radici, che si spargono per le uiscere della terra.  
 fra gli uccelli, & animali terrestri ui è lo struzzo, il  
 quale non sappiamo bene, se uccello sia, ouero altro  
 animale, che uiue in terra. così sono i uituli mari-  
 ni, le lodre, le testudini, & le rane. adunque ha  
 la natura congiunti strettamente insieme gli ordi-  
 ni delle cose inferiori con quelli delle cose superiori.



Per tanto sendo alcune sustanze del tutto incorporee, (chiamo sustanza quì la essenza, la natura, o uer forma, & lo atto sostantiale delle cose) & alcune altre corporee: fra queste sustanze, & fra questi ordini ha posto la natura un certo mezzo: il quale, benche sia senza corpo, (per quanto io mi creda) è però molto imperfetto, & ha grandissima congiuntione con le sostanze corporee. Le sustanze del tutto incorporee sono quelle, le quali propriamente si chiamano intelletti: la operatione delle quali è per la grande capacità loro, & per lo gran lume intelligibile, subito senza fatica, nè disconcio alcuno comprendere la chiara uerità delle cose: & questo è propriamente intendere; che è simile al uedere. L'occhio comprende quel, che egli uede, senza alcun discorso, ma subito che posto gli sia dinanzi il colore, et il lume, lo uede, & lo comprende; però dissi di sopra, che i Greci, massime i poeti, usano l'intendere per lo uedere: & però quel suo uerbo meglio ci manifesta la forza di questa operatione, che è intendere, che non fa il uerbo de' nostri Latini. Quelle sustanze adunque, le quali senza discorso comprendono la uerità delle cose, si chiamano intelletti. propinqua à questa, ma molto imperfetta è la suprema parte dell' anima dell' huomo: la quale non si può propriamente chiamare intelletto; perche non ha tanta capacità, nè tanto lume, che subito, et senza quel discorso, che bisogna, comprenda la uerità; ma imperfettamente la comprende, et con grande fatica,

&



& lunghi discorsi, eccitata dalla cognitione delle cose sensibili, & da queste ascendendo alla inuentione delle cause loro, & della pura uerità di esse. Questa operatione propriamente si chiama discorso, ouero, per piu accostarmi al Latino, si chiama *comminiscencia*, la qual uoce non si ritroua nel nome Latino, ma si ben nel uerbo. Adunque la suprema parte dell'anima humana, per la quale habbiamo la uirtù di ricordarci, propriamente si dimanda mente; & quelle incorporee sostanze propriamente si chiamano intelletti. Ma, per meglio esplicare la differenza fra queste operationi, & fra queste sostanze, mente, & intelletti, addurrò questo essemplio. Se prendete un fanciullo, & un' huomo già dotto, questo huomo dotto, subito che gli uenga posto un libro innanzi, senza pensarui sù, lo legge, & intende, & lo sa dichiarare: il fanciullino nè leggerlo, nè intenderlo è bastante, se prima ad una ad una non combina le lettere, & insieme le sillabe; ponendoui entro assai fatica, & errando assai spesso per la imperfettione, ch'è in lui. Se ueramente sarà uno piu prouetto, che lo sappia leggere, ma che impari grammatica, non lo saperà intendere, se non, come si dice, costruendo, & prima ritrouando il uerbo principale con gli nomi suppositi, & apposti à lui, & dipoi gli altri per l'ordine da trarne il sentimento. Eccoui, Monsignor, il modo del discorso della mente humana: la quale uacaminando, et costruendo nelle cose sensibili, et da quelle comprendendo la uerità imperfettamente. et questo

I 4 è il



è il uerbo latino *comminisci*: & la potenza, che è principio di questa operatione, è la mente. Quella dell'huomo dotto è intelligenza: & costui è simile à gli intelletti in comparatione del fanciullo. Tale è la differenza, per quanto pare à me, tra mente, & intelletto. ma ben è uero, che nella mente humana quel lume intelligibile, per lo quale intende, sia sostanza, ouero sia accidente, si chiama intelletto agente: lo quale fa l'ufficio del maestro, perche da lui la mente nostra si fa dotta, & sapiente d'indotta, & ignorante, che si truoua. Se è sostanza, certamente è un de gl' intelletti superiori, ouero il primo, come disse *Alessandro Afrodiseo*; ouero l'ultimo, come uole *Auicenna*. Se è accidente, non è altro; se non una deriuatione da quelli intelletti superiori nella mente nostra; si come nell'aria il lume altro non è, che deriuatione della luce del Sole. Questo adunque è intelletto, ouero sostanza, ouero come deriuatione da gli intelletti, che sono sostanze: dal che etiandio l'habito, per lo quale la nostra mente conosce i primi principij delle scienze, si chiama intelletto: come poco disopra habbiamo detto: perciocche li principij si conoscono senza discorso, ma solamente per lume intelligibile dell'intelletto agente. Questo è, Signor mio, quello che mi è potuto così all'improuista uenirui detto intorno à quello, che mi ricercate; sendo tutto inuolto in altri pensieri, & molto allontanato da gli studi, conforto d'animi gentili, come è il uostro. ho ragionato con V.S. con sommo mio piacere



piacere per questa uia ; poi che quell'altra di usare la uia uoce mi uiene interdetta . Se à questo poco , che mi è uenuto à mente , uostra Signoria aggiungerà alcuna cosa del molto saper suo , ò almeno in qualche parte degnerà di correggere ; mi farà cosa grata , & mi scriuerà ( com'è di suo gentil costume ) breuemente quale sia il suo parere in tal materia , tenendomi nella sua dolcissima memoria , & salutando à nome mio quei spiriti diuini , che costì filosofano seco . Di Venetia .

Gasparo Contarini .

AL MAGNIFICO MESSER  
MARC'ANTONIO .

MOLTO Mag. M. Marc' Antonio, uoi m'haue te tocco à punto doue mi duole, à ricordarmi la miseria dello scriuere. Ohime , che io ho tirata questa carretta , si può dire , da che cominciai à praticare con quel traditore dell' A b c : et doue uoi sete hora in questa disgratia di passaggio , & per accidente ; io ci sono stato , & sarouui , mi dubito , condannato in perpetuo , & per destino. Voi dello stratio, che ui fa, ui potete uendicare con quei cancheri , che ne mandate al Diserto, & gli consolaruene con la speranza del suo ritorno : ma io ( poi che non si può fare, che questa peste non sia ) non ci ho rimedio alcuno : nè posso sfogar la colera, ch'io n'ho, con altro, che col maledire Cadmo , et chiunque si fosse altri di quelle teste matte, che ritrouarono questa maledittione: che à punto non mancaua



caua altro à madonna Pandora per colmare à fatto il suo bossoletto . Ma poi che mi trouo scioperato , & doue uoi ui sapete, per fuggire la mattana , et perche ueggo, che uoi uolete il giambo, non posso far meglio, che dirui un pezzo male di questa tristitia . Costoro, che uogliono , che sia una bella inuentione , debbono scriuere molto di rado : che se prouassero il giorno, & la notte di rompersi la schiena , di stemperarsi lo stomaco , di consumarsi gli spiriti , di disgregarsi la uista, di logorarsi le polpastrelle delle dita, et ( come uoi dite ) di cader di sonno , d'assidrarsi di freddo , di morirsi di fame , di priuarsi delle lor consolationi ; & di stare tuttauia accigliati , per non fare altro , che schicchare fogli , & uersarsi all'ultimo il ceruello per le mani ; parlerebbono forse d'un'altro suono . A' quegli altri , che dicono , che non si potria fare senza esso , bisognaria domandare , come si facena auanti , che fosse trouato , & come fanno hora quelle rozze persone , & quelli popoli dell' Indie nuoue, che non ne hanno notitia . Se credono , che sia necessario per dare auiso di lontano , et per fare ricordo delle cose, che occorrono : io dico, quanto al ricordo, che non fanno, che cosa sia la prouidenza , et l'ordine della natura : la quale , doue manca una cosa , supplisce con un'altra : et doue supplisce l'una , fa che l'altra non ha luogo . Così fa medesimamente l'arte , la quale in ogni cosa è scimia della natura: donde si dice, che Domenedio manda il freddo secondo i panni , et li panni si fanno ancora secondo il freddo. Voglio dir per questo, che



sto, che, se non fusse lo scriuere, sarebbe un modo di ui-  
 uere, che non ne haremmo bisogno, & in sua uece  
 seruirebbe il tenere à mente, conciosia che per questo  
 la piu parte hora non ci rammentiamo, perche scri-  
 uemo, che se le memorie fussero essercitate, et non oc-  
 cupate in leggere, & in intendere tante cose, quante  
 non si leggerebbono, & non intenderebbono, se non  
 fusse lo scriuere; per quelle, che ordinariamente oc-  
 correffero, haremmo tutti certe memorione grandi;  
 le quali haurebbono piu buchi, piu ripostigli, et piu  
 succerebbono, & piu terrebbono, che le spugne; &  
 come piu adoperate, piu perfette ce le troueremmo,  
 perciò che sono à guisa delle uestiche, che quanto piu  
 sono tramenate, piu s'empiono, et piu tengono. Ve-  
 dete, che i contadini, & quelli, che sono senza lette-  
 re, hanno per lo piu miglior memorie, che i cittadi-  
 ni, & i letterati. Et per questo Pitagora non uolle  
 mai scriuere: perche diceua, che, scriuendo, haureb-  
 be fatti i suoi discepoli in fingardi: conciosia che con-  
 fidandosi nella scrittura, si sarebbono distolti dalla  
 essercitatione della memoria: ma diranno forse costoro,  
 lo scriuere ci fa pur ricordare le cose, quando le  
 legemo, sì, ma ce le fa prima dimenticare, quando  
 le scriuemo: la onde Platone in una sua lettera, esor-  
 tando Dionisio à tenere à mente alcuni suoi precetti,  
 gli dice, che'l miglior modo di rammentarsene è di  
 non iscriuerli, perche non può essere, che le cose scritte  
 non si dimentichino. et per questo, dice egli, non si  
 truoua, & non si trouerà mai nissuna di queste cose  
 di mano



di mano di Platone. & queste, che ui dico hora, le  
hebbi io già dal buon Socrate, quando era giouane.  
& perche non si trouino scritte in questa; letta, et ri-  
letta che hauerete la lettera, abbruciatela. Et per  
questo gloriandosi Theuto Egittio nel Fedro d'hauer  
trouate le lettere per aiuto della memoria; gli si fa  
rispondere, che la memoria non ha egli aiutata, ma si  
bene la riminiscenza, ò la rammemorazione, che noi  
la chiamiamo. Questo è bene assai, diranno eglino, cer-  
tamente, che è qualche cosa, ma mescolata con tanto  
fastidio, che non gli si può saper grado d'un beneficio  
così cancheroso; tanto piu, che in questa parte non è  
anche necessario; sendoui dell'altre cose, che ci ser-  
uirebbono in suo scambio, quanto al rammentarci.  
percioche lasciando stare, che non trouandosi lo scri-  
uere, si trouerebbe la memoria artificiale piu perfet-  
ta, & che la locale sarebbe piu uniuersale, & piu  
ricca; uoi sapete, che gli Egittij con diuerse figure  
rappresentauano a' popoli tutte le leggi, et tutti i  
misterij loro. Voi uedete hoggi, che con le taglie,  
con le dita, co' segni su per le mura, & con molti al-  
tri contrasegni si dà notitia, & si fa memoria di o-  
gni cosa. & nella Magna con certe pallottole fine al-  
le donna fanno, & tengono ogni sorte di conti. Cia-  
scuno di questi modi, mi potriano rispondere, è molto  
men capace, che quello dello scriuere: onde che rāmen-  
tandoci poche cose, saremmo sforzati à far poche fa-  
cende. & questo è quanto di bene sarebbe nel mon-  
do. capocchi che sono, che non si aueggono, che i mol-  
ti traua-



ti trauagli, i molti pensieri, le pratiche, & li commer-  
 cij con molte genti, sono quelle cose, che ci inquieta-  
 no la uita. Se non fosse lo scriuere, haremmo noti-  
 tia di poco paese: ci restringeremo à poche conuersa-  
 tioni: haremmo, & desidereremmo poche cose, et di  
 poche haremmo bisogno: daremmo, & ci sarebbono  
 date poche brighe: & così, secondo me, sarebbe un  
 bel uiuere. & quanto allo auiso, seruirebbe in sua ue-  
 ce la imbasciata: & non hauendo à ir molto lontano  
 (come s'è detto) per commodo nostro, ò de gli amici,  
 anderemmo in persona: & ci saria piu consolatione  
 di riueder ci piu spesso: intenderemmo, & faremmo  
 meglio i fatti nostri da noi: & non manderemmo  
 le cose à rouescio, come facciamo, operando le ma-  
 ni à parlare, & la lingua à star cheta: non saremmo  
 ingannati, nè mal seruiti dalle lettere: le qua-  
 li non possiamo mai sì bene ammaestrare, che in ma-  
 no di chi uanno, non ui rieschino sempre scimoni-  
 te, & fredde; non sapendo nè replicare, nè porge-  
 re uiuamente quel, che bisogna, nè auuertire la di-  
 spositione, & i gesti di chi le ricue, come fa la lin-  
 gua, il uiso, & l'accorgimento dell'huomo, & nel  
 tornare, ò quando da altri ci uengono, come di quel-  
 le, che sono bugiarde, & senza uergogna, non ci  
 possiamo assicurare, che non ci rispondano ò piu, ò  
 meno; ò non ci ueghino, ò non ci dimandino con  
 piu audacia, che non farebbe in presenza colui, che  
 le scriue. Molte uolte non s'intende quel, ch'elle  
 dicono; non fanno doue si uadano: si fermano, si  
 smariscono



smarriscono, sono intercette per la strada: non uan-  
no, doue sono mandate, nè ritornano, doue sono a-  
spettate: & così bene spesso non ci fanno il seruigio:  
doue da noi medesimi faremmo ogni cosa meglio.  
non piglieremmo molti granchi, che pigliamo tutto  
giorno per credere allo scriuere; & essercitando i  
piedi, & la memoria, non saremmo tanto poltroni,  
nè tanto smemorati. O non saremmo anche tanto  
dotti: perche se non fusse lo scriuere, non sarebbono  
le scienze. questo, che importa? la prima cosa noi non  
sapremmo di non saperle: & non potremmo dire di  
essere priuati di quel, che non fosse: dipoi, se sapef-  
simo manco; goderemmo piu, & saremmo anche  
migliori: perche io non ueggo, che questo sapere  
all'ultimo ci serua ad altro, che à soprafar quel-  
li, che fanno meno, ò à lambiccarci tutto giorno  
il ceruello dietro alle dottrine: della maggior par-  
te delle quali non si da certezza, che ne acqueti  
l'animo, & non si caua altro frutto, che la chiac-  
chiera, & la merauiglia de gl'ignoranti. è ben ue-  
ro, che certe cose sono necessarie à sapere, ma quel-  
le solamente, che appartengono alla uita, & alla  
quiete dell'huomo, & queste si saprebbono ad ogni  
modo senza lo scriuere: perche si uede, che dalle  
sperienze de gli huomini sono nate le scienze; &  
che le bestie, non che noi, conoscono quelle cose, che  
fanno per loro. Di queste sperienze si farebbe una  
pratica; la quale bastaria, che à guisa della Ca-  
balà, si stendesse per bocca de gli antecessori di ma-  
no in



no in mano alli discendenti . Et questa , per molte cose , che ella comprendesse , s'imparerebbe , & si terrebbe à mente senza scrittura . La qual cosa mi fa credere maggiormente l'essempio de Druidi , già Sacerdoti della Gallia : li quali non iscriueano cosa alcuna , nè imparauano , nè insegnauano per mezzo delle scritture : erano nondimeno sapientissimi , & teneuano à mente , che si lasciavano l'uno all' altro molte migliaia di uersi , ne quali si conteneuano le scienze , & le cerimonie de' loro sacrifici . Hora considerate per uostra fè , che sbraccata uita saria la nostra , se non sapeissimo , & non ci curassimo , se non di quel , che ueggiamo & che ci bisogna : & dall' altro canto non ci fussero tanti fastidi , tante occupationi , tante chimere , di quante è cagione lo scriuere à Principi , à mercanti , à compositori , à segretari , à procacci . Che spedita giustitia si faria , se non si trouassero Dottori , procuratori , notari , copisti , et cotali altre Arpie de' poueri huomini . Quanti manco pericoli , & quanta piu sanità ci risulterebbe dal mancamento de' Galeni , de gli Auicenni , & di simili infiniti micidiali . Imaginateui che bella purgatione del mondo sarebbe , se si potesse euacuare in un tratto di registri , di recettari , di tanti libri , libretti , libracci , leggende , scartafacci , cifere , caratteri , numeri , punti , linee , & tante altre imbratterie , & trappole , che ci assassinano , et ci impacciano il ceruello tutto giorno . Ma come faremmo de' pistolotti d' Amore , direte uoi ,



noi, che sete innamorato? O questo sì, che ci pri-  
uerebbe d'una commodità, & d'una consolatione  
grandissima: non potendosi con piu facilità, & con  
manco pericolo negotiar per altra uia le cose amoro-  
se. Tuttauolta uoi sapete, che l'amor supera mag-  
gior difficultà, che questa: & che la piu parte de gli  
innamorati fanno senza scriuere. & noi, quando lo  
scriuer ne mancasse, saremmo piu industriosi à troua-  
re altri modi da conferire le nostre occorrenze, oltre  
à quelli delle imbasciate, & de cenni. & quando piu  
non se ne trouassero; assai mi pare, che gli innamora-  
ti si parlino con le mani, con gli occhi, s'intendino  
in spirito, si trouino in sogno, si uisitino col pensie-  
ro, & si auisino con infiniti contrafigni. Fino ad  
un Teschio d'Asino serui già à una galante donna in  
uece di lettera, senza mandare altro messo al suo a-  
mante. & per infino in su la Luna s'insegna hoggi il  
modo di far leggere di lontano ad una donna il suo bi-  
sogno. Non si direbbe à pena con lingua, nè si scri-  
uerebbe in un foglio intero le cose, che negotiò di  
lontano à questi giorni co i gesti, & con le mani una  
ingeniosa giouinetta innamorata del nostro M. An-  
tonio. Io so, che costoro potrebbero dire anche mil-  
le altre cose in difesa, & in lode dello scriuere;  
& io nè risponderei mille altre in contrario: ma è  
un rinegar la pazienza à uoler persuader le cose à  
quelli, che non penetrano piu à dentro, che tanto.  
basta, che la uerità stia così, & che noi, che sete  
galant'huomo, la intendiate, come me. Volete che io  
ni dica



ui dica, che io credo, che questa bestiacia dello scri-  
 uere faccia peggio al mondo, che non sa quel uitupe-  
 roso dello honore? Lasciamo stare tutti gli altri disa-  
 gi, & disordini, che ci uengono da lui, & diciamo  
 pur una cosa d'importanza, che egli ci priua della  
 propria libertà. perciò che se noi diciamo una cosa,  
 siamo in arbitrio nostro di disdirla: se la uogliamo  
 una uolta, possiamo un'altra non uolerla; ma scritta  
 che l'habbiamo, uà, dì, che possiamo non hauerla scrit-  
 ta, ò non uolerla: che se bene ci torna in pregiudicio, se  
 ben ce ne pentiamo, se ben siamo stati ingannati, &  
 che ce ne uada la roba, & la uita; bisogna, che noi  
 facciamo quel, che habbiamo scritto, & non quel,  
 che uogliamo, & che giudichiamo il nostro meglio.  
 Allegano ancora in fauor suo, che egli ci dà buoni  
 ammaestramenti, & buoni essempli: ma non dicono  
 dall'altro canto, quante truffe, quante falsità, quan-  
 te ribalde cose si fanno, & si trattano per suo mez-  
 zo. quante sorti di ueleni, di congiure, d'incantesimi:  
 quante sporcherie, quante heresie ci s'insegnano con  
 esso. quante bugie ci si dicono, & quante carotte ci si  
 cacciano, si che nè anche in questa parte si sta in capi-  
 tale col fatto suo. Io mi sento da fare una lunga inte-  
 merata de' suoi mancamenti, ma l'odio, che li porto,  
 li torna in beneficio: perciò che non lo fo per non capi-  
 tar gli alle mani, nè manco n'harei scritto questo poco,  
 se non mosso dalle cagioni di sopra, &, oltre à quel-  
 le, dal ritratto, che io ho fatto dalle uostre lettere, che  
 io ui farei piacere à dirne male: ma dall'altro canto

K      dicendomi



dicendomi, che uorreste, che io ui scriuessi qualche uolta, mi fate dubitare, che uoi non siate così ben risoluto de' casi suoi, come sono io. percioche fra il uoler, che ui sia scritto, e'l dire, che uolentieri scriuereste à gli amici, & lo scusarui, che lo facciate di rado; mi date à credere, che uoi habbiate à noia piu tosto certe cose, che scriuiate, che l'arte dello scriuere: & se ne caua un corellario, che uoi giudichiate lo scriuere per uno articolo necessario nell'amicitia: la qual cosa è contra il mio dogma: & se non sperassi, che'l buon giudicio uostro se ne facesse discredere; ue ne farei sì fatto romore, che perauentura non mi scriuereste mai piu. Il che io non uorrei però per amor uostro, quando uoi uoleste pure essere di cotesa opinione: che all'ultimo nelle cose piu necessarie, per non parer di quelli, che uogliono riformare il mondo, mi lascio trasportare à questa cattina usanza, ancora che le uoglia male, & lo faccia sopra stomaco. Non dico già così dello scriuere in borra: che così chiamo l'empietura di quelle lettere, le quali (come disse il Manzano) si può far senza scriuerle: percioche in questa sorte scrino non solamente mal uolentieri, ma con dispetto. Et se ui rispondo hora così horreuolmente, come uedete, lo fo questa prima uolta, per uendicarmi in parte con questo assassino dello scriuere; per farne piacere à uoi, del quale sono innamorato à dispetto della uostra barba; & perche uoi non mi tenghiate un Marchiano à fatto: auuenga, che non ui rispondendo, & non sapendo uoi questa mia fantasia, potreste



treste sospettare, che io lo facessi per asinaggine, per in-  
 fingardaggine, per dimenticanza, per superbia, ò  
 per qualche un'altra di quelle male cose, che si dico-  
 no. Hora se nella uostra lettera il non hauer tempo  
 da perder dietro alli uostri amici, uol dire, che non  
 potete scriuer loro; questa giustificatione è tutta bor-  
 ra: perche non solamente non potendo, ma potendo,  
 & bisognandoui, quanto meno scriuerete, tanto piu  
 galant'huomo sarete. Dio ui scampi dal farlo per for-  
 za, come fate hora; & à me, che non ci ho scampo,  
 habbiatene compassione. Degnateui per mia parte  
 d'inchinarui à Monsig. Reueren. Gouvernatore, & al  
 Diserto, quando sarà tornato, & hora alla gentilez-  
 za uostra ui piaccia di raccomandarmi. Dalla  
 Serra S. Quirico.

V. Ser. Annibale Caro.

A' MESSER FRANCESCO  
 DELLA TORRE.

COSI è, come uostra Signoria mi scriue delli  
 nipoti suoi. Sono di gran creanza, & amabilissi-  
 mi: onde reputo hauer fatto gran guadagno, hauen-  
 do acquistato l'amicitia loro. rendo gratie à uostra  
 Signoria di quanto ella m'impone, perche i coman-  
 damenti suoi m'apportano honore. hauerò belle  
 commodità di uisitarli spesso, perche hanno preso ca-  
 sa qui uicino, & far loro seruigio, se del seruigio mio  
 si uorranno ualere. L'aspetto di M. Fabritio, subito  
 che io lo uidi, mi rappresentò M. Guido di bo. me. di

K 2 maniera



maniera, che prima, che parlasse, lo raffigurai per  
suo fratello. grandissimo piacere in uero sentì in quel-  
la prima conoscenza, ma il medesimo piacere mi diè  
ricordanza di graue dolore. Sia certa uostra Signo-  
ria, che io non ho hauuto in uita mia amico nè piu ue-  
ro, nè piu reale di messer Guido Bagno, nè che con  
maggiore amore, & studio, et ufficio il ben mio pro-  
curasse: & se fusse uisso fin' hora, sono certo, che io  
hauerei & piu stabile fortuna, & piu allegra speran-  
za. Signor Torre uostra Signoria sà già alcuni an-  
ni adietro qual sia stato il corso della mia uita: et per-  
che in ogni luogo ella ha sempre dimostrato d'amar-  
mi, sò, che le deue increscere assai, che io habbia ha-  
uto la sorte sì poco fauoreuole. Seruì tre anni in Ro-  
ma il Cardinal di Bari in grado honoratissimo; ( che  
io era Secretario suo ) & quelli ueri, particolari, et  
gran fauori, che si poteano desiderare, tutti da quel  
Signor hebbi io. & senza, che io gli chiedessi cosa  
alcuna mai, oltre i doni, che mi daua ogni anno, mi  
hauea promesso di darmi da uiuere, con parole, che  
per sempre m'obligarono. perche mi dicea, che io ciò  
douessi fermamente sperare, non come dono di sua cor-  
tesia, ma come premio debito à me: ma giunio, che  
fù il tempo buono, & aspettato, uenne importuna  
morte, & tutte le speranze, & tutti i frutti della  
seruitù mia se ne portò uia. Seruì poi pur nel mede-  
simo grado il Card. Ghinucci, & benche un ministro  
suo, huomo nato in uilla, & cresciuto in montagna  
uenuto affumicato in Roma, & affamato, con uec-  
chia



chia ferita d'animo, & con auidità nuoua, benché dico costui, i che potea molto, per dare il luogo mio ad uno amico suo con acerbo odio mi perseguitasse, pur io potea sperare d'hauere dal Card. quel, che hebbe poi M. Giacomo Gallo, il quale successe à me. ma, per mia disauentura, una graue, & lunga infermità da quella seruitù mi tolse: M. Guido Bagno appresso, il quale aspiraua sempre à cose grandi, come quel giouine, che era d'alto ualore, douendo andare per nome del Signor Duca di Mantoua all'Imperadore in Ispagna, mi pregò, che io gli facessi compagnia: & oltre, che io douea essere partecipe de gli honori, & commodi, che di tal prouincia hauerebbe ritratto; mi rassegnaua una certa sua buona pensione. uenni alla corte per ritrouarlo, doue arriuato (ò acerbo, & strano caso) trouai, che egli era morto. Roma allhora mi uenne in sommo odio, & subito me n'andai accompagnato da una fiera solitudine, & dal piu estremo affanno, che io prouassi mai. Molti mesi poi son caminato quasi errando per il Regno di Napoli: & ancor, che io ci sia uisso con molto honore, & habbia cercato con mia satisfattione molti luoghi illustri, & d'antica memoria, nondimeno ne son tornato senza profitto alcuno. Hora io son quì, con che conditione uostra Signoria il sà: & perche il sostegno, doue s'appoggia questo uiuer mio, non è molto sicuro, (non perche il Signor, che quì mi tiene, non sia di sua natura liberalissimo) sto sempre temendo, che tal fondamento non mi uenga meno, et il dubbio,

K 3 che io



che io ho del futuro , fa , che del presente non godo .  
Dall'altra parte un pensier mi fa animoso , & benchè  
spesso m'affliggo , pur mi solleva , con ricordarmi , che  
io son amato da molti , & principalmente da uostra  
Signoria , & da M. Marc' Antonio Flaminio . &  
perche uoi due non amate se non uirtù , ò quell'honesto ,  
che di uirtù fuori fiorir uedete , prendo ardire di  
amare ancor me stesso : & col lume , che dall'honora-  
ta amicitia uostra ne uiene , spesso discaccio dall'animo  
quelle nebbie d'oscuri pensieri , le quali il piu delle  
uolte mal mio grado gli si spargono intorno . benchè  
se io possedessi alquanto piu delle commodità , che  
all'uso della uita humana sono necessarie , certo è ,  
che io uiuerei in modo , che & à me stesso , & ad al-  
trui sarei piu caro . M. Marc' Antonio di questo al-  
cune uolte ha ragionato meco con parole piene d'ami-  
cissimo desiderio , & si è sforzato di giouarmi . ma le  
forze sue non sono alla uolontà pari . & perche uostra  
Signoria ha maggior potere , & occasioni piu pronte ,  
comincio à sperare , che ella sia per aiutarmi .  
Monsignor di Verona è gran signore , & so , che spesso  
ha beneficij in poter suo , che uacano : parlo de  
beneficij minuti , che i grandi spettano à persone di  
gran merito : & se ben in conferirli non si muoue pun-  
to per affettione humana , nientedimeno ad inter-  
cessione della casa di uostra Signoria Illust . che  
non è senza uolontà d'Iddio , ne ha sempre fatto  
molte gratie . Mancò già molti anni M. Giouan  
Battista , hora è mancato M. Raimondo ; alli quali  
Monsignor



Monsignor tanto concedea, quanto desiderauano . è  
 rimasta uostra Signoria . credibile è, che l'amor , che  
 quel signor portaua à quelli due diuini huomini , hor  
 tutto siarispòsto in lei sola : oltre il proprio , che à  
 lei particolarmente porta per le rare, & segnalate  
 qualità sue . Per tanto uostra Signoria è un ricchissi-  
 mo presidio : à lei ricorro , che col soccorso suo può  
 facilmente, non dirò mettermi in stato di ricchezza,  
 che ciò non desidero , ma leuarmi fuor delle mani di  
 quella, che tanto affligge . Vostra Signoria è nata no-  
 bile : ha bellissimo animo : & si chiara è la uirtù sua ,  
 che in ogni luogo riluce, & quella, che non si uede, è  
 tanta , che potrebbe far molti, che non sono, uirtuo-  
 sissimi : & sopra ogni altra cosa le piacque sempre u-  
 sar cortesia , cosa propria , & connaturale a' gencro-  
 si amici , & à quelli huomini , à i quali è amico Id-  
 dio . Però , quando ancora io non haueffi amicitia  
 con uostra Signoria, confidentemente ricorrerei à lei;  
 tanto piu lo debbo fare , essendole quel seruitore , che  
 sono . Di me , & delle qualità mie non posso dir mol-  
 to : tanto sia , quanto uostra Signoria ne giudica . il  
 che se è poco, la gratia sua uerso di me apparirà mag-  
 giore . questo ben dirò, che di beneficio, che io haues-  
 si per mezzo suo , non sarei mai nè ingrato riceuitor-  
 re , nè possessore inutile . l'obbligo , che le hauerei , sa-  
 ria quanto ella può stimare , cioè quasi infinito :  
 perche nello accrescere di fortuna , in me crescereb-  
 be l'animo, et seco insieme i beni suoi. crescerebbe an-  
 che l'ingegno , & così farebbesi piu habile à dire un



giorno in parte delle lode uostre. Aggiungerò piu,  
mi si darebbe la uita: perche quella, che uiuo hora,  
quasi non è uita. Potrei per beneficio suo, come uscito  
da un perturbato mare de' lunghi trauagli, ridur-  
mi finalmente ad un placido porto di quiete al Lago  
di Garda, oue son nato; & assicurato del uiner mio  
seguir tranquillamente quei studi, che sono del genio  
mio, senza entrar mai in sù la ruota di mille mole-  
sti pensieri: doue hora sospeso infelicamente m'ag-  
giro. Brenissima è la uita nostra, come uostra Si-  
gnoria uede: onde parmi, che ad un gentil animo  
gran contentezza sia lasciare impresso nella memo-  
ria de gli huomini qualche bel segno di se, & della  
bontà sua, che così tosto non possa dal tempo essere  
cancellato. Io sono horamai per la italia conosciu-  
to, se non per letterato ( che questo non m'attribui-  
sco ) almeno per trauagliato. Il beneficio, che mi si  
facesse, perche il bene uol essere posto in chiara luce,  
non potrebbe essere occulto, & io m'ingegnerei di  
farne quel testimonio, che io potessi. ma io già mi  
aueggio, che son troppo lungo, et per auentura troppo  
ardito. per gratia, uostra Signoria mi perdoni. Vn  
non so che mi ha trapportato piu, che io non hauea  
disegnato, quando presi la penna in mano. tornando  
al primo proposito, & quì facendo fine, se i nipoti di  
V. S. mi commanderanno, che già me sono offerto loro  
di cuore, non mancherò di seruirli. Bacio la mano d  
V. S. & me le raccomando. Di Padoa.

Giacomo Bonsadio.

A M.



NEL legger le due nostre lettere, Magnifico M. Federigo, l'una latina, l'altra uolgare, quella alquanto à dietro scritta all' Egnatio dottissimo, & facondissimo; & questa, pochi dì sono mandata al nostro buono, & uirtuoso Marmita; io trouo hauermi posto addosso inauedutamente il carico di due oblighi uerso di uoi. L'uno è di ringratiar la uostra bontà, la quale s'è degnata di farmi partecipe di quello, che io sommamente desideraua. L'altro è, poi che lo ricercate, di dimostrarui schiettamente, & sinceramente il giudicio mio. Del primo, io non saprei come così di facile potermene alleggerire: se io non conoscessi, che la uostra natura, la quale è nel uero humanissima, & gentilissima, in cambio del non potere, ricuerà il buon uolere. Il secondo, quanto è piu alla debolezza delle mie spalle graue; tanto meno debbo ricusar di portarlo. che, si come il concedermi la uostra cortesia uie piu di quello, che mi si conuiene, è appresso me grandissimo argomento dell'amore, che mi portate: così all'incontro, non compiacendo io alla honestà della uostra dimanda, darei segno chiarissimo, non pure di poca amoreuolezza uerso di uoi, ma d'ingratitude. Se ne uerrà adunque chiaro, & palese in questa carta, tale, quale è in me, il giudicio, che ricercate; quanto men perfetto, & penetreuole, tanto piu ornato di buono, & di fedele animo. Ma lasciando i cerimoniosi giri de proemi, con uoi non necessari,



necessari , da parte , dico , che ambedue le uostre lettere dimostrano, che' frutti di questa ancor tenera, & immatura età; nella quale, non altramente, che nella primavera i campi, sogliono gli altrui ingegni fiorire; auanzano di gran lunga & di odore, & di bontà quelli, che da piu fertili anni, quasi matura estate, si colgono di molti nobili & eleuati intelletti. & che questo non sia adulatione; eccoui da quelle il primo testimonio: il quale è la inuentione, bella, & conforme alla cosa, che uolete scriuere; di cui (per dirui il uero) uoi nè parete, non figliuolo, ma padre. Il secondo è l'ordine; con che dando forma a' uostri concetti, ciascuno caminando per diuerse uie, tuttti nel fine parimente s'incontrano; & dimostrano con giusta proportionone, che' piedi si conuengono col capo, & il corpo con amendue. Il terzo sono le parole; le quali proprie & eleganti; quasi sempre nuoua copia, & bellezza di colori, esprimendo acconciamente ciò, che uolete, fate il uostro disegno parer non pur naturale, ma uiuo; & con bella uarietà caro, & riguardeuole à chi lo mira. V'è la grauità, & la piaceuolezza insieme congiunta in modo che non offende; & s'una diletta, l'altra giona. Le argutie sono temperate, le metafore rare, ma artificiosamente chiuse, appropriate, & piene di uaghezza. Lo stile è piano, familiare, & sempre uguale. Le sentenze non sono troppo seueri, nè discendono alla bassezza, et nel latino, uedesi in uoi una felice audacia di contender con Cicerone: nel uolgare, si conosce un certo temperato



perato disprezzamento, usato nelle troppo ornate parole: il quale porge à tutto il corpo delle compositioni uostre non minor gratia di quello, che soglia in una donna, senz' altro ornamento, la purità della semplice, & natural bellezza. Tali adunque, & così fatte io giudico le uostre lettere: et se non fosse, che'l uero potrebbe perauentura hauer faccia di menzogna; di piu direi. benché io non posso di piu dire di quello, che uoi scriuendo dimostrate. Vi conforterò solamente à non uenire à uoi stesso meno, anzi, se però esser può, ad accrescer quella aspettatione, che ne gli animi di chi ui conosce, quasi infinita hauete impressa: stimando, quanto di tempo si toglie alla uirtù per isperderlo in quelle altre ò fatiche, ò piaceri, che uengono piu amati, & hauuti cari dal uolgo; il quale tenendo il cuore sepolto nelle ambitioni, pensa di esser nato solamente ad utile di se medesimo; tanto esser consumato con irrecuperabile perdita. Appresso habbiate sempre nell' animo, che nè la chiarezza del sangue, nè l' ampiezza delle facultà, nè meriti del clarissimo Padre ui posson render tanto nobile appresso gli huomini, nè tanto grande nelle dignità della uostra illustre patria, quanto gli ornamenti delle lettere, & lo studio della uirtù. Percioche la nobiltà della famiglia, lo splendore de' maggiori, & quelle cose, che non habbiam fatto noi, non si possono addimandar nostre. Et oltre à ciò, i beni della fortuna sono fragili, caduchi, et soggetti al uoler di lei: che essendo cieca, et mutabile, così gli concede à quelli, che non gli meritano, come



come à coloro , che ne son degni , senza niuna distinction fare : & il piu delle uolte appena ce gli ha dati , che ne gli toglie . La uirtù , à chi l'abbraccia , tiene perpetua compagnia : & come quella , che è cibo dell'animo , tienlo sempre pasciuto , & satio di celeste ambrosia ; & ridendo de gli amari giuochi della Fortuna , sempre resta inuiolabile , & sempre ferma . nelle aduersità , l'empie di sofferenza : nelle prosperità , lo lega col freno della modestia : intanto , che non lo lascia traboccar ne gli estremi suoi contrari , pestiferi ueleni delle menti . Da lei non rammarichi , non pentimenti , non disperationi , ma perpetui diletti , perpetue contentezze , perpetue tranquillità nè deriuano . Per lei impara l'huomo à conoscere Iddio , & se medesimo . & preponendo sempre all'utile l'honesto , piu oltre non trapassando , apporta comunemente beneficio alla patria , & à gli amici ; & finalmente se stesso rende chiarissimo , & caro alle genti . La onde ascendendo à chiarissimi honori ; à quali la uirtù è ferma scala ; uiue felice , & immortale uita . Questo & sapete uoi , & lo essempio hauete non pure nella uostra città , ma nella propria casa . Nè picciola fiamma può aggiungere al uostro ardente desiderio la dolce emulatione del magnifico Veniero : il quale u'è simile di studio , d'animo , & di ualore . Ben sò io , che à uoi non fa bisogno di effortatione in quella cosa , che amate , seguitate , & honorate al pari di ciascuno . ma hauendomi uoi concesso fin quì tanto di auttorità ; concederete anco questa  
parte



parte all'amore, che io porto alla uostra uirtù, & all'obbligo, che io tengo con la uostra humanità, rendendoui certo, che è molto piu lo spatio, che haue- te corso, di quello, che ui resta à correre; &, che al colmo de gli honori, & delle glorie, al qual cami- nate à gran passi, ò potete in breue giunger uoi, ò niuno. State sano. Di Venetia.

Seruitor di V. Mag. Lod. Dolce.

AL VESCOVO DI CASTRO.

SE la Signoria uostra sapeffe chi m'è capitato alle mani, comminciarebbe à ridere, senza che io le dices- si altro. & certo, che non poteua uenir piu à tempo, nè in luogo, doue io haueffi piu bisogno, et manco com- modità di un poco di passa tempo, che fra tanti fasti- di. et perche n'habbiano piacere ancor gli altri, et mas- samente i Signori Camerieri, che n'hanno conoscen- za per fama; & per quel soggetto, che dette in cor- te alli mesi passati della sua uirtù: non mi son potuto tenere di non iscriuerne à uostra Signoria, pensando, che ne debba far parte à tutta la camera: la quale ha rei da intertenere ogni giorno con una nouelletta, & delle piu belle del mondo, se io haueffi tempo d'at- tendere à baie, come non ho; ò haueffi almeno uno scrittore otioso: perche ho materia per le mani da far di molti Decameroni. Crederebbe mai la Signo- ria uostra, che mi fosse potuto dare nella ragna quel Cardinal Adriano, che alloggiò in Roma col Sel- laro di Borgo? quel Cardinal Farnese, che donò quella



quella commendatoria, & fece que' Cavalieri, in  
Vinetia? quell'Imbasciadore del S. Duca di Castro al  
Re de' Romani? quel Satrapo mandato al gran Tur-  
co? quel Vescouo di Cornouaglia? quel Signore, quel  
Barone, quel gran Fuoruscito di Napoli? quel Ver-  
tunno, che si muta in tante persone? che ha tanti no-  
mi, tanti titoli? che s'è trouato in tante dignità? che  
sà tante cose, et tante n'ha fatte? quell'huomo inui-  
sibile, che è per tutto? che per tutte le prigioni è libe-  
ro? in tutte le case è messere? quel, che si morì, per  
non esser fatto morire: & che dopo morte risuscito?  
quel, che è ogni altro huomo, che lui? quel ciferista,  
scrittore di bolle, maestro di piombo? quel Filosofo,  
medicastro, stregone, archimista, in una parola,  
quel Panurgo? cioè quel Marc' Antonio Santa Cro-  
ce, che mandò in poste à N. S. il prete del Friuli, per  
far quel esito di quella farina, che gli era restata; et  
percha tra uia gli mandasse da Vinetia quelle scarpe  
di uelluto, & quell'altre cosette, che gli mancavano?  
quello stesso, in persona sua propria, la quale è Marc'  
Antonio da Piperno, amico del Cagnetto, & com-  
patriota del Probo, è capitato qui, hauendo lasciato à  
Tremi un certo altro Vescouo, che si portaua ulti-  
mamente addosso. l'opere, ch'egli ha fatte con que' fra-  
ti, mi fecero ambasciata, ch'egli era uenuto in Rauenna,  
per ritrar certi danari dal prior di Porto, per una  
speditione da farsi à Roma. et imaginandomi, che non  
poteua essere altro personaggio, che'l suo, gli man-  
dai il Bargello incontro, et così lo feci alloggiar seco.

&



& per sua uentura, oltre allo essere uenuto, doue il  
 suo nome è famoso, ha trouato quì chi lo conosce di  
 uista. hor pensi la S. V. l'allegrezza, che n'habbia-  
 mo hauuta. egli è un huomo di piu di settanta anni,  
 canuto, macilento, ricotto, & affumicato. pare ad  
 una gambetta falsa, che si strassica dietro, un Vul-  
 cano; à certi suoi occhi rugginosi, un Caronte, al pe-  
 lame, un Licaone; & à certe scaglie, che ha per lo  
 dosso, un uecchio marino. al parlare, & all'humil-  
 tà rappresenta un Hilarione; al uiso, un Malagigi:  
 & à tante trasfigurationi, che ua facendo, potreb-  
 be essere, che fosse un Protco. percioche non è huomo,  
 nè bestia: & è l'uno, & l'altro: & tutto insieme è  
 composto di uenerabile, & di mostruoso. sà tutte l'ar-  
 ti, tutte le lingue: è stato per tutti i paesi: conosce  
 ognuno, & non è conosciuto da persona. ha un'inge-  
 gno diabolico, & pronto, un proceder tardo, un par-  
 lar graue, un'auiso subito, un ritrattarsi in su'l fat-  
 to: che non gli è prima messo un fascio innanzi, che  
 ui ha trouata la sua ritortola. esca, & zimbello per  
 ogni sorte d'uccelli: & non ha prima squadrate u-  
 no, che gli truoua il suono secondo la sua tarantola.  
 ha un uolto fatto ad un modo, che non ui si conosce nè  
 uergogna, nè paura, nè qual si uoglia altro affetto.  
 la bugia gli diuenta in bocca uerità. le parole,  
 che dice, sono tutte perle; & ogni atto, che fa,  
 rappresenta uno Agnus Dei. nella prima giunta,  
 con quelle sue moine, con quel collo torto, et con l'ar-  
 te della sua Cabala, fece quasi creder à chi il cono-  
 scena,



sceua, che egli non fosse lui, ma egli è pur desso. nel  
uenirmi innanzi la prima uolta, con tutto che faces-  
se il sordo, & lo smemorato, feci per modo che m'in-  
tese, & si ricordò d'alcune cosette: ma la paura di  
madonna Margherita l'ha fatto poi cantar di bello. ò  
Monsignor, che cose dice, & che cose ha fatte que-  
st'huomo. che Sinone, che Margutte, che Brunello?  
tutti sono state bestie à petto di lui. A raccontar le  
sue attioni, per uia d'hiſtoria ſarebbe impoſſibile,  
per uia d'interrogatione ue ne diremo qualch'una. &  
perche uediate, che il campo è largo, proponete uoi  
ſteſſo ſopra qual materia uolete chiarirui dell'indu-  
ſtria, et della uirtù ſua, che à tutte le noſtre propoſte  
ui ſi riſponderà, come ſoleua Gorgia, et manderanui-  
ſi al piu lungo ogni quindici giorni il caſo in termine.  
Riſolueteni ſopra qual Principe uolete una burla:  
imaginatenui di quante ſorti ſe ne fanno: entrate ſu  
la materia delle donne, de' frati, d'ogni ſorte di gen-  
ti: di tutte u'habbiamo à dir coſe incredibili. pen-  
ſate, che cominciò l'arte per fino dal tempo di Pa-  
pa Aleſſando, & ha continuato ſempre, fino al no-  
ſtro Santiffimo. Eccich' harebbe capriccio di ſcri-  
uer la ſua uita, ma il tempo non lo ſerue, & la gran-  
dezza del ſoggetto lo ſpauenta. ſaraffi un prociſſet-  
to d'una particella delle ſue prodezze: et per hauer-  
ne un poco di ſpaſſo, & per darne à coteſti Signori,  
lo manterrò uiuo tutta queſta ſtate, ancora che io  
gli habbia à far le ſpeſe, & che ſia quaſi certo, che  
m'habbia ad uſcir di prigione, ſi come ha fatto tante  
altre



altre uolte. te con tutto che io lo facia tener ben guar-  
dato, mi par di uedere tuttauia qualche grimaldello,  
qualche acqua forte, qualche stregheria, che me lo lie-  
ui dinanzi: ò che per mezzo di tanti rispondenti,  
ch'egli ha di fuori; con tante sorti di corruttioni, ch'e-  
gli usa; con tanti incantesimi, che sà fare, non truo-  
ui qualche compagno, che l'aiuti; qualche scimoni-  
to, che gli creda; qualche Diauolo, che ne, lo por-  
ti. già comincia a uolermi persuadere, che io lo la-  
sci, promettendomi far miracoli dell'arte sua, & of-  
ferendomi, che ancora quì, doue si sà, che egli è pri-  
gione, & barro, farà stare ognuno, che io uoglia: &  
li basta l'animo di contrafar Papa Paolo non manco  
hora, che lo contrafaceffe già Cardinale. Ter un bel  
particolare della cosa del Friuli, si lamenta della trop-  
pa diligenza di quel prete, perche se bene gli hauea  
detto, che la sua speditione era d'importanza, non per  
questo uolena, che andasse in poste: perche desideraua  
d'hauer piu tempo di rassardellare tutte le cose sue,  
auanti che tornasse; pure non tornò sì presto, che non  
si fosse preso partito di molte, & che, oltre alla uendi-  
ta di tutto il mobile del pouero prete, non mandasse  
ancora una sua uecchia à tutti gli amici, che hauea,  
à ragunar danari in prestanza. Per questa non si di-  
rà altro. Vostra Signoria conferisca il caso con gli a-  
mici, & ordini, che si faccia una dieta di tutti, per  
la quale si deliberi quel, che io ne debba fare, & di  
che premio sia degna una così uirtuosa persona: per-  
che l'eccellenza del suo artificio non richiede, che ua-

L da in



da in dozzina con gli altri. A' uostra Signoria, & à  
tutti i Signori Camerieri infinitamente mi raccom-  
mando. Di Rauenna.

Annib. Caro in nome del Guidiccione.

A' M. DOMENICO VENIERO.

VOI haurete hoggi à compaire, & condoler-  
ui meco, anzi con tutta la nostra città della morte del  
Reuerendissimo Contarino, della quale hoggi si ha no-  
uella. Ma di chi habbiamo noi à dolerci? già è appa-  
recchiato il giorno d'ognuno, giorno ultimo de' gior-  
ni, giorno ineuitabile; certo nello effetto, dubbio del  
tempo, comune però ad ognuno; come quello, che es-  
sendo ad ogni humana conditione superiore, ogni  
stato ne renda eguale. Ma lasciamo questo timo-  
re, & questo affanno à chi di sua propria conscien-  
tia impaurito, ò da disordinato desiderio di questo  
mondo tirato, poco prezza la felicità de' buoni, ò  
troppo teme la miseria de' gli infelici. Dolgonsi,  
chi per hauer perduto uno benefattore, chi per es-  
ser priuo d'uno amico, chi per la parentela, chi per  
altre humane cagioni. Questi, perche la tenerez-  
za dalla humanità indebolisce gli animi loro, han-  
no bisogno di conforto, con alcuna fedele ammonitio-  
ne, poi che così famigliarmente portano la morte de'  
suoi. Ma noi M. Domenico caro uorremmo porci nel  
numero di costoro? benche amici, parenti, et d'una  
medesima patria, come d'una istessa madre figliuoli sia-  
mo? si ueramente: quanto però ricerca la debolezza  
della



della nostra complessione; che superando le bestie, non è però eguale à quella de gli angeli. Ma ciò non sia nostra principal cagione. Dogliamoci, & dolgansi con noi tutti buoni, poi che perduto habbiamo una bontà così fatta. Io infinitamente accrescerei l'amaritudine mia, se io uolessi pareggiarla alle uirtù sue, Cresce la tristitia dell'animo col pensier della perdita. Adunque à questo fine si ueglia, si suda, si agghiaccia ne gli studi delle arti eccellenti? à questo fine s'adorna l'animo di costumi, & l'intelletto delle scienze? perche poi nel tempo, che si ha à giouare altrui, da maligna febre oppressi, eternamente rinchiudiamo gli occhi, & turiamo le orecchie ad ognuno? Vorrei à modo d'oratore riuolgermi à quel castissimo corpo, & dimostrar à tutte le genti il soggetto di tutte le gratie. Piangerebbono i dotti almeno col cuore, se non con gli occhi, il padre delle dottrine, & quel campo fecondo de i frutti d'ogni scienza essere arido diuenuto. Io commouerei à lagrime i popoli da lui gouernati, riducendoli à mente la iustitia, la prudentia, & la integrità di tale huomo, & la fedeltà usata uerso loro: & farei perdere per doglia il senso delle lagrime à quella sacra compagnia; nella quale egli per sue rare conditioni dalla mirabile prouidentia di Paolo III. fu eletto, & chiamato. Ma chi non sente, chi non uede, chi non s'è molto piu di quello, ch'io posso dirui? questa sia dunque la cagione del dolor nostro. Ma perche non douemo imitare quei pittori, ò quelli artesi-

L 2 ci, che,



ci, che, perduto alcun bello disegno, ò rotta alcuna  
forma eccellente, donde trahauano le lor opere, da  
doglia di tale perdita sommamente occupati, trala-  
sciano l'arte loro? però, concesso il debito alla humani-  
tà, et all'honestà della causa nostra, perseguiamo con  
grata, & memore uolontà l'incomminciato camino,  
hauendo nella memoria ancora l'orme della guida no-  
stra. queste sieno le cerimonie, questi sieno i funerali,  
questi i marmi, & gli honori, che gli douemo pre-  
parare. Beato è colui, come altri dice, che uien dopo  
la morte sua pianto et lagrimato; ma piu beato per  
la uerità, & glorioso è, chi morto uiue, & riluce  
nella memoria de buoni, come specchio: nel quale  
s'impara il modo d'auanzar se stesso, di render mino-  
re la fortuna, di gradire i beni dell'animo, di sotto-  
poner gli appetiti; uincendo l'ambitione, la uolontà,  
& il prò; che sono le furie, che tormentano, & af-  
fliggono gli animi incomposti. Per tanto mò, che così  
piace à Dio, piaccia ancora à noi, & leuiamo l'hor-  
rore delle tenebre, in che siamo per l'ocaso di tal So-  
le restati, con la memoria della passata luce, &  
con speranza, che quella diuina anima non meno in  
cielo n'habbia ad esser fauoreuole, & benigna, di quel-  
lo, che in terra ci sia stata: ricordandoci di quelle pa-  
role, che'l Clarissimo Aluigi Mocenico disse, quan-  
do nel gran Consiglio nostro uenne la nuoua, che'l  
Mag. Gasparo Contarino fu detto Cardinale: Oh  
(disse egli) habbiam perduto il miglior cittadino  
di questa Republica. fugli risposto, che i buoni non si  
perdono



perdono mai, & che non meno utilità si caua dai buoni absenti, che da' medesimi presenti. così uoglio dir' io. & però consoliamoci, & aspettiamo, che egli impetri dalla bontà di Dio alcuna cosa utile, buona alla fede, & religione Christiana, della quale egli inuiolabilmente è stato sempre ottimo difensore, senza molestia (udite miracolo) de' persecutori di essa. State sano.  
In Venetia.

Daniel Barbaro:

A' MESSER BENEDETTO.  
R A M B E R T I.

MOLTO Signor mio offeruandiss. Non ho uoglia punto di ragionar di morte, & di uita meno, nè tampoco d'altro. Son quì hora solo in una casetta in Portia, quanto al corpo, mezzo ammalato; quanto all' animo, tutto infermo: et tanto son ritirato in me stesso, che'l pensare è il uiuer mio. Se io fossi allegro, & sano, non sarei sufficiente à porgere à uostra Signoria quella consolatione, di che ella ha bisogno: tanto meno son' hora. però sè ella ha desiderio, & tanta sete di dolci ragionamenti d'amici, bisogna, che d'altri fonti beua, che'l mio è tutto torbido, & amaro: & in uece di ricreare, l'affliggerai. Ma quai documenti, ò quai ricordi può hauere uostra Signoria piu efficaci, che da se stessa? Messer Paolo Manutio già mi solea dire, che non hauea conosciuto ancora nè ingegno di piu fiorito uigore, nè ani-

L 3 mo



mo di piu bella, & moderata costanza, che in uo-  
stra Signoria, & così è senza dubbio: che la ragione,  
la quale nella maggior parte de' giouani si fa serua,  
in uostra Signoria fu sempre padrona, & per la fal-  
lace strada del mondo, con le sue uine forze da se al-  
teramente sostenendosi, così felicemente caminò, che  
giunse a' termini di perfetta uirtù nella prima gioui-  
nezza sua. Da questa dunque chiara sua uirtù ritrag-  
ga uostra Signoria i rimedij alle tenebre del dolore,  
che l'hanno ingombrata hora, & non gli aspetti da  
me: se già non uoleffe, che in mezzo del Sole io por-  
gessi un picciol lume di lucerna. E' morto il Card. Con-  
tarini, per questo uostra Signoria s'affligge. Signor  
mio, perche io non posso darui, se non quel, che ho,  
in luogo di medicina, che alleggerisca, sòn per ag-  
grauarui il male. Dirò dunque, che uostra Signoria  
perseueri nel dolor suo: che ufficioso, & giusto è que-  
sto dolore: perche oltre che egli era à uostra Si-  
gnoria amico, & padrone, & padre, com' ella  
scriue; era un gran padrone, & padre d'ogni ua-  
lore, & sapere. Produce frutti la terra; ma, per  
ben culta che sia, & per scelto seme ch'ella riceua,  
rara è quella, che non produca insieme lappole, &  
spini. La Natura così fa de gli huomini: & pochi  
si ueggono, i quali da ogni parte perfetti siano.  
questo Signor era uno di quelli, benche non dirò sim-  
plicemente, ch'era huomo, era un mortale Iddio. Per  
tanto, chi ha intero conoscimento, & per tal caso  
non si duole, non dirò che sia ingrato, ma empio.  
Cad.



Caduto è alla Christiana republica il piu sublime lume: di che ella tale par che sia rimasta, qual suole, chi camina nella profonda notte; che se uede un lampo dal cielo, raddoppia la uista, & subito poi nel partire della luce rimane in molto maggiore oscurità. Ma fo altrimenti di quel, che prima io m'hauea proposto. non uolea ragionar di morte, & ragiono di tenebre & di dolore, che pur di morte sono ambi compagni. Concedami dunque uostra Signoria, che quì facendo fine, io ritorni à pensier miei. Le bacio la mano.

Di Padoua.

Giacomo Bonfadio.

A' S V O P A D R E.

M'INCRESCE del dispiacere, che nella lettera uostra dimostrate d'hauere; il quale douerebbe per questa causa ancora increscere à uoi, perche da dispiacere à me. Io non posso negare, che gli anni passati io non sia alcuna uolta uscito fuor della dritta uia, che uoi mi mostrauate, & che io douea tenere: & confesso ingenuamente essere incorso in qualche errore: ma perche gli errori, che si commettono in quei primi anni giouenili, non sono proprij dell' huomo, ma comuni di quella età, & sono escusabili, & i miei furono leggieri, & raro, ò nissuno è che non pecchi; uoi me li perdonaste. Passò quel tempo, col quale era ragione uole che fosse insieme passata la memoria di que' primi fastidi; & intendendo essere altramente;

L 4 non



non posso fare , che io non ne senta un grandis-  
simo dispiacere : perche hora fuor d'ogni opinione  
mia pare , che non solamente uogliate ferirmi di  
nuoue piaghe , ma i segni ancora delle già saldate  
insanguinarmi : cosa , che non conuiene nè alla na-  
tura uostra , che sete humanissimo ; nè alla uirtù ,  
che sete sauo huomo ; nè al paterno affetto , che  
pur deureste amarmi , non dandemi io hora cagione  
del contrario . Di me con uerità non potete  
hauer se non buona relatione , così circa li studi ,  
come circa tutte l'altre attioni mie . per tanto non  
hauete , non dirò giusta causa , ma non hauete cau-  
sa di dolerui . Pur uoi mi sete padre , & sopra di  
me hauete imperio , & potete in fatti , & in pa-  
role trattarmi , come à uoi piace . con tutto ciò ui  
prego , & supplico ad essermi piu propitio , & à  
uiuere con animo piu quieto , & piu tranquillo ,  
dando pace à uoi , & speranza à me . Sò quale ,  
& quanto sia l'obligo , che'l figliuolo tiene al padre .  
se cercate da me piena sodisfattione , uolete lo im-  
possibile : perche à tanto obligo non si può sodis-  
fare . se cercate , che io ui habbia à compiacere , &  
ubidire con tutta la uolontà , et desiderio mio in tut-  
te quelle cose , che io sò , & posso : questo hauerete  
à pieno . & così ui prometto di far sempre , mentre  
che uiuo . Di Padoua .

Buon figliuolo , & seruitore .

A' MES-



A' MESSER GIROLAMO  
 VIRINI.

DELLA uostra senza fine & cortese, & honorata lettera, scritta à risposta del sonetto, che io ui mandai, non auiene, il mio M. Girolamo, che io ui risponda, sì come à scrittura non men souerchia, che gentile: ma uoglio tuttauia dirui questo poco, & cioè, che nè io mi conosco da tanto, che io tale sia, quale uoi nella uostra picciola, & leggiadra prosa, poeticamente parlando, m'hauete piu tosto adornare, & illustrare, che ritrar uoluto: nè uoi sò essere di quel picciol conto, che dite; anzi di grande; & di marauigliosa stima. Nell'uno ingannar ui può amore, che spesso occhio ben san fa ueder torto: amore dico, che à me portiate, stretto perauentura da quello, che io à uoi, & alla uostra uirtù porto: nell'altro la uostra natia & dolce modestia; la quale ui fa à credere, che bene sia così di uoi medesimo ragionare. Ma come ciò sia, & del primiero ui ringratio, sì come colui, à cui, per confessare il uero, piace essere da' buoni, & chiari ingegni & amato, & honorato: & del secondo ui lodo di tanto ancor piu, quanto maggiore è il numero di quelli, che il contrario adoperano; uie da piu tenendosi, che essi non sono. Hauerete con questa un'altro effempio del medesimo sonetto, alquanto piu comportuole, che il primo non fù, che haueste. il quale se d'altra parte con uoi meritare non potrà, sì gli dourà essere in alcun grado la memoria, che



che io ho di uoi tenuta piu lungamente d'intorno al  
suo rassettamento ripensando . Sarete contento rin-  
gratiare il molto Magnifico , & molto Signor mio  
messer Giouan Moro delle salutationi, che date m'ha-  
uete à nome di sua Signoria ; & à lui senza fine rac-  
commandarmi , State sano . Di Padoua .

Il Bembo uostro .

A L . . . . .

MOLTO Reuerendo Monsignor , Mi sogliono  
sempre esser grate le lettere di uostra Signoria , ma  
gratissime mi sono state le ultime date in Roano ; per  
le quali ho inteso non solamente , che ella si truoua sa-  
na , & in buono stato , ma la santa sua deliberatione  
di uolere homai lasciar le peregrinationi , & tutte  
le speranze di Re , & Papi , & di tosto tornare alla  
patria , & custodia del suo ouile . Ma perche ella scri-  
ue di hauer sospicato, che io forse burlassi nelle mie let-  
tere, scriuendo di douer uenire à trouarla fino in Fran-  
cia : io le rafferma, che io lo scrissi pure, percioche ha-  
uea pensiero di farlo da douero , & uoi Monsig. piu ,  
che alcuno altro me lo douereste hauere creduto , che  
pur mi hauete trouato pronto à uenire al tempo della  
uostza legatione à trouarui fino à Vicnna , & indi  
seguitarui per tutta Germania, oltre à gli altri uiag-  
gi , che ho fatto con uoi , & con Monsignor Vescono  
di Pola , uostro fratello . Dico adunque , che io era  
disposto di uenire , & l'hauerei fatto senza altro  
dubbio , se queste uostre ultime lettere non m'haues-  
sero



sero ritenuto . ne crediate perciò , che questa uenuta  
 douesse essere stata , come fu quella , con intentione  
 di uenire un'altra uolta in peregrinaggio à cercare con infiniti incomodi , & pericoli di quelle  
 commodità , & riposi , che poi ci tengono in continoua soggettione , & seruitù : ma io mi era disposto ,  
 come geloso dell'honore , & della salute di V. S. et della nostra insieme , di uenire à trouarla per rimu-  
 uerla da quel fiero pensiero ; il quale n'ha condotti tanti à perditione , & col quale mi pareua , ch'ella si  
 fosse partita d'Italia ; cioè di uolere inuechiare nelle speranze delle corti . ma hora , che ella mi scriue di  
 hauer ben considerato il caso suo , & , poste sù le bilancie le ragioni dell'una , et dell'altra parte , hauer de  
 liberato di al tutto chiuder l'orecchie a' canti delle Sirene delle corti , & del mondo , & di ridursi nel suo  
 tranquillo porto ; io mi trouo tanto di lei sodisfatto , quanto io mi trouai mesto , & sconsolato al suo dipar-  
 tire , quando ella mi lasciò in Ferrara . Et perche molte fiate auiene , che l'huomo si dispone à uoler fa-  
 re qualche buona opera , & poi , da qualche nuouo accidente disturbato , cessa , & da quel buon propo-  
 nimento si rimoue : però , quantunque non sia da temere , che ciò nella constanza di V. S. habbia à ca-  
 dere , pur non mi rimarrò di ancora ammonirla , & ripregarla , che per l'amor di Gesu Christo uoglia con  
 pronto effetto essequire ciò , che per ispiratione diuina è stato da lei sanuiamente deliberato ; & uoglia so-  
 pra tutto considerare . che hauendola il Signor Dio ,  
 dal



dal quale procede ogni podestà, et auttorità, preposta  
alla cura di questo suo gregge, non si può addurre, nè  
immaginare ragione alcuna, per la quale ella debbia, ò  
possa mancare da tal ufficio, & contrauenire alla uo-  
lontà sua. Egli ci ha fatti nascere tutti in questo  
mondo negotiosi, & à ciascuno secondo il suo stato ha  
assegnato l'ufficio suo, & posta dinanzi à gli occhi la  
uia, à la qual habbiamo à caminare uerso la salute no-  
stra. dobbiamo adunque ciascuno di noi essercitare  
nell'ufficio nostro, & isforzarne di far bene la parte  
nostra, et persistere, come dice l'Apostolo, nella uoca-  
tione, che Dio ci ha chiamati: et chi far uole altra-  
mente, lasciar il suo, per occupar l'altrui ufficio, &  
uscir del suo proprio sentiero, questi perturba l'ordi-  
ne di sua diuina Maestà, & erra fuor di strada, come  
uagabondo, & perduto; ne mai peruenirà à quel fi-  
ne, al quale è stato da Dio creato. Et per dire di V. S.  
(benche ella meglio di me tutte queste cose intenda)  
ella è stata prima da Dio, che d'alcun Papa, elet-  
ta Vescouo di . . . . . L'ufficio del Vescouo  
è essere uigilante sopra l'anime de' suoi diocesani,  
et guardarle, & ben custodirle da i pericoli del mon-  
do, & dalle insidie del maligno spirito. oltra che  
anche egli deue prima custodire la sua, come cia-  
scuno di noi la nostra, & perciò sono chiamati i Ve-  
scoui dal Saluator nostro Pastori. Il buon Pastore  
non lascia mai le sue pecore incustodite, et senza gui-  
da, per andare in lontani paesi à guardare l'altrui.  
Egli si sta con loro giorno, & notte, sollecito, et uigi-  
lante,



lante, & mette la uita per loro ne' pericoli, & sempre prouede, che elle non siano contagionate da morbi, depredate da ladri, diuorate da lupi, & siano difese dal caldo, & dal gelo, & habbiano sempre buoni pascoli, & copie di buone herbe, & buone acque, & tutto ciò, che fa loro di bisogno. Il che come potrà fare quel pastore, che non le ama, non le uede nè mattina, nè sera, & non le conosce? come farà egli l'ufficio, al quale Dio l'ha chiamato? Bisogna adunque, che così il Vescouo, come ciascuno altro, anzi piu esse, che ciascun' altro (perche ha da regger anime redente col sangue del figliuol di Dio) attenda al suo proprio ufficio, & si sforzi con ogni studio di farlo bene, & di adempire la uolontà del sommo fattore, nè si metta à seguire il mal uso de' nostri tempi, et di que' Vescoui, i quali uinti dall'auaritia, & da l'ambitione, di niuna cosa manco si pensano, che di stare alle residenze, et cercare la salute dell'anime à loro commesse; & poi non potendosi altramente difendere, in escusatione allegano la mala consuetudine, come faceua quel buon prelato, amico di V.S. il quale, molto in uero accortamente, da questa imputatione si difendeva, dicendo, che egli non intendeva d'essere obligato di stare al suo Vescouato, per cioche quando egli fu creato Vescouo, non era questa usanza, che i Vescoui facessero residenza alle diocesi, anzi tutti soleuano stare à Roma, (come si fa hoggidì da molti) à procurare de' gli altri honori, et beneficij; et che essendo eletto à quei tempi, & sotto quella fede,



fede, non gli pareua honesto, che questa ( si come egli diceua ) nuoua legge douesse far pregiudicio alla libertà sua: & aggiungeua hauer udito, che con questa ragione alcune buone monache haueuano similmente ottenuto di poter uiuere à lor modo, senza pericolo d'essere riformate: percioche anche esse diceuano d'essere entrate ne' monasterij à tempi, che si uiueua in piu libertà; & che non era tanto gran miracolo, se alcuna di loro haueua qualche uolta pratica con un'huomo. Vane sono, & troppo apertamente sciocche ( accio che io non dica empie ) queste escusationi: conciosia che non si possa chiamar consuetudine la deprauata usanza, per la quale si contrauene all'ordine del sommo opifice; onde cessano similmente quelle altre ragioni, che scriuete di quei nostri Cardinali, che paiono nella prima uista un poco uere, & urgenti: cioè, che sia meglio uostra Signoria attenda alla reformatione di tutta la Chiesa, la quale hora ne ha bisogno, che alla conseruatione della sua sola diocesi. Ognuno sà, che tutte le patrie, & diocesi di Christianità hanno i lor Vescoui, i quali sono tenuti hauer cura ciascheduno della sua: hanno poi i Vescoui i suoi Metropolitanì, l'officio de' quali è procurare tra le altre cose, che i Vescoui à loro soggetti, se ne stiano alle residenze loro, et custodiscano diligentemente i loro greggi. I Metropolitanì anche essi hanno sopra di loro il sommo Pontefice, l'officio, & cura del quale è uniuersale sopra tutta la Chiesa di Dio; la quale poi egli come supremo, et sempiterno



piterno capo, col suo santo spirito regge, & goucr-  
 na. Questi officij si come sono tutti distinti, & sepa-  
 ratì l'uno dall'altro, così deue ciascuno conoscere il  
 suo, & à quello intendere gli spiriti, & indirizzare  
 tutte le operationi sue: che così l'ordine richiede da  
 Dio instituito. nè deue alcuno contrauenir à questo or-  
 dine, nè lasciar il suo per ingerirsi nell'altrui officio.  
 che ciò sarebbe, come ho detto di sopra, guastar l'or-  
 dine, & riprendere Dio, & mostrar di saper ordi-  
 nar le cose meglio di lui. ilche è non solo inconuenien-  
 te, ma abomineuole. che, come dice l'Apostolo, se'l  
 piede dicesse al capo, io uoglio esser capo, & la ma-  
 no all'occhio, io uoglio esser occhio, così similmente  
 discordassero gli altri membri; non potrebbe l'huomo  
 sostentarsi, nè durare in uita. Il gouerno della Chie-  
 sa uniuersale appartiene al sommo Pontefice: il qua-  
 le, percióche è grauissima impresa, è stato ben institui-  
 to (benche se ne dica da' Tedeschi in contrario) che  
 egli habbia tanti Cardinali al lato; col consiglio,  
 & aiuto de' quali possa prouedere à tutti i bisogni di  
 quella, & adempire l'officio suo. Ma saria ben ne-  
 cessario, che questi Cardinali, & assistenti del som-  
 mo Pastore, et consiglieri suoi nel gouerno uniuersale  
 della santa Chiesa, fossero anche essi assidui, & dili-  
 genti à quell'officio; & nelle consultationi quotidiane  
 si sforzassero di preporre sempre le cose utili alla con-  
 seruatione, et augumento della santa fede, & di in-  
 uesligare de' remedij contra l'armi d'infideli, contra  
 le heresie, & contra le discordie de' Prencipi Chri-  
 stiani.



stiani . & perciò bisognerebbe , che tutti fossero  
huomini di santa uita , & di singular dottrina , &  
non haueſſero ne' Vescouadi , nè particolar carico  
d' alcuna Diocesi . percioche hauendolo , bisogne-  
rebbe, che anche essi stessero alle loro residenze, et at-  
tendessero à quella cura . Ma posto che'l sommo Pa-  
store nè per se , nè con l'altrui consiglio potesse , ò sa-  
peſſe fare tutto ciò , che si conuerrebbe , & che per  
tal difetto le cose della fede , & della Chiesa di Chri-  
sto patissero delle scifine , et de gli incommodi : in tal  
caso sarebbe ben il douere , che se per fare una gene-  
rale prouisione gli Arciuesconi , & i Vesconi , &  
gli altri prelati fossero chiamati , come ad un Conſi-  
lio , douessero allhora lasciare le loro diocesi al meglio  
che poteſſero custodite , & prontamente tutti con-  
uenire al luogo destinato; doue secondo che fossero dal  
lo spirito santo aiutati, haueſſero à prouedere à quel-  
l'urgente bisogno , ma altramente non doueriano mai-  
da se stessi, & senza eſſer chiamati, & con comman-  
damenti costretti , abbandonar la cura de' loro popo-  
li . Il Saluator nostro , il quale ha , come habbiamo  
detto , il gouerno sempiterno della santa Chiesa , ci  
ha promesso di sua bocca di mai non l'abbandonare ,  
anzi di starsene con lei fino alla consumatione de' se-  
coli . & s'egli mantiene la fede , & l'obbligo , nè  
cessa dal suo officio , meno deueno i terreni Pontefici  
mancar dal loro , per supplir à gli altrui difetti . che  
se mancando il sommo Pontefice dal suo officio, uoli-  
sero i Metropolitani assumer essi il carico del gouer-  
no



no uniuersale, & lasciare la cura de' Vescoui, et delle  
 diocesi à loro soggette; & i Vescoui similmente la-  
 sciassero il gouerno de' loro popoli; et i priuati man-  
 cassero delle buone opere; & cosi cessasse ciascheduno  
 dal suo officio: chi non uede, che ciò sarebbe defor-  
 mare, non reformare lo stato della Chiesa uniuersale?  
 Si come alloncontro, se tutti i particolari stessero nel  
 loro officio, l'uniuersale stato sarebbe perfetto, & non  
 harebbe bisogno d'altra riformatione. Facciamo ad-  
 dunque noi tutto ciò, che possiamo, per adempire  
 quell'officio, al qual Dio ci ha deputati, & preghia-  
 mo nelle orationi nostre sua Maestà (si come egli ci ha  
 insegnato) che similmente da gli altri si faccia sem-  
 pre la uolontà sua: percioche non haurà alcuno da  
 rendere ragione nel supremo giorno, se non del suo of-  
 ficio, & della sua negociatione. non haurò io, nè al-  
 cun' altro da render conto del Vesconato di nostra Si-  
 gnoria, nè essa haurà da render ragione delle opera-  
 tioni del Papa, nè de' Re, nè de' Cardinali, ma ben  
 delle sue, & di quelle de' suoi diocesani, se per colpa,  
 ò negligentia di lei saranno pericolati, ò infettati di  
 qualche morbo, & usciti dalla uia diritta. Sì che,  
 per fare homai fine, mandate Monsignor mio ad  
 effetto la santa deliberatione uostra: & non uogliate,  
 per far l'officio altrui, lasciare il uostro; per gio-  
 uar à persone strane, offendere la patria uostra; per  
 seguir i Signori, & i Re del mondo, abbandonare il  
 Signor del cielo, et il Re delle anime nostre. La pa-  
 tria nostra, molte uolte ne' tempi passati si è doluta  
 M di esser



di essere stata abbandonata, & per lunghi intervalli  
di tempo destituta dalla presenza de' suoi Vescovi; i  
quali, perciocche erano forestieri, & di lontani paesi,  
poteuano pretendere qualche adombrata scusa, ma  
non uera. ma uoi, al quale M. Domenedio ha dato in  
gouerno quella città, che è medesimamente patria uo-  
stra, nella quale siete da tutti i buoni tanto amato,  
& stimato; non hauete cagione, nè escusatione alcu-  
na di dover stare da lei lontano, anzi douete, tutto  
acceso di doppia carità, stare assiduamente alla resi-  
denza uostra; & con la presenza, & con la uostra  
buona dottrina, & col buono essemplio consolare,  
ammaestrare, & confermare nella uia di Dio, &  
nelle buone operationi i uostri compatrioti, à uoi  
& di sangue, & di beniuolentia tanto congiunti,  
si come cominciaste à fare ne gli anni passati: che  
molte fiate con le prediche, & buone ammonitio-  
ni uostre ci empieste tutti d'una gran consolatio-  
ne, & speranza. & hora perche mancare, ò Mon-  
signor, di quel santo uostro principio? ma spero nel Si-  
gnore Iddio, che non mancarete piu lungamente, &  
che eseguirete senza dimora alcuna la deliberatione  
uostre: & io per nome di tutta la città nostra sup-  
plicheuolmente prego uostra Signoria, che così uo-  
glia fare, & che uoglia etiamdio prendere in buo-  
na parte tutto ciò, che io ho qui troppo presuntuosa-  
mente descritto. il che certamente non ho fatto per  
uolerle dar regola, ò perche (come dicono) presuma  
il porco d'instruire Minerva; ma perche io uedo, che  
questo



questo medesimo sente, & desidera tutta la diocesi vostra, & perche vostra Signoria, per sua humanità, mi ha data baldanza di poter in ogni tempo liberamente dirle la opinione mia. & alla sua gratia humilmente mi raccomando.

Ottonello Vida.

A' . . . . .

MOLTO Reuerendo Monsignor, cominciau appunto questo giorno à dolermi tacitamēte di vostra Signoria, parendomi, che si tosto, come s'era accostata à Monsignor Prot. si fosse dimenticata di me, che l'amo da honoreuole fratello. ma sua Signoria doueria pur lassar parte della vostra à noi altri mendicanti, & pueri di nuoue: & dire, . . . . . scriui un poco al Guidiccione la tal nuoua, perche io non ho tempo. patientia, poi, che io non ho potuto mai acquistar mi la sua gratia. Hora che uedo, che vostra Signoria è mossa à scriuermi, etiam senza suoi prieghi; la ringratio quanto io debbo: & spero renderle à qualche tempo il cambio delli suoi auisi. Quanto alla lega, io ne sono stato indouino: non perche io ne sapessi certezza, ma perche uedendo confidentissimo il Duca all'una, et all'altra parte, et accostarsi in questi tempi, ne suspicai in tanto, che io lo tenni certo. con tutto questo ho speranza in Dio, che questo abboccamento produrrà questo santo frutto di pace: che à Dio piaccia, che sia così, per uniuersal salute del popolo Christiano. Io non sapeuo, che li Vauodani non ha-

M 2 uessero



ueffero fatta riuerenza à sua Beatitudine . io non li  
ho ueduti ancora : & se mi occorrerà uederli , farò  
che conofcano per bocca mia , non dico le uirtù del  
. . . . notiffime in quelle parti , ma in che effisti-  
matione ella sia appreffo sua Santità , et il conto gran-  
de , che tiene di lei ; & quanto io la reputi per fauio ,  
& per maggiore ; & tutto quel piu , che mi detterà  
l'affettione , che io le porto : la quale non ha permeffo ,  
che paffaffero tre giorni della fua partita , che io non  
faceffi quel buono officio , che io era tenuto di far per  
lei , & che io le haueua promeffo di fare con amendui  
quefti Signori . così foſſi io certo di farmi beniuolo  
l'animo di Monſignor Prot . come uoſtra Signoria ha-  
uerà qualche frutto de i pericoli , et delle fatiche del-  
la Magna dalla magnanimità Ceſarea . uoſtra Signo-  
ria aspettaua , che io diceſſi , così foſſi io certo d'hauer  
io . non ho detto queſto , perche io non lo deſidero tan-  
to , quanto la gratia del Prot . La partita noſtra farà ,  
quando Dio uorrà . ſua Maeſtà dice , che farà lunedì ;  
ma io non ne uedo ſegni . Et à uoſtra Signoria mi rac-  
commando infinitamente .

Giouan Guidiccione .

A' MESSER BENEDETTO  
R H A M B E R T I .

SIGNOR mio honor. Il dialogo , che io mandai  
al Gratia , è uenuto à Venetia per eſſer ueduto da chi  
s'intende de pari ſuoi : per la qual ragione uoi ſete  
certo di douerlo ueder quaſi contra il noſtro uolere ,  
& queſto



& questo non tanto per uostro piacere, quanto per suo  
 utile. hora se uoi uolete aspettar, che'l Gratia il leg-  
 ga, io gli scriuerò, che uel dia, ò che'l leggate di  
 compagnia, facendo quasi un collegio delle sue infir-  
 mità; le quali, per esser io infermo del giudicio, non ho  
 saputo medicare. ma non uolendo così, io ui mandarò  
 un certo scartafaccio, non esemplare, che m'è rima-  
 so: il quale è acconcio in maniera, che par, che egli  
 parli d'odio, non d'amore; si è intricata, & fastidio-  
 sa la lettera. ma in questo modo, nè uoi, nè io non ha-  
 remmo il nostro intento. però egli è il meglio, che uoi  
 l'abbiate dal Gratia, il quale l'ha scritto in lettera  
 assai leggibile. da lui adunque l'haurete così tosto, co-  
 me egli se ne sarà espedito. & se io potessi ottenere,  
 che uoi, & un' altro il uedesse, et liberamente mi au-  
 sasse il suo, & uostro giudicio; ò me felice. Voi m'in-  
 tendete, et io per non parere arrogante in fatti, come  
 io sono nel desiderio, taccio, & patisco. Hor non piu.  
 State sano, & amatemi, & comandatemi col mio  
 Magnifico Ottobono. Di Padoua.

Speron Speroni.

A . . . . .

SE IO mi tenessi degno di quelle lodi, delle quali  
 haueate ornata piu tosto la uostra lettera, che la mia  
 indegnità, mi riputerei d'assai piu, che non sono.  
 ma con tutto, che io non mi possa in questa parte glo-  
 riare del merito, mi debbo rallegrar della uentura:  
 la quale m'incontra d'essere lodato da uoi. confide-

M 3 rando



rando, che ne anche d' *Achille* furon tante cose, quante ne scrisse *Homero*: & pur le sue finte lode ad uno *Alessandro*, che abbondaua delle uere, parnero degne d' inuidia. Ben ui dico, che io trouo maggior contentezza nell' essere amato da uoi, che nell' esser lodato. perche in questo mi uergogno di non corrispondere all' opinione: & in quello mi compiaccio; perche son certo di superarui nell' amore. tutta uolta, & per l' una, & per l' altra mi pare hauer cagione di rallegrarmi, & di tenermi piu caro. La quiete della mia solitudine non è durata molto: & perche hauesse il suo riuerso, mi fu imposto, che io uenissi in *Romagna*: cosa molto diuersa, & da gli disegni, & dalla natura mia. ho ubbidito, & così farò sempre. Piaccia hora à Dio, che almeno col mio trauaglio acquisti ad altri riposo. Intanto uoi col uostro otio giouando al mondo, & dilettaudo, scriuete, godete, & amate-mi, come fate. D' *Imola*.

Il Guidiccione.

A' MESSER FRANCESCO  
DELLA TORRE.

NE' li meriti di V. S. che sono grandissimi; nè l' affettione mia uerso di lei, la quale è infinita, le deueriano mai lasciar cader sospetto nell' animo, che ella non mi sia sempre nella memoria, non solamente uiua, ma immortale, & honoratissima: nè manco deue pensare, che doue è sempre da queste due cose religiosamente custodita, accada, che da cerimonie, e



nie, & da uani intertenimenti mi sia superstitiosa-  
mente ricordata. Dell'amore, che mi porta, io ne  
son certissimo, come quello, che lo misuro da quel,  
che io porto à lei. Quanto all'osservantia, nella quale  
dice hauermi; alle sommessioni, che m'usa; à quella  
honorata testimonianza, che fa di me; à quelle lodi,  
che mi attribuisce; d'una parte la ringratio; parte  
ne perdono alla troppa humanità sua; & in parte  
l'auertisco, che non si metta à pericolo d'essere tenuta  
piu tosto amoreuole, che giudiciosa. Del Signor Gis-  
mondo Malatesta, io non debbo punto dubitare, che  
non sia quel Signor gentile, & ualoroso, che ella mi  
scrive, & che per fama è riputato. perche oltre al-  
la nobiltà sua, l'amicitia, che tiene con V. S. non  
mi lassarebbe credere, che fosse altramente: & nel-  
le sue cose, per la raccomandatione di V. S. la  
quale può in me quel, che io medesimo; si renda cer-  
tissima, che douunque li potrò giouare, senza pr-  
giudicio dell'honor mio, m'ingegnerò di farlo con  
tutto quel buono animo, che io ho di far piacere,  
& seruitio à lei. & doue non sarà compiaciuto,  
tenghi per fermo, ò che io non potrò, ò ueramente,  
che non mi sarà lecito. A' Monsignor suo Reuerendo  
di Verona, io la prego, che con tutta quella efficacia,  
che può uenire da un'affettionato seruitore, con tutta  
quella riuerentia, che si deue alla uirtù, & alla bon-  
tà d'uno Signor tanto degno, sia contenta in ogni oc-  
casione di ricordarmi, di raccomandarmi, et in som-  
ma di tenermi perpetuamente in gratia; &, senza

M 4 altro



altro dire; à V. S. cordialissimamente mi raccom-  
mando. D'Imola.

*Il Guidiccione.*

A' M. FRANCESCO VENIERO.

LE relationi, che messer Annibale mi porta della cortesia, & dell'amoreuolezza, che uoi, & tutta la casa uostra gli hauete usata per amor mio, et per costume uostro, e'l testimonio, ch'egli insieme con la uostra gratiosissima lettera mi fa dell'affettion uostra uerso di me, mi hanno confermato su quella opinione, che io presi di uoi sì tosto, come io ui conobbi: che ui giudicai di quel bell'animo, che la uostra nobilità, i costumi, le maniere, & i segni del uostro aspetto promettono à ciascuno. ho caro di hauer hauuto buon giudicio, & d'hauer fatto acquisto della uostra beniuolentia. dal mio canto io terrò uoi in grado di quei rari amici, li quali ho eletto per merito della uirtù, & gentilezza loro. & sì come nell'amicitia non soglio cedere à qual si uoglia persona: così non mancherò con ogni sorte d'officio di metterla in pratica, & in fede con uoi. imperò rispondendo alla uostra, ui dico, che li ringratiamenti, che mi fate, sono di souerchio, nè mi debbon uenire da tanto amico, quanto io reputo, che uoi mi siate: nè si conuengono à quelli effetti deboli, li quali sarebbe biasmo à me di non hauerli fatti uerso ciascuna persona, non che uerso i uostri pari, et massimamente in quella fortuna, la quale con tanto uostro pericolo hauete corsa.  
della



della quale poi che'l fine è stato buono, non mi son potuto tenere con tutte le mie occupationi di non fauorleggiarne con le muse, come uedrete per li due inclusi sonetti. alli quali quell'ornamento, che non ha potuto dare la sterilità del mio ingegno, & la breuità del tempo, darà il perfetto giudicio di M. Domenico uostro fratello. sopra del quale uoglio riposarmi di tutto quel pregiudicio, che mi potesse uenire di questa mia dimostrazione uerso di uoi, piu amoreuole, che considerata. State sano. Di Forli.

*Il Guidicione.*

A' M. ANNIBAL CARO.

MESSER Annibal mio, perche dall'un lato mi sento chiamare da piu seuerio giudicio à piu graui studi; & dall'altro dall'amore, ch'io porto à quelle cose, nelle quali mi sono affaticato: ho ridotto insieme alcuni sonetti: a' quali desiderando per piu politezza quel tempo, ch'io non posso lor concedere, gl'indirizzo così incolti, come sono, à uoi: dall'amoreuolezza, & diligenza del quale, non dubito punto, che riceueranno piu carezze, piu ornamento, & piu lunga uita, che non fariano nelle mie mani; quantunque con ogni sorte d'industria cercassi la laude, et salute loro.

*Il Guidicione.*

LETTERA AMOROSA.

CON infinita patientia andauo tollerando quel  
diuicto



diuieto dello scriuere , che di comune consenso c'im-  
ponemmo da noi medesimi per paura , che le lettere  
non fossero intercette ; quando uoi , con mio sommo  
contento, m'hauete fatto intendere , che uolete pur,  
che io ui scrina . & perche penetrandoui nel pensie-  
ro , mi pare di sentirui argomentare , che per questo  
l'amor uostro sia piu feruente del mio : non potendo in  
una contesa di tanta importantia lasciar preualere  
in uoi questa opinione senza graue offesa dell'animo  
mio , ui rispondo, che ragioneuolmente uoi douete es-  
sere la prima à romper questo proposito . perche se  
bene io lo desiderano piu di uoi , non mi poteuo la-  
sciar uincer da questo desiderio senza sospetto , che la  
mia fragilità non potesse tornar in pregiudicio del-  
l'honor uostro: doue che, uenendo questo moto da uoi,  
poteuete esser certa , che non tornaua se non in mia  
contentezza; et m'assicuraua, che'l pericolo delle let-  
tere fosse cessato , ò che la prudentia nostra u'hauesse  
trouato rimedio . et se uoi mi uolete far credere , che  
la grandezza dell'amor uostro sia stata cagione in uoi  
di questa impatientia : douete anco pensare , che al-  
tro che la infinità del mio non habbi potuto causare  
in me la sofferenza di priuarmi in questo della mia  
consolatione , non è uero amante colui , che non è  
geloso della fama della sua donna . & se uoi sape-  
te , che per questo riguardo io consentij contra me  
medesimo ad una legge sì dura : come potete non cre-  
dere, che durissimo mi fosse ad osseruarla ? & questa  
offeruantia con mio dispiacere , come può uenire da  
tepidezza



tepidezza d'amore? come non piu tosto da un'amor  
 perfetto, & continente? certo che uoi errate, & fa-  
 te ingiuria à me, se per alcun tempo, in alcuna attio-  
 ne pensate di poter mai uincere l'inuito, & infinito  
 amor mio uerso di uoi: il quale per molte proue ui  
 potrei mostrare, che ancora in questo caso è superiore  
 al uostro, almeno della constantia. ma perche io non  
 uoglio, che ui tegniate ingiuriata da me; perche io  
 desidero, che così sia; perche mi gioua di crederlo, et  
 perche godo di compiacerue; mi contento, che sia-  
 mo di pari: & confesserò, che grande sia stato l'amor  
 uostro à farui piu ardità di me; pur che uoi mi con-  
 cediate, che non è stato minore il mio à farmi piu ri-  
 spetto di uoi. et da quì innanzi, così per uostro co-  
 mandamento, come per mio sommo piacere, ui scriue-  
 rò tutte le uolte, che harò commodità di messo discre-  
 to. Hora che ui debbo io dir prima, se non che ci riuie-  
 deremo di corto? la stanza di questi paesi è finita, et di  
 nuouo me ne torno nella Marca: doue poste in assetto le  
 mie cose, me ne uerrò subito à Roma. fra uia mi son  
 fermato alcuni giorni in Fossombrone, doue nuoua-  
 mente era uenuta quella gran donna, del cui nome  
 ui chiamo, et di cui ui ho detto, che tenete similitudi-  
 ne. Io me ne son seruito, quando m'è stato concesso di  
 uederla, per un uostro ritratto: et per questo l'ho uisi-  
 tata spesso: & poi che non ho potuto esser con uoi, ho  
 contemplata deuotamente la uostra simiglianza: dal  
 la quale mi son sentito rapire in un quasi uero go-  
 dimento della effigie uostra. & fra me stesso dicendo,  
 così



così parla la mia donna, così ride, con questa attitudine si muoue, con questa grauità si posà, le raffigurauo nel uiso parte di quella gratia, con che m'inuaghisti gli occhi; le scorgeuone gli sguardi non sò che di quella uiuacità, con che mi feristi l'anima; & oltre al uagheggiare in lei quasi tutte le uostre fattezze, u'honorauo molte delle uostre uirtù: & in tanto u'ho giudicato conformi l'una all'altra così d'animo, come di corpo, che mi son doluto con la fortuna, che ui sia disagguaglianza di grado. così per suo mezzo mi sono unito in guisa con uoi, che stando in sua presentia, sono stato ueduto allontanarmi da lei. Per questa, & mille altre uie Amore mi ha condotto, & mi conduce tutto giorno doue uoi sete, ma questa, perche ui parrà forse nuoua, mi è parso solamente di raccontarui. Voi se in questa lontananza m'hauete alcuna uolta ueduto, ò parlato (come è ragioneuole, se l'amor uostro è quello, che uoi dite) non mi douete negare questa consolatione di farm'intendere per qual uia sete uenuta. & con questi pensieri ci uisiteremo fino à tanto, che ci rineggiamo con gli occhi. il che sarà piu presto, che l'uno, & l'altro di noi non si pensaua, ancora che sia molto piu tardi, che io non desidero. Baciare questa lettera per mio amore: & io soauemente, & infinite uolte baciandoui le gentilissime mani; et la pretiosissima bocca, con tutto il cuore mi ui raccomando.

Annibal Caro.

LETTE-



## LETTERA AMOROSA.

IO mi sento tanto fuor di me stesso, che non sò  
 quello che mi ui dirò. Son combattuto non solo da  
 molte passioni, ma da contrarie. Il dolor di esser sen-  
 za uoi mi crucia: la dolcezza della uostra lettera mi  
 consola. poi l'affettion uostra, l'ardor mio; il desi-  
 derio, la disperatione, mi fanno una confusione nel-  
 l'animo, che merito compassione, se ancora lo scriue-  
 re sarà confuso. Del non hauermi ueduto auanti la  
 partita, io ne scuso uoi, & ne incolpo la fortuna  
 mia, chem' inuidiasse quella, posso quasi dire, ulti-  
 ma contentezza dell'aspetto uostro. Dello suiscera-  
 to amore, che dite di portarmi, non posso risponder-  
 ui altro, se non che ui priego, che in questo caso ui  
 mettiate innanzi à gli occhi la felicità mia, ricono-  
 sciate la gentilezza uostra, & considerate quanto  
 maggiore debba esser l'amor mio uerso di uoi: che ol-  
 tre che ui ami forzato dal destino, confermato dalla  
 elezione, tirato dalla uirtù, lusingato dalla gratia,  
 & persuaso dalla bellezza uostra; sono ancora obliga-  
 to d'amarui, perche uoi amate me. & se questo è, non  
 mi fate uoi torto à dubitare, ch'io non u'ami in eter-  
 no? credete dunque, ch'io possi esser tanto rigido, che  
 contrasti al cielo? tanto leggiere, che discordi da me  
 stesso? tanto ingrato, che non ui paghi quel, che ui si  
 dene? sarò io mai tanto senza giudicio, & senza  
 occhi, che per tempo alcuno pensi, ò guardi à cosa, che  
 mi muoua, ò mi piaccia, come uoi? Che nuouo amore  
 uolete



uolete uoi, che io ui scriua? et come crederete uoi l'af-  
fanno, ch'io sento della uoſtra partita, ſe pensate,  
che coſì preſto me ne dimentichi? io mi credena, che  
ſendo uoi il medefimo, che me, ſentiſte queſta mia paſ-  
ſione in uoi ſteſſa. hora con queſta diffidenza m'haue-  
te dato tanto di dolore, quanto m'haueſte recato di  
conforto à dire, che mi amate. uoi fate ingiuria à  
me, & mancate à quello amore, che dite di portar-  
mi, ſe non credete, che io, da che ſon priuo di uoi, ſia  
priuo dell'anima mia, di tutti i diletti, & di tutte le  
contentezze mie, non ſolamente d'hora, ma di quan-  
to la uita mi durerà perinnanzi. et tanto ſono lonta-  
no dall'eſſermi, come dite, queſte feſte rallegrato, che,  
per non ueder gente allegra, & per non eſſer forza-  
to da gli amici à ueder l'allegrezze loro, mi ſono per  
tutto Carneuale ritirato à Foſſombrone: doue uoi non  
douete credere che la mia uita ſia ſtata altra, che ama-  
ra: che altramente credendo, mi torreſte la ſperan-  
za della uoſtra pietà: la quale è quanto di remedio  
me ne poſſa uenire. & per tutto queſto tempo (poi  
che di nuouo amor mi domandate) la memoria uo-  
ſtra, il uoſtro nome, ſono ſtati, come ſaranno ſem-  
pre, i miei innamorati in uece di uoi. queſti non mi  
torrà già la Fortuna, come m'ha tolta la preſenza  
uoſtra. queſti mi ſaranno ſempre in bocca, & in co-  
re. à queſti da quì innanzi conſacro tutti i deſiderij, et  
tutti i penſier miei. De gli amori uoſtri mi gionua di  
credere quello, che uoi mi dite, & accetto quello, che  
mi promettete, ſenza pregiudicio però della libertà  
uoſtra,



uoftra , per saper grado di queſto dono , che mi fate ,  
 piu toſto alla pura liberalità uoſtra , che à uoto , ò al-  
 tro propoſito , che ne facciate . Di me non poſſo io far-  
 ui altro dono , nè altra offerta , che di già m'habbi fat-  
 to : che ſendomi già trasformato in uoi , ciò , ch'io ſo-  
 no , ſono di uoi , & per uoi . Dello ſcrinere , & riſpon-  
 dere , ſe uoi nè pregate me , io nè ſtringo , & ſcongii-  
 ro uoi : che come già nell' aſpetto uoſtro ſtaua il colmo  
 della mia felicità ; così nella uoſtra mano ſta hora il  
 conforto della mia miſeria . & ſe in queſto l' officio  
 mio ſerue à uoi per refrigerio ; pensate , che l' uoſtro à  
 me ſerua per ſalvezza della uita . hora ſcriuetemi ;  
 ch'io ui ſcriuerò . & quì lagrimando , ſoſpirando , ba-  
 ciandoui , abbracciandoui , & cordialiſſimamente à  
 uoi raccomandandomi , fo fine .

*Annibal Caro .*

A' M. CARLO GVALTERVZZI .

HEBBI la uoſtra lettera de x x x di Giugno , ma  
 in tempo , che noi erauamo in tanti trauagli per la  
 uenuta , & lungo ſoggiorno dell'eſſercito del Re in  
 queſto contado , che non habbiamo hauuto ſpatio di  
 pur pensare ad altre facende , che alle preſenti , &  
 urgenti . però non ui merauigliarete , ſe prima non  
 ui ho riſpoſto , come doueuo ; non per riſpetto del-  
 le facende , che ricercaffero alcuna celerità ; maſſi-  
 me conſigliandomi uoi apertamente à non penſa-  
 re piu allo Archidiacono Aquenſe ; ma per ſodis-  
 fare all'amoreuolc officio fatto da uoi in eſſortarmi  
 al



al uenire à uiuere à Roma nella compagnia di Monsi-  
gnor mio, lasciando ogni altro rispetto, che mi possa  
tener quì. Et appunto prima, ch'io habbia potuto  
risponderui, Dio, & l'occasione, nata dipoi dalla le-  
gatione destinata d'esso monsignor mio à queste ban-  
de, mi toglie la necessit  di stendermi nella risposta,  
poi che presto mi debbo riunire con sua Signoria,  
come uoi desiderauate. si che mentre, che star  nella  
compagnia sua, cesser  la riprension uost ra. Que-  
sto ui dico per somma della risposta, & della inten-  
tion mia, che ui priego   pensare, che nissuna cosa  
contenti tanto l'animo, la ragione,   tutti i sensi  
miei, che il uiuere con Monsignore, per quelle tan-  
te ragioni, che il allegate, & sapete. Se io sono  
rimaso di qu    questo gouerno, piu presto, che se-  
guire sua Signoria, l'ho fatto non di permissione,  
  indulgentia, ma di auttorit , & commandamen-  
to suo. Le ragioni, che lo habbiano mosso   cos  de-  
liberare, sono dal lato suo, l'amor della patria, &  
carit  piu che paterna, che porta   questi suoi po-  
poli, sperando forse sua Signoria, che la residentia  
mia qui in questo magistrato douesse loro essere uti-  
le, & grata. dal lato mio questa sola ragione  , che  
mi fa essere cara la fatica di questo officio; cio  la spe-  
ranza, & disegno, ch'io ho, di acquistarmi talmente  
la beniuolentia, & affettione di questi popoli, tra li  
quali io debbo fare mia uita, con l'occasione di questo  
officio, uegghiando, affaticandomi, non pensando ad  
altro, che alla salute, & ben loro; ch'io possa, accom-  
pagnato



pagnato da questo poco di buona reputatione, tra loro  
finir gli anni miei in riposo, sicurtà, et consolatione:  
in che io reputo molto piu ueramente consistere ( per  
donarmi la comune ambitione ) la felicità, & beati-  
tudine della uita, che nelle speranze di quelle uostre  
grandezze molte uolte pericolose, ma senza dubbio  
sempre faticose, & graui. Vedete, come il desiderio,  
che io ho di sodisfarui, cioè, che le attioni mie sieno ap-  
prouate da uoi per la molta stima, ch'io fo del uostro  
giudicio, m'ha trasportato à dirui queste ragioni fi-  
losofiche, delle quali so che moltissimi altri cortegia-  
ni si rideriano, et me nè stimeriano assai meno. con  
uoi, nel quale ueggo tanto amore suiscerato, & acce-  
so uerso Monsignore, & me, mi pare non potere erra-  
re. toleratemi uoi, et tenetemi secreto: perche con  
uoi quasi con me medesimo io parlo. A' Monsignor  
mio non scriuo, pensando che sia già partito. Dio ci fac-  
cia gratia, che le cose siano in tal dispositione alla ue-  
nuta di sua Signoria, che siano atte à riceuere alcuna  
medicina. Similmente dico del Reuerendissimo Con-  
tareno, il quale non è per hauere manco laboriosa im-  
presa. Vi piacerà bacciar la mano à Monsignor Reue-  
rendissimo uostro, & mio, à mio nome, una delle prin-  
cipali consolationi, ch'io aspetto della uilla di Monsi-  
gnore, è per intendere da lui minutamente del stato  
del predetto signor reueren. Bembo, & di tutti i ragio-  
namenti, & consolationi, che hanno hauuto insieme  
questi passati mesi. State sano. Di Auignone.

Paolo Sadoletto.

N

A' MES-



A' MESSER BENEDETTO  
R A M B E R T I.

SIGNOR mio, il mag. M. Giouanni Cornaro, de  
gno figliuolo di così raro padre, mi diede nella sua ue-  
nuta per parte di uostra signoria i dialoghi di messere  
Sperone, del qual dono mi ho riseruato à ringratiar-  
ui nel ritorno, et così faccio hora condotto fino all'ul-  
timo punto della sua partita, què in una uilla del Con-  
te Ramondo nostro bo. me. doue ci ritrouiamo insieme.  
Ringratioui adunque & del dono gratissimo, & del-  
la non men grata memoria, che tenete di me; della  
quale tuttaua sete debitore allo amore, & honore,  
ch'io porto alle uirtù uostre, et alla uostra natura gen-  
tile. I dialoghi non ho potuto interamente uedere,  
hauendogli prestati à certi gentilhuomini forestieri  
amici miei: ma poi che pur ui piace di farmi questo ho-  
nore di uoler intendere il mio giudicio, dicoui, che per  
quella parte, ch'io ne ho ueduta, mi son paruti tali et  
per le materie, et per li concetti, & per la maniera,  
che ha tenuta di uestirli, et ordinarli; che, quando chi  
ne è stato l'autore fosse mio nemico, o io fossi il piu ma-  
ligno huomo del mondo, sarei costretto à lodarli. il che  
se non facessi per far bene à lui, deurei farlo per non  
nuocere à me: non essendo chi possa biasimarli, che  
non condanni insieme se stesso ò di mala natura, ò di  
mal giudicio. hor pensi uostra Signoria, che debbo fa-  
re di così bel parto di un mio amico, et dolcissimo ami-  
co, & parto, che rappresenta l'acume dell'ingegno,  
la



la bontà del giudicio, & la elegantia de gli studi, & della natura del padre: & tutte queste cose rappresenta così bene, che in quello si puo dir che riluca la uiua imagine di lui: sì che non pur da quelli, che lo conoscono, egli sarà sempre riconosciuto nel suo libro, ma ui sarà conosciuto da quelli, che non l'haueranno mai ueduto. In somma io ne sento quello, che ne sentite uoi; col quale conuengo così nel conoscere messere Sperone, & le cose sue, come nell'amarlo, & stimarlo: & non uelendo estendermi in altro, mi raccomando à V. S. con tutto l'animo, & pregola à conseruarmi nella buona gratia del clarissimo, & sempre mio offeruand. patrone, il sig. M. Marc' Antonio: alla cui signoria monsignor mio si raccomanda senza fine, & uoi saluta, & abbraccia. Io non potrei dire à V. S. quanto il nostro mag. M. Giovanni habbia ben satisfatto à tutti, & à me sopra tutti, che piu de gli altri ho hauuto commodità di gustar la sua sincera natura, & ingenui costumi. io ui sarei obligato, se m'impetraсте, che'l signor suo padre alle uolte ce lo rimandasse; & piu obligato, se ui piacesse di fargli compagnia. ma non piu.

Di Mezzane, su'l Veronese.

Francesco Torre.

AL REVEREN. VESCOVO  
DI BRESCIA.

TROPPO alto principio hanno le obligationi, che ho con V. S. et con tutta la illustre casa sua, reue-

N 2 ven.



ren. Monsignor mio. Io nacqui figliuolo, & seruo del  
clariss. & prestantiss. auolo uostro. ho poi sempre in  
riuerentia hauuti gli clariss. uostri & padre, & zio,  
& massime il reuerendiss. signor mio: il quale, essen-  
do per dignità superiore à gli altri, ho io sempre, se  
non piu amato de gli altri, che tutti gli ho con l'affet-  
to del cuore mio amati sempre, riuerito certo, & of-  
seruato piu. Voi, si come al grado uostro si conuenia,  
che ui honorassi, così era alla età conueniente, che ui  
amassi da figliuolo: i quali due affetti se io gli ho con-  
tinuamente accompagnati, et io à me medesimo ne so  
no buon testimonio, et penso ancora, che uoi à uoi stes-  
so nè possiate far fede. Nò uoglio hora por mano à scri-  
uer gl'innumerabili beneficij riceuuti da uoi tutti:  
percioche la grandezza dell'animo uostro nol soppor-  
teria uolentieri; et à me basta hauerli scolpiti nel cuo-  
re, senza altramente esporgli in questa carta. Tanto  
dirò, che i buoni officij fatti da V. S. ad honor mio, et  
le amoreuoli sue congratulationi non mi sono state co-  
sa nuoua. et s'ella mi conosce non ingrato, puo render-  
si certa, che per hauermi nostro signore per sua mercè  
ornato d'altri panni, non è perciò per punto diminuir-  
si in me la primiera affection mia uerso uostra Signo-  
ria, anzi si come insieme con la mia dignità sono cre-  
sciuti i beneficij uostri uerso di me, parimente creder-  
dee, che l'obbligo mio uerso il reuerendiss. uostro zio,  
& uoi sia cresciuto. al quale obbligo sodisfare, poi che  
per la grandezza sua le debili mie forze non uagli-  
no, non resterà, ch'io con ogni studio, & tutta la  
uolontà



uolontà mia non m'ingegni di fare, che'l mondo conosca questo mio debito esser di quella stima, ch'io lo tengo, cioè grandissima, anzi infinita. Intanto piacciaui mantenermi in buona gratia di monsignor reuerendiss. nostro, mio signore, & uostro, à cui mi raccomandando, & offero. Di Venetia.

Il Card. Bembo.

AL VESCOVO GIOVIO.

MOLTO reuerendo monsignor. Le amoreuoli dimostrationi de Veri, & buoni amici sono sempre grâte à chi ueramente ama: però V. S. deue credere, che la tardità del suo rallegrarsi meco non mi habbia fatto meno accetto questo officio, che s'egli mi fusse uenuto piu per tempo: anzi egli non era punto necessario: percioche fin di quà io hauea scorto nell'animo di V. S. l'allegrezza, ch'ella ha sentito di questa promottione, & tanto glie n'ero grato, quanto hora di cuore la ringratio; riserbandomi à fargliene piu ampia fede con gli effetti, quando occorrerà. Io spero di douer esser in Roma fra pochi mesi, & quiui accetto dalla uirtù di V. S. quello intrattenimento, ch'ella mi offerisce. Così piacesse à Dio, che uenendo le portassi l'adempimento d'alcuno de' suoi desiderij, ch'ella mi raccomandò, & come io non mancherò di parlarne. ma quando pur non succedesse l'effetto desiderato, mi assicuro che V. S. s'appagherà almeno del buono animo, con la certezza, che ragioneuolmente deue hauere,

N 3      ch'io



ch'io non le farò stato auaro dell'operamia, la quale  
le offero in ogni occorrentia, & à V. S. di tutto cuo-  
re mi raccomando.

Hipp. Card. di Ferrara.

A L S. STEFANO GRIMALDI.

MOLTO magnifico signor mio: mentre sono stato  
alla corte Cesarea nelli regni di Spagna, non ho mai  
mancato d'offerirmi à M. Antonio Correga agente  
di V. S. & d'usar uerso di lui tutti quegli officij, à  
quali mi conosco obligato per le singular uirtù sue,  
& per la molta cortesia usata uerso di me. Nel ri-  
torno della detta Corte uenni in compagnia del detto  
M. Antonio fino in Italia, & da lui puo hauere V. S.  
inteso, quanto io mi conosca esserle obligato, et quan-  
to io desiderì farle qualche seruigio, almeno per mo-  
strarli grato alle sue amoreuoli dimostrationi. Ven-  
ni finalmente à Roma, doue trouai al principio le  
cose del mio illustriss. padrone tutte inuileppate: &  
quando io pensauo, che douessero terminare, final-  
mente ci s'interpose la morte, che ha tolto del mon-  
do quel generoso signore ne' piu uerdi, & quasi pue-  
rili anni suoi, & priuato gli suoi seruidori di molte  
commodità, & maggiori speranze. tra' quali io mi  
trouauo, & trouo tanto piu confuso, & afflitto,  
quanto era maggiore il bisogno, ch'io n'haueno. Et  
questa è stata la causa, ch'io non ho fin quì scritto  
à V. S. nè dato aniso alcuno, come doueno. Hora  
che'l tempo ha incominciato à porgermi di que'rime-  
di,



dij, ch'io non ho saputo, nè potuto infin quì prendere dalla ragione, incominciò alquanto à riconoscermi: & però ho uoluto con la presente uisitare V. S. & farle riuerenza, prima per condolermi con lei di tanta perdita, & dipoi con offerirmele, se in Roma posso operare cosa alcuna per suo seruigio. oue hauendo nostro Signore chiamatomi à seruigi suoi, penso fermarmi per qualche tempo. M. Marmillo Adamantino, & io ragioniamo spesso delle rare uirtù di V. S. & da lui potrà particolarmente essere auisata, quanto io le sia seruitore, & quanto io desidero farne qualche demonstratione. alla cui relatione io mi rimetto, & à V. S. bacio la mano.

Gabriel Cesano.

A' M. LODOVICO DOLCE.

MAGNIFICO M. Lodouico Dolce, dolcissimo, & troppo paziente, se senza sdegno hauete aspettato la mia risposta. ui ho scritto due altre lettere. l'una si perdè, l'altra non fu data: & questa non sò se arriuerà à uoi. & benche con molta ragione auengano tali impedimenti; sapendosi, che non sono sufficienti le parole à ringratiare l'opera de' uostri diuini sonetti, giouerà pure la mia tardanza à discolparmi: perche molti de' uostri, et de' miei amici ui ha uerano scritto, quanto io gli habbia lodati: et dalla uirtù loro crederete, che la mia sufficienza sia bastevole à quello, di che mi sento insufficientissima. anzi era meglio, che haueste creduto, che io non uoleffi ringra-

N 4 tiarui;



tiarui; che ueder hora, che non sò, nè posso farlo,  
come conuiene. quello dal buono animo uostro si po-  
teua attribuire ad humiltà: ma questo si uede essere  
ignorantia, & poca uirtù. allhora non assumeua  
tal peso, temendo non poterlo portare, hora haen-  
dolo preso, mi bisogna con esso mal mio grado cade-  
re. da quella negligenza poteua sperare, che mi sue-  
gliaste con due altri sonetti: ma da questo marca-  
mento son quasi sicura, che prenderete resolutione  
di non gittarne uia piu. Non lascerò perciò di di-  
re, che io non aperi mai forse carta, che m'empies-  
se tanto gli uni, & gli altri occhi, come se la uostra  
lettera. à quelli della fronte si sconuersero minute per-  
le, dal bell'ordine dato loro sì uiuo spirito, che rap-  
presentauano le parole prima, che fussero guar-  
date, non che lette. à quei dell'intelletto si mostrò in  
un punto, Parnaso, Apollo, & le muse nel mag-  
gior loro honore hauer con somma letitia condite  
del uostro dolce in modo l'acque d'Helicon, che del  
suo ambrosia, & nettar non han piu inuidia à Gio-  
ue. Riman solamente in me l'amaritudine di non po-  
terui essere sì grata, come io uorrei, aspettando quel-  
le occasioni, che porgerà il tempo, & la cortesia uo-  
stra di ricercarle. Di Arpino.

*Al commando uostro, la Marchesa di Pescara.*

ALLA



ALLA REVEREN. MADRE SVORA  
SERAFINA CONTARINA,  
SORELLA IN CHRISTO  
HONORANDA.

REVERENDA sorella, & in Christo madre  
offeruandis. Se io non sapessi, che V. R. uiue arma-  
ta di tutti quei scudi diuini, che non lasciano passare  
trippo dentro le punte delle fette humane; non ha-  
urei ardire di scriuerle in sì graue, & acerbo caso:  
ma ricordandomi delle sue pie, et dolci lettere, quan-  
do conuitaua quello amantiss. fratello à desiderar di  
ritrouarsi con lei alla uera patria celeste; & della di-  
manda, che gli fe dell' esponer certi salmi, che dino-  
taua hauere la morte, passione, & resurrettione di  
Christo sempre impressa nel cuore; mi sono arrischia-  
ta ad allegrarmi in spirito con lei di quel, che col sen-  
so sommamente mi doglio, & à pregarla, che col so-  
pranatural lume, che Dio le concede, consideri, che  
non hauendo di che dolerci, nè perche desiderare,  
che questa si degna, & Christiana uita si allungasse  
piu. & parlando delle cose inferiori, et da uoi giusta-  
mente poco prezzate, dirò, che de gli honori monda-  
ni era già sì carico, che, uenendolo à trouare, come  
in loro propria stanza; egli piu presto, quasi faticoso  
peso, gli ha deposti, che essi mai in nuun tempo l'ha-  
ueffero lasciato: i quai sì santamente, & rettamen-  
te ha essercitati di continuo, che, hauendo per pri-  
mo oggetto, & per ultimo fine il Signore, che ce li  
dona



dona, sodisfaceua di modo la spirituale, & tempora-  
l'espettatione, che allegrando gli ueri amici, non la-  
sciaua à gli altri mai giusta causa di querela alcu-  
na. La dottrina, prudentia, & saper suo era hor-  
mai in tanta ammiratione de' buoni, & in tanta in-  
uidia del mondo, che bisognaua ò spogliarsene, ò che  
tutti gli altri paressero da lui spogliati, & nudi.  
Quanto all'ottimo, & diuino effempio, che daua à  
ciascuno, & alla molto importante utilità alla Chie-  
sa, alla pace, & al quieto uiuer nostro; douemo per  
uina fede essere sicuri, che l'infallibil ordine del Re, Si-  
gnore, & capo di tutti noi, sa il miglior, & piu atto  
tempo di tirare à se le membra sue. Riman solo la  
perdita della sua dolcissima conuersatione, & il pro-  
fitto de' santissimi documenti suoi. del che haurei à  
uostre Reuerentia, & à me stessa grandissima com-  
passione, se non fusse, che i suoi uiaggi, & le uostre  
clausure non ce ne faceuano godere. Si che di con-  
tristarci non uedo molta ragione, ma sì di consolarci,  
& allegrarci assai di uedere con l'occhio dell'animo il  
suo pacifico spirito, unito con la uera eterna pace; &  
la sua humilissima anima essere fatta gloriosa, &  
grande da colui, che fra tanta altezza d'intelletto  
gl'impresse tal effempio di humiltà, che ben mostra-  
ua superare con lo spirito diuino ogni ragione huma-  
na. Hor gli potrà V. Reueren. parlare, senza che  
l'absentia l'impedisca di non essere intesa. Hor non  
haurete affanno d'andare lontana dal uero fratello  
carnale; anzi ringratiando l'uno, goderete in esso  
del ben



del ben dell'altro, in uno istesso tempo con un solo concetto, & un medesimo lume, come sono certa, che proverete con l'anima; che io solo con la penna uo cercando di disegnarlo à colei, che per lunga esperienza sà tutti i colori, & l'ombre, & i lumi di quella santa pittura: ma l'ho fatto per cordialmente pregarla, che in essa solamente tenga saldo l'occhio interiore; come spero certo, che Dio l'aiuterà à poter fare: & si degni comandarmi, come alla piu uera, & obligata serua di quel perfettissimo fratel suo, & Signor mio; hor, che altra spiritual seruitù non mi resta, che questa dell' Illustris. & Reuerendis. Monsignor d'Inghilterra, suo unico, intimo, & uerissimo amico, & piu, che fratello, & figlio: qual sente tanto questa perdita, che'l suo pio, & forte animo, in tante uarie oppressioni inuittissimo, par l'abbia lasciato correre à dolersi piu, che in altro caso, che li sia occorso giamai: & quasi lo spirito consolatore, che habita sempre in sua Signoria, ha uoluto lasciarlo contristare; acciò sia testimonio, che questa iattura è solamente de' buoni. onde bisogna, che lei sola supplicisca, come anima sciolta già dalle cose carnali; potendosi attribuir à natural pena in lei quel, che à questo Signore è reputato spiritual carità: sì che confirmatissima per tanti anni s'abbraccia col suo celeste sposo: qual ci conceda trouarci tutti insieme nell'eterna felicità. Da Santa Caterina di Viterbo.

Sorella di V. Reueren. & in Christo ubidente  
figlia, la Marchesa di Pescara.

A L L A



ALLA ILLVTRISS. MARCHESA  
DI PESCARA.

LA vostra letterà, cugina mia, m'ha portato tanto di contento, uedendo in essa la vostra tanto desiderata affettione dipinta uiuamente, che la gioia m'ha fatto dimenticar la noia, che io dourei hauere di sentire in me il contrario delle lode, che mi dona la bontà del uostro giudicio; il quale uole, & stima ciascun simile à se medesimo. & se non fusse, che uoi conoscete la conditione de' Prencipi uitiosi, i quali l'huomo dice piu ageuolmente essere corretti per lode contrarie à loro, che per nulla dimostranza de' lor proprij difetti; io non saprei conoscere la carità, che uoi usate uerso di me; ma questa ignoranza è conuer-tita in certa conoscenza dell'amore, che uoi mi portate, mostrandomi la differenza, che è da' trionfi, & dignità mondane, et esteriori, alla beltà, et ornamento della figlia, & uera sposa del solo, & del gran Re, la quale è interiore, & ben à dentro. Et mi par, mia cugina, che, per trouare questo fermo fondamento di quella pietra d'humiltà, non poteuete prendere miglior mezzano, che di dirmi qual io sono, quanto alla fantasia del mondo, che riguarda alla nobiltà, & apparenza temporale, & quale uoi stimate, che io sia per di dentro: perciocche io confesso quanto al di fuori; che Dio m'ha messa, & fatta nascere in tale stato, che l'abbondanza, & il demerito mio mi douriano donare una marauigliosa temenza; et che per  
il di



il di dentro io mi sento sì contraria alla uostra buona opinione, che io uorrei non hauer uedute uostre lettere, se non per la speranza, che ho, che mediante le uostre buone preghiere elle mi saranno uno sprone per uscire del luogo, oue io sono, & cominciare à correre appresso di uoi: percioche, auenga, che uoi siate così auanti, che riguardando lo spatio, che è tra uoi, & me, io perda la speranza delle mie fatiche, non uoglio io perdere la fè, che dona contra speranza à speranza uittoria, della quale Dio per uostro buon officio haurà la gloria, et à uoi ne donerà il merito: alla qual cosa è necessaria la continuanza delle uostre orationi, & le frequenti uisitazioni delle uostre utili scritture: le quali io ui priego, che non ui annoij di continuare: imperoche l'amicitia, cominciata per la fama, è tanto accresciuta per hauerla ueduta nelle uostre lettere reciproca, che piu, che giamai desidero di hauerne, & ancor piu di essere così auenturosa, che in questo mondo possi da uoi udir parlare della felicità dell'altro. & se in questo qui conoscete, che io ui possa fare qualche piacere, io ui prego mia cugina d'impiegarmi, come uostra sorella: percioche di così buon cuore ui sodisferò, come nell'altro desidero, & spero uederui eternalmente.

*Vostra buona cugina, & uera amica*

*Margherita Regina di Nauara.*

ALLA



ALLA SERENISSIMA REGINA  
DI NAVARA.

SERENISS. Regina, le alte, & religiose parole della humanissima lettera di V. Maestà mi douriano insegnare quel sacro silentio, che in uece di lode, s'offerisce alle cose diuine. ma temendo, che la mia riuerenza non si potesse riputare ingratitude, ardirò, non già di rispondere, ma di non tacere in tutto; & solo quasi per innalzare i contrapesi del suo celeste horologio: accioche piacendole per sua bontà di risonare, à me distingua, & ordini l'hore di questa mia confusa uita, fin tanto, che Dio mi concederà di udire V. M. ragionare dell'altra con la sua uoce uina, come si degna darmi speranza. et se tanta gratia l'infinita bontà mi concederà, sarà compito un mio intenso desiderio: il qual è stato gran tempo questo, che hauendo noi bisogno in questa lunga, & difficil uia della uita, di guida, che ne mostri il camino con la dottrina, & con l'opere insieme ne inuiti à superar la fatica: & parendomi, che gli essempli del suo proprio sesso à ciascuno siano piu proportionati, & il seguire l'un l'altro piu lecito; mi riuoltaua alle donne grandi dell'Italia per imparare da loro, & imitarle: & benchè ne uedessi molte uirtuose, non però giudicaua, che giustamente l'altre tutte quasi per norma se la proponessero. in una sola fuor d'Italia s'intendena essere congiunte le perfettioni della uolontà, insieme con quelle dell'intelletto: ma per essere in sì alto grado, & sì lontana, si generaua in me quella tristezza, & timore,



& timore, che hebbero gli Hebrei uedendo il fuoco,  
 & la gloria di Dio sù la cima del monte, doue essi  
 ancor imperfetti di salir non ardinano; et tacitamen-  
 te nel cuor loro domandauano al Signore, che la sua  
 diuinità nel uerbo humanando, sì degnasse di ap-  
 prossimarsi ad essi. Et come in quella spiritual sete  
 la mano pia del Signore gli andò intertenendo hor  
 con l'acqua miracolosa della pietra, hor con la celeste  
 manna; così V. M. s'è mossa à consolarmi con la sua  
 dolcissima lettera. & se à quelli l'effetto della gratia  
 superò di gran lunga ogni loro espettatione; à me si-  
 milmente l'utilità di uedere la M. V. credo, che auan-  
 zerà d'assai ogni mio desiderio. & certo non mi sa-  
 rà difficil uiaggio per illuminare l'intelletto mio, &  
 pacificar la mia conscienza. & à V. M. penso, che  
 non sia discaro; per hauer dinanzi un subiecto, oue  
 possa essercitare le due piu rare uirtù sue; cioè l'hu-  
 milità, perche s'abbasserà molto ad insegnarmi; la  
 carità, perche in me trouerà resistenza à saper rice-  
 uer le sue gratie. Ma essendo usanza, che'l piu delle  
 uolte de parti piu faticosi sono i figliuoli piu amati,  
 spero, che poi V. M. debbia allegrarsi d'hauermi sì  
 difficilmente partorita con lo spirito, & fattami di  
 Dio, & sua nuoua natura. Non saprei mai ima-  
 ginarmi, come mi uedeua la M. V. inanzi à se, se  
 non fusse, che essendosi per sua nobilissima natura ri-  
 uolta indrieto à chiamarmi, è stato necessario, che di  
 lontano, & dinanzi à se mi ueggia: ò forse nel mo-  
 do, che'l seruo Giouanni precedeuà al Signore: à si-  
 militudine



militudine del quale potessi io almeno seruire per quel  
la uoce, che nel deserto delle miserie nostre esclamaſi  
à tutta l'Italia il preparar la strada alla desiderata  
uenuta di V. M. Ma mentre ſarà dalle ſue alte, &  
reali cure differita, attenderò à ragionare di lei col  
Reuerendiſſ. di Ferrara; il cui bel giudicio ſi dimoſtra  
in ogni coſa, & particolarmente in reuerir la M. V.  
Et mi godo di uedere in queſto Signore le uirtù in gra  
do tale, che paiono di quelle antiche nell'eccellenza,  
ma molto nuoue à gli occhi noſtri, troppo homai al  
mal uſati. ne ragiono aſſai col Reuerendiſſ. Polo, la cui  
conuerſatione è ſempre in cielo, & ſolo per l'altrui  
utilità riguarda, & cura la terra; & ſpeſſo col Reue  
rendiſſ. Bembo, tutto acceſo di sì ben lauorare in que  
ſta uigna del Signore, che ogni gran pagamento, ſen  
za mormoratione de gli altri, ſe ben tardi fu con  
dotto, gli conuiene: & tutti gli miei ragionamenti  
m'ingegno, che habbiano principio, & fine da sì de  
gna materia, per hauer un poco di quella luce, che  
con la mente nell'ampiezza de' ſuoi uiaggi V. M. sì  
chiaramente diſcerne, & sì altamente honora: la  
qual ſi degni illuſtrare ogni giorno più sì pretioſa  
Margherita, poi che ſà sì ben diſpendere, & im  
partire gli ſuoi ſplendori, che teſaurizzando à ſe,  
faricchi noi altri. Bacio la ſua real mano, & nel  
la ſua deſideratiſſima gratia humilmente mi raccom  
mando.

D. V. S. M. obligatiſſima ſerua.  
la Marcheſa di Peſcara.

A M.



A. M. CARLO GVALTERVZZI.

HONORATO M. Carlo mio, Dio ui salui. Ho da renderui molte, & molte gratie, non solo della fatica, & opera uostra, posta in ottenermi il breue di N. S. per la Badessa, & monache di san Pietro di Padoua, del quale per mie lettere ui pregai: ma ancora dello hauerlomi uoi ottenuto, & procurato con tanta diligenza, & amore, & studio, con quanto fatto haucte; che non potrebbe essere stato maggiore: oltra che quello, che ottener non s'è potuto dalla signatura, mi torna dalle uostre lettere sì prudentemente significato; che non è gran fatto meno, che se ottenuto si fosse: & basterà per auertimento, & scarico della Badessa, nel uero buona, & santa donna. Et lascio stare, che u'haucte posto del uostro, et uolete hauer donato a detta Badessa, non solamente la fatica uostra, che pagar non si potrebbe; ma etiandio parte del prezzo, che ui doueua essere speso necessariamente: la qual cosa io non uoleua già da uoi. tuttauia non mi può se non esser carissima, & dolcissima la ripiena, & so prabondeuole amoreuolezza uostra. Vedete quante cagioni di douerui ringratiare sono con meco. & non ho anco detto tutto: che pure il solo proferirui uoi di così presto, & desideroso animo di piacermi nell'altre bisogne mie per lo inanzi, uale piu, che ogni prezzo: quando io posso hauerne huopo assai spesso: che non ho hora costi il mio Anila, che solea procurar le cose mie. la qual proferta

O uostra



uoftra io riceuo, et abbraccio sommamente uolentie-  
ri: nè poteua hauer cofa piu cara di quefta. Ho, oltra  
tutte quefte cofe, ueduto l'amor uerfo me, ancora in  
quella fupplicatione dell'i prepositura di Cefena, che  
mandata m'hauete: che mi fa aueduto di cofa, che io  
intefa non haurei per altra uia, & ho molto caro ha-  
uerla intefa. Dunque ringratiate uoi fteffo in mia ue-  
ce: che io non baffo à farlo in quefta carta, come uor-  
rei. farollo amandoui, quanto meritate, & io tenuto  
fono, non folo per quefti tanti conti, ma infieme con  
effi ancora per quello della grande uirtù uoftra; la qua-  
le & amo, & honoro buon tempo fà, & amerò, &  
honorerò fempre. Alla prima uoftra lettera ftimo ha-  
uer rifpofto, rifpondendo alla feconda. Delle nuoue,  
che per l'una, & per l'altra mi fcriuete, ui ringra-  
tio: & ueggo, che io conuengo far quefto officio mol-  
te uolte: ma niuna mi pare hauerlo fatto à bafianza.  
State fano. Di Vinetia.

Il Bembo.

A' MESSER GIROLAMO  
FRACASTORO.

QVANTO io fono piu da uoi amato, che pera-  
uentura da uerun' altro, che m'ami, & caro m'hab-  
bia; tanto ho da effo amor uoftro piu cara, & piu  
dolce lettera riceuuta tra le molte di molti, che à que-  
fti di fritto m'hanno, per la cagione, che ha uoi mof-  
fo à fcriuermi honoratiff. il mio M. Girolamo & cor-  
tefiff. & era forse così richiefto non folo all'amor mi  
portate,



portate, ma ancora all'usanza, & costume uostro per lo adietro tenuto: che se ho da uoi altra uolta riceuuto il maggiore, & piu illustre dono, & il piu pretioso, & piu da me istimato; & pregiato, che tutti gli altri doni, che io ho giamai hauuti da tutti gli altri huomini, insiememente non sono; il poema di co latino uostro così chiaro, & così raro: era & uerisimile, & conueniente, che io riceuessi anche hora da uoi la piu amoreuole di gran lunga, & dolce, & soaue, & cara prosa uolgare, che io habbia letta in questa occasione, & à questo tempo. Nè toglie la sua uaghezza il uostro inganno di giudicar di me molto sopra il uero, ò di sperar uie piu, che io non posso: che l'uno, & l'altro sono & d'ardente amore inganni, & di dolcissima natura segni; si come in uoi & quello, & questa sono. & io, che io sò di quanta somma u'ingannate, non solamente ue ne scuso, anzi ui rendo di cotesa dichiarazione uostra dell'allegrezza, che hauete della mia nouella dignità presa, con le uostre souerchie lode, et troppo fauoreuole giudicio accompagnate, et mescolate, le gratie ancora tanto maggiori, & piu immortali, alla cagione, che mosse la uostra penna piu, che alle sue risguardando; & renderò sempre mentre haurò uita, & spiriti. Donimi N. S. D. dalla cui uolontà sì dee credere, che tutto questo auuenuto sia, tanto della sua gratia, che io à uoi possa, quando, che sia, si come spero, che sarà, grato, et amoreuole dimostrarmi. State sano. di Venetia.

Il Bembo.

O 2

AL S.



A L S. ABBATE DI VIDOR  
M. MARCO CORNELIO.

SIGNOR mio offeruandiss. Per due ragioni ho lasciato di raccomandarui il Brunello in caso, che intraste à ragion canonica: l'una, che io giudicaua la sua uirtù douerlo raccomandare à qualunque persona lo conoscesse, come uoi fate: l'altra, però, che essendo artista, & per conseguente mal pratico delle cose di legge, dubitaua, così facendo, non si credesse essermi piu caro il suo honore, che l'utilità uostra. oltre, che à me pareua uederui tutto disposto da uoi medesimo ad honorare la sua scola. Hora hauendo inteso quanto sete molestato da ogni sorte d'amici sollecitato, & tirato per forza ad entrar col suo concorrente, ho deliberato, se esser può, che gli miei troppi rispetti non gli siano dannosi. per la qual cosa con quell'ardimento, che mi ha dato assai uolte la cortesia uostra, io ui prego, et chiedo di gratia, prima, che, posposte tutte le preghiere del mondo, uogliate accostarui à quel di lor due, che piu ui possa giouare ne' uostri studi: poi, che, douendo ualere alcun prego appresso di uoi in cosa di tanto momento, siate contento di dare tale auttorità à questo, ch'io ui porgo al presente, quale crede il mondo, che uoi gli siate per dare. io ho fede di poterui pregare tanto, quãto huomo, che ui conosca: et come non mi sono ingannato fin' hora, così credo non mi douer ingannare questa uolta, nè mai. & s'io non m'intendo di coteſta dottrina, si m'intendo



sì m'intendo io molto bene della gentilezza, & de' costumi del mio Brunello, et so quati oblighi ha un dottor leggente d'una gratia si fatta à colui, che la fa. onde io non dubito di prometterui, che in scola; in casa, di dì, & di notte, sempre mai l'hauerete pronto al uostro seruigio; & ualera tanto questa commodità, quanto potria ualere la scienza d'altrui, quantunque fusse grandissima. Aspetto risposta: se la uostra lite ui da tempo di potermi rispondere. Et molto ruerente ui bacio la mano. Di Padoua.

Speron Speroni.

AL S. ABBATE DI VIDOR.

MOLTO Reuerendo Signor mio caro. Io pensaua, che la uostra lite ui occupasse del tutto, & che per questo non mi haueste risposto alla mia lettera; ma poi, che ho inteso da messer Aleſso, che li scrinette, ho per mal segno il uostro silentio. crudele, se mi uolete negar la gratia, che io ui domando; non mi negate almeno due parolette, dalle quali consolato si tempri alquanto il dolor della repulsa. non uedete, quanto liberamente, & senza niuna cerimonia di premio, ui chiesi, che intraste col mio Brunello? Certo questa tal fede, che mi fece così arditamente parlarui, meritaua non solamente risposta, ma buona, & desiderata risposta. Non uoglio, che m'abbiate per temerario in questa domanda: perche anzi, che io ui scrinessi, uolsi intender molto bene, se erauate risoluto, ò nò: che essendo risoluto, mai non ue ne face-

O 3 ua paro-



ua parola; ò per non essere superfluo in dimandar co-  
sa, che erauate disposto à fare; ò per non essere arro-  
gante in farui mutar opinione: & poi che per uia di  
Monsignor Giustiniano mi fu detto, & per altre as-  
sai, che erauate sospeso, & ancora indeterminato,  
allhora scrissi, & scrissi con quella fede, che già fece  
salui Pietro, & Maria. con tutto questo non ho uedu-  
to, nè letto risposta uostrea, che mi licentie, ò che mi  
essaudisca: la qual cosa mi spiace per il ben dell'amico,  
ma per mio conto mi piace: però, che'l uostro tacere  
sarà occasione del mio scriuere: nel quale faccio due  
ottimi officij: seruo l'amico, & procuro l'honor suo,  
che mi è sì caro; & parlo col mio Signore Abbate  
piu lungamente, & piu domesticamente, rinouando  
le mie preghiere, & dolendomi della sua durezza.  
Nell'altra ui scrissi preghi, & ragioni; hora lascia-  
te le ragioni da canto, & questo acciò che l'obliga-  
tion sia maggiore, ui prego per quanto amor ui por-  
ta, chi piu ui ama, che mi facciate la gratia doman-  
data: & se ui uorrete scusare di questo con alcuno,  
che la mia importunità è cagione, che entriate con  
lui, contra il uostro uolere, & contra la speranza di  
qualche persona; sono contento, che uoi il facciate,  
solo, che in effetto uoi solo dentro dal uostro cuore non  
m'abbiate per importuno: che ancora, che egli sia  
laude essere importuno in seruire un'amico, nondime-  
no nè laude, nè ben nissuno mi potrebbe piacere, che  
ui spiaccesse. Non uoglio dire, che io aspetti risposta;  
ma dirò ben, che non hauendo risposta, mi hauerete à

Venetia



*Venetia à posta per pregarui di questa cosa: la quale quanto m'importi ottenerla, à questo potete comprendere, che mai non desiderai cosa con maggior affetto di lei, nè da persona, in ch'è haueffi piu speranza, nè per amico, che così bramassi seruire, & à cui piu bisognasse il seruigio. Et come dico la uerità, così prego Dio, che la faccia essaudire. ma essaudito, & nò, ui bacio la mano. Di Padoua.*

*Speron Speroni.*

AL S. ABBATE DI VIDOR.

*CHI non sà, Signor mio dolcissimo, che uoi siete ueramente dolcissimo, & la idea della amoreuolezza; & io me ne sono accorto à molti segni, ma ad uno massime, che quante uolte ho scritto à quel uenerabile Vescouo di Brescia, tante uolte mi ha piantato un porro, & uoi m'hauete risposto per lui: ma patientia. Bisognerebbe uiuere assai. Vi chieggo perdono humilmente, se ui ho offeso in non ui scriuere: benchè uedo, che me lo date larghissimo con la uostra infinita discretione; & conseruate piu, che mai saldo l'amore, che dal primo di mi poneste, con dire di contentarui di quattro mie linee. che ben uorrei mostrare io à uoi il mio con altro: ma da, che la natura, & la fortuna mi ha fatto tale, dico asciutto di parole, & poco cerimonioso, & per ristoro intrigato in seruitù, ui prego, durate nel proposito di satisfarui di me, così come io sono, et habbiate sempre in mente, che per accidente alcuno io non sia mai per mu-*

O 4 tarmi



201  
tarmi. Ben sapete, che ho pur da far qualche cosa.  
se non altro, l'andar tutto di innanzi, e indrieto da  
mio patrone, mi occupa tutto. poi ci è la dapocaggine  
ordinaria; che ha fatto in fine, che io non ho mai scrit-  
to, & hora quì scrivo anche quasi sul ginocchio: per-  
che sono in procinto d'andar uia. lunedì si fa uela ge-  
neralmente per tutti, & tutti con l'aiuto di Dio ci  
dirizziamo alla uolta di Roma: onde se ci arriuo-  
mai, & mi riposi un poco, potrebbe essere, che ui  
facci il bordello. Vo per la uia di Firenze, per far  
l'amore con mia madre quindici, ò uenti dì, & an-  
dare un poco in choro con la zanfarda, & poi tru-  
car uia al nome di Dio; il quale sà quando ci rinedre-  
mo: & uoi messer lo Pionano potreste bene, & do-  
ureste, & ne farebbe hormai tempo, che ue ne ue-  
nisti là: che non so ciò che uogliate fare à Padoua il  
tempo della uita uostra. Ma basta. poi, che ho no-  
minato il Pionano, dico à quello di S. Thomaso, che  
non sperì da me indulgentie per tutta questa Quare-  
sima: perche il Papa la consumerà tutta in uiaggio,  
& io non sarò con sua Santità, sì, che la possa serui-  
re. se la uuol poi, gridi, che sarà seruito. Godo del-  
le uostre bonaccie, & consolationi: & piu mi ralle-  
gro con quel sposo, che s'ha goduto, & gode quella  
sposetta diuina. Son certissimo, che quel Ruzzante è  
diuino, & ue ne ho inuidia. Noi habbiamo fatto qua  
coglionerie assai: delle quali non accade darui conto:  
che sono fastidiose: se ne faremo altroue, che non sia-  
no sì sciocche, ne hauerete la parte uostra. Ho fatto le  
uostre



uostre raccomandationi, & ue le rimando in dritto, & appresso ui mando questo pezzo di lettera, che cominciai l'altro dì al S. Priuli mio cariss. accioche gliene diate facendoli mia scusa, se non la ho finita, con le ragioni, che ui ho dette disopra. Vn di gli scriuerò una lettera forse, che gli sodisferà, & comincerà così.

Perche m'amazzi con le tue querele

Triuli mio? perche ti duoli à torto?

Che sai, che t'amo piu, che l'orso il mele:

Sai, che nel mezzo del petto ti porto

Serrato, stretto, abbarbicato, & fitto

Piu che non son le radici nell'orto.

Se ti lamenti, perche non t'ho scritto, &c.

Dite di gratia, che non mi amazzi: che per Dio amazzero lui, & così dite al Brenio. Ho hauuto l'horologio, che stà eccellentemente, & pare che uenga di man uostra. A' Dio signor mio fin à quest'altra uolta, che non posso piu hora.

Di Bologna.

Francesco Berna.

A' M. ALVIGI PRIVLI.

PRIVLI signor mio dolcissimo, & amoreuolissimo. Ni te perditte amo, atque amare porro Omnes sum assidue paratus annos, dico, Quantum qui pote plurimum perire, peream, & ne uinam. Io non uidi mai il piu dolce gentilhuomo, e'l piu gentile spirito di te. la tua cortesissima lettera, che mi è uenuta  
mezza



mezza consumata da chi douette portarla in seno un  
pezzo, tanto che non ho potuto legere una parte d'es-  
sa, γλυκὺ ἡμερον ἔμβαλε θυμῷ di correre à Venetia, et  
à Padoua, & ouunque pensassi che poteste essere, per  
bacciarui, per abbracciarui, & per adorarui: nè si  
puo stimare il martello, che m'hauete cresciuto à quel-  
lo, che haueuo prima, & che'l piu che ho potuto,  
mi sono ingegnato di esprimere nelle lettere, che ho  
scritto à Monsig. di Vidore: nelle quali, & in tutte  
l'altre, che scriuo in quelli paesi, (che ne scriuo però  
poche) se non fo mentione di uoi, & se non ho sempre  
in bocca uoi, si come u'ho nel cuore, chi ho io ad ha-  
uere? che non credo, che non pur costà, ma in luogo  
del mondo si troui persona da compararui. Siate cer-  
to, ch'io ui adoro, & ho uoluto cento uolte pigliar  
la penna per scriuerui, & rompere tanto silentio,  
quanto ho usato con uoi, dapoi che ui lasciai, &  
darui conto di me, & della mia uita, & di tutto quel-  
lo, che fo, come à persona tanto benemerita di me,  
che deue essere ragguagliata, & informata di tutte  
le cose mie; nè mai la mia negligentiazza, anzi  
la mia disgratia mi ha lasciato. Hora, che uoi mi  
hauete preuenuto, & in tantis benedictionibus dul-  
cedinis, pensate, che mi son uergognato, & doluto di  
me medesimo estremamente; pure m'è anche piaciuto  
estremamente uedere, che non per tanto ui siate  
punto alienato da me, ma mi scriuete una lettera tan-  
to dolce, et tanto cara, quanto non so, se huomo potesse  
scriuere ad un'altro ben amantissimo, et ben carissi-  
mo.



mo. *V*e ne ringratio bene con tutte le uiscere dell'anima mia, & prego Dio, che ue ne renda merito per me, & uoi, che siate contento seguitare di darmi tal hora, quando ui auanza tempo, qualche consolatione simile: che ui prometto per l'amor che ui porto, καὶ τοι μέγαν ὄρκον ὁμοῦμαι, che non mi puo uenire in questa uita cosa piu cara. Infinito piacere ho preso d'intendere, che habbiate saputo il progresso della uita mia, dapoi che ui lasciai: & molto piu infinito, se potessi riceuere argomento, che lodiate la mia deliberatione; perche non stimo meno il uostro giudicio di me, che l'amore, che mi portate: & parmi hauere un condimento suauissimo delle mie attioni, hauendo il beneplacito uostro. Non sò che semi mi hauessi, c'habbino potuto far frutto, ò fiore alcuno buono: sò bene, che ho da ringratiar il mio signor Dio di molte cose, ma d'una massime, che mi dette, quando io nacqui, il timore, l'amor suo, & il desiderio d'esser Christiano: il quale interrotto hor dalla mia fortuna dura, hor dalla mia peruersità, non ha mai potuto far segno alcuno di se fin' ad hora, che (mercè di Dio) mi è pur apparsa un poco di luce della benignità, & humanità sua spiritualmente, et temporalmente: et ho fatto sì, ch'io ho preso il camino, c'hauete inteso, ch'è ben un poco uiaggio per insino à quì, et una picciola parte di quello, che harei à fare secondo che sono obligato: pure mi uo aiutādo quanto posso, et ingegnando d'esser ogni dì meno riprensibile. Starommi quì fin che piacerà alla maestà di quello, che m'ha inspirato  
à fermar-



à fermarmici; & quando non gli piacerà piu, che  
cistia, andrò, doue sarò chiamato da lei: perche non  
penso d'hauere nè questa, nè città alcuna manente,  
& stabile, ma quella sola, che non uedo, & solamen-  
te credo. Voglio dire, che non mi dispero però in tut-  
to, come fate uoi, di non ui hauere à riuedere, à go-  
dere, & à uiuere anche con uoi gli anni, & forse che  
mi uerrà un gricciolo un tratto, senza dir niente  
qui à persona, di uenirmene à Padoua per le poste; co-  
me feci l'altro di à Roma, & tornai; & assalterouui  
all'improuista, che non ue lo penserete. credere stemi  
ciò che ui dico piu facilmente, se poteste uedere il cuo-  
re, che ho uerso di uoi, & quanto amor ui è dentro  
uerso le uostre uirtù, & il uostro gentil animo. Sal-  
uatemi pur una camera terrena, ò uolete in palco, ò  
in mezzao, & segnatela col nome mio, che ui pro-  
metto ad ogni modo uenire ad usarla; & se mi uerrà  
bene, me ne tornerò indrieto; se no, sarò anche huo-  
mo per starmi, & morirmi col mio Priuli, & seguir-  
mi il disegno, che sendo à Verona hebbi piu di cento  
uolte in animo, & sapete, che ue lo dissi, dico di far la  
mia uita con uoi. Tutta la estrema parte della uostra  
lettera mandatami dal ueramente unico in ogni uir-  
tù il S. Contarini nostro, era consumata, anzi strac-  
ciata di sorte, che non ho potuto leggere se non certi  
fragmenti di linee, le quali pareva che dicessino di non  
sò che mie compositioni, & che desiderereste hauer-  
ne, pensando che hora debbino esser gran cose. se ha-  
uete uoluto dir questo, io ui rispondo, che non ho fatto  
mai



mai à di miei cosa buona, & meno dapoi, che non ui uidi; & oltre à questo non mi trouo al presente cosa alcuna scritta. Ma di gratia non ue ne uenga uoglia, ò se pur l'hauete, tolleratela tanto, che ui riuenga: che per mia fè potria esser piu presto, che non credete: perche io non sono per stare lungamente senza la uista del mio Reuerendiss. padrone Monsignor di Verona: & sapete, che andando là, non si puo senza infamia lasciare Padoua, & il complesso di tanti Signori uirtuosi, & (come uoi ben dite) ueri amici miei: & consequentemente quello de' miei singularissimi patroni gli Signori Contarini, che quando penso à quel conuento di spiriti diuini, mi uien uoglia d'hauer ale, & uolare, & requiescere, ut columba. In tanto mi andrò tolerando questo desiderio al meglio, che potrò, con la memoria, & col pensiero: & pregherò Dio, che altrettanto facciate uoi uerso di me, & preghiate gli altri patroni, & amici, che facciano ancora essi. Raccomandatemi alli Signori Abbati, & à quel di Vidore principalmente, al mio Signor Nauaieretto. M. Iacopo Barbo, & à tutta quella felicissima compagnia, & scriuete qualche uolta, mandando le lettere à Venetia à M. Francesco Corboli, che fa per gli Strozzi, che ne farà buonissimo seruitio. Di Fiorenza.

Francesco Berna.



ALLI SIGNORI ABBATI  
CORNARI.

SIGNORI miei: longum esset, se io uoleffi scrivere à tutti tre pro dignitate rei, & personarum, & dire tutto quello, che ho da dire, massime à uoi Monsignor di Brescia, il qual potete chiamarmi Spagnuolo alla foggia di Monsignor Breuio à uostro modo, che io sono, & sarò sempre così fatto, & me n'incresce bene. Egli è un gran caldo, & io ho hor hora desinato, & ho un stomaco di carta non nata, et muoio di sonno: mi perdonarete fin che ui rineggo: che sarà, spero in Dio, presto, ma Veronæ tantum, che à Brescia non bisogna pensare, quibusdam de causis animi nostrum, & alterius mouentibus: & questo sia detto alla S. V. Monsignor mio di Vidore per risposta del cortesissimo inuito, che mi fate. A uoi di Carrara aliud mercedis erit. uenite pure, & un di uoi mi porti un par di berrette da state, che non ne ho piu; & se non le portate, tristi uoi. Zefiro nostro presente latore, che pare piu presto Aquilone, ui dirà il resto: è dolcissimo giouane per Dio, & si uol farli carezze, & buona era: ue lo raccomando, & direi, che ui degnaste baciare la mano per me al Reuerendissimo Signor Card. mio padrone; ma non uoglio parer prosuntuoso: basta che facciate l'ufficio con Monsignor l'Arciuescouo, fin che uedo S. S. A uoi bacia la mano il S. Flaminio quì presente, & accettante, & il Reuerendo Monsignor Cigotto



*Cigotto nostro dolcissimo: il quale è forza che meniate à Brescia per maestro delle cerimonie, & io lo metterò in quello habito, che ha da stare. In tanto à Dio. Di Verona.*

*Seruitor di tutti Francesco Berna.*

*A' M. MARC' ANTO. CORNELIO,  
figliuolo del clarissimo messer Giouanni.*

*SE il figliuolo è una uiua imagine del padre, & tanto piu uiua, quanto è à lui piu simile, si come uoi siete al uostro, Signore, & patron mio dolcissimo, nel quale rilucono molte uirtù paterne; non crederò far errore, se alla lettera scritta di mano della uostra, & sotto scritta di quella della sua Signoria, il che fa anco fede della uostra conformità, & quasi identità; scriuerò à uoi, con cui io ho à far poi una mia ragione à parte: & à uoi scriuendo crederò ancora rispondere à S. S. medesima. alla quale dico, che son fatto così affettionato à quel ottone Bresciano, per quello honore, che mi fa nella sua di segnarmi per seruitore di quella, che apprezzo piu lui, che quanto ne possa uenire in dieci anni di Cipro. & non l'hebbi à pena letta, & ueduto insieme il comandamento di S. S. che col giudicio corrotto da queste due cagioni me ne andai senza pensar altro à dare in così difficile impresa uno assalto à Monsignore: mettendo sempre innanzi lo scudo dell'auttorità, & desiderio del mio clarissimo patrone il Signore M. Gio. Cornaro. ma quello, che ritrassi da lui, fu, ch'egli era  
meglior*



212  
miglior interprete di me della lettera, & della mente di S. S. la quale disse, che se fusse stata informata della uerità del fatto, & che'l quantaro ritenuto piu uolte & ammonito, che non praticasse à quel monasterio, non hauendo uoluto ubidire dopo molte, che ui è andato, una finalmente habbia dato nelle reti: & che senza questo dello hauer praticato non solo senza licenza, cōtra le gride, ma auisato, che non praticasse, ci sieno altri indicij, che lo rendono molto sospetto, che hauesse altro negotio, che di cucir guanti nel detto monasterio: disse, dico, che se S. S. fusse stata bene informata di questa uerità, non hauria presa la protettione di costui, sapendo che l'aiutarlo saria uno interrompere il corso della giustitia, & che la pietà uerso lui solo saria crudeltà uerso molti, li quali, saluandosi lui, ruineriano per così mal'essempio. Per il che mi commise, ch'io facessi intendere il tutto, si come io fo, à S. S. dalla cui uolontà ha per cosa certa di non esser discorde, non interpretando la lettera sua, come faceua io, giudaicamente, riguardando alla scorza sola; ma dandole un senso piu interiore, & piu nascosto. Vi piacerà adunque Signor mio amabilissimo comunicar quanto ho detto col mio clarissimo patrone: il quale Monsignor non dubita che non debba restar piu seruito della giusta pena, che della ingiusta assolutione del quantaro: non per durezza di animo, che goda della pena di alcuno, ma per affetto contrario, à guisa delle santissime leggi; le quali nello  
istesso



istesso punire si mostrano clementissime, non haue-  
 do per fine la pena delli rei, ma la publica salute,  
 & quiete. & con questo mettendo fine à così sene-  
 ro ragionamento io mi uolto à far conto con uoi Si-  
 gnor mio caro, & sempiterno. è possibile che in così  
 pochi mesi habbiate di maniera perduta la memoria  
 di così amoreuole seruitor uostro, che nel colmo di  
 tanti uostri piaceri dopo la unione di quella uostra no-  
 bile, & sempiterna compagnia, non ui sia mai uenu-  
 to in animo d'invitar mi à uenire, doue questi giorni  
 passati ho hauuto desiderio, & comodo di uenire;  
 non restandomi hora altro, che il desiderio solo? Il  
 qual fauore quanto meno io meritaua, tanto piu ap-  
 pareua la cortesia, & bontà uostra. che giudicio cre-  
 dete che faranno quelli, con li quali mi son gloria-  
 to del uostro amore, se non ch'io sia un'huomo molto  
 uano, gloriandomi di cosa che non possedea? Perche  
 non è in questa parte V. S. simile, com'è in tant'al-  
 tre, al clarissimo Signor suo padre, & mio Signore:  
 il quale son certo che si degna piu che mai di amar-  
 mi; & piu che mai conseruarmi nella memoria sua:  
 oue non puo capir cosa alcuna, che non habbia dello e-  
 gregio, eccetto io, che ui ho luogo per gratia: così de-  
 sidero, poscia che non mi è piu integro di uenire hora  
 à Venetia altramente, che con l'animo; col quale mi  
 ui trouo spesso; che V. S. sia contenta farmi la mede-  
 sima gratia, non lasciandosi suiare tanto da mille  
 uani piaceri, che perda in tutto la memoria del suo  
 certo, & solido seruitore: il quale si raccomanda

P senza



senza fine alla gratia uoſtra ; & Monſignore à quella del clariffimo Signore uoſtro padre , & madre , alli quali io ancor bacio le mani : & raccomando alli Signori miei patroncini con tutta la caſa .

Francesco della Torre .

ALLA FIAMMETTA .

COME che à memoria tornandomi le felicità trapaffate ; nella miſeria ueggendomi , doue io ſono , mi ſieno di graue dolore manifeſta cagione : non m'è per tanto diſcaro il ridurre ſpeſſo nella ſaticata mente , ò crudel donna , la imagine della uoſtra intera bellezza : la quale piu poſſente , che il mio proponimento , di ſe , & d'amore , giouane d'anni , et di ſenno , mi fece ſoggetto : & quella , quante uolte mi uen-  
ne con intero animo contemplando , piu toſto celeſtia-  
le , che humana figura eſſere con meco delibero . & che eſſa quello , ch'io conſidero , ſia , il ſuo eſſetto ne porge argomento chiariffimo . Pero che ella con gli occhi della mia mente mirata , nel mezzo delle mie pene ingannando , non sò con che aſcoſa ſoauità , l'afflitto cuore , li fa quaſi le ſue continue amaritudini obliare ; & in quello di ſe medeſima genera un penſiero humi-  
liſſimo ; il quale mi dice . Queſta è quella Fiam-  
metta , la luce de' cui begli occhi prima i noſtri acceſe , & già fece contenti con gli atti ſuoi gran parte de' noſtri deſii . O' quanto allhora me à me togliendo di mente , parendomi eſſere ne' primi tempi , li quali  
io



io non immerito hora conosco esser stati felici, sento consolatione. & certo se non fussero le pronte solleccitudini; delle quai la nemica fortuna m'ha circondato, che non una uolta, ma mille, in ogni picciolo momento di tempo con punture non mai prouate mi spronano; io credo, che così contemplando, quasi gli ultimi termini della mia beatitudine, abbracciandomi morirei. Tirato adunque da quello, à che quantunque sia stato lungo lo spatio, à pena essere stato mi pare: quale io rimanga, Amore, che miei sospiri conosce, il puo uedere; il quale, ancora che uoi ingiustamente di piaceuole sdegnosa siate tornata, però non m'abbandona. Nè possono, nè potranno le cose auersè, nè il uostro turbato aspetto spegnere nell'anima quella fiamma, la quale, mediante la uostra bellezza, essouì accese, anzi essa piu seruente che mai con speranza uerdissima mi nutrica. Sono adunque del numero de' suoi soggetti, come io solea. Vero è, che doue bene auenturato già fui, hora infelicissimo mi ritrouo, si come uoi uolete: di tanto solamente appagato, che torre non mi potete, che io non mi tenga per uostro, & ch'io non u'ami: posto che uoi per uostro mi rifiutate, & il mio amarui forse piu grauezza, che piacere riputate. & tanto m'hanno, oltre à questo, le cose trauerse di conoscimento lasciato, che io sento, che per humiltà ben seruendo, ogni durezza si uince, & merita l'huomo guiderdone; la qual cosa non sò, se à me s'auerra: ma come che seguir me ne debba, nè da se mi uedrà diuiso humiltade.

T 2 nè



nè fedel seruir stanco giamai. Et accioche l'opera sia  
uerissimo testimonio alle parole, ricordandomi, che  
già ne' di piu felici, che lunghi, io ui sentì uaga di u-  
dire, & tal uolta di leggere una & altra historia,  
& massimamente l'amorose; sì come quella, che tut-  
ta ardenate nel fuoco, nel quale io ardo; & questo for-  
se faceuate accio, che i tediosi con otio non fossero ca-  
gione di pensier piu nocuole; come uolonteroso ser-  
uidore, il quale non solamente il comandamento  
aspetta del suo Signore, ma quello, operando quelle co-  
se, che crede che piacciano, preuiene; trouata un' am-  
plissima historia alle piu genti non manifesta, bella sì  
per la materia della quale parla, che è d'amore, & sì  
per coloro de' quali dice, che nobili giouani furono,  
& di real sangue discesi, di latino in uolgare, accio-  
che diletta, & massimamente à uoi, che già con  
sommo titolo le mie esaltaste, con quella sollicitu-  
dine, che conceduta mi fu dalle altre piu grani, de-  
siderando di piacerui, ho ridotta. & che ella da me  
per uoi sia compilata, due cose infra l'altre il mani-  
festano: l'una si è, che ciò, che sotto il nome di uno  
de' due amanti, & della giouane si conta essere sta-  
to; ricordandoui bene, & io à uoi di me, & uoi  
à me di uoi (se non mentiste) potrete conoscere es-  
sere stato fatto, & detto in parte. quale di due sia,  
non discopro: che so, che ue ne auederete. Se forse  
alcune cose souerchie ui fussero; il uolere ben coprire  
ciò, che non era honesto manifestare, da noi due in  
suori, & il uolere la historia seguire, nè son cagio-  
ni: &



ni: & oltre à ciò douete sapere, che solo il uomere aiutato da molti ingegni fende la terra. Potrete adunque, & qual fusse innanzi, & qual sia stata poi la uita mia, che piu non mi uolestes per uostro, discernere. l'altra si è, il non hauere cessata nè historia, nè chiuso parlare, nè fauola in altra guisa; conciosia cosa che le donne si come poco intendenti, ne sogliano essere schife; ma però per intelletto, & notitia delle cose predette, uoi dalla turba dell'altre separata conosco, libero mi concessi il porle à mio piacere. Et accioche l'opera, la quale alquanto par lunga, non sia prima rincresciuta, che letta; desiderando il disporre con affettione la uostra mente à uederla, se le già dette cose non l'hauessero disposta, sotto breuità sommariamente quì appresso di tutta l'opera ui pongo la contentezza. le quai cose se tutte insieme, & ciascuna per se, ò nobilissima donna, da uoi con sana mente saranno pensate: potrete quello, che di sopra dissi, conoscere: & quindi la mia affettione discernendo, potrete il preso orgoglio lasciare, & lasciato, potrete la mia miseria in desiderata felicità ritornare. ma se pur graui ui fussero le dette cose, & uincesse la uostra alterezza la mia humiltà, quest'una cosa sola per supremo dono addimandando, che dando ad essa luogo; il presente picciolo libretto, poco presente alla uostra grandezza, ma grande alla mia picciolezza, tegnate. Questo se'l fate, alcuna uolta ne miei affanni sarà di refrigerio cagione; pensando che in quelle delicate mani,

P 3 nelle



nelle quali io piu non oso uenire , una delle mie cose alcuna uolta peruenga . Io procederei à molti prieghi piu , se quella gratia , la quale io hebbi già in uoi , non se nè fusse andata . Ma peroche io del niego dubito con ragione , non uolendo , che à quell'uno , che disopra ho fatto , & che io spero , si come giusto di ottenere , gli altri nocessero , & senza essermene niuno concesso , mi rimanesse : mi taccio . Vltimamente pregando colui , che mi ui diede allhora , che io primieramente ui uidi , se in lui quelle forze sono , che già furono , che raccendendo in uoi la spenta fiamma , à me ui renda , la quale , non sò perche cagione , nemica fortuna m'ha tolta .

Il Boccaccio .

A' M. LEONARDO BECCAMVGGI .

LEONARDO mio , Non ui diss'io insino dal principio , che il Papa non farebbe nulla di quelle tante proferte ? Ecco ch'io ho una arte piu , che altri non crede : che io so anche indouinare : & così saprei sempre ne' fatti loro : troppo ne son gran maestro per lunga proua . così gli conosciessi meco il popolo Christiano , che farebbe in miglior stato il mondo , che non è . Hor non piu di questo , che non paia , ch'io mi sia corrucciato : che non sono , anzi me ne fo beffe . Anastagio apportatore di questa , ualorosa persona , & mio grande amico , uiene à corte : io ue lo raccomando di quello potete di consiglio , & di fauore . Ho pregato , che cerchi alcuni libri , & io pagarò di



di quì à cui mi scriuerete , come feci quegli altri , che pagaste à mio fratello : del quale e gran marauiglia , che non mi scriua , tale , che di lui dubito : benche la sua uita è tale , che piu tosto è da sperare , che da temere . Hareui fatto scriuere à Cione nostro di questo seruigio ; ma pur hiersera è tornato di uilla , & non l'ho ancor ueduto . & di uoi spero molto , meritando nulla . Iddio sia uostra guardia .  
Di Padoua .

Buon fratello , Francesco Petrarca .

A' L' A R E T I N O .

D A P O I che'l Priscianese mi salutò per parte uostra così amoreuolmente , sono stato insino à questa hora sempre pieno di una somma dolcezza , & di un pungentissimo dispiacere . Emmi stato molto dolce il uedere , con quanto amore uoi conseruate la memoria della nostra uecchia amicitia : la qual cosa m'ha fatto riuolgere con l'animo molte cose già tra noi & in Siena , & in Roma ragionate . & in questo discorso de'tempi uecchi ho sentito una non sò che nuoua allegrezza : tanto può ne gli animi nostri il rammentare delle cose , che già molti anni amicheuolmente son trapassate . Ma il dispiacere è stato grandissimo , pensando , come rozzamente io mi sia portato con uoi , non ui hauendo già tantotempo scritto pur un minimo uersetto . che se gli altri , che non hanno così stretto nodo di amicitia con uoi , tutto il giorno per mille honorate uie ui salutano :

P 4 che



che douerò fare io , che già cotanto tempo u'honoro ,  
mi ammiro , anzi con ogni termine di riuerenza ado-  
ro l'infinito splendore della uirtù uostra ? Parmi cer-  
to hauer uiolata la nostra sincera amicitia: la qual  
doueua sopra ogni cosa essere da me conseruata senza  
mancamento alcuno . Di che hauerei molto maggior  
molestia nell'animo , se io non mi ricordassi , che la  
bontà uostra è tanta , che le cose fatte da gli amici  
suoi , sempre le giudica con amore , & piu tosto  
confessa non intender bene la cagione delle loro ope-  
rationi , ch'ella ardisca , per una apparenza di fuo-  
ri , stoltamente accusarle . Certamente per iscusar-  
mi io potrei dire , che l'amicitia nostra fondata nel-  
l'opere uirtuose non haueua bisogno di questi uol-  
gari intertenimenti di parole . le debili , & mal  
fondate amicitie sono quelle , che bisogna con let-  
tere , & con altre cerimoniose demonstrationi soste-  
nere . Non ne' puntelli si pon bene il uero sosten-  
tamento di un gran palazzo , ma ne' primi fon-  
damenti si pon bene la uirtù sua . Et nel uero , se ben  
con lettere io non ui ho uisitato giamai , io con piu  
nobil parte ui ho sempre honorato , col pensiero  
cioè , & con la mente : la quale essendo spirituale ,  
& sacra , & quasi un minore essemplio del diui-  
no intelletto , ui deue esser molto piu cara , che tut-  
te le lettere del mondo . Rappresentano le parole i di-  
scorsi dell'animo , le lettere quelli delle parole . Quan-  
to piu adunque si deono slimar le prime Idee , che  
le imagini , ò gli essempli , che si tran poi da quelle ?

Non



Non uo dire, che io habbia hauuto riguardo di non turbare con le mie sciocche lettere le uostre belle, & uirtuose occupationi; perche, dicendo così, farei troppa ingiuria alla cortesia uostra, all'amore, che mi portate, & all'incredibile felicità del uostro ingegno; il quale per sempre attendere alle cose alte, & graui, non resta mai di scendere alle mezzane, & alle basse; & così à quelle, & à queste ben sodisfare, che ciascun ne rimane d'una infinita marauiglia ingombrato. Onde mi pare, che molto maggiormente io habbia offeso me stesso tacendo, che non ho fatto uoi: perche m'ho priuato del dolcissimo intertenimento de' uostri ragionamenti, che poi per lontananza di luogo mi son tolti, almeno per la sembianza delle lettere, mi farebbono in bella parte renduti, & mi goderei, oltre il bel simulacro, che io ho nella mente impresso di uoi, ueder nelle uostre soauissime lettere scolpito una chiara imagine delle uirtù uostre. Ma chi sa, che questo silentio sì lungamente stato tra noi, non faccia hor piu dolci i nuoui ragionamenti? Io certo, come huomo, che ha patito lungo digiuno, non posso hora satiar mi di parlare con uoi: ma la tema di non infastidire uoi, & nuocere à me, mi ritiene. Onde farò, come i medici accorti, li quali à que' corpi, che per lunghissima dieta sono indeboliti molto, & dimagrati, non danno nel principio il cibo largamente, ma con modi lenti, & à poco à poco procurano di ristorarli. Così io fatto magro da così lungo silentio, non uoglio  
hora



hora in questi primi giorni co i troppi ragionamenti  
aggrauarmi. State sano, & amatemi, come io  
amo uoi. Di Roma.

Glaudio Tolomei.

A' M. BERNARDO NAVAIERO.

IO norrei così potermi rallegrare con quelli, che  
ui hanno eletto Oratore à Mantoua, come solo m'è  
concesso fare questo ufficio con uoi, carissimo, & ho-  
norato fratello: percioche con essi mi rallegrerei uo-  
lentieri, come con quelli, che, amando la patria lo-  
ro, & la uostra uirtù, hanno cominciato à giouare  
piu à se stessi, che ad altri: perochè con uoi poco di me-  
stieri fa il rallegrarsi di quegli honori, che hauete me-  
ritato, molti anni sono. considerando poi, che sete na-  
to in quella città, onde à gli honori ascendono i cit-  
tadini nostri per gradi, & non altrimenti, douete ac-  
quetarui in questo principio, & imitar il prencipe  
de gli animali irrationali; il quale con tutto, c'habbia  
sempre l'animo, & le forze à poter fare generose im-  
prese, non resta alle fiate di scherzare con qualche sem-  
plice, et uile animaluzzo. riguardate pure molti spi-  
riti uirtuosi, i quali accettando alle uolte carichi à lo-  
ro non conuenueuoli, non si sono sdegnati di entrare in  
humili, et faticose imprese, sì per ubbidire alla pa-  
tria loro, come per render conto al mondo, che anco-  
ra nelle cose picciole si può operar molto. ui hanno  
quasi i cieli destinato à coteſta ambascieria: percioche  
essendo uoi generoso, benigno, & liberale, ui si con-  
uiene



uiene il rallegrarui con quel Duca, nouellamente allo imperio de' suoi popoli da felice stella essaltato egli altresì. Non poteuano gli amici uostri à uoi, & à se stessi desiderare piu commodo, piu uicino uiaggio di questo; con il quale auezzandoui hora alle fatiche, potrete poi con piu sicurezza della sanità uostra, & maggior contentezza de gli amici, porui à piu lunghi uiaggi. non si acquetana ragioneuolmente mai la nouella sposa à gli honori uostri, se in piu lontane parti haueste hora à portarui; ne alcuno piu grato nuntio poteua inuiarsi ad un Duca, che un nepote di un'altro Duca. andate adunque allegramente, messere Bernardo mio, à questa uostra così da i cieli concessa ambascieria, poscia ch'ella è piena di festiuità, & allegrezza, & di contentenza di tutti gli amici uostri, & congiunti. In tanto uiuete sano, & felice. Di Padoua.

Girolamo Quirino.

A' M. LODOVITO DOLCE.

MOLTO honorato, & offeruandissimo Signor mio. Il ritratto della uostra cortesia, che profondissimamente mi s'impresse nell'animo in quel breuissimo spatio di tempo, che io stetti con uoi; & insieme ancora l'affetto ardentissimo, & la deuota riuerenza, che io tengo uerso le uirtù uostre, mi han fatto, ingannandomi col desio, sperar di giorno in giorno d'hauer qualche occasione di potere in presenza mostrarui quella piu parte, che io potessi, della



della calda affettione mia uerso di uoi, & l'auanzo  
poi lasciare, che uoi, che giudiciosissimo sete, lo co-  
nosceste nella fronte depinto. di maniera, che da que-  
sta speranza mi son lasciato tanto oltre intertenere,  
senza uoler questo primo officio fare con la penna,  
che pure al fine sono stato preuenuto dalle lettere uo-  
stre: nelle quali ho trouato non semplicemente ab-  
bozzata, come dite, ma minutamente dipinta quel-  
la propria benignità uostra, che io perfetta porto  
scolpita nel cuore. Et quantunque, considerandosi  
forse i meriti uostri, si potria dire, che non senza ra-  
gione auuenuto sia, che io nello scriuere sia stato da  
uoi preuenuto: (perciò che solendo sempre accresce-  
re con l'altre uirtù la cortesia parimente, si potreb-  
be per forza d'argomento conchiudere, che si, come  
in ogn'altra bella parte, così nella cortese affettione  
istessa m'auanziate di lungo) non dimeno sia pure,  
doue si uoglia l'inganno dell'argomento; questo so be-  
ne, che di caldezza d'affetto punto inferiore non ui  
sono: come, che per essere il mio affetto deuoto, uen-  
ga à farsi per questo minore. Comunque si sia, m'è  
stata sommamente cara l'amoreuolissima uostra let-  
tera; nella quale, non le uostre parole, ma la men-  
te uostra istessa ueggio, & contemplo, calda di quel-  
l'amore uerso di me, che la natural uostra cortesia  
le accende dattorno. di che obligato mi ui offeri-  
sco, se accrescere si potesse quell'obligo, in che prima  
le uirtù uostre mi ui hanno stretto, & legato. L'a-  
uanzo di quel, che intorno à ciò, dir norrei, riser-  
barollo.



barollo alla presentia, douendo io uenir tosto in Venetia. In questo mezzo state sano, & felice, & con certezza, che io u'ami, & offerui con tutto'l cuore. Di Padoua.

Alessandro Piccolomini.

A' M. GIOVAN BAT. BERNARDI  
D A L V C C A.

VOLESSE Iddio, soauissimo mio M. Giouan Battista, che le rime mie fussero tali, quali uoi, la mercè uostira, le fate. Di troppo gran lunga u'inganna amore. me non ingannò egli giamai della gentilezza, & cortesia uostira; ma bene m'ha ingannato il mio poco giudicio, non istimando, che quella fusse tanta, quanta è. Ma chi può col giudicio arriuare alle cose infinite? Direte, che'l Signor Guidiccione non è ingannato. anzi s'inganna egli piu di uoi perauentura: percioche amando uoi piu di se stesso, sappiendo uoi essere l'anima mia, è ageuol cosa, ch'egli s'inganni piu di uoi, ò almen tanto. Ma sia, come si uoglia. percioche io non intendo di piatire con leggist: ò buone, ò triste, ch'esse si sieno, essendo io uostro, come ueramente sono, & uostira sia la lode. Se quella misleale, alla cui cote un tempo agguzzai il mio debile ingegno, non m'hauesse à mille torti dato cagione di uolgere i miei pensieri altroue, forse, che di lui ui potrei mandare qualche bel frutto; ma non posso, & non ho piu sì dolce lima, Rime aspre, & fosche, far soani, & chiare. Credo, che per le mie  
ultime,



ultime, che per M. Dino di Poggio u'innuai, ui mandassi un Sonetto fatto per la morte d'una mia cara commare; però nol ui mando hora. Se frutto alcuno nascerà dal mio terreno asciutto, ne haurete la parte uostra, con questo censo, che à me mandate de' uostri, & del Signor Guidiccione altresì, & di tutti gli altri diuini spiriti, che uiuono costi, oue uiuerai uolentieri col corpo, come io fo con l'anima. Et chi sa quello, che possa auenire? lo spirito è pronto, & la carne non è anco iuferma; & essendoci la maggior parte di me, & la piu perfetta, ageuol cosa sia, che ci uenga il resto. Preghiamo pure Iddio, che metta, quando, che sia, fine alle tribulationi dell'Italia, la quale è piu in forse, che mai; & poi qualche cosa faremo noi. Il Camarano è piu Camarano, che mai. ui si raccomanda, & dice, che uorrebbe scriuer ui un bollettino. Io ho tanto piacere di ragionar con essouoi, che non sò trouare il fine di questa lettera; & non considero la noia, che ui dò di leggerla; & tuttauia faccio, come uedete, qualche errore. sapete perche? perche io ho l'animo à uoi. Vi ueggio, ui guardo, ragiono di Roma; ui domando, s'ella ui piace, com'ella piacque, piace, & piacerà sempre à me; & non pongo cura allo scriuere. Hor sù non piu baie. State sano, & amatemi, & raccomandatemi al Signor M. Giouanni Guidiccione, & à tutti gli amici uostri; i quali uoglio, che siano miei ancora. à V. S. mi raccomando tante uolte, quanti sono i sospiri, & i ramarichi, & le uigilie non comanda-



comandate, che fanno i famigliari de' Reuerendis-  
simi. Di Padoua.

120

Il Breuio .

A' MONS. M. GIROLAMO POSCARI,  
VESCOVO DI TORCELLO.

SE la seruitù, & amore, che io porto à V. S. Re-  
uerendis. si potessero per accidente alcuno accresce-  
re, certo le sue amoreuolissime lettere de IX. hauute  
questa mattina m'haurebbono legato in maniera, che  
io non crederei mai piu potermi sciogliere; sì sono  
elle piene d'humanità, di dolcezza, & di cortesia.  
ma essendo io giunto, mercè dell'ardente sua uirtù, à  
quel sommo grado d'amoreuolezza, & di diuotione,  
che puote capir in un corpo humano, non hanno po-  
tuto far in me altro effetto, che confermarmi nella  
buona oppenione mia, di uiuere, & morir suo; ogn'-  
hor piu ringratiando Iddio, che mi mettesse in cuore  
il dì primo, che io la conobbi, di donarle la liberta, &  
uita mia. Ringratio senza fine V. S. delle amoreuoli  
offerte sue di scriuermi spesso, mentre che io le starò  
lontano, et la supplico à farlo, tutta uolta non incom-  
modandosi. perche, bench'io le desideri ardentissima-  
mente, parendomi leggendo di ragionar con esso lei,  
il che mi fu sempre caro; non uoglio però alcun suo  
disconcio; amando molto piu ogni suo agio, che, alcun  
contento mio, per grande, ch'egli si sia. Stia sana  
V. S. Reuerendis. alla cui buona gratia tante uolte  
mi raccomando, quanti passi quella fa ogni giorno  
dell'



dall' *Arena alla Saracinesca.*

*Di Vinegia.*

*Il Brenio.*

AL SIGNOR RIDOLFO  
CAMPEGGIO.

Così Dio mi sia fauoreuole in ogni mia attione, come persona di questo mondo non poteua morire, la cui morte tanto di dolore, & d'affanno m'apportasse, quanto quella del Reuerendissimo padre di V. S. però che non solamente ho perduto un signore, del quale la natura giamai non fece il piu gentile, il piu ualoroso, nè il piu da bene; ma ho perduto un signore, nel quale, mercede dell'infinite uirtù sue, haueuo poste le mie speranze tutte. Dogliomi adunque con esso lei, nè pur con lei sola, ma con la casa tutta, anzi pur con la repubblica Christiana, la quale è rimasa priua di sì nobile, & alto soggetto: con la uirtù del quale essa, quando, che sia, potena sperare di solleuarsi, et liberarsi da gl' infiniti pericoli, che le souaflanno. Mi forzerei, signore mio caro, di cōfortar la S. V. à tolerare questo grauissimo colpo, quando non conoscessi quella prudētissima, et già auezza à sopportare l'ingiurie della nimica fortuna; & s'io medesimamente non hauessi bisogno d'essere consolato. Quella adunque attenda à confor-  
marsi col uoler di colui, dal quale dipende ogni nostro bene: & mi faccia reuerentemente raccomandato alli Reuerendi Monsignori di Maiorica, et di Parenzo, & molto piu à se stessa.

*Di Venetia.*

*Il Brenio.*

A MONSI-



O  
ia attione,  
morire, la  
apportasse,  
V. S. però  
nel quale la  
e malerosi,  
nel quale,  
le mie spe-  
ne pur con  
a republi-  
nobile, &  
tando, che  
da gli in-  
ti, si guar-  
to gran-  
etissima,  
a nimica  
bisogna  
confor-  
ni vostro  
mandato  
Paren-  
nio.  
MONS-

SE io haueffi sperato di poter racconsolare la Signoria uostra nel crudelissimo colpo riceuuto per la immatura, & inaspettata morte del nostro Reuerendo signor Abbate di Carrara, piu tosto hauerei fatto questo amoreuole officio: ma essendo io non meno di lei stato trafitto, non ho potuto prima, che hora, pagar questo debito; il quale (sallo Dio) pago hora con le lagrime su gli occhi: tanto è l'affanno, che io ho sentito, & tuttauia sento della perdita d'un tanto mio signore: le cui uirtù sono state & tante, & tali, che non pur à parenti, & amici suoi, ma generalmente à tutta Padoua, & à Venetia hanno lasciato di lui grandissimo desiderio. Questo, signor mio Reuerendo, & l'hauer ueduto passar quell'anima benedetta, nell'uscire delle miserie di questo mondo, non altrimenti, che d'uno puro, & immacolato agnello si faccia, hanno in gran parte temprati i dolori, & affanni miei; considerando appresso, lui essere arriuato à quel fine, al quale ognuno arriuare deue, et al quale lo piu delle uolte felice si può riputare colui, che, non prouate le afflittioni di questo mondo, & gli colpi della maligna fortuna, u'arriua. Vostro signoria adunque da questo, & dalla sua naturale prudenza confortato, s'acqueterà al uolere di Dio, con quella à se medesima quelli rimedi porgendo, (il che di gran sua lode fia cagione) che'l tempo d'ogni cosa consumatore porti le haurebbe: attendendo à ri-

Q uere



uere lietamente, ricordandosi di me suo affettionatissimo seruitore. et facèdo fine, riuerentemente le bacio la mano, et senza fine mi raccomando. Di Venetia.

Il Breuio.

A<sup>e</sup> M. BENEDETTO RAMBERTI.

SIGNOR mio dolcissimo. Io pensaua d'hauer rissolto alle uostre lettere senza risponderui, estimando, che uoi, che hauete fior d'ingegno, giudicaste dal mio tacere, che di quello, che mi pregate, non poteua, ò non uoleua far nulla, & il negarloui non mi pareua ben fatto. Hora, che per l'ultima lettera io comprendo, che n'insingete d'intenderui poco del silentio de' uostri amici, non tacendo, ma scriuendo risponderò; cominciando da quella parte di questa ultima epistola, oue uoi ui dolete, che poco ui ami, et poco curi dell'amor, che uoi mi portate. il che non credo, che uoi crediate: credo bene, che uoi mostrate di crederlo, ualendoui di cotal finzione, come d'una macchina à douer rompere il mio silentio. uincendo non solamente la mia pigritia naturale, ma la ragione, la quale m'induceua à tacere. certo uoi tronate la fune da tormentare gli amoreuoli, et sforzarli a far cose, che non douerebbono: ma in cosa di maggiore importanza, che non è questa, riseruateui à conuincerli con questi tratti di corda, et non siate così crudele alla negligenza de' uostri amici: la quale, sendo in loro ò ragioneuole, ò naturale, dee essere degna di compassione, ò di scusa. Ma mi uien uoglia per uendicarmi, d'iscusarla con



la con effouoi in maniera, che uoi peniate à discer-  
nere, se io ui scriuo per dire il uero, ò per motteggiare:  
che se io non scrissi, fei bene, non uolendo, che si stam-  
passero le mie lettere; le quali scriuo famigliarmen-  
te, sempremai nel medesimo stile, et qualche uolta in-  
torno à quelle istesse materie, che io compongo le que-  
tanze de' debitori, & i chirografi, che io soglio fare à  
miei creditori de' danari prestatimi. Dunque degna-  
mente le debbo ascondere, et non lasciare, che elle ua-  
dino per lo mondo sfacciatamente, ponendo in animo  
à stampatori di douer fare altrettanto delle quetan-  
ze, et de miei scritti di mano: le quai cose se per essem-  
pio delle mie lettere si stampassero, starei fresco co de-  
trattori. Certo essi mi morderebbono non tanto, come  
ignorante, che peccasse nello scriuere Toscanamente,  
quanto, come sciocco Economico, che fallisse nel gouer-  
no della sua casa. Peggio starei con mia suocera: la  
quale sa anche ella et leggere, et scriuere, et compra-  
re tutto di nuoue historie per le mie putte: la quale ab-  
battendosi à chirografi de' miei debiti, & à qualche  
quetanza de' danari senza sua saputa riscossi da debi-  
tori di lei, facilmente mi caccierebbe di casa. così  
l'honor della stampa, contra i precetti di Cicerone, di-  
scompagnato dall'utile, in scorno, et danno mi torne-  
rebbe. Questo farebbe la mia suocera: ma se insie-  
me con le mie lettere famigliari, con le quetanze, &  
co scritti si stampassero le amoroze; (che io non posso  
negare d'hauerne fatte un migliaio, & ardono, &  
piangono, & si disperano, come io facea, mentre

Q 2 era



era innamorato) che direbbe mia moglie? già mi par  
di sentire, ch'ella mi metta l'unghie nel uiso, et rab-  
biosa, come una monna Tessa, tutto quanto mi graf-  
fi, & tratti, come un bello ser Calandrino, con uni-  
uersal piacere di coloro, che le mie lettere haessero  
fatte stampare. Caro adunque mi costerebbe questo  
honor della stampa. per la qual cagione io non uoleua  
risponderui, essendoui debitor di risposta, perciò che  
questa tema aggiunse un nuouo peso alla mia natural  
negligenza, & femmi immobile rimanere. Hora  
scriuo, & scriuo à bello studio in maniera, che io non  
dubito punto, che uenga uoglia ad alcuno di stampa-  
re questa mia lettera piena tutta d'indignità, et tan-  
to bassa, che la poluere, & il fango la cuopre tutta,  
& fa inuisibili le sue lettere. Il che ho fatto in uen-  
detta di que' lamenti, che con l'ultima uostra crudel-  
mente mi saettate per mezzo il cuore: li quali tut-  
tauiami trafiggono, & hanno torto, à giudicio di  
ciascuno, che ne conosce: che ben sa il mondo, quan-  
to io ui amo, & apprezzo, & quanto mi è caro,  
che uoi mi amiate, & teniate da qualche cosa. fate-  
ne proua, prendendo quanto ho scritto dal dì, che io  
nacqui, & squarciate, & ardete ogni cosa, che io  
uel perdono; ma per mio amore, & per mio giudi-  
cio non ne lasciate stampare niente, se uoi uolete, che  
io uiua nella gratia de gli huomini, & uostra: pero-  
che tale, che à douer farlo mi persuade, si ridereb-  
be di me, che à douer ciò fare mi haessi lasciato per-  
suadere. In sin quì solamente delle mie lettere u'ho  
ragionato;



ragionato; & sò ben io, che ancora uoi, che di giudicio non hauete pari, siete della medesima opinione; ma à bel diletto mi uolete hauer punto, per farmi gridare. & io seguendo ui parlerò, come l'intenda circa lo stampare d'ogni lettera famigliare. A me pare che lo stampare cotai lettere sia una opra perduta, cioè dire, che non gioua, nè diletta i lettori, nè honori i compositori, nè dia fauore, ò autorità alla lingua uolgare: la quale ne ha forse bisogno. ciò dico, presupponendo, che le lettere famigliari d'ogni huomo uogliano essere scritte in stile basso, & sì pianamente, che quantunque perauentura egli sia cosa difficile ad ogni dotta persona il farle tali, & sì fatte; nondimeno ogni ignorante si dia ad intendere di poter fare altrettanto: conciosia cosa, che le lettere famigliari, sì come suona il uocabolo, deono trattare quelle cose, che fanno gli huomini tuttodi: le quali ò utili, ò necessarie, che elle ci siano, certo elle sono ad ognuno comuni. & quelle, come senza alcuno studio quasi naturalmente operiamo, così senza niuno ornamento con le parole, che dalla nutrice impariamo, douemo scriuere, & ragionare. E il uero, che nelle lettere famigliari de dotti per lo fondo delle loro facende può risplendere un non so che gentile, quasi raggio di Sole tra nuuoli, che fa conoscer altrui, quelle esser lettere di huomini illustri: ma ciò è poco à chi ha uirtù di rilucere in aere puro, & aperto, con marauiglia de risguardanti. però non uoglio, che noi creggiamo, che questi tali famigliarmente scri-



ueſſero à fine, che 'le lor lettere doueſſero eſſere  
ſtampate. Dunque non ſi deono ſtampare da ſtampa-  
dori giudicioſi: ſaluo ſe non ſi crede, che la lingua uol-  
gare non ſia capace di maggior gloria, che di quella,  
che gli può dare una lettera famigliare bella, & ben  
fatta. con tutto cio non ſo uedere, à che fine ſi ſtam-  
pino cotai lettere; concioſia coſa, che altre non poſſa  
fare una bella lettera, che inſegnarne à parlare delle  
coſe domeſtiche, & ciuili, con i loro proprij uocabo-  
li: i quali uocaboli, non ſiamo certi, onde habbiamo à  
pigliarli: che alcuni uogliono, che gli prendiamo dal-  
la corte di Roma, alcuni da tutta Italia ſciegliendo i  
fiori delle parole ( che in ogni terra ue n'ha alcuno )  
dalle ſpine, tra le quali elle naſcono. alcuni ſolamen-  
te dalla Toſcana gli apprendono; & di queſti altri  
da popoli del paèſe, altri dall'opre de gli autori eccel-  
lenti l'imparano. Nelle lettere, che ſi ſtampaeſſero,  
ſi uederebbe la eſperienza: le quali da diuerſi autori  
in diuerſi linguaggi ſaranno ſcritte, & ognuno uor-  
rà, che'l ſuo ſia l'Attico, & barbariſſimo quel de gli  
altri: la qual coſa potria molto diminuire l'autorità  
della lingua, ſe ella n'ha punto, & accreſcere la tri-  
ſta opinione, che di lei hanno hoggidì i maèſtri delle  
ſcole latine. i quali non uorrebbono, che ſi leggeſſe il  
Donato, & le Regole della lingua uolgare. Io ui  
parlo delle lettere famigliari, et non di quelle, che ſan-  
no ſcriuere alcuni eletti da Dio; le quali ſono degne  
non ſolamente di eſſere ſtampate, ma ſcolpite. ma que-  
ſte ſono rare. ò de' rari, & uanno inſieme tutte quan-  
te ne'



te ne' loro proprij uolumi, & è ben fatto: perciocche  
 accompagnate alle famigliari, quello con loro spiriti  
 ne farebbono, che fa il uento del fumo. però uedete,  
 che la epistola di Cicerone ad Ottauio non si stampa  
 con l'altre. Dunque, che farà il uostro amico d'alcu-  
 ne lettere di grandi huomini, ch'egli mi ha mostro;  
 le quali sono cose mirabili? certo stampandole egli fa  
 torto alle famigliari d'altrui; le quali anzi fredde,  
 che no, à raggi di quei concetti diuini, come neue,  
 si disfaranno. Vi dico il uero; se con alcuna di queste  
 tali si stampassero le famigliari, che io uo scriuendo à  
 gli amici, per mio honore molte bugie direi, cioè, che  
 quelle lettere così fatte non fussero lettere, ma poe-  
 mi, ò historie, & che contra l'essempio di Cicerone  
 fussero scritte in tale stile, & di tai materie. Ma par-  
 lando per coscienza con ueri amici, come uoi siete,  
 io direi, che quelle lettere sono bene stāpate, ma, che la  
 stampa è cosa totalmente contraria alla professione,  
 che uuol fare una lettera famigliare; la quale à guisa  
 di monaca, ò di donzella, dee stare ascosa, senza essere  
 uista, se non à caso; & chi la mostra à bello studio,  
 tramuta lei dal suo essere naturale: & che la stampa  
 è un gran lume di Sole, nel quale non si ueggono le  
 candelette da un bagattino; benche elle ardano  
 tuttauia; le quali nelle tenebre della notte rilucono,  
 come stelle. Però è sciocchezza lo accenderle il mez-  
 zo giorno; se non si accendono à qualche altare per  
 uoto, ò per amore di Dio: nel qual caso si considera  
 la dinotione di chi l'accende, piu che'l lume della  
 Q 4 candela.



candela. Vorrei adunque, se si stampassero le mie lettere famigliari, che tutto'l mondo sapesse, che io le lasciassi stampare per amor uostro, sofferendo per compiacerui d'essere tenuto un surfante da coloro, i quali tra gli altrui torchi uedessero ardere le mie candele. ma questa è cosa impossibile. pero farete gran cortesia à persuadere ognuno, che le lasci stare. Io ueramente non ho lettera, che io habbia scritto à gli amici, nè so chi ne habbia, & se io il sapessi, so bene io, che giudicio del suo giudicio farci; se l'amor, che io gli portassi, mi lasciasse giudicare dirittamente. Potria essere, che io fossi piu auenturato nelle lettere famigliari, che io non fui ne' dialoghi, & che alcuno mio amico per honorarmi in mio nome mandasse fuori sue lettere, come altri (sua gentilezza) non ha gran tempo diede alla stampa buona parte de' miei dialoghi. la qual cosa, come quella non mi dispiacque, sommamente mi piacerebbe, se io non temessi, che'l uero autore à qualche tempo si scoprisse; & fatto mi citare in Parnaso dauanti alle muse (se elle son giudici delle prose) nelle lettere, & nella fama, come usufrutto delle sue lettere, giustamente mi condannasse. Voi sete sanio, & mi amate. prouedete, & guardate le cose mie dalla stampa, piu, che dal fuoco. & state sano. Di Padoua.

Speron Speroni.

A' M. PAOLO MANVIO.

Ho sempre giudicato, officio degno di molta loda usarsi



da usarsi per coloro ; che con ogni cura, & diligenza  
 s'ingegnano per qualunque modo si sia, di giouar ad  
 altri . Per la qual cosa hauendo inteso per lettere di  
 alcuni amici miei, qualmente, oltre à tante commodi-  
 tà, di che sete stato fino à qui al mondo cagione, no-  
 uellamente u'è caduto nell'animo di far istampare à  
 uostra scielta alcuni libri di epistole uolgari, non ho  
 potuto fare, che io non m'allegri con uoi di così nobile  
 fatica, alla quale ui siete mosso per arricchire in que-  
 sta parte ancora la nostra età : la quale di ciò mancan-  
 do, manca di un grandissimo, & necessario ornamen-  
 to. percioche, posto che si scriuano tutto di quasi infi-  
 nite lettere, come nel uero si scriuono ; nondimeno  
 ueggiamo di così poche auenire, che siano còporteuol-  
 mente scritte, ch'è una marauiglia . il che si dee cre-  
 dere, che non auenga per altra cagione, che per non  
 hauer hauuto i nostri, prosatori scritture per fino à  
 questo tempo, che sieno state tali, che sottilmente, et  
 con giudicioso occhio riguardandole, se l'habbiano po-  
 tuto innanzi proporre ad imitare . Il che medesima-  
 mente auenirebbe nella latina lingua, priuandola del-  
 le diuinitissime epistole di Cicerone, & de gli altri de-  
 gni componimenti di quel felicissimo secolo . Et per-  
 che ui sono di quelli, che presumono senza imita-  
 tione di poter commodamente isporre i concetti del-  
 l'animo loro : à questi cotali non soglio io dare al-  
 tra risposta, se non che pongano mente à quelli, che  
 prima di loro sono stati della medesima opinione, &  
 mi dimostrino à quanto di gloria sieno peruenuti. Ma  
 perche



perche parlando di ciò piu lungamente , sarei sfor-  
zato à ragionare alquanto del uero modo , col quale  
debbono gli buoni scrittori esser rappresentati ; & io  
non intendo per hora entrare in questo così largo cam-  
po : dico, tornando à ciò, che cominciato hauea, que-  
sto uostro bellissimo ritrouamento di porre in luce le  
predette lettere , non solo esser necessario , ma utilis-  
mo ancora . Percioche scriuendo altri , come si dee ,  
ornatamente , & con debita dispositione collocando  
le parole , non solo porge diletto à chi , legge , ma fa-  
cilmente lo inchina il piu delle uolte à quella parte ,  
che'l dettatore disegna . il che non auiene , se con pa-  
role rozze , & zoticamente composte à ciò pongo  
mano . Troppo sono maggiori le forze delle parole ,  
& de gl' inchiostri di quello , che altri si crede . per-  
cioche , come son con giusto ordine insieme commesse ,  
così u'entra subitamente uno spirito di marauigliosa  
uirtù ; il quale percote gli animi , & scalda , & pie-  
ga, come gli piace, in guisa che altri non osa à contra-  
porfi così di leggiero . Dall'altra parte lo stile disordi-  
nato, & inettamente tessuto raffredda , & genera fa-  
stidio, & uno isfinimento di cuore , tal che non ci con-  
duce à fine alcuno desiderato , nè gli uien fatto cosa ,  
che ci contenti . Apprenderanno adunque gli huomi-  
ni guidate dalle uostre lettere, se non così del tutto per-  
fettamete, almeno conuenientemente à sapere scriue-  
re secondo la qualità delle persone, di cose famigliari,  
& domestiche, et publiche, et priuate come uerrà lo-  
ro à proposito; et uì renderanno gratie infinite di così  
fatto



fatto soccorso , come è detto di sopra . Taccio il piacere , che proueranno considerando la uarietà de gli scrittori , presi hor della breuità di questo , hor dalla copia di quello , hor lodando in uno l'acuta prontezza , hor la senerità in un'altro : quale di esser aperto , & chiaro commendaranno , quale di molta , & accorta diligenza ; & alle uolte non haucranno à schifo qualche poco di dotta oscurità . in questa maniera , fuggendo ogni satietà , pasceranno l'animo d'infinito diletto . Ma che mi uo io distendendo in tante parole , in cosa così manifesta , così necessaria , così utile , così dilettofa ? & non m' accorgo , che forse offendo le purgatissime orecchie del mio dottissimo , & gentil M. Paolo , nato per commodità di tutti quegli ingegni , che hanno uoglia di peruenir alla gloriosa altezza della immortalità ? Per la qual cosa uoglio , che l'hauerne fin quì detto mi sia à bastanza , pregandoui , per qualunque delle dette ragioni , à non lasciar in modo alcuno così bella impresa : col mezzo della quale uoi obliherete non pur gli spiriti leggiadri , & rari , che uiuono hoggidì , ma molti ancora usciti della presente uita ; il nome de' quali , quando ciò non fusse , resterebbe in tutto fuori della memoria de gli huomini oscuro , & sepolto . State sano , & amatemi .

Di Roma .

Il Molza uostro .

A' . . . . .

REVERENDISSIMO Signore: mi ritrouo duc di  
V. S.



V. S. una de xix. di di Aprile, l'altra de x. di Maggio. La prima mi diede M. Zenobio; nè mai mi è accaduto uedere quello agente del Sereniss. Re. quando auerrà ò à lui per negotio, ò à me per otio di trouarci insieme, non mancherò del debito, & officio mio: mi piace bene che V. S. habbia trouato in cotesa Maestà assai di quel, che io le soleua predicare: & piacemi parimente questo suo otio: il quale sarà in qualche tempo commutato in souerchio negotio: nè perciò sia, che quella uita habbia da piacere manco à V. S. di questa: l'una nella teorica, l'altra nella pratica delle piu belle cose del mondo, la farà eccellente: in modo, che quella si trouarà in un medesimo tempo sapere ciò, che si fa; & all'incontro intendere ciò, che si deue fare. Ma ch'io ui possa conseruare l'una, ò l'altra uita, ò mi burlate, ò grandemente u'ingannate. posso bene quel, che ponno Fondulio, Cecco, Trifone, & altri uostri amici, cioè esserui procuratore; & sollicitatore, che non sia differita la prouisione di V. S. ma nel resto non sò come io sia in opinione di altri: al mio credere, mi pare bene di essere qualche cosa meno, che non era in quel tempo, ch'io solo diceuo, & molti circostanti mi ascoltauano; conciosia cosa che hora io dico molto, et da pochi sono ascoltato. ma lasciando questo, non si manca alla prouisione di V. S. & io l'ho ueduto in uno memoriale in mano di Cecco, accompagnata da tutti i nuncij, che si truoua sua Santità in diuersi luoghi, accio ch'ella non creda perauentura di essere sola in questo



questo stato . Ma ella puo bene stare di buono animo , che se la tepidezza delli ministri , ò il sinistro di qualche tempole puo fare differire la prouisione sua , non puo però fare , ch'ella le manchi , per la buona fede , & benignità di N. S. & così l'assicuro per l'esperienza , ch'io ne ho , come sapete . Quanto alla nuoua spesa di nuoue uesti , io non sò , se la debba laudare . io per me non uorrei , che le leggi Romane fussero piegate secondo il uolere de' prouinciali . la chiesa di Roma è tale , come sa V. S. che al rispetto di lei tutte l'altre sono prouincie : & pero non sò come laudabile sia , che così nel uestire , come nelle altre cose , gli magistrati , ò legati di Roma seguano l'essempio de' prouinciali . tuttauia quella ne ha tanto , che basta . io non mancarò per la nostra antica amistà di essere sollicitatore , come ho detto , della prouisione , & di ciascuna altra cosa sua , che ella mi commetterà . Et in questo mezzo , perche saria facile cosa , che ella non hauesse ritrouato alcune delle risposte mie à due altre sue , che auanti di queste già mi furono date , le ricordo , che ad una sua troppo religiosa , & scrupolosa lettera ho dato risposta , mandata per mano del Fondulio : la quale , mi sarà caro intendere , se con le del prefato Fondulio le sarà capitata in mano , ò no . ui era qualche cosa famigliarmente scritta , che mi dolerebbe , che in altra mano fusse andata . tuttauia V. S. stia sana , come io faccio , & seruisi di me , come ella sà di poter fare . Di Roma .

Giouan Francesco Burla .

A L L A



ALLA S. DONNA GIVLIA.

LA cagione di queste mie è per dinotar à V. S. Illustrissima, come per la gratia di Dio io mi ritro-  
uo amalato di peggio, che di febbre continua. La  
cagione ueramente non si sà, se non ch'io dò la col-  
pa à quell'aere caldissimo di Fondi; doue, come V. S.  
si potè auedere, cominciai à risentirmi, & subi-  
to, ch'io fui partito, anche io m'auidi, che io sta-  
ua male: ma patientia. I medici uorrebbono, ch'io  
mi andassi à risanare à Pozzuoli; dicendo che quel-  
le acque sarebbono ottime al mio male; come se io ha-  
uessi solamente il fegato acceso, & non altro. ma non  
penso già fare à lor modo: perche io conosco questo  
mio male esser incurabile, & quasi fuori di ogni spe-  
ranza. Io giuro per uita di V. S. ch'io sto male ma-  
le: & peggio starei, se non fusse, che stando male:  
ho piacer di star male; sì come ancora ho hauuto pia-  
cer grandissimo di pigliar questo male. Io sò, che sa-  
rà biasmato la profontione mia, ch'io habbi hauuto  
ardire di ammalarmi in Fondi, ma non posso piu di  
quel, che io posso. Iddio il sà, che ho fatto il debi-  
to mio per fuggir questa malatia; & sò che con rag-  
gione potrò essere iscusato da tutto'l mondo, se non ho  
potuto reggere à quell'aria di Fondi: perche suole es-  
sere pestifera à chiunque ui uà, massimamente chi ha  
ardire di stare, come ho fatt'io, tutto'l giorno à quei  
soli ardentissimi. ma patientia. Il mio uoler uedere,  
& considerare troppo minytamente la bellezza di  
quel



quel paese, anzi di tutto'l mondo, mi ha condotto à questo. Di Roma.

*Aurelio Vergerio.*

A' M. GABRIEL ZERBO.

LA rara uirtù, & la cortesia del uostro animo, dipinta così leggiadramente nella lettera, che mi hauete scritto, sarebbe stata assai buona esca, & facile ad accendere il medesimo desiderio, ch'è in uoi, se io prima haueffi conosciuto uoi, che uoi haueste hauuto notitia di me. nel che, come che io non sia così male estimatore di me stesso, ch'io non m'auenga molto bene, le mie opere non essere da tanto, ch'el- le possano indur le persone ad amarmi: nondimeno se auiene che questo effetto habbiano partorito nell'animo uostro; confesso loro in questa parte essere molto debitore: & non mi pento di hauere ne' di passati fatto perdita di qualche carta, poi che questa perdita è cagione del guadagno, ch'io fo hora in acquistar uoi per amico. ma da che pur sete stato il primo à ricercar l'amicitia mia, ingannato dalla bontà uostra, che u'ha fatto ueder in me quello, non è: non sarete però il primo nella beniuolenza, che mi proferite: anzi io uo dire, che'l mio amore sarà di tanto maggiore del uostro, quanto è nato da maggior causa, che'l uostro non è. percio- che doue la uostra gentilezza u'ha riuolto ad amar poco, & humile sogetto; mi muoue ad amar uoi & la uirtù uostra, & l'amore, che mi portate. combatte-  
remo



remo adunque in amarci : nel che io spero di facile ot-  
tener la uittoria : quantunque , per esser le cose de gli  
amici comuni , ambedui saremo uincitori . Salutate  
M. Benedetto Varchi , & messer Alessandro Picco-  
lomini : & state sano . Di Venetia .

Lodouico dolce .

A' M. MARIETTA MIRTILLA .

SE fussc pieno ogni mio desiderio, bella, & hono-  
randa sorelletta mia , io sarei ancora in Vinegia , &  
uerrei ogni giorno à uisitarui, uederui, & confortar-  
ui; si come solea, quando c'era; & sarei scarico di mil-  
le noiosi , & graui pensieri , che mi tormentano tut-  
to il giorno, imaginando continuamente, Deh in qua-  
le stato hora si ritroua la mia dolce, unica, & al pari  
del proprio mio cuore amata sorella? è ancora uscita  
delle bestemmiate mani della nemica febbre , ò pur è  
ancora in sua balia? & se ui è, (il che Iddio no'l con-  
fenta) perche non son hora dintorno al letto di lei: et  
se ha freddo, io prima d'ogn'altro non la ricopro? se si  
duole, non le porgo qualche conforto ragionando? et  
se uuol mangiare, od altro, non son io quello, che  
con le mie proprie mani le somministri il tutto? &  
parmi che, ancora che molti, & di molto maggior  
ualore di me non manchino à V. S. che di tali si-  
mili, & molto maggior officii le sono amoreuoli, &  
cortesi; ch'io nientedimeno non resti di mancar à me  
medesimo, non ui essendo ancor'io. & rendetemi certa  
sorella mia dolce, che se hieri M. Gionan Iacopo da

Roma



Roma non mi dicea, che la febbre ui haueua del tutto lasciata libera, era sforzato di ritornare là, onde non mi partì giamai, cioè à uoi, & far quello in cura, che à tutte l'hore non senza mio graue affanno adoperaua col desiderio. malodato sia il sommo rettore de' cieli, poscia che uoi dalla febbre; & me dal dolore ha egli in un medesimo punto liberati. ò ben felice nuntio, & ueramente incomparabile allegrezza, udendo dire al mio caro Roma, Broccardo fratello, tua sorella è guaritā, & se n'è andata la febbre. tutto il resto delle contentezze del mondo à petto à quella, che io sentì allhora, nulla sarebbe: & così prego Iddio, che perpetuo possa essere in me questo contento; acciò sempiterna sia la salute in uoi; della quale pochi, ò niuno ponno essere piu desiderosi, ò hauerne piu cura di me: nè altrimenti è richiesto all'amore, il quale u'ho portato, porto, & porterò, fin ch'io uiuo. io son alloggiato in casa della eccellenza di M. Achille da Siena, si come dissi à V. S. di uoler fare. ho due alloggiamenti assai buoni, trattato, & ueduto benissimo. studio, quanto piu posso, & uiuomi assai contento, se contentezza perciò puote capere in questo mondaccio, che non lo credo. ma lasciando andare questo per hora, Promisi à V. S. di farla auisata del giudicio, che fece l'amico, che nè predisse la sorte: & giurouì per tutto l'amore, che è tra noi, che gli profeti del testamento uecchio, li piu ueri, sono stati fauole à rispetto suo. & quanto all'amico, di cui ci disse, che giacena nel letto

R

ammala-



ammalato, era piu che lo euangelio: percioche giaceua, & giaceui ancora. l' altro amico ueramente non l' ho anchora ueduto. ma per quanto intendo da certa persona, fa il morto: sialmò, ò non sia: percioche non così facilmente si deue credere alle donne in questi conti. non sò, che mi dire: pur hauendolo detto il nostro profeta, & essendomi di molto maggiore contentezza il credere che sia così, che il fare l' ostinato; lo crederò; stando con ferma speranza di tosto uedere etiandio il marito uscito del tutto di questa uita; si come ci disse, che auuerrebbe. Il che accadendo, come ageuolmente protrebbe, lasciando Hieremia, Issaia, & quanti di antichi furon giamai, solamente nelli moderni son per credere: & già non ui potrei creder piu, ritrouando piu che uero quello, che ci è stato profetato, si come intende V. S. pregola dunque di special gratia, che mi uoglia raccomandar al profeta, & offerirmi in tutto quello, ch' io uoglio. Vedete sorella se io mi lascio trasportar all' amore smisurato, il quale ui porto: che sò certo, che le troppe ciance sogliono attediar, & offender altrui; ma per creder di essere, & ragionar con uoi, andaua seguitando oltre; temendo pur di hauerui à lasciare, & accorgermi, ch' io u' era lontano sì tosto, com' io dal ragionare mi togliea. ma poscia che, adoperi, ò dica quanto mi uoglia, mal mio grado lontano alla fine mi conuengo essere; lascerò fin quì lo scriuere, nè con piu lunghe dicerie ui annoierò altrimenti: raccomandandomi tanto à V. S. quanto io desidero,  
che



130  
che nulla uiua del mondo, della fortuna, & de' cieli  
in gratia, & altezza maggiore. Di Padoua.

Antonio Broccardo.

A' MADONNA MARIETTA  
M I R T I L L A.

DOLCISSIMA, & cara sorelletta mia, farou-  
ui poche parole: percioche sono assai, & non poco  
trauagliato, per sentirmi già buoni giorni indisposto:  
la onde lascerò per hora le ciancie, per non ui annoiar  
forse piu con quelle di quel, che son'io dal male. Pre-  
goni cara la mia dolce sorella, & signora, con tutti  
quelli piu uini & caldi preghi, ch'io posso, che V. S.  
mandi à dimandare il magnifico Contarini uostro, ò  
scriuergli, come megli'io parrà à V. S. & pregarlo, co-  
me saperete, & come fate, quando uolete scriuire quel-  
li, li quali sono da uoi amati di cuore, che sua mag. uo-  
glia scriuere al mio patrone, che per condition niuna  
non uoglia dar commiato à quel Battista, che sta al  
campione in una sua casetta al Santo: raccomandand-  
domi tanto à sua magnificentia, quanto le son serui-  
tore: che son quanto posso essere. non percio uost'ra  
signoria gli dirà, che uoglia io questo seruigio da  
lui: che à lei, & non à lui uoglio esserne obliga-  
to, alla quale & senza questo son tanto, che &  
la uita, & il poter sic breue, come che la uoglia  
sempre lunghissima & pronta. Io scriuo, nè posso  
tener il capo suso: ma non potrà tanto il male,  
che piu non possa l'anore, il quale porto al mio caro,

R 2      & ma-



671  
E magnifico messer Iacopo Pirouano; cui ui raccom-  
manderei anche morendo, non pur aggrauandomi la  
testa. sarà forse egli lo apportatore di questa: ma  
come si uoglia, per mio, E suo nome uerrà à far  
riuerenza, E baciare la mano à uostra signoria. E  
come nè da altri, nè da lui fu mai baciata la piu bel-  
la, honorata, uirtuosa, gentile, E cortese mano:  
così non puo ella baciare bocca di piu uertuoso, E  
accostumato garzone della sua; amato da me tanto,  
che meno assai mi è cara l'anima; E la uita. di-  
rei piu, se il male lo mi concedesse, E se non sa-  
peSSI, che, à cui intende molto, poco parlare è di  
mestiere. E ch'ì piu di mia sorella sà, intende,  
E penetra? à cui di tutta riuerenza, cuore, E  
spirito mi raccomando; pregandola mi raccoman-  
di à gli amici tutti: li quali lascio di nominare, per  
essermi, forza lasciar quanto piu tosto lo scriuere.  
Di Fadoua.

Antonio Broccardo.

A' M. PIETRO ARETINO.

PERCHE la fortuna è solita far di belle cose à  
suo di, io mi marauiglio meno di quel, che m'inter-  
uiene hora, ch'io non farei per l'ordinario, E se io  
non sapessi i costumi suoi: ma quanto manco le sue bot-  
te uengono senza mia colpa, tanto meno ancora mi  
porgon fastidio: E di quel poco, ò assai, ch'io me ne  
piglio, Dio mi sia in ira, se piu per conto d'altri,  
che per mio, non mi affliggo. io mi trouo in questo  
assedio



assedio hauer perdute l'entrate di tutto quell'anno, ch'io stetti assediato; perche non fui à tempo à leuarle cose mie da' miei beneficij: dipoi questa ultima ricolta non si fece; & dopo l'accordo fra impositi-  
 ni, decime, & grauezze sopra i beni ecclesiastici, & in Sauoia, & in Toscana, metterò piu di cinquecento scudi di quel di casa ne' miei beneficij. l'anno della guerra non solo perdei in compagnia de' miei fratelli tutti i bestiami, & grani delle possessioni nostre, ma tutto quello haueuamo in quel di Pisa: che fu tale il danno, che temo in raccontarlo non esser tenuto bugiardo: & pure è così, talmente ch'io son costretto hauer à pensar per giornata a' miei bisogni. & questa è stata la causa, ch'io ho tardato qualche dì à farui risposta: perche piu cupido di uoi, che la uostra diuinissima opera uadi fuora, & per sodisfare al debito mio; (perche quel che mi piace una uolta, mi piace sempre) mi son messo à fare un monte di ghiribizzi, per proueder al bisogno: & per ancora non m'è uenuto colorito alcuno. ho scritto à Firenze à quel, che fa le mie facende, che, ò riscotendo da chi mi debbe, (che son pur' assai, & nissun paga) ò in qualche altro modo, mi sia prouisto di qualche danaro, & il piu presto che sia possibile. aspetterò la risposta, che ci douerà esser fra quindici giorni: perche ho scritto per questo procaccio ultimo; & secondo quella farò il debito mio. fra questo mezzo harei caro intendere, à che somma di stanze ascenderà la uostra opera, et quanto pensate habbia ad esser la spesa della

R 3 stampa-



stampatura; à fin ch'io possa andar di continuo colorando i disegni. non ui paia fatica messer Pietro, darmene risposta, per facilitar mi piu la uia à pagare il debito: che non intendo di obligarmi senza pagamento: se ben l'esser piu tardo per la colpa della mala fortuna, & necessita, in che ella mi ha messo, lo farà parer manco grato. ma uoi, qual è la gentilezza dell'animo uostro, considerando il tutto, mi habrete per iscusato. & quanto à quel, che V. S. mi ricerca, che quel ch'io ho à fare, sia fra noi, quella non ne sentirà mai parola, se non quelle che ella nè dirà; alla quale quanto posso mi raccomando.  
Di Padoua.

Vostro quanto fratello,  
l'Abbate Bartolino.

A' M. PIETRO ARETINO.

SIGNOR offeruandiss. per le lettere del Signor Fifico mio cugino ho inteso, quanto humanamente, quanto patientemente sopportaste la lettione delle mie lettere, ancor che molto prolisse, & tediose: quanto anche dipoi furono da noi commendate, mercè del buon recitatore, il qual col suo bel modo di pronunciare diede loro spirito uinace, & elegante. Nè goderò pur però un poco in seno di tal loda; procedendo da persona non mai troppo, nè assai lodata, non gonfiandomi però di ambitione: et assicurato piu dalla humanità uostra, & cortesia, che dalla propria sufficienza, piglierò ardire anche salutarui in questa mia:  
la



la qual sarà come introduttoria di amicitia, & conoscenza con esso uoi. Vi ringratio del troppo gran fauore, che m'hauete fatto, in dir che lo stil mio si assomigli, & si auicini al uostro: paragone in uero troppo differente, & ineguale. Non sapete uoi, che con la penna uostra in mano hauete soggiogato piu Principi, che ogn' altro potentissimo Principe con l'arme? La penna uostra à qual non mette terrore, à qual non è formidabile, à chi anche non grata, à chi non cara oue si mostra amica? La penna uostra si puo dir che ui ha fatto trionfator quasi de tutti i principi del mondo; che quasi tutti ui sono tributarij, & come infeudati. Meritareste esser chiamato Germanico, Pannonico, Gallico, Hispaniense, & finalmente insignito di quei titoli, che si deueno à gli antichi Imperadori Romani; secondo le prouincie per loro soggiogate. che se quelli soggiogouano le prouincie per forza d'arme, & per esser piu di lor potenti, non era gran marauiglia: maggior marauiglia assai è, che un priuato, inerme, habbia soggiogato infiniti potenti: che l'un potente l'altro, non è marauiglia. Furono troppo concordi, & benigni gl' influssi celesti, & pianeti al nascimento uostro; hauendo cumulado tanta uarietà di dottrine tutte eccellenti in un soggetto solo: che se gli antichi dotti famosi hebbero eccellenzia in una professione, non l'hebbero nell'altre. Furono eccellenti oratori Demostene, & Cicerone, non furono poi poeti. Homero, Virgilio, ottimi poeti, non oratori. così anche dico de' Comici, Tragedi, Satirici, Stoi

R 4 ci, &



ci, & altri simili, i quali singularmente hanno hauuto eccellentia in una professione, non nell'altre. ma chi uorrà connumerare gli piu eccellenti oratori, potrà dire, Demostene greco, Cicerone latino; l'Aretino uolgare: gli piu eccellenti poeti, Homero greco, Virgilio latino, l'Aretino uolgare. Similmente tra tutti gli altri prenominati potrete essere inserto ragioneuolmente, & connumerato, & posto à paro. ma u'm'hai traporto affetto mio scapecciato, infreno? Fermati al lido, & non passar piu auanti. Mira il pelago grande, il legno frale. Piacendo à V. S. potrà ueder quanto scriuo à M. Titiano. prego sia contenta esortarlo alla esecutione dello intento mio: dal qual parimente dipende la recuperatione dell'honor suo; cosa per la quale i Principi, & altre persone segnalate espongono la uita, e'l proprio sangue: ma à lui non conuien già esponersi à tal rischio. basta solo, spender un poco di tempo: del quale, benchè pretioso, in questo caso non dee essere auaro, ma concederne tanto alla eccellenza dell'arte sua, che possa peruenire à qualche suo nuouo, & uero parto maturo, & uiuificare l'aborto.

Di Nauara.

Battista Torniello.

AL CARDINAL TRIVLCIO.

PER un cauallaro, che il Reueren. Legato Caracciolo spedì di Frigius alla S. V. Reuerendiss. haue-  
rà potuto intendere come N. S. s'è contentato à mol-  
ti prieghi della Maestà Cesarea, che sua Signoria  
Reueren-



Reuerendissima uada al gouerno di Milano, & che io, benché debile, resti qui à trattar questa pace tanto importante, & tanto desiderata da sua Beatitudine: nel maneggio della quale mi sforzerò, che la diligenza, & buona intentione supplischino, per quanto potranno, al mancamento dell'altre parti, le quali sariano utili, & quasi necessarie per la conclusione di essa. Hora per uenire alla risposta della sua, delli xxvi. del passato, diretta al Reuerendissimo Legato Caracciolo, comparsa qui alli vii. del presente, non senza merauiglia de molti, parendo, che'l portatore per l'importanza del negotio douesse usare piu espedita diligenza: dirò, come io ho parlato con la Cesarea Maestà; alla quale è piaciuto darmi scritta la risposta, la quale io mando alla S. V. Reuerendiss. in lingua Francese, si come sua Maestà Cesarea s'è degnata di mandarmi in quella lingua, per mostrare credo maggiormente la sua buona uolontà. ella uedrà in detta replica, come se le accresca la sospitione, che il Re pensi ancora ad altro in Italia, che al Ducato di Milano, & che non habbia uolontà di accordarsi: & stante la risposta (come essi dicono) secca della Maestà Christianissima, non poteua replicar piu pensatamente, nè anco stendersi piu oltra. ma io uedo il desiderio di sua Maestà Cesarea tanto ardente al ben publico, & anco al ben del Re Christianissimo, quando uoglia confidarsene, che non potrei esprimerlo. onde io supplico la S. V. Reuerendiss. con quelli prieghi, che io posso maggiori, che ella



che ella non uoglia pretermettere ufficio, & diligenza alcuna appresso il Re Christianissimo per disporlo à uenire liberamente à questa sua pace, senza tante minute considerationi de' punti di honori. conciosia cosa, che essendo sua Christianissima Maestà tanto benemerita, quanto sappiamo, della religione Christiana, in che io non uoglio estendermi con gli essemi, che ne potrei addurre molti: uoglio ancora farne chiara testimonianza con questa occasione presente; la quale quanto piu contiene di pericolo, et quanto ha in se piu apparente la ruina di tutto il popolo Christiano, tanto con maggior auidità debbe essere presa dalla sua Christianissima Maestà, la quale quanto piu conosce per la lunga esperienza delle cose udite, & uedute, tanto piu deue inclinarsi, & aprire l'animo suo: perche le cose, che concernono il beneficio publico, portano gloria à chile conserua in qualunque modo, auuenga, che non il proprio commodo, ma un certo diuino spirito ci muoua à procurarle. Già è manifesta la potenza di sua Christianissima Maestà, già si tengono per certe, & per gagliarde le provisioni, nè si dubita, che possa fare resistenza à questo essercito. Resta quel dubbio, che le parestrano hauere à capitolare mentre, che la Cesare Maestà stà nel suo regno armata. il che pare arguisca poca riputatione. Al quale dubbio rispondo, che quando sua Christianissima Maestà non hauesse all'opposito un florido essercito, quando non fusse potente di danari, quando non s'hauesse fortificate le terre,



terre, che disegna tenere; facilmente potria essere, che alcuno cadesse in quella dubitatione; ma essendo il contrario, ciascuno con uerità dirà, & potrà dire, che ha fatto honoreuolmente, & prudentemente, prima in non confidarsi della fortuna, & in non periclitare le forze, & honore, & il regno suo, potendo hauere con assai honeste conditioni, come mi rendo certo, che potrà hauere quello, che lungo tempo ha desiderato, & quello per lo quale s'è mossa à prender l'arme: perche con tutto, che la Francia sia merauigliosa di sito, & di fortezza, & che contenga innumerabili popoli deuoti al Re, & sia piena di ricchezze, & sua Maestà Christianissima abondante di consiglio, & forte di gente: imperò hauendo in casa un principe prudente, & tanto fortunato, con sì numeroso, & ualido essercito, atto à combattere con molto maggiore, è da ponderare molto bene la presente fortuna con la incertitudine della futura. & se sua Maestà Christianissima pensa, stando armata, senza combattere uincere, ò necessitare l'Imperadore à prendere accordi dishonoreuoli, per credermio, le fallirà il pensiero: perche è di tale natura, che non lo consentirà mai: & debbe considerare, che sua Cesarea Maestà conosce tutto questo, ( & io lo sò ) & penetra piu à dentro; et che essendo di quel giudicio ch'è, non haueria tentato inconsideratamente le cose impossibili. & come perauentura sua Maestà si auisa, ch'altri non intenda il secreto suo, così di leggiero può essere, che essa non sappia i disegni dell'Impera-



Imperadore . Secondariamente si dirà , che il Re Christianissimo ha uoluto per beneficio della Christianità , della quale porta il titolo , superare , & scacciare da se ogni altro duro proposito , & dimostrar , che'l zelo della fede lo infiamma molto piu , che il fumo dell' ambitione : la quale se da Principi fusse considerata piu spesse uolte , che non permette loro il carico delle grandi occupationi , & se fusse ben misurata la breuità della uita humana , certamente , & essi , & i soggetti mancariano di molto trauaglio . Si dirà similmente , che sua Christianissima Maestà , come piu prouetta nell'età , ha uoluto rappacificarsi con un suo cognato , per ampliare unitamente con lui i confini della Christianità , per liberare della graue oppressione la Grecia , et redimere tanti Christiani cattiu per gli prieghi di sì buono Pontefice , per ridurre alla uia della uerità , mediante la celebratione d'un Concilio , tanti erranti , & perfidi , li quali , ritardando questo unico rimedio , infetteranno infiniti altri ; & finalmente per la quiete sua , & de suoi popoli , & per la salute uniuersale . Queste sono ueramente Monsignor mio Reuerendissimo solide ragioni , & queste sono le uere glorie : & creda uostra Signoria Reuerendissima à questo mio augurio , se per l'altezza dell'animo di quel Christianissimo Re , & per le effortationi del Papa , & per l'assidue preghiere di uostra Signoria Reuerendissima si piega alquanto della sua intentione , & uien liberamente à questa unione tanto laudabile , non solamente cumularà infinita



nita gloria all'opere sue egregie, & grandi, & si ornerà di doppia corona, ma Dio farà nascere cosa, che con la prolungatione della uita gli recherà felicità incomparabile. Circa la partita, che uostra Signoria Reuerendissima scrine, che hauendo hora da domandare il Re, domandaria per se il Ducato di Milano, mi è parsa cosa molto aliena dalla conclusione della pace, come etiandio è parsa à questa Maestà, come appare nelle sue repliche: perche, doue era cosa di laude, che sua Christianissima Maestà per gl'inconuenienti, che uede che seguono, & seguiranno alla Christianità, uenisse à qualche conditione piu trattabile, uedendo, che le pone, & uuole piu à suo uantaggio, che prima non uoleua, mi danno certamente dispiacere. & però per amor di Dio non si stia su questo, uengasi à qualche cosa honesta, & conforme alla bontà diuina di quel Re, non s'intermetta tempo. Quanto all'altra parte, che V. S. Reuerendiss. tocca nella sua lettera, che la Maestà sua Christianissima non uede il desiderio dell'Imperadore circa la pace simile al suo, pigliando argomento dallo essere passato li monti, & uenuto armato ad assalirlo nel regno suo; dico, che se questo fatto sarà preso per diritto uerso, sì conoscerà, che l'Imperadore, conchiudendosi pace in Italia, non potua fare altrimenti. nè credo io, che sua Christianissima Maestà essendo ne' termini dell'Imperadore, hauesse proceduto in altra maniera: & similmente saria poca prudentia, per quanto à me pare, il ritornare indietro



dietro con questo essercito con dispendio intollerabile ,  
& con inutile consumatione , per istare aspettando i  
ragionamenti della pace , li quali fin quì non hanno  
potuto profittare , quando piu doueuanò , con tutto ,  
che sua Beatitudine u' habbia interposto le parti , &  
l'opera sua . Et però , poi che i tempi non possono rap-  
presentare altre figure , & modi di procedere , & le  
cose sono ridotte in questi termini ; & poi che la  
Maestà Cesarea è nel regno di Francia , donde non usci-  
rà , se prima non ha fatto l'estremo suo conato ; &  
quantunque non le riesca quello , che ha in animo ,  
non per questo il Re Christianissimo è sicuro d'hauere  
lo stato di Milano . potendo essere guardato con assai  
minore spesa , che quella , che conuerrà fare per con-  
quistarlo : per queste ragioni adunque saria pure glo-  
rioso , & forse utile al Re Christianissimo sforzare  
un suo pensiero , & senza guardare à tante sotti-  
lità , dire apertamente , che non uuole discostarsi dal-  
le conditioni ragioneuoli ; che uuol pace , & che  
uuole essergli buon cognato ; come io testifico , che  
l'Imperadore è stato , & saria piu che mai uerso il  
Re , per molti maneggi , & ragionamenti hauuti  
meco . & so , che se fusse parso à sua Maestà Cesarea di  
poter riposarsi dell'animo del Re Christianiss. non so-  
lamente gli hauria dato il Ducato di Milano , ma fat-  
to qualche altra segnalata dimostratione à beneficio  
di sua Maestà Christianiss. & de' suoi figliuoli , se co-  
me ha detto à me . Per la qual cosa io credo , ogni uol-  
ta che sua Christianiss. Maestà uenga con un liberal  
procedere



procedere, che si concluderà qualche fruttuoso bene.  
 ma io reputo bene necessario alcuno mezzo: & quan-  
 do si potesse ottenere il mandare un personaggio, sa-  
 ria molto à proposito: non ottenendosi, crederei, che  
 V. S. R. facesse bene à uenire sin qua, poi che noi sia-  
 mo uicini, con qualche cosa certa in mano; ò ad am-  
 monir me di quello, che debba fare; che uorrei, &  
 farei tutto quello, che mi fusse ordinato: & com-  
 messo dalla S. V. Reuerendiss. perche desiderando il  
 bene di ciascuno di questi due buoni principi, & fer-  
 me colonne della fede, come so, che desidera sua Bea-  
 titudine; non perdonerò à fatica, nè à cosa alcuna con  
 tutta l'indispositione mia, la quale intenderà da mes-  
 ser Sebastian suo. Nè mi dica V. S. R. dunque ti  
 persuadi, che non solamente il Re di Francia faccia  
 pace, hauendo in casa il nimico, ma ancora uoi, che  
 s'inclini all'humiltà? io non uoglio quì ponere in  
 mezzo molte ragioni, sì come io ne lassò di dir alcu-  
 na ne' discorsi di sopra, per non toccare altri al ui-  
 uo: ma dirò solo, che piu tosto sarà dato à laude al Re:  
 perche, doue si diceua, che l'Imperatore era uenuto  
 per pigliare la Francia, si toccherà con mano, che iul  
 piu bello habbia lasciato lo stato di Milano, del quale  
 ricusaua uoler sentire piu ragionare dopo il termine  
 delli xxv. giorni. oltra, che chi considera quel che  
 è proprio, & posseduto da altri, è ben conueniente,  
 che non una uolta, ma molte condiscenda à dimandar  
 lo, dimandandolo massimamente ad un suo cognato,  
 con acquisto di sua laude, & con merito di Dio.

Et però



Et però di nuouo ritorno à supplicare V. S. R. che non cessi di persuaderlo con quella efficaccia, che suole, & si spera; & consideri, che'l tempo ci puo togliere quelli rimedij, che hora sono pronti, et riuscibili. onde auuicinandosi questi esserciti, auanti che uenga à tentare altra fortuna, è da porre ogni studio nella celerità di questa importante negotiatione. la prego ancora, che mi ponga in gratia, se può, ma in cognitione almeno di quel Christianissimo Re: à cui desidero seruire, & prego felicità, & uolontà di pace. et à uostra Signoria Reuerendissima bacio la mano.

Di Asaix. Alli III d'Agosto. M D XXXVI.

Il Guidiccione.

AL CARDINAL TRIVIPIO.

LA di V. S. R. de XII. del passato m'è stata gratissima, uedendo, che la mia de IX. era stata presa da N. S. con quella mente, che da me era stata scritta: & resto infinitamente contento, che la mia sincerità, & inclinatione al ben publico, & honor della santa sede sia stata così chiara ad altri, come in me è ferma, & sempre sarà senza passione alcuna, dico del Prencipe mio medesimo: dal quale non è da credere, che io fussi mosso à scriuere quel, che io scrissi, essendo da lui discosto piu di CCC. miglia, ma dalla uerità, & dalla coscienza. & molto mi rallegro, che le cose di sua San. siano talmente condotte, che piu ragion ui sia sperare di quella conseruatione della disposition sua antica, che sospettare alteratione



nuoua, & maneggio di parentadi. Et percioche la  
 sudetta Sant. mostra di uolersi conseruar la libertà  
 di far quel che le parrà & non obligarsi a non far-  
 lo, V. S. R. parendole esser a proposito, le potrà di-  
 re, se quellateme, che la parola non le porti necessi-  
 tà di far quel ch'ella harà promesso di fare, deue  
 pensar che da lei non s'aspetta maggior obligation  
 di quella che gia si ha, hauendo molte uolte S. B. da  
 uanti, & dopo l'assuntion sua al Pontificato detto  
 et promesso a me, che mai nò si mescolarebbe in far  
 affinità, o parentadi, per non riceuer obligo di mo-  
 strarsi piu all'una che all'altra parte: di maniera,  
 che se la promessa deue esser ualida, questa, per es-  
 ser piu antica & precedente, deue esser ualidissi-  
 ma: della quale V. S. R. potrà far mention in quel  
 modo, che à lei parrà meglio: & terrà per cosa  
 certa, ch'io me le sento molto obligato per le corte-  
 siss. sue lettere; & la ringratio quanto io posso,  
 pregandola a continuar questa sua a me gratiss. hu-  
 manità. Et in buona gratia di quella humilmente  
 mi raccomando, pregando N. S. Dio, che la con-  
 serui lungamente. Da Lione, alli x. di Giugno.  
 Il Cardinal Tornon.

A MESSER CARLO  
 GVALTERVZZI.

S'IO non haueffi altro indicio del uostro amore  
 (che ne ho tanti, di quanti sono testimoni la uostra  
 & la mia conscienza) questo non saria picciola,  
 S che



che le lettere mie ui siano tanto care, et tanto piace  
re ui portino, quanto dite, et io ui credo: perche que  
sto è un grand' effetto d' amore ; che quelle cose, che  
per se non fariano da piacere, per rispetto della per  
sona, onde uengono, piacciono, et paia bello et dilet  
ti quello che deueria parere altrimenti et far effet  
to contrario . uedete che effetto all' incontro fa l' a  
mor mio uerso uoi , et quel piacere che ho d' essere  
nella buona opinion uostra , che io , che in ogni al  
tra parte ui desidero senza difetto , godo in questa  
del uostro corrotto giudicio , & son molto conten  
to, che'l nero ui paia bianco . Ma per uenire al fat  
to dell' amico mio & uostro ; uostro, perche è mio ;  
& uostro, perche incomincia gia esserui obligato :  
io mandarò questa in mã sua, et pregarollo, che sup  
plisca l' errore del notaio con una sua polizzina ,  
che includa qui dentro, non potendoni io dire cosa  
alcuna di certo nelle due cose, delle quali desiderate  
la chiarezza . con uoi poi so che non fa bisogno di  
nuouo ricordo o prieghi, perche non si manchi alla  
presta espeditione, sapendo certo che non sarete per  
satisfarui, se non emendate la perdita di questo me  
zo tempo con tanta maggior diligenza. et dicendo  
mi nell' ultima parte della uostra, che nõ sapete qual  
sia maggiore o il desiderio , o il bisogno uostro di  
star un' hora meco, mi hauete fatto entrare in spera  
za, che habbiate animo di dar mi una uolta occasio  
ne di esserui grato , come me ne hauete date tante  
d' esserui obligato. et perche non son men desideroso



di seruirui, che pronto in ualermi della cortesia uo-  
stra; pregoui quanto posso, che se questa è cosa che  
si possa dire per lettere, non uogliate prolungarmi  
questo piacere. & nel resto non occorrendomi che  
dirui altro, mi raccomando à uostra signoria con  
tutto l'animo, & pregola à baciare humilmente le  
mani con buona occasione à gli nostri duo R. patro-  
ni, raccomandandomi al solito à gli amici.

Francesco Torre.

AL CARDINAL DI LORENO.

CON l'ultime mie penso hauer sodisfatto a  
quanto V. S. R. mi scrinue sopra il fatto di Mons.  
etc. Mi sono dopo sopraggiunte lettere del mio Secr.  
nelle quali mi da nuoua della mala contentezza,  
ch'ella mostra di me, dolendosi ch'io tenessi proposi-  
ti in Roma a suo dishonore, & ch'io haueffi detto  
che l'auttorità di V. S. R. non si estendeva tanto  
oltre, quanto essa forse s'imaginaua, & che que-  
sto glie lo harei fatto uedere nella pratica del car-  
dinalato di Mons. etc. Mons. R. mio io non so se  
in questo caso debba giudicare maggiore o la mali-  
gnità di questi tali, che hanno scritto simil cose,  
(ch'io per me non uoglio torre a giudicare chi si  
siano) o la ignoranza, & dapochezza loro; che  
cercando di nuocerui appresso di quella, non hab-  
bino saputo figurare, nè commentare cose, che rap-  
presentassero almeno qualche specie di uero. im-  
perioche non credo che V. S. R. m'habbia in confide

S 2 ratione



ratione di tanto leggiero, che pensi ch'io haueffi potuto usar parole così aliene dalla natura mia, & alla modestia che deue essere in me: come anco, non crederò, che mi tenga per tanto prosuntuoso che mi fussi arrogato di dir cosa così contraria al uero, & metter le mani in quel che men mi si conuerrebbe. & benche io uegga espressamente, che a questi tali troppo honore si fa a dir tanto in confusione della tristezza loro, nondimeno uoglio certificar V. S. R. che usando loro questi termini non cercano di nuocer manco alla grandezza sua, che alla tranquillità dell'animo mio: perche se si mouessino da buon zelo, fariano più tosto testimonio appresso di quella della buona dispositione, che trouano in molti al seruitio suo, che con fingere bugie procurano d'alienar gli animi di quelli, che per debito & uolontà le sono seruitori. & benche questo non habbia a cadere in me, hauendo ad esser sempre affettionatissimo di quella: pur le dirò, che queste simil cose potriano per esempio operare nell'animo di qualch'un'altro, & far effetti forse contrarij alla uolontà sua. & perche con la mia dell'altro giorno parmi hauer giustificato la querela ch'io feci con M. B. di Mons. & c. non dirò altro per adesso a V. S. R. se non pregarla, che se l'attioni mie passate, & una uguale continuatione di uita mi posson sottrahere da una sospitione, uogliari mouere ogni dubbio dell'animo suo, & con quella larga uolontà, & ottima opinione, che à tal Sig.  
fi



fi conuiene, deliberi, conforme a giustitia, & a ragione, & mi restituisca, se ne ho bisogno, nel medesimo grado, & opinione, ch'ella hauuto sempre di me: che oltra la satisfattione, che darà alla seruitù mia, essa ancora uerrà a disingannarsi di quanto si sia mai potuto promettere dell'opera, & industria di costoro: & così a V. S. R. mi rae-comando &c.

Il Sipontino .

A . . . . .

Io sono un certo prete, che mi chiamo Meo: & quando la S. V. mi conoscesse, come mi conoscerà poi, giudicherebbe, che non senza misterio m'è caduto da dosso quel Bartolo. In tanto due botte di uino, che le mando per commissione di Mons. di Fossombruno, le daranno un saggetto de' casi miei. Io son creatura di S. S. et queste beuande sono creature mie: perche se bene il paese le fa, se io non l'imbarbare scassi con l'arte mia, riuscirebbono pur rozze, come son l'altre. sara uene una di moscatello delicatissimo, che non harà quel melachino, nè quello opilatino, che sogliono hauere gli altri; e credo che quel di Taglia le riuscirà un surfantello a petto a lui. l'altra botte è d'un uino, che di natura è Greco, ma io con l'artificio l'ho tradotto poco men che in Toscano, uerbi gratia in Greco di Posilipo, o simile, e meglio. e che sia uero, trouerà, che non entra nel gigante, nè in quel

S 4

cœli



no buono  
cia, mude,  
in calce.

cæli cælorum del Greco di Somma . ui sentirà un  
polputo gentile , un tondetto leggiero , un scarico  
frizzante , con un certo suetonio , che bacia , morde ,  
e trabe di calci . io gli uo descriuendo così ,  
acciò che la S. V. possa rincontrare , se si conduco-  
no così conditionati : perche ne son tanto geloso ,  
che dubito ; o che i uetturali , o i marinari , o qual-  
ch' altro beone plebeio non me li guasti : che ne farei  
il piu disperato huomo del mondo : perche non ho  
desiderato mai cosa maggiormente , che di farmi  
un tratto conoscer a V. S. per quell' huomo ch' io so  
no , per una certa inuidia che porto a Cisti fornaio :  
il quale a petto a me non sapena doue s' hauesse il  
capo nella pratica de uini , e per hauer hauuta  
gratia con quel Boccaccio , è celebrato come se fus-  
se stato un Bacco . e se la S. V. mi facesse un tratto  
degnò d' una impennata del suo inchiostro , per la  
quale ancor io diuentassi immortale ; farei tante  
archinie in su gli altri uini , che gli hauessi a man-  
dare , che perauentura farei ancora uoi piu diuino  
che non sete . Degnisi V. S. di farmi intendere co-  
me riescono questi , accio che sappia come mi go-  
uernare ne gli altri : & gli lasci riposare almeno  
due mesi , auanti che gli beua . A V. S. quanto pos-  
so humilmente mi raccomando .

A gli VIII. di Nouembre . M D XL.

Prete Meo.

Monfig. passò di quì per Roma , & è piu di V. S.  
che non è della chierica .

A M.



A M. CAMILLO  
O L I V O .

SPERO di corto uenir a Mantoua. ui uedrò,  
 & ragionerò con uoi: udirete le mie ragioni: ui  
 pareranno giuste & uere, & ui dorrete, che ui  
 siate doluto di me. Io ui amo, e porto sopra il ca-  
 po, non che entro, dou'è la stanza della memoria.  
 Non sarei il Bonfadio, se io mi scordassi dell'Oliuo;  
 nè buon Christiano, se del Bendidio. Quanto al car-  
 tello, non lo accetto: & c'è l'honor mio. diman-  
 datene à qual padrino piu ui piace: perche quelli  
 buoni compagni, che sapete, son due, & uoi sete  
 due contra un solo. oltre di questo era menester le-  
 uantar mas temprano. Per uendicarmi in parte  
 delle orgogliose uostre parole, ui mando certi uer-  
 si mal scritti, & mal composti; cioè quali merita-  
 te. Buon pro ui faccia, s'hauerete desinato. Io ho  
 desinato hor hora un gran piatto di fichi da Bardo-  
 lino: tutti quasi simigliauano a uoi. non m'inten-  
 dete perauentura. uo dire, c'hauuano il collo  
 torto. O M. Camillo infelice, dunque sete fatto  
 Chietino? Mi diceua gia un buon compagno in Ro-  
 ma, che preti & frati erano predoni & fraudi.  
 di quelli è l'audacia, di questi l'astutia; le quali di-  
 unite benche nocciono, pur non noccion molto.  
 hor sono comparsi questi corpi misti de l'una &  
 dell'altra. chi se gli habbia fabricati, sassello chi  
 tanto sa. Aiuteci Domenedio a questo tratto. Di-



temi per uita uostra; piu ui scongiuro, per uita del  
S. uostro, sete fatto Chietino? il Pellegrino me l'ha  
certificato, se cosi è, non mi scriuete piu. Ma la-  
sciamo stare questa corda adesso, e tocchiamo il pri-  
mo taſto. S'io uengo a Mantoua, alloggiaretemi  
uoi, ò sete falliti? Di Verona. A' xxii. di Set-  
tembre, M. D. xli.

Il Bonfadio.

AL MEDESIMO.

44.

Io son in uilla, tutto pien di uilla; ne ho obiet-  
to che mi allegri nè l'intelletto, nè l'ſenſo. pensate  
come io ſtò. uoglio inferire, c'ho poca uoglia di ſcri-  
uere: pur riſponderò alla lettera uoſtra. la qual mi  
fu mandata qui hieri. Quel pellegrino, di cui par  
che ui dogliate, è amico uoſtro, & fu, prima che  
mio. non ue ne ſcandalizzate, perche riprouare-  
ſte il uoſtro giudicio, col quale lo eleggeſte per a-  
mico. La uirtù ſua per mezzo uoſtro in Roma me  
gli fece amico, & quella medefima uirtù ci conſer-  
ua ancora, & conſeruerà ſempre. Quando diſſe di  
Chietino, ſtimo che burlaſſe, & io burlando ſcriſ-  
ſi. amatelo dunque. Ma uoi non poteuate far ar-  
gomento piu efficace per dimoſtrare che non ſiete  
Chietino: perche adirandoui con un'amico antico,  
ſincero, e tutto amabile, e tutto uoſtro, perche  
habbia detto che ſiete Chietino, mi certificate che  
non ſete, & che queſta uillania ui punge come un  
coltello pungentiſſimo. non ſe ne parli dunque piu.

Quan-



Quanto al venire mio a Mantoua, ho mutato consiglio, benché il desiderio resti. Il tempo è corso troppo innanzi, & mi conuiene esser in Padoua prima che passi il giorno di S. Luca, oue starò tutto il uerno per consolarmi con la filosofia de i desastri c'ho hauuto con la fortuna della corte. Non mi resta dir altro. Con quel nobil gentil'huomo fate ufficio per me: rendetegli quelle gratie in nome mio, che sono debite. io me gli sento molto obligato per questa amoreuole cortesia sua. non può essere se non nobilissimo: & perche questi tali animi son rari, si uogliono amare, & honorare sopra ogn'altra cosa. Vorrei, che salutaste M. Michel Galuagno fuor di casa, in casa tutti quelli amici, & conoscenti antichi. Voi amatemi come solete. Di Cologna. A' 1x. Ottobre. M. D. xli.

*Il Bonfadio.*



# TAVOLA.

## A

Abbate Bartolini,	
<i>a M. Pietro Aretino.</i>	130
Alessandro Piccolhomini,	
<i>a M. Lodovico dolce.</i>	118
Annibale Caro,	
<i>a M. Isabetta Arnolphina.</i>	9
<i>al Guidiccione Vescovo di Fossombruno.</i>	15
<i>a M. Vgolin Martelli.</i>	16
<i>a M. Anton Simone Notturmo.</i>	16
<i>a M. Paolo Manutio.</i>	17
<i>a M. Luigi del Riccio.</i>	63
<i>a M. Marc' Antonio.</i>	69
<i>al Vescovo di Castro, in nome del Guidic-</i>	
<i>cione.</i>	81
<i>ad una sua innamorata.</i>	93. 95
Antonio Brocardo,	
<i>a M. Marietta Mirtilla.</i>	128. 130
Aurelio Vergerio,	
<i>alla Signora Donna Giulia.</i>	127

## B

Battista Torniello,	
<i>a M. Pietro Aretino.</i>	131
Boccaccio,	
<i>alla Fiammetta.</i>	113
Benedetto Varchi,	
<i>a M. Iacopo Nardi.</i>	26
Benvenuto Pericci,	
<i>alla S. Veronica Gambarà.</i>	42
	Cardinal



## C

Cardinal de' Medici,

a M. Pierio Valeriano. 19

allo istesso. 19.19

a M. Domenico Canigiani. 20

Cardinal Bembo,

a M. Benedetto Varchi. 75

a M. Hieronimo Quirino. 85

al Vescouo di Brescia. 98

a M. Carlo Gualteruzzi. 105

a M. Hieronimo Fracastoro. 105

Cardinal di Ferrara,

al Vescouo Gionio. 99

Cardinal di Tornon,

al Cardinal Triuultio. 136

Carlo Strozzi,

a M. Vgolin Martelli.

Claudio Tolomei,

al' Aretino. 116

## D

Daniel Barbaro,

a M. Federigo Badoaro. 22

a M. Domenico Veniero. 81

## F

Fracastoro,

al Cardinal Bembo. 25

Francesco della Torre,

a M. Benedetto Rhamberti. 35.97

a M. Giacomo Bonfadio. 36

al Vescouo di Viterbo & stampato per errore.

al



<i>al Vescouo di Verona .</i>	36
<i>a M. Bernardin Maffei .</i>	37
<i>a M. Achille dalla Volta .</i>	38
<i>a M. Blosio .</i>	39
<i>a M. Marc' Antonio Cornelio .</i>	112
<i>a M. Carlo Gualteruzzi .</i>	137
<b>Francesco Berna,</b>	
<i>al' Abbate di Vidor .</i>	108
<i>a M. Aluigi Priuli .</i>	109
<i>a gli Abbati Cornari .</i>	111
<b>Francesco Petrarca,</b>	
<i>a M. Leonardo Beccamuggi .</i>	115
<b>G</b>	
<b>Gabriel Cefano,</b>	
<i>al Signor Stefano Grimaldi .</i>	99
<i>alla Signora Veronica Gambarà .</i>	44
<b>Gasparo Contarini,</b>	
<i>a M. Triphone Gabriel .</i>	66
<b>Giouan Guidiccione,</b>	
<i>a M. Annibale Caro .</i>	93
<i>al' Arcivescouo di Bari .</i>	04
<i>ad un suo nipote .</i>	37
<i>a M. Gio. Battista .</i>	56
<i>al * . . .</i>	90
<i>a * . . .</i>	91
<i>a M. Francesco Torre .</i>	91
<i>a M. Francesco Veniero .</i>	92
<i>al Cardinal Triunltio .</i>	132

**Giouanni**



36 Giouanni Breuio ,  
 37 a M. Gio. Battista Bernardi . 119  
 38 al Vescouo di Torcello . 120  
 39 al Signor Ridolpho Campeggio . 120  
 112 a monsignor di Brescia . 121

137 Gio. Francesco Burla ,  
 a \* . . . 126

108 Girolamo Quirino ,  
 109 al Cardinal Bembo . 50  
 111 a M. Bernardo Nauaiero . 117

I

115 Iacomo Bonfadio ,  
 al Cardinal Bembo . 28.28  
 a monsignor Carnesechi . 29  
 99 a M. Paolo Manutio . 30.30.32.33.64  
 44 a M. Volpino Oliuo . 31  
 al Conte Fortunato Martinengo . 34  
 66 al Vescouo di Brescia . 34  
 a M. Francesco della Torre . 74  
 a M. Benedetto Rhamberti . 83  
 93 a M. Camillo Oliuo . 137.137

04 Iacomo Sannazaro ,  
 37 a M. Marc' Antonio Michele . 51.52.52

L

90 Lettera senza nome 15  
 91 \* . . . . . 15.25.25.40.84

91 Lodouico Dolce ,  
 93 a M. Federico Badoaro . 77  
 133 a M. Gabriel Zerbo . 128

Lorenzo



Lorenzo de' Medici,  
a M. G. de' Medici figliuolo etc. 3

M

Marchesa di Pescara,  
al Principe di Oranges. 6  
a M. Lodouico Dolce. 100.  
a Suora Serafina Contarini. 101  
alla Regina di Nauarra. 103

Marc' Antonio da Mula,  
a M. Bernardo Capello. 53  
al Cardinal Bembo. 62

Marc' Antonio Flaminio,  
a M. Aluigi Calino. 59

Molza,  
a M. Annibale Caro. 63  
a M. Paolo Manutio. 124

O

Ottonello Vida,  
al \* . . . . 85

P

Paolo Manutio,  
a M. Domenico Veniero. 2

Paolo Sadolero,  
a M. Carlo Gualteruzzi. 96

Pietro Aretino,  
al molto \* . . . . Apostolico. 129

Prete Meo,  
a M. Pietro Aretino. 139

Regina



R

Regina di Nauarra,  
alla Marchesa di Pescara. 102

S

Sipontino,  
al Cardinal di Loreno. 135

Speron Sperone,  
a M. Benedetto Rhamberti. 90. 121  
all' Abbate di Vidor. 106. 107

V

Veronica Gambara,  
a M. Gabriel Cesano. 45

Vescouo di Baiusa,  
a Papa Clemente Settimo. 5  
al Re di Francia. 6

a Monsignor di Lutrech. 7  
Vescouo di Fossombruno,  
a M. Annibale Caro. 17

Vescouo di Verona,  
al Cardinal di Rauenna. 59  
alla Marchesa di Pescara. 39

Vicenzo Quirini,  
a M. Marino Giorgio. 46  
al magnifico Giuliano. 48

I L F I N E.



R E G I S T R O .

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S .

Tutti sono quaderni.

I N V E N E T I A , M . D . L X I I I I .

5813114



LETTERE VOLGARI  
DI DIVERSI NOBILISSIMI  
HVOMINI, ET ECCEL-  
LENTISSIMI INGEGNI,  
*scritte in diuerse materie.*

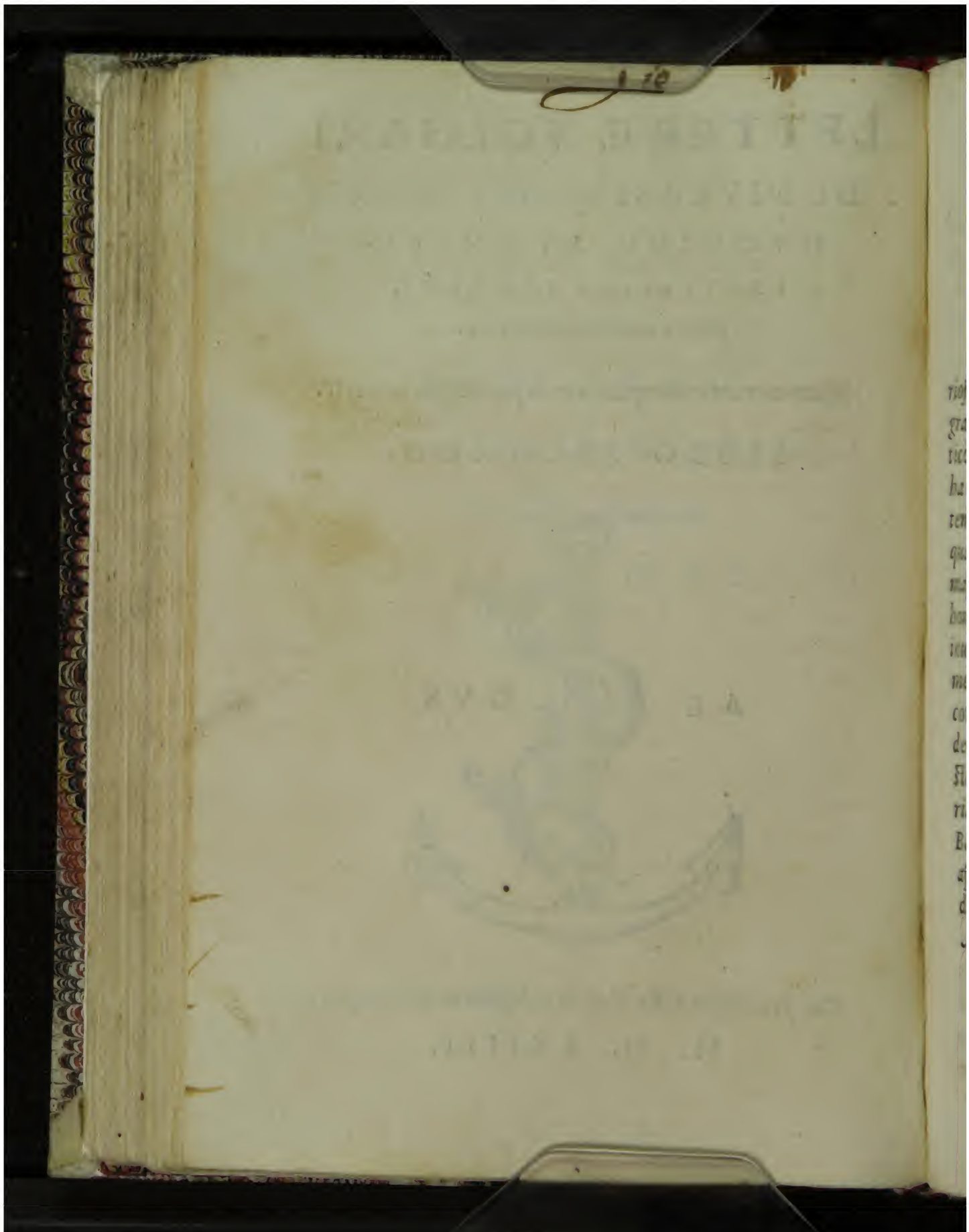
*Nuouamente ristampate, & in piu luoghi corrette.*

LIBRO SECONDO.



*Con priuilegio della Illustriss. Signoria di Vinegia,*  
M. D. LXIIII.







2  
AL SIGNOR MARCHESE  
DEL VASTO.

ILLVSTRISSIMO, & eccellentissi-  
mo Signor mio, Credo che uoſtra Signoria  
I dopò l'hauermi ſcritto una ſua de xiiii. di  
Febraro, non ſcriueſſe piu innanzi la bat-  
taglia, che fu alli xxiv. così quella glo-  
rioſa mano, che poco prima s'era affaticata in far mi  
gratia, che io uedeſſi caratteri da lei formati, ſi affa-  
ticò poco dipoi, in conſeguire così famoſa uittoria, che  
ha oſcurata la luce di tutte l'altre fatte di qua à gran  
tempo. però tanto ne ringratio noſtro Signor Dio,  
quanto è il piacere, che io ne ſento: che non ſo dare  
maggior comparatione: & allegromi, che li piu  
honorati cauallieri del mondo hanno cauſa di tenere  
inuidia à uoſtra Signoria: et che non ſolamente eſſa,  
mentre che uiue, ma poi che ſarà morta, uiuerà an-  
cora, & darà ſplendore, à chi da lei hauerà dipen-  
denza. ſi che torno di nuouo à rallegrarmi con me  
ſteſſo dell'hauer fatto quel giudicio di uoſtra Signo-  
ria; che eſſa così bene ha comprobato con l'opere.  
Baciole le mani, & la certifico, che non tiene piu  
affettionato ſeruitore di me. noſtro Signor Dio guar-  
di, & proſperi ſua eccellente perſona. In Madril.  
Ali xiv. di Marzo. M. D. xxv.

Baldassar da Caſtiglione.

2 ALLA



ALLA SIGNORA MARCHESA  
DI PESCARA,

ILLVST. Sig. mia, Hauendo così ragioneuol  
causa di fare qualche testimonio del piacere, che io sen  
to per li prosperi, & gloriosi successi dell' Illustriss. Si  
gnor suo consorte; son stato in opinione usar altro ter  
mine, che'l scriuere, parendomi, che questo sia cosa  
troppo comune, et che si usa ancor in molto minor alle  
grezza; massime non sapendo io far di modo, che hab  
bia in se alcuna singularità fuor delle altre. molti al  
tri segni ancor, come far fuochi, feste, suoni, cãti, & al  
tre tali demonstrationi, per ragioneuoli rispetti mi sono  
parsi assai minori, che il concetto dell' animo mio. però  
sonomi pur tornato al scriuere, confidatomi, che V.  
Sig. debbia uedere quello, ch' io ho nell' animo, ancor,  
che le parole non lo esprimino. che, se hauendo V.  
Sig. hauuto desiderio, che qualch' uno scriuesse il Cor  
tegiario, senza, ch' ella me lo dicesse, ò pur accennasse,  
l' animo mio, come presago, & proportionato in qual  
che parte à seruirlo, così come essa à comandarmi,  
lo intese, et conobbe, & fu obedientissimo à questo suo  
tacito comandamento; non si può se non pensare, che  
l' animo suo medesimamente debbia intendere quello,  
che io penso, et non dico, & tanto piu chiaramente,  
quanto, che quelli sublimi spiriti dell' ingegno suo diui  
no penetrano piu, che alcun' altro intendimẽto huma  
no alla cognitione d' ogni cosa, ancor alli altri incogni  
ta: però della satisfattione, che io sento del contento  
suo



suo, et della famosa gloria del Sig. suo consorte, il quale trionfa di due tanto eccellenti uittorie; & della seruitù mia uerso lei, le supplico à dimandarne à se stessa, & à se stessa crederlo: perche son certo, che à se stessa non mentirà di quello, che non solamente essa, ma tutto il mondo uede trasparere nell'animo mio, come in cristallo purissimo. Così resto baciandole le mani, & raccomandandomele humilmente in buona gratia. In Madril, alli XXI. di Marzo. M. D. XXV.

Baldassar da Castiglione.

ALLA SIGNORA CONTESSA  
DELLA SOMAGLIA.

BEN mi obligaua la uirtù, & gentilezza di uostra Signoria à tenere continua memoria di lei, & desiderio di seruirla: ma la cortesia amoreuole, che ella usa uerso di me nella sua de XXVIII. d'Aprile, mi lega tanto piu, quanto io mi sento manco meritara: perche in uero la fortuna in questo, come in molte altre cose, mi è stata assai auersa, non mi offerendo mai occasione di seruirla: che se in mia coscienza mi conoscessi meritare tanta beniuolenza, quanta ella mi offerisce, pareriami hauere minor carico sopra le spalle: pur io son contento di questa mia obligatione, confidandomi, che se io non potrò pagare tanto debito, uostra Signoria mi rimetterà quella parte, di che la mia pouertà mi escusa. Il libro mio desidero io piu, che uostra Signoria lo uegga, ch'essa di uederlo: & se fussi stato insin quì in Ita-

a 3 lia,



lia, di già l'harebbe ueduto, ma il longo uiaggio, m'ha  
disturbato da questa, & da molte altre cose. aspetto  
lo d' Italia da certi miei amici, che l'hanno nelle ma-  
ni: & hauutolo, procurerò, che se ne faccino tanti,  
che uostra Signoria possa satisfarsene: & a me sarà  
molta gratia poter parlare con lei, standole ancor tan-  
to lontano, come hor mi trouo con speranza di parla-  
re piu uicino. Della Signora Beatrice sua figliuola  
non dirò io altro: se non che è ragione, che io gli sia  
molto affettionato seruitore, come di uerità le sono:  
perche alle eccellentissime sue conditioni naturali, &  
accidētali, si aggiungono li meriti di uostra Signoria,  
che la fanno piu degna d'essere seruita, per essere fi-  
gliuola di tal madre, così come uostra Signoria essa  
ancor assai guadagna, per essere madre di tal figliuola.  
però la prego a certificarla di quello, che essa per  
se stessa non può sapere, per non hauere altra notitia  
di me, che quella che uostra Signoria gli può dare;  
cioè, che io sono molto affettionato alla sua gentilissi-  
ma, et uirtuosa bellezza: perche so, che i belli spiriti  
habitano li belli corpi. così piaccia a Dio, che io possa  
seruirla. Del tener memoria di uostra Signoria, et del-  
la Signora Beatrice non meritò ringratiamento: per  
che lo faccio con tanto mio piacere, che se in questo  
haueffi fatica alcuna, il mio pensier proprio ben si  
paga con tal memoria. à l'una, et l'altra bacio le ma-  
ni, supplicandole d' alcuna lettera: che tenerolle per  
molto refrigerio nelle fatiche mie di qua. et se nelle let-  
tere di uostra Signoria sarà qualche linea di mano  
della



della Signora Rabbina ; parerammi gratia grāde per  
me . In Toledo. A li xvi. di Giugno . M. D. xxv.

Baldassar da Castiglione .

ALLA SIGNORA MARCHESA DI  
SCALDASOLE.

MOLTO eccellente Signora , Se così à uostra Si-  
gnoria fosse caro , che in me uiuesse continoua memo-  
ria di lei , come à me saria carissimo , che in lei uiues-  
se memoria di me : non tenerebbe in poco , che io le  
faceffi testimonio di ciò con questa lettera , poi che  
per hora non mi occorre modo di farlo altramente .  
ma come uostra Signoria ha dimostrato à tutto il mon-  
do , oltre l'altre sue eccellentissime conditioni , essere  
ualente donna nell'armi , et non solamente bella , ma  
ancor bellicosa , come quell'altra Hippolita Amazo-  
ne ; dubito che la sarà un poco leuata in superbia : &  
per questo forse hauerà scordato li suoi scruatori : il  
che io non uorrei , che fosse , però ho uoluto scriuerle , et  
ancor pregar messer Camillo Ghilino , mio amicissi-  
mo , che à bocca per me le parli : et le dica , che così in  
Hispania , come à Milano , et Pauia , io sono suo . et che  
quando ueni à Pauia standoui l'essercito , quelle mura ,  
et quelli ripari , & quelle torri , quelle arteglierie , &  
tutto il resto mi rappresentauano V. Sig. sapendo ,  
che ella era dentro , & bastauale l'animo di com-  
battere con tanto gran Principe , quanto è il Re di  
Francia . però hauendo dipoi uinto , credo , che non sa-  
rà mai piu alcuno tanto ardito , che osi combattere

a 4 con



con lei uostra Signoria si degnarà credergli, come farebbe à me proprio, & s'ella non è la piu mal amoreuole donna del mondo, le supplico ad augurarmi lo essere in Milano, & doue ella è: che il prefato messer Camillo ben le potrà dire quanta differenza è dal stare in così dolce compagnia, come è quella di uostra Signoria, al stare in Hispagna. baciole le mani, et sempre mi raccomando, desiderose d'intendere, che quel benedictus fructus sia raccolto d'agricoltore, che ne sia degno. In Toledo. Alli XXI. di Giugno. M. D. XXV.  
Baldassar da Castiglione.

ALLA SIGNORA MARCHESA  
DI PESCARA.

ILLVSRISSIMA, & eccellentissima Signoria mia, Io non ho osato questi tempi passati scriuere à uostra Signoria per non essere sforzato à commemorare quello, che nè io poteua dire, nè uostra Signoria ascoltare senza estremo dolore. Hora, che le calamità interuenute sono tanto grandi, che quasi come uniuersal diluuio, hanno fatte le miserie d'ogn'uno eguali: pare, che à tutti sia licito, & forse debito, scordarsi ogni cosa passata, & aprire gli occhi, ò almen uscir della ignoranza humana insino à quel termine, che la nostra imbecillità ci concede, che è il conoscere, che niuna cosa sapemo, et che il piu delle uolte quel, che à noi par uero, è falso, et per contrario, quello che ci par falso; è uero. perciò, come io già tenni per morta uostra Sig. nel Signor Marchese suo  
confort



conforte di gloriosa memoria, così hora con piu uero  
giudicio mirando, tengo il Signor Marchese per uiuo  
in uostra Signoria: parendomi, che alla uirtù delle diui  
ne anime dell' uno, et l'altra sia tãto propria la immor  
talità, che basti per rimediare, che il corpo da quelle  
habitato, sia esso ancor esente dalla morte: et così pen  
so che quello che insin quì tanto ci ha tribulati, sia sta  
to piu presto un sogno uano, che uero effetto scriuo a  
dunque à uostra Signoria tornandole à memoria, ch'io  
sono suo affettionatissimo seruitore, et molto piu che  
non posso scriuere. però per satisfare à questo, et al  
chieder perdono, se pur bisogna, del mio non hauer  
scritto à lei insin quì, rimettomi à quanto in mio nome  
le dirà il Sig. Guttierrez. & così bacio le mani di uo  
stra Sig. la cui persona nostro Sig. Dio guardi et prospe  
ri, come desidera. De Valedolit. Alli xxv. d' Agosto.  
M. D. XXII. Baldassar di Castiglione.

ALLA SIGNORA VITTORIA  
COLONNA MARCHESA  
DI PESCARA.

ILLVSTRISSIMA Sig. Io son molto obligato  
al Sig. Gio. Tomaso Tucca: il qual è stato causa, che  
uostre Sig. m'habbia fatto gratia di sue lettere: lo  
qual io tengo in molto, & così è raggione, che io lo  
tenga, poi che con tante mie non ho potuto mai  
cauare una risposta, ancora che in diuersi propositi  
habbia scritto. uero è che non era conueniente, che  
uostre Sig. mi scriuesse, se con quella scrittura non mi  
coman-



comandaua qualche cosa . hora io farò per il Signor  
Gio. Tomaso quanto sarà in poter mio , per coman-  
darmelo uostra Signoria, & per l'amor fraterno, che  
allui tengo. Che'l Sig. Guttierrez habbia scritto à uo-  
stra Signoria, che io mi lamenti di lei, non mi marau-  
glio, perche in uero già mi lamentai con lei medesima  
con una mia lettera insino dalle montagne di Francia,  
quando ueniui in Ispagna . & chi prima mi fece ac-  
corgere, che ne teneuo causa , fu il mio Signore Mar-  
chese del Vasto : il quale mi mostrò una lettera di uo-  
stra Sig. doue essa medesima confessaua il furto del  
Cortegiano: la quale cosa io per allhora tenni per som-  
mo fauore , pensandomi che l'hauesse da restare in  
sua mano , & ben custodito , fin che da me gli fos-  
se aperta così honorata prigione . In ultimo seppi  
da un gentilhuomo Napolitano , che hora ancor si  
troua in Spagna , che alcuni fragmenti del ponero  
Cortegiano erano in Napoli , & esso gli hauea ue-  
duti in mano di diuerse persone : delle quali chi lo ha-  
uea così publicato , diceua hauerlo hauuto da uostra  
Sig. Dolsiemi un poco, come padre, che uede il figliuolo  
mal trattato: pur dando poi luogo alla ragione, conob-  
bi, che gli meriti suoi non erano degni, che d'esso si te-  
nesse maggior cura; ma come abortiuo fosse lassato  
nella strada à beneficio di natura: & così ueramente  
mi deliberai di fare , parendomi che , se qualche co-  
sa nel libro era non mala, douesse, per essersi ueduta co-  
sì incompositamente, hauer acquistato molta disgrat-  
tia nella opinione delle persone, et non bastare più di-  
ligenza



ligenza alcuna per dargli ornamento, poi ch'era stato priuo di quello, che forse solo hauea da principio, che è la nouità. & conoscendo quello che uostra Sig. dice, che la causa del mio lamento era molto friuola: deliberai, se non poteuo restar di dolermene, almeno non lamentarmi: & quello ch'io dissi col Signor Gutierrez (se ben s'interpreta) non fu lamento. In ultimo altri inchinati piu à pietà, che non ero io, mi hanno sforzato à farlo trascriuere, tale, quale dalla breuità del tempo mi è stato concesso, & mandarlo à Venetia, perche si stampi. & così si è fatto. Ma se uostra Sig. pensasse che questo hauesse hauuto forza d'intepidire punto il desiderio, che io tengo di seruirle, errarebbe di giudicio, cosa che forse in sua uita mai piu non ha fatta. anzi restole io con maggior obbligo, perche la necessità del farlo tosto imprimere mi ha leuato fatica di aggiungerui molte cose, ch'io haueuo già ordinate nell'animo, le quali non poteuano essere se non di poco momento, come le altre: et così sarà diminuita fatica al lettore, & all'autore biasimo: sì che nè à uostra Sig. nè à me accade ripentire, nè ammendare: ma à me tocca baciarle le mani, & in sua gratia sempre raccomandarmi. Di Burgos. A' XXI. Settembre, M. D. XXVII.

Baldassar da Castiglione.

AL CARDINAL BEMBO.

REVERENDISSIMO, & Illustriss. Monsignor mio offeruandissimo, Io non farò scusa del non esser



essere stato sollecito à rallegrarmi con V. S. Reuerendissima per lettere, poi che alla presenza, come harei uoluto, non mi è lecito: perche mi rendo certissimo, che, quando ben da me si lasciasse interamente adietro questo officio, non però mi s'imputarebbe da lei, che mi suol sempre riputar diligente, à negligenza. et molto meno crederebbe, ch'io non haueSSI sentito sommo piacere, essendole prima che hora notissima l'osservanza, & lo amor ch'io le ho hauuto già tanto tempo. Et nondimeno, per non mi partire dal'uso comune, haueuo pensato di correre una grossa lancia tra gli altri congratulatori, rallegrandomi non tanto della dignità riceuuta per se stessa, quanto per hauer uostra Signoria Reuerendissima con la prudenza, con la costanza, con la diligenza, & con la industria superata finalmente la malignità della fortuna. Perche à qual altra cagione si puo egli attribuire, che' Pontefici, che l'amauano, et che delle sue rarissime uirtù nelle cose grauissime si seruiuano, non l'habbiano prima honorata di quel, che per consentimento di tutti, molt'anni sono, se le douea? Ma perche non ho saputo in tutta la mia Retorica trouar luoghi corrispondenti all'affetto del mio animo, ho deliberato passarmene con una semplice lettera. il qual officio penso che accaderà fare piu d'una uolta: perche non posso credere che la benignità di Dio habbia à dimostrarsi nelle gratie minore uerso i meriti di uostra Signoria Reuerendissima, che soglia uniuersalmente di mostrarsi (secondo si dice) la seuerità ne' supplicii di feriti.



feriti. & perciò spero, che la tardità del Cardinalato habbia ad essere compensata con nuoui & spessi ornamenti, & honori; & forse, come il tempo lo comporta, con dignità maggiore. le quali cose quando saranno, V. S. sa, che mi saranno oltra modo gratissime: essendo meno terminato, & molto piu ampio (come ciascun sa) il desiderio di chi ama, che non è la podestà non solamente della corte Romana, ma etiandio della fortuna. & à uostra signoria Reuerendissima humilmente bacio le mani.

D. V. S. Reuerendiss.

Seruitore Francesco Guicciardini.

ALLA MARCHESA DI PESCARA.

ILLVSTRISSIMA, et eccellentissima mia Sig.  
Io non pensai giamai partendomi di Roma di portar-  
ne meco un sì gran desiderio di essere con uostra eccel-  
lentia, & un tanto dolore di hauerla lasciata, come  
ho poi ritrouato in camino: il quale, come piu mi al-  
lontano, piu uien crescendo. ma in ciò solo amica mi  
ho trouata la fortuna, in hauere la compagnia di  
Monsignor Illustrissimo, et Reuerendissimo di Ferrara  
mio padrone. il qual non meno, nè in altra maniera è  
mal trattato dalla memoria di lei. la qual pur ci gio-  
ua in questo, che essendo continua materia al ragio-  
nare, ci fa il camino piu ageuole, & men lunghe, &  
aspre queste alpi: & facciamo à proua, chi piu se ne  
dolga, hauendo lasciata uostra eccellentia, et piu la lo-  
di, et piu si prezzi in hauerla conosciuta. et io, oltre à  
ragionar-



ragionarne, non mi sono potuto contenere di hauerle  
scritto un sonetto d' imaginatione delle sue rarissime  
opere, & poi non so quanti altri, piu deuoti assai di  
quel che io soglio, &, per dir il uero, piu tocco da uo-  
glia di omigliare uostra eccellentia & di esserle caro,  
potendo, che da quel buono spirito, che loro si conuer-  
rebbe; ma ho speranza, che'l tempo, l'usanza, & l'es-  
empio di lei mi desteranno quelle parti diuine, che  
hanno in me sì lungamente dormito, & ancor senza  
uoi son sepolte nel sonno piu che mai. hor per lasciar  
questi ragionamenti à piu commodo luogo, dico à l'ec-  
cellentia uostra, che mi trouo in Lione, oue mi sono  
state date lettere per lei della Regina di Nauara, le  
quali le saranno presentate per mano di Monsig di Ro-  
dès, Imbasciadore costì per il Christianissimo, per-  
sona eccellentissima, & rarissima, & ripiena di quel-  
le singolar parti, che si possono piu desiderare in ogni  
honoratissima persona. Domani partirò per la corte  
con Monsig. Illustrissimo, et Reuerendissimo di Ferra-  
ra, il qual m'ha comandato, ch'io le dica, che tante  
uolte, quante di lei si ricorda il giorno, che sono piu di  
mille, pieno tutto di riuerenza, & d'affettione le ba-  
cia la mano: & io senza fine humilmente baciandole  
parimente la mano, alla sua honorata, & desiderata  
gratia quanto piu posso mi raccomando: & pre-  
go Dio, che la facci felice, & uenirle uoglia di co-  
mandarmi. In Lione.

Il di V. Eccellen.

Humil. & deuoto ser. Luigi Alamani.

A. M. P. L. I.



GIUNSI al Lago alla festa di san Bartolomeo, la qual fu bellissima, & ue la conterò poi, per esser cosa d'un ricco monte, in che s'appresentano tutti i giuochi, & tutti i piaceri, che si scriuono di Arcadia. trouatolo quietissimo, passai à Salò piaceuolissimamente con una barchetta uolando à quattro remi. Sapete, che in Padoua meco di continuo era un gran nuuolo di neri pensieri, & che qui uenni per rasserenarmi. quello che non potei fare io stesso con me stesso; quel che non poteste uoi nè con fedeli ricordi, nè con dolci riprensioni, nè con efficaci prieghi, che pur mi siete uero amico: quel che non puote il tempo, ancor che comunemente lo soglia fare: per essere il Sole autore d'allegria, fece in un subito l'aspetto solo di questo lago, & di questa Riuiera: che in quella prima uista un profondo, & largo respirar; che mi s'apri dal core, mi parue, che mi portasse uia un gran monte d'humori, che fino allhora m'hauea tenuto oppresso. Se potete uenir ancor uoi, & tralasciare il metodo, intorno il qual siete occupato, dapoi che illustraste l'oscurissima canzone di messer Guido, non douete lasciar questa occasione in nissun modo, perche ancor che uoi non siate così soggetto à gli humori, come s'io, pur mi pare hauere alcuna uolta compreso, che raccolta n'habbiate di dentro una particella uoi ancora, et che bisogno ui sia di medicina. ma posto anchor, che ciò non fosse, essendo noi da  
due



due anni à dietro stati compagni ne gli studi di filosofia, & nel seruigio del Signor Priore di Roma, congiunti in legami d'oro d'amor, che non ha l'ale, & ha uendoci sempre in ogni cosa l'un l'altro concordissimamente compiaciuto, con fare à tutti chiaro, che non la simiglianza dell'arti, come uuol quel Greco che imparò senza maestro, ma il costume de' buoni è quello, che genera fra due inuidia, & contentione; doucte compiacermi in questo ancora, et uenire à partecipare i beni del uostro amico. Voglio perder la uita, se giunto che sarete qua, non ui parrà d'esser uenuto in luoco simile à quello, oue dicono habitar gli animi nostri, quando partiti di qua, come d'un tenebroso & tempestoso mare, arriuano in parte, doue fermati, per non sapere che desiderar piu oltre, contenti in sempiterna luce si godono una tranquillità infinita. Però ancor che Catullo mosso da strano capriccio poetico, col suo faselo andasse à uedere la nobile Rodi, & tutte le merauiglie dell' Arcipelago, fin oltra lo stretto di Ponto, donde passò la prima naue di que' scelti caualieri Argiui, ch'andarono al monton d'oro, nondimeno ritornato che fu à questo spettacolo di nuouo Paradiso, fece uoto à Castore, & Polluce di non partirsene piu mai. Qui uederete un cielo aperto, lucente, & chiaro, con largo moto, & con uiuo splendore quasi con un suo riso inuitarci all'allegria. et s'egli è uero, che le stelle, e'l sole si pascano, come uogliono alcuni, de gli humori dell'acque di qua giu, credo fermamente, che questo limpido lago sia in  
gran



gran parte cagione della bellezza di questo cielo,  
 che lo cuopre. ò crederò che Dio per simile ragione,  
 con la quale dicono che habita ne' cieli, à questa parte  
 faccia la maggior parte di sua stanza l'aere similmen-  
 te ui è lucido, sottile, puro, salubre, uitale, & pie-  
 no di soauo odore, et massimamēte alla riuiera nostra,  
 et se alcuni hanno detto, che in certa parte del mondo  
 sono animali, che uiuono d'odore, stimo, che non inten-  
 dessero in quel senso, che riprende il maestro uostro &  
 mio, ma uoleffero dire, che qui gli huomini per tal cau-  
 sa, oltra che uiuono piu tempo, uiuono ancora piu  
 lieti, & sani: che questa sola è ueramente uita. Il  
 Lago è amenissimo; la forma d'esso, bella; il sito, ua-  
 go; la terra, che lo abbraccia; uestita di mille ueri or-  
 namenti, & festeggiante mostra d'esser contenta à  
 pieno per possedere un così caro dono: & esso all'in-  
 contro ne gli abbracciamenti di quella dolcemente  
 implicandosi, fa come d'industria mille riposti re-  
 cessi, che à chiunque gli uede empiono l'anima di ma-  
 rauiglioso piacere. Et molte cose ui si ueggono, che  
 ricercano occhi diligenti & molta consideratione. on-  
 de auiene, che perche l'huom ui torni spesso, non è pe-  
 rò, che sempre non ui ritroui marauiglia nuoua, &  
 nuouo piacere. Varia in cento grate maniere aspetto,  
 et colore al uariar dell'aure, & dell'hore. Di brauura  
 contende col mare Adriatico, et col Tirreno. di tran-  
 quillità uince ogni placido stagno, et piano fiume, io  
 l'ho uisto nel leuare, et nel tramontar del Sole alcuna  
 uolta tale, che sono rimasto pien di spauento: perche ne

b dendo-



dendoui entro fiammeggiare il Sole , & una uia per  
mezzo dritta & continoua piena di minuti splen-  
dori , & tutto il Lago di color celeste , & miran-  
do l'Orizzonte suo , certo mi pareo , che come per  
ingegno humano della sfera si è fatto l'Astrolabio ,  
così per diuina uolontà quello fosse il cielo ridotto in  
piano . alzando gli occhi poi mi disingannaua : ma  
dolce tanto m'era questo errore , che non u'è cer-  
tezza , che lo paragoni . Ma perche non è possibile  
con parole mie agguagliar tante & sì leggiadre  
& diuine uarietà , lascierò che le imaginiate uoi ,  
ò piu presto , che le uegniate à contemplar da pres-  
so : che non hauendo cose simili mai altroue uedu-  
te , con la imaginatione non le potete apprendere .  
Et se gli antichi scrittori di Roma , & d'Atene non  
diedero fama à questo luogo , per quel che si legga ;  
son d'opinione che ciò fusse , perche altri non lo ui-  
derò , altri si spauentaro di sì alta impresa . il buon  
padre Virgilio , che ciò ben potea fare , portato  
dalla sua Musa à questo passo , se ne passò con un  
uerso solo alla sfuggita . Non uorrei però , che pera-  
uentura credeste , che haueffi tolto io à lodarlo : pri-  
ma , perche sarei presuntuoso : che lo scriuere del  
Carpione solo affaticò la mano , & l'ingegno del Fra-  
castoro : poi sapete , ch'io non entro in questi balli , che  
non riuscirci : perche quelli , che al tēpo d'hoggi scriuo  
no materia di laudi , per lo piu sogliono formare appa-  
rēti bugie , et io per natura , et istituto mio fui sempre  
amico di semplice uerità . Lungo le riue , che sono di-  
stinte



stinte con belle habita:ioni, & castelli, & d'ognin-  
 torno ridono, si uede in ogni stagione andar primaue-  
 ra. seco è Venere in habito piu scelto: Zefiro le accom-  
 pagna, et la madre Flora uà innanzi spargendo fiori  
 & odori, che danno la uita, della quale sopra ui dicea.  
 & dalle riue riuolgendo la uista uerso le piagge, & i  
 colli, che in alto si mostrano tutti fruttiferi, et lieti, et  
 beati, pare che non si possa dire, se non che iui tenga  
 sua stanza la sorella del silentio, et la felicità. E' frut-  
 ti sono tutti quì piu saporiti ch'altrove, & tutte le co-  
 se, che nascono dalla terra, migliori. Per gli giardi-  
 ni, che quì sono, et quei delle Hesperide, et quelli d'Al-  
 cinoo, et d'Adoni, la industria de' paesani ha fatto tan-  
 to, che la natura incorporata con l'arte è fatta ar-  
 tefice, et connaturale de l'arte, et d'amendue è fatta  
 una terza natura, à cui nò saperei dar nome, Ma de'  
 giardini, de' naranci, limoni, et cedri, de' boschi d'oli-  
 ui, et lauri, et mirti, de' uerdi paschi, delle uallette a-  
 mene, et de' uestiti colli, de' riui, de' fonti, non aspetta-  
 te ch'io ui dica altro: perche questa è opera infinita,  
 come opera infinita è quella delle innumerabili stelle  
 dell'ottaua sfera; con la quale tengo per fermo che  
 questa patria habbia corrispondentia, se le cose di  
 qua giù creder si dee che habbino proportion e certa  
 con quelle di sopra, poi che da quelle dipendono,  
 & sono esse anchora nella spetie loro eterne. Et  
 perche le cose uaghe, le quali in gra maniera creano  
 piacer ne' sensi nostri, non lungo tempo diletta-  
 no, se non ni è appresso il contrario: acciò che quì  
 fosse



fosse compiuta perfettione, prouide natura, che uerso la parte, che guarda Settentrione fossero monti alti, ardui, erti, pendenti, & minacciosi, che à chi gli guarda mettono horrore, con spelonche, cauerne, et rupi fiere, albergo di strani animali, & d'heremiti. in cima si ueggono alcuna uolta lampi di fuoco, & nebbie in forme di giganti. & se non ch'io non uoglio mescolar fauola fra'l uero, io direi che la pugna de' giganti, onde Olimpo, Pelio, et Ossa sono famosi, fusse stata quì, poiche ui si ueggono ancora espresse le figure loro. & uerisimile parmi, che se que' nimici di natura uoleessero salire in cielo, stimulati dalla inuidia, ciò tentassero dalla parte piu bella. Sopra queste montagne habitano genti seluagge, & dure, le quali tanto tengono di pietra, & di quercia, quanto di huomo: & campano di castagne la maggior parte dell'anno, cioè, delle ghiande del secolo antico: & ci sono persone di tanta uarietà di uisi, d'habiti, & d'artificij, che computate tutte insieme con le genti ciuili, gentilhuomini, et signori, che habitano alla Riuiera, rappresentano la forma, lo stato, & l'essere di tutti gli huomini, che sono stati fin quì d'età in età, dalla prima origine del mondo. il che è argomento, che conclude la nobiltà, & perfettione di questa regione. le quali due cose oltra le sopradette ui debbono inuitare, anzi forzare à uenirci. Ma per dirui un'altra cosa, io sono stanco, nè son giunto ancora al mezzo della fatica. & mi restaua anco à dire del Monte di san Bartolomeo, & m'haueua proposto nell'animo di dirui



dirui appresso che conuersatione quì hauerete, et quai  
 passatempi: ma io non posso piu appena mouer la pen  
 na. Qui dunque farò fine, & ui aspetterò. fra que  
 sto mezzo, libero mi starò nel mio Gazzano, nè uede  
 rò libro alcuno mai, nè penserò del passato, ò del futu  
 ro: che quel ch'è stato, fu, & quel che ha ad essere,  
 non può mancare. del presente mi goderò senza pen  
 sieri, nè pur pensando à questo, amando la negligen  
 tia, et quella anco negligentemente: et ragionando, in  
 luogo di contendere d'Aristotile, et di equanti, et dif  
 ferenti, d'agliata, di torte, et di frittelle. et sotto i rami  
 d'arbori ombrosi, et gai uedrò spesso ballare la mia  
 Leucippe, & Crambe, & io farò il messere. mi ui ra  
 commando. Di Gazzano.

Iacobo Bonfadio.

A' MONSIGNOR CARNESECCHI.

L'HVOMO, di cui V. S. mi scrine, dalla corte  
 portò seco odio uerso di me, generato dalla superbia  
 sua, et quì l'accrebbe poi per la malignità. rasi hai su  
 percigli, et non ride mai se non alcuni freddi, et simula  
 ti ghigni, onde appena credo che chi puo ogni cosa, po  
 tesse far che costui fusse buono. Però s'egli ha' fatto  
 cattiuo ufficio, ha fatto l'ufficio suo: et se ha auelena  
 to i frutti delle buone opere mie, altro effetto nò potea  
 fare, poi che haueua dentro il serpe nascosto. Mi spia  
 ce, che essendo stato tanto maligno uerso di me, ha in  
 un certo modo uiolato insieme il candore del Signor  
 suo: il qual Signor sì per il singulare, et diuino suo  
 b 3 ualore,



ualore, come per la molta affettione, che mi ha dimostrato sempre, poi che mi conobbe, io riuerrò, et amerò in tutti i giorni di mia uita; et quanto al resto usando la mia solita sincerità, & come huomo leale fra honorate persone honoratamente uiuendo, lascerò in man di Dio la uendetta mia.

Iac. Bonfadio.

A' M. BENEDETTO RAMBERTI.

RINGRATIO V. S. della cortesia, che usa uerso di me, & de la affettione, che mi porta, l'una & l'altra non mi è nuoua: però la ringratio, che così perseuera. Et se la constantia è uirtù del core, come è dal cor le nascel' amore, ch'ella mi dimostra. & questa tale uolontà tanto stimo io, quanto altri stimano gli effetti. Alle interrogationi, che V. S. mi fa, non posso rispondere hora, se non à due, ch'io sto assai bene, & che studio, qui non uoglio dire assai bene, nè bene: dirollo, quando potrò, & forse di corto: benche questa risposta può satisfare à tutte. se io uerrò à Venetia, à bocca le dirò quanto ella desidera sapere, piu distesamente. Bragia, fiamma, & luce, tutto è fuoco. ma la luce è il piu puro. à questa spero ritirarmi fuori delle brage, & fiamme, & ciò non puo essere se non in oscuro, ma quieto luogo. dunque sarà luce oscura, dirà V. S. sia così, pur che pura sia la luce, et quieta. et piaccia à Dio, che così sia. se io u'arriuo, farò meglio, che  
non



non ho fatto fin hora. & con questo fine mi racco-  
mando à V. S.

Di Padoua. Ali xxvii. di Nouemb. M. D. xliiii.

Seruitor di V. S. Iac. Bonfadio.

A' M. PAOLO MANVIO.

LA uostra lettera delli xvii. di Giugno, mi fu  
presentata quì in Roma l'ultimo di Luglio à xxiii.  
hore. onde ui prego, che non ui marauigliate, te mi  
scusiate se infino ad hora non n'hauete riceuuta rispo-  
sta, come si conueniua. che non uorrei esserui cadu-  
to nell'animo con qualche opinion di rustichezza, es-  
sendo di questa tardanza piu tosto colpa la fortuna,  
od altri, che non sono io. Ma rispondendoui hora,  
benche tardi, ui dico, ch'io ho grande obligo à la uo-  
stra gentilezza, poi che senza mio merito mostrate  
tanto d'amarmi, et honorarmi. Io non ho meritato già  
che m'amiate, et meno che m'honoriate, se non forse  
con l'amare, et honorare sommamente uoi, il qual se-  
condo i Platonici è il uero prezzo, con che si compra  
l'amore. A' ciò sono stato io mosso da le singolari uostre  
uirtù, et da quel gran giouamento, che ad ogni hora  
fate alli studiosi con le fatiche uostre, il qual incomin-  
ciato da gli antecessori uostri, come per bella heredità  
è disceso in uoi. la doue si fa maggiore et con piu chia-  
ra gloria risplende. Io certo istimo à grā mia felicità,  
et à somma uostra cortesia l'essere amato da uoi, et mol-  
to piu, che se Re, et Imperadori m'amassero; perciò che  
da costoro breue & fugitiua commodità, da uoi im-

b 4 mortale



mortale & illustre gloria posso ageuolmente sperare .  
da questi fragil nutrimento che mi pasca il corpo , da  
uoi nobilissimo cibo dell'animo mi puo uenire. Quan-  
do poi mi confortate à stampare le mie lettere toscan-  
ne, & mi prègate, ch'io n'honori ( per dir come uoi )  
la uostra stampa , la qual dite , che forse non sarà in-  
degna di questo fauore; uorrei quì, honorato M. Pao-  
lo, che con animo non commosso da desiderio, nè da af-  
fetto ueruno perturbato mi lasciaste intrare in que-  
sta deliberatione . Conosco ben , ch'io non sono uenuto  
à quel sommo grado di filosofia , ch'io dispregzi la glo-  
ria, anzi sento germogliare in non so che modo den-  
tro all'anima mia questo desiderio : & s'ella hauesse  
l'ale gagliarde, uolentieri si lascerebbe sospingere à  
qualche bel uolo, ma ella conosce se stessa, & la debo-  
lezza sua . onde quanto piu pud, si ritiene, dubitan-  
do , mentre ella cerca d'aquistar fama , di non cadere  
in qualche biasimo uituperoso . ui prometto M. Pao-  
lo, che non è nissun, che mi uinca in dispiacerli le co-  
se mie . di che talhora tra me stesso ho gran piace-  
re ; parendomi d'hauer almen qualche temperan-  
za in amarle , & giudicarle . Egli è uero , che l'an-  
no passato raccolsi molte mie lettere , le quali com-  
parti in sette libri , secondo uarie materie , ch'elle  
trattauano , ma non le condussi mai à quella finez-  
za , che bisognaua , parte impedito da certe occa-  
sioni , & parte da alcune ragioni sconsigliato .  
Queste sono , credo , quelle lettere , che uoi mi  
domandate , le quali ( crediate à me ) uiueranno  
men



men dishonorate nelle tenebre, che nella luce. Non  
 potrò già fare, che per sodisfar piu tosto al uoler di  
 molti, che à me stesso, io non mi sforzi almen di fi-  
 nirle, & d'ordinarle. Del resto poi, il tempo, l'oc-  
 casione, & gli amici mi consiglieranno. Dell'hono-  
 rarne la uostra stampa, non dirò altro, se non piacef-  
 se à Dio, che non hauessero piu bisogno d'essere hono-  
 rate da lei, ch'esse sian bastanti ad honorarla giamai.  
 ella è (come ognun sà) tale, che porge splendore a  
 libri buoni piu, che non ne riceue. quanto piu dun-  
 que ciò auerrebbe da le mie ciance debili, & scioc-  
 che? Ben ui dico, che io ho così gran desiderio di pia-  
 cerui, che mi stimola à fare ogni cosa, che io posso per  
 compiacerui. Ne sò, come alla prima domanda uostra  
 io nò habbia detto, et datoui ciò, che uolete, senza ha-  
 uer punto riguardo à quel biasimo, che me ne può se-  
 guire; ma stimo m'habbia ritenuto il conoscere, che  
 amandomi uoi, come mostrate; non uorrete antiporre  
 all'honor mio le uoglie uostre, anzi ui riputerete à  
 uergogna il ueder dishonorare una persona, che uoi  
 amiate. Non dico già così, perch'io sia risoluto di non  
 le diuolgar mai, ma perche infino ad hora io non cono-  
 sco in lor nè tale spirito, nè tal uaghezza, che possa ò  
 dilettare, ò giouare altrui. ma se da gli amici miei,  
 et da gli huomini dotti mi sarà mostrato il contrario,  
 crederò sempre piu al giudicio loro, che non fo al mio,  
 & perauentura riconoscerò in me quel bene, che per  
 ancora io non sento, & non conosco. Voi pigliarete  
 ciò, che io ui scriuo in buona parte, et promettendoui  
 dell'animo



dell'animo mio, tenete per certo, che io stimo maggiore assai la cortesia uostra in perdonarmi, che non è la scortesia mia in negarui ò questa, ò qualunque altra cosa, che mi domandaste. Restate felice. Di Roma, Il 11. d' Agosto, M. D. XLIII.

Affettionatis. V. Claudio Tolomei.

A' M. GIO. BATISTA GRIMALDI.

GIA' ui ringratiai della lettera, che scriueste per conto mio à M. Ottauiano Grimaldi: hora ui ringratio molto piu, intendendo, che per amor uostro egli ha fatto per me ufficij caldissimi. ma che farò io, quando poi da quell'opera sua seguirà l'effetto, che io desidero, & che io procuro? certo non basteranno le parole per ringratiarui, non che per sodisfarui. Onde per non parere allhora ingrato, insin da hora ui protesto, che io non ue ne parlerò niente, ma queto intra me stesso attenderò à contemplare la cortesia uostra, & l'obligo mio. & questa sarà la maggior sodisfattione, che io ui possa dare, essendo l'animo nostro la piu nobile, & la piu diuina parte, che sia in noi. State sano.

Di Roma. Al 16. d' Agosto. M. D. XLIII.  
Claudio Tolomei.

A L M E D E S I M O.

HO ueduta la lettera, che ui scrine M. Ottauiano Grimaldi, per laqual ho insieme conosciuto quanto habbiate con lui & d'autorità, & di gratia, onde



de spero, che così sarà fauoreuole il fine di questa fac-  
cenda, come è stato buono il principio. Mi rallegro  
sommamente, che io ne restò obligato à così gentili,  
& uirtuose persone, come sete uoi due. & quel, ch' à  
molti altri suol essere molestia, à me è sommo piace-  
re. perciò che ogni legame, che io habbia con uoi,  
mi par, che mi nobiliti, & m' honori, nascendo da sì  
nobile, & honorata radice. M. Ottauiano ui sit tie-  
ne obligato, che uoi gli habbiate dato occasione di  
arui seruitio. & è così cortese, che, mentre fa pia-  
cere altrui, gli pare riceuerlo. Io conosco l' obligo,  
che ho con l' uno, & con l' altro, ma uorrei piu tosto  
sodisfarlo, che predicarlo. Di quel che dite, che bi-  
sognando, scriuerete di nuouo, assai ui ringratio: ma  
mi pare, che l' animo di M. Ottauiano sia così ben  
disposto, che lo spronarlo sopra ciò nuouamente, piu  
tosto sarebbe qualche segno di diffidenza, che di dili-  
genza. Onde sarà forse meglio mentre, che ei così  
corre, non l' affrettar piu. percioche se ( come disse  
quel buon poeta ) la fuga si fa tarda per troppo  
spronare: quanto maggiormente si può temere, che  
non si ritardi l' incalzamento? Restate felice, & co-  
mandatemi. Di Roma. Ali xxv. di Set-  
temb. M. D. XLIII.

Claudio Tolomei.

A' M. PIETRO ARETINO.

IL Reuerendo frate Gio. Pietro subito arriua-  
to in Roma mi è uenuto à trouare, & m' ha portato  
poi una uostra lettera, à me così cara, come meritano  
le uirtù



le uirtù uostre, e'l singolar amore, ch'io ui porto. Non  
mi estenderò à parlarui piu del padre: il quale se non  
fusse quella degna persona, che egli è, in ogni modo  
sarei costretto à fare ogni opera per lui, conoscendo-  
lo amato da uoi. le mie forze sono debili, & poche,  
ma per amor suo parrà, che in non so che modo inga-  
gliardiscano, & così gli ho detto. Della marauiglia,  
che ui fate per conto mio, mi marauiglio assai, che se  
in me non è uirtù, non è honesto desiderarmi quella di-  
gnità, che uoi dite: ma s'ella è tale, qual uoi predica-  
te, onde nasce questa uostra marauiglia, sapendo uoi  
certo, che la uirtù rarissime uolte è in pace con la for-  
tuna? ma rallegrateui, ui prego, & sappiate, che  
la fortuna non mi batte mai così grauemente à ter-  
ra, che l'animo allhor non mi risurga in alto piu fran-  
co, & piu ardito. State sano, & fatemi tal uolta  
degno delle uostre lettere. Di Roma. Ai II.  
d'Agosto. M. D. XLIIII.

Claudio Tolomei.

A L V E S C O V O D I  
T R I C A R I C O .

Io son rimasto così stordito dell'infelice caso dell'  
Illustr. Sig. Girolamo, che già è piu giorni ingom-  
brato da uno infinito dolore non ho hauuto nè ragio-  
ne, nè lume alcuno per riconoscere me stesso. onde non  
ho usato quelli debiti, et amoreuoli ufficij con uoi, che  
si conueniuano, perche piu tosto io haueno bisogno di  
essere da gli altri cōsolato, che in me sia stato ò forza,  
ò ragione



ò ragione alcuna per consolare altri . Molestauami  
 il dolor mio , aggrauauami l'angoscia uostra , ma so-  
 pra tutto m'affliggeua l'infortunio di quel nobilissimo  
 signore , il quale io amauo , & honorauo , & riueri-  
 uo sommamente . nella perdita del quale mi par , che  
 non solo i seruitori , gli amici , et i parenti suoi , ma che  
 Roma , et Italia habbian fatta una perdita da doler-  
 sene sempre . Io certamente ho perduto un signor ta-  
 le , che io non sò qual doglia possa pareggiare tanta  
 mia disauentura , pensando come egli m'amaua ; co-  
 me oltra i miei meriti m'honoraua : come era pronto  
 ad ogni cosa , che tornasse in utile , ò in honor mio :  
 con che amoreuoli parole , con quali honorate sen-  
 tenze di me spesso uolte ragionaua . Onde oltre il  
 danno mio , tanto mi si fa piu graue il suo acerbissimo  
 caso ; quanto io non ho potuto insin ad hora mostrarli  
 almeno un picciolo contracambio dell'amor , che egli  
 mi portaua . Voi hauete perduto un fratello , se guar-  
 diamo alla natura , figliuolo , se alla riuerenza ; pa-  
 dre , se alla carità . hauete perduto un fratello , che  
 haueate solo , il quale nel ualore , et nelle uirtù raris-  
 simi , ò forse niuno si uedeua dinanzi , et in compagnia  
 molto pochi : un fratello pieno di cortesia , di splendo-  
 re , di liberalità : forte nella fortuna contraria , tem-  
 perato nella prospera ; amico uero de' uirtuosi , fauo-  
 reuole ad ogni grado di bello ingegno ; nelquale era  
 posto uno gran fondamento della gloria , & della  
 grandezza dell'Illustrissima casa uostra . Ma che  
 uo io à parte rinfrescando queste piaghe ? egli era  
 tale ,



tale, in cui non sol Roma, ma tutta Italia poteua ragioneuolmente sperare: hauendo egli tutto uolto l'animo alla gloria, & à giouare altrui. La qual cosa in tante miserie della perturbata Italia era gran solleuamento, & sostegno à molti animi uirtuosi. Certamente non si può con tante lagrime piangere la sua miserabil morte, che ella non sia degna di molto maggiori, pensando, come nel fior de' suoi anni, quando s'aspettauano larghissimi frutti delle uirtù sue, egli ci sia stato non tolto, ma quasi rapito dinanzi. E' certo da dolere ad ognuno per quelle belle, & rare parti, che ne' giouenili anni in lui riluceuano, ma molto piu per quelle, che in lui cresceuano ogni giorno, & che per l'auuenire con estrema sua gloria si sperauano. Ben so, che la morte è comune à ciascun, ch'è nato: ma non già il morir così giouine, & quando l'huomo fiorisce à bellissime uirtù, è comune ad ognuno. onde non la morte, la quale è naturale à tutti, fa questo caso cotanto acerbo: ma l'essere sopraggiunta in tempo disconueniente, et l'hauer troncato tanti bei fiori, & così uirtuosi frutti, lo fa acerbissimo. Et se ben è incerto à ciascuno il dì de la morte sua, et bisogna sempre prestare apparecchiato à quell'ultimo fine; non è però, che non sia cosa piu naturale il morir uecchio, che giouane, essendo manifesto, che nè l'un caso si coglie il frutto maturo, nè l'altro si suelle acerbo. Ma se Dio uol mostrare con questi dogliosi auuenimenti, che le cose mortali son uane, son frali, & di niuna fermezza; uorrei certo, che con altri esempi m'hauesse rinfrescata

*Solati.*



frescata questa memoria. pur poi che così piace à lui,  
 che possiam noi fare ? dolerci del decreto suo ? ma ciò  
 non si conuiene à noi homiciuoli , formati di terra , li  
 quali non arriuiamo pur alle prime sponde del profon-  
 do pelago de' suoi altissimi segreti . anzi debbiamo  
 d'ogni fortuna , ch'egli ci porge, ringratiarlo , come  
 formatore, & datore di tutti i beni . affliggerci sem-  
 pre ? ma ciò non ristora il danno riceuuto , anzi à l'un  
 martire accresce l'altro maggiore . Che piu ? impe-  
 disce quel poco , & unico rimedio, che ci resta in così  
 graue danno; l'uso cioè della ragione . Non può chi è  
 così amaramente afflitto usare la ragione , come si  
 conuiene . Non può senza questo ueder si rimedio al-  
 cuno a l'infelice fortuna . Et certo, come il non dolersi  
 d'un caso tanto molesto , farebbe segno di fieraenza  
 nell'animo , di stupor nel corpo ; così il troppo affli-  
 gersene , mostrerebbe l'animo uile, & il corpo molle.  
 Onde penso , che sia piu sauia , & piu util cosa , rico-  
 noscere nell'infelice caso del signor Girolamo , la mise-  
 ria delle cose humane; et conosciutola non ui porre al-  
 tro amore, che si soglia fare alle cose uolgari, che l'huo-  
 mo uede in un uiaggio , che faccia , le quali sol si mi-  
 rano<sup>1</sup>, et quanto è di bisogno s'usano , nel resto non ui  
 s'inuesca l'huomo , nè ui s'innamora . Conuiensi ciò  
 fare, come naturalmente sauio , ma molto piu , come  
 christianamente religioso . anzi è ben uoltarsi à Dio ,  
 et in lui porre l'amore, in lui la speranza sua ; perche  
 sol egli merita d'essere ueramente amato, gli altri tut-  
 ti son fumi , & ombre d'amore, non uero amore . Essò  
 è quello ,



è quello , che può dare certo , & sicuro bene , lo qua-  
non è nè da tempo consumato , nè da fraude corrotto ,  
nè da fortuna percossò . Egli consola , non conturba ;  
mantiene , non inganna ; assicura , non ispauenta , chi  
ha fede in lui . & in somma è fonte , principio , & ori-  
gine della uera felicità , che naturalmente desidera  
ciascun huomo . Dell' Illustriss. sig. Girolamo assai ci  
può alleggerire il graue dolore , pensando , che sì ho-  
norato nome dell' opere sue ci resti al mondo , & che  
egli con uniuersal dolore di tutti i buoni ha lasciato  
grandissimo desiderio delle uirtù sue . Certo le lagri-  
me , che tanto altri hanno sparte per lui , douerebbo-  
no in qualche parte rasciugare le uostre . anzi fora  
da rallegrarsi , conoscendo dal dolore altrui il grande  
amore , che uniuersalmente gli era portato . Ben so  
certo , che se quel nobilissimo signore fusse uiuo , haue-  
rebbe gran dispiacere , amandoui tanto , di uederui in  
grandissima afflittione inuolto , et sepolto . Nò sia dun-  
que così fatta la uita uostra , che dispiacesse à colui , à  
cui tanto ha sempre studiato di compiacere . Io so be-  
ne , che uoi per la molta prudenza uostra non hauete  
bisogno d' auuertimenti altrui , et che sapete quai tem-  
peramenti ui conuiene usare ne' tranagli de la fortu-  
na : ma io ho uoluto così con uoi ragionando piu to-  
sto consolare me stesso , che ammaestrare alcun' altro :  
& massimamente , che uoi già piu tempo m' hauete  
dato ardire di poter con uoi confidentemente ragio-  
nare . Di Roma .

Claudio Tolomei .

A M.



Ho letto i vostri conuiti spirituali, & gli ho tro-  
 uati pieni di dottrina, pieni d'affetto, pieni di spiri-  
 to, pieni di santità, & ho sentito nel leggerli tutto  
 accendermi, & infiammarmi nel uero amor di Chri-  
 sto: tanto in quei libri insegnate insieme, et commoue-  
 te altrui. Non pensauo, prima che io gli leggessi,  
 che uoi foste entrato in sì alti concetti, & in sì diuini  
 misterij, come io poi ho conosciuto leggendoli: in tal  
 modo, che di grandissimo termine hauete auanzata  
 l'opinione, & l'aspettation mia, & hauete molto  
 piu pagato, che promesso. Voi hauete in questa o-  
 peretta raccolti molti, & profondi, & difficili arti-  
 coli della teologia christiana, & così dottamente di-  
 sputati, & risolti, che bene è peruerso, & ritroso  
 ingegno di colui, che leggendoli non si sente muouere,  
 rapire, & quasi tutto trasformare in Christo. Emmi  
 piaciuto quel ragioneuol dubitare, quel prudente  
 risolvere, quell'alto inuestigare, quel dotto determi-  
 nare, & in tutte le parti quella dolce, & cortese  
 creanza di parole, hor pregando, hor auuertendo,  
 hor insegnando. Piacesse à Dio, M. Luca, che così fat-  
 ti fossero sempre, ò per lo piu, ò pur tal uolta i ragiona-  
 menti de' signori del nostro secolo, sì come uoi li for-  
 mate, & singete. che certamente il mondo ne diuer-  
 rebbe piu uirtuoso, et piu costumato; onde ancor si fa-  
 rebbe et piu fiorito, et piu felice. perche da cotali spes-  
 si ragionamenti formarebbono à poco à poco l'animo  
 c loro



loro somigliante à quelle cose, di che parlasseno . onde  
ripieno l'animo di quei santi concetti , & di quei di-  
uini ammaestramenti , partorirebbe fiori ad ogni ho-  
ra , & produrrebbe frutti conueneuoli à così uirtuo-  
sa pianta . & allhora potremmo dire con Platone ,  
che quelle città fossero ueramente felici , la doue , ò i  
Principi filosofasseno , ò i filosofi fosseno Principi . Che  
se à lui parue così di quella mondana , et terrena filo-  
sopia , che doueremo noi credere di questa christiana ,  
& diuina ? Richiederebbe questo luogo , che con piu  
lunghe parole mi distendessi mostrando il gran frut-  
to, che ne seguirebbe à tutti i christiani . & lo farci  
forse , se io parlassi à persona ignorante , & rozza ,  
la quale con sottigliezza d'argomenti , ò forza di ra-  
gioni , & fiamma d'eloquenza bisognasse persuadere ;  
& non ragionassi con uoi , il quale pieno di scienza ,  
& dottrina piu sete atto ad insegnare altrui , che ui  
sia bisogno imparare da altri . Oltra che scriuendoui  
una lettera , non uoglio per hora trapassar disauedu-  
tamente in forma d'oratione . Ben ui dico , che la  
grammatica da uoi usata in questi uostri dialogi , non  
mi piace ; ancor che io non sia nè così rigido , nè così  
scropoloso , come alcuni altri . ma è cosa di poca im-  
portanza , et in un giorno solo si può emendar tutta : et  
forse uoi infiammato di spirito di Dio , nõ ui sete cura-  
to di queste regolette humane , et hauete imitato san  
Paolo , il quale οὐκ ἐν σοφίᾳ λόγου . uoi sapete il resto .  
Pur s'io fossi in uoi , hauendo così ricca , & bella figli-  
uola , uorrei ancor , ch'ella fossè & polita , & ornata ,

Non



Non so, M. Luca, s'io mi doglio di uoi, ò no: nol so dico, perche da l'una banda mi pare hauer ragione di dolermi, non m'hauendo uoi scritto mai dopo la partita uostra di Roma, et hauendomi quì promesso solennemente di scriuermi; da l'altra parte ui conosco così uffizioso, & amoreuole, ch'io son certo, che se uoi haueste potuto, m'hauereste scritto. ond'io credo, che questa uostra tardanza habbia qualche honesta, et legitima scusa in fauor suo. però mi risoluo, di non mi dolere di questa, nè di maggior cosa, che internenisse: agguugnendo qualche grado piu à quel sanio ammaestramento di Pitagora, quando dice, *μὴ δ' ἐχθαίρει φίλον σὸν ἀμαρτάνος ἕνεκα μικρῆς*. A me basta, che questo mio dubbio di dolermi di uoi, ò no, ui serua per una ricordanza, che mi dobbiate scriuere. & state sano.

Di Roma. L'ultimo di Giugno. M. D. XLIII.

Claudio Tolomei.

A MONSIGNORE ANDREA CORNARO,  
VESCOVO DI BRESCIA.

VEDETE quanta riuerenza, Monsignore, io ui porto, che quelle cose, che per se stesse mi dispiacciono, per amor uostro mi si fanno diletteuoli. Questo è à punto, come un distillare l'assentio, ch'essendo l'erba amarissima, quando poi è distillata, l'acqua sua si fa dolce. l'hauermi tolto M. Bino, il quale è parte dell'anima mia, per se stesso m'è molto amaro: ma poi che me l'hauete suato uoi, per contento uostro si distilla questo mio dispiacere nella riuerenza, che io

c 2

ui porto



ui porto, & la parte amara rimarrà tutta à terra  
morta, & fredda; & la dolce sale in alto alla mente  
mia; & qui ui si raccoglie, & si posà. Io sento dun-  
que piacere del piacer uostro, il quale sa, che'l dispiace  
re, che n'haurei, se non fosse il uostro piacere, si disfa  
tutto, & si conuertè in allegrezza, & contento. Sol  
uorrei, ò per merito, ò per ricompensa, ò per gratia,  
che ui sforzaste di ritornar prestamente à Roma. per-  
che io posso ben per amor uostro sostenere qualche tem-  
po il digiuno di godere l'uno, & l'altro; ma una lun-  
ga fame non è possibile sostener mai, che le forze non  
mi manchino. Restate felice. Di Roma. *Al*  
*XXI. di Luglio.* M. D. XLIII.

Claudio Tolomei.

A' M. . . . .

SE l'hauermi il Priscianese salutato già per par-  
te uostra mi fu cagione allora d'incredibile allegrez-  
za; che pensate c'habbiano hor fatte le uostre amo-  
reuoli, & belle, & purgate lettere? nelle quali ho  
così riconosciuto l'amore, & la bontà uostra, che nis-  
suno specchio così ben rappresenta l'immagine altrui,  
come queste dinanzi alla mente mia u'hanno uia-  
mente rappresentato, non già che prima non haueffi  
di uoi un continuo simulacro nell'animo, il quale con  
chiara opera u'hauete per sempre scolpito: ma quello  
in me stesso quietamente, quest'altro nelle uostre lette-  
re, et in altra forma ho riconosciuto. Imperò che io pri-  
ma, come in un diuino silentio sempre tacito, & quieto  
ui con-



ui contemplauo . hora quasi fattoui presente , ho nelle  
 uostre lettere con uoi parlato , in quelle u'ho udi-  
 to , in quelle ueduto : & ho quasi un uiuo effempio di  
 uoi stesso , mirando quelle , postomi dinanzi à gli oc-  
 chi , tal , ch'io non so quando piu ui uedessi uedendo -  
 ui , ch'io u'habbia hora ueduto non ui uedendo . Ne  
 mi resta per hora altro , che fare , se non attendere à  
 conseruar bene questo simulacro , non potendo godere  
 il uiuo : la qual cosa m'ingegnarò far di continuo : &  
 lo farò assai meglio , se tallora con nuoue lettere me  
 lo rinfrescarete nella memoria , Onde per daruene  
 qualche occasione mi sarà caro , che m'auisiate , quali  
 sono hora li studi uostri , che cosa bella scriuete , qual  
 libro hauete già finito , quale incominciato . Perciò  
 che egli è tanta la fertilità dell'ingegno uostro , che  
 non prima ha fatto un bel frutto , ch'ella incomincia à  
 spuntar fuori nuoui fiori per produrre l'altro . non  
 manchi quì l'infinita cortesia uostra di darmene luce  
 à pieno . Et se ui pare , inuitatemi , infiammatemi ,  
 costringetemi à scriuer qualche cosa : che io non so in  
 qual modo questo mio rozzo ingegno sia così fatto  
 tardo , che senza molti sproni , & senza gran puntu-  
 re non puo mai nè muouerfi , nè risentirsi . State  
 sano , & ricordateui , ch'io ui amo , & ui honoro .

Di Roma. Ali VIII. d'Aprile. M. D. XLI.

Claudio Tolomei .



IL uostro partir così subito mi fece credere, che douesse ancor essere subita la ritornata, come fiamma, che tosto s'accende, & si spegne. ma, per quanto io m'auveggo, il partir uostro è stato, come quel del coruo. Io certo ho riconosciuto l'error mio, poi che io ho pensato alle piacerolezze, & delicatezze di Farnese, & alla gentilezza, & cortesia di quelle signore. & tanto piu me ne sono auueduto, ripensando, che Farnese è fatto à uoi nuoua patria, hauendo uoi in lui, & per lui riceuuta nuoua uita. Oh quando uoi ui ricordate, con che graue, & quasi incurabil male già u'andaste, con quali trauagli, & afflittioni di corpo, & d'animo ui foste per molti mesi tormentato; quali pericoli trapassaste, come piu uolte foste alla morte uicino; ma con quanto amore, con quanta diligenza foste atteso, & curato; & finalmente con che bella, & singolar gratia di Dio usciste di quella miserabile infirmità, & quasi gentil fenice ui rinouellaste à bella uita; certo io credo, che prima da horribile spauento, dopo da una pietosa compassione, et alla fine da una tenera dolcezza siate tutto assalito, et liquefatto. Piaccia à Dio, che tanti mesi u'abbiate hora di contento, quanti giorni u'haueste all'hora di dolore. Il che spero u'auerrà ageuolmente, conuersando con spiriti sì nobili, & sì pellegrini, come sono in quelle signore, & signori; massimamente hauendo uoi già per molta isperienza imparato, che



che in queste parti terrene non c'è cosa nè piu felice,  
 nè piu beata, che la tranquillità dell'animo. la quale  
 è in potere di ciascuno, che riconosca dirittamente se  
 stesso, & sauamente ui si risolua. Ma non uoglio per  
 hora entrare in piu cupa filosofia. Solo ui prego, che  
 baciare la mano in nome mio all'Illustr. Sig. Isabella;  
 la quale per molto suo ualore, & uirtù è ben degna  
 d'essere sempre honorata. similmente u'affaticarete  
 in farmi seruitore alla signora Giulia, sua nuora, la  
 quale intendo essere ornata di molte belle, & uirtuo-  
 se qualità. Fatto un tal officio con loro, ui piacerà  
 caldamente raccomandarmi al Sig. Pier Bertoldo:  
 il quale hauerà pazienza, s'io procaccio prima la gra-  
 tia di quelle signore, & poi la sua. M. Agostino Ric-  
 co, per quanto intendo, se n'è ito à Lucca. uorrà, cre-  
 do, prouare se l'acr della patria è piu salutare, per  
 quella sua indispositione, che non è il Romano. Re-  
 state sano, & scriuetemi qualche cosa. Di Roma.  
 Ali XII. di Luglio. M. D. XLIV.

Claudio Tolomei.

A M. CLAUDIO TOLOMEI.

QUANTA piu m'è stata cara la uostra lettera  
 delli XVII. et riceuuta alli XXII. di questo medesimo,  
 tanto piu m'ha fatto uergognar di me stesso, ch'essen-  
 do carico, per non dir, come piu giustamente potrei, so-  
 pra fatto, da la gran soma di tanti honorati oblighi,  
 che io tengo con la uostra uirtù, & con la bontà del  
 nobilissimo



nobilissimo animo uostro, sia stato così negligente d'ha-  
uer aspettato di riceuer prima le uostre lettere, che io  
u' habbia mandato le mie. Iddio sa, c'haueuo dato or-  
dine di farlo: si come è uero, che il piu delle uolte non  
riesce all'huomo di così essequire, come ordina col pen-  
siero, io lo so per proua, che m'era disposto. come fos-  
si tornato da bere l'acqua del bagno di san Cassiano  
(che mi mi sono fermato fra quini, & casa mia uen-  
ti giorni con assai buon giouamento) scriuerui per de-  
bito mio prima, & ancora per darui cagione di ri-  
spondermi: acciò con la uaghezza di quei saggi scrit-  
ti, che tanto da ogni spirito nobile si stimano, potessi  
alle uolte dar qualche intertenimento grato al dilica-  
to gusto di queste & di giudicio, & d'animo inten-  
denti, & molto nobili signore. alle quali, per l'obli-  
go immortal, che io lor tengo, cerco sempre di satisfa-  
re col mezzo de l'altrui ualore, poi che per l'igno-  
ranza, & goffezza mia da me stesso non uaglio. Ma  
la uostra cortese bontà, che m'ha sempre souenuto ne'  
bisogni prima, ch'io l'habbia richiesta, senza aspet-  
tar l'iuuto, fè, che mi uenne il soccorso in quel, che  
m'assettauo à scriuerle per domandarlo; et tanto piu  
caro, quanto era per allora meno aspettato, et piu de-  
siderato. perche nel dì medesimo, che uenne la lette-  
ra, si lesse tutta la prima parte della uostra oratione  
della pace, che già recitaste à Papa Clemente, et non  
senza marauiglia, & ferma attentione ascoltata da  
tutti, et lodata, et oltre ad ogn'altra da la signora don-  
na Giulia Acquaiua, come quella, che non l'haueua  
udita



udita piu, & che meglio per la sua dottrina conob-  
 be l'arte mirabile, & la maestà, che per tutto in  
 quella risplende. sì che già nel pensier di ciascuna e-  
 ra nata nuoua uoglia d'hauer nuoui scritti da la S.V.  
 & in questo giunse la lettera con l'antico ritratto del  
 mio male, & della cortesia, & uera pietà, che tro-  
 uò in questo luogo, tanto uino, & uero, che à tutti  
 leggendolo si rinouò in quel breue spatio di tempo tut-  
 ta quella medesima compassione, che sentir già in quei  
 lunghi mesi di me, allhora che d'aspra carità piene,  
 per darmi questa uita, che io uino, mi fer tormentare:  
 & così parimente diuennner poi liete, compiacendosi  
 nell'effetto della lor diligente compassione, d'hauer-  
 mi di peggio, che morto renduto à bella uita. Ma  
 come scontrerò io mai l'obbligo, che per quella tengo  
 con la cortesia uostra? che non hauendo per la pouer-  
 tà mia non dico roba da pagare, che non saria à ba-  
 stanza a un Papato, quando ben trapassasse i giorni  
 di Pietro, ma non hauend'io dico ingegno da poter  
 co i miei scritti render almeno il cambio, con dar  
 lunga uita alla memoria d'una sì rara et cortese com-  
 passione, & forse non piu udita d'nostri di in altri si-  
 gnori, od in rari: uoi senza ch'io l'habbia meritato,  
 saluo, che nell'amarui, & uenerarui (che in questo  
 non acconsento non pur ad altri, ma, se dir si puo, à  
 uoi stesso) hauete con quella uostra lettera sì accon-  
 ciamente per me satisfatto, che se la S.V. si dispone-  
 se darla in luce, in compagnia delle molte altre sue,  
 che tanto si desiderano per ciascuno; mi terrei per  
 certo



certo d'hauer consacrato alla immortalità la memoria d'un tanto pietoso beneficio. & quando pur siate & al nome uostro, & alle uostre nobili geniture sì nimico, che non debbino da quella stessa mano, che già le ricolse, & hora le tien rinchiusse, esser discarcerate giamai; non sarò nemico io à gli obblighi miei, & da hora mi ui scuso, che la manderò à Vinegia à M. Paolo Manutio, che la stampi nel secondo uolume delle lettere, che s'intende ua ricogliendo di nuouo da diuersi grand'huomini, per far quest'altro giouamento al mondo, come ha fatto del primo. Benche non posso credere non ui lasciate uincere alla fine dalle persuasioni di chi u'ama: & non ui contentiate, come le hauete dato l'essere, di darle ancor la uita; & insieme la perpetuità à molti, ma uie piu chiara à uoi stesso. che sol questo finalmente è il premio uero, che s'ha, & che resta uiuo in questo mondo delle uirtuose fatiche. Ma lasciando questi discorsi, per non parere il porco con Minerva, torno à me, & ui confesso, ch'in questo luogo (mercè della bontà de gl'Illustr. patron suoi) ci uiuo felice, per star contento nella seruitù loro. Pur se uenisse mai fatto, che quel disegno, che ci figuràmo nel pensiero già son molti et molti anni, si mettesse quando che sia in opera, di uiuer fuor de i trauagli del mondo, in una lieta, libera, santa, & accompagnata solitudine, allhora sì, che s'haueria la uera pace in terra, & si piglieria l'arà de l'eterna quiete nel cielo: che altramente è impossibile, come à chi ua di continuo per il fango, di non s'imbrat-



s'imbrattare, benche molto l'huom se ne guardi. Finalmente, poi che la uaghezza del ragionar con uoi m'ha fatto esser sì lungo, ui dico che'l baciare la mano in uostro nome alla signora Isabella, & il farui seruitore alla sig. donna Giulia, & il raccomandaru al sig. Pier Bertoldo, lo feci fare alla lettera stessa: & ciascuno per se, & tutti insieme la lesseno, & trascorseno piu uolte, sempre, dalla prima compassione in fuori, con nuouo piacere, & con dar nuoue lode alla felicità, & leggiadria del dire. Le quali oltre al ringratiarui, & accettarui per caro, & honorato amico, ui pregano, almen fin che starò quì, non ui sia fastidio à scriuermi spesso: acciò oltre al diletto haucranno in legger gli scritti uostri, possano ancora in qualche parte imitando-gli, imparare anch'elleno à saper ben dire. & io quanto piu caldamente posso, ue ne prego, et riprego: che'l prego uaglia mille. Di Farnese. A' XXIII. di Luglio. M. D. XLIII.

Bart. Paganucci.

A' M. BARTOLOMEO PAGANVCCI.

BEL modo è stato il uostro per infiammarmi à scriuere, ne sò, se c'era stimolo maggiore, che questo delle mie lodi. Io perdono à Temistocle quello estremo piacere, ch'egli hauea, quando sentiuà lodarsi, per ch'io'l prouo talhora in me stesso, et uorrei, ch'ancora à me fosse perdonato. che s'egli è honesto, perche merita biasimo? se non è honesto, perche conto è così natura-



naturale, che nissuno quasi così temperato se ne può difendere? Direi in questo proposito qui molte cose, ma farebbe più tosto soggetto da oratione, che da lettera. basta il dir solo, che alla uirtù segue dietro la gloria, & alla gloria il piacere; & che se non è honesto questo piacere, non è honesta ancora nè la gloria, nè la uirtù, ond'egli come da sue madri è prodotto. Ben è uero, che conuien ch'ei nasca da uera gloria, ò da salda uirtù, non da finta, da imaginata, ò da uaria. nè bisogna, che gl'interuenga come ad Iffione, il quale mentre pensò congiungersi con Giunone, si trouo congiunto con una nuuola uana, fuggitua, et che il uento se la portò uia. Ma mentre io non uoglio di ciò ragionare, disauuedutamente pur mi u' intrigo: nè me ne posso ancora strigare, se prima non ui dico, che à uoi non è bastato di lodarmi per opinion uostra, che ancora u'hauete aggiunto il giudicio de l'illustrissime signore uostre. la qual lode tanto più m'è cara, quanto ella più mi uien da nobile, & lodata parte. Nè io so in che modo poter ricompensare, & uoi, & lor di tanta cortesia, se non con l'affaticarmi, & col far sì, che in qualche parte sia uera la lode, che m'hauete data, ond'io possa ueramente abbracciar Giunone, & non qualche nuuola, ò nebbia. ecco in che altro bel modo m'infiammate alli studi, et allo scriuere, ma non manco m'accendete con la dolcezza del uostro dire, & con la nuoua bellezza, & grauità delle parole, & delle sententie. le quali scielte di tutti i fiori della lingua Toscana, & tratte da i secreti fonti della



della filosofia, in non so che nuouo modo mi dilettauo,  
 & innamorano: onde quasi adirato mi s'ueglia à bel  
 desiderio di gloria, riconoscendo per uoi quanto tem-  
 po io ho già sonnacchiosamente perduto; & quanto,  
 se io non fussi stato nemico di me stesso, haurei forse  
 potuto leuarmi dal uolgo, entrando per la bella, ma  
 faticosa strada della laude, & de l'honore. Non so  
 già, se io farò come quel pellegrino, il quale inganna-  
 to dal sonno si leua tardi, di che auuedutosi affretta  
 quanto puo il viaggio, facendo sì, che, quanto gli tol-  
 se la passata tardanza, tanto gli sia renduto della pre-  
 sente sollecitudine, io certo non ho maggior uoglia,  
 che di seguire in questa parte i consigli uostri, & in-  
 sieme di molti altri miei amici, li quali il medesimo  
 mi consigliano, che uoi. ma non so già, se, come io n'ho  
 gran uoglia, così n'haurò egual potere. perciò ch'io  
 mi conosco inuilupato, et inuescato ancora in certi  
 fastidij del mondo, li quali non mi lassan, com'io uor-  
 rei, goder la libertà della natura, et della uirtù. pur la  
 pietà di Dio è infinita, & la forza d'un'animo risoluto  
 è molto grande. State sano, & raccomandate mi  
 à quelle signore, & signori, a li quali io son seruitore,  
 senza ch'io faccia lor mai seruitio ueruno. Di Roma.  
 A' XXIX. di Luglio. M. D. XLIII.

Claudio Tolomei. ]

I A' M. PAOLO MANVITIO.

M. BARTOLOMEO Paganucci con un suo nuouo  
 incanto m'ha cauato di man non so che lettere, et poi  
 s'è fatto



s'è fatto prete, & se ne ua à Trento al Concilio. io  
sono entrato in una gran gelosia di questo suo fatto. et  
mi rendo certo, & lo giurarei, ch'egli non ne uol  
fare altro, se non mandarue, perche uoi le stampia-  
te. S'egli ue le manda, io n'ho un gran dispiacere.  
perche primamente io non uorrei, che si stampasse-  
no: & dopo, s'elle pur sono condannate à questa mor-  
te, uorrei, ch'almeno hauesserò innanzi l'olio, & la  
raccomandation dell'anima; accioche non se n'an-  
dasseno perdute al foco maladetto. Di gratia M. Pao-  
lo, s'egli è possibile, non mi fate ingiuria di stampar  
le. et se pur non ue ne potete tener, rimandatemele, ui  
prego, prima, perch'io le riuenga, & le ricorregga  
un poco. imperò che mi sforzerò purgarle da qual-  
che lor peccato mortale, et se non con altro, almen con  
la uirtù del pentir sene, et del confessarlo. ma quando  
pur siate così aspro, che nò mi uogliate far questa gra-  
tia, fatemene almeno un'altra di stampar questa lette-  
ra con quelle altre insieme, acciò ch'ella faccia fede, co-  
me le pouerette si uoleuano ammendar de lor peccati;  
ma non hanno hauuto nè chi l'ascolti, nè tempo, nè mo-  
do di poterlo fare. & forse questa lor buona uolontà le  
farà degne di scusa, et di perdono. State sono. Di Ro-  
ma. A' XXI di Febraio. M. D. XLV.

Claudio Tolomei.

A. M. SPERONE SPERONI.

LA prestantia nobile della magnanimità nostra  
graua ha, è illustre spirito, uisitato, & con pari dono,  
& in



Et in un medesimo tempo il compare, & me. Et ciò ha fatto con arte bella, & amoreuole. Imperò che essendo noi una cosa istessa, non u'è paruto d'alterarci cò la disagguaglianza del piu, et del meno. ma da che il presente, del quale debbono godere due persone con simili, richiede una gratitudine conforme; egli, che è quel, che sono io, & io, che son quello, che è egli, ue ne riseriamo gratie con la lingua, & con l'animo d'una indifferente uolontà. per benche lo Sperone ha tanta parte in Titiano, et . . . . .; quantane hanno in loro, et in lui et . . . . ., et Titiano: tal che uoi sete noi, nel modo, che noi siam uoi. et essendo così, la beuanda pretiosa, che à misura ci mandate, è anco presentata da uoi stesso à uoi proprio. onde il ringratiar uene saria sì come un de' nostri occhi, & una delle nostre orecchie uoleessero affaticarsi in ringratiare l'altra orecchia, et l'altro occhio di ciò, che ueggono, et odono insieme. per la qual cosa non saperei, che piu dirmi ui, saluo, che lo beremo con la bocca d'uno ugal gusto: di maniera, che in cotal atto la faccia di tutti tre risplenderà col nigore d'una comune letitia.

Di Venetia, il x. di Nouemb. M. D. XLII.

A' M. PAOLO MANVIO.

HONORATISSIMO M. Paolo. Aspettando di giorno in giorno nuoua d'hauer fermo lo stato mio, & desiderando, che la fosse la prima, ch'io ui dessi di me, dopo questa mia fastidiosa infermità; non ui ho  
scritto



scritto, com'era mio debito. hora che le mie lettere ni  
potranno arrecar contento, per intender come'l cor-  
po, à Dio gratia, sta bene dalla passata infermità,  
& l'animo riposatissimo, & quieto sotto l'ombra  
del mio nuouo patrone il signor Duca d'Vrbino, non  
u'ho voluto difraudare di questo piacere, ma dirui,  
che sua eccellenza, che l'anno passato, come uoi do-  
ueui sapere, mi haueua domandato in presto al Cardi-  
nale, intendendo ch'ero libero m'ha fatto partito uti-  
le, & honorato, talmente che, piacendo à Dio, à  
Febraio me n'andro à seruitij di sua eccellentia per au-  
ditore generale. doue il mio pensier sarà seruire un  
così uirtuoso signore in cose della professione mia, &  
prouedere, che quel stato sia gouernato giustamente  
da chi l'amministra. perche l'officio mio non è di giu-  
dicare, ma di sostenere la persona del Prencipe, &  
far, che altri giudichi rettamente: tanto che mi resta-  
rà da spender tanto tempo in scriuere, & studiare  
ch'io possa ogni qual dì hauer piene altre ottocento  
pagine da darui materia & di rider, & di compor-  
re. così restandomi della seruitù del Reuenendiss. mio  
di Rauenna ancor tutto Ottobre, ho trouato chi m'ha  
riceuuto, & datomi piu del terzo piu di quello, che  
sua eccellentia, & i suoi son soliti dare à chi sta in quel  
grado. & così auanti ch'io caschi, son stato raccol-  
to. & mi ui raccomando. De Ferrara. Il dì XXIII.  
di Settemb. M. D. XLIIII.

Come fratello Siluestro Aldobrandini.

A. M.



A<sup>n</sup> M. SILVESTRO  
ALDOBRANDINI.

Io ho sentito un' infinito contento leggendo la lettera di V. S. l'una, perch' ella mi auisa di essere uscita del graue fastidio della sua lunga infermità: l'altra, perche mi da noua dell' honorato luogo, nel quale ella è per entrare appresso l' Illustriss. signor Duca d' Urbino. di che io mi rallegro, & debbo rallegrarmi somamente, prima per l' amicitia, ch' io con esso lei tengo; dipoi per rispetto uniuersale di tutti gli huomini di ualore; uedendo che in questi corrotti costumi dell' Italia non è però tanto chiusa la uia alla uirtù, ch' ella non possa peruenire a' gradi se non pari a' meriti suoi, almeno quali puo concedere la qualità de' tempi. perche pur ancora si trouano de' signori, che la raccolgono sotto l' ombra loro. nè meno mi aggrada, che V. S. per giouare al suo Principe, non per tanto lascerà di giouare ancora a' gli altri, & di prestar materia a' gli amici di allegrarsi con lei di quei beni, che ne' giorni suoi la faranno chiarissima, & serberanno la sempre uiue nella memoria de' gli huomini. Et me le raccomando, pregandola ad amarmi al solito: ch' io amo lei, & amerò sempre, quant' io debbo.

Di Vinegia, il primo di Ottobre. M. D. XLIIII.

Paolo Manutio.

d

A<sup>n</sup> M.



A' M. CARLO GVALTERVZZI  
D A F A N O.

MAGNIFICO M. Carlo offeruandissimo, circa le dispositioni de la Illustriss. signora Marchesa, per molto che forse in tutto ci douessimo riportare a' medici di sua signoria, che la uedono di giorno in giorno, & sono di quella rara dottrina; nondimeno, & per satisfaction di Monsignor nostro piu sollecito de la salute di sua eccellentia, che della propria, & per testimonianza del desiderio, ch'io ho della salute sua insieme con uoi, & col magnifico M. Francesco della Torre; il quale mi è ogn'hora addosso per questo conto; ho notate queste poche cose di molte, che si potria no dire. Prima lodo l'opinione del medico, che uieta le medicine a sua signoria, massime in questi caldi, et per il parer mio tutte sono da esserle uietate in ogni tempo, eccetto forse la manna con un poco di brodo di pollo. nondimeno non son già d'opinione, che con gli altri ingegni non si osti a quel che catarro, se è quale son informato, & anco alla impressione, che fa nelle parti delle fauci, & della trachea, onde alle fiatte n' esce quel poco sangue superficiale. perche l'un, & l'altro è da temere assai, quando non se gli proueda. Per la uia de cibi mi piaceri a l'uso del latte, che ualeria a spuntar l'acuità del catarro, & anco a ricoprir l'abrasion fatta per simile intentione. loderei anco la ptisana, il riso preparato, et simili, con la emulsione del papauero nelle minestre. la sera potrebbe simil-



be similmente quando ua a dormire pigliare uno ò  
 duoi cucchiari del siroppo dello istesso papauero, &  
 usare il diacodio il giorno in forma solida, tenendolo  
 in bocca, & lasciandolo liquefare pian piano. ne so,  
 se forse fosse hauuto per superstitioso sparger un poco  
 del medesimo seme di papauero nel pane, che sua si-  
 gnoria usa. & tutto sia detto ben considerato il tenor  
 dello stomacho, & il resto. Appressò io uorrei, che  
 usasse di questo lambitiuo, nel quale spero giouamen-  
 to assai, & fassi di tragacanto dramme due, succo di  
 liquiritia dramma una, sapa, ouer uin cotto quanto  
 basta a far, elettuario. Ma quello, che importa il  
 tutto per l'opinion mia, è, che uoi sapete, che si co-  
 me il corpo, quando si fa tiranno dell'animo, corrom-  
 pe, & guasta tutta la sanità di quello, così anco l'ani-  
 mo quando si fa tiranno, et non uero signor del corpo,  
 strugge, et corrompe la sanità di lui prima, et poi an-  
 co il nesso, et legame comune. la qual tirannide stesso  
 adiuiene all'animo per inganno, non dico de gli humo-  
 ri, ma per la troppa sua eccellentia. perciohe essendo  
 egli diuino, se accade perauentura, che pigli qualche  
 saggio, et gusto della sua diuinità, tanto se ne inua-  
 ghisce, che niente, ò poco cura piu l'altra parte mor-  
 tale lungi da ogni diuinità, anzi l'odia, & uorrebbe  
 uolentieri separarsene, et così trahendo a se solo le at-  
 tioni, i tempi, e'l tutto, fassi tiranno, et pecca contra la  
 prudenza, et la carità, et Dio. il quale uuole, che men-  
 tre siamo in questo peregrinaggio, et uiandanti, neces-  
 sario ci sia questo compagno, et ministro. di che ne deb-  
 biamo

d 2 biamo



biamo hauer cura, & essergli uero signore: il quale non toglie al seruo quel, che se gli deue. Dio solo sa il fine delle cose, & quando, & come sia bene sciorsi da questo. à noi non appartiene à procurarlo, ò esserne per poca cura cagione, contra l'essempio, che'l nostro uero maestro, & signor Dio in se stesso dimostrò. Questo poco discorso signor mio ho premesso, perche io dubito, che tutta l'origine delli suoi mali habbia principio da questo capo, non ch'io pensi che tanto ingegno non lo sappia, & conosca tutto meglio di me, ma perche l'inganno non è nello uniuersale, il quale chiaro si uede, & conosce, ma nel particolare, oue è tutta la difficultà, non nelle cose, oue si uede eccesso grande dal diritto, ma in quelle, oue lo eccesso è poco, & insensibile, & perciò non si conosce, ò non si cura. il qual poco repetito piu, & piu uolte, al fine farsi assai, & sensibile: & così non ce ne accorgendo noi, spesso pian piano ce n'andiamo in rouina, tanto difficile è ritrouar quella giusta misura, & quella bilancia, che conuiene tra il signore, & il seruo. Per il che signor M. Carlo uorrei, che si trouasse il suo medico all'animo, che minutissimamente calculasse tutte le sue operationi, & fatto giusto equilibrio, desse al signor quel che è suo, & al seruo quel che è suo; & tal medico bisogna sia & saggio, & di tanta autorità, à cui sua signoria creda, & obedisca, come l'Illustriss. & Reuerend. Inghilterra. & rassettato questo principio, io non dubito, che tutto ch'è seguito non si rassetti. Altramente io uedo che il piu bel lume di questo



questo mondo à non sò che strano modo si estinguerà,  
 & ci sarà tolto da gli occhi . il che Dio non uoglia per  
 sua bontà . & così di questo poco rimarrete conten-  
 to : nel che se forse paressi prosuntuoso , lo attribuire-  
 te al troppo affetto . nè altro le dirò , se non che di con-  
 tinuo mi raccomandando , & offero . Di Verona ,

A' XII. d' Agosto . M. D. XLIII.

Il Fracastoro .

A' M. RINALDO DALLE CORNA .

NOBILISSIMO M. Rinaldo , io ho moltissime  
 uolte fra me medesimo dubitato , se uoi teneste piu al-  
 cuna memoria di me , conciosia cosa che in così lun-  
 go corso di tempo non mi haucte mai non solamente  
 incitato à scriuere , ma renduto risposta à molte mie  
 lettere , & à mille ambasciate , ch' io u' ho mandate la  
 qual cosa , fallo Iddio , con quanto affanno d' animo ho  
 sopportato , come colui , il quale amandoui sopra la  
 mia uita , mi pareua duro d' hauer ogni giorno à sfor-  
 zarmi di scacciare da me un pensiero , il quale sem-  
 pre mi ragionaua di uoi , che dimenticato mi haueste .  
 io l' ho pure scacciato , & uinto , auisandomi non do-  
 uer potere essere , che l' uostro sottile ingegno riceues-  
 se così rozza impressione , che non conoscesse quanto  
 dolci siano i frutti dell' amicitia , & quanto cara me-  
 moria si debba sempre de gli amici tenere ; et à questa ,  
 et à massimamente ; nella quale il numero di quel-  
 li è tanto diuenuto minore , quanto è maggior il bi-  
 sogno . et così persenerando io in questa buona creden-

d 3      za , M.



za, M. Vincentio Catena in un medesimo tempo mi  
ha salutato da uostra parte, & effortatomi sofferrir  
moderatamente la suenturata morte del Trenta, la  
quale ueramente m'harccato noia oltre il mio crede-  
re: considerando che, com'io intendo, senza sua col-  
pa è stato sopraggiunto da quella morte, che meno do-  
uea. Dall'altra banda hauendo riguardo alla iniquissi-  
ma conditione del uiuer nostro, & alle molte miserie,  
alle quali, forse per isdegno de' cieli, da gran tempo  
in qua soggiacciamo, mi pare che non sia passato da  
questa uita alcuno, per giouane che sia, in questi gra-  
ui, et pestilentiosi anni a dietro che per prouedimen-  
to della diuina pietà non sia stato tolto da una continuo  
ua afflittione, & guidato a perpetua felicità. Et  
però tra per le uostre effortationi, tra per la ragione,  
che pur mi signoreggia, & per esser l'animo mio per  
tante percosse indurato, sì, che nuouo dolore non ui  
ha piu luogo; io consolerò me stesso, come saperò il  
meglio, non pur di questa, ma della morte d'un mio  
fratello, & d'un mio zio, le quali in quello istesso  
giorno ho inteso: & sarò essemplio a uoi, che nelle  
uostre disgratie ui riuolgate a me per imparare a  
sostenerle. ben ui ringratio sommamente di questo  
ufficio, & ringratiare'ui piu, se haueste scrittto a  
me: il che uoglio credere, che ui siate rimasto di fa-  
re, per riserbarui a qualche gran bisogno, come sa-  
ria stato questo per la perdita di tanto amico, et di co-  
sì stretto parente, se io fossi stato men forte, ch'io non  
sono. che nel uero potete esser certo. che le uostre pa-  
role



role hanno sempre hauuto, & haueranno troppo piu di potere in me, che perauentura non eſtimate. & ultimamente ui porgo infiniti preghi, che di me ui ricordiate tanto, quanto ſi conuiene, non uoglio dire alla beniuolenza, ch' io ui porto, percioche ui torrei tempo di penſar di uoi ſteſſo, ma alla nobiltà dell'animo uoſtro, il quale, per quello che io già ne compresi, mal uolentieri ſi laſcia uincere d'amore, & di grati uffici. rimanete lungamente ſano, & contento. Di Roma. A' xx. di Marzo.

M. D. XXXI.

Gionanni Guidiccioni.

A' M. BENEDETTO RAMBERTI.

DVOLMI, che ſiamo entrati in queſta pratica, & duolmi di hauerui affaticato tanto per queſto mio deſiderio. ma poiche ad huomo ben creato ſi conuiene di uoler eſſer grandemente obligato a colui, al quale già ſi è una uolta obligato, io uolētieri mi ſento legare da uoi cō una catena d'obligatione perpetua. Pregoui ben, che u'ingegniate d'hauer riſoluzione da quel magnifico gentilhuomo; che già quaſi piu deſidero di riſoluermi, che di ſodisfar a queſto mio appetito: che coſa tale non ſi dee cercare da me con tanto ſtudio, nè con adoperar tanto gli amici. Et homai in comincio a poco a poco ſuegliarmi, maſſimamente, che i giorni paſſati ho preſentato un de miei fratelli reo d'homicidio, et l'ho publicamente diſeſo per uia noua, ò pur antica, di maniera che il ſignor locotenente

d 4 l'ha



l'ha del tutto assolto. Così haueffi io presentato quell'altro, ch'è in Vinegia, che senza dubbio l'haurei aita to. per questo cessa una delle ragioni, che mi moueano, il desiderio d'andar hora in quel luogo. però di gratia fatemi risoluer tosto, accioche non ottenendo questo, io possa uolger l'animo ad altro pensiero, ò per auentura ottendendolo, io possa in tempo rassettar le cose mie. nè mi occorrendo hora altro, bacio le mani à vostra signoria. Di Vine. A' xxviii. di Nouemb. M. D. xl.

Cornelio Frangipani.

A' M. BENEDETTO RAMBERTI.

MAG. et hon. M. Benedetto, V. Sig. è nel numero di quelli huomini, che fanno, & non dicono: il che ancora, che io credeffi prima, per non essere bene alcuno, che io non creda di uoi; pure l'ho meglio conosciuto, dipoi che M. Girolamo Stefanello è ritornato à Padoua: il quale mi ha ringratiato infinitamente della molta amoreuolezza, che vostra signoria ha usato seco per amor mio. Non ui potrei dire, quanto piacere mi haucte fatto: il qual piacere tanto è maggiore, quanto piu è nato dell'amor nostro solo uerso me, senza alcuna richiesta, ò merito mio. Non entrerò in ringratiarui: perche uoglio, che questa parte, che pare mezza cerimoniosa, sia del tutto leuata uia della nostra amicitia. Ho scritto al clariss. M. Gasparo in sua raccomandatione. vostra signoria si degnarà dar ricapito alla lettera, et con quel uino fuoco di beneuolétia, che mi porta, riscaldarla un poco: imperò



però che l'ho scritta non so come, et à V. S. non posso  
 scriuere hora quanto io uorrei, sendo mezzo stordito  
 da una nuoua percossa, che ho hauuto questa mattina  
 della morte di mio padre: la quale oltra il molto dolo  
 re, che mi arrecca, mi tiene anco per questo assai sospe  
 so, che domattina mi bisogna mettermi in camino, et  
 andare à Tistoia. à nissuna cosa pensaua meno, che al  
 muouermi di Padoua à questo tempo, pur bisogna ac  
 comodarsi co i tempi. O signor mio, quanto sono muta  
 bili, et inferme le cose del mondo. Io mi era tranquilla  
 to l'animo nell'amor singulare di Monsig. Bnbo, et del  
 signor Rinaldo, et nel frutto, ch'io coglieua de miei  
 studi col Genoua, et con l'academia di M. Lampridio.  
 & mi pareua di uiuer beato in così nobile città, et in  
 compagnia de' piu fioriti ingegni d'Italia. et era uera  
 mente assai beato. ma bisogna hora, che io ceda alla  
 tempesta, & mi lasci portar da maggior forza di uen  
 ti, che non è attala mia resister loro. io me n'an  
 drò. fra questo mezzo V. S. si degni conseruarmi  
 nella gratia sua, & del clarissimo M. Gasparo, &  
 habbia cura della sua salute, la quale istimo a' pari  
 della mia. Di Padoua. A' xviii. d'Agosto.

M. D. XXXIV.

Cosimo Gheri, Vescouo di Fano.

A' M. BENEDETTO RAMBERTI.

SE uenendo M. Lodouico nostro à Venetia, io non  
 ui scriuessi, farei ingiuria à me: & se ui scriuessi lan  
 gamente, farei torto à lui, il quale potrà essere con

uoi



uoi in uece d'una pienissima lettera mia . Non ui di-  
rei facilmente, quanto mi sia dispiaciuto l'intendere,  
che dopo la partita mia, di queste bande, uoi habbia-  
te hauuto a combattere un'altra uolta col male . pur  
ringratio Dio, & mi rallegro con uoi, che sete stato  
ualente caualiere, & secondo, che intendo l'hauete su-  
perato . Hor ui bisogna porre ogni studio in armar-  
ui di modo, che non li basti l'animo assaltarui così  
leggermente ogni terzo dì. Non so, se fie uero quel,  
che mi uien detto, che V. S. è per fare questa uerna-  
ta in Padoua . ò me felice : che mi gioua di crederlo .  
attendo con sommo desiderio la uoſtra uenuta, et con  
piu desiderio dell'usato ; perciò che mi allontanerò da  
uoi piu preſto di quel, che io pensaua : conciosia che  
persuaſo da mei uecchi pensieri, & da nuoue occor-  
rentie, me n'anderò piacendo a Dio al mio Vescoua-  
to. ma di questo ui ragguaglierà a pieno M. Lodouico.  
io certo uorrei goderui à mio modo prima, che par-  
tissi : & se uerrete quì, uerrete in casa d'un uoſtro  
fratello, poi che tante altre fiate siete stato in casa de'  
uoſtri cugini . Del mio seruigio, non ui dico piu al-  
tro, se non che haurò rato, & grato quello, che fa-  
rete, ſapendo, che hauete due ottimi conſiglieri nel-  
le mie cose, amore, & giudicio . Ma ui aspetto pure.  
se non per altro, almeno per uederui : & quando non  
uerrete, io farò nondimeno conto d'hauerui ueduto, co-  
me ſempre faccio. & certo è, che mi pare di riportar  
l'amicitia uoſtra di queſte bande, come carissimo, &  
ſingular guadagno . Ma queſta parte non uoglio dare  
alla



alla penna, riserbandomela tutto nell'animo. & per non fare ingiuria a M. Lodouico, faccio fine, pregandoui ad amarmi, & sopra tutto a custodire la sanità uoſtra per far piacere a molti, et a me gratia ancora, che tra molti amo ſingularmente le uoſtre uirtù. Di Padoua. A' XXXI. d'Agosto. M. D. XXXVI.

Cosimo Gheri, Veſcouo di Fano.

A' M. BENEDETTO RAMBERTI.

MAG. mio offer. Non ui dolete di gratia, che non ſia uenuto a Mantoa, ſe non uolete dolerui del mio dolore, il quale è ſtato uguale allo eſtremo deſiderio, che hauea di uenirui, & per obedirui, & goderui, et per honorarui di queſto titolo, che ſoſſi ſtato eletto in coſì degna compagnia: il qual titolo, prego uoſtra Signoria, che faccia opera, che non perda, benchè ſia ſtato impedito del mettere in atto il mio deſiderio, et mi raccomandando al mio ſignore M. Bernardo Nauagero. Monſignor s'è ricordato, che'l clariffimo M. Mar. Antonio promiſe a ſua ſignoria di uenir a queſto tempo a Monteforte per recreare & ſe, & lei per qualche giorno: & perche non uorria, che qualche altro diſegno, lo faceſſe ſcordar della promeſſa, intendendo, che non intrerà conſigliero, ſaluo, che a Calende di Nouemb. mi ha commeſſo, che ui preghi a fare intendere a ſua Signoria, che quanto piu toſto uerrà, tanto anticiperà, & ſarà piu lungo il fauor, & piacer noſtro: & quando ſarà ſatia di un luogo, le promette di condurla all'altro, & ſopra al lago di Garda, & done



doue sarà piu à grado à sua signoria , per la cui compagnia si promette una tranquilla uita in dolce, et honesto otio per quelli pochi giorni, che à noi pareranno & breui, & ueloci piu del solito . & con lei s'intende, che habbiano à uenire & il Mag. M. Giouanni , & uoi. del qual officio se pensaste di mancare, pensate, che ui habbiano ad essere fulminate nella uita le scomuniche spesse , come grandine . & non uolendo , nè accadendomi dirle altro, mi raccomando à uostra Signoria senza fine , et la prego à conseruarmi nella buona gratia del detto clarissimo mio patrone , raccomandandomi al Mag. M. Giouanni . Da Verona . A' XIII. di Settembre. M. D. XL.

*Al seruitio di V. Sig. Francesco della Torre.*

A' M. BENEDETTO RAMBERTI.

SIGNOR mio . Del dolore , che ho sentito dello acerbo caso, della subita morte del clariss. M. Marco Antonio Cornaro , il quale son certo di gran lunga superi la imaginatione uostra, & so, che ue lo immaginate grandissimo, argumentando qual debbia essere stato il uostro , che oltre le cagioni , che hauete meco comuni di doler uene, & publiche, et priuate, ne hauete appresso alcuna piu particolare. io uedo, che mio debito saria stato cercare di consolarui in quel modo, che hauessi potuto lontano . col quale officio io uerrei ad hauer anco fatto à me stesso beneficio: percioche à uoi non potrei hauere messo innanzi à gli occhi ragione alcuna di consolatione , che non l'hauessi prima a me  
posta



posta nel cuore . ma io mi ho trouato fin'hora così  
 percosso , & stordito dal graue colpo di questa gran  
 ruina; che non potendo solleuar me medesimo, & ha-  
 uendo bisogno de gli altrui conforti; mi ho sentito mol-  
 to piu disposto à dolermi con uoi ; che atto à porgerui  
 aiuto . Mi si rappresentauano le cagioni del dolore,  
 quanto piu le fuggia. fuggia la ragione, et si nascon-  
 deua, quanto piu la cercaua. onde ne seguua, che dato  
 in preda del senso, piu refrigerio sentiuua nel dolermi,  
 che nel cercare le uie del moderar la doglia, la qual sti-  
 maua allhor così giusta; che mi saria paruto ò stupidi-  
 tà, ò peccato il non dolermi. Mi occorreua la gran per-  
 dita, che ha fatto quella eccellentissima Repub. laqua-  
 le, chi non ama de gli stranieri, è barbaro; & chi non  
 l'ama , et riuerisce de nostri, è piu, che barbaro, et non  
 ama se stesso, inimico della propria quiete & felicità,  
 & della gloria, & del nome Italiano . Questa mi pa-  
 reua à punto , che hauesse perduto un'occhio per la  
 perdita di così degno, et eccellente Senatore , sempre  
 svegliato, sempre intento, sempre pronto, & co' pen-  
 sieri , & con le parole , & con l'opere nel beneficio di  
 quella. la quale m'imaginaua ueder, come madre do-  
 lersi della morte di lui , come di morte di carissimo, et  
 amatissimo figliuolo ; à cui pareua , che s'affrettasse di  
 dar de gli honori , & de carichi maggiori innanzi  
 tempo per ornarlo, & coglierne frutto mentre, che si  
 poteua ; quasi conoscendo quella essere la sua ultima  
 uecchiezza, & presaga di hauere à perderlo presto :  
 et questo medesimo si uede quella Rep. hauer offerua-  
 to à



to a nostri tempi con altri eccellenti Senatori, come li  
clarissimi Pesari, Barbarigo, & Contarino, che fu poi  
Cardinale. alli quali mossà da non so che spirito diui  
no, che la gouerna, ha anticipato a dar molto per  
tempo, oltra il costume i primi magistrati, preueden-  
do d'hauere ad esserne in breue spatio, come è acca-  
duto, priuata. Mi souueniua del danno delle città, et  
popoli, in ogni parte soggetti a questo Illustrissimo  
Dominio, & in particolare di questa mia patria, la  
quale era da lui, come da padre amata, & abbrac-  
ciata, et come da protettore aiutata, & favorita. Mi  
staua ne gli occhi la perdita, che ha fatto Monsignor  
mio, la cui bontà, & ualore, & affettuosa diuotione  
uerso questo stato conosceua così bene, & per conse-  
guente lo amaua, l'honoraua, lo difendeva. Mi ci  
staua la uostra, mi ci staua quella del nostro Magni-  
fico M. Giouanni con gli altri fratelli: le quali uedeva  
così grandi; che queste sole hauriano bastato a per-  
turbare un'animo debile, come il mio: il quale uaga-  
to, che hauea con la consideratione per molti uarij, et  
grauì danni, che nasceuano dalla morte di questo raro  
Senatore, nel quale fioriuano tante uirtù senatorie,  
che non è marauiglia, che l'odor se ne spargesse per  
tutta l'Europa; sì uoltaua alla fine col pensiero al mio  
priuato con tanta forza; che perdena ogni forza, &  
uigore, & abbandonaua se stesso. Mi ueniua in  
mente quanti graui discorsi ha mai fatti meco fami-  
gliarmente, quanti fauori mi ha fatti in ogni tem-  
po, quanti segni mi ha dati del suo amore, quante  
amorenoli



amoreuoli proferte mi hauea poco innanzi fatte in  
 Venetia con affetto paterno. li quali benedendomi  
 tolti subito di mano da così importuna morte, resta-  
 ua col cuore di maniera ferito da questi pensieri, che  
 non poteua dar luogo ad alcuna consolatione, et quel-  
 la: che non sentiu in me medesimo, mi era impossibi-  
 le à comunicare altrui. onde non occorrendomi in  
 questo caso mi glior medicina del silentio, & del cer-  
 car di fuggire quanto potessi da me stesso, se io non ho  
 fatto prima quello officio con uoi, & per uoi col no-  
 stro Magnifico M. Giouanni, del quale ui era debi-  
 tore, sono certo, che riguardando alla cagione, di  
 compassione mi giudicherete piu degno, che di ri-  
 prensione. Ma hora, che per beneficio del tempo  
 comincio ad aprire gli occhi, & uedere un poco d'-  
 ombra di uerità; non presumo già d'essere io quello,  
 che habbia a consolarui, che so che non hauete biso-  
 gno d'altro consolatore, che di uoi medesimo: il quale  
 accumulando l'una all'altra uirtù uostra, ui haurete  
 fatti così forti argini di quelle innanzi al cuore, che  
 lo haurete alla fine difeso dalla piena del dolore: sì che  
 se hauerà in qualche parte sbucato, come sono certo,  
 che hauerà; non lo hauerà però sommerso: ma desi-  
 deroso di pagar quella parte, che io posso del debito,  
 che ho con uoi, & di satisfare alla comune usanza, et  
 a me medesimo; ho presa la penna per dirui quel, che  
 dico hora à me stesso. et questo è, che chi sì duole della  
 morte di questo Signore, non fa officio nè di christia-  
 no, nè d'amico, ò seruitore di christiano: perche  
 mostra,



mostra, che gli dispiaccia quel, che à Dio è piaciuto. il quale non hauendoci tolto alcuna cosa nostra, ma recuperato il suo; deueremmo ringratiarlo di quel tempo, che ce l'ha imprestato: & chi non lo fa, da inditio di animo ingrato, & ingiusto, non altramente, che se si dolesse di Dio, perche non hauesse data piu lunga uita à gli huomini, onde la maestà sua tacitamente accusa, & alla uolontà di quella opponendo la propria, mostrasi quasi desideroso di contrastarle. d'amico, o seruitore, perche si duole del uero bene dell'amico, ò patrone: il quale se noi amassimo ueramente; deuremmo rallegrarci; perch'egli uscito della tempesta del mondo; & preso porto, hauesse cambiata questa breue, & misera uita con la eterna, & felice: & se la perdita di quella serenissima Rep. ci molestasse; consolarci con la prouidenza di Dio, che fa ogni cosa bene: la quale se l'ha gouernata fino à quest'hora, non l'abbandonerà da quì innanzi: ma conseruando molte dello piante uecchie fin, che sotto l'ombra di quelle crescendo le nuoue, producano frutti buoni, & maturi; mostrerà la particolare, & perpetua cura, che ha di quella. et deuremmo considerare, che se questa nobilissima pianta non si fosse hora secca per rinuerdire altroue; forza era, che in breue si seccasse. il che saria forse accaduto in tempo piu importuno, et che per la indispositione del terreno, doue era piantata, cioè del corpo infermo, et caduco, in questo spatio di mezzo, pochi frutti erano da sperarne. et con queste istesse ragioni possiamo mitigare la doglia del danno

no



no delle città, & popoli soggetti, alli quali giouerà  
 ancora così morto: percioche la memoria della uirtù,  
 integrità, et pietà di quello spirito ualoroso risplende-  
 rà, come un fanale in quella Rep. al quale molti del-  
 li presenti, & di quelli, che uerranno, drizzeran-  
 no il lor corso: onde ne seguirà uniuersale beneficio in  
 ogni parte. Se ci affliggono i danni de gli amici, se il  
 nostro proprio; debbiamo temperare il dispiacere di  
 quelli, col piacere del guadagno di lui: il quale, quan-  
 to a lui, non potena uscire di questa uita in modo, nè  
 in tempo piu opportuni. Egli è morto senza sentire  
 i dolori della morte, nè però è morto, che non habbia  
 sentito, & riceuto nel cuore il raggio della gratia  
 di Dio. il quale hauendolo destinato fra gli suoi elet-  
 ti, ha uoluto, che quello spirito diuino, separato il  
 piu del tempo dalla materia preuedesse, & predicesse  
 l' hora della sua morte essere uicina, accioche, uenu-  
 ta quella, meglio purgato, & disposto, senza alcuno  
 impedimento, ò indugio, se ne uolasse a goder quei  
 beni, che la maestà sua ha preparati a quelli, che l'a-  
 mano. Della qual diuinatione, io sono buon testimo-  
 nio: percioche, quando io presi comiato da lui il gior-  
 no auanti la nostra partita da Venetia, inuitandolo a  
 uenire con la primavera à nascondersi nelle nostre uil-  
 le, per ristorarsi dalle fatiche passate; queste parole  
 mi rispose a punto, sano, & allegro in uista, che poco  
 haueua a stare con noi, et che fra pochi giorni anderia  
 in paese piu lontano, et che quella saria forse l'ultima  
 uolta, che ci parlassimo. Le quali parole, da me con  
 e molta



*molta marauiglia, & dispiacere udite, dissi la sera a  
Mons. mio, et arriuato a Verona al clarissimo Capita  
no suo cognato: & l'uno & l'altro dopo il caso occor  
so, ne ha hauuto memoria. Egli hauea corso per tut  
ti i gradi de gli honori maggiori, che suol dare la sua  
Rep. non solo con molta laude, ma con tanto plauso,  
& uniuersale ammiratione del suo ualore, che pare  
ua, che ciascuno nel piu honorarlo si tenesse piu hono  
rato. onde trouandosi nel colmo della sua gloria, non  
si poteua sperare con piu lunga uita maggior honore,  
ma del contrario temer si può sempre, per l'arbitrio,  
che ha la fortuna sopra le cose humane: et l'honor del  
mondo, come ce lo da l'opinione de gli huomini, &  
molte uolte ingiustamente; così molte ingiustamen  
te ce lo toglie, giudicando le cose piu dai successi, i  
quali il piu delle uolte pendono dalla fortuna, che  
dalla ragione. Che si poteua adunque sperare per la  
piu lunga uita, se non mali accidenti d'infermità, di  
dolori, et di casi aduersi? Onde se ci dogliamo, che sia  
ito da questo oscuro carcere del mondo alla uera li  
bertà del cielo, & da questi gouerni terreni a ueder  
quello di Dio, & ad essercitarsi in quello, di che piu  
si dilettaua in terra, doue ogni suo studio era nello in  
tendere, & nel giouare; questo non è altro, che in  
uidiare il bene, & desiderare il male della persona  
amata. nel quale errore, pregoni Signor mio insie  
me col Magnifico messer Giouanni, che ci guardia  
mo di cadere, & con l'aiuto della ragione, che hora  
mai deuria hauer preso uigore, superando il senso  
mostriamoci*



mostriamoci & christiani, & amici, & in luoco di  
doleroci della uera felicità di quel signore; preghiamo  
Dio, che ci faccia degni d'hauere a riuederlo, & go-  
derlo in cielo, conseruandolo fra tanto uiuo nelle paro-  
le, nelle lettere, et nella memoria nostra. Di Verona.

A' XIV. di Gennaro. M. D. XLII.

Seruitore Francesco della Torre.

A' M. BENEDETTO RAMBERTI.

NON son men di tre mesi, che io ho, non so se piu,  
ò desiderio, ò bisogno di uenire a Venetia, & son sta-  
to piu uolte per farlo, ma diuersi impedimenti mi  
hanno fino ad hora ritenuto. questa speranza d'haue-  
re a supplir con la presenza, mi ha fatto ritardar la  
risposta a due sue, che trouai quì un pezzo fa nel ri-  
torno da Mantoa, doue per miei negotij m'era occor-  
so andare, et fermarmi alcuni giorni, et questa mede-  
sima m'haueria fatto contumace con molti altri, ma  
con lei, che non suole offendersi delle graui, non che  
delle leggieri colpe de gli amici, anzi le iscusa, & non  
suol prender minor argomento d'amore dalla securtà  
del silentio, che dalla frequenza delle lettere; so, che  
non posso hauer errato, nè perciò perduto dramma  
dello amor suo, nè di quella opinione, che di me sem-  
pre le è piaciuto d'hauere. et se il nostro uirtuosissimo  
Manutio si sèra scádalizzato di me; sò, che hauerete  
uoluto difendere l'honor uostro, & non lasciarui con-  
dannar per testimonio falso. Hora perch'io perseveri

e 2 nella



nella medesima speranza d'hauere à uenire, & nelle medesime occupationi, che mi tengono & l'animo, & il corpo oppressi, non uoglio tuttauia perseverare nel medesimo silentio, & satisfacendo nella parte, che tocca à lui, con la inchiusa a M. Paolo, a lei rispondo quanto alla richiesta, che mi fa, se io ho intentione di scriuere la uita di Mons. mio bo. me. che essendomene già uenuto qualche pensiero, il timore di non oscurare con istile plebeio così illustre materia m'ha fatto non solo astenermene fin hora, ma deliberar di non entrare mai in pelago così cupo, che non spererei di uscirne saluo, & con honore. Troppo alto argomento Sig. mio è la uita di quel Signore, che ha spesa tutta la uita sua in attioni heroiche, et Christiane, dotato dal Signor Dio d'intelletto sopranaturale, di perfetto giudicio, di pietà uerso lui, & carità uerso gli huomini incomparabile, che non fece, nè pensò mai cosa uile, ch'è uiuuto ogni giorno, come se à morire hauesse hauuto ogni giorno, che nel mondo nò mostrò stimar mai cosa del mondo, che mai non pensò al proprio commodo, sempre intento all'altrui, & massime alla salute di quelli, che il Signor Dio gli hauea dati in custodia: modesto nella prospera, forte nella aduersa fortuna; humile ne gli honori, franco nelle persecutioni, costante nelle buone deliberationi, presto nelle effecutioni, che non si uide mai otioso, anzi pareo, che, come il cielo, nel moto hauesse la sua quiete; uiuacissimo dello spirito, mortificato de sensi. & se alcuna uolta pareo turbato nello aspetto, l'animo non era



era simile al uolto, ma tranquillo, auegna, che di fuori per terrore de' tristi si mostrasse altrimenti; & se pur si ucedea in qualche parte commosso, non era questo per odio contra le persone, ma contra i uitij seminato da Dio in quella, come in molte altre santissime anime, per zelo dell'honor suo, & della giustitia. Era in somma quel Signore pieno di tutte le uirtù ciuili, et Christiane, che si possono desiderare in un prudente, gentile, & sauo Vescouo; il quale, mentre uisse, mostrò sempre d'hauere piu del diuino, che dell'humano; & piu lo mostrò, quando fu certo d'hauere a morire, et molto piu nello istesso passaggio. nelli quali tempi quella santissima anima, che staua per salire al cielo, si uide alzar si sopra se stesso, & dire, et far cose da non credere, se non da quelli, che l'hanno, come io ho, uedute, et udite. fece si incontra alla morte con uiso, et parole piene d'allegrezza, come a quella, che conosciua douere essergli porta a miglior uita: et finalmente, come di un Socrate christiano, l'ultimo atto della sua fabula fu tutto heroico. Io desidererei ueramente, che come Xenofonte uolendo formare un perfetto Capitano, prese a scriuere la uita di Ciro, la quale si finse a modo suo, così si trouasse hora, chi uolendo proporre uno esemplare d'un perfetto Vescouo, il quale, come fanale posto in porto, & non in scoglio, come hoggidi s'usa per lo piu, guidasse gli honori alla salute, & non li conducesse alla morte, togliesse a scriuere, sapendo farlo con dignità, quella del Vescouo Giberto. nella quale impresa haueria questa



fatica di meno, che non accaderia, che aggiungesse  
cosa alcuna alla uerità. ma io perche ne sia inuitato  
dal mio desiderio, non sentendomi le forze pari a quel  
lo, et all' obbligo infinito, che ho di honorare quello spi-  
rito diuino, mi sono risoluto di lodarlo, ammirarlo,  
& riuierirlo con silentio, & con perpetua memoria  
delle diuine gratie sparse in quella santissima anima,  
pregando il Signor Dio, che come mi ha fatto gratia  
di uiuere **XVII.** anni felice in così santa, & dolce  
compagnia, così mi faccia degno di riuederla, &  
goderla eternamente in cielo. Signor mio, hauen-  
domi così dolce, & acerbò ragionamento traportato  
piu oltra, che non pensai da principio, per non anno-  
iarmi piu lungamente farò fine, rimettendomi nel re-  
sto al Reueren. M. Giacomo Pellegrino, che sarà por-  
tator di questa. & a lei con tutti gli miei, mi racco-  
mando con tutto l'animo, & pregola a raccomandar  
mi al Magnifico Ottobono. Di Verona. **A' VIII.**  
di Maggio. M. D. **XLIIII.**

Francesco della Torre.

A' M. BENEDETTO RAMBERTI.

SIGNOR mio, Il tardo seruitio prima, fatto  
della nostra gentile, & cortese lettera de **XIX.** &  
dapoi, per confessare il uero, la mia negligenza ha  
ritardato il mio debito con uoi, il quale era, & è di  
ringratiarui, si come fo, con tutto l'animo, perche  
quel beneficio, che hauete riceuuto dalla uirtù dell'  
animo uostro, uogliate riconoscere da quella delle  
mie



mie lettere : alle quali se ui piace di far questo honore , conoscendo la uerità , debbo hauer grata la bontà della uostra natura , che se ui fa donare altrui quello , che sapete essere proprio uostro ; & non conoscendola , l'inganno , per la gratissima radice , onde nasce , del uostro amore ; il quale sò quanto dee essere stimato , & stimolo , quanto debbo . Che li nostri Magnifici M. Giouanni , et M. Vicenzo habbiano hauuto caro il mio ufficio , ne son tanto certo , quanto sono della lor natura gentile , che li fa risguardare , non allo effetto di piccolo momento , ma allo affetto dell'animo , col quale fu fatto . Che da loro , & da uoi sia desiderata l'opera mia per sostegno dello amore , che Mons. mio ui porta ; per la risposta di sua Signoria al detto Mag. M. Giouanni hauerete ueduto , che questo non accade ; perciò che essendo quello sostenuto dalla continua memoria di quello spirito diuino , et dalli meriti uostri , non hauete bisogno di così debile puntello . io mi ui profero nondimèno , come uostro instrumento , & da esser mosso da uoi in ogni uostro honore , & seruitio appresso sua Signoria , la quale resta molto consolata dello auiso , che mi date del buon cammino preso da sopradetti due fratelli col terzo , che è in Candia : a quali non si sapria dare altro ricordo , che quello , che sua signoria diede loro nella detta sua lettera , il quale fu , che hauendo sempre nella mente , come in una tauola di uina pittura tutta la honorata uita del padre , in quella sì specchino di continuo , & hora nell'una , hora nell'altra delle sue uirtù , sforzan-



dosi d'imitarlo, & caminando per li medesimi uestigi  
tutte le loro attioni indirizzino a quello scopo di uero  
honore, doue egli indirizzò le sue uiuendo, sì, che da  
tutti habbiano ad essere giudicati degni figliuoli di co  
sì degno padre. & se pur intorno a ciò desiderassero  
qualche consiglio; hauendo il uostro pronto, et amore-  
uole, & prudente, non hanno bisogno d'andar cercan-  
dolo lontano. et non occorrèdomi altro, alla loro, et uo-  
stra gratia mi raccomando con tutto l'animo, et prego  
ui a raccomandarmi al Magnifico, et gentilissimo Otto  
bono. Di Verona. A' XVIII. di Feb. M. D. XLIII.  
Ser. Francesco della Torre.

A' M. BENEDETTO RAMBERTI.

SIGNOR mio, Alla prima lettera di V. S. non  
risposi per uendicarmi seco, & per darle a conoscere,  
che la uera amicitia non dà luogo alle cerimonie. non  
si haueano à spendere in effetto tante parole in così  
picciola cosa. Due altri albarelli ui si mandano,  
per li quali se ne spenderete altrettante, non nè a-  
spettate piu. Questa ultima sua lettera m'ha poi con-  
tristato tanto, quanto tutte le altre sogliono ralle-  
grarmi: & la mia maninconia nasce molto piu dal ti-  
more, che ho del uostro timore, che dallo effetto; al  
quale uedo, che si prouederà facilmente, pur che  
si proueda alla paura, che potria generarlo. Ho data  
la sua lettera all'eccellente Fracastoro, il quale cono-  
scendo i suoi meriti l'ama, et stima, quanto si conui-  
ne, et per conseguente studierà di conseruarla uina, et  
contenta.



contenta. V. S. dall'altro lato, che si allontanò sempre dal uolgo, non si lasci cadere in error uolgare mancando a se stesso, ma armata della sua cristiana filosofia combatta contra la paura, ch'è il suo maggior nemico, et sia sicura di superare ogni difficoltà. quanto prima habbia hauuto il detto consiglio del detto eccellente Fracastoro, lo manderò con ogni diligenza: & fra tanto mi raccomando a lei, et al Magnifico Ottobono con tutto l'animo, non entrando nel caso di Monsignore, parendomi che quel ch'io ne scrivo di punto in punto al signor M. Piero Contarini, possa supplir con tutti gli amici. basta che uediamo terra, & presto speriamo prender porto. sua signoria ui saluta. Di Verona, A' XXVI. di Settemb. M. D. XLIII.

Ser. Francesco della Torre.

A' M. BENEDETTO RAMBERTI.

SIGNOR mio bon. Fra tutte le lettere di V. S. *Not.* che mi sono sempre care, quest'ultima del primo mi è stata carissima, come quella, che di lei mi ha portato nuoua gratissima, & desideratissima, & liberatomi dalla ansietà, & sollecitudine, nella quale mi trouaua per l'auiso suo primo. Signor mio uoi siete amico da tener caro nella maggiore abundantia di amici degni, & rari; & non hauea a marauigliarui, che io, che non stimo ricchezza, nè bene nel mondo maggiore della copia di amici elegantl, uedendomene impouerito per la perdita, che in poco spatio di tempo ne ho fatti di molti, mi sia trouato in molto timore, et afflitio-



afflittione per la descrittione, che mi feste del uostro  
stato passato, et trouimi hora in molto piacere, et con  
solatione per quella, che mi fate del presente; & tan-  
to piu, che come il primo uostro auiso mi trouò con  
l'animo perturbatissimo per la tempesta, nella quale  
in quel tempo uedeua Monsignore, così quest' ultimo  
mi ha trouato in buona parte rasserenato; parendomi  
di ueder sua signoria fuor di pericolo di naufragio, na-  
uigar con buon uento, et con buona speranza di por-  
to. Allo eccellente Fracastoro farò l'ambasciata di V.  
S. la quale, doue occorresse, si potria sempre promet-  
ter di lui quanto si possa aspettar da un medico eccel-  
lente, & amoreuole amico, che conosce, et ama le uir-  
tù sue. ma poi che il gran medico celeste, che mai nõ er-  
ra, et è la istessa uita, ha liberato la uita sua dal perico-  
lo passato donado a tanti uostri amici le sue delicie, uo-  
glio sperar, che nõ debbia hauer piu bisogno di esporla  
a i uenti, molte uolte cõtrarij delli terreni; i quali mē-  
tre intendono di saluarci, fannoci bene spesso rompere  
in scoglio. L'arte del medicare credo, che sia scienza  
certissima a chi la intende perfettamente, ma colui so-  
lo credo, che perfettamente la intenda, a cui non è  
alcuna causa nascosta, & penetra in ogni luogo secre-  
to, & che ha fatti tutti i semplici, & gli altri ri-  
medij, & a quelli ha dato uarie uirtù, & possan-  
ze, & senza quelli ancor puo sanar con la sola uo-  
lontà. ma a gli huomini, che non uedono oltra la pelle  
de i nostri corpi, nè si gouernano, saluo che per conie-  
ture; che son molte uolte fallaci, et di rimedij sono po-  
uerissimi,



uerissimi, essendo quelli, che fanno, la minor parte di  
 quelli che non fanno; credo che questa sia scienza mol-  
 to incerta, & oscura, nella quale per lo piu si cami-  
 na al buio; et che quelli medici siano da stimar piu, che  
 meno si persuadono di saperla, & piu ingenuamente  
 lo confessano. & quelli infermi poi giudico, che siano  
 piu accorti, che meno fidandosi in loro, si uoltano a  
 Dio, che è la istessa salute, & piu si sforzano, ricupe-  
 rata la sanità, di conseruarla di maniera, che non hab-  
 biano piu bisogno del loro aiuto. il che se V. S. farà,  
 come quanto posso, nè la prego, nutrendosi di cibi  
 leggieri, & amici del suo stomaco, studiando mode-  
 ratamente, facendo gli esercitij del corpo continui,  
 ma temperati, togliendosi a tutti li pensieri, & oc-  
 cupationi moleste, & dandosi, come suole, alle com-  
 pagnie allegre, & uirtuose, son certo che uiuerà lun-  
 ghissimamente con molta tranquillità d'animo, &  
 molta consolatione de gli amici: fra li quali haue-  
 domi uoi donato uno de' primi luogi, & meritan-  
 dolo per la singulare affettione, & honore, che ui  
 porto, non mi pare, che mi disdica far questo uf-  
 ficio, ch'io fo con uoi, non meno per mio, che per uo-  
 stro interesse. & non uolendo intrare nel ringratiar-  
 ui del fatto da uoi con l'eccellente M. Lazaro, per  
 non far cosa che ui dispiaccia sarò fine, racomandan-  
 domi a V. S. insieme col Proposto, & M. Anto-  
 nio miei fratelli senza fine, & salutandola in no-  
 me di Monsignore, & pregandola a conseruarmi la  
 grátia, et l'amore di tanti miei signori, et amici, quan-  
 ti mi



ti mi ha guadagnati, acciò che tanto piu le sia bligato, come desidero molto piu, che di hauer molti, che siano obligati a me. A' Dio signore mio gentile, & amabilissimo. Di Verona, A' gli VIII. di Nouemb. M. D. XLIII.

Seru. Francesco della Torre.

A' M. PIETRO ARETINO.

MAGNIFICO M. Pietro mio signore, & fratello, nel riceuer della uostra lettera ho hauuto allegrezza, & dolore insieme. sommi molto allegrato per uenire da uoi, che sete unico di uirtù al mondo: & anco mi sono assai doluto, perciò che hauendo compita gran parte della historia, non posso mettere in opera la uostra imaginatione, la quale è si fatta, che se'l dì del giudicio fosse stato, & uoi l'haueste ueduto in presentia, le parole uostre non lo figurarebbono meglio. Hor per rispondere allo scriuere di me; dico, che non solo l'ho caro, ma ui supplico a farlo: da che i Re, & gl'Imperadori hanno per somma gratia, che la uostra pena gli nomini. In questo mezzo se io ho cosa alcuna, che ui sia a grado; ue la offerisco con tutto il cuore. Et per ultimo, il uostro non uoler capitare a Roma, non rompa per conto del uedere la pittura, che io faccia, la sua deliberatione: perche sarebbe pur troppo. & mi ui racomando.

Miche'l Agnolo Buonaroti.

A' M.



Ho riceuuto lettere da uno gentilhuomo & castellano di Friuli, ricco, & figliuolo al suo padre solo, il quale per esser stato altre uolte sotto la nostra disciplina, mentre leggeua loica, & per essermi compadre, & parte dell'anima mia, perciò che il rimanente siete uoi; mi prega strettamente, che io gli troui casa piu uicina, ch'io possa, a quella, in che albergo; allegrandosi meco di quello, che ha otttenuto dal padre di poter uenire. onde andandomi per la memoria le parole, che mi diceste di uoler casa da per uoi, hommi auisato, che sarebbe ben fatto unire le due parti dell'anima mia, cioè di riporle amendue sotto un medesimo tetto; acciò che uenendo io tallora a uedere l'una, non la troui dall'altra diuisa se uoi mi amate, disponeteui ad incominciare amar costui: perche maggiore piacere fare non mi potrete, che esser contento di hauerlo caro nella uostra compagnia, in qualunque modo in Bologna albergato ui trouerete. il giouane gentilhuomo, oltra che molto la uostra buona natura mi rappresenta, è tutto gentile in suoni, & canti, et nel comporre non solo la musica, ma latino, & uolgare, sol che non fosse nella uia, in che tutto il mondo ua cieco: in somma è tale, che degno lo riputai di hauerlo per uno disputatore nel nostro Platonico Tenzoniero A' Dio. Di Bologna. A' x i v. d'Agosto.

M. D. X X I.

Giulio Camillo.

A' M.



FRATELLO carissimo, Dopo la dissolutione di quel nodo, che tenne molti di noi legati insieme per un tempo in una medesima stanza, essendo ciascuno di noi stato costretto a prendere chi uno, chi altro camino, uoi sapete, che sopra ogn'altra mi piacque la deliberatione di quelli, che hauendo il modo di farlo, eleggeuano di non appoggiarsi a nouo patrone; parendomi, che in questo modo un ingenuo seruitore facesse honore, & al suo signore, & a se stesso: si come uirtuosa donna doppo la morte di un ualoroso marito uiuendo in honesta uiduità. Et qual fu mai patrone degno di tanto amore, di tanto honore, & di tanto rispetto, come il nostro? ma douete anco ricordarui, che quando per lettere di Roma ui fu proposto il partito di metterui alla seruitù della Illustrissima Signora Marchesa di Pescara, io uenni con tutto l'animo in opinione, che non doueste ritiraruene: parendomi che questo non fosse un partirsi dal primo proponimento, intrando in quella casa, doue, mentre ui uerà quella rarissima signora, staranno sempre uiue le uirtù del nostro patrone tanto amato da sua signoria; anzi che c'ò fosse un perscuerar, quanto far si potesse, nell'antico seruitio, & un far honore, & cosa gratissima a quella santissima anima; la quale son certo, che da uoi non si terrà men seruita dopo morte, per quel seruitio, che farete fedele, & diligente a quella ueramente eccellente signora, la cui

non



non finta bontà, & ualore infinito ha tanto amato,  
 & stimato sempre, di quel, che ha fatto in uita, per  
 quello che hauete fatto a lei medesima. & hauendo  
 ueduto uoi del medesimo sentimento, così n'hebbi  
 allora piacere, come hora godo di uederui tanto con-  
 solato dell'elettione, et buona uentura uostra. la qual  
 consolatione non uoglio, che ui perturbi quel uano ti-  
 more di non hauere a sodisfare, del qual mi scriuete:  
 perche ui assicuro, che non sodisferete meno con l'o-  
 pere per quella parte, che a uoi toccherà di serui-  
 tio, che con la uolontà, della qual sola so, che sua ec-  
 cellentia resterà sodisfatta. senza che tanto peso ag-  
 giungerà appressò quella al uostro seruitio, lo esser  
 uoi stato seruitore grato di quella santa memoria,  
 ch'ogni dramma di seruitù ui diuenterà una libra.  
 non mi dispiace però, quanto a questa parte, il uostro  
 timore. che so che seruirà d'uno sprone per farui  
 auanzar uoi stesso in questa nuoua seruitù, degna  
 d'esser preposta ad ogni cara libertà. Delli due ri-  
 tratti de gl'Illustrissimi Contarini, & Polo, tan-  
 to desiderati da sua eccellentia, non dirò altro, sa-  
 pendo che già sono in man sua. ui piacerà esser mio  
 sollicitatore in procurare, che se ne prenda copia,  
 non hauendolo potuto fare io quì, come scrissi: ac-  
 ciò ch'io non stia lungamente senza la uista di due  
 tali miei signori, li quali, tutto ch'io li porti scolpiti  
 nel cuore, mi giona però di uedermeli ogni giorno  
 auanti a gli occhi: et parmi, che m'inuitino di cōtinuo  
 alle buone, et uirtuose attioni. così sapessi io bene in-  
 tender-



tenderli, et ubidirli. a questi due haurei desiderato ag  
giungete il terzo della buona, et santa memoria di  
Monsignor nostro, ma non ho potuto farlo, non essen-  
do di quelli, che tanto mi affaticai di far fare con que-  
sto disegno fra gli altri, riuscito cosa buona, ò che pu-  
re in parte s'assomigli a quello, che si andaua cercan-  
do; si per lo poco spatio, che potè darsi al dipintore di  
effigiarlo, et quella rubata, et fuor di tempo, et fuor  
del suo lume: sì perche la lunga infermità gli haueua  
tutto tramutato il uolto, il colore, & l'aria, sì che  
come sapete poche uestigie restauano della prima figu-  
ra. sua eccellentia si degnerà di accettare il buon' ani-  
mo, et non potendosi hauere questa imagine esterio-  
re, contentisi di quella interiore, che son certo, che con-  
seruerà in una delle piu secrete celle della sua memo-  
ria, fin a quell'hora, che al signor Dio piacerà di chia-  
mar ancor lei ad accrescer il numero de' beati, fra i  
quali riuederà, et ricouerà l'esemplar uiuo con cer-  
tezza di non perderlo in eterno. State sano, et tene-  
temi per uostro fratello. Ho fatte le uostre salutationi  
a tutti, et tutti ui risalutano, et fra gli altri il nostro  
Reueren. Pellegrino qui presente, il quale desidera di  
esser da uoi introdotto alla notitia, et seruitù di sua ec-  
cellentia. del quale honore dice di non esser indegno,  
se non per altro, almeno come amico, et seruitore di  
quella santa memoria: et io ui prego a baciare le ma-  
ni in nome mio conseruandomi nella buona gratia  
sua. Di Verona. A' x x v. di Giug. M. D. x l i v.  
Vostro fratello, Francesco della Torre.

A' M.



MAGNIFICO, et Reuerend. sig. io m'ho lasciato condurre d'una in altra faccenda, & d'uno in altro trattenimento all'usanza fin a questa hora, la quale essendo tardissima, et trouandomi con poca uoglia di scriuere, et molta di dormire, sono costretto a ricorrere a i laconismi, pregandomi ad esser contento di quel poco, che l'hora importuna mi concede, che ui dica, che non sarà forse altro, se non ch'io rimando a uostra signoria la comedia con la commodità del ritorno di M. Achille dalla Volta. et la prego a farmi molto humilmente raccomandato all'Illustrissima. et eccellentissima signora Marchesa, et a V. S. mi offero. Di Mantoua. A' VII. di Ottobre. M. D. XXXVII. Al seruitio di uostra signoria, Francesco della Torre.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

MAGNIFICO, et Reuerend. sig. La lettera, che io mando a V. S. del mio Flaminio, che allora si troua in uilla, quando li mandai quelli sonetti, de quali ui scrissi da Mantoua, mi uaglia non per lode, ch'io non la cerco, ma per escusatione della mia profontione, se merita esser escusato chi si lascia facilmente persuadere da troppo amore uole amico, che inganna, ingannato egli prima dallo amore, & dal desiderio: mi uenero così fatti, come ui dissi, et quali si siano, li mando a V. S. a fin che se a lei ancor parerà, che possano esser letti senza fastidio, sia contenta presentarli, et con  
f quelli



quelli l'affetto mio, & la mia buona uolontà a quella  
ueramente eccellentissima signora; la quale imitando  
in questo quel gran signore, che si sforza imitare in  
tutte le altre cose, stimerà l'effetto per l'animo, &  
non misurerà l'animo per l'effetto. scrissi a sua eccel-  
lencia da Mantoua, & le mandai una lettera della  
Illustrissima signora Duchessa di Camerino: credo pur  
che le hauerà riceuute. Hora non le scriuo per non  
fastidirla così spesso contante inettie, ma V. S. mi  
farà gratia di dirle, che lunedì forse uerrò di nuouo à  
bacciarle le mani col signor Legato, & Monsignor  
mio, li quali fratanto si raccomandano a sua eccellen-  
za senza fine. allora porterò la uostra comedia, della  
quale hauendo a ragionarui alla presenza, non toc-  
cherò parola per adesso. raccomandomi a V. S. con  
tutto l'animo, pregandola a far le mie raccomanda-  
tioni in ogni luogo. Di Verona. A' xxvi.  
di Settembre. M. D. xxxvii.

Sempre al seruitio di V. S. Francesco della Torre.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

MAGNIFICO, & Reuerend. Sig. Se la mia let-  
tera uenne a V. S. sulle poste delle lumache, nè la sua  
de' xxx. a me è uenuta per quelle delle tigri, essen-  
do stata per camino da Ferrara a Verona quindici  
giorni. benchè recandomi la nuoua, che mi reca,  
& insultandomi così stranamente, parmi che sia  
uenuta pur con troppa prestezza. La primiera cosa,  
che ho dirui in risposta di quella, è, ch'io mi doglio  
con



con tutto l'animo de' uostri contenti, & del commodo  
 uostro, & della città uostra, nascendomi da quelli  
 il dispiacere, & l'incommodo mio, & della mia: che  
 perche io ui ami, et stimi molto, io debbo senza dub-  
 bio amar piu me stesso. Ma chi sa che cosa possa por-  
 tare il tempo? le cose del mondo sono uolubili, et non  
 stanno sempre in uno stato. Verrà forse tempo, &  
 potrebbe esser, che non fosse così lunge, come crede-  
 te, che questa uostra allegrezza si uolterà in inuidia,  
 & che a uoi toccherà far le querele meco, et a me in-  
 sultar uoi. & se diceste, beati possidentes, è uero,  
 mentre che la dura: ma tanto ui sarà poi piu amaro il  
 perder la possessione. Di quel buon padre tanto elo-  
 quente, & tanto christiano, uero instrumento di  
 Dio, tanto con se stesso acerbo, & austero, & con al-  
 trui dolce, & piaceuole, non mi potreste mai dir tan-  
 to, che non fosse meno assai di quel, che io credo: &  
 non mi diletto mai tanto niun piacer del mondo, do-  
 u' io sono stato, come sapete, sommerso che non mi di-  
 lettasse piu il limpidissimo fiume della sua docta, &  
 santa eloquenza: il qual, perche poi non fecondasse i  
 miei campi arenosi, come i uostri ben disposti, non se-  
 ria colpa di lui, ma della sterilità loro. Perch' io mi tro-  
 uo quasi a piedi, essendomi imbolsita la mula, che uede-  
 ste, et impazzita una chinea, intendendo, che la prag-  
 matica di quel uostro signor Duca ha fatto uenir le mu-  
 le in Ferrara a così buo mercato, che quasi si ua pregã-  
 do chi le uoglia in dono, mi farete gratia di auisarmi,  
 se uolendone pagar una ad honesto prezzo, ci saria  
 f 2 modo



modo di hauerla eletta col mezzo uostro. la uorrei  
giouane, di persona mezzana, et piu tosto piccola,  
& di quelle parti, che haureste ricercate uoi nel tem-  
po, che non erauate uscito di questo mondo, et incon-  
trato nell'altro. Vorrei imporui alcune raccomanda-  
tioni, et ambasciate: ma poi. che ui uedo così scropu-  
loso, che pensate male, doue è ogni bene, per dirui il ue-  
ro mi sbigotisco. se ui piacerà farmi raccomandato,  
doue sapete, che desidero esser raccomandatissimo,  
mi farete piacer singolare. scrissi l'altro giorno alla  
Illustriss. Signora Gineura: et non son degno di ri-  
sposta: patientia. Mi raccomando a V. S. con tutto  
l'animo. Di Verona. A' xvii. di Nouemb.

M. D. xxxiii.

Sempre al seruitio di V. S. Francesco della Torre.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

MAGNIFICO, et Reueren. Sig. mio hon. Mon  
signor sta nelli medesimi termini, che V. S. lo lasciò, ò  
poco differenti. non si uede nè molta perdita, nè mol-  
to guadagno: se il non perdere in questa mala stagio-  
ne non si uolesse chiamar guadagno. essendo adunque  
così, V. S. puo imaginarsi, ch'io mi troui nelle mede-  
sime occupationi: & se quelle mi fecero mancare allo-  
ra del debito, & piacere insieme di tenerle compa-  
gnia, queste mi faranno esser piu breue, che pera-  
uentura non sarei, senza far scusa nè di quella bre-  
uità, nè del silentio passato: benchè mi trouo in tal  
possessione di una certamia libertà con lei, che in niun  
tempo



tempo saria forse necessario questo ufficio. Non so come mi habbia lasciato portar dal corso di tante parole souerchie. quel, che mi muoue a scriuer hora a V. S. non è per altro, che per accusarla in nome del Preposto mio fratello ò di poca memoria, ò di poca diligenza: perciò che hauendogli promesso di mandargli un buon pretino per il suo priorato di Nogara, et non hauendolo fatto, non uedo come possa fuggire l'una di queste due colpe. che se il prete non uole, o non puo uenire, dalla sua cortesia si aspettana intorno a ciò un pocho di aniso, accioche quella speranza nò ci allentasse in procurar per altra uia. se uole adunque liberarsi da questa imputatione, corregga la negligenza passata con tanta maggior sollecitudine, anzi con la istessa esecutione. Mi raccomando alla gratia sua. Di Verona. A' XXI. di Nouemb. M. D. XLIII.

Seru. Francesco della Torre.

A' M. BENEDETTO RAMBERTI.

SIGNOR mio bon. Ho indugiato la risposta delle uostre ultime lettere, per le quali ho hauuto la lettera alla Marchesa di Pescara, per scriuermi a tempo, che lo eccellente M. Marmilio ui recasse la risposta, il qual è questo, che uela da. il cui habito non ui faccia credere, ch' egli non sia hucmo dotato d'ogni uirtù, & di molto sapere, che molto ui trouereste ingannato. mi diffunderci nelle sue laudi, et uel dipingere, quale egli è, ma tosto ne sarete meglio di

f 3

me infor-



me informato : perciò ch'egli desidera d'esser con uoi qualche uolta, cioè quando uoi siete con uoi stesso, non in collegio, ò in senato : & allora u'auederete, ch'egli è huom degno della uostra amicitia . ui prego , dategli tempo, che possa farsi conoscere da uoi: & in questo solo uoglio , che gli uaglia la mia lettera . nel rimanente ualerà egli assai à farui talmente suo , che mezzo alcuno non habbia luogo tra uoi . ui scriuo breuemente , accioche andando in collegio , oue forse ui trouerà , ò per la uia di san Marco , possiate leggere la mia lettera : la quale benchè fosse lunghissima , sarebbe corta al suo ualore , & al desiderio , che egli ha di diuenir uostro , & a quello che io ho , che uoi l'amiate , & fauoregiate , accadendoli , sopra ogni cosa state sano , & amatemi insieme con lui, che ama molto , & riuerisce il uostro nome . Di Padoua .

Speron Speroni .

AL REVERENDISS. VESCOVO  
DI VERONA .

IL Magnifi. M. Piero Contarini con molta humanità si è doluto con me per ordine , & comissione di V. S. Reuer. mostrandomi il risentimento , ch'ella ha sentito nella perdita di così raro amico , come le era la buona memoria di mio padre . & m'ha fatto in suo nome molte offerte piene di quella carità , & di quell'amor , di che è pienissima sempre V. S. la onde mio fratello , & io , che non poteuamo trouar



trouar alcuna hora di consolatione, è di conforto al nostro giustissimo dolore, uedendo esser restata in piedi la beniuolenza di V. S. Reuer. uerso noi, habbiamo con questo suo cortesissimo ufficio mitigato in gran parte il nostro affanno. et riputiamo non hauer perduto totalmente il padre, quando ella n'è restata in loco suo. la quale con la grandissima autorità, & suoi sapientissimi ricordi potrà far quelli effetti uerso noi, che esso haueria desiderato fare, che aspettano obedienti figliuoli, & ueri seruitori da un tanto padrone, & padre, quanto è lei. Però sapendo V. S. come tutta quella uirtù, & quel lume, che ornaua la casa nostra, è mancato in un subito, & all'improuista; & conoscendo, che nel continuare in noi quell'affettione, ch'essa portaua a lui, è per esser ancora di singolar piacer a quello spirito, doue hora si troua; la prego con ogni humilità per nome suo, di miei fratelli, et mio, che doue le pare poterne con la somma prudenza sua drizzar a buon camino, & insegnare il modo di poter mantener il buon nome, & la così honesta, & honorata fama, che morendo esso nostro padre ne ha lasciata, sia contenta di farlo. perche appresso a questa, non giudichiamo alcuna altra heredità esserne restata maggiore, ò di piu certo modo, & profitto, che il uero amor di V. S. Reuer. alla qual reuerentemente mi raccomando. Di Venetia. A' x. di Gennaro.

M. D. X L I I.

Gionanni Cornero, fu di M. Marc' Antonio.

A L

f 4



AL MAG. M. GIOVANNI CORNERO,  
FV DEL CLARISS. M.  
MARC'ANTONIO.

DOPO il dispiacere della comune perdita, del quale pregai il Mag. M. Piero Contarini, che appresso uoi ui facesse testimonio, come quello, che sa l'animo mio, & che n'era ancora esso partecipe, non mi è stato di poco conforto la uostra lettera gentile, per la quale ho conosciuto il clariss. uostro padre non essere in tutto morto in questo mondo, doue l'ho riconosciuto in uoi, & ne lineamenti della detta lettera uostra: nella qualmostrando uoi di posseder quello, che desiderate, cioè il modo di conseruarui la bella heredità, ch'egli ui ha lasciata; a me non date luogo di ricordarui a fare altro, che quel che uedo, che fate: il che è a specchiarui ogni giorno nella honesta uita, & nelle degne attioni di lui, & a caminar per gli suoi honorati uesligi: i quali quanto piu uederete fuori della uia comune, con tanto maggior uigore so, che ui sforzerete di seguitargli. onde quanto a quello, che a uoi tocca, uedendoui già in corso, stimoladoui uoi medesimo, non mi resta, che far altro, che pregarui a non ui fermar mai nè per la stanchezza, nè per l'asperità della uia, ma risguardando a chi ui è ito innanzi, & ui chiama per la medesima strada del uero honore, prenderete sempre piu forza, & arriuando alla fine alla desiderata meta, darete a quella degna anima piena consolatione nell'altra uita, et in questa a tutti quelli, ohe



li, che ui amano, molto conforto, Quanto à quello, che à me tocca, uoglio, che mi habbiate sempre per tanto uostro, quanto sono obligato; con certezza, che l'amor mio uerso il detto clarissimo uostro padre, buona memoria, hauesse nelle uirtù sue, & ne gli obblighi miei uerso lui così profonde radici. che non possa essere seco per la sua morte, ma habbia à conseruarsi sempre piu uerde in quella memoria, & in quelli, che restano in suo luogo: li quali prego il Signor Dio, che si degni di prosperare in questo mondo, et di riceuere nell'altro nella sua santa gratia. et prego uoi, che ui piaccia salutarmi uostro fratello; col quale questa sarà comune, & il uostro M. Benedetto Ramberti.

Di Verona. A' XIX. di Gennaro. M. D. XLII.

Al uostro comando, il Vescouo di Verona.

A' M. GIO. GIACOMO DA ROMA.

MOLTO Magnifi. Sig. Tornato à questi dì di Francia, doue sono per seruitio di N. S. stato alcuni mesi, ho inteso la morte de la nostra madonna Marietta: la quale mi è stata sì graue, & dispiaceuole, che poco men, che osarei dire hauer quasi in ciò agguagliato ogn'altro suo amico, da V. S. che sempre fu tanto suo, in fuori. io me ne doglio con lei con tutto'l cuore, & le prometto, che mi pare hauer perduto quanto di dolce memoria, & di bene m'era restato in Venetia. ella fu tanto di gentil ingegno, et maniere, che fu degna di piu lunga uita. & quanto à me, io mi sentia  
tanto



72  
tanto obligato alla cortesia, & amoreuolezza usata  
meco nel tempo del mio esilio, & amaua tanto la bon-  
tà, & ualor suo, che nol potrei esprimere: & do-  
gliomi della perdita, che ne ho fatta, & dorromene  
sempre, ch'io mi ricorderò di lei: però che l'amai for-  
te uiua, & piu assai forse, ch'ella non seppe, et ame-  
rolla così morta insieme con V. S. fin ch'io uiua. Dio  
le dia pace, & eterna uita di là, poi che di quà le ne  
diede sì breue, & sì corta. & ella con forte animo  
sopporterà questo colpo, che son certo, ch'è stato gra-  
ue: & attenderà ad hauer cura delle cose sue, et dell'-  
anima sua. & se uede, che io sia buono a seruire a co-  
sa alcuna, adoprimi in quanto uaglio, & come cosa  
sua, & di V. S. che me ne farà molta gratia. saram-  
mi caro intendere, come morì, come ha lasciato le co-  
se sue, & che figliuoli, & in che stato. Et a V. S. mi  
raccommando, pregandola a raccomandarmi a  
Monfig. Valerio mille uolte. Di Roma. Il dì terzo  
di Giugno. M. D. XXXIX.

Come fratello, Lat. Giuuenale.

A' M. PIETRO ARETINO.

Io ho lungo tempo già, et forse non senza ragio-  
ne, istimato essere differentia al retto giudicio molto  
apparente, tra la maledicentia, & il biasimar de'  
uitij: giudicando l'un laudabile, & l'altra uitupe-  
rosa, però che essendo il uitio contrario alla uirtù;  
colui, che odia il uitio, merita essere riputato ami-  
co della uirtù, seruando però egli in se stesso questa  
giustitia,



giustitia, che quello, che biasima, sia ueramente u-  
tioso; & che lo biasimi solo per l'odio, che a' uitij por-  
ta. Dunque seguite pur l'obietto uostro degno di lo-  
de: nè curate, che alcuno ui uoglia male, quando sia-  
te da' migliori per l'odio delle sceleraggini amato.  
auenga che coloro, a quali il biasimo de' uitij dispiace,  
si consiglieranno non altrimenti, che se essi uitij gli  
piaceessero. Seguite dico col solito animo, & se in me  
uostro amico alcuna cosa men, che laudabile conosce-  
te; ricordateui di non lasciar di riprenderla: acciò che  
fatto accorto dell'errore, come desidero, lo fugga, &  
diuenga migliore. Seguite lo stil uostro, che di nuouo  
ue ne prego: acciò che, se i difetti con uerità saranno in  
altri trouati, si uergognino, et uergognandosi, et emen-  
dandosi suggano dal uitio alla uirtù, onde i rei diuen-  
ti buoni, abbracciati con essa uirtù, si confermino nel  
bene. del che, quanto in ciò l'humana Repub. si auan-  
zi; lo giudichino quelli, che lo fanno meglio intédere,  
ch'io no'l so esprimere. Io per causarmi credenza, che  
io u'ami, ho uoluto scriuerui questa di mia mano, ma  
se u'ho causato fastidio, cò sì mala lettera, ricòpensate  
lo con quello, c'ho di sopra detto, cioè con riprenderme  
ne. In tanto amatemi, come io amo uoi: ch'altro non uo-  
glio. Di Correggio. Il Marchese del Vasto.

A' M. PAOLO MANVIO.

MOLTO Mag. M. Paolo, Io m'era quasi deli-  
berato di non ui scriuere, per non sturbar quel bell'ani-  
mo, adorno di tante uirtù, da qualche suo alto con-  
cetto.



cetto . ma pensando poi : che non ui scriuendo , non ui  
pigliereste perauentura occasione d'aggradirmi di  
quella cosa , che sapete che io desidero ; non ho uoluto  
mancare à me medesimo . Sarò breue per piu rispet-  
ti ; ma molto piu , che meno togliendoui in questa par-  
te da uostri studi , meriterò da uoi piu lunga risposta .  
V. S. non si iscusi , nè perche io non le porga materia  
da scriuere , nè perche sia occupata nell'utile compo-  
sitione de suoi commenti : che il trouare le inuentioni ,  
& spiegarle in carta con parole belle , & illustri , è  
tanto facile al suo diuino intelletto , quanto à me è dif-  
ficile il pensarui pur solamente . Dirò il uero , se que-  
sto è errore , riprendetelo . quando m'occorre di scriue-  
re ad altri , ò di parlar con altri , quasi che mi par d'es-  
sere qualche cosa di piu : ma parlando con uoi , ò scri-  
uendo à uoi , sempre mi par d'essere manco di me me-  
desimo . Non seguirò piu à lungo : attendo la rispo-  
sta : la quale , quanto sarà men tarda à uenire ; tanto in  
me accrescerà maggior obligo . benchè non sono bene  
risoluto , se uoi per questo ne dourete hauere altrettan-  
to à me . che quando io sia cagione di far nascere da  
quel uostro fertile , & gentil terreno alcun bel frutto ,  
benchè il seme uenga da uoi , sarà pure à un cotal modo  
dalla mia parte il meritare . V. S. non entri meco su-  
gli argomenti , & su' dilemmi , ma faccia , che oue  
manca il merito , giunga il ualore dell'amicitia . le ba-  
cio la mano , ricordandole , che uada ne' suoi studi piu  
ritenuto . Di Padoa . A' XI. di Giug. M. D. XLIII.  
A' commandi di V. S. Lodouico Dolce .

AL MAG.



FORSE che ui potreste alcuna uolta dolere delle  
 ingiurie della fortuna, ueggendoni così spesso chiude-  
 re innanzi il camino di ascendere à quella altezza,  
 che già gran tempo meritate, se uoi, che pascete di con-  
 tinuo l'animo della ambrosia delle dottrine de savi  
 huomini, non conosceste la natura delle cose; & si co-  
 me à gran uirtù quasi ordinariamente gran contrasto  
 si'opponne: il quale uince al fine la patientia, et la perse-  
 uerantia dell'huomo prudente: senza che quelle pian-  
 te, che tosto crescono, tosto etiandio pongono la cima  
 in terra, et quelle, che con tardo piede prouengono al-  
 la somma altezza, lungo tempo durano. Niuno è, che  
 non conosca le uostre rare uirtù, la bontà della uita, et  
 la bellezza dell'animo. le quali, quanto piu si trouano  
 in pochi, tanto piu ui fanno degno di quegli honori,  
 che non si debbono concedere, se non à pari uostri. Ces-  
 seranno questi lunghi impedimenti: et giugnerete fra  
 pochi dì, la doue tante uolte piu, ch'altro, ui sete ap-  
 pressato. al che peruenuto, quasi arbore con salde radi-  
 ci, crescendo di giorno in giorno, ui fermarete col  
 tempo in quel sommo grado, c'ha bisogno d'uno inge-  
 gno tale, d'un uolere, & d'un senno, come è il uostro;  
 producendo poi da' rami delle uostre prudenti attioni  
 frutti nobili, et di molto utile alla uostra città. Fra  
 tanto V. S. mi conserui in quella buona gratia, nella  
 quale m'ha conseruato fin quì. et stia sana, & felice.

Di Padona. Lodouico Dolce.

A M



A' M. GASPARO GIOIELLIERE.

CREDETE uoi, che la conditione uostra sia migliore di quella d'un Re? così è senza fallo alcuno. Niun Principe così pacificamente uiue, che non sia molte uolte combattuto, ò dalla ambitione d'accrescere il suo dominio, ò dalla tema di perdere quello, che egli ha. & uoi contento della gratia, che u'ha dato Dio, mangiando le fatiche delle uostre mani, in dolce tranquillità d'animo ui uiuete con la moglie, & co i uostri piccioli figliuolini, ne hauete sospetto nè di ferro, nè di ueleno, che sì souente suole essere il fine delle grandezze di coloro, che reggono il mondo. Questa è la contentezza, & la uera felicità di qua giù, se tra noi puo essere felicità alcuna. Pregate adunque Dio, che in lei ui conserui lungo tempo; et amate mi, come fate. Di Padoua.

Lodouico Dolce.

ALLA SIG. MARIETTA MIRTILLA.

VNICA sorella, & signora di me, quanto ch'io sono. Non è marauiglia, se tutto il giorno auiene a questo mondo delle cose, che l'huomo non si sarebbe mai pensato. & chi hauria creduto, che se per graue ingiuria, che ui hauessi fatto, mi mandaste a dire, che io sono un traditore? che uoi di propria bocca me lo dicesse, non mi sarebbe paruto così nuouo, poi che altre uolte anche me lo hauete detto, sì, che me l'hauete detto, sì bene. è il uero, ch'erauate in colera quella sera, &



ra, & accesa d'ardentissima ira, et senza mia cagio-  
 ne però, toffichetta, che uoi sete. ma così a sangue  
 freddo hauerlomi mandato a dire, mi è paruto molto  
 strano: io dico in guisa, che non guardando al uincu-  
 lo di fratellanza, che è tra noi, mi pare, che non ci  
 sarà l'honor mio, se non sono alle mani con uoi, se la  
 deuessi ben fare discalzo in camicia. dica il Roma  
 quello, che li piace, & quanti sono de gli amici uostri.  
 questa è troppo grande ingiuria, & tale, che se la uit-  
 toria non sarà per me, non uoglio mai piu credere, che  
 uinca la ragione, come si dice. ma sia quel che si uo-  
 glia, & faccia la fortuna peggio, ch'ella puote, ui  
 metterò di sotto, & non sarà membro in me, che non  
 faccia il debito, nè mi ui leuerò da dosso, che forse  
 qualcuno di noi dirà, non posso piu. Dio uoglia pur  
 che mi possa condurre. a me, che faccio professione di  
 fede, & di fede la piu inuiolabile, che fosse mai in  
 huomo, mandare a dire, che io sono un traditore? per  
 un poco di libro, che non ui ho mandato, il quale non  
 ui ho mandato, per mandarlo ordinato per alfabetto,  
 accio possiate in due hore imparare il tutto; & per  
 far forse dauanti qualche cosa, pur in quella lingua,  
 che sia in uostra loda, acciò non sia lingua, che io pos-  
 sa sapere, nella quale non u'habbia lodato a mio pote-  
 re. sì, affaticati, lascia di studiare per lei, ch'ella ti  
 manderà poi a salutare di bella maniera. la dou'io a-  
 spettana una lettera, la quale prima letta per me po-  
 tessse ammirarmi con donne, et caualieri, et farne fare  
 mille conserue in uostro honore, mi mandate a dir di  
 belle



belle parole . ma almeno m'haueſte ſcritto ; acciò mi  
haueſſe tolto lo affanno della offeſa il diletto del leg-  
gere le uoſtre lettere piu belle di quante mai furono  
ſcritte da donne , nè da huomini ben ſcriuenti . O che  
coſa è queſta : io credo anche , che ui loderò , non mi  
partir dalla penna : ma non lo farò mai . Sono fat-  
te le uacationi nello ſtudio , & io fornirò il libro ,  
& lo ui manderò , tanto piu con ordine , & meglio  
ſcritto , quanto piu uorrò moſtrarui , che non è fede  
pari alla mia , non reſtando perciò d'eſſerui quello ini-  
mico , che io ui ſono , dannosa rubuina , che ſe mi ri-  
fondo uno luſtro alla bolla della lenza , ue la martine-  
rò co' merli , che non potrete piu amarezzar contra  
di Simone . ſe contrapontizzate in amaro col carnifi-  
co , che farete co' gaij di uoſtriſe ? gli deuete ammar-  
tinare , & carpir la perpetua del fuſto con quelle ce-  
rette fratenghe , le quali con le ſeſte alla calcoſa mor-  
fiſco di tutta perpetua . uolca tornare al noſtro parla-  
re , ma sì , come ſi dice , che chi ſta ſurfante tre di ſo-  
li , mai piu non puo laſciare quella uita , così chi co-  
mincia à ſcriuere nella loro lingua , da uirtù forſan-  
teſca ſforzato conuiene , ſe ben non uoleſſe , finire in  
quella . uoſtrodено dunque riſonderà breuiosa per  
breuiosa , ſe ſbaſirete così per lo carnifiſco , come il  
carnifiſco per uoſtriſe . del quale ui potrà poi dannez-  
zare loſmo riſonditor di queſta . uoſtriſe riſonda mor-  
fa , & morfa per nome del carnifiſco à loſma del-  
la bolla de' tuſeri carnifiſco , & mazonio fratengo ,  
& à tutti gaij di uoſtrodено . Riſondo ſtanga al tur-  
lante,



*lante, et ui morfisco tutta de chielma a calchi. Della  
Bolla del carro. A' XVI. lustri del XXXI. lustro  
chielma de i CCCLXVI. lustri. M. D. XXXI.  
Di uostri se maza sant'alta.*

*Antonio Brocardo carnifico, & falconissimo  
con cera comprante uiole.*

**A' M. GIOVANNI MELSO HORA  
CHIAMATO M. PAOLO.**

*Q*UANTO meno io aspettava uostre lettere, al  
presente, dolcissimo fratello, tanto esse maggior piace-  
re, & contento mi hanno apportato. che se già ne gli  
anni de la nostra prima giouanezza le uostre lettere  
mi furono gioconde, come lettere d'amico, & piene di  
belli concetti mondani, hora mi sono state sopra modo  
grate, come lettere di huomo amico, & eletto di Dio,  
& ripiene d'alti, & diuini pensieri. i quali leggen-  
do, mi ho sentito commouere, et destare nell'animo un  
caldo desiderio di uoler per innanzi tenere a uile tut-  
te queste cose terrene, & caduche, et uolger la mente  
mia alle celesti, & immortali. Io so troppo bene M.  
Pauolo, che la strada, ou' hor cammino, è lontana dal di-  
ritto sentiero. so io, che le cure, che occupano la men-  
te mia, mi rendono ingrato al Signore. so che debito  
mio sarebbe a porgerli di continuo, & uoti, & pre-  
ghi, et di spedere i doni suoi a gloria sua, et di adopera-  
re quel poco di lume d'intelletto, che egli mi diede, in  
contemplare lui solo, il quale solo merita essere ammi-  
rato. ma io sono da fanciullo auexzato a uikere cotal

g uita;



uita; & son talmente fuiato dietro le cose del mondo ,  
le quali con le lor false dolcezze adescano i sentimen-  
ti nostri, ch'io non so scorgere il uero bene; & sì gra-  
uemente sono oppresso dal fascio terreno, che a solleuar-  
mi per me medesimo non basto . forse Iddio per sua in-  
finita bontà mi porgerà la mano , & mi darà quella  
gratia , che io spesso uolte sospiro : la quale quando ,  
che sia , non fia tarda . Beato uoi , che sì per tempo  
hauete risposto alla diuina uoce, & sì tostante pren-  
deste la croce , seguitando il uero Capitano alla guer-  
ra; onde eterno premio riportarete : & così genera-  
lmente sprezzaste tutto quello, che'l mondo apprez-  
za; onde inestimabile pregio guadagnerete . Io ui  
conobbi sempre huomo d'eccellente ingegno, & hora  
ui ho conosciuto di uirtù singulare ; di modo , che la  
bontà dell'animo uostro non cede punto alla sublimi-  
tà dell'intelletto : di che io fra me medesimo mi ralle-  
gro grandemente , per la nostra antica amicitia : la  
qual io sempre ho conseruata inuiolabile, nè per au-  
enimento alcuno mai raffreddossi l'amor mio . & il  
seme d'emulatione , che sparse la fortuna fra noi ,  
non potè in me produrre frutto alcuno : perche uoi  
foste sempre amico da tener caro , & io sempre ui sti-  
mai molto , & hora piu che mai ui stimo , & tengo  
caro : sì che ne prendo piacere , che siate in porto, ri-  
uscito da gran tempesta , quantunque io sia in mez-  
zo l'onde , fra mille perigliosi scogli, con debil legno,  
combattuto d'ogn'intorno da uenti contrari, in tanta  
oscurità del cielo , che io non ueggio il camino: ma spe-  
ro, che



ro, che uoi col lume, che già haueate acceso, mi mostrate il uiaaggio, & che a poco a poco i uenti turbati s'acqueteranno, & con mar tranquillo schifando gli scogli peruenirò nel desiato porto. uoi so certo mi aspetterete: che nella strada di Christo, per aspettar compagno, non si ritarda il camino, & per solleuar altrui non si scema il uigore. Mi duole assai di non hauer potuto andare a Vinetia questa settimana santa, & far riuerenzia a quella Illustre, & ueramente diuina madonna, per alcuni trauagli, che allora mi soprauenero. ma siate certo, che desidero, & bramo di uenir un giorno a Milano, & starui alcuni dì con quella dolce, & santa dottrina. io non ui saprei dire il quando, però che sono tanto inuolto nelle facende, che non so quando mi potrò suiluppare. nè per hora comporta la carità, ch'io abbãdoni i fratelli, et le sorelle, i quali hanno del mio aiuto bisogno. spero, che tosto loro sarà proueduto, et io sarò libero: et allora senza fallo cangierò il uiuer mio nella maniera, che piacerà al Signor eterno, al quale u'accommando. Di Vdine.

Cornelio Frangipani da Castello.

A' M. PIETRO ARETINO.

MOLTO Magnifico fratello, Ho per infinite proue conosciuto uano essere il nostro contrastare co' cieli; quando, a guisa di nimici congiurati, al contrario delle nostre uoglie girano. Che non ho fatto io per tener fermamente uolta la mia naucella contra alle forze delle tempestose onde, che contra sempre



uenute le sono? & nondimeno uinto, son costretto ad  
aspettar la bonaccia, ueduta già dalla speranza mia  
di uicino. & senon, ch'io mi riparo in un tranquillo  
seno per racconciar le sarte tutte, et per risanare d'un  
poco di febre; uerrei così bagnato, et mal trattato dal  
la fortuna, al diuin cospetto di V. S. la qual quanto io  
ami, & offerui, un giorno le farà palese quella mano,  
che con la sua compagnia si stende uerso la dolcissima,  
& pietosissima natura sua: pregandola a tenermi nel  
la sua buona gratia, & nella desiderata racconcilia-  
tione con l'unico M. Titiano: percioche ho piu deside-  
rio di far uedere al mondo, che io intendo dare alla  
fortuna ogni uolta, ch'io le posso essere superiore, per  
hauermi uietato il poter fare il debito mio, che io non  
ho di uiuere lungamente. Del letto.

Iulio Camillo.

A' M. PAOLO MANVITIO.

SIGNOR mio M. Paolo, Dall'amore, che io ui  
porto, puo esserui noto il dispiacere, ch'io ho preso  
della indispositione uostra di catarro: il quale come  
acerbo mio nimico mi fa guerra per tutto: nè gli ba-  
sta, che di, & notte m'affligge, ch'è uenuto anco a  
Roma a tormentar uoi, che sete la piu nobil parte di  
me stesso. Noi qui, per empire il libro, raccogliamo le  
lettere in quel modo, che si fanno i fiori l'autunno; che  
la penuria fa, che ciascuno par bello non ci riprendete  
adunque, come poco diligenti: perche sapete, che i  
principij di tutte le cose, portano seco gran difficoltà.

l'altro



l'altro uolume si ridurrà insieme con minor fatica, et di cose piu capate si farà in certo modo lume a questo. Sto in molto desiderio di sapere, che m'habbiate acqui-  
 stato l'amore di M. Annibal Caro: il che m'hauete promesso per scritto di mano: col quale, sempre ch'io uoglia, ui posso conuincere, & sforzarui a farlo: ma non lo fo, hauendo piu certezza della cortesia uo-  
 stra, che speranza delle cautioni mie. State sano, & amate mi. Di Venetia. A' xiv. di Decemb.  
 M. D. XLII. Benedetto Ramberti.

A' M. PAOLO MANVIO.

SON tornato a Roma con quest'ultimo procaccio, Morì il Vescono di Consamio padrone. era un giouane il piu robusto, che io conoscessi mai. affrontaua gli orsi, & ammazzaua i porci seluaggi: era un' Achille. circa la fine di Luglio uolse uenire a Napoli: per la mutatione dell'aria ammalò, et in quattro dì si morì. io dipoi m'intertenni col Conte di Consa suo padre, oue ho lasciato opinione d'essere il piu dotto huomo di Maremma. ui do mia fede, che partendomi è stato forza promettere di tornarui a primauera. non so, che sarà. io di uero non posso senon lodarmi di Napoli, & di quei caualieri. u'ho trouato grandezza mista con infinita cortesia. letterati non ui sono, dico, che habbiano finezza. il Conte d'Allife uostro è letterato assai. l'Anfriso è in uilla, et scriue epistole, che uol fare stampare, senza ombra d'eloquenza. in Roma ho uisitato il Danesio: mi è parso miracolo: tan-

g 3 to huma-



to humanamente mi accolse, et ragionò. Il Correggio è ammalato: ui si raccomanda. M. Marcello parte doman per la Corte. Mi ui raccomando. non uo uoltar carta.

Di Roma.

Seruitor Giac. Bonfadio.

A' M. CARLO GVALTERVZZI.

MONSIGNOR nostro ha riceuuta la lettera di V. S. delli xxv. d'Ottobre, nel tempo, ch'io ero in Lione: doue son stato xv. giorni aspettando di far riuerenza al Rcuerendis. & Illustris. Farnese, mio sig. nel passar suo. il che mi è uenuto fatto secondo il desiderio mio, & sono restato molto satisfatto, et delle qualità, & dignissime parti di quel sig. & del buono animo, che mi pare hauere verso Monsignore, & me. nel ritorno ho ritrouato Monsignor nostro sano, come è sempre stato, Dio gratia, da che uenne sano: dico in tal modo, che non sente alcuna incommodità, ò grauezza, non che di alcuna sorte di male, ma nè pur della uecchiezza istessa. & questo gli causa la molta cura, & modestia sua del uiuere: all' quale si restringe ogni dì piu, per il desiderio, ch'egli ha di attendere tanto piu quietamente alle cose dell' intelletto, quanto meno sarà interrotto dalle incommodità del corpo. sua signoria finì quel suo libro de peccato originali, anzi, per dir meglio, ne fece un nuouo. perche quel primo fu piu presto una orditura dell' opera grossamente fatta, la quale hora tessuta, & figurata meglio, s'acosta piu al perfetto. ha mutato il proemio, et dedicato



tolo a N. S. il quale hauendole data benigna licenza di ritirarsi in questo otio col pretesto, & cagione dello studiare, & scriuere, sua signoria desidera, & parle molto conueniente di conoscere, & honorare hora l'autore di questo otio co primi frutti del medesimo otio. Abbiamo molto caro, che V. S. sia in Roma, sì per gli anisi, che potremo aspettare ogni dì di mille belle cose, & sì ancora per hauere nella persona sua un fedele, & eloquente difensore nostro in tutti i luoghi, & massimamente se alcuno uorrà riprendere questo ritorno di Monsignore a Carpentras: come intendiamo, che ue ne sono alcuni, et è ben uerisimile, essendo i giudicij delle persone tanto differenti, & uarij, come ancora i fini. basterà a noi, che uoi, et quelli giudicij, che sono approuati da uoi, non ci riprendano. Monsignore per star lontano dalla corte, non muta uolontà uerso gli amici: & altrettanto doueranno far gli amici uerso lui: come sono certo farete uoi, et molti altri huomini d'honore, li quali non amaste mai Monsignore per la sua fortuna. l'altre qualità, che hauete amate in lui, sono, et saranno sempre le medesime, & sopra tutte la costanza, & fermezza in mantenere l'amicitie incominciate. Sarete contento di far le nostre affettuosissime raccomandationi a i Reuerendis. Signori nostri, Polo, & Cortese, et mantenerci presenti nella memoria loro: & a V. S. ci raccomandiamo sempre con tutto il cuore. Di Carpentras. A' xxviii. di Dec. M. D. xliiii.

Paolo Sadoletto.

g 4

A MONS.



A' MONS. CARNESECCHI.

MOLTO Reuerendo signor mio offeruandissimo,  
il patto stà, se ben me ne ricordo, fra V. S. et me, ch'io  
habbia a scriuere, quando, & quanto mi pare, et ella  
a rispondere, quando le torna commodò, una settimana,  
un mese, un'anno dopo la riceuuta delle mie: le qua-  
li se saranno rare, & breui, quando anco non ci fusse il  
patto, V. S. non hauria a marauigliarsene, facendomi  
paura il desiderio, che ho ueduto in lei di satisfare a  
M. Paolo Manutio, et l'amor, ch'ella mi porta. questo  
potria mostrarle il nero per bianco, et quello esser ca-  
gione di farle imbrattare un libro d'uno amico cò uer-  
gogna d'un'altro. non intendo adunque con questa di  
fare altro, che accòpagnar le tre alligate riceuute hie-  
ri, et raccomandarmi alla sua buona gratia. salutando  
M. Lattantio. Di Verona. A' gli VIII. d'Ottob.  
M. D. XLIV.

Ser. affectionatiss. di V. S. Francesco della Torre.

A' MONS. CARNESECCHI.

MOLTO Reuerendo signor mio offeruandissimo,  
Quanto è stata piu straordinaria la diligenza, che  
V. S. ha usata nello scriuermi, tanto piu appare  
lo amore, che per gratia sua mi porta, che l'ha sfor-  
zata caminar questa uolta a ritroso della sua natura,  
uolta non alla pigrizia, come per troppo humiliar si le  
è piaciuto di dire, ma al buono, & santo otio. La  
ringratio quanto posso de gli ufficij fatti con quelli  
due



due miei signori, nella cui gratia so, che sarò asceso molti gradi, uedendomi le lor signorie tanto nella nostra, quanto forse non pensauano prima. Se mi occorrerà riualere del fauor del signor Don Diego per quel mio negotio di Fiandra; ricorrerò alla piena della sua cortesia: che perche ogni giorno, & ogni hora si adoperasse, non solo non scemeria mai, ma sempre piu abonderia. questa, & quello che V. S. me ne dice, mi da gran speranza della terza testa: alla quale, come a dono di lei, ricourato poi da naufragio con tanto studio, & fauore da tal mio signore, si darà il primo luogo nel mio studio, & forse ui si metterà sotto una inscriptioncella a perpetua memoria. se il Manutio mi accuserà come discortese, V. S. sarà obligata a difendermi come seruitor suo: la quale puo far testimonio, ch'io non cureria di abbandonar in questo caso l'honor proprio, per non abbandonar l'officio: ma non si puo piu, come le dissi: & per arra di quel, che farei, se io potessi, piacerà a V. S. di dargli la alligata, che è di un mio dolcissimo, & amabilissimo signore: del quale credo hauerne alcune altre ancora tutte stampabili. uederò di trouarle, che hora non le ho alle mani, & manderolle tutte al detto Manutio per mano di V. S. la quale se non darà fede al mio giudicio in questa, io uerrò a restar libero dall'obligo di mandarne d'altre. & al gentilissimo Ramberti con esso Manutio le piacerà con la prima occasione molto raccomandarmi. M. Giacomo Pelegri-  
no, il quale ha fatto hoggi il primo uolo fuor di casa,  
ringratia



ringratia V. S. del saluto, & le si raccomanda: & io  
faccio il medesimo. Di Verona. A' VII. di Nouemb.

M. D. XLIV.

Amoreuole seruitore di V. S. Francesco della Torre.

A' MONS. CARN ESECCHI.

SIGNOR mio honorandissimo. Venendo di ritor  
no questi signori stufi, delle stationi di Roma, ho uo  
luto fare questa credentiale a M. Giouan Michele,  
ilqual mi promette, che farà chiara uostra signoria, co  
me il Gionio le è immortale seruitore: & così si con  
gratularà del suo bene stare, & narrerà, come io sudo  
piu, che mai al fumo della lucerna per dare conto a'  
posteri di queste trame del ladro mondo. Vostra signo  
ria mi tenga adunque per tal seruitore, come dipin  
gerà dal uero esso signor Michele, & degnarassi di  
comandarmi: perche io mi sto in forma antica, in gra  
tia di Padre, Figlio, & Spiritosanto: & uagliamo  
pur qualche cosa piu di quello si stimano le melaran  
ce uerdi. Basciate signor mio M. Donato Rullo con  
quella affettione, ch'io bacio il signor Priuli, quan  
do ritorna da Viterbo: & diteli, ch'io li sono obliga  
tissimo seguitore a tutto transito. Valet. Di Ro  
ma. A' XI. di Marzo. M. D. XLV.

Immortal seruitore, Il Vescono Gionio.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

VEDETE, che bella occasione mi diede hier sera  
M. Carlo da Fano di scriuerni, et salutarui dopo tanti  
anni,



anni, che non u'ho uisto, nè salutato. a buon proposito mi disse, che siete diuentato spirituale. ben sapete, che ci precedettero quelle parole: burli? di da douerò? come puo essere? questa è gran cosa, & simili. ma esso persenerò tanto seueramente, che tra la sua autorità, & il piacere, che io n'haurei, et per non esser tanto trico, che schiui ogni uostra lode, per l'ingegno, & bona natura uostra, ho cominciato a crederlo. et, per non ci perder tempo, la forza della nostra certamente non cattiuā amicitia, benche cominciassse dal dire l'officio insieme in comedia, mi ha mosso a scriuerui, et far con uoi quello officio, che sogliono fare quei, che essendo stati essi oppressi da qualche gran male, sentendo alcuno loro amico assalito dal medesimo, uanno a consolarlo, et farli parte delli rimedi, che per essi trouano buoni. uoglio dire, che essendo stato io, come in parte sapete, buon compagno, conosciuto poi il mio male, & ispirato dal Signor Dio a cercar rimedij, niuno ne trouai migliore, che confessarmi ad un confessore, il quale fosse pratico, & dotto, & amoreuole, & di buono giudicio, ma di buonissima uita, & lo trouai. costui conosciuto il mio male, perche io gli scuersi tutte le piaghe, la prima cosa mi diede una purgatione, cioè un consiglio, che io mi priuassi del proprio giudicio, & mi sottomettessi in tutto al giudicio della chiesa primo; nella quale son nato, & allenuato; et che per niuna apparente persuasione deniassi dalle cose da lei determinate; et così feci. tanto che in questo modo non hanno hauuto in me piu quel luogo, che solea-



soleano, le opinioni delli filosofi: perche come mi si  
para innanzi, Aristotile dice così, & Auerroe pro-  
ua questo, Platone pensò quell'altro; & io a tutti  
questi oppongo, In principio creauit Deus cælum. &  
terram. et di questa propositione ho fatto uno scoglio,  
doue si rompono tutte l'onde delle ragioni naturali  
contrarie alla nostra religione. A queste bestie de' Lu-  
terani, & altri cagnoletti, che tutti sono frasche a  
comparatione delli nostri giganti, oppongo un' altro  
scoglio, cioè, Et in unam sanctam catholicam, &  
apostolicam ecclesiam. & a questi arroganti, che uo-  
ogliono sapere piu de gli altri, & con la loro singolari-  
tà mostrano la loro superbia, quando dimandano, chi  
è questa chiesa catholica? rispondo, quella, nella qua-  
le credette mio padre, & mia madre, & colui, che  
rispose per me nel battesimo. & così son sicuro di non  
poter fallire. Appresso mi diede un elettuario da con-  
fortar le membra nella sanità. & questo fu un confi-  
glio, che mi diede in questo modo: Sc tu fossi in corte  
a seruitio del Re con speranza d'acquistar la sua gra-  
tia, & poi la mercè del seruire, non ti ingegnaresti  
intendere la uita del Re, per poterti, quanto piu puoi,  
auicinarti a quella, acciò che in tutte le tue parole, et  
opere li potessi piacere? certo è, che si, se fossi sauiο  
cortegiano, hora che sei nato, & battegiato, &  
uisso, & hai da morire nella corte di Christo; & da  
lui solo hai da hauere la mercè di tutta la uita tua,  
ingegnati di intendere, qual fu la uita sua, et sforza-  
ti, quanto poi tu, d'imitarlo: & senza dubbio ac-  
quista-



quistarei la gratia, et la mercede. et diedemi un cruci  
fisso, nel qual mi specchiassi, et così feci, et cominciai a  
guardare un poco da per me solo, parendomi prima,  
che non ci bisognasse gran meditatione. ma poi mi ac  
corsi, che non si forniva mai: perche cominciando dal,  
chi è costui, che pende in questa croce? la mia chiesa  
mi dicea, che è Dio, et huomo. la imaginatione non lo  
capea, et la chiesa mi dicea, non te ne fidare, sì come  
non ti fidaresti del giudicio d'un fanciullo, che non sa  
appena giugnere le lettere latine, de le cose, che stanno  
scritte nel libro greco d' Aristotile. ma se, senza che  
tu ci leggesti, Aristotele ti dicesse, e ci sta la tal cosa,  
subito lo credesti, così in questo libro della incarna  
tione la nostra imaginatione non sa leggere: però la  
sciamola stare, & crediamo al Saluatore nostro Dio  
benedetto, che lo scrisse, & lo reuelò alla nostra ma  
dre: & quella dopo, che ne hebbe in grembo, nel co  
minciò a dire. non sia dunque chi mi dica altramen  
te, che io uoglio credere, che quel sia Dio, & huo  
mo. poi uenni al, perche staua così in quella croce?  
& la mia madre mi rispondea, Qui propter nostram  
salutem descendit de coelis. Vedete mò, quanto ci è  
da pensare. ma non uoglio per questa prima uolta  
stare a dirui tutte le meditationi, che io ci feci,  
perche non credo in tutto a M. Carlo, et per quel po  
co, che li credo, basti quest' altro poco. se pur ne fos  
se piu, (che Dio lo faccia) le uostre lettere me'l fa  
ranno intendere. se uoi mò mi uolete far questo fauore  
di scriuermi le cose, come stanno, mi darete materia  
di par-



di parlar con uoi a qual proposito ui piacerà: massi-  
mamente se fosse uero, che il sig. Dio ui hauesse fatto  
quel fauore di farui riconoscere la infermità uostra:  
perche sarebbe bene, che refarcissimo tanti uani ra-  
gionamenti, che habbiamo fatti insieme con poca riuere-  
renza di Dio, et molto dishonore nostro. La natura  
mi ha dato, che io non disami senza causa. questo di-  
co, che hauendomi il Conte Galeazzo Tassone dato  
tante cause d'amarlo, et honorarlo, ben sapete che io,  
che sono inclinato a farlo, il feci gagliardamente, tan-  
to che così uerde mi sta la memoria della sua cortesia  
uerso me, come quando comincio in quel uillagio con  
fama della mia rusticità, et sua gentilezza. & dopo  
sempre ho atteso a cultiuare questa honoreuole pianta  
nell'animo mio, et con quelli ufficij, che ho potuto, cio  
è amarlo, & honorarlo, douunque ho potuto, & far-  
li riuerenza con le mie lettere. et dapoi che morì Mon-  
signor di Baiusa, ma non mi ha risposto, nè salutato, nè  
mostrato segno di beniuolenza, ma piu tosto dell'oppo-  
sito. non so pensare, che sia per altro, se non perch'io  
son diuentato prete, et sua signoria gran soldato. uor-  
rei mò, che uoi con la uostra destrezza ne spiate, ò ue-  
ro, ò non uero, che habbi detto M. Carlo; & trouan-  
doui qualche nestigio, me lo scriueste, acciò che io  
sappia trouare il decoro de l'officio mio uerso sua signo-  
ria. & a uoi carissimo M. Galasso, ò spirituale, ò cor-  
porale, che ui siate, molto mi offero, & ricomando.  
In Roma. A' v. di Luglio. M. D. XXXVII.

Galeazzo Florimonte.

A M.



SE la mano, & la penna seguiranno la uolontà, tutt'hoggi con elle parlerò con uoi. ma perche questi eccessiui caldi non mi lassano a mio modo usar nè l'una, nè l'altra, dirò prima lo piu importante; & poi, se ci auanzarà, in nome di Dio; se non, all'altra lettera suppliremo. La uostra lettera ha fatto, che ui dica, che prius te diligebam, nunc autem amo, & colo: perche di piu perfetto lino è tessuto il legame della nostra beniuolenza. Sopra modo mi è stata cara la uostra lettera, la quale ha parlato sì ingenuamente, che mi ha tolto ogni sospitione di simulatione: tanto che mi dolgo, che in tanti anni, che mi son aueduto della mia infermità, non son giunto alla metà delli scalin, douè uedo giunto uoi. Dio nè sia ringratiato, de l'effetto buono, & della speranza, che me nè dà per me. Quanto al consiglio, che mi chiedete, dubito, che, non sapendo darlo a me stesso, meno lo saprò dare a uoi: ma perche mi trouai detto una uolta a Monsi. di Verona, che se Salamone mi dimandasse consiglio, gliel darei, se non buono, fedele almeno: stando in quel proposito, per quel che posso comprendere così da la lunga dello stato uostro, uoi fluttuate, & non hauete la tramontana ferma. per tanto ui esortarei a pregar il Signor Dio, che ui mostri la strada di andare a lui: et fatene pregare altre persone piu degne di essere esaudite. & per quanto posso giudicare, loderei, che ue n'andaste a seruire il uostro canonicato,



cato, se l'habitare con le donne, il che è interdetto a sacerdoti, non u'impedisce. ma come farete de benefici curati? seruirli per Vicario non si può senza legitima causa, la qual in uoi non si troua. lassarli cò pensione è simonia, se da uoi procede la intentione, ò patto alcuno. & non mi allegate quel, che si fa: perche io ui dico quel, che si deue fare. & se uoi uolete caminare per donde si ua, & non doue si de andare, non accade cercar parere. che ne farete dunque? trouerete qualche prete da bene di quella terra, pouero, et dateglieli senza pure un gran mercè. Et io, che farò senza la entrata? farete quel che fanno molte persone da bene, che si contentano di quel, che'l Sig. Dio da loro, ò poco, ò assai, & di ciò ui consiglierete con san Paolo. habentes uictum, & tegumenta. farei come fanno quelli auari, li quali ricompensano la sordidezza delle uesti lacere, & del uino di muffa, con lo splendore dell'oro, che tengono serbato nelli scrigni. se noi hauessimo da star quì mill'anni, benché fosse poco, pure ui saria da pensare a starci male: ma ha uendoci da star un'hora, non uorrei, che per questo breuissimo commoduzzo mettestimo in pericolo la perpetua commodità. uoi sapete bene, quanto piaceuolmente sopportauamo i disagi delle cattine hosterie. pensando che'l dì seguente troueremmo la buona, & quanto allegramente indi ne partiuamo; & per contra dalla buona. oltre che se uogliamo considerare, quanti oltraggi habbiamo fatto a nostro Signore con l'uso, anzi abuso dell'intelletto, della uolontà, et di tutti



di tutti i sentimenti esteriori, et interiori, ci douria  
 parere fauore grandissimo di sua Maesta, quando per  
 lei patissimo scorni, et ingiurie, et disagi di pouertà,  
 et di auersità: et questo per nostro uantaggio non sola-  
 mente nell'altra, ma in questa uita ancora. sai che di  
 cel' Apostolo, *Volo uos non sollicitos esse*: et il Salua-  
 tore assomigliò le ricchezze, et i pensieri, che per es-  
 se nascono, alle spine. direte, tu hai buon consigliare,  
 hauendo tu una entrata buona, et stando in luogo, do-  
 ue non si patisce disagio alcuno. Io, fratello carissimo,  
 è il uero, che ho una pensione sopra il Vescouato di  
 Tricarico di CCC. scudi: cosa che eccede assai lo sta-  
 to, et meriti miei. mi fu data senza mia imaginat io-  
 ne, non che opera: non ho altro al mondo nè tempora-  
 le, nè spirituale: sto in pericolo di perderla adesso,  
 perche sta uicino a' Turchi. fallo esso signor Dio, quan-  
 to sicuramente mi ho messo l'animo in pace di perder-  
 la, et starmi senza niente allegro, con speranza però  
 di non mendicare: perche Monsig. mio di Verona non  
 mi mancherà mai, fin che ha lui, che sta molto lontano  
 da' Turchi. et ho questo uantaggio da qualche altro,  
 che non mi uergognerò di quello stato, che'l mio signo-  
 re elesse confusione contempta, et massimamente non  
 mi ci mettendo colpa mia: et così hauete l'animo mio,  
 se i Turchi regnano. se Dio mò li mandasse uia; ui dirò  
 il uero, sto tanto bene nella mia terra, quanto al cor-  
 po, che non saprei andare altroue. quanto all'anima,  
 non so; perche nemo scit, an odio dignus sit, an ira. pur  
 mi satisfaccio a me, et al mio confessore. Quanto alle

h tentationi



57  
tentationi, che ui sentite circa il credere, mi marauigliarei, se non ne haueste: perche bisognerebbe, che fuste ò sasso, ò angelo: & uedo molti santi, che sempre hanno combattuto: & quelle parole, che dice il Salmo, *Quoniam loquetur pacē in plebem suam*, l'ho udite interpretare per la pace delli sensi con la ragione. & che marauiglia è, che uoi siate tentato, se gli istessi Apostoli, che'l uedeano, & erano stati da lui chiamati, diceuano, *Adauge nobis fidem*: & dopo la resurrettione mostrarono segni di dubitare? però non ui sò dire altro, se non che la dimandiate, & pregiate, & senza fallo l'hauerete. & per dirui quello rimedio, che io soglio usare a questo morbo, usate nella messa, & fuor della messa quella oratione, che sta nel messale, *ad postulandam fidem, spem, & caritatem, Omnipotens, & sempiterna Deus, qui iustitiam tuā legis &c.* L'altro rimedio, che mi gioua mirabilmente, si è, di non pensare, nè udire cose dubbiose: & cattinate lo intelletto uostro a credere quello, che dice la chiesa: & non date mai luogo ad argomenti, nè a sillogismi: & uogliate fare, come facea il Tebaldeo (perdonatemi, se scendo a così bassi essempli in cosa di tanta gravità: perche anche nelle minime cose riluce la uerità) il Tebaldeo hauea tanto credito nelle cose di stato a M. Agostin Foglietta, che quando si uedeua uincere nelle contese, et egli dicea il Foglietta dice così, & a tutte l'euidentissime ragioni de gli huomini opponea l'autorità del Foglietta. hor così facciamo noi: ad Aristotele, ad Auerrois, a quella bestia di



di Lucretio , a Plinio , et a tutta quella brigata di  
presuntuosi opponiamo l'autorità della chiesa, sotto la  
quale siamo nati, battezzati, & cresimati, & alle-  
uati, et a tutte le ragioni del mondo, diciamo la chie-  
sa dice così. & se pur uolete salir più alto, direte quel  
lo, che disse Algazele filosofo grande, il quale dispu-  
tando con gli altri filosofi, contra li quali ei difendea  
la creatione del mondo, fermò questo chiodo nell'asse  
del suo petto, Dico, quòd Deus creauit mundum ex  
nihilò: & dico, quòd non creauit illum hoc, aut il-  
lo modo agendi, quibus nos utimur, aut qui sunt no-  
bis noti: sed quemadmodum nos non cognoscimus, ip-  
se deus quid est, quia superat eius essentia captum no-  
strum: ita eius ratio agendi est nobis ignota, neque est  
similis alicui rationi agèdi nobis notæ. et a chi non si  
tisfà questa ragione, sappiate che niun'altra potrà  
satisfare. Eccoui detto, quato il caldo mi ha lasciato di-  
re. forse che un' altro di sarò. più lùgo con uoi, col qua-  
le uorrei in presenza ragionare un'anno. ma forse la  
uostra risposta me ne darà materia. ricomandatemi,  
ui priego di gratia, alla signora Margherita. Et se con  
questa sarà alligata una lettera alla signora Marche-  
sa di Pescara, la leggerete, & piacendoui la suggil-  
lerete, come sta questa: & sarete quel che ui parerà:  
che per altro non la mando, come uedete, che per sa-  
tisfare al nostro honesto desiderio. In Roma.

A' xii. d' Agosto. M. D. xxxvii.

Vostro fratello, Galeazzo Florimonte.

h 2 A' M.



A' M. GALASSO ARIOSTO.

CARISSIMO, *dolcissimo, honoratiss. et quasi che non diffi, reuerendissimo fratello, da Roma ui scrissi, et mandai la lettera per uia di M. Carlo, per la quale ui facea intendere, che pochi dì prima hauea riceuuto la uostra in Caserta, doue io era andato a trouar M. Marc' Antonio Flaminio, il quale staua la per la bontà dall'aere; il quale hebbe anch'esso gran consolatione della uostra christianissima, & amoreuolissima lettera. hora ui fo saper, che mi trouo qui in Loreto al gouerno di questa santissima casa: & domandando questi peregrini, ne ho pur trouato un da Reggio, che ui conosce, c'hammi detto, che siete Vicario: di che ho hauuto un poco di dispiacere, atteso che se foste stato priuato, potea sperar di uederui qualche dì a uisitar questa deuotissima casa, & questo nostro amantissimo fratello: il quale non potendo far altro per uoi, pregarà il signor Dio, & questa santissima Madonna, che ui mostri la uia di peruenire a lui, & a far la sua uolotà, & mi faccia degno dell'amore, & delle orationi uostre. In Loreto, a di VI Aprile. M. D. XL.*

*Vostro amantissimo fratello, Galeazzo Florimonte.*

A' M. GALASSO ARIOSTO.

LODATO sia il Signore, che m'ha mandato un messo innanzi, del quale non harò da dubitar, se ui porterà la presente sì, ò nò: come posso dubitar dell'altre,



*l'altre, che ui ho mandato per li pellegrini. Costui son certo, che ue la darà, & dirà hauermi uisto qui, che non dubiterete, se ci stò. Ecco l'usanza che fa: que ste ciance non direi, se non ci fussi uso, & se uoi mi haueste scritto, & se io fussi piu pieno di cose, che di parole, & se parlassi con gli huomini piu spesso di Christo, che di noi stessi. ma iscusimi lo amore misto tra noi, cominciato col mondo, & finito, spero, con Christo. il qual priego mi faccia degno delle uostre orationi, come mi ha fatto degno dell'amor uostro. In Loreto. A' IX di Settemb. M. D. XL.*

*Vostro fratello, Galeazzo Florimone.*

*A' M. GALASSO ARIOSTO.*

*FRATELLO, legitimissimo fratello per quel uero legame, che lega, & fa li fratelli ueri, & carissimi, ch'è Dio benedetto, il quale ci congiunse insieme giocando come fanciulli, & hora ci lega in eterno come suoi serui, se pur ne fa tanta gratia, anzi se la gratia, che ne fa, non sarà uana in noi. sono molti dì, che hebbi la uostra lettera in Caserta, città lungi da Napoli quattordici miglia: doue per bontà dell'aere il Flaminio si è ritirato, & io era andato a uederlo. col quale la lessi, & non so chi de li due ne prendesse piu consolatione: credo che eguale, essendo in amendue pari uolontà. Io non uoglio stare a rispondere alle parti della detta uostra cariteuolissima lettera: ma solamente uoglio dirui, ch'io mi trouo hora in Roma, nò per istarci, ma per partirmene presto,*

*h 3 & anda-*



*& andare a Loreto, per stare lì, & hauer cura di quella santa casa: perche così ha uoluto il Reuer. Con-  
tarini, mio patrone, protettor di quel luogo. Non so  
quanto siate uoi lontano, & quanto commodamente  
potreste uenirui, ma so, che pregarò quella santissima  
Madonna, che ui metta nell'anima di uenir a uisitar-  
la, & uedere un uostro amantissimo fratello. & se  
non ui uerrete uoi, almeno mi mandate salutando per  
lo primo pellegrino, che uederete uenire. non posso di-  
re altro per hora. da qui a dieci, ò quindici di penso  
di partirmi, & di lì ui scriuerò. a Dio fratello cor-  
dialissimo, il qual priego ui faccia amar tanto se, che  
odiate ciò, che aliena da lui. In Roma*

*Vostro fratello, Galeazzo Florimonte.*

*A M. GALASSO ARIOSTO.*

*SE IO hebbi mai quella lettera, per la quale uoi  
mi scriueste della peregrinatione del mio scartabello,  
ch'io uenga in odio al Reuerendis. di Ferrara, della  
cui beniuolenza mi glorio piu, che non fa N. del suo  
capello rosso; che certo, se l'haueffi hauuta, non ha-  
rei tardato a scriuere. direi bene io d'hauerui scritto,  
et risposto, ma che? non empiamo le carte di querele.  
Voi M. Galasso haucte poca carità uerso di me: che se  
haueste cura dell'anima mia, non m'hauereste manda-  
ta quella lettera del Reuer. di Ferrara diretta a uoi,  
in compagnia di quella a me, quasi addens oleum ca-  
mino. et qual disperato scapuccino si terrebbe dentro  
di se, sentendosi tanto lodare, & con tante offerte da  
si gran*



si gran signore? ma gran mercè alla coscienza mia della mia ignoranza, & della mia uiltà, che non mi lascia credere altrui di me, più che a me stesso. Ma se mai scriuete à sua sig. Reuerendis. ditele, che'l maggior dono, che mi possa fare, è la sua beniuolenza, nè cosa più grata mi potrebbe far al mondo, & da farmi uscir di me per allegrezza da buò senno, che farmi conoscere, che la lettion del mio scartabello le hauesse incitato qualche instituto di uita, ò di costumi da bene in meglio: & mi terrei quasi ad ingiuria ogn' altro dono. & per gloriarmi del bellissimo dono del signor mio uero donatore, ui uo dire, che recusai le offerte della madre del Re, dicendole che non mi curo di questa mondana ricchezza, hauendo ella a durar sì poco. ma non restarò per questo di mandare l'altro quinterno pel primo idoneo messo: et per ischiuar la fortuna del primo, lo mandarò in man uostre: il quale aspetto fatta pasqua a starui meco qualche giorno a questa santa deuotione. Se mi scriuete, datemi noua del uostro Vicario, mio amico, et fratello. Non altro, se non che priego il Signor Dio, che mi faccia degno delle uostre orationi. In Loreto. Il dì primo d' Marzo. M. D. XLII.

Vostro fratello, Galeazzo Florimonte.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

CHE più posso fare, che scriuere & rispondere? l'ho fatto, et non basta: perche li pellegrini non fanno quel, che promettono. M. Carlo mi scriue, che uoi ui lamentate, ch'io non rispondo alle uostre lettere: &

h 4 io mi



io mi doglio, che le mie risposte non ui sieno portate: pazienza. Ilor su questo mi promette darui questa. Io hebbi la uostra con le due del Reuerendissimo di Ferrara, tutte piene d'amore, & di cortesia. sia lodato Dio, & ringratiato, che habbia fatto apparere in me qualche luce della sua bontà, per la qual egli ne uenga ad essere honorato, & io lodato. priegoni che scriuendo a sua signoria Reuerendissima, mi facciate gratia di farle intendere, che io non sono per fare il Giezi. & non mi marauiglio molto, che quella faccia l'ufficio di Simone, essendo già posto tanto in uso, che si puo quasi dir naturale il dare il temporale per lo spirituale nelle corti de' Cardinali, & perche m'intendiate, il mio scartapello, per lo quale sua signoria Reueren. pensaua a doni per me, è cosa spirituale, trattando delle uirtù morali, & i doni, a quali sua signoria Reuer. pensaua, penso che fussino cose temporali, il che non è lecito, & quasi mi doglio di questa ingiuria, ch'ella mi fa, trattandomi da plebeo: che se non dubitassi di mostrar troppo gran superbia, & arroganza, direi, che'l mio stomaco non si diletta di questi cibi materiali. ma se sua signoria Reuer. mi uuol ricompensar cumulatamente, & senza peccato, donimi un'altra cosa spirituale, & io ne sarò contentissimo, anzi mi terrò piu obligato, che satisfatto. questa sarebbe la sua beniuolenza, per lo cui acquisto non solamente non si commetteria simonia, dando cose spirituale, ma nè anche usura, chi prestasse per guadagnare.

oltra



oltra la sorte. hor io fo copiare l'altro libretto, & sarà quel, che è il primo nell'ordine: & subito lo manderò in uostra mano, poi che, per podagrose, che siano, sono piu atte a farlo capitare a sua signoria Reueren. che le sanissime, & illustrissime. Hor'io me nesto quì molto contento, aspettando ad hor'ad hora il messo, che'l mio Signore mi mandi a se chiamando. & se uoleffi sapere, che certezza ne ho, rispondo, che la bontà sua, l'amore, che mi ha sempre mostrato, la potenza grande, che ha, & gl'infiniti meriti della sua carne, me ne assicurano. & se per mia disgratia non fosse così, mi gioua uiuere in questo giocondissimo errore, & piu certezza hauerne fora il peggio. Io sperauo uederui quì questa Pasqua, ma questi pellegrini me ne disperano, con nuoua che mi hanno data delle uostre gotte. pazienza; preghiamo il signor, che ne faccia far la uolontà sua, a uoi con le gotte, & a me senza. In Loreto. A XIX. di Marzo. M. D. XLII.

Vostro fratello, Galeazzo Florimonte.

A M. GALASSO ARIOSTO.

NELLA lettera del Reueren. Cardinale a uoi staua scritto, che pensaua, che dono potesse farmi per quel libro, ch'io gli hauea mandato. et io dico, che questa era simonia, perche il libro è cosa spirituale, trattando delle uirtù, & i doni suoi penso che erano temporali, eccouì la simonia da sua parte, et Giezi dalla mia. ma se s. sig. mi uoleua rimunerar di beniuolenza  
era,



era ben contento : perche dabatur spirituale pro spi-  
rituali, & tal dono mi sarebbe gratissimo . Se la pas-  
sata uita ui spauenta, è segno, che non ben considerate  
la forza della passion di Christo, la quale ha satisfatto  
per uoi, se fuste stato mille Neroni, & mille Silli. Voi  
siete certo essere fatto membro di Christo per la fede  
col battesimo, & per la penitenza, cioè pentimento  
delli peccati: et se'l corpo è in gloria, come puo il mem-  
bro non esserci? hor a me gioua pensare così: & se  
m'inganno, hauerò hauuto questo piacere, & perdu-  
to questo dispiacere, che uoi guadagnate. mado quest'  
altro libretto a sua signoria Reuerend<sup>a</sup>. non ho tem-  
po di scriuere a quella; il libro basterà per lettera, con  
la uostra, che le scriuerete uoi. mandatelo per lo pri-  
mo fidato. ui pregarei, che lo leggeste, et correggeste,  
ma so, che non uolete perdere l'hore uostre, lequali po-  
tete occupare in miglior opera. Ho risposto alle par-  
tite, però che non mi fido della uostra uenuta qui.  
Quoniam si humana sunt incerta, multo magis ho-  
minum, qui habent pedes, et non ambulant. In Lo-  
reto. A' xiv. d' Aprile. M. D. XLII.

Vostro fratello, Galeazzo Florimonte.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

MAGNIFICO, et Reueren. Sig. Il nostro M. Nico-  
lino hauerà referito a V. S. che il giorno, che partì da  
lei, uenni la sera a Fullonica. doue hebbi commodità  
di fare riuerentia a Monsig. Illust. Card. che trouai a  
quella sua Badia, & goder buona pezza del fauore,  
che



che sua signoria Reuerendiſſ. ſi degnò di farmi . Il  
giorno ſeguente. caualcando per le rine del Po, l'otio,  
& il deſiderio di honorare quella eccellentiſſima, &  
rariffima Signora in quel modo, che poteſſi, & non  
meno di honorare me medefimo, con la qualità di così  
nobile, & eccellente ſuggetto, mi fero di maniera  
preſontuoſo, che hebbi ardire di ſcriuere di quella ma-  
teria, della quale non è altro degno di ſcriuere, che el-  
la ſteſſa . onde, come diſſe colui, ſtando in un pie, mi  
uennero fatti due ſonetti, che, ſenza ch'io uel giuri,  
moſtreranno aſſai facilmente eſſere fatti in una caual-  
cata d'una mattina, quando ue li manderò . il che non  
uo far ſenza il conſiglio del mio Flaminio, non mi  
fidando, che V. S. poteſſe contenerſi di moſtrarli a ſua  
eccellentia: et non uorrei, che in queſto caldo del par-  
to, che ſi puo chiamare abortiuo, & dell'amore di  
V. S. in quella mia freſca partita da lei, l'uno, et l'al-  
tro di noi reſtaſſe troppo ingannato. da Verona li man-  
derò, ſe il Flaminio uorrà pigliare la coſa ſopra di ſe .  
Se io fuſſi quel, che uoi uorreſte, deurei contentarmi  
hauer moſtrato la mia affettione, & non curarmi di  
honore, ò uituperio in così fatte coſe: ma perche io  
ſono, come ſapete, affocato nel mondo; s'io non mi cu-  
ro molto del primo, non poſſo già fare, che non iſtimi  
molto l'altro. et non uolendo dire altro, per non uolta-  
re foglio, prego V. S. che, quando le uerrà bene, faccia  
le mie raccomandationi in ogni parte . Di Mantoa.  
A' VI. di Settembre. M. D. XXXVII.

Al ſuo ſeruitio, Francesco della Torre.

A' M.



A' M. GIOVAN MICHELE.

**H**A finalmente hauuta quella perfettione, che si douea aspettare da' fondamenti, che gittò V. M. il maneggio del pormi al seruitio del Reueren. Cardinale, di che io ne riconoscerò sempre la maggior parte, anzi il tutto da lei. & poi che la differenza, che è dallo stato suo al mio, mi leua di speranza di potergliene mai rendere il contracambio, mi sforzerò almeno di mantenermi l'amor suo con l'adoperarla alcuna uolta: che ben so, che non meno cari tene-te quelli, che richiedendoui d'alcuna gratia, ui danno campo da poterui mostrare in effetto cortese, come sete ne l'affetto, che quelli, da i quali riceuete alcuno piacere. con questo presupposito adunque & hora, & sempre spererò di potere impetrare da lei, che nelle lettere sue al Reueren. mio padrone V. M. uoglia oltra il commendargli la fedeltà della seruitù mia, che lo potrà sicuramente fare, raccomandarmegli, quanto si conuiene non al merito mio, che da se solo sarebbe atto più tosto a demeritare, ma alla sua cortese natura, della quale spero assai più, che per rispetto mio nõ douerei. Et per hora non mi estenderò più in lungo: perche potendosi chiaramente misurare l'infinità dell' obbligo mio dalla grandezza della cortesia sua, correrei manifesto rischio di poter essere riputato più tosto cerimonioso pagatore di parole, che officioso corrisponditore di fatti. Et le bacio le mani, pregandola a mantenermi nella gratia sua lungamente.



lungamente. Di Roma. A' gli XXVIII. di Mar-  
zo. M. D. XLV.

D. V. M. Seru. Giouanni Petreo.

A' M. CAMILLO OLIVO.

QVANDO la signora Dorotea ( uedete ui pre-  
go, che gran principio è questo ) conosciua desiderio  
in me d'hauere alcuna gratia da lei, ella se ne mostra-  
ua ritrosa infìn a tanto, che s'accorgeua l'animo mio  
essere tocco d'amorosa passione sì, che in parole mi la-  
sciassi trasportare a dolermi di lei. & questo faceua  
ella, per quello, che ho dipoi compreso, per due ca-  
gioni: l'una era, ch'ella si faceua scorta di questa sua  
durezza in uenire in cognitione, se le gratie, che io  
le chiedeuo, erano da me ardentemente desiderate, on-  
de l'affetto del mio animo se le facesse ben palese: l'al-  
tra, per non mi dar tanto di baldanza, ch'io douessi  
hauere ardire ogn'hora di ricorrere a lei per merce-  
di. ma quando ella alla fine auistasi dell'intrinfeco del  
cuor mio sì disponeua a sodisfarmi, con la grandezza  
della gratia, che mi faceua, trapassaua di gran lun-  
ga il desiderio, & la petitione mia, accompagnando  
l'effetto del gratificarmi con tante cortesie, che ricom-  
pensaua la tardità intromessa a fauorirmi. Non sen-  
za misterio, Signor Camillo dolcissimo, uorrei che cre-  
deste, ch'io ui haueffi con questa parabola assalito: del-  
la quale uoglio credere, che senza altro commento  
non sapereste cauar costrutto, ancor che l'ingegno uo-  
stro



stro sia speluccatissimo . et però hauerete a sapere, che  
io, se però non è presuntione la mia, son con esso uoi  
la Signora Dorotea, non come patrone, ch'io ui sono  
seruitore, ma come huomo in questo proposito, che ui  
amatanto, quanto ella amaua me; che m'amaua tan-  
to, quanto hora m'ha in odio, che piu mi odia, che  
non adoro io lei; che l'adoro, come mio Idolo in terra.  
Gnaffe. hora dico così, che uoi ui sete mostrato desi-  
deroso d'hauere mie lettere, poscia, ch'io sono in Fran-  
cia: et di questo m'hanno fatta ampia fede le lettere,  
che uoi mi haueste scritte: ma io non ui ho uoluto mai  
scriuere per due rispetti: per il primo, accioche mi  
fusse ben noto, se questo uostro desiderio nasceua da  
uero amore, che u' inuitasse a desiderare nouelle di me,  
ò pure da uno appetito così fatto: per l'altro, a fine  
che conosciuta la gran dispositione mia in scriuerui,  
subito che m'haueste accennato, non haueste ogni dì  
ad essermi adosso con lettere, et prometterui di me uo-  
lumi, et bibie, che non sarebbe stato punto a proposito  
mio, che scrivo tanto per forza di seruitù, che mi fa  
fuggire la uolontà di scriuere a gli amici per piacere.  
Nondimeno quando M. Alessandro mio fratello mi  
ha scritto, che uoi ui dolete di me, che non solo non ui  
scriua, ma nè pure ui saluti nelle lettere, che io scrivo  
a lui; et ho conosciuto, che questo uostro dolerui dipen-  
de da passione, che haueste, temendo forse, ch'io non  
u'habbia così a memoria, come merita l'amore, che  
uoi mi portate: ho giudicato essere tempo, che io  
rompa il silentio, che tanto tempo ha, ho tenuto con  
uoi.



uoi, & mi sono risoluto, perche conosciate, che se-  
 te in amore da me ricambiato, anzi superato, d'a-  
 uanzare il desiderio uostro non solamente scriuen-  
 doui, come uedete, che io ui scriuo, ma mandan-  
 doui ancora parte delle mie coglionerie Francesche,  
 in che ui dee essere chiara la fede, che ho in uoi,  
 che m'assicuro di comunicarui ogni mia sciocchez-  
 za. Eccoui dunque fratel dolce due sonetti, che  
 nuouamente ho composti; l'uno sopra un dolciissi-  
 mo bacio donatomi da una dolcissima figlia Fran-  
 cese, che mi uole il me del mondo, & io a lei;  
 l'altro al Conte Annibale Nuolara a sodisfattione  
 di Buona Valle già Signora di lui, che m'ha prega-  
 to a fare conelle in questo proposito. Il primo ui  
 prego con buon modo a far peruenire in mano della  
 Signora Dorotea, sì che ella sappia, che sia mia  
 fattura, acciò che in un tempo s'aueggia, che io non  
 ho piu quel pensiero di lei, ch'ella dubita, onde fa  
 meco della sdegnosa; & che bench'io non habbia la  
 gratia di lei, uiuo però, & di sorte, che non mi  
 mancano donne, che mi trattano bene. & se ui par-  
 rà, che governandomi, come ho fatto, con uoi nello  
 scriuerui, io ui habbia fatto torto, datene a lei sola  
 la colpa, che hauendo preso in parte de' costumi di  
 lei, ho seguitate le sue uestigie. Quello, che di piu  
 ho a dirui, è, che ui prego, che m'amiate, et m'hab-  
 biate per tutto uostro, & che facciate le mie rac-  
 comandationi al Signor Guido prima, & poi a tutta  
 la corte uostra, salutando particolarmente il Piso-  
 ne. &



ne. et quando uederete uostro padre, ditegli, che così  
gli è ubidiente figliuolo, come è a uoi amoreuole fra-  
tello.

Marc. Antonio Bendidio.

A' M. BARTOLOMEO SALA.

SIGNOR Sala, mio offeruandissimo, Molte sono  
le gratie, che io ho riceute da V. S. ma due sono  
quelle, di che io le debbo essere maggiormente obli-  
gato, che di tutte l'altre: la prima d'hauermi fatto  
acquistare l'amicitia d'uno tanto huomo, come è M.  
Galassio Ariosto, & della quale mi reputo tanto in-  
(degno, quanto è degno esso d'essere amato, & offer-  
uato da maggiori di me. è ben uero, che douerei di ciò  
dolermi piu tosto, che allegrarmi: per essere certo,  
(perche mi conosco molto bene, nè m'inganno punto  
in questo del conoscermi) che non potrò rispondere  
con fatti all'opinione, che V. S. gli ha fatto prende-  
re di me. ma consolomi poi col pensare solo, che ne  
siete stato cagione uoi, & che tutto quel biasimo, che  
me ne puo uenire, caderà sopra di uoi: se ben di ciò ha-  
uerai a dolermi ancor piu grauiemente per l'amicitia  
nostra. la seconda, che habbiate dato alla mala con-  
tentezza mia quel rimedio, il quale non potena ue-  
nirmi dato se non da Dio, hauendo fatto quell'ufficio  
per me con chi appunto bisognaua, che io non seppi,  
nè hauerei mai saputo domandare. Parui signor Sa-  
la, che io n'habbia ragione? non uaglia negarlo. io  
ui sono molto obligato, et farò mentre uiuerò: che non  
son queste cose da passare per alto. sopra questo obligo  
potrei



potrei dir di molte cose: ma perche non sodisfarei nè a me, nè alla molta affettione, la quale ho con effetti conosciuto, che mi portate per bontà uostra, le taccio. dirò solamente, che io sono restituito nel pristino stato, & con fauore maggiore di prima, mercè di Dio ueramente, ma secondariamente del Sala. Hor non piu: io ho riceuuto la risposta della lettera di quello amico mio, et ne bacio a V. S. la mano, & al signor Galasso sono seruitore, poi che, secondo mi scriuete, è piaciuto a sua signoria d'accettarmi per tale: il quale che habbia a corrispondere alla opinione mia, non sono punto in dubbio: così fussi certo d'hauere a corrispondere io alla sua. Mi raccomando di cuore a V. S. alla quale scriuerei qualche cosa di nuouo, se la prescia di questo corriero, che è il signor Don Garzia di Toledo, nō me lo disturbasse. Da Spira. A' XIX. di Marzo.

M. D. XLIIII.

D. V. S. Seruitor, Giuliano Gosellino.

A' M. PIETRO ARETINO.

IN fatto: disse il Fiorentino, non ho pago di rispondere per le rime alla uostra diuiniissima, & sfoggiatissima lettera, con la quale m'hauete rappresentata una triplicità di estrema bellezza, del candidissimo spirito del signor Daniele Barbaro, del mirabile pennello dell'unico signor Titiano, tinto nō in lacca, azurri, et uerderame, ma in elettissimo licore di mistura d'ambra, mosco, et zibetto; et de l'aurea uostra penna immortale, et donatrice di lunga uita a chi uoi por-

i tate



tate affettione. Io ui ringratio adunque alla lombarda, puramente, et senza il lecchetto delle cerimonie, hormai fallite in corte: et ui prego uogliate esserui medico, et conseruarui hor che l'età se ne ua alla uolta di santa Seuera, non molto lontana da Cinità Vecchia; come faccio io uiuendo con le bilancie di Papa Paolo, l'Astrolabio del Gaurico, et col groppo di Salomone, che Bartolomeo Saliceto portaua intorno alle mutande: perche a dire il nero io uorrei pur campare per poter scriuere di ueduta questo mostro, il quale sta nel corpo di questa lenta pace grauida d'otto mesi. Son tutto uostro: ma perche il pittore non seppe cauare a mio gusto l'effigie uostra dalla medaglia, che mi donaste, desiderarei d'hauerne uno schizzo di colori, se ben de pasteli, & piccolo di mezzo foglio, se non in tela, da un qualche terzuolo del signor Titiano: acciò che al sacro Museo si uegga la propria effigie, & non trasformata in un peregrino Romeo. Et di gratia tenetemi in gratissima del Signore compar Titiano. Bene ualete. Di Roma. A' XI. di Marzo. M. D. XLV.  
Ser. il Vescono Gionio,

AL MAGNIFICO SIGNOR  
ALEONSO TROTTO.

SIGNOR mio, hauendomi M. Alberto Lollo fatto uedere una lettera, con la quale defendendosi da certi suoi calunniatori, estolle mirabilmete le lodi della agricoltura: gli ho ricordato, che diletlandosi V.S. delle cose della Villa, quanto a uero gentilhuomo si conuiene,



conuiene, saria ben fatto, a darlene una copia. et essendogli piaciuto il mio ricordo, subito rimise ogni sua ragione nello arbitrio mio. Io adunque ne mando questo esemplo alla S. V. et le confesso ingenuamente, che quando io leggeuo di quel primo Catone, che fu chiamato ottimo Oratore, ottimo Imperatore, & ottimo Senatore, et ch'io uedeua, che esso fu tanto innamorato dell'agricoltura, che con la inuitta, et filosofica mano, con la quale tanto uinse, et tanto scrisse, gouernaua lo aratro, et stimolaua i buoi, io me ne rideuo: ma dopo l'hauer letto quello, che ne scriue M. Alberto, non solo mi pento dell'hauer riso, ma di quella maniera, che il Sole co' i raggi sta in terra, non partendosi dal cielo, sto io co' pensieri alla uilla, non partendomi dalla città. V. S. la legga, anzi la legga ognuno, & impari ognuno di coltinare gl'ingegni, et li terreni sì da Catone illustre contadino, come da questa bella lettera, & anco dalla S. V. alla quale M. Alberto, & io baciamo le mani.

Sincero seruitore, Bar. Ferrino.

A' M. HERCOLE PERINATO.

M E S S E R Hercole, con la uostra de X V I. del passato uoi mi scriuete, che sono molti, i quali non poco si marauigliano, che un par mio, che può & commodamente, & honoratamente star nella città, uoglia nondimeno quasi la maggior parte del tempo habitare nella Villa; non parendo loro per alcun modo cosa conuenevole a gentilhuomo ben creato, lo

i 2 3 stare,

Loda  
Agricoltura  
Libro  
Capitolo  
Caton  
Ingenio



stare, ò frequentare tanto spesso la Villa, essendo la Vil  
la ( si come essi affermano ) fatta solamente per le be  
stie, & la città per gli huomini : che molte altre cose  
dicono ancor simili a queste, mossi piu tosto ( si come io  
stimo ) ò da latente inuidia , che portano all'esser mio  
( ancor ch'ei non sia tale , che meriti d'essere inuidia -  
to ) ò da la poca esperienza , che hanno delle cose ; che  
da sano giudicio, ò da amore, che per desiderio de l'uti  
le, et honor mio in cotal guisa li faccia parlare. A che  
rispondendo, dico, che se questi tali uorranno per aucn  
tura leggere, & maturamente considerare le historie  
de tempi passati, conosceranno, conosceranno dico, che  
quei sauui, & non mai a bastanza lodati nostri mag  
giori, non solo si dilettauano molto di stare, & uiuere  
alla Villa , ma etiandio con ogni loro possibil cura, &  
diligenza, in lauorare, & cultiuare la terra s'affati  
cauano. Conciosia che appo ciascuno era in tanto prez  
zo, & honore l'Agricoltura , che i poeti , i filosofi, i  
Signori , i Principi, i Re medesimi , non solo haueano  
per cosa magnifica , & gloriosa lo scriuere libri de  
l'arte, & precetti di quella ( come fece Hierone, Epi  
carmo, Filometore, Attalo, Mago, Archelao, Diodo  
ro, Filone , Aristandro , Lisimaco, Hesiodo, Virgilio,  
& infiniti altri , che da Marco Varrone , & da Co  
lumella sono annouerati ) ma si uantauano ancora,  
et si gloriauano molto, nelle rusticali opere cò le loro  
man proprie di essercitarsi . Senofonte nella bella, &  
utilissima sua Economica , per dimostrarci, che non è  
cosa alcuna , che tanto si conuenga alla grandezza  
d'un

prauati  
la Agri  
cultura.



d'un Re, quanto la cura del ben cultiuare i campi, introduce Socrate, che recita, qualmente *Ciro minore* potentissimo Re di Persia, huomo d'ingegno eleuatissimo, & di gloria illustre, essendo uenuto a lui con doni *Lisandro Lacedemone*, persona molto uirtuosa, & accorta, in ciascuna cosa si dimostrò piaceuole, et cortese uersò *Lisandro*; & che un giorno per ricreatione, gli fece uedere un suo giardino, ilquale era con maestria grandissima serrato d'ogn' intorno, et con artificio mirabile piantato, & disposto. or dopo, che *Lisandro* di così bell' opera tanto stupefatto, et marauiglioso, fu buon pezzo slato sopra di se, considerando a parte a parte l'altezza, et la dirittura de gli alberi; l'ordine, et la proportion, che con egual distanza si trouaua fra loro; la terra purgata, et ben cultiuata; la uaghezza de' frutti, & la soauità de gli odori, che dalla copia de' uarij fiori dolcemente spirare si sentiuu; allora disse, che non solo egli lodaua forte la diligenza, ma molto piu ancora la gran prudenza di colui, che con tanta arte, & così maestreuolmente hauena quelle cose ordinate, & disposte. & che *Ciro* assai di ciò gloriandosi, rispose, io stesso con la mia industria ho concertato, & fatto tutte queste cose; & di mia mano ho piantato gli arbori, il cui bello, et uariato ordine, tanto ti fa marauigliare. allora *Lisandro* mirando in lui la porpora, la bellezza del corpo, & l'ornamento Persico, distinto con oro, & gemme d'infinito ualore, meritamente, disse, o *Ciro*, sei chiamato felice, conciosia cosa, che la fortuna è congiunta



con la tua virtù. Racconta Plinio, che i Romani d'ogni lodeuol costume diligentissimi inuentori, fecero una legge, nella quale ordinarono, che il Censore hauesse potestà di punire uno, che usasse negligenza in lauorare i suoi terreni: tanto erano accesi dello studio dell'agricoltura. Di quì è, che il medesimo, dopo lo hauer detto molte cose in laude, & honor dell'agricoltura, per farci anco intendere, che anticamente si faceuano giudicij sopra il modo del coltiuare il terreno, ad duce lo effempio di C. Furio Cresino, il quale pigliaua maggior frutto, et piu copiose rendite d'un suo picciol campicello, ch'egli hauea, che non faceuan molti delle gran possessioni, che teneuano. la onde a costui era portato tanta inuidia, et era egli già uenuto in tant'odio a tutta la uicinanza (non altrimenti, che se con incanti, ò malie adbuggiassè le biade altrui) che accusato da Sp. Albino, et temendo di non essere condannato, il giorno statuito al giudicio ei portò nel mezzo della piazza tutti gli instrumenti necessarii per lauorare la terra, et condusseni anco una sua figliuola, assai forte, et robusta della persona, et di natura molto gagliarda: & appressò fece uenire un bel paio di buoi ben pasciuti, & di buona lena: poi girando gli occhi intorno nel uiso de i circostanti, et con la mano mostrando loro questi instrumenti, ad alta uoce gridò, queste sono ò Romani, queste sono le mie malie. & i miei incanti d'una sol cosa m'incresce egli grandemente, et è, di non poter condurre qua su la piazza, et mostrarui le uigilie, i sudori, gli stenti, et le fatiche, che io  
ho du-



ho durato, et duro la notte, e'l giorno per render fertile il mio terreno. per laqual cosa egli fu con buona gratia da i giudici assoluto; essendo molto la industria, & diligenza sua commendata da tutti. Et certamente il coltinar della terra non consiste tanto nella spesa, che ui si faccia, quanto nella cura, opera, et fatica, che ui si ponga, acciò ch'ella diuenga atta a produrre molte cose. onde si soleua già dire in prouerbio, che colui non era buono agricoltore, che comprasse cosa alcuna, laquale il suo terreno gli hauesse potuto produrre. Similmente diceuano, colui non essere buon padre di famiglia, che di giorno facesse quello, ch'egli hauesse potuto far la notte: peggiore, che le feste facesse qualche opera, che si hauesse potuto fare il dì da lauoro: ma piu d'ogni altro pessimo quello, che nel giorno sereno lauorasse piu tosto in casa, che alla campagna. hor se a quei tempi (come ci attesta Marco Catone) la maggior lode, che dar si potesse ad un huomo, era, il dire, egli è persona da bene, et buono agricoltore; perche cagione deurà hora essere biasimato colui, che (essendo capo, & padre di famiglia, come sono io) ad imitatione de suoi maggiori, si diletta di stare alla Villa; & di procurare, che ella sia ben coltiuata, & adorna? Non reputo io, che quei prudentissimi nostri antichi, senza gran fondamento di ragione, facessero tanta stima dell'agricoltura; però che oltre i gran piaceri, et contenti, ch'ella ci porge continuamente, noi ueggiamo ancora, lei esser tanto utile, et necessaria; che senza il suo aiuto, et fauore, gli huomi-



ni, et le città per alcun modo mantenere nõ si ponno .  
anzi sì come le madri debbono col latte proprio no-  
drir i lor figliuoli, così la terra, che è nostra gran ma-  
dre, ha da porgere il cibo a tutti noi, che suoi figliuo-  
li siamo . la qual terra prouiamo tutto'l giorno es-  
sere uerso di noi tanto cortese, benigna, & liberale;  
che sempremai ( pur che i celesti influssi non la impe-  
discano ) ci rende assai piu, che non riceue . Della ne-  
cessità dell'agricoltura habbiamo ancora il testimo-  
nio di Crisostomo, il quale ponderando le commodità,  
che ci arreccano le arti mecaniche, afferma, l'agricul-  
tura essere molto piu degna, piu eccellente, et piu ne-  
cessaria di tutte le arti. conciosia che chiaro è, che noi  
potremmo uiuere senza panni, senza ueste, senza ca-  
se, & simili, ma senza i frutti dell'agricoltura non po-  
tremmo giamai . Di quì è ( dice egli ) che i Scithi,  
gli Amasobij, & i Ginno sofisti, parendo loro, che le  
altre arti siano uane, et inutili; et giudicando l'agri-  
cultura sola essere necessaria per il uiuere humano; a  
quella sola danno opera, a quella sola attendono, & in  
quella sola tutte le fatiche, tutti i loro pensieri, & o-  
gni loro studio compartono. A questa necessità riguar-  
dando Romulo, & il pre nominato Re Ciro, fra gli  
altri studij, et essercitij bellissimi da loro trouati, inse-  
gnarono a loro sudditi principalmente l'arte della mi-  
litia, et dell'agricoltura; acciò che co'l mezzo di quel-  
la fussero atti a difendersi da qualunque cercasse di  
fare loro ingiuria; et con l'aiuto di questa, lungo tem-  
po in uita si potessero sostentare . Però prudente  
consiglio,



consiglio, & lodeuol costume parmi, che fusse quello de Suizzeri, che (si come intendo) haueuano certe uille, delle quali ogni anno sceglieuanò mille huomini, & gli mandauano alla guerra; & quelli, che restauano a casa, lauorando i terreni, i quali erano fra loro comuni, li manteneuano. l'anno seguente poi, questi andauano parimente alla guerra, & quelli tornauano a casa; così per ordine successiuo la militia, & l'agricoltura esercitando. Più dico, che Ròmulo preponeua sempre gli agriculturi a' cittadini, & da molto più gli stimaua: parendoli, che si come quelli, che alla Villa guardano gli armenti, non sono da agguagliare a quelli, che alla campagna lauorano la terra, così quelli a punto, che all'ombra delle città dentro le mura uiuono otiosi, sono di gran lunga inferiori a quelli, che in opere rusticali s'affaticano la notte, e'l giorno. Numa Pompilio per inuitare anch'egli, & incitar tanto più gli huomini allo studio dell'agricoltura; fece diuidere tutti i campi in uille: & a ciascuna d'esse prepose i suoi magistrati, i quai uedessero, & esaminassero con diligenza, quai fussero i buoni; & solleciti lauoratori, & quai nò, et a lui notati gli appressentassero. il Re fattili a se uenire, con lieta fronte, & con doni i diligenti, & industriosi molto accarezzaua, lodandoli, & esaltandoli grandemente: da l'altra parte con turbato ui so mirando gli otiosi, et negligenti; acerbamente della lor dapocaggine li riprendeua: tanto che tra per la uergogna riceuuta, et tra per la speranza, et desiderio

*Numa Pom  
lia Imper  
di' il p. et  
autore. de  
della vita di  
Cassio —*



rio, che haueuano di conseguir qualche premio, si sforzauano a gara l'un dell'altro d'affaticarsi il dì, et la notte, per far sì, che' suoi terreni da gli ufficiali del Re meritamente fussero commendati. In conformità di che, udite quel che dice il Sabellico d'alcuni, che per esser buoni, & solleciti agricoltori, meritauano d'esser fatti Signori del popolo, & gouernatori della città. Essendo i Milesij per le ciuili discordie molto debilitati, & afflitti, di comune consenso elessero i Parij per arbitri, & terminatori delle lor contese. questi uenuti a Mileto, et ueggendo ogni cosa dissipata, & piena di ruina; dissero di uoler uedere, & esaminar la campagna. quini se alcun terreno un po meglio lauorato de gli altri ueniua lor ueduto, subito scriueuano il nome del possessore; dopo tornati nella terra, & conuocato il popolo, determinarono, che per lo auenire quelli gouernassero la città, i campi de i quali haueuano trouato benissimo cultiuati; dicendo parere a loro, che non altramente fossero per custodire, & gouernar le cose publiche, che si faccessin le priuate: gli altri, che per esser amatori delle discordie, haueano sprezzato la cura delle cose loro; a i migliori rendessero ubidienza. Riferisce ancora il medesimo Sabellico, che Abdolomino, il quale con grandissima diligentia cultiuaua un suo suburbano, fu per consiglio publico creato Re di Sidonia: non tanto (cre'dio) per la prudenza, quanto per la molta esperienza, et peritia, ch'egli haueua dell'agricoltura. Massimo Tirio, filosofo grauissimo, in un Dialogo cerca di



ca di prouare, che i soldati sieno piu utili alle città, che gli agricoltori: dopo accortosi, & come pentito del suo errore, fa un' altro Dialogo, nel quale con molte efficacissime ragioni dimostra, gli agricoltori esser di gran lunga piu utili, et piu necessarij alle città. che non sono i soldati. doue egli fa un dotto, & bellissimo discorso, laudando, & estollendo sempre i commodi, & le utilità dell' agricoltura. Io mi ricordo hauer letto in Plutarco, di Gelone Tiranno della Sicilia, il quale dapoi, che appresso Imera hebbe superato Cartaginesi, molte uolte mandò i Siracusani fuor della città, a lauorare i campi; a fine, che ad un tratto con lo esercitio, & fatica, si facessero piu robusti, & piu forti per gli occorrenti bisogni della guerra, et che stando in otio, & in delitie, non diuentassero uitiosi, & inertì. Oltra di questo, manifestissima cosa è trouarsi due maniere di uita usate da gli huomini, si come con poetico artificio ci dimostrò Terentio ne gli *Adelfi*, cioè la uita rustica, & la urbana. le quali, come ognun sà, non solamente sono distinte, & separate per luogo, ma etiandio per tempo. di queste due uite, quanto al tempo, senza dubbio la rustica, è molto piu degna, et assai piu nobile della urbana, perciò che di gran lunga, & senza comparatione alcuna si uede la uita rusticale esser molto piu antica, che la cittadinesca: essendo notissimo a ciascuna, che nella prima età del mondo (come chiaramente si legge ne libri di Moise, & altroue) gli huomini quà, et là sparsi, habitauano alla campagna, pascendosi di quei frutti, che a

caso



caso trouauano prodotti dalla terra, & le lor case erano padiglioni, capanne, selue, spelunche, & cose tali. Quanto al luogo ancora, possiamo dire, che la uita rusticale è tanto piu nobile, piu eccellente, & piu degna, & consequentemente piu eligibile, che la urbana, quanto che quella da Dio grandissimo fu mostrata ad Adamo, assignandoli per habitation sua il paradiso terrestre, luogo amenissimo, & di tutte le delitie ripieno, questa per necessit , & bisogno, & per saluezza di se, & delle lor sustanze, fu dopo lungo spatio di tempo da gli huomini ritrouata: perche se non fosse fra lor cresciuta la malitia, entrata la superbia, & nato il desiderio, & la cupidigia di possedere, et usurpar l'altrui; mai, mai non si sariano fondate n  citt , n  castella: anzi pure alla campagna, in somma concordia, & tranquillit  felicemente uiuendo, gli huomini l'un con l'altro, sarebbono sempre stati patroni, & signori di tutto il mondo. O auaritia sola, & principale cagione d'ogni male. O esecrabile, ingorda, & pestilentissima sete d'hauere: quanti, & quanti ne hai tu dal piu alto, & piu sublime grado all'infimo, & piu basso luogo fatti cadere? leggansi le historie antiche, & moderne. & uederassi aperto, che non per altra cagione sono distrutti, & andati in ruina tanti stati, tanti regni, et tante repubbliche, che per la insatiabile auaritia, & per la molta superbia, et ambitione: che regnaua fra i sudditi, et fra i signori. A queste cose col puro occhio del suo alto intelletto riguardando il Diuino Platone, hebbe



hebbe a dire, che, essendo la uita rustica maestra, et  
 come uno esempio della diligenza, della giustitia, &  
 della parsimonia, non si poteua trouar cosa piu utile,  
 piu dolce, piu diletteuole, che il uiuersene alla Villa:  
 doue l'huomo da gli odij, dalle inuidie, dalle calun-  
 nie, dalle cupidità, et dalle ambitioni sta lontano.  
 Onde il medesimo nel formar la ordinatissima sua Re-  
 pubblica, scrisse alcune leggi a particolar fauor de' uil-  
 lani, & dell'agricoltura: come del non muouere i ter-  
 mini de' confini: delle pene assignate a coloro, che gua-  
 stasseno i campi, ò molestasseno i frutti altrui: de l'esi-  
 to delle acque, & simili. le quai leggi credo io che  
 fossero poi dal sacratissimo Imperador Giustiniano  
 imitate, et espresse sotto que' titoli, ne quali si trat-  
 tano le cose, che appartengono alla campagna. Mar-  
 co Tullio nel primo libro de gli officij, discorrendo per  
 le utilità, che ci porgono molte arti, conclude an-  
 ch'egli alla fine, che trouar non si possa maniera alcu-  
 na di guadagno migliore, piu honesto, piu stabile, piu  
 largo, piu diletteuole, ò piu degno di persona nobile,  
 & libera; che quello, che col mezzo dell'agricoltu-  
 ra traggiamo delle rendite del terreno. le quai rendi-  
 te sono tante, et tali, che attentamente considerate da  
 Virgilio, lo indussero ad esclamare,  
 O fortunati a pieno i contadini,  
 Se i molti beni lor conoscer fanno,  
 Essi de i frutti, che la terra spande  
 Si largamente, in pace alma, & tranquilla  
 Viuono, da ciuili odij lontani, &c.

Del



Del medesimo parere a punto mostrò d'essere *Horatio*,  
quando disse in quella bella canzone,  
Beato chi lontan dalli tranagli,  
Senza debito alcun, stassi alla Villa,  
Godendo in cultuar li propri campi,  
Come facea la gente al tempo antico,  
E quel che segue: doue nel lodar la uita rusticana,  
egli ua molti spassi, molte utilità, & molti commodi  
di quella raccontando. al parere de' quali eccellentis-  
simi Poeti fu etiandio conforme la uerissima sententia  
data per l'oraculo d'*Apolline*: il quale non per altro  
giudicò, che *Aglao* fosse fra tutti gli altri felicissimo,  
se non perche, hauendo egli un picciolo, ma molto frut-  
tuoso poderetto, & di sua mano con ogni possibile in-  
dustria, & diligenza lauorandolo; per alcun tempo  
di quello non era mai uscito. Appresso l'agricoltura  
(se io non m'inganno) direttamente risguarda due fi-  
ni: l'uno è la utilità, che di continuo da quella si tra-  
he: l'altro è il piacere, che l'huomo piglia del uerdeg-  
giar della terra, della uaghezza, & soauità de' fio-  
ri, del germogliar delle piante, del nascer de' frutti,  
et del multiplicar de gli armenti; li quali, quasi nostre  
creature, uolentieri, & con piacere grandissimo ueg-  
giamo crescer di mano in mano. Nè crederò io mai,  
che alcuno sia tanto indiscretto, ò tanto arrogante,  
che mi nieghi, che nò sia di grandissimo, et quasi inesti-  
mabile diletto, il uedere una nostra Villa di giorno in  
giorno piu bella, piu ornata, piu fruttuosa: la qual sia  
abondante d'ogni buona, et utile maniera di alberi; do-  
ue sieno



ue sieno folti boschi, uiuissimi fonti, chiarissimi fiumi-  
celli, colli piaceuoli, ualli ombrose, prati amenissi-  
mi, & simil cose, che ricreano li spiriti, & diletta-  
no gli occhi nostri mirabilmente. La onde non è ma-  
rauiglia, se Homero, poeta diuiniissimo, introduce  
Laerte uecchio, che per allenire, & mitigar l'arden-  
te desiderio, ch'egli hauea del figliuolo, si pose ad in-  
grassare un campo, & a coltinarlo con diligenza:  
quasi uolendo inferire, che non è spasso alcuno, che  
sia da preponere, ò si possa agguagliare a quello del-  
l'agricoltura. Sannolo quelli, che lo prouano, & ne  
rendono testimonianza quelli, che l'han prouato. Et  
perche non crediate, che io parli a passione: a corro-  
boration delle mie parole, uoglio narrarui d'alcuni  
(secondo che mi si offeriranno alla memoria) li qua-  
li tirati dal gran diletto dell'agricoltura, lasciando le  
dignità, i gouerni, i regni, le uittorie, & i trionfi,  
al coltinar della terra con tutte le forze del corpo, et  
dell'animo s'applicarono. fra li quali primieramente  
mi occorre Manio Curio Dentato; il quale dapoi l'ha-  
uer uinto, et scacciato il Re Pirro d'Italia, dopo ch'e-  
gli hebbe tre uolte con somma laude, et gloria trionfa-  
to, et insieme augmentato lo Imperio a' Romani, an-  
dossene di nuouo con incredibile allegrezza a lauora-  
re il solito suo terreno: doue in gran quiete, et molta  
trâquillità d'animo passò il rimanète de gl'anni suoi.  
Nò minor segno del gustato piacere dimostrò L. Quin-  
tio Cincinnato, il qual chiamato da' senatori alla Dit-  
tatura, dignità grande, et regale, fu trouato nudo, et  
tutto



tutto polueroso arare uno suo picciol campicello, che non passaua il termine di quattro iugeri: & tosto che egli hebbe liberato Minutio Consolo, insieme con l'esercito assediato da gli Equi, deposta l'autorità, & le insegne del magistrato, un'altra uolta con affetto grandissimo a coltiuare il suo poderetto se ne tornò, Souuiemmi appresso d' Attalo, ricchissimo Re dell' Asia, quando ei depose la regal dignità, & lasciata l'amministratione del regno, a lauorar certi horti di sua mano, con ogni industria, & sollecitudine si diede. tanto era il piacere, & contento, che egli prendeuà della agricoltura. Quasi che io mi era scordato dello Imperador Diocletiano, il quale rimettendo la cura dello stato nelle mani de la Rep. & desiderando di uiuere a se stesso; si ridusse a Salona, patria sua: & quiui godendosi la tranquillità della uita rusticale, in beatissimo otio se ne stette buon tempo, & quantunque fosse molte uolte dal Senato, & con lettere, et cō ambasciate persuaso, et pregato a ripigliar l'imperio; mai però dalla cara, & amata Villa sua non si uolse partire. Che direm noi del buono Attilio Calatino? che per le sue molte uirtù dallo aratro, & dalla zappa tolto, fu creato Dittatore. a costui piaceua tanto la continenza, & la parsimonia; et tanta diletatione prendeuà egli dell' agricoltura, che hauerebbe eletto più tosto di starsene alla Villa priuatamente, zappando, & arando la terra, che diuentrare il primo huomo di Roma, et hauer potestà sopra tutti li magistrati. Per la qual cosa parmi, che Cicerone molto



molto argutamente riprendesse Erucio, il quale tassa-  
ua Sesto Roscio Amerino, perche del continuo, et qua-  
si sempre mai lo uedeva stare alla Villa; quando gli  
disse: per certo Erucio mio tu saresti stato un uano,  
& ridiculo accusatore, se tu fossi nato a quei tempi,  
che gli huomini erano tolti da le mandre, et da gli a-  
ratri, et fatti Senatori, Consoli, et Dittatori di Roma.  
Con quai parole esaltarò io la magnanimità di Marco  
Regolo, il quale essendo in Africa Capitano generale  
de gli eserciti, et intendendo, che per la morte de' la-  
uoratori il suo podere gli era molto dannificato; non  
curandosi di uittorie, ò di trionfi, subito domadò licen-  
tia al Senato di poter tornare a gouernar, et custodir  
le cose sue: non per altro, se non per l'amor grande,  
che egli portaua alla sua uilletta, et per l'immensa di-  
lettatione, ch'egli pigliaua dell'agricoltura. la qual li-  
centia però non gli fu conceduta, ma i Consoli insie-  
me col Senato determinarono, che la Rep. pigliasse la  
cura de' suoi terreni, & diligentemente facesse gli col-  
tiuare. Quanto honor parui M. Hercole mio, che me-  
ritassero i Pisoni? i Fabij? i Lentuli? i Ciceroni? et  
questo per hauere ciascuno di loro, stando alla Villa,  
trouato la buona, et uera maniera di seminar quella  
specie di legumi, da' quali con tanta gloria trassero il  
cognome. A questi si potrieno aggiungere i Iunij, i Tau-  
ri, i Statilij, i Vituli, i Bifolci, i Vitellij, i Caprei, i  
Porcij, et altri, che pur dal pascere, et gouernar gli ar-  
menti, in cotal guisa furon nominati. Che dirassi del  
gran Scipione Africano? il qual dopo le molte uitto-  
rie, &



rie, et i gloriosi trionfi ottenuti, spesse uolte per tor-  
de gli occhi alla plebe, et schifare in parte la grande  
inuidia, che gli era portata da molti, ò se ne staua in  
casa nascosamēte, ò se n'andaua in Villa a trastullarsi  
cò l'agricoltura: et quini buona parte dell'anno nò sen-  
za gran quiete, et contento dell'animo, co'suoi piu ca-  
ri, et piu fidati amici dimoraua. et hor uorranno que-  
sti nostri curiosi accusatori esser tanto imprudenti, che  
riprendino un padre di famiglia, che sta tre, ò quat-  
tro mesi alla Villa, non tanto per il piacere, quanto  
per l'utile, et gouerno delle cose sue? In Villa piu, che  
altroue (per dirne quel ch'io sento) parmi, che a pun-  
to goder si possa quella maniera di uita, la quale dal Fi-  
cino, et da molt'altri sauij per eccellentia è chiamata  
uita, et è quando l'huomo sciolto dalle passioni, et li-  
bero da i trauagli, et da le molestie, che sogliono per-  
turbar gli humani petti, contentandosi di quel ch'egli  
ha, uiue con l'animo tranquillo; usando però sempre,  
et esercitando il pretiosissimo dono dell'intelletto; &  
col mezzo suo speculando, considera lo insatiabile ap-  
petito della prima materia, la sodezza della terra, la  
rarità dell'aere, il flusso dell'acque, la trasparenza del  
fuoco, lo splendor delle comete, il latte del cielo, le pro-  
duttion delle neui, il cader delle pioggie, la congela-  
tione delle grandini, il soffiar de'uenti, la forza de' ter-  
remoti, l'impeto de' baleni, il color de' gli archi del So-  
le, la condensation de' metalli, il uerde de' herbe, il ri-  
nouar delle piante, la uarietà de' frutti, i sentimenti  
de' gli animali, la natura de' pesci, le uirtù delle pietre,  
la indu-



la industria de l'huomo, la lucidezza del sole, la luce  
 del giorno, le tenebre della notte, l'oscurar della luna,  
 il girar de' pianetti; et la dispositione delle stelle. et fi-  
 nalmente col pensier penetrando dentro al gran chio-  
 stro del cielo, risguarda il bello, & mirabile ordine di  
 quei puri, & chiari intelletti: & dall'uno all'altro  
 con la mente salendo, si conduce alla contemplatione  
 della prima causa: nella quale perfettamente, et indi-  
 uisibilmente, quasi in uno specchio purgatissimo, si rac-  
 coglie, riluce l'esser, & la conseruatione di tutte le  
 cose. In Villa dico si gustano infiniti piaceri, secondo  
 che dalla uarietà delle stagioni con lieta fronte ci sono  
 offerti di mano in mano. Eccoti arriuar la primaue-  
 ra, fidelissima ambasciatrice della state: tutti gli albe-  
 ri quasi a gara l'un dell'altro rimutando la scorza, di  
 frondi uerdissime si rinuestono: et di tanta bellezza, et  
 uarietà di fiori s'adornano, che oltra i soauissimi odo-  
 ri, che mandano d'ognintorno incredibile allegrez-  
 za, et diletto ancor pongono a' riguardanti. gli augei  
 con dolci, et leggiadretti accèti i loro amori cātando,  
 le orecchie nostre rièpieno di gratissima melodia. il che  
 par proprio, che ci uolesse dipingere Cic. in que' uersi  
 Il ciel risplende, et gli arbori s'adornano  
 Di frondi, et fiori: & le uiti di pampani  
 Liete ringioueniscono: & s'inclinano  
 Per la colpa de' frutti i rami, et porgono  
 Le biade i grani, e i fonti scaturiscono:  
 Et già d'erbette i prati si rinuestono;  
 Et ogni cosa al fin gioisce, & giubila.

k 2

la onde



la onde parmi, che assai uerisimilmente affermassero alcuni, che nello spuntar d'Ariete il mondo fusse da Dio sapientissimo fabricato, come nel piu bello, et piu temperato tempo di tutto l'anno. Dopo la primavera seguita la state, ornata non pur di fiori, come gigli, rose, uiole, hiacinti, garofani, et simili; ma di biade ancor, di frutti, d'uue, d'animai teneri, et di tutte quelle cose, che sono al uiuere, et mantenimento della generatione humana utili, et necessarie. A questa per ordine succede lo autunno; nel quale rinfrescandosi al quanto l'aere, li spiriti, per il passato caldo debilitati, si ristorano, & si confortano grandemente. Dietro a questo nè uien poi lo inuerno, stagione utilissima a' corpi humani: per ciò che gli humori maligni, oppressi, & quasi cotti dal freddo, si consumano: & il calor naturale concentrandosi, diuiene assai piu forte: onde è piu atto a digerire il cibo, & a scacciar le superfluità, che fossero per nuocere. per il che essendo (come dicono i Filosofi) la uirtù unita assai piu potente, che quando è dispersa; si uede generalmente, che quasi tutti gli huomini allora si sentono, ben di sposti, agili, & molto gagliardi della persona. nel qual tempo ancora che io confessi esser meglio lo star nella città, nondimeno quando anco noi ci trouassimo alla Villa, potremmo senza dubbio, et con piacere, et con molte nostre commodità dimorarci, hor di queste quattro stagioni, che habbiamo detto, chiaro è, che, non è alcuna, che nõ apportì seco i suoi spassi, et le sue recreationi, come d'uccellare, di pescare, di trar di ba-  
lestra,



lēstra, d'andare caccia, et simili . i quai piaceri ( per  
 dire il uero, & come sà ciascuno ) molto meglio, an-  
 zi pur solamente , & specialmente alla Villa , et non  
 alla città , si possono & gustare , & godere. Ma che?  
 noi stesso mi potete esser buon testimonio delle infinite  
 contentezze, che si sentono alla Villa, riducendoui in  
 memoria li spassi, che noi habbiamo tal uolta pigliato  
 insieme nel uostro, piu che diletteuolissimo suburbano.  
 il qual, et per lo sito ameno è piaceuole, et per la uici-  
 nanza, ch'egli ha con la città, si puo chiamare il ricet-  
 to, et la stanza della recreatione: in tanto, che uoi pote-  
 te con uerità dir quelle parole di Lachete Teretiano,  
 Dal mio podere i soglio hauer quest'utile ,  
 Che , per essermi assai uicino , & commodo ,  
 Nè la città , nè mai la uilla ho in odio ,  
 Ma uo da un luogo a l'altro diportandomi ,  
 Si come auuien , c'hor questo hor quel mi satia .  
 Onde non è da marauigliare, se Columella commendò  
 tanto le commodità de i suburbani . Dirò io questo ,  
 che si habbia a star continuamente alla uilla? nò. ma di-  
 rò bene ( considerando i piaceri, et le utilità, che si ca-  
 uano da l'agricoltura , et accostandomi ad un precet-  
 to pur di Columella ) che un buono, & diligente pa-  
 dre di famiglia non debba mai star piu d'un mese, ch'e-  
 gli non uada a riueder la uilla sua: essendo l'occhio del  
 padrone ( come ben dice Plinio ) cosa fertilissima , et  
 fruttuosissima ne campi. in tãto, che Magone Cartagi-  
 nese, fra i molti utili ricordi, ch'ei lasciò ne' suoi libri:  
 comandò espressamente , che chi uoleua esser buon



agricoltore, subito douesse uender la casa della città,  
& andarsene ad habitare alla uilla: di cotanta impor-  
tanza stimaua egli, che fusse la continua presenza  
del possessore. Oltra ch'io giudico esser molto profitte-  
uole alla sanità (come anco accenna Cornelio Celso)  
lo stare mò alla città, mò alla Villa, non tanto per la  
mutation dell'aere (il che importa però assai) quan-  
to per lo essercitio, che andando, et tornando, neces-  
sariamente si conuien fare. Nè io son mai per negar-  
ui, che le città non sieno fatte per l'habitatione, &  
commercio de gli huomini, et sieno come scole, in cui  
s'imparino le belle creanze, i costumi laudeuoli, &  
ui si acquistino gli honoratissimi habitì delle scienze,  
& delle uirtù: ma non uoglio però concedere, che  
l'huomo (senza tema d'essere almen con ragione biasi-  
mato, ò ripreso) non possa stare i tre, & i quattro  
mesi continui alla Villa, per conseruatione, gouerno,  
& accrescimento delle cose sue: quasi come se la Villa  
fusse per leuarci lo ingegno, & priuarci dello intellet-  
to: et come, che in Villa molto meglio, che altroue,  
non si potesse con gran quiete, et tranquillità d'animo  
attendere a gli studi, esercitarsi nelle uirtù. Ardiran-  
no forse costoro di riprendere il Dio de' filosofanti Pla-  
tone il quale lasciando Atene città magnifica, et or-  
natissima, non pure una uilla, ma un luogo incul-  
to, et saluatico elesse per la tanto celebrata sua Aca-  
demia. doue souente et se stesso, et gli auditori suoi nel-  
li studi, et nella contemplation di cose altissime eserci-  
tana. Sapeua egli molto bene, quanto fusse utile, &  
neces-



necessario il sequestrarsi dalla frequentia de' gli huomi  
 ni, et da' tumulti, che sono nelle città, a chi brama nelle  
 sciēze far qualche profitto. onde (come sauio, et prudē  
 te, ch'egli era) uolse in ciò più tosto satisfare a se, et a  
 discepoli, che al uolgo. Questo medesimo antiuedendo  
 Seneca, auertisce Lucilio Balbo, Presidente della Sici  
 lia, che desiderando con piacere, et con frutto nelle let  
 tere adoperarsi, debba fuggire, et allontanarsi, quanto  
 sia possibile, dalla pratica, et dal comercio delle genti,  
 et ritirarsi in luogo remoto, oue non senta strepito, che  
 lo interrōpa, nè uegga cose, che lo disuijno, ò lo ritrag  
 ghino dal suo proposito. della quale opinion fu etiādio  
 quel dotto, et prudentissimo Filone Hebreo: afferman  
 do, a chi uole per l'erto, et faticoso colle delle uirtù  
 caminare, esser molto necessario lasciare a dietro la cu  
 ra, e'l pensiero d'ogn'altra cosa, et rimouer prima tut  
 ti gli ostacoli, et tutti gli impedimenti, che dal dritto  
 sentiero potessero diuertirlo. il che stimo io ancor, che  
 a punto uollesse dinotar Tlin. Nepote, dicendo che gli  
 occhi nostri allora ueggono ciò, che uede l'animo, quan  
 do alcun'altra cosa non ueggono come interuiene alla,  
 Villa, doue non si uede se non cose, che suegliano l'in  
 telletto, et raccendono in noi il desiderio d'investigare  
 le cause de gli effetti ueduti. Per questo rispetto il silē  
 tio, et la solitudine della Villa piacque tanto al Pe  
 trarca, ch'egli soleua mettere a conto di uita solamen  
 te quegli anni, li quali, stando in Valchiusa, trapasò  
 con molta sua satisfatione. Di qui è, ch'egli spesso uol  
 te inuitaua gli amici a goder seco la bellezza, &



la felicità della uilla: si come noi ueggiamo in molte  
delle sue pistole familiari, scritte ad Olimpo. et per  
potere ancora meglio mostrare i commodi, & la u-  
tilità della solitudine; egli compose un libro in laude  
della uita solitaria: poi alla fine, accordando con le  
parole gli effetti, elesse in compagnia d' Apollo, et  
delle Muse, in Arquà, uilla piaceuolissima su'l Pa-  
doano, di spender l'auanzo de gli anni suoi. Se uoi con-  
siderate bene, M. Hercole, tutti gli huomini studio-  
si, et letterati, si sono molto dilettrati della uila, per  
ciò che oltra quell'aer libero, et la giocondissima uer-  
dura, la quale desta molto l'ingegno, ricrea gli spiriti.  
& aguzza l'intelletto mirabilmente: il che ci fu da  
lo istesso Petrarca dimostrato in quei uersi,  
Qui non palazzi, non teatro, ò loggia,  
Ma in lor uece un' Abete, un Faggio, in Pino,  
Tra l'herba uerde, e'l bel monte nicino,  
Onde si scende poetando, & poggia,  
Leuan di terra al ciel nostro intelletto:  
li study ancor, & l'agricoltura felicemente, & con  
nodo dolcissimo si congiungono insieme: & possonsi  
quelli, & questa con piacere, & frutto grandissimo  
essercitare. Quanto fosse desideroso, & amator della  
uilla il Ficino, lo dimostrano parecchie sue epistole,  
con le quali inuita, et priega gli amici all' andare, et  
starsene alla Villa con esso lui nel suo Monteuocchio,  
luogo amenissimo, per ispetial gratia ottenuto da Cofi-  
mo de' Medici, acciò che iui in piu felice otio, et con  
maggior quiete d'animo potesse filosofare. Trouiamo  
ancor,



ancor, che il Pico, quello ineshhausto fonte di scienza,  
 et il Politiano, huomo dottissimo, et singolare, habi-  
 tauano uolentieri nella uilletta Fesulana: non per al-  
 tro ccrto, senon per potere meglio, & con piu atten-  
 tione dare opera a gli studi delle buone lettere. Piu  
 oltra, uolete uoi uedere, quanto si dilettaſſe Plinio  
 Nepote di ſtar alla uilla? uedite ciò, che egli ſcriue a  
 Fundano del ſuo piaceuoliſſimo Laurentino. Quì io  
 non odo, nè dico coſa alcuna, che d'hauer detta, &  
 uditami diſpiaccia. niuno è, che con falſe calunnie  
 m'accuſi appreſſo altrui, io non riprendo alcuno, ſe  
 non ſolo me ſteſſo, quando talhor io non ſcriuo a modo  
 mio: io non ſono combattuto nè da ſperanza, nè da ti-  
 more alcuno; nè mi rompono il capo i romori, & le  
 ciancie di queſto, ò di quello. Co i miei libri, & con  
 me medeſimo ragiono. O beata, & ſincera uita. O  
 otio dolce, et honeſto, & quaſi d'ogni negotio miglio-  
 re. O mare, olito, uero, & ſecreto ricetta delle  
 Muſe, quante coſe mi ſumminiſtrate uoi? quante me  
 ne inſegnate? Però laſcia ancortu (come prima te  
 ne uenga occaſione) queſto ſtrepito, et queſto uano ag-  
 girar quà, et là: et le indegne, et inutili fatiche abban-  
 dona: et datti con tutto il cuore a gli ſtudij, et all'otio.  
 perciò che egli è molto meglio (come dottiffimamen-  
 te, et facetiffimamente diſſe il noſtro Attilio) lo eſſe-  
 re otioſo, che far niente. Vorrei, che uoi haueſte (ſì  
 come ho io con grande mio piacere) ueduto la uilla,  
 doue ſì riduſſe già Bartolo a ſtudiare: la quale è ſo-  
 pra una diletteuoliſſima collinetta, lontana da Bolo-  
 gna



gna poco piu d'un miglio . quiui piu, che in altro luogo egli scrisse gli acuti , & dottissimi commentarij : li quali con la chiarezza del loro gran splendore hanno , si puo dire , illustrato , & dato l'anima al corpo della legal disciplina . Lascio di dire , che i Dei , & le Dee ancora loro fussero studiosissimi della uilla , et autori dell'agricoltura , come fu Bacco , Cerere , Diana , Saturno , Flora , Pale , & altri : ma ritornando a gli huomini , & huomini d'ingegno , & di giudicio perfettissimo , chi fu mai piu uago , & innamorato della uilla di Marco Tullio ? il quale ( quando da i negotij della Republica , ò de gl'amici non era impedito ) hora nel Formiano , mo nel Cumano , hora nel Tusculano , & hora nel Pompeiano , con diletto grandissimo andauasi diportando . & fra gli altri tanto li piacque il sito , & la uaghezza de i campi Tusculani , che quiui ad imitatione di Dionisio Siracusano , cominciò quasi a fare un' Academia . però che molti gentilhuomini Romani , mossi dalla soauità della dottrina , & tratti dal candore della Ciceroniana eloquenza , spesso uolte ad udirlo uolentieri colà se n' andauano . in questo luogo adunque soleua egli riuedere , & limar le opere sue . quiui riformaua , & ampliua le orationi . quiui fra l'altre cose , compose egli le questioni , le quali egli dal luogo Tusculano gli piacque di nominare . Taccio de gli edificij sontuosi , ch'egli ui fece , li quali , come per una pistola scritta a Quinto suo fratello stimar si puo , erano di cotanta spesa , che contrastando un giorno seco Salustio nel Senato , gra-  
uemente



uemente di ciò lo riprese. Che? Marco Catone Censorino, specchio, & norma del senno, & della seuerità Romana, non soleua egli dire, se hauer posto tutto il riposo, & tutto il contento dell'animo nel godersi la uilla? onde molto uolentieri, & con diletto grandissimo egli se ne habitaua nel suo Sabino: affermando, che trouar non si possa uita alcuna piu soaue, piu bella, piu gloriosa, nè piu beata di questa. Il cui giudicio ueggio essere stato approuato da Seneca, quando disse, che non era luogo alcuno, doue egli dimorasse piu uolentieri, che alla sua uilla. nella quale con grande artificio condusse certe acque, che i suoi giardini irrigauano d'ogn'intorno. Abbiamo ancor da Gellio, che Herode filosofo Ateniese si dilettaua molto di stare alla sua uilla Cefisia: nel qual luogo leggendo, et insegnando filosofia, honore a se stesso, & utile a discipoli suoi augmentaua. Di Varrone, di Palladio, & di Columella non parlo: conciosia che i molti, & utilissimi precetti, che de l'agricoltura ci lasciarono, ponno far piena fede a ciascuno. quanto et della uilla, & del buon modo di gouernarla con frutto, & giudicio si dilettaessero. Io potrei raccontarui di molti altri eccellentissimi huomini, a i quali lo stare in uilla sommamente è piaciuto, come Tario Ruffo, L. Lucullo, Q. Sceuola, C. Mario, & altri, quando pure io pensassi, che li già nominati fin qui, non douessero bastare. et potrei dirui d'alcuni honoratissimi personaggi, che sono & da uoi, & da me parimente conosciuti, li quali, lasciata la città, quasi la maggior parte



parte del tempo se ne stanno alla uilla: & quiui con piacere infinito godendo, & gouernando le case loro, in libertà grandissima se ne uiuono. Taccio ancora d'infiniti Baroni, & nobili Francesi, che habitano del continuo i loro uillaggi (doue in danzare, in pescare, in uccellare, in andare a caccia, & cotali altri spassi, non senza gran contentezza, dispensano gli anni loro) per non parere, ch'io uoglia hora tessere il catalogo di tutti quelli, che stanno molto piu uolentieri alla uilla, che alla città. Ma ditemi un poco per uita uostra, perche credete uoi, che fossero, et sieno in pregio gli horti, & i giardini delle città? non per altro ueramente, se non perche ci rappresentano la figura, & la imagine della uilla, et dell'agricoltura. benché in quei primi secoli non erano horti nelle città; & Epicuro (se noi prestiamo fede a Laertio) fu il primo, che facesse horti in *Athene*: onde egli fu ragioneuolmente il maestro, & inuentore de gli horti chiamato. col tempo poi la diletatione de' giardini crebbe di maniera, ch'io trouo la Reina *Semiramis* di cotal studio infiammata, nello abbellire, & adornare certi suoi horticelli, hauer fatto spese straordinarie, & quasi incredibili. A questi si ponno aggiungere quelli horti pensili di *Babilonia*, fra le cose stupende, & miracolose del mondo annouerati. Nè mi pare, che debba essere passata con silentio la industriosa cura, che usauano gli *Egittij* intorno a gli horti ne quali, et per la temperanza dell'aere, et per la bontà del terreno, & anche per la molta lor diligenza, da tutti li  
tempi



tempi nasceuano herbe uerdissime: ui fiori uano gi-  
gli, rose, narcisi, uiole, et fiori d'ogni maniera. Credo  
ancora, che uoi habbiate inteso, quanto fusse la ua-  
ghezza, & la ricchezza insieme de gli horti d'Al-  
cino Re de' Feaci: & penso similmente, che habbia-  
te udito, quanta fusse la superbia di quelli di Mecena-  
te, in molti luoghi tassata da Horatio: & di quale ma-  
gnificenza, & sontuosità fussero quelli di Salustio, di  
Lucullo, di Plancio, di Seruilio, di Lucano, et d'altri:  
ch'erano celebrati da tutta Italia. in somma io uoglio  
inferire, che tutte quelle diligenze, che s'usauano, ò  
s'usano, et tutte quelle spese, che si faceuano, ò fanno  
intorno a gli horti, tutte procedeano, & procedono  
dalla grandissima affettione, che portauano, & por-  
tano gli huomini alla uilla, & all'agricoltura; la-  
quale (sì come di sopra hauete inteso) contiene in se  
tante utilità, tante commodità, & tanti piaceri, che  
se io uolessi hora estendermi nelle meritissime sue lo-  
di, come si conuerrebbe, io sarei senza dubbio trop-  
po lungo. et se ben io haueffi mille lingue, et ne par-  
lassi mill'anni; mi rendo certissimo, che piu tosto il  
tempo, che la materia mi uerrebbeno meno. la onde,  
& per non fastidirui con sì prolissa lettione (che pur  
troppo m'aueggio fin quì hauer passato i termini del-  
la lettera) & anco per non affogarmi talhor in co-  
si uasto pelago; rimetterouui a quel, che ne hanno  
scritto li sopranominati autori. Et se mi uolete be-  
ne M. Hercole, di gratia uedete ciò che ne dice Ho-  
ratio; il quale in parecchi luoghi del suo poema lau-  
da molto



da molto i piaceri, & le commodità della uilla. come in quella canzone a Numatio Planco: doue da lui è celebrato il bel sito di Tibure: & in quell'altra a Tindaride, nella quale egli commenda assai l'amenità della uilla Sabina: & in una pistola scritta al suo castaldo; doue egli afferma, colui essere ueramente beato, & felice, che, lasciando la città, se ne habita alla uilla. Da Tibullo uoi hauete la prima Elegia del secondo libro tutta piena de i commodi, et delli spassi, che ci dona la uita rusticale. Non ui aggreni anco per amor mio, dare una occhiata a Statio, nel primo delle Selue: doue egli esalta molto la uilla Tiburtiana di Manlio Vopisco: & nel secondo delle medesime, quando ci commenda tanto il Surrentino di Pollio: & nel quarto pur delle Selue, doue ci si dilegua proprio di tenerezza, dipingendo il bel sito della uilla di Sett. Sennero. Et leggete il Politiano nella Selua Rusticus, la quale egli tolse tutta dall'imitatione di Hesiodo. Et, se non u'incresce; uedete ancora il Pontano nel secondo dell'amor coniugale; doue ci si allegra molto de gli horti, & della uilla sua. Nè lasciate di uedere Pietro Crinito; il quale nel primo libro de uersi gioisce assai in lodare la bellezza, & le commodità della Selua Oricellaria. nè meno lasciate di uedere quel bello epigramma di Claudiano, scritto al Senator Veronese. Et appresso leggete Marco Tullio de Senectute, là doue egli dice. Io uengo hora a' piaceri de gli agricoltori: che quini molte cose in laude, & honore della uilla, & de l'agricoltura ritrouerete.



ritrouerete . Ma chi mai laudò lei meglio , ò la hono-  
 rò piu lungo del buon *Virgilio* ? il quale ne quattro  
 libri della diuinissima sua *Georgica* ( che da *Fauo-  
 rino* filosofo è stimata et meritamente la piu bella o-  
 pera , ch'ei facesse mai ) non ragiona d'altro . & non  
 solo racconta le utilità , e i piaceri , che da quella  
 ci nascono , ma con modo destrissimo ancora ci inse-  
 gna l'arte , & ci mostra i precetti , che nello eserci-  
 tarla seruar debbiamo , acciò che maggior piacere ,  
 & molto piu largo frutto , ce ne segua . Da questi pia-  
 ceri adunque , & da queste utilità spesso inuitato , &  
 insieme dal debito mio ( che son pur padre , & gouer-  
 natore di famiglia ) sospinto , spesse uolte ( sì come  
 uoi sapete ) me ne uengo alla mia uilla , nella quale  
 ho tanti , & così uarij li spassi , & houui tante , & co-  
 sì grate le commodità , che io non posso mai starui se  
 non allegramente , & uolentieri . Et prima quanto  
 all'aere , principalissimo alimento del uiuer nostro , io  
 lo truouo in questi luoghi piu puro , & migliore assai ,  
 & molto piu appropriato alla mia complessione , che  
 quello di *Ferrara* non è , il quale di sua natura è gros-  
 so , & humido , & consequentemente pieno di mali-  
 gni uapori . il che quanto sia d'importanza per la sa-  
 nità , credo , che l'intendiate . Quanto allo habitare  
 ancora , io ci ho una buona , et molto comoda casa :  
 nella quale , quest'anno ho fatto certe stanze freschissi-  
 me per la state , et utilissime per l'inuerno : di maniera ,  
 che io ci sto molto agiatamente . Circa il uiuer poi , non  
 è dubbio , che quì si hanno bonissime , et delicate car-  
 ni ,



ni, pane bianchissimo, frutti ottimi, uini generosi, et perfetti. & hauuifi da ogni tempo buona copia di tutte quelle cose, che sono al uiuer nostro necessarie. Quanto a' piaceri priuati, che de publici io ne son sempre ò autore, ò consapenole, in casa nostra ogni giorno si fanno musiche di piu sorti, ui si giuoca a tutte le maniere di giuochi leciti, et diletteuoli. ui facciamo alcuna uolta ballare, per ricreare, et allegrar la brigata: ui si leggono libri piaceuoli, ui si ragiona di uarie cose: & in somma ui si hanno tutti quegli intertenimenti, & tutte quelle recreationi, che honestamente si possono desiderare. in tanto che s'io non temessi d'essere tenuto arrogante in far questa comparatione; io ardirei di dire, che si come in Atene la casa d'Isocrate fu detta la scuola, & la bottega del'arte oratoria: così la nostra quì si possa con uerità chiamare lo armario delli spassi, & il fondaco de' piaceri, & ( per dirlo in una parola ) il proprio albergo de l'allegria. Oltra di questo, la commodità, che noi habbiamo della città, & luoghi circonuicini, non mi pare per molte occasioni, che sogliono accadere tutto il giorno, che debba essere poco apprezzata. Ritrouasi adunque questa nostra Villa, quasi a guisa di centro posta nel mezzo a parecchie città, & castella, che le sono d'intorno; conciosia che da Levante ha Ferrara, da Ponente Modena, & Reggio, da mezzo di è Bologna, et Mantua da Settentrione: ciascuna delle quai terre non è piu distante d'una giornata: oltra i molti castelletti, che le sono ( come sapete )



pete ) per assai minor spatio propinqui . Ma quando  
 io non pigliassi altro frutto, nè cauassi altro spasso del-  
 la Villa, ( che ne cauo infiniti ) ne guadagno almen que-  
 sta consolatione , che io fuggo , & schiuo ( per quan-  
 to è in me ) le insolentie, gli odij, le detrattioni, il fa-  
 stidio , & la noia di molti : li quali ( essendo un gra-  
 ue , & inutile peso della terra , & indarno uenuti al  
 mondo ) altro non fanno fare, & d'altro non si dilet-  
 tano, che d'impedire, ò di sturbare la quiete d'altrui.  
 Pero alla Villa godendomi la grata, et dolcissima mia  
 libertà, ho questo contento, ch'io posso andare, stare,  
 fare, et uiuere a mio modo , senza sospetto , ò timore,  
 che alcuno di questi ignoranti , che peggio dir non si  
 puo , mi ghigni dietro alle spalle , ò si faccia beffe di  
 me ; come sogliono far di tutti quelli, che ueggono es-  
 sere dissimili alla uita loro . Et perche io fui sempre  
 alienissimo dalle ambitioni ; nè mai mi sono curato di  
 fumo , ombre . ò fauori , che tanto costano , & che di  
 tanti affanni , & angosce sono colmi , contentando-  
 mi molto dello stato , in cui m'ha posto la gran bontà  
 di Dio ; me ne sto con l'animo riposato, et tranquillo,  
 sforzandomi a tutto mio potere, secondo il buon pre-  
 cetto di Socrate d'essere tale, quale io desidero d'esse-  
 re tenuto . Le quai cose se tutte diligentemente , &  
 con maturo giudicio saranno ponderate, & esamina-  
 te da i miei riprensori ; io non dubito punto, anzi por-  
 to fermissima opinione , che sia in gran parte per ces-  
 sare in loro la marauiglia, che hanno del uedermi spes-  
 se uolte andare, et stare alla uilla: massimamente con-  
 siderando,



12  
siderando, che per hauere io ( come ho detto ) su le  
spalle il peso, & il gouerno della famiglia, mi è mol-  
to necessario ( uolendo in questo imitare gli antichi  
nostri maggiori ) d'usare ogni arte, cura, opera, di-  
ligenza circa l'agricoltura, dalla quale, si come uoi  
hauete in parte udito da me, procedono tante utili-  
tà, tanti piaceri, & tante commodità, che chi per-  
auentura non le conôsce, ò non le ha gustate, ha torto  
espresissimo a biasimare uno, che conoscendole, cerchi  
di possederle: & chi le ha qualche uolta prouate, ò  
conosciute, merita al parer mio, riprensione, & ca-  
stigo, se egli possendo, non le gode, & non le usa fre-  
quentemente. State sano. Della Villa Lolliana.  
A' XXI. d'Ottob. M. D. XLIII.

Vostro, Alberto Lollo.

AL CARD. DI FERRARA.

REVER. & Illustriss. padrone mio colendiss.  
La nobiltà della illustre famiglia, la molta copia de'  
beni di fortuna, il fauore del mondo, & quello, che  
assai piu è da prezzare, le qualità, & doti dell'ani-  
mo, di che V. S. Reuer. & Illustr. come credo, ch'el-  
la conosca, si troua debitrice a Dio, al paragone di po-  
chi altri; sono cagione, che douunque è conosciuta,  
habbia, & meritamente, infiniti che l'amano, &  
reueriscono, & le desiderano ogni accrescimento di  
bene. onde si puo uerissimilmente credere, che la buo-  
na nouella di questo a lei non pur hora debito capello,  
hauerà data allegrezza, & consolatione grande ad  
un



un mondo di persone. Ma io giurerei, nè crederei  
 giurare il falso, che tra tanti, & tanti, che di que-  
 sta sua nuoua dignità si rallegrano ( se i cuori, come  
 i uolti, apparissero ) si troueria il mio cedere in que-  
 sta allegrezza a pochi pochi: che per parlare mode-  
 stamente non uo dire a nissuno. onde hauendone io sen-  
 tito quella contentezza, che per molti rispetti mi si  
 conuiene, crederei di mancare assai al debito della ser-  
 uità mia, se col mezzo della penna io non ne facessi  
 segno con queste poche parole. Io confesso bene, che  
 se questo Cardinalato fosse uenuto già qualche anni  
 sono, quando io ero piu auiluppato ne' lacci delle cor-  
 ti, & piu uago delle grandezze del mondo, che per  
 mera gratia di Dio forse non sono hora, perche io  
 non mi metteuo innanzi a gli occhi per mio fine al-  
 tro, che beni temporali, me ne sarei senza dubbio  
 piu straboccheuolmente allegrato; sì per il piacere,  
 che hauerei preso di ueder lei ogn'hor piu pregiata,  
 & piu honorata dal mondo; sì ancor perche hauen-  
 do io seco quel buon grado, di che la sua mercè, &  
 non merito mio m'hauca fatto degno, poteuo sperare  
 d'essere partecipe d'ogni sua buona fortuna, la doue  
 quantunque io non habbia però tanto ancor mortifi-  
 cata la sensualità, che quelli beni, & quelli honori  
 mondani non m'apportino piacere grande, nondime-  
 no la mia allegrezza presente, c'ha per oggetto, &  
 risguarda a piu nobile, & piu pretioso fine, che  
 quell'altra non risguardaua, come indubitatamente è  
 piu stabile, et piu uera, così certo è piu temperata, et

l 2 piu



piu quieta. Perche quanto al temporale, et all'honore  
del mondo, se uale a dire il uero, io per me giudico, che  
le rare qualità della persona uostra apportino molto  
piu d'honore a questo cappello, ch'egli non apporta lo  
ro, se bene forse ad altri parrà altrimenti. Ma quan  
to allo spirituale, & all'honore di Dio, io ho bene da  
rallegrarmene, et così me ne rallegro con tutto'l cuo  
re, et ne referisco alla diuina Maestà quelle gratie, che  
per me si possono maggiori, percioche, se ne piu uerdi  
anni di V. S. se in tanta grandezza, in quanta ella è  
nata, & allenata, si uede lei hauer seruata sempre  
quella buona mente uerso Dio, et uerso il mondo quel  
la modestia nota a me, et a gli altri, che dalla sua fan  
ciullezza, sino hora l'hanno praticata intrinsecamen  
te, la quale tra l'altre sue buone parti io reputo otti  
ma, et singulare, quãto hora, che l'età, et l'esperienza  
è maggiore, debbiamo noi piu giustamente sperare, et  
tenere per certo, che oltre a l'altre sue uirtù saprà, et  
uorrà usare questo certamente amplissimo grado, che  
le ha Dio concesso ne la chiesa sua, ad honore prima di  
lui, da chi solo ha da riconoscere insieme con gli altri  
beni, a salute poi di se stessa, in ultimo a beneficio del  
prossimo: sotto'l qual nome credo io, che si debban  
christianamente comprendere tutti quelli, che sono  
formati alla imagine, & similitudine di Dio. Di  
questo adunque mi congratulo io con V. S. perche  
me le pare di uedere aperta una strada innanzi, per  
la quale se, come ha cominciato, & come spero, se  
guirà caminando dirittamente, non si uolgendo, nè  
alla



alla destra, nè alla sinistra, puo essere sicura, che co-  
 me è hor honorata da gli huomini in terra, così da Dio  
 con piu ueri honori sarà finalmente honorata in cie-  
 lo. Nè uoglio, che la spauenti l'hauere detto Chri-  
 sto, ch'egli era piu facile, che uno grosso canape da  
 naue intrasse nel forame d'uno ago, che il ricco nel  
 regno del cielo: cosa allegata dal uolgo contra i gran-  
 di del mondo: ma ricordisi, che chi ci auertì del pe-  
 ricolo nostro, ci mostrò insieme il rimedio, con che lo  
 potessimo schifare, dicendo poco di sotto, che quelle  
 cose, che paiono impossibili appresso gli huomini,  
 sono facili appresso Dio; & in un'altro luogo, che o-  
 gni cosa è possibile a chi gli crede. oltre che in uero  
 non si dee chiamare ricco colui, che sempre è pronto  
 a lasciare tutto, pur che sia uolontà, seruitio, ò ho-  
 nore di chi ce l'ha dato: ma sotto questo nome di ricco  
 solo si dee comprendere qualunque ui mette tan-  
 to l'affetto del cuore, che ama piu il dono, che il  
 donatore. Ma io non mi auedeua, che tirato dal pia-  
 cere, che io prendo di ragionare con uostra signoria  
 Reuerendissima, ho passato forse il segno debito: &  
 potria facilmente parerle, se la bontà, & humanità  
 sua non fa seco la scusa mia, ch'io fossi presuntuoso, ò,  
 quello, che saria peggio, hipocrita. onde sarà bene,  
 ch'io non passi piu oltre, riserbandomi, se Dio mi da-  
 rà mai gratia, che io possa rallegrarmi con lei in pre-  
 sentia, a dirle qualche altra cosa secondo che mi det-  
 terà l'amore, & la riuerenza, ch'io le porto, &  
 piu assai il debito della carità christiana; il qua-



stringe sopra tutti gli altri legami del mondo . il che non farei però, se prima io non fussi chiaro esserle così grate le mie parole in simili soggetti, come altre uolte le sono state in altri ragionamenti . In tanto baciandole reuerentemente le mani , con ogni debita humiltà me le raccomando sempre .

D. V. S. R. & Illustriss.

Deuotissimo seruitore , Galasso Ariosto .

A' M. GALASSO ARIOSTO.

REVERENDO, et Mag. M. Galasso mio carissimo, Di doppia sodisfattione m'è stato il leggere la lettera uostra , con la quale u'allegrate meco dell'esaltatione mia al Cardinalato: così perch'ella m'è stata fedelissimo testimonio de la contentezza , che per questa mia dignità hauete sentita , la quale con mio sommo piacere ho ritrouata conforme a quella opinione , che sempre ho hauuta dell'amoreuole animo uostro uerso me ; come, perch'ella è copiosa di buoni, et d'honorati discorsi, i quali in un medesimo tempo m'hanno dimostrata la uirtù dell'animo uostro , et il desiderio , che haucte del uero mio honore . onde si come resteranno impressi nella mia mente gli amoreuoli uostri ricordi, così ue ne sarà sempre l'animo mio grato , & tenuto , con desiderio , che per esperienza ne siate certificato . Et mi ui raccomando . Di Vallusano .  
A' xiv. d'Aprile . M. D. xxxix.

Tutto uostro , Hippolito Cardinale di Ferrara.

A' M.



MAGNIFICO M. Paolomio offeruandis. La  
 uostra lettera, che si duole di non m'hauere potuto  
 piu riuedere, mentre ch'io stetti in Vinegia, si come  
 m'è stata gratissima, hauendomi mostrato, come in  
 uno specchio, la bontà, e'l candore dell'animo uostro,  
 il quale di debitore, che ui sono, pare che mi uoglia  
 riconoscere per creditore, così m'ha fatto arrossire,  
 hauendomi insieme ammonito leggiadrissimamente  
 della trascuraggine, che usai, a non tornare a ueder-  
 ui, & abbracciarui prima, ch'io partissi di costà; co-  
 me sino allora conobbi, & hora confesso, ch'era ue-  
 ramente debito mio. perciò che trouandomi piu obli-  
 gato alla sorte, che a mio auuedimento, dell'acqui-  
 sto, ch'io feci dell'amicitia, & familiarità di V. S.  
 in quel breue congresso, che summo insieme in casa di  
 Mons. Carnesecchi, non sono hora sì cieco de gli oc-  
 chi dell'intelletto, che non conosca, ch'era mio ufficio  
 uenire poi a uisitarla a casa per intrinsecarmi un poco  
 piu domesticamente con lei, & dare qualche segno,  
 che per mio giudicio gradiuo, et approuauo quel be-  
 ne, che uentura piu, che mia industria, m'hauena fat-  
 to guadagnare; la beniuolèza, dico di uostra signoria.  
 ora io no'l feci, et errai: et quantunque di questo mio  
 errore io potessi addurre qualche scusa, se non uera al-  
 meno uerisimile, la uoglio nondimeno lasciare, & in-  
 genuamente confessare il mio fallo, parendomi che sia  
 molto manco male, et scemi assai della colpa, il non di-  
 fendere



sfendere quel peccato, ch'è causato piu tosto da poco  
giudicio, che da mala uolontà, che non riconoscen-  
dolo, & ingannandosi in causa propria, aggiungere  
errore ad errore, difendendo quello, che non merita  
essere difeso. Ringratio bene, quant'io posso, uo-  
stra signoria, la quale con questa cortesia, usata me-  
co scriuendomi, m'ha data occasione di riconoscerla  
con la penna, & chiederle perdono della negligenza  
mia, la quale, Dio m'è testimonio, che già è buona pez-  
za haueuo riconosciuta col cuore, & ripresone piu di  
una uolta me medesimo. onde si com'io non nego di non  
hauere fatto un poco di torto (nell'esteriore solamen-  
te) alla nostra pur dianzi principiata amicitia, così  
confesso, ch'è debito mio, tanto piu per l'innanzi guar-  
darmi da tutti quei difetti, che potessero impedire lo  
accrescimēto, et mantenimento di quella, anzi questo  
non basta, ma di piu prometto a V. S. di procacciare,  
et, se è lecito, ambire tutte quelle occasioni, nelle quali  
pensarò uerisimilmente poterle gionare, honorare, et  
seruire. Et poi che per hora non mi s'offerisce altro  
modo, a dimostrare un poco d'ombra di questo mio uer-  
so lei ben disposto animo, mi seruirò dell'occasione del-  
le lettere, che mi dimanda: et le dico, che già n'ho po-  
sto insieme alcune, che mi ho ritrouate hauere quì, di-  
co d'altri a me, che di me ad altri, le prometto, che non  
mi ricordo hauere mai serbata copia di niissima, se non  
forse di qualch'una, che potrei hauere conseruata per  
qualche mio particolare, che non sarebbe d'andare in  
stampa. fra due, ò tre dì penso d'andare a Ferrara, &  
iui



iui nè farò noua ricerca: & uenendo poi a queste ban-  
 de Mons. Carnesecchi, come ha promesso di uenire in  
 briue, le darò a sua signoria, & amendue insieme  
 farete poi una scelta di quelle, che giudicherete degne  
 di uita, & di quelle, che nò; & V. S. torrà da me  
 l'affetto piu, che l'effetto. M'incresce bene, che già  
 due anni sono, io non sapessi questo suo desiderio, che  
 poteuo seruirla di tante ben dette, & di bei soggetti,  
 c'ho lasciato perire, che bastauano a far per se sole un  
 gran uolume. V. S. non resti d'amarmi, con ferma  
 credenza d'essere da me amata, et offeruata, quanto  
 è il merito delle sue molte uirtù. & con tutto'l cuore  
 me le racomando. Di Reggio. A gli VIII. di  
 Luglio. M. D. XLIV. D. V. S.

Fratello, & seruitore, Galasso Ariosto.

AL MAGNIFICO M. FEDERIGO  
 BADOARO.

NON poteua essere ragionamento nè piu degno,  
 nè a me piu caro fra noi, gentilissimo M. Federigo,  
 quanto è questo stato del fine, et dell'officio della no-  
 biltà: percioche non è cosa qua giù, di cui piu di que-  
 sta si sodisfacciano gli animi de gli huomini ueri. et io  
 sono pur un di quelli, la Iddio mercè, a' quali non è  
 nascosto il frutto di così rara, et diuina uirtù, di cui  
 parliamo. et per Dio se con diritto occhio uogliamo  
 intorno a ciò riguardare, che può già mai cosa ò piu  
 honorata, ò piu fruttuosa ritrouarsi della uita di co-  
 lui, il quale di giouare a tutti cò somma marauiglia di  
 tutti



tutti si propone? A questa cosa tutti i paragoni delle nostre attioni, & de' nostri pensieri s'accordano. il che di niun'altra cosa, che noi ò pensiamo, ò operiamo, auuiene giamai. Voi sapete, che la misura di noi, & d'ogni nostra cosa è il uolere di Dio: a cui essendo piaciuta questa disaguaglianza de gli stati, & de gli honori del mondo, non è da biasimare colui, che ò per beneficio di fortuna, ò per propria uirtù ritrouandosi in assai honoreuole grado, in quello come in proprio ufficio si ua mantenendo. & cerca di aumentare tuttanua. & perche questi honori, et queste dignità ponno così di male, come di bene darci occasione, dee l'huomo, che ueramente nobile sia, delle molte strade originate da questi honori, scegliere la piu sicura, & caminando per quella ridursi all'albergo di glorioso fine. & se bene di molti, & uari uiaggi, che in questa uita si fanno, difficile è a quello appigliarsi, che sia senza colpa: nondimeno non è impossibile a chi si uuole alquanto discostare dal uolgo, dalle molte spine, & da gli intoppi dell'altre strade, conoscere la maluagità di quelle, et all'incontro dalla chiarezza della uera strada accendersi di desiderio di correrui, & di caminarui. quest'una, signor mio, è la porta della nostra felicità. quest'uno è il freno della nostra ragione precipitante, cioè riguardare il fine per lo continuo, il quale altro non sia, che honoratissimamente giouare altrui, & a quello l'attioni, & i pensieri dirizzare della nostra uita. Et come, che nel dire io, honoratissimamente, si paia, ch'io accenda  
gli



gli huomini piu del douere della propria laude: non uoglio però io questo significare: perciò che già so io, che noi habbiamo altri paesi a cercare, et che le cose di qua giù sono mortali, doue dobbiamo quando che sia uiuere di eterna uita: ma intendo, che da noi siano cercati gli honori, & le laudi per potere coll' esempio nostro adescare gli huomini a uenire, & far si, che s'infiammino ad alte, & lodeuoli imprese, riconoscendo tuttauia ogni nostro ualore da Dio, donatore di tutte le perfettioni. Adunque chi proposto questo fine fa resistenza a gli empiti delle uarietà mondane, ui dissi io, che facea quello, che è proprio della nobiltà. & si puo assegnare tal ragione, per la quale tutto ciò apertamente si confermi, perciò che colui, che nobile è, dene della piu tranquilla parte delle cose godere, & hauere delle maggiori dolcezze, & delle piu ferme satisfattioni, che possa hauere huomo, che si sia, signoreggiando tuttauia le instabili ruote della fortuna, et a guisa d'immobile scoglio tutto gli empiti dell'onde di lei ribattendo. & sarà questa dolcezza, & questa satisfattione non di cose fragili, nè terrene, anzi della uicinanza de' beni di questa uita a quello, che nell'altra di hauere ci aspettiamo. perciò che, come sapete, il bene di qua giù non è altro, che uarietà, & quello di là suso è unità, et semplicità, perciò habbiamo noi la parte materiale nostra dal numero di due da gli antichi filosofi figurata: & dobbiamo a nostro potere meno uariamente possederla, che noi possiamo. et questo, che altro è, che



che haueria tuttaua riuolta in quel fine poco dianzi da noi ricordato? Et doue ella sempre mai ci tragge a pensieri di morte, dobbiamo noi col freno di quel ualore, in cui come in nostra tramontana riguardiamo, sottraggerla dal fango de' uitij alle fiorite piagge della uirtù. et chi ciò fa, s'accorgerà, com'io dissi, apertamente d'hauere ogni dolcezza, & ogni satisfattione, che possa dare questa uita: perciò che rompendosi tutto di a noi infiniti disegni, & et auenendoci sempre mai nuoue percosse di fortuna, come potrà, chi non riguarda altroue, quelle sostenere dolcemente, et patientemente? et all'incontro chi riguarda tuttaua nella tramontana delle uirtù del ualore, come potrà sentire questi leggieri, et terreni trauagli? Quest'huomo ualoroso, & gentile, è ueramente signore della fortuna, et si come chi ha la mente in parte lontana dirizzata, non uede, nè sente le cose, che presenti ui sono: così chi intentamente dirizza i pensieri, & l'attioni a quest'altro fine, può sicuramente gl'intoppi di questo mondo uarcare senza temere di piaga delle spine loro: & per dirui piu, parmi che costui si possa piu di ciascun' altro a Dio assimigliare: perciò che, si come Iddio le cose uarie fra se medesime in se medesimo unisce, cotale è huomo ueramente gentile, il quale le liberali arti, & gli studi delle scienze, che tanto uariamente s'apparano, lega tutti insieme col laccio del uero fine, & quasi in un centro unisce le uariate parti d'infinite strade. Tale ui diceua io essere il disegno del uero huomo, & niuno desiderio maggiore



gione nel mio petto annidarsi, che di potere una fiata raccogliere i fiori sparsi de' miei faticosi studi, & tesserne tal girlanda, ond'io possa lietamente giouare a gli animi, et a' corpi di ciascuno: sì come uoi hora di quelle medicine cōponete, per le quali la uostra honorata Rep. & ciascuno alto stato si possano conseruare nella lor sanità, & ricouerare tutto quello, che potessero perdere della dignità loro, & della eccellenza. Ho uoluto hor' hora queste poche parole scriuerui, acciò che uoi conosciate, ch'io ho sentita tale allegrezza del uostro ragionamento, ch'ella mi ha potuto sforzare a darui colore, & sentimento, forse indegni de' gli occhi, & del uostro altissimo ingegno. bench'io mi fo a credere, che l'amore, che mi portate, potrà in uoi tanto, che piu riguardo hauerete all'animo mio, che al mancamento, & alla disparutezza. A Dio.

In Vinegia. A' IX. di Marzo. M. D. XLIII.

Gio. Battista Susio.

A' M. PAOLO MANVITIO.

MAGNIFICO M. Paolo honoratissimo, Ho riceuuto già alcuni dì il dono delle Epistole Familiari di Cicerone, tradotte da M. Guido, uolentieri per segno della uostra cortesia. Sò, che non aspettate, ch'io ui scriua circa queste il piacer mio: sapendo uoi, ch'io no'l tengo buono, se non è conforme al uostro. Nè meno aspetterete, che io ue ne ringrati, percioch'io ui sono obligato per così rileuate cagioni, che  
non



non sarebbe altro il uoleruene ringratiare hora con parole, che scemar l'obligo con mia uergogna. Certo, ch' elle mi piacciono, & come traduttione di M. Guido, et come approuata dal uostro giudicio: il che è, quãto io diceffi, infinitamente .et nell'ottauo io non posso far, ch'io non m'allegri co i pedanti di ueder Celio uscito fuori di quelle tenebre, che fin quì hanno non pur conteso il lume, ma tenuta bassa l'arroganza loro, & tolto appressò l'ardire a' dotti di commentarle. Hor ecco, che fo quello, ch'io dissi che non aspettate da me: che non solo ui scriuo il mio parere, ma lodo la fatica dell'amico. Le altre parti della uostra lettera alcune ho lette, come necessarie, alcune non intendo. uedete, quanto fate bene uoi altri, che date luce al buio, a ridurre innanzi gli occhi miei ne' uostri concetti la notte. forse usate questa oscurità, perch'io stimi quel, ch'io non credo: cioè, che mostrando di scriuer d'un soggetto, ne intendiate due. Se questo è, a me fa bisogno d'un lungo discorso: che è di uedere, se per uia di coniettura, posso ritrarre il nome. ma penso, che mi burliate: & da ciò fo argomento, che io non sia misero in cotesti ò trauagli, ò scompigli, come gli chiamate; attento, che nelle miserie dell'amico gli amici non soglion ridersi; & io so di non ingannarmi a credere, che appressò di uoi io m'habbia un luogo appartato da quello, doue uoi solete riponer gli amici uolgari, sì come uoi appressò di me hauete il piu nobile, & il piu honorato, che è l'albergo del cuore. Ho di ciò molti pegni: ui  
degnate



degnate di legger le mie inettie: mi lodate con le parole, & honorate con gl' inchiostri. ma se bene io non son tale, ch'io meriti un sol tratto di quella uostra penna, dalla quale deriuano laudi d'immortalità: però è officio della uostra eloquentia arricchire i soggetti poveri, et proprio della amoreuolezza, far questo fauore a me, che ne ho il bisogno maggiore. uo dire anche, che io ne son degno, ma per questo solamente, che io corrispondo in amarui. Sarò in Vinegia il principio d' Aprile, piacendo a Dio. il luogo, doue hora sono, è assai bello, l'aere bonissimo, di maniera, che se le uostre nobili, & utili fatiche non ui tenessero di costì tanto occupato, spererei, che mi ci doueste uisitare: ma lo farete almeno alcuna fiata con lettere. State sano. Di Pieve di Sacco. A' XIX. di Febraro. M. D. XLV.

*Vi mando un sonetto spirituale per segno della mia conuerfione.*

*Seruitore, & fratello, Lodouico Dolce.*

A' M. GIOAN MICHELE.

MOLTO Magnifico Signor mio offeruandissimo, La diligenza del corriere, che mi ha data la lettera di V. S. di XXVI. dell'altro mese da Padua a' III. di questo, è stata cagione, che il suo plico habbia hauuto subito ricapito, hauendo trouato qui il Signor Protonotario fuggito dai uenti, & da i freddi Benacensi: che se fosse uenuto piu presto, saria forse andato girando per quel lago con pericolo, che di lui non accadesse quel, che accadè di quei peltri, che  
quando



quando ueniuaano d'Inghilterra, si prese il padre Oceano, per far forse in quel tempo qualche conuito. la somma è, che sua Signoria l'ha hauuto, mercè della tardità del portatore, corriere apunto da portar male nuoue attorno, che non arriuaano mai tarde; & risponderà con la istessa presenza piu tosto, che non uorrei: che percb'io desidero a V. S. ogni commodo, non lo uorrei però con mio danno. ma quello, che hora perdo in Verona, spero fra pochi giorni ricuperare in Venetia, doue mi tirerà questa, et molte altre calamite, & doue, se io posso rompere certi legami, che ancor mi ritengono, disegno di uenire a godere tanti miei signori. nel qual numero sò ben, che V. S. sà, che l'ho posta già gran tempo, & però non accadeua, ch'ella mi ricordasse il mio debito di amarla, che senza altra promessa saria pur debito, non solo essendo, come son certo, che sono, molto amato da lei; ma se io fossi odiato, & se io non uolessi farlo per altro, deurei farlo per esser io piu amato, & piu stimato da gli huomini di buon giudicio. Ho date le sue salutationi a M. Giacomo Pellegrino, le quali gli hanno seruito per elettuario in questa sua conualescentia da una grauissima infirmità, che l'ha condotto questi giorni fino alle porte della uita, onde è stato per uscire. ma hora spero, che ci si fermerà ancor qualche anno a godere gli amici. si raccomanda a V. S. di buon cuore, come fo ancor io, pregandola all'incontro farmi molto raccomandato a Monsignor mio di Spalatro, col quale le piacerà di fare senza del tardo seruitio della sua,



la sua , causato dalla sopradetta cagione . Di Verona.

A' IV. di Ottob. M. D. XLIV.

Il uostro amoruol seruitore, Francesco della Torre.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

SIGNOR M. Galasso offeruandissimo, Io non so, come io mi troui nella gratia uostra: perche ancora, che la humanissima uostra, la quale già piu mesi mi fu renduta, fosse in risposta di un'altra mia, et non mi cōmettesse cosa, ond'io fossi costretto a risponderle, nondi meno oltre il debito antico, & quasi naturale, ch'io ho, et harò sempre di seruirui, et di fare tutte le cose, che io stimarò douerui piacere, la lettera uostra era tanto amoreuole, & tanto piena de i frutti del uostro elegante ingegno, che non posso non credere di hauere mancato molto, tanto tardandone la risposta. et ui prometto, se questo puo fare il peccato mio piu remissibile, che pochi giorni interi dipoi sono passati, ch'io non me ne habbia ripreso: ma diuerse occupationi, & disturbi di corpo, & di mente, con questa mia infirmità, m'hanno tolto da questo officio, & da molti altri. poi la lettera uostra era di sorte, che non mi pareua di poterle rispondere tumultuariamente. et mentre io aspettaua un tempo, ò una occasione piu comoda, quella non è uenuta, & io sono trascorso sin qui. di che prego m'habbiate compassione: che di perdono, per la uostra benignità, non dubito. Ora, non per risponderui, ma per certificarui di questo animo mio uerso di uoi, ho presa la penna, et ui dico, che, se be

m ne io



ne io non ui ho scritto , non è però stato , ch'io non ui  
habbia hauuto nel cuore , & spesso anco su la lingua,  
massime con questi cortigiani uecchi uostri amici : li  
quali dimandandomi nuoua di uoi, m'hanno dato ma-  
teria di dirli quello , che non pure per lo scriuere uo-  
stro ho compreso, ma che per relatione di molti dignis-  
simi di fede, con uostra laude, et mio grandissimo pia-  
cere ho inteso del uostro istituto ; cosa che a tutti è  
molto piaciuta , ma specialmente al Mastro del sacro  
palazzo , il quale m'afferma hauerne già molti anni  
ueduti in uoi segni di gran speranza. sì che M. Galas-  
so mio di questo bene con uoi mi rallegro molto piu ,  
che di molte altre doti, & gratie , che u'habbia con-  
cesso Dio , & natura . & haucte ragione di stimare  
piu questo dono , che tutto quello , che ui possono ru-  
bare gli anni, & tutti gli altri sinistri di questo mon-  
do : & io, che mi trouo tanto offeso, & debilitato da  
questo mio male, che non son piu da cosa alcuna nè per  
me , nè per altri ; ui prometto , se io hauessi potuto  
consequire tanta gratia di conseruarmi l'animo sano,  
& sicuro da le contagioni del mondo, ch'io non stime-  
rei questo male , nè altro incommodo , che mi potesse  
auenire. Ma io non ho meritato tanto bene, et stò pure  
anco soggetto alle passioni mōdane. uero è, che l'età, et  
questa mala dispositione m'hanno tolto da l'affetto di  
quelle due donzelle già tanto care, gola , & lussu-  
ria : perche questa già tre anni è stato forza por-  
re al tutto da canto , & con l'altra uo con le bilan-  
cie in mano , & fo tante uigilie non comandate,  
che



che se io uiuo anco qualche giorno, spero hauere tosto  
 ristorate le comandate, che per il passato non fa-  
 ceuo. Ma che ual questa parte di libertà così sforza-  
 ta, se l'animo non si puo aitare anco da quell'altre  
 due giouani piu acute, cioè ambitione, & auaritia?  
 perche, come sapete, ogni biscia ha il suo ueleno, &  
 sempre l'huomo uorria un poco piu d'honore, & di  
 utile; nè pare, che a quel poco piu mai si arriui. dico  
 per la maggior parte de gli huomini. la quale è tanto  
 grande, quanto fanno quelli, che hanno hauuto gratia  
 di ritirarsi nell'altro picciolo numero, come uoi, che  
 Dio ui faccia sèpre piu fermo in così buon proposito,  
 Io adunque, per non nasconderui il uero, era anco in-  
 uolto in queste passioni humane, & non me ne sapeua  
 ben disviluppare, ben che la morte di Monsig. Reue-  
 rendissimo nostro di sempre honorata memoria, della  
 qual so che ui sarete molto doluto, & il ritrouarmi  
 in questa debilità, che io ui dico, m'hauessino posto  
 in una certa desperatione, tale ch'io non pensaua piu  
 d'hauere a cercare altro pane di questo, che pur la  
 sorte m'ha dato, se bene è poco, & negro, ma di  
 starmi qui in questa mia casetta, assai commoda per  
 me, & per il seruitio del canonicato. solamente mi  
 daua un poco di noia l'esser rimasto senza patrone in  
 questo anno forte di carestia, senza però la cassa piena  
 di scudi. pure anco di questo haueua speranza in Dio  
 che m'hauesse a trarre, come hauea tratto di tan-  
 te altre miserie, & male uenture. Ma la sorte mia  
 m'ha anco posto in molto maggior pensiero, che non



era quello. perche essendo uenuto qua il nostro Illustris-  
simo, & Reuerendissimo Cardinale, quando io spera-  
ua, che la sua uenuta douesse accrescermi quella quie-  
te per la consolatione, ch'io ne ho hauuta, et per l'om-  
bra, et protettione, che pareua io ne potessi sperare; ad  
alcuni amici, et patroni miei è entrato in capo, ch'io  
possa seruire questo signore, et ritrouarci la mia uen-  
tura, & benché io non sia mancato a me medesimo di  
dire loro, che nè l'uno, nè l'altro puote essere, perche  
l'età, & questa debilità, massime della testa, ch'io  
sostengo, mi fa al tutto inutile a questo officio, & in  
LIIII. anni non si cerca, nè si troua piu uentura, pre-  
gandoli, supplicandoli, & continuamente combat-  
tendoli, che per l'amor di Dio, non uoleffino, come  
disse quel filosofo ad Alessandro, tormi quello, che tut-  
te le corti del mondo, tutti i fauori, & tutti i be-  
neficij non mi poteuano dare, cioè quella poca quiete,  
ch'io haueua; & tanto piu potendo essi conoscer, che  
in me non erano forze da poter reggere un tanto pe-  
so, & così che nè il Signore, nè io, era per restarne  
satisfatto: nondimeno ho hauuto anco in questo sì po-  
ca sorte, che questi amici non m'hanno uoluto punto  
udire, ma come, se essi meglio di me potessino conosce-  
re il potere, & bisogno mio, hanno fatto tanto,  
ch'io mi trouo ogni dì col nostro Romco a scriuere  
quel poco, che io posso, con poca satisfattione mia,  
& forse manco d'altri. & questo nuouo truaglio  
m'inquieta tanto, ch'io m'ho scordata la carestia, et  
ogn'altra cosa, che mi facesse paura, doue certo mi da  
non



non picciolo conforto la dolce, & amoreuole compagnia del nostro Romeo. il quale mi da speranza, che così a poco a poco potrò andare scotendo da me questo giogo, & con gli amoreuoli, & prudenti officij suoi sperare, che'l Signor resti di me manco male sodisfatto, & io, per non m' intricare piu, ho pregato, & ottenuto fin quì, che non mi sia data stanza, nè spesa altrimenti; ritornandomi pure al mio Eremitorio, del quale non truouo luogo, che piu dolcemente mi riceua, & ci ho una famigliuola tutta intera; con un mulo, & galline, & altri animali domestici, come hanno le persone da bene nelle loro case, tanto che non credo sia altra uita per un pouero huomo della sorte mia. Hor guardate, che pensieri, & trauagli sono li miei, habbiatemi compassione, & del dispiacere, ch'io mi piglio, & anco, se ui paresse, come a molti pare, ch'io mi lamentassi a torto, arrecandomi ad ingiuria dalla fortuna quello, di che altri gli habrebbe mille gratie: che non è, ch'io non ci pensi, ma questa è la uarietà, che fa il mondo bello. Io, a dirui il uero, principalmente ho scritto questo per sfogarmi con uoi: già mi pare di sentirmi in parte alleviato di questo affanno, pure per hauermelo scriuendo comunicato. hor pensate quello ch'io ne sperarei, se io potessi diruelo a bocca, & udire le amoreuoli, & prudenti ragioni, che per confortarmi, & disingannarmi, mi ci sapreste rispondere. Pregoui non ui graui darmene con commodità uostra qualche risposta, indirizzando la lettera al Magnif. uostro cugino

m 3 M. Boni-



M. Bonifacio, al quale anch'io consegno questa: che non mi potreste al presente fare maggiore, nè piu desiderata gratia: & io un'altra uolta forse sarò manco turbato dell'animo, & ui potrò rispondere piu accomodatamente. intanto perdonatemi. & di continuo mi ui raccomando. Di Roma. Il dì di san Martino. M. D. XXXIX.

Servitore l'Eremita.

A M. GALASSO ARIOSTO.

SIGNOR M. Galasso offeruandissimo, Hieri hebbi la uostra scritta il giorno di santa Agata, la quale, come apunto per essa dite a me, in un tempo m'inuita, et mi spauenta. ella m'inuita, dico, ad accettare, & rispondere alla cortesia uostra: & mi spauenta poi non solo la elegancia di essa, ma l'arte, la quale in quella parte, onde tanto lodate la mia lettera, doue ella è quasi tutta occupata, a dirui il uero mi sarebbe al tutto sospetta, se non mi raffrenasse la carità christiana, che, come sapete, non cogitat malum. ma quel che segue, congauet autem ueritati, bisogna pure, che temperi in me il piacere, che delle laudi, mi date, uolentieri pigliarebbe la mia sensualità, quando il paragone della uostra come uno specchio, mi mostra, quanto io sia lontano da meritare. Quello poi, che uoi dite, che la mia lettera non potette esser, fatta senza minuta, perdonatemi, mi mossè un riso, che fece accorgere chi era presente, quando io la leggeua, che nel  
la uo-



la nostra io haueua ritrouato qualche cosa piaceuole, & arguta, & uolena pur M. Gandolfo Porrino, che ne era uno, ch'io gliene facessi parte: ma io non uolsi pormi a quel pericolo, a dirui la uerità pura. et ciò mi fece ricordare del Cardinale mio di buona memoria, il quale in quel suo male, che lo teneua, come M. Gabriel uostro, quasi sempre a sedere, pigliaua piacere di ragionamenti lungi, & piaceuoli, onde M. Luca Bonfio lo seruua assai bene, il quale il piu delle uolte entrando ne la historia sua, & delle sue faccende del tempo passato, introducendo spesso Papa Leone a parlar seco, & diuifare, & comunicargli, per modum consilij capiundi, cose ardue, & importantissime, portato dal piacere, che esso, come di cose uere, ne sentiuu, tal uolta passaua tanto oltre, che'l Cardinale, conoscendo le cuciture, con quella sua dolcezza era sforzato dirli pian piano, M. Luca, non tirate, ch'ella si straccia, & con questo uolto il ragionamento in riso, si daua fine, ò si faceua punto per quella uolta alla historia. così quasi potrei dire io a uoi, in questo uostro affetto di lodarmi. della sincerità del quale non mi lascia già al tutto dubitare la christiana carità. ma dubito bene. ch'egli col troppo amore, mi portate, non u'inganni. però a consolatione uostra ui dico, che, gratia di Dio, io non son sì ingannato dall'amor proprio, ch'io non sappia, che miglior uino non puo redere il mio uaso di quello, ch'io ci ha messo. potria bene essere, et così uorria la ragione, che'l tempo, mandádo a basso le parti grosse, l'hausse purga

m 4 to,



to, & ne la qualità sua fatto piu chiaro: ma quando io mi ricordo, che i uini leggieri, ò nati in terreno troppo grasso, col tempo si fanno acetosi, ò molli, io non m'assicuro anco di me in questo; & uorrei pure hauere almeno guadagnato questo dal tempo, se fusse possibile, di conoscere meglio la ignoranza mia, ò ingannarmene meno, & qui farebbe il punto. basta che dello scriuer mio, gratia di Dio, io non m'inganno tanto, ch'io creda di farlo bene, nè lì appresso. penso bene, come egli si sia, di farlo piu facilmente per l'uso, che facendo lungamente s'acquista. & questo ha rei uoluto dire in quella mia, se'l ceruello m'hauesse seruito. che la facilità poi faccia ritornare l'huomo piu uolentieri all'opra, credo anco non sia fuori di ragione. Ma quanto lo scriuer uostro piu meriti quella laude, ui prometto, che questa ultima uostrame l'ha sì bene dimostrato, che quanto in essa piu u'ingegnate di fuggirla, tanto piu ella u'abbraccia, & comprende. onde meritamente ui si potria dire quel uerso, Non a caso è uirtù, anzi è bella arte. Ma di questo non piu. Mi piacerà intendere, che uoi habiate seguito il pensiero d'andare a starui un pezzo con M. Alessandro, per comune consolatione uostra, et mia ancora: perch'io sarò il terzo con l'animo, et forse anco tal uolta con le lettere, se uoi altri non ui sdegherete con due uersi di risposta certificarmi, ch'elle ui siano grate, & con questo mi darete animo, et occasione di continuare. et con questo a uoi, et a lui, se sarete insieme, molto mi raccomando. Di Roma,

ma,



ma. A' XIX. di Febraro. M. D. XLIV.  
 I cassi, & le rimesse, che trouerete ne le mie lettere,  
 sono le minute M. Galasso mio, et l'indicio, che'l cer-  
 uello non mi serue meglio, che l'occhio, ò la mano.

L'Eremita seruo uostro.

A' M. GALASSO ARIOSTO.

SIGNOR M. Galasso offeruandissimo, Hieri  
 hebbi la uostra de cinque. la quale hauendomi ri-  
 trouato tenero anco del male, ch'io ho hauuto, non  
 poteua uenirmi piu a tempo: perche appunto io hauea  
 bisogno d'una tale consolatione: & so, ch'ella non mi  
 poteua facilmente uenire da altri, che dal mio M. Ga-  
 lasso. io ui fo fede adunque, che io me ne sento mira-  
 bilmente consolato. & questo so, che ui basterà in  
 luogo di tutti quelli ringratiamenti, che in un simil  
 caso si sogliono fare. & non crediate, che la mia con-  
 solatione penda punto da l'honore, che mi fate, lodan-  
 domi tanto, & chiedendomi perdono: che io non so-  
 no così priuo de la gratia di Dio (benche per difetto  
 mio, io ne habbia poco) ch'io non conosca in parte le  
 miserie mie, & che (come disse Cisti) quelle paro-  
 le, & quelle laudi non uengono a me: & basta. ma io  
 mi son rallegtrato di uederui sì innanzi per quella stra-  
 da, onde gia un tempo con laude caminate: perche io  
 son pure in quella opinione, che non sia cosa, che con  
 piu forza escluda la carità, et la uera uirtù, che la su-  
 perbia, et l'arroganza, et per consequente, che non sia  
 mezzo piu atto a condurre l'huomo a quella perfet-  
 tione,



79  
tione, ò saltem a metterlo su la strada, che la humiltà,  
et mansuetudine, di che pare, che facciano fede quel-  
le diuine parole di Christo, che non poteuano essere  
altrimenti, il quale hauendo in se cento milia uirtù,  
ò habiti uirtuosi imitabili a noi, non disse altro se  
non, Discite a me, quia mitis sum, & humilis cor-  
de: sentenza degna d'essere, non dirò piu spesso letta,  
ma considerata meglio, et posta in opera, da quelli mas-  
sime, a cui si appartiene con le parole, et con l'esem-  
pio instruirne altrui. Questa parte adunque, è quel-  
la, che con mio grandissimo piacere, mi fa piu fede de  
l'acquisto, che uoi fate, che tutto quello, che fino a qui  
da piu lati me ne sia stato detto. & con questo facil-  
mente ui credo, che uoi mi scriueste quella lettera  
senza colera, solo per eccittarmi dal sonno: perche  
in un'animo armato di quella santa uirtù, di che io  
ueggio essere munito il uostro, non puo entrare cole-  
ra mai, nè perturbatione alcuna. ond'io uengo ad  
hauerla male interpretata, & così ad hauerui rispo-  
sto impertinentemente, anzi io ne sono certo: perche  
io so quanto, per la mia impatienza, io sia inclinato  
a simili errori, & maggiori assai. nè fui senza que-  
sto dubbio, quando io ui pregai a stracciarla. subito  
che uoi l'hauesti letta. anzi se io ui dicessi, che in  
quel pensiero io hauessi risposto a me medesimo, strac-  
ciala tu, & farai meglio, io non ui direi al tutto la  
bugia. però io son quello, che ho da chiederne perdo-  
no a uoi, & ue lo chieggo di tutto il cuore con molta  
piu ragione, che uoi non l'hauete chiesto a me, et pre-  
go



go non me lo neghiate. Di Roma. *A' xx. d' Agosto* : nel qual dì a punto forniscono settanta anni, che'l Duca Hercole uecchio si fece nostro signore.

*L'Eremita seruo uostro*

AL MARCHSE DEL VASTO.

ILLVSTRISSIMO Signor, Non fu mai, nè manco sarà il piu ualoroso capitano di Christo: imperò che doue gli altri uincono con potenti eserciti, per forza d'arme, & artiglierie, & molti con inganni, astutie, ò fauori di fortuna, Christo uenendo in questo mondo, solo soletto entrò in guerra: & disarmato d'ogni forza, & fauore del mondo, nudo in su la croce, uestito solo di uerità, humiltà, pazienza, carità, & dell'altre sue diuine uirtù, con impeto d'amore, in una sola guerra ha superato per sempre non gli huomini del mondo, ma gli infernali spiriti, la morte, i uitiij, & tutti inimici di Dio, & fatta la piu bella, & ricca preda dell'anime per tanti secoli state già in sì misera seruitù, che mai si facesse, ò potesse fare. E ben uero, che ui lasciò la uita: ma questo rende piu mirabile il suo trionfo, & la sua gloria. Però essendo sì diuino capitano, uostra Eccellentia non si ha da uergognare, anzi da honorare d'essere nel numero de i suoi ualorosi caualieri, massime che le palme, corone, uittorie, trofei, et trionfi de i suoi soldati senza comparatione sono piu gloriosi, che quelli del mondo. et si ricordi, che prima, cioè nel sacro battesimo, fu ascritto alla militia di Christo, che a quella di Cesare:



Cesare: & mancar di fede a Christo è cosa tanto piu uile, quanto che Christo de gli altri signori è piu ricco, liberale, potente, pio, santo, giusto, & pieno d'amore. et si come furono impie quelle parole della turba, Non habbiamo altro Re, che Cesare, così diuine quelle di Christo, Rendasi quello, che è debito, a Cesare, ma non si manchi a Dio. & hora tanto piu, quanto non si serue, anzi si disserue a Cesare ogni uolta, che s'ingiuriasse Dio: dal fauor del quale pendono gli imperij, & le monarchie del mondo. questo ho scritto, non perche io non pensi, che uostra Eccellentia habbia sempre l'occhio aperto all'honor di Dio, si come son constretto a credere & dalle uostre uirtù, & dall'amor, ch'io ui porto: ma ui ueggio nelle altezze de l mondo, doue i uenti impetuosi de rispetti humani sono potentissimi: tal che bisogna essere perfettissimo per uincere. però l'impresa è conueniente alla grandezza, & nobiltà dell'animo uostro. & gli altri uostri amici faranno festa, & magnificheranno le uostre uittorie del mondo: & io, quando uincerete uoi stesso, & non hauerete per idolo il rispetto del mondo, anzi per grandezza di spirito gli sarete superiore, & non seruirete al mondo, ma ue ne seruirete in honore di Dio. Sono stato piu, che lungo, & non ho sodisfatto al desiderio mio, ma l'ho esercitato. però farò fine, per non fastidirui, & a me crescere uoglie. Forse che un giorno uerrò a riuederui. in questo mezzo, & sempre pregarò il Signore, che ui prosperi in ogni beneplacito



neplacito suo con la consorte , et figliuoli . Da Venetia . A' x. di Febraro . M. D. XLII.

D. V. S. Illustr. . . . .

A' M. GIOVANNI MICHELE.

N O N uoglio entrare in un pelago così profondo, molto Mag. Signor mio, che non possa trovare il modo d'uscirne, quando mi piacerà: ilche farei, se io uoleffi affaticarmi in rendere gratie a V. S. della cortesia usata in mandarmi la bella, & buona pezza di Leuante, insieme con le aguccchie di Damasco, le quali tutte insieme, & ciascuna separata meritano essere tenute in pregio: accompagnate poi da una dolcissima, & gentilissima lettera, quali parole sariano bastanti a soddisfare alla millesima parte? certo niune. & però tacendo con la lingua, & parlando col cuore, dico tutto quello, che puo imaginarsi niun grato spirito dire. però V. S. come persona piu di spirito, che di carne, si persuada, et consideri, che tutto quello, si puo dire circa questa materia, tutto è detto. & a questo modo hauerò trouata la uia d'uscire fuori del pelago. Rallegromi bene con me medesimo, che quando meno pensauo d'esserc in uostra consideratione, io ci sia con così saldi chiodi fissa, che non possa temere, che il tempo con sue forze me ne possa mai trarre. et di questo ne ringratio, & la mia buona sorte, et uostra signoria, et la supplico a perseuerare. & se ben così spesso (come essa proprio dice) non ho sue lettere, benche sempre mi sa-  
riano



riano care, uoglia raccordarsi, che io le sono tanto  
affettionata, quanto possa essere niuna madre a fi-  
gliuolo uirtuoso, & qualificato, come è uostra signo-  
ria, alla quale di cuore mi raccomando. Così fa il  
Signor Hippolito mio figliuolo: non dico dell'altro,  
per essere col Reuerendissimo mio a fare le feste. et la  
supplico mi raccomandi al Magnifico Signor suo pa-  
dre: che nostro Signor Dio li conceda, quanto amen-  
due desiderano. In Corregio, l'ultimo di Decem-  
bre. M. D. XLII.

D. V. S. Quanto meritano le uirtù sue,  
Veronica Gambara di Correggio.

A<sup>n</sup> M. GIOVANNI MICHELE.

PATRON mio, Quel gran cumulo di così belle,  
& cerimoniose parole, che ho letto in una lettera di  
Monsignore mio di Brescia, meriterebbero da uno  
seruitore nuouo altro, che ringratiamenti ordinarij:  
ma da un seruitore antico affettionato, & obligato,  
come io son suo, richiedono una honesta querela: la  
quale non uoglio già fare adesso, ma serberommi a  
farla un giorno, che io lo ueggia, che spero debba es-  
sere presto: & poi al meglio che saprò, sforzerommi  
di farli conoscere, quanto torto fa a se stesso, & a  
me, usando parole, & modi, che habbiano del ce-  
rimonioso. Troppi sono li segni, che ho uisto dell'a-  
more, che mi porta: troppo li sono obligato della  
molta cura, che ha tenuto, & tiene di me: & trop-  
po fauore mi fa in dar tanta speranza di me a chi non  
mi



mi conosce. & chi è priuo di quella passione, che a lei occupa l'intelletto, sarà piu retto giudicio, che non fa uostra signoria, & di lei si scandalizzarà. ma sia come si uoglia, io mi beccherò questo fauore, & a lei lascerò poi la cura di tute le uergogne, che ne possa riceuere. ma torniamo a casa. niuno desiderio tengo maggiore, che di seruire quella Illustrissima signoria: & riputerommi a bonissima fortuna, quando me ne sarà dato occasione: la quale non puo uenire da altre mani, che dal mio honoratissimo signore Giouanni Michele, & dal clarissimo signore Georgio mio padrone, alquale resto obligato quel piu, che ha lassato in poter mio la cortesia di Monsignore di Brescia, atto ad obligare per lui solo tutti gli huomini del mondo a quella Illustr. casa. li bacio adunque le mani: & questa mia sarà comune con sua signoria. Il modo del mio seruitio sia rimesso in mano di V. S. & del detto signor Georgio. & quando per altre occupationi di maggiore momento fosse dauantaggio questo basso pensiero ne petti loro, mandino per M. Giacomo della Croce, che li darà un poco di lume di quel, che già si trattò sopra i casi miei. & poi diano auiso a me, che uerrò, ò manderò, come da loro signorie sarà consigliato. Et le bacio le mani: che nostro signor Dio la guardi da male. Di Bologna

A' XVI. di Maggio. M. D. XLIII.

Seruitor di V. S. Girolamo da Correggio.

A M.



IO stimo, M. Pino, che sia non solamente utile, ma necessario l'aspettare tempo debito ad ogni cosa. Chi è sì fuor di se, che non conosca, in uano darsi conforti alla misera madre, mentre ch'ella dauanti da se lo corpo uede del morto figliuolo? & quel medico essere poco sauiio, che prima, che il male sia maturo, si fatica di porui la medicina, che lo purghi? & uia meno quello, che delle biade cerca prendere frutto, allora che la materia a produrre i fiori è disposta? Le quali cose, mentre che meco medesimo ho riguardate, infino a questo dì, come da cosa ancora non fruttuosa, di scriuermi mi sono astenuto, auisando nella nouità del uostro infortunio, non che a miei conforti, ma a quelli di qualunque altro, uoi hauer chiusi gli orecchi dell'intelletto. Hora costringendoni la forza della necessità, chinati gli homeri, disposto credo ui siate a sostenere, & a riceuer ogni consiglio, & ogni conforto, che sostegno ui possa dare alla fatica. Perche, come a materia disposta a prendere l'aiuto del medicante, parmi, che piu da star non sia senza scriuerui. Il che non lascerò di fare, quantunque la bassezza del mio stato, & la depressa mia conditione tolgano molto di fede, & d'autorità alle mie parole. Perciò se alcun frutto farà lo scriuer mio, sommo piacere mi sarà: & doue non lo facesse, tanto sono uiso di perdere delle fatiche mie, che l'hauere perduta questa, mi sarà leggiero. Soglionfi adunque (si come

me



me à piu sauij pare ) nelle nouità de gli accidenti e-  
 tiandio le menti de gli huomini piu forti commouere.  
 et quantunque uoi & forte, et sanio siate, in sì gran-  
 de empito della fortuna, come colui, cui quasi in un  
 momento giunse adosso, odo che fieramente, & do-  
 luto, & turbato ui siete. In uerità non me ne mara-  
 uiglio, pensando, che conuenuto ui sia lasciare la pro-  
 pria patria, nella quale nato, allenato, & cresciuto  
 siete; la quale amate, et amate sopra ogn'altra co-  
 sa; per cui li nostri maggiori, & uoi, acciò che salua  
 fosse, non solamente l'hauere, ma ancora le persone  
 ci hauete poste. Ma sì uoglio dire: ancora che que-  
 sto strale, che è lo primo, che l'esilio suetta, sia, et spe-  
 cialmente improuiso, di grauissima pena, & noia a  
 sostenere, od a riceuer, che dire uogliamo: nondime-  
 no conuiene all'huomo discreto, dopo il piegamento  
 dato da quello, risurgere, & rileuarsi, acciò che stan-  
 dosi in terra non diuenga lieta la fortuna d'intera  
 uittoria. Et acciò che questo rileuamento si possa fa-  
 re, & possa il rileuato resistere, è di necessità d'haue-  
 re gli occhi della mente riuolti alle uere ragioni, &  
 a gli esempi, & non alle false opinioni della moltitu-  
 dine indiscreta, nè al luogo, donde, & nel quale si mi-  
 sero è caduto. Vogliono ragioneuolmente gli antichi  
 filosofi, il mondo generalmente a chiunque ci nasce es-  
 sere una città: perche in qualunque parte di quello si  
 troua il discreto, nella sua città si troua: nè altra ua-  
 riatione è dal partirsi, ò da l'esser cacciato da una ter-  
 ra, et andare à stare in un'altra, se non quella, che è in  
 n quelle



quelle medesime città, che noi da sciocca opinione  
tratti nostre diciamo, da una casa partire, et andar ad  
habitare in un'altra, & come i popoli hanno nelle lor  
particolari città a bene essere di quelle singolari leg-  
gi date, così la natura a tutto il mondo l'ha date uni-  
uersali. in qualunque parte noi andremo, troueremo  
l'anno distinto in quattro parti: il Sole la mattina le-  
uarsi, & occultarsi la sera; le Stelle egualmente lu-  
cere in ogni luogo, & in quella maniera gli huomini,  
& gli altri animali generarsi, & nascere in Leuan-  
te, ne la quale nel Ponente si generano, & nascono. nè  
è alcuna parte, oue il fuoco sia freddo, & l'acqua di  
secca complessione, ò l'aere graue, & la terra legge-  
ra. & quelle medesime forze hanno in India l'arti,  
& gl'ingegni, che in Ispagna. Et in quello mede-  
simo pregio sono i laudeuoli costumi in Austro, che in  
Aquilone. adunque poi, che in ogni parte, doue che  
noi ci siamo, con uguali leggi siamo dalla natura trat-  
tati: & in ogni parte il Cielo, il Sole, & le Stelle  
possiamo uedere, et il beneficio della uarietà de' tem-  
pi, & de' gli elementi usare, & adoperare l'arti, &  
gl'ingegni, si come nelle case, doue nascemmo, possia-  
mo; che uarietà porremo noi trà queste, & quelle,  
doue ci permutiamo? certo niuna. Adunque non  
giustamente esilio, ma permutatione chiamar debbia-  
mo quella, che ò costretti, ò uolontarij d'una terra, in  
un'altra facciamo. Nè fuor della città, nella quale  
nasciamo, riputar ci dobbiamo in alcun modo, se non  
quando per morte lasciata quella, alla eterna n'andia-  
mo.



mo. Se forse si dicesse, altre usanze esser ne luoghi, doue l'huomo si permuta, che ne lasciati; queste non si debbono trà le grauezze annouerare: conciosia cosa, che le nouità sempre siano piaciute a mortali. & cosa inconueniente sarebbe a concedere, che più di ualore hauesse ne piccioli fanciulli l'usanza, che'l senno ne gli attèpati. Possono i piccioli fanciulli tolti d'un luogo, et trasportati in un'altro, quello per la usanza far loro, et mettere il naturale in oblio, il che molto maggiormente l'huomo dee saper fare col senno in tanto, in quanto il senno dee hauer più di uigore, et ha, che non ha l'usanza, quantunque ella sia la seconda natura chiamata. Questo mostrarono già molti, & tutto di lo dimoſtrano. I Fenici partiti di Siria, n'andarono ne l'altra parte del mondo, cioè nell'Isole di Gade, ad habitare. I Marsiliesi lasciata la loro nobile città in Grecia, ne uennero trà l'alpeſtri montagne di Gallia, & trà fieri popoli a dimorare. La famiglia Porcia, lasciato Tusculano, ne uenne a diuenir Romano. Chi potrebbe dire quanti già a diletto lasciarono le proprie sedie, & allogaronſi nell'altrui? Et se questo puo fare il senno per se medesimo, quanto maggiormente il dee fare chi da la opportunità è aiutato, ò sospinto; perche stimo non di picciolo giouamento, poi che così piace alla fortuna, che uoi a uoi medesimo facciate credere, che non costretto, ma uolontario siate d'un luogo permutato in un'altro, & che quest'altro sia il uostro, & quel, che lasciato haue-  
te, l'altrui, questo u'ageuolerà la noia, doue l'altro la  
n 2 aggrauerebbe



aggrauerebbe. Direbbesi forse per alcuni, non essere  
in queste cose quelle qualità, che io dimostro, et massi-  
mamente in questo, che uoi ne la uostra città eraua-  
te potente, & in grandissimo pregio appo i cittadini,  
che non sarete così ne l'altrui. il che non concederò di  
leggieri: perciò che chi è da poco, se perde lo stato,  
non ha di che dolersi, quel perdendo, che non haueua  
meritato: & colui, ch'è da molto, deue essere certo,  
che in ogni parte è in grandissimo pregio la uirtù. Co-  
riolano fu piu caro sbandito a Volsi, che a Romani  
cittadino. Alcibiade da gli Atheniensi cacciato di-  
uenne principe de' nauali eserciti de' Lacedemoni. et  
Annibale fu troppo piu accetto ad Antioco Re, che a  
suoi Cartaginesi stato non era. Et assai nostri cittadi-  
ni sono già di troppo piu splendida fama stati appo le  
nationi strane, che appo noi. Et se io, quanto credo, ben  
compresi del uostro ingegno, non dubito punto, che in  
qualunque parte dimorerete, non siate in quel pre-  
gio, che in Firenze erauate, ò maggiore. Et se pur uo-  
gliamo il uostro accidente, non permutatione, ma esi-  
lio chiamare; ui deute ricordare, non essere primo, nè  
solo; & l'hauere nelle miserie compagni, suole essere  
grande alleggiamento di quelle: & lo uedere; od il  
ricordarsi de le maggiori auuersità in altrui, suole ò  
dimenticanza, ò alleggiamento recare alle sue, & pe-  
rò, acciò che non crediate, nello esilio dalla fortuna es-  
sere ingiuriato, & che habbiate in cui ficcar gli oc-  
chi, quando la noia de lo esilio ui pugne: stimo non  
senza frutto il ricordarui alquanti molto maggiori  
stati



ſtati ne lor reami, che uoi ne la uoſtra città; co' quali,  
 ſe a le loro miſerie guardate, non cambierete le uo-  
 ſtre. Cadmo Re di Thebe di quella medefima città,  
 che egli hauena edificato, cacciato uecchio, morì ſban-  
 dito appo gli Illirij, Sarca Re de Moloffi, cacciato da  
 Filippo Re di Macedonia in eſilio finì la miſera ſua  
 uecchiezza. Dionifio tiranno di Siracuſa cacciato, in  
 Corinto diuenne maefiro d'inſegnar leggere a fanciul-  
 li. Siſace grandiffimo Re di Numidia dalla ſua piu  
 ſomma altezza uide il ſuo grande eſercito ſconſitto,  
 tagliato, & iſcacciato, & da nimici il ſuo regno oc-  
 cupato, & le città preſe, & Sofoniſba ſua moglie, da  
 lui ſopra ogn'altra coſa amata, nelle braccia uide di  
 Maſiniſſa ſuo capital nimico, et oltre a ciò, ſe prigionie  
 de Romani, & carico di catene, non ſolamente hono-  
 rare de la ſua miſeria il trionfo di Scipione, ma ralle-  
 grar generalmente tutti e Romani, & ultimamente  
 rinchiuſo in picciola prigionie ſotto lo imperio del cru-  
 del prigionero menare il rimanente de la ſua uita.  
 Perſeo Re di Macedonia primieramente ſconſitto, &  
 appreſſo prinato del regno, & de la fuga inſieme co  
 ſuoi figliuoli ritratto, & dato nelle mani di Paolo  
 Emilio, ſimilmente le catene trionfali, la ſtrettezza  
 de la prigionie, & la rigidezza del prigionero, inſino  
 a la morte ontofa prouò. Vitellio Ceſare ſentì la rebel-  
 lion de ſuoi eſerciti, & in ſe uide riuolto il Romano  
 popolo, nè gli ualſe l'eſſerſi inebriato per fuggir ſenza  
 ſentimento le ingiurie della commoſſa moltitudine,  
 ch'egli conoſceſſe ſe prendere, & ſpogliare, & ficcarſi



sotto il mento uncino, et ignudo nituperosamente per  
lo loto conuolgersi, & tirarsi alle scale Gemoniane,  
doue morendo a stento fu lungamente obbrobrioso  
spettacolo di coloro, che de suoi mali prendeuan piae-  
cere. Io potrei oltre a questi metter innanzi le cate-  
ne d'oro di Dario, la prigione d'Olimpiade, la fuga di  
Nerone, lo stento di Marco Attilio, et molti altri, la  
quantità de quali sarebbe tanta, & tale, che a scri-  
uerla nixna forte mano basterebbe. ma senza dirne  
piu; solamente riguardando a cotanti, non dubito  
punto, che alle loro Macstà, alle loro corone, et a regni  
le loro miserie aggiungendo, uoi non accambiareste  
quelle, che per lo nostro esilio riceuto hauete. Perche  
accorgendoui, che la fortuna non u'habbia fatto il  
peggio, ch'ella puote, & che molti de maggiori buo-  
mini, che uoi non foste mai, stanno troppo peggio, che  
uoi non istate; parmi, che uoi habbiate a ringratiare  
Dio, et cō pazienza quella sostenere, che gli è piaciuto  
darui: senza che, se alcuno luogo a spirito punto schi-  
fo fu noioso a uedere, ò ad habitarui, la nostra città mi  
pare una di quelle, se a coloro riguarderemo, et a loro  
costumi, nelle man de quali per la sciocchezza, ò mal-  
uagità di coloro, che hauuto l'hanno a fare, le redine  
del gouerno della nostra Rep. date sono. Io non biasi-  
merò l'essere a ciò uenuti chi da Capalle, & quale da  
Ciliccia uole. et quale da Sugame, ò da Viminicio, tol-  
ti da la cazzuola, ò da lo aratro, et sublimati al nostro  
magistrato maggiore: perciò che Serano dal seminar  
menato al consolato di Roma, ottimamente con le ma-  
ni use



ni use a romper le dure zolle della terra sostenne la uerga eburnea. Lucio Quintio Cincinnato esercitò il magnifico officio della dittatura. et C. Mario col padre cresciuto dictro a gli eserciti facendo i piuoli, a quali si legano le tende, soggiogata Africa catenato ne menò a Roma Giugurta: et acciò che io di questi piu non racconti (perciò che non me ne marauiglio) pensando, che non simili alle fortune piouano da Dio gli animi ne' mortali; nè etiamdio a quali noi uogliamo piu originali cittadini diuegnendo, quelli ò per hauer d'insatiabile auaritia gli animi occupati, ò di superbia intollerabile enfiati, ò d'ira non conuenueuole accesi, ò d'inuidia, non l'hauer publico, ma il proprio procurando, hanno in miseria tirato, et tirano in seruitù la città; la quale hora diciamo nostra, et de la quale (se modo non si muta) ancora ci dorrà esser chiamati. Et oltre a ciò ui ueggiamo, acciò ch'io taccia per meno uergogna di noi li ghiottoni, et tauernieri, et puttanieri, et gli altri di simile lordura dishonesti huomini assai, quale con grauissima continentia, quale con nò dir mai parola, et chi con l'andar grattando i piedi a le dipinture, et molti cò l'ansanare, et mostrarsi tenerissimi padri, et protettori del comune bene, i quali tutti ricercando, nò si trouerebbe, che sappiano annouerare, quante dita s'habbiano nelle mani, come che del rubare, quando fatto lor uenga, et del barattare sieno maestri sourani, essendo buoni huomini reputati da gl'ignoranti, al timone di si gran legno in tanta tēpesta faticato sono posti. Le parole, l'opere, i modi,

n. 4

E le



Et le spiaceuolezze di questi cotali quante, Et quali  
elle siano, Et come stomacheuoli, Et udite, et uedute,  
et prouate l'hanete: et però lascerò di narrare, do-  
lendomi, se tante uolentie, tante ingiurie, tanta dis-  
honestà, tanto fastidio ueduto, ui dolete d'esserne stato  
cacciato. Certo se uoi hanete questo animo, che già è  
gran pezza haute uoluto, ch'io creda, uoi ui deure-  
ste uergognare, Et dolere di non esserui di quella già  
gran tempo, et spontaneamente fuggito. O felice la ce-  
cità di Democrito; il quale non uolendo gli studij Ate-  
nienfi lasciare, piu tosto elesse in quelli uiuere senza  
occhi, che uedere insieme i sacri ammacstramenti de  
la filosofia. et li stomacheuoli costumi de' suoi cittadi-  
ni: li quali per non uedere et il primo Africano, Et il  
Nasica Scipione, l'uno a Linterno, et l'altro a Perga-  
mo in Asia, preso uolontario esilio, se medesimi relega-  
rono. Et se'l mio picciolo nome, et depressio, meritasse  
d'essere tra gli eccellenti huomini detti di sopra, et tra  
molti altri, che fecero il simigliante, nomato; io direi,  
per quello medesimo hauere Firenze lasciata, et dimo-  
rare a Certaldo: aggiungendoui, che doue la mia po-  
uertà lo patisse, tato lontano me n' andrei, che come la  
loro iniquità non ueggio, così uirla non potessi giam-  
mai. Ma tēpo è homai da procedere alquanto piu ol-  
tra. Diranno alcuni, che, perche della terra si leui il So-  
le, non in ogni parte i cari amici, et parenti, et uicini,  
co' quali rallegarsi nelle prosperità, et nelle auuersità  
condolerfi gl'huomini sogliono, trouarsi. Dico, che de  
gli amici è difficil cosa, ma de gli altri è fanciullesca  
cosa



cosa curarsi. Ma perciò che molte sono piu rade l'amistà, che molti non credono, non è d'hauer discaro l'hauer almeno in tutta la uita dell'huomo uno accidente, per lo quale i ueri da finti si conoscano. Se quel furore, che in Oreste uenne, non fosse uenuto; nè egli, nè altri per solo suo amico Pilade hauria conosciuto. & se la guerra de' Lapiti non fosse surta a Peritoo, sempre hauerebbe stimato d'hauer molti amici; doue in quella solo Teseo si trouò senza piu. et Eurialo caduto nelle insidie de' canaleri di Turno, prima alla sua morte s'accorse quello esserli Niso, che nelle prosperità dimostraua. adunque come il paragone l'oro, così l'aauersità dimostra chi è amico. Hauii adunque la fortuna in parte posto, nella quale discernere potete quello, che ancora non poteste giamai uedere: cioè chi è amico di uoi, et chi era del uostro stato: perche uidee esser molto piu caro, che discaro l'esser da lor separato: considerando che se alcun trouate al presente, che uostro amico sia; saprete nel cui seno i uostri consigli, et la uostra anima fidar possiate, & doue non ne trouaste, potrete discernere in quanto pericolo per lo passato uiuuto siate; in color uoi medesimo rimettendo, che quello, che non erano, dimostrauano. Et se forse diceste, io ne trouo alcuno, & da quello mi duole l'essere diuiso; dico questa non esser giusta cagione di dolersi: perciò che il frutto, et il bene della uera amistà non dimora nella corporale congiuntione; anzi nell'anima, nella quale l'arbitrio fu di prendere, ò di lasciare l'amistà: et quantunque il corpo sia dall'amico lonta-



lontano ò sostenuto , od imprigionato , a costei è sempre lecito di stare , et d'andare doue le piace . questa di nanzi da se di qualunque parte del mondo puo conuenire chi l'aggrada . Chi adunque s'interporrà sì , che uoi con l'anima non possiate a uostri amici andare , et star con loro , et ragionare , et rallegrarui , ò dolerui , ò farli dinanzi da uoi menare alla uostra mente , & quiui dire , udire , dimandare , rispondere , consigliare , & prendere consiglio ? queste cose sieno a uoi senza dubbio tanto piu gratiose in questa forma , che se presenti col corpo fosseno : tanto essi udiranno , quanto a uoi piacerà di parlare , senza interrompere le parole giamai . essi quelle ragioni , che uoi approuate , approueranno , et quello risponderanno , che uoi uorrete . Niun cruccio , niuna otiosa parola potrà esser tra uoi , & loro : tutti presti , tutti pronti ad ogni uostro piacere uerranno ; nè piu staranno , che a uoi aggradì . O' dolce , et diletteuole compagnia , et molto piu , che la corporea da uolere : et massimamente pensando , che come uoi con loro , così essi con uoi continuamente dimorano , et dolendosi de' uostri casi con ragioni piu utili , che forse le mie non sono , ui confortano , et oltre acìò , quello absenti adoperano , che perauentura uoi presente non potreste adoperare : senza che pure alquanto piu euidentemente questa presenza addimandata , la natura con honesta arte ci ha dato modo di uisitarci , cioè con lettere : le quali in poco inchiostro dimostrano la profondità de' nostri animi ; et la qualità delle cose emergenti , et opportune ne fanno chiara . Perche se  
co'uo-



co' uostri piè là, doue i uostri amici sono, andar non potete; fate, che le dita ui portino, et in luogo della lingua menate la penna: et essi a noi il simigliante faranno. è tanto piu grate a' uostri occhi saranno le loro lettere, che non farebbono le parole a gli orecchi; quanto le parole una sola uolta udireste, et le lettere molte potrete rileggere, & così non diuiso da gli amici, ma sempre sarete accompagnato. Sarà, non dubito punto, chi dirà: forse è possibile a sofferrir le grauezze sopradette: ma l'hauere i beni paterni, et gli acquisti perduti, de' quali et mantenere il caualesco honore, et allumar la surgente famiglia si conueniua; et il ueder si già uicino alla uecchiezza corpulento, et graue, intorniato da moltitudine di figliuoli, et di moglie; sono cose da non poter con pazienza portare. O' quanto stolta cosa è l'opinione di molti mortali; la quale, postergata la ragione, solo al desiderio del concupiscibile appetito uadietro. Vtili cose sono le bene adoperate ricchezze, ma molto piu la honesta pouertà è portabile: perciò che ad essa ogni picciola cosa è molto; alla mal disposta ricchezza niuna, quantunque grande sia, et assai. la pouertà è libera, et ispedita, et ancor senza paura nelle solitudini le è lecito d'habitare: la ricchezza piena di ben mille sollecitudini, et d'altrettante catene occupata, nelle fortissime rocche teme l'insidie; et doue quella con poche cose sodisfà alla natura, questa con la moltitudine la corrópe. la pouertà è esercitatrice delle uirtù sésitiue, et destratrice de' nostri ingegni: la doue la ricchezza et quelle, et questi adormé  
ta,



ta, & in tenebre riduce la chiarezza dell'intelletto. Chi dubita, che la natura ottima proueditrice di tutte le cose, non hauesse con assai picciola sua fatica sì proueduto a fare con gli huomini nascere le ricchezze, se a lor conosciute le hauesse utili, com'ella tutti ignudi ci produce nel mondo, conoscendo la pouertà basteuole? l'ambitione de gli animi non temperati trouò le ricchezze, & recolle a luce, hauendole come superflue nelle profondissime interiora della terra la natura nascose. O' inestimabile male. Queste sono quelle, per le quali e miseri mortali piu, che loro non bisogna, s'affaticano: per queste s'azzuffano: per queste combattono: per queste la lor fama in eterno uituperano: per queste de' nostri Priori nuouamente sono cominciati a farsi Vesconi. nè dubito, che se ben nel passato si fosse guardato, n'hauesse molti piu mitriati la nostra corte. queste oltre a tutto questo sono quelle, per le quali, ò perche perdute, ò in parte diminuite sieno, è intollerabile la nostra sciagura tenuta; quasi senza esse nè seruare l'honor mondano, nè alleuar le famiglie si possano. Ingannato è chi così crede. Ampliò la pouertà la Maestà di Scipione in Linterno; doue il limitar della sua casa pouera, come d'uno sacro tempio, da ladroni uisitandolo fu reuerito, et adorato, & similmente la picciola quantità de' serui menati da Catone in Ispagna, conosciuto il suo ualore, il fece maggior che l'Imperio. Io aggiungerò a questa cosa, con la quale io con agro morso trafiggerò l'abomineuole auaritia de' Fiorentini, la quale



quale in molti secoli tra sì gran moltitudine di popo-  
 lo ha tanto adoperato, che magnificamente d'hone-  
 sta pouertà piu, che d'un solo cittadino non si possa par-  
 lare. la uolontaria pouertà d'Aldobrandino d'Ottobo-  
 no gl' impetrò, & honore publico, & imperiale se-  
 poltura alla morte. Adunque non i grandi palagi, non  
 l'ampie possessioni, non la porpora, non l'oro, non i  
 uai fanno l'huomo honorare: l'animo di uirtù splen-  
 dido fa ancora a' pueri gl'Imperadori reuerenti. Et  
 chi sarà colui si trascurato, che d'esser pouero si uer-  
 gogni, riguardando il Romano Imperio hauer la po-  
 uertà hauuta per fondamento? recandosi a memo-  
 ria, Quinto Cincinnato hauere lauorata la terra?  
 Marco Curio da gli ambasciadori di Pirro essere sta-  
 to trouato sopra una rustica panchetta sedere al fuo-  
 co, & mangiare in iscodella di legno, & dir parole  
 conuenienti alla grandezza dell'animo suo, & haue-  
 re indietro mandati e' tesori di Pirro? & Fabritio  
 Licinio i doni de' Sanniti? et con questo guardando,  
 quanti, & quali cittadini questi fusseno in Roma te-  
 nuti; & in quanti, & in quali cose essi esaltassino il  
 detto Imperio; lo quale tanto tempo continuamente  
 s'è dilatato; quanto, come carissimo patrimonio fu  
 da' cittadini hauuta, & offeruata la pouertà: & co-  
 me le ricchezze con le lor morbidezze per le priua-  
 te case cominciarono ad entrare, esso a diminuire si  
 cominciò: et come l'auaritia uenne crescendo, così  
 quello di male in peggio uenendo, nella ruina uenne,  
 che al presète ueggiamo: ch'è in nome alcuna cosa, ma

in



787  
in esistenza niuna. Che dunque al sostentamento dello  
honore adoperano le ricchezze, che la pouertà non  
faccia molto piu innanzi? quelle niente, questa mol-  
to. le ricchezze dipingono l'huomo, et coprono, et  
nascondono con lor colori non solamente i difetti del  
corpo, ma ancora quelli dell'anima, ch'è molto peg-  
gio. La pouertà nuda, et discoperta cacciata la hypo-  
crisia se stessa manifesta; te fa, che da gl'intendenti sia  
la uirtù honorata, & non gli ornamenti. et perciò se  
quello siete, che già è buon tempo reputato u'ho, mol-  
to maggiore honore ui sia per l'auuenire una grossa  
cottardità, & pouera, che i cari drappi, et uai non  
hanno fatto per lo passato. Conceduto questo, si dirà  
lo honore non nutricar la famiglia, non maritar le fi-  
gliuole, non sostentar delle cose opportune la moglie.  
rigida risposta a gli hodierni, ma uera, & utile cade  
a tale oppositione. Ne' primi secoli, quando ancora  
la innocenza habitaua nel mondo, le giande cacciaua  
no la fame, & i fiumi la sete de gli huomini, da' qua-  
li discesi noi siamo: le quali cose come che hoggi si  
schifino del tutto, non cessa ch'elle non possano chia-  
rissima dimostratione fare, di picciolissime, & di po-  
chissime cose la natura contentarsi. I Romani eser-  
citi sotto l'armi, & per Sole, & per pioggia di gior-  
no, & di notte combattendo, o caminando, i lor  
campi affossando, niuno altro guernimento per so-  
disfacimento della natura portauano, che un poco  
di farina per uno con alquanto lardo, non dubitan-  
do di trouar dell'acqua in ogni luogo. Quanto adun-  
que



que piu leggiemente si debbono poter pascere colo-  
 ro, che nella città disarmati, & in quiete dimora-  
 no? Tolga Iddio, che uoi in sì fatta estremità uenuto  
 siate, che quello, che coloro faceuano, con la uostra  
 famiglia si conuenga di fare. se già quello, ch'io dico,  
 si fece, & è possibile di fare; molto maggiormente è  
 secondo la facultà rimasa, non secondo le mense di Sar-  
 danapalo, ma ad esempio di Senocrate la uostra fami-  
 glia ordinare, & colui, il quale le fere nelle selue, et  
 gli uccelli nell'aria nutrica, prestandoui della sua gra-  
 tia, ancora nelle solitudini d'Egitto, non che tra gli  
 amici, & parenti, ui porrà modo innanzi di nutri-  
 carla. Egli non uenne mai meno ad alcuno, che in lui  
 sperasse: & chi non crede alla speranza di lui piu,  
 che del padre, ò di alcuno altro; per certo nè lui, nè  
 se, nè gli huomini del mondo conosce, & uoi douete  
 esser contento d'hauer piu tosto stretta, & scarsa for-  
 tuna in allevare i uostri figliuoli, che molto larga:  
 perciò che come le delitie ammolliscono co' corpi gli  
 animi de' giouani; così i grossi cibi, & duri letti, et  
 i uestimenti rusticani gli animi naturalmente genti-  
 li fanno ad ogni fatica pazienti, raffrenano l'arrogan-  
 za, & di piacere, et di saper con tutti uiuere accen-  
 dono loro il disio. & se ben si guarderà tra la moltitu-  
 dine de' nostri passati, troppo piu si troueranno coloro,  
 che da gli aspri, & rozzi nutrimenti sono in glorio-  
 sa fama uenuti; che quelli, che nelle morbidezze so-  
 no stati allevati. infra quali per certo, se gran forza  
 di naturale dispositione non gli ha sospinti, mai altri  
 che



che cattini, pigri, superbi, et stizzosi non si troueràn-  
no essere stati. & chi ciò non crede, riguardi a gli  
Assirij, & Egittiaci Re, tra le delicatezze, & gli  
odori, Arabici effeminati; & appetto a loro si ponga  
Dauid, il quale nella pastura de gli armenti la sua pue-  
ritia esercitò, & Mitridate, il qual nella sua gioua-  
nezza non altroue, che ne' boschi, & tra le fere ha-  
bito. Quelli uitiosamente uiuendo, et in se stessi riuol-  
gendo le guerre, come alleuati erano, così effemina-  
tamente moriuano. Di questi altri, l'uno uincendo  
le genti uicine, si leuò in marauigliosa grandezza,  
& ampliò il suo regno, l'altro di uentidue nationi di-  
uenuto Signore, oltre a quarata anni con grandissima  
guerra faticò i Romani. Di questi esempi n'è pieno  
il mondo: et però piu porne sarebbe souerchio. Viue-  
te adunque, & , concedendolo Dio, con men grassa  
fortuna, in maggior fortezza trarrete la uostra fa-  
miglia. Hor non so io, se uoi siete nel numero di colo-  
ro, che si dolgono piu, nella uecchiezza alcuna tra-  
uersa auuenirgli, che se nella giouanezza auenisse.  
ma perche già tra lo limitar di quella ui neggio entra-  
to, possibile è, che quella come male aggiugnente a  
lo esilio, ò lo esilio a quella, riputiate piu graue. il che  
se così fosse, pouero consiglio sarebbe. Chi non sa,  
che la lunghezza, & la certezza del tempo, allun-  
ga, & ractorcia la noia? Niuna tribulatione  
puo nella uecchiezza esser lunga, conciosia cosa,  
che la uecchiezza medesima lunga non sia. Ella è  
per ultimo termine, & a quella è uicina la morte,  
la quale



la quale ogni mortal grauezza decide, & porta uia. Oltre acio, come il sangue a raffreddar si comincia, così le concupiscenze tutte a mitigar si cominciano: & temperato l'ardor dell' alte cose, dispiacciono senza dubbio meno le minori, le quali suole lo esilio ad altrui recare. & uniuersal regola è, a consueti non far passione gli accidenti. & niuno uecchio è, (saluo se Quinto Metello non s' eccettuassee) il quale per uarie auuersità nō habbia già molte uolte pianto, molte dolutosi, molte la morte desiderata. nelle quali cose essendo indurato, et callo hauendo fatto, cō molto meno di fatica le cose trauerse uegnenti riceue, et porta, che i giouani non fariano; a quali ogni piacciola cosa come noua dispiace, & è grauosa. Adunque poi, che uenir deueua questa turbatione, pictosamente ha con uoi la fortuna operato, essendosi nella uostra uecchiezza indugiata. & perciò, che la uecchiezza pe' consigli è reuerenda, ne' quali ella uale piu, che alcun' altra età: la corpulenza ad essa congiunta, l'aggiunge quella grauità, che forse l'età ancor non haurebbe recata. Voi non haucte a correre, sedendoui, & riposandoui. uede la mente le cose lontane, & con acuta intelligenza di quelle, secondo l'ordine della ragione, dispone. & l'hauer moltitudine di figlinoli in ogni stato è lieta, & gratiosa cosa: i quali Cornelia madre de Gracchi per sua somma ricchezza mostrò la sua hoste Capoana. Chi dubita, che, risurgendo ancora in loro nella debita età lo spirito de loro passati, essi, uiuendo uoi, non ui siano

o ancora



ancora di grandissima consolation cagione, et morendo di futura speranza? La natura ancora nelle mani de' figliuoli pose il coltello uendicator de l'onte fatte a' padri, & la gloria de gli auoli loro. perche in luogo di recreatione, & non di peso in tanto affanno li deuete hauere. Ma che diremo dell'hauer moglie, non solamente uostro rammarico, ma quasi uniuersal di ciascuno? Affermerò, come che io prouato non l'habbia, che doue buona, & ualorosa donna non sia, esser molto piu graue nelle felicità, che nelle miserie a tollerare: percioche come la maluagia pianta nel terreno grasso, subito in marauigliosa grandezza si leua, doue piu humile nella piu magra dimora; così la maldisposta anima le superbe corna, che fuor caccia nelle prosperità, dentro ritira nella miseria. Ma se ad esser buona, & pudica, & ualorosa si ritroua, niuna consolatione credo, che esser possa maggiore allo infelice. ma, che l'uno, & l'altro con alcuno essemplio apparisca, mi piace. L'abondanza de' beni temporali trasfe Elena, figliuola di Tindaro, in tãta lasciuia, che con Paris fuggendosi, mise Menelao suo marito, i fratelli, i parenti, tutta Grecia, & Asia in importabile fatica, & quasi in eterna distruttione. Questa medesima abondanza in tanta superbia eleuò Cleopatra moglie di Setor Re d'Egitto, che cacciato il maggior figliuolo del regno, nimicheuolmente con armata mano perseguitolo, & l'altro, che per la crudeltà di lei s'era fuggito, riuocato, parandogli insidie il pronoco ad ucciderli. Et Cleopatra, che fu  
l'ultima



l'ultima Reina d'Egitto, da questa medesima lusingata, in tanta cupidità di piu ampio regno lasciata si menare, dopo mille adulterij diuenuta moglie di Marc' Antonio, & del Romano imperio inuaghita, non requiò infino a tanto, che lui hebbe sospinto a mouer guerra ad Ottauiano. per la qual non solamente non acquistarono quello, che desiderauano, ma perduto quello, che possedeuano, a uolontaria morte darsi assediati, & presi diuennero. Io lascerò stare la rabbia di Iesabel, il furor di Seruia Tullia, la lussuria di Messalina, & gl'importabili costumi di mille altre nel grande stato, et così la intemperata arrogancia di Cassandra, figliuola di Priamo, d'Olimpia madre del grande Alessandro, d' Agrippina moglie di Claudio Imperadore, & di molte altre, per uenire a quella parte, che piu ui può consolatione recare. Et, si come già dissi, niuna consolatione credo, che sia maggior, che la buona moglie allo infelice. si come Ipsicratea con chiarissima fede ne testimonia. Costei sommamente Mitridate Re di Ponto amando, & lui ueggendo in continue guerre, posta giù la femminil morbidezza, & a' caualli, & all'arme adusata, si, tondutisi e' capelli, et sprezzata la sua bellezza, in habito d'huomo sempre il seguitò, da niuno affanno uinta, et massimamente quando egli da Pompeo superato fu costretto di fuggir tra barbare, & uarie nationi: nella quale auuersità troppo piu di consolatione porse ella al marito, che non porsero di speranza le molte genti, che a lui ancora erano soggette. Et

0 2

Sulpitia,



Sulpitia, quantunque guardata molto da Giulia sua madre fosse, di nascoso hauendo seguito Lentulo Truscellione suo marito in Sicilia prosritto da' Triumui-ri; si dee credere con quello amore, et fede non hauer- gli porto meno piacere, che noia la proscrizione ri- ceuuta. Io potrei aggiugnere a questi esempi la for- te, et pietosa opera delle mogli Menie, i carboni di Portia, la suenturata morte di Giulia di Pompeo, con altre molte simiglianti, ma perciò che io credo, o- ue il bisogno il richiedesse, la uostra monna Giouanna esser un'altra Ipsicratea, ò quale altra delle predette uolete, senza piu dirne mi pare di poter passare al presente, uolendo uenire a quella parte, la quale al mio giudicio, per quello, che io habbia udito, piu che niuna altra nel presente esilio ui cuoce. Erami adun- que per alcuno amico stato detto, che ogni grauezza, che la presente auuersità hauesse potuto porgere, ò porgesse, ui sarebbe leggiere a còportare, doue i nostri cittadini, li quali in non hauer uoluto alcuna nostra scusa, quantunque uera, & legitima stata sia, riceue- re, ingrati reputate, non ui hauessero, considerandolo, con titolo così abomineuole cacciato, come fatto han- no. Certo io non negherò, et l'una, et l'altra delle dette cose esser sopra ad ogn'altra grauissima a comporta- re. La prima, percioche, quantunque ciascun buon cittadino non solamente le sue cose, ma ancora il suo sangue, & la uita per lo comune bene, & per la e- saltatione della sua città disponga, ancora ha rispetto, che doue in alcuna cosa gli uenisse fallito, perciò che e-  
tiandio



tiandio e piu uirtuosi spesse uolte peccano, egli per lo suo bene adoperar passato debbia trouar alcuna misericordia: et remissione innanzi a gli altri: la qual non trouando, gli è molto piu graue la pena, che se meritato il beneficio non hauesse. Et se alcuni cittadini nella nostra città sono, che per la loro opera, ò de lor passati gratia meritasseno: uoi stimo, che siate di quelli. perche non trouandola, si come ueggio, che trouata non l'hauete, meno mi marauiglio se ui dolete. Ma doue si uegga solo a notabili huomini esser inuidia portata, & per quella hauer la ingratitudine, quanto di male ha potuto, adoperato: stimo, che, qualunque colui si sia, a cui questo inconueniente auenga, conoscendo quello, che auanti credere non harebbe potuto, come sgannato, & certificato dal uero, se al numero de' ualenti huomini aggiugnendo, come ogn'altra noia, così questa ancora, dalle fatiche de' passati aiutato dee sostenere. Et però quante uolte questa spina ui trasfiggesse, prego ui riduciate alla mente, che Teseo, le cui opere furono marauigliose, & degne di perpetua laude, da quelli medesimi Ateniesi, i quali egli in quà, & in là per la Grecia dispersi, hauena nella lor città rinocati, & con utilissime leggi in cittadinesca uita ordinati, fu d'Ate-ne cacciato, & in quanto a loro (se'l generoso animo di lui l'hauesse patito) di morire in misera uecchiezza costretto: nè si trouò chi per conoscenza de' riceuuti meriti l'ossa di lui, che contro loro piu non poteuano alcuna cosa, da Tiro piccioletta Iso-



la, doue sbandito hauena i suoi giorni finiti, facesse ritornare ad Atene. Questi medesimi Solone, il quale con santissime constitutioni gli hauena ammaestrati, & le cui leggi ancora gran parte del mondo ragioneuolmente gouernano, costrinsero già uecchio d'andare in Cipri sbandito, & là morirsi. Questi medesimi Milciade, il quale loro dalle catene de' Persi, infinita moltitudine di quelli marauigliosamente uincendo in Maratone, hauena tolti, nelle loro catene in oscura prigione fecero morire: nè prima il suo corpo renderono a sepellire, che Cimone in quelle medesime catene, che trar si deueuano al morto corpo del padre, si facesse legare. I Lacedemonij a niuno altro huomo essendo tanto tenuti piu oltre, Ligurgo giustissimo huomo con le pietre assalirono, & ultimamente di quella città, la quale egli hauena con santissime leggi regolata, il cacciarono. E i Romani soffersero, che'l liberator d'Italia, cioè il primo Africano, poueramente morisse in Linterno. Et l'Asiatico, che de' tesori d'Antioco hauena riempito l'erario loro, patirono, che fosse messo in catene, & tanto in prigione tenuto, che tutto'l suo patrimonio uenduto, & publicato fosse. Et il secondo Africano, hauendo Cartagine, & Numantia, superbissime città, il Romano giogo sprezzanti, abbatute, trouò in Roma ucciditore, & non uendicatore. Perche m'affatico io in raccontar tanti? tutte le scritture de' passati sono piene di questi mali. La ingratitudine è antichissimo peccato de' popoli, & è sì radicata in quelli,



li, che non, si come l'altre cose, inuecchia, ma ogni dì piu uerde germoglia, & dopo i fiori conduce in grandissima copia i frutti suoi. Et però, si come altra uolta ho detto, quello, che a molti si uede essere auuenuto, & auuenire, si uede con molto minor noia patire. Appresso a questo, affermo la seconda cosa hauer piu di ueleno, & massimamente ne gli anni, ne' quali alto sentimento genera piu disdegno. la qual cosa credo, che da questo auenga: cioè, perche tutti naturalmente con fama desideriamo prolungare il nome nostro, & massimamente coloro, i quali dirittamente sentono della breuità della uita presente. Et chi d'acquistar fama, ò guardar l'acquistata è negligente, piu tosto brutto animale, et seruitor del suo uentre, si puo chiamare, che rationale: & così questa uita trapassano, come se del parto della madre fossero portati al sepolcro. Et perciò che la fama è seruatrice delle anti che uirtù, et predicatrice de' uirtù senza restare, grandemente si guardano i saui di contaminarla, ò di fama trasmutarla in infamia: & con ragione sommanente si turbano, se è da altri in alcuna maniera contaminata. Et quinci molti a gran pericolo già si sono messi per uolerla purgare, se forse alcuna nebula in quella fosse da inuidia, ò da falsa opinione stata gittata. Perche se di ciò ui turbate, & ui dolete. che d'alto animo ui siete, non me ne marauiglio; nè riprendere ue ne saprei: mai tuttaui, et a questa, come all'altre passioni, ha la ragione delle cose modo, et termine posto. Fatto haue, secondo che



io intendo, di ciò, che opposto è alla vostra lealtà, et di che il mobile uolgo ui fa nocente, ogni scusa, che a uoi è possibile. Scritto haucte non una uolta, ma molte, & a priuate persone, & a' nostri magistrati. & con quella grauità, che per uoi s'è potuta maggiore, ingegnato ui siete di mostrar la vostra innocentia: & oltre a ciò haucte la vostra testa offerta, done del falso oppostoni dinanzi a giusto giudice, non ad impetuoso, siate conuenuto. Nè dubito, se haueste hauuto a fare con huomini sì ragioneuoli, come si tengono i Fiorentini, che sariano state le vostre scuse bastevoli ad ogni debita purgatione. perche in questo credo si possa sentire, i giudici esserc ostinati, & l'accusato innocente. Direte forse, questo non basta a me: le nationi circonuicine in un medesimo errore co' cittadini sono: & la generale opinione, quantunque falsa sia, in luogo di uerità è hauuta: & così auuiene, ch'io senza colpa, oltre al danno, ho la uergogna. il che non so, se io mel consenta, ma cotanto in questo di dir mi piace. Niun meglio di uoi sa il uero, & quello, che si dice. & se innocente ui conoscete, assai basta alla vostra quiete: nè piu fa a uoi quello, che altri di uoi si creda, che faccia altrui quello, che uoi men che giustamente ui crediate. In niuna parte per l'altrui credere si turba la quiete del sanio. Assai haucte in questo, se con pura conscienza potete negare ciò esser uero: & deucte molto piu esser contento, che in così fatta parte piu tosto falsamente di uoi si stimi, che se fusse ragioneuolmente creduto. Perciò  
che



che per niun'altra cagione Socrate, de l'humana sapientia certissimo tempio, beuendo il ueleno, riprese le lagrime di Santippa sua moglie, senon perche essa in quelle si dolua, lui a torto bere il mortal beueraggio; quasi uollesse, se a ragione beunto lo hauesse, lei deueredolersene, & per contrario, beuendolo a torto, non douersi dolere. Perche passato questo primo empito, da rinocare è la prima smarrita uirtù, et nel suo luogo con piu utile consiglio, rimenar la partita quiete, & con l'opere perinnanzi far sì, che ciascuno, che men che giustamente ha creduto, ò crede, se medesimo facendo mentitore, se ne penta, & doue le ragioni predette non ui paressero bastevoli, recateui almeno a questo, che quello, che molti migliori di uoi già soffersero, non sia uergogna a uoi di sofferrire. Scipione Africano, delquale quanto piu si parla, piu resta in sua laude da parlare, & delquale non credo, che piu giusto nascesse intra gentili, nè piu d'honore, & meno di pecunia cupido, acquistata gloria della recuperata Spagna, et Italia fatta libera, & soggiogata Africa, trouò in Roma chi l'accusò di baratteria; nè furono così alti meriti di tanta potentia, che in quella medesima non fosse chi riceuesse l'accusa, & chi lo chiamasse in giudicio, & ancora chi di quella condannare il uollesse. Giulio Cesare, le cui opere non solamente l'estremità della terra, ma con la fama toccano il cielo, in quella medesima infamia incorse, nella quale uoi d'essere incorso hora ui grauate. Et perciò che già disse, se per alcuna cosa si deuesse rompere la  
fede



1712  
fede, per lo regno era da rompere: ancorà sono di  
quelli, che'l suo splendor s'ingegnano d'offuscare. Ma  
come che gli inuidiosi contra l'altrui fama dicano, di-  
remo noi, ò crederemo Scipione barattiero? ò Giulio  
disleale? ueggendo quanto all'uno, & all'altro Dio,  
uero conoscitor de gli atti humani, di spetial gratia  
concedesse? certo nò. Et nella nostra età sappiamo noi  
quanti, & quali nella nostra città, & altroue non so-  
lamente col pensiero, ma con aperta dimostratione, et  
in riuolgimento de gli stati comuni, habbiano adope-  
rato: & nondimeno che'l continuo uso di così fatte  
opere, ò l'universal desiderio di ciascuno di ueder mu-  
tamenti, ò la forza di pochi anni roditori d'ogni cosa,  
che fatto se l'habbia, cittadini gli habbiamo poi ue-  
duti, & con aperta fronte tra gli altri non solamente  
procedere, ma tenere il principato. Et se questo, che  
gli huomini hanno sofferto, et soffrano, soffrir non uo-  
lete; quello, che Christo. il quale fu Dio, & huomo,  
sofferse, non ui douerà in questa parte parer duro a  
sofferire. Et manifestissima cosa è, che lui, maestro, &  
ueracissimo, alcuni chiamarono seduttore; & altri, ef-  
fendo egli figliuolo di Dio, ministro del diuolo; et mol-  
ti furono, che lui dissero esser mago, la sua deità ne-  
gando del tutto. Et se di costui, che era, & è luce,  
che illumina ciascuno huomo, che nel mondo uiue,  
tanti conuicatori si trouarono: non si dee alcuno  
huomo, quantunque giustamente, & santamente ui-  
ua, marauigliare, nè impatientemente portare, se  
troua chi la sua fama, & le sue opere con soprano-  
me ignominioso



ignominioso s'ingegna di uiolare, ò di macchiare. Seguitino, come già dissi, l'opere uostre contrarie al cognome, & sforzinsi i mal dicenti quanto uogliono: egli non solamente non procederà, ma quello, ch'è proceduto, come se stato non fosse, in niente si risoluerà di leggieri. Et acciò che ad alcuna conclusione uengano le mie parole, gli argomenti, et conforti, dico, che persuadere ui douete uoi essere in casa uostra, poi che uniuersal città di tutti, è tutto il mondo; & quante uolte le cose opportune alla natura hauer ui trouate, non pouero, ma secondo natura ricco ui stimiate, & la uecchiezza, come sperimentata ne gli affanni, & piena d'utili consigli, habbiate piu, che la straboccheuole giouanezza, cara; & massimamente in questo caso, senza rammaricarui della corpulentia aggnitrice a quella di grauità ueneranda: & così i figliuoli apparecchiatui per bastone, doue le forze mancasseno alla uecchiezza: & come comune compagno di tutte le fatiche, la moglie non superflua, ò noiosa, ma utile giudichiate; contento, che l'infortunio ui habbia parimente fatto conoscere i falsi amici da ueri, & quanta sia la ingratitudine de uostri cittadini, nella quale, non conoscendola, & forse troppo sperando, potreste per l'auuenire essere caduto in piu abomineuole pericolo di questo. & senza curarui di ciò, che curandouene, altro che uergogna non ui puo accrescere, cioè del titolo de la uostra cacciata, auiso, che leggiermente lo spegnerete. Io potea per auentura assai honestamente far quì fine alle parole: ma  
 l'affettione



*l'affettione mi sospigne a douere ancora con alcuno  
altro puntello l'animo uostro agramente dicollato ar-  
mare al suo sostegno. & questo sarà la buona speran-  
za, le cui forze sono tante, & tali, che non sola-  
mente nelle fatiche sostengono i mortali, ma ad esse  
uolontariamēte sottentrare gli fanno, si come noi ma-  
nifestamente ueggiamo. Chi dopo molte fatiche fareb-  
be a poveri lauoratori gittare il grano nelle terre, se  
questa non fosse? Chi farebbe a mercatanti lasciare i  
cari amici, & figliuoli, & le proprie case, & so-  
pra alle navi, & alte montagne, & per folte selue,  
non sicure da ladroni, andare, se questa non fosse? Chi  
farebbe i Re uotare i lor tesori, produrre ne' cam-  
pi sotto l'armi, e lor popoli, & mettere in forse le  
lor maestà, se questa non fosse? Costei l'uberifera ri-  
colta, gli ampi guadagni, & le gloriose uittorie pro-  
mette, & ancora, debitamente prese, concede. Spe-  
rare adunque ne grandissimi affanni si uole, ma non  
ne gli huomini, ch'egli è maladetto quell'huomo, che  
ha nell'huomo speranza. in Dio è da sperare. la sua  
misericordia è infinita, & alle sue gratie non è nu-  
mero: & la sua potenza è incomparabile: nè si puo  
la sua liberalità comprendere per intelletto. In lui  
adunque l'anima, & la speranza uostra fermate.  
Sue opere furono, & non senza ragione, come che  
noi l'apponiamo alla fortuna, che Camillo essendo  
in esilio appo gli Ardeati, non solamente ribandito  
fosse, ma da quelli medesimi, che cacciato l'hauua-  
no, fatto Dittatore, in Roma trionfando ritornasse:  
et che*



et che Alcibiade, lungo traſtullo della fortuna ſtato,  
 non foſſe contante eſecrationi da Athene cacciato,  
 ch'egli in quella poi con troppe piu benedittioni &  
 chiamato, & riceuuto non foſſe: anzi, non baſtando  
 al giudicio di coloro, che cacciato l'hauuano, il far-  
 gli pienamente nella ſua tornata gli humani honori,  
 inſieme con quelli gli fecero ancora i diuini. Eſſo lar-  
 ghiſſimo donatore ſimilmente permife, che Maſſiniſſa  
 cacciato, et a qual punto condotto, che rinchiuſo nelle  
 ſecrete ſpelonche de monti delle radici d'herbe pro-  
 cacciategli da duo ſerui, che rimafi gli erano de molti  
 eſerciti, non eſſendo ardito d'apparire in parte alcu-  
 na, ſoſtentaffe la uita ſua; nè molto dopo con piccio-  
 la mano d'armati uenuto a Scipione, & preſo et uin-  
 to il ſuo nimico, non ſolamente lo ſtato priſtino, & il  
 ſuo reame ricuperaffe, ma gran parte di quello del ni-  
 mico ſuo aggiuntoui, tra gli altri grandiffimi Re del  
 mondo, ſplendidiffimo, et in lieta felicità lungamente,  
 et amiciffimo de Romani, de quali nella ſua giouanez-  
 za era ſtato nimico, uiueſſe. Io laſcierò ſtar la diuina  
 benignità ne gli antichi, contento di moſtrar quella,  
 ch'egli uſò in un noſtro picciolo cittadino ne' tempi  
 noſtri: il quale ſe io delle mie lettere degno ſtimaffi,  
 lo nominerei; ma è ſi recente la coſa, che leggiermen-  
 te ſenza nome il conoſcerete. Ricordare adunque ni  
 potete, eſſere ſtato chi in non piu lungo ſpatio d'undi-  
 ci meſi eſſendo con acerbiffimo bando della noſtra cit-  
 tà diſcacciato, & de' meno poſſenti, fatto grande (il  
 che in diſgratia, ſe ſiamo ritroſi, ci riputiamo) et oltre  
 acciò



accid con quelle maladittioni, che possono in alcuno  
gittare le nostre leggi, essere aggrauato, & allora, che  
egli piu lontano si credea essere a douer prouare l'hu-  
manità de' suoi cittadini, di mercatante, non huomo  
d'arme solamente, ma Duca diuenuto d'armati, con  
troppo maggior uista, che opera, meritò di riceuere la  
cittadinanza, & nobile di plebeo diuentare, & an-  
cora al nostro maggior magistrato salire. Che adun-  
que diremo, se non che alcuno, quantunque oppresso  
sia, mai della gratia di Dio non si debbia disperare; ma  
bene operando sempre a buona speranza appoggiarsi?  
Niuno è sì discreto, & perspicace, che conoscere possa  
li secreti consigli della fortuna: de quali, quanto co-  
lui, che è nel colmo della sua ruota, puote & deue te-  
mere; tanto coloro, che nello infimo sono, debbono,  
& possono meritamente sperare. Infinita è la diuina  
bontà: et la nostra città piu, che altra, è piena di mu-  
tamenti, tanto che per esperienza tutto di ueggiamo  
uerificarsi il uerso del nostro poeta,

Ch'a mezzo Nouembre

Non giunse quel, che tu d'Ottobre fili.

Et però reggete con uiril forza l'animo dalla fortuna  
contraria sospinto, et abbattuto: et cacciato uia il do-  
lore, & le lagrime, le quali piu tosto tolgono a gli af-  
flitti consiglio, ch'elle non danno aiuto, & quella for-  
tuna, che Dio u'apparecchia, sperando migliore, pa-  
tientemente sofferite. Nè crediate, che egli strin-  
ga piu le mani della sua gratia a uoi, ch'egli habbia  
fatto a quelli, che disopra ho nominati, od a molti al-

tri.



tri. Nè uoglio che uoi diciate il nostro cittadinesco  
 prouerbio. *A confortator non duole il capo.* Ben so  
 io, che dal confortare all'operare è gran differenza,  
 & doue l'uno è molto ageuole, l'altro è malageuole  
 sommamente. ma chi dà quel, ch'egli ha, non è tenu-  
 to a piu. se io ui potessi in opera aiutare, si come in  
 conforto, forse da rifiutare sariano, se io nol facessi.  
 & io non mi posso nascondere a uoi, che sapete ciò,  
 che posso. in quello adunque ui souuengo, che conce-  
 duto mi è. Et douete ancora sapere, che se de comforti  
 non si desseno, molti per cattiuità d'animo nella mise-  
 ria uerrebbono meno. Et perciò che molte parole ho  
 speso intorno a quello, ch'io credo, che ui bisogni secon-  
 do il uostro presente stato; prima ch'io faccia fine, a  
 mostrarui, qual sia, il mio, alquante, ne intendo di  
 scriuere. Io, secondo il mio proponimento, il quale ui  
 ragionai, sono tornato a Certaldo, & quì ho comin-  
 ciato con troppa men difficoltà, ch'io non istimaua di  
 potere, a confortare la mia uita. et cominciammi già  
 li grossi panni a piacere, & le contadine uiuande:  
 & il non uedere l'ambitioni, & le spiaceuolezze,  
 e i fastidij de' nostri cittadini, mi è di tanta consò-  
 latione nell'animo, che se io potessi fare senza udirne  
 alcuna cosa, credo che'l mio riposo crescerebbe assai.  
 In iscambio de' solliciti auuolgimenti, & continui de  
 cittadini, ueggio campi, colli, arbori di uerdi fron-  
 de, & di fiori uarij riuestiti, cose semplicemente  
 dalla natura prodotte: doue ne' cittadini sono tut-  
 ti atti fittitij. odo cantare i lusigniuoli, & gli altri  
 uccelli



uccelli non con minor diletto, che fosse già la noia d'udire tutto di gl'inganni, & le dislealtà de' cittadini nostri. Co miei libricciuoli, quante uolte uogliamene uiene, senza alcuno impaccio, posso liberamente ragionare. Et acciò ch'io in poche parole conchiuda la qualità della mente mia, ui dico, che mi crederei quì mortale, come io sono, gustare, & sentire della eterna felicità, se Dio m'hauesse dato fratello, ò nol mi hauesse dato. Credettimi, quando presi la penna, douermi scriuere una lettera conueneneuole: & egli m'è uenuto scritto presso che un libro. ma tolga uia Dio, ch'io di tanta larghezza mi scusi, sperando, che se altro adoperar non potrà la mia scrittura, almeno questo farà, che quanto tempo in leggerla metterete, tanto a uostri sospiri ne torrà. A Luca, & ad Andrea, li quali intendo, che costà sono, quella compassione porto, che all'infortunio d'amico si deue portare: & se io hauessi, che offerire in mitigatione de lor mali, fare'lo uolentieri. nondimeno, quando ui paia, quelli conforti, che a uoi do, quelli medesimi, & massimamente in quelle parti, in che a loro appartengono, intendo, che dati siano. Et senza piu dire, prego Dio, che consoli uoi, & loro.

Giuanni Boccaccio.

A' M. DONATO RVILLO.

SIGNOR mio, Non mi lodate tanto queste mie lettere, che ui prometto, che ui farò patir la pena del uostro peccato: tante ue ne scriuerò: et non meritereste



ste appunto altro . non sapete uoi che l'adulatione è il  
 ueneno delle amicitie, le quali sono piu offese da quella,  
 che dalle ingiurie? ma siannui perdonati tutti gli erro-  
 ri passati in hoc genere , pur che da qui innanzi ci si  
 metta fine . il che se non farete , apparecchio una ac-  
 cusatione contra uoi auanti il Sig. Cardinale d'In-  
 ghilterra, esempio di candidissima sincerità: della cui  
 recuperata sanità hanno a far festa, et a renderne gra-  
 tie a Iddio tutti i suoi seruitori : fra i quali essendo io  
 il minimo , l'ho fatto con tutto l'effetto del cuore. &  
 ringratio uoi molto, come ho ancor fatto quelli di Ro-  
 ma, dello auiso : il quale m'è stato tanto piu grato,  
 quanto son stato in maggior timor di perderlo per  
 quello della infirmità ; che non uedo mai quel Signore  
 infermarsi, che non sia pieno di quella paura, per que-  
 sta ragione principalmente , che questo mondo non mi  
 par degno di lui. Ho riccuuti i uersi di M. Marc' An-  
 tonio , & quando ne habbia recuperati alcuni altri ,  
 che sono in mano d'uno amico mio , io ui manderò an-  
 cor quelli , che ui satisferan molto piu a mio giudi-  
 cio, perche son tanto piu uaghi, et piu uenusti, quan-  
 to che trattano di materie piu capaci di uaghezza :  
 che per la uerità queste materie della religione a trat-  
 tarle uagamente si fanno spesso di sante profane . &  
 credo che sia difficil cosa a farlo bene , & con dignità.  
 queste altre sono materie pastorali , & amorose : ma  
 guardareteui di gratia di mostrarle poi a certi Stoi-  
 ci , che si scandalizzano d'ogni cosa : & se pur ne sen-  
 tirete far rumore come di cose contrarie alla uita, &

p profes-



profession del Flaminio da qualche santo plebeo, et senza giudicio, rispondetegli per parte di esso Flaminio, ch'egli confessa; che saria forse meglio a metter fine alla poesia, ma che chi hauesse carità, non deuria tuttavia sgridarlo tanto, auuegna che tal' hora si lasciasse trapportare dal furor poetico. & per parte di lui dategli questo esempio, che se fosse un'huomo, che hauesse fatto un lungo habito nello amare, & praticar con femine, il quale auuedutosi del suo fallo metta ogni suo studio per astenersene, ma fra tanto la necessità lo costringa a uiuere lungamente in una camera medesima con una giouane bellissima, non si haue-ria a marauigliare la sua bizoccheria, che quel po- uero giouane cadesse in molti anni con costei tre, ò quattro uolte in fornicatione, anzi saria miracolo, che si potesse astenere tanto. Hora risponde il Fla- minio, che da giouane ha fatto l'habito nello amore della poesia, & ha hauuto causa d'amarla; perciò che oltra che per se sia uaga, & amabile da chi ha spirito gentile, gli ha fatto molti fauori nella sua po- uertà. & questa bella giouane, dice, che, mal suo grado, habita sempre nell'animo suo, & bisogneria, che perdesse la memoria di quello, che ha imparato in lunga età, se uolesse scacciarla da se, la quale gli ha fatto, & di continuo gli fa tante lusinghe, & tanto si rende facile alle sue uoglie, che non è chi debba riprendere lui tanto di uno, ò due errori, che faccia in hoc genere in molti anni, quanto lodar la gratia di Dio in lui, che gli da tanta forza, che non  
ne fa



ne fa piu di x x x ogni anno . & se dicesse , perche  
 uolendo far uersi , non ne fa di cose christiane , quan-  
 do è assalito dall' humor poetico : a quella parte assai  
 è stato risposto di sopra . questa apologia fate uoi do-  
 ue accade per nome del Flaminio , se pur uorrete  
 mostrare li uersi , che ui manderò forse con questa ,  
 col medesimo patto , che feci a gli altri di rimandar-  
 limi . il qual Flaminio , per confessarmi ingenuamen-  
 te il mio peccato , ho confortato , che quanto piu spes-  
 so si sente pugnere dalla poetica titillatione , tante  
 uolte non cessi di fornicare con la sua dolce amica  
 poesia : dalla quale fornicatione nascono parti così  
 belli , che dilettono & a lui , & a qualunque gli ue-  
 de , che non habbia il gusto corrotto . se per questo  
 mio consiglio serò caduto in qualche censura di que-  
 sti noui Stoici , supplicherò Monsf. Reu. Bembo ,  
 che si degni di mandarmene l'assolutione , che so che  
 lo farà di bonissima uoglia . Allo eccellentissimo  
 mio M. Lazaro desidero essere per uoi eccellente  
 raccomandato : & al mio libro u'ho posto per debi-  
 tore di certi uersi delli suoi . State pure a uedere ,  
 che serò tanto lungo , & fastidioso , che farò di mo-  
 do , che non mi loderete piu le mie lettere . ma per  
 non darui maggior pena , per questa uolta farò fine ,  
 raccomandandomi a uoi con tutto l'animo . Di Ve-  
 rona . A' x x i i i . di Gennaro . M. D. x l .

Ser. Francesco della Torre .

p 2 A' M.



A' M. DONATO RVLLLO.

AIVTATEMI ui prego ad esprimere all' Illustriss.  
et Reu. Signor Cardinale di Portogallo il gran piace-  
re, che ho riceuuto della sua promotione, anzi fate  
uoi questo ufficio per me, che lo saprete far meglio:  
& dite tutto quello, che si possa dire per espressione di  
una estrema allegrezza: ch'io ui prometto, che di-  
rete ancor meno della uerità, alla quale non potria  
mai giugnere la uostra eloquenza, non che la mia ari-  
dità. se uolete uedere un'ombra di questa mia conso-  
latione, pensate alle tante cagioni, che ho di rallegrar  
mi, & così ui sia piu facile l'esprimer parte della pie-  
na allegrezza ch'io sento: et alla buona gratia di sua  
Signoria Reuer. et Illustrissima ui prego a raccoman-  
darmi infinitamente, et a baciarle humilmente le ma-  
ni per mio nome. Io non son per farui quietanza al-  
cuna delli ottocento, che pagaste delli miei a M. Mar-  
c' Antonio: & haurei caro, che n'haueste col tempo  
qualche disturbo. ma ecco, che tanto hauete fatto, che  
me l'hauete fatta fare. Della fodra io burlai, & mi  
piace, che temiate le punture: & non uolendo dirui  
altro mi ui raccomando. Di Verona. A' IX. di  
Decembre. M. D. XLI.

Ser. Francesco della Torre.

A' M. DONATO RVLLLO.

SIGNOR mio, la fresca memoria della uostra  
cortesia mi sforzò a scriuerui da Este, Giunto a Ve-  
rona,



rona, doue non potrei esprimerui con quanta allegrezza, & piacere uniuersale Monsignor sia stato riceuuto da tutti questi suoi figliuoli, & nobili, & popolari. pensai non hauerui a scriuer piu se non dopo la riceuuta di una uostra: ma dalla medesima causa sempre piu fresca nell'animo mio sento far noua forza: & benche non mi occorra cosa di momento da dirui, non mancarò almeno di salutarui da Verona, come feci da Este: che della uenuta del Signor Priuli, & di ogni circostanza intorno a lui, & a chi l'ha mandato, & a tutta quella santa compagnia parmi officio mio di rimettermi a quello, che ne scriuerà egli medesimo, il quale non so ancor quante hore potremo ritenere qui, tanto è uiolenta quella calamita, che lo ritira a Trento. Noi ci fermeremo pur qui fin al Natale, se si potrà con buona gratia di Sua Santità come si spera. poi si farà uela uerso Trento. direi con molta uostra inuidia, se non fossi certo, che non potrete contenerui di uolare alle uostre delitie, per dare a tanti uostri cari molto piacere, & per riceuerne molto da loro. Fra tanto pregoui ad amar come solete chi ama uoi piu che non suole, benche soglia amarui molto; & a conseruarmi nella gratia delli miei principalissimi signori; i quali non nomino per non far torto alle lor signorie, & a me stesso; quasi che ad ognuno, che mi conosce, non che al mio messer Donato, non sia chiaro chi sieno. Di Verona, il primo di Settembre, del LII. Miei fratelli uostri quanto sono io, che non posso dir piu, ui si rac-



comandano, & io bacio la mano alla signora Maria  
con tutta la compagnia del secreto, & resto.

Seru. Francesco della Torre.

A' M. DONATO RVLLO.

SIGNOR mio, io credea d'hauer risposto a tutte le uostre: & ecco, che mi uedo innanzi quella di XIII. di Padoa a me gratissima, hauendo partipato del piacer uostro per così nobile, & uirtuosa, & dolce compagnia, con la quale posso dire d'hauermi trouato ancor io, essendo con uoi una medesima cosa. il medesimo mi accaderà uenendo a Venetia l'Illustrissimo, & Reuerendissimo Vescouo d'Otranto, & ho a punto bisogno di simili consolationi nel dispiacere, doue mi trouo, uedendo Monsignor non fare quel progresso, che uorrei, uerso la salute. non si perde, ma non si guadagna, anzi si perde non guadagnandosi, & declinando l'estate uerso lo autunno già uicino, il quale mi par di uederci addosso. li medici tuttauià stanno di buon animo, ma io ho maggior fede nel medico superno, il quale, spero, che non uorrà perder così presto questo instrumento, del quale si serue per la salute di tanto populo. il che se succedesse, questo saria un gran segno dell'ira sua sopra di quello. Io non ho mancato di fare ogni uolta l'officio, che m'imponete, con sua Signoria, la quale ui ringratia della amoreuol cura, che hauete della sua salute. ma per dire il uero, ne siete anco più d'ogni altro debitore, essendo la uostra  
casa



*casa stata la prima cagione della sua indispositione . et son contento di liberar uoi da ogni colpa , che per la uerità non la meritate , pur che non uogliate difenderla , ma mi consentiate , che meriti essere infamata , & , se accadesse maggior male , che Dio nol uoglia , spianata . Vi ringratio dello auiso , che mi date di Napoli , & mi riposo in tutto sopra la uostra gentilezza , alla quale mi sento obligatissimo . Di Verona . A' x x. di Luglio , del x l i i i .*

*Seru. Francesco della Torre .*

*A' M. DONATO RYLLO .*

*LA uostra dolcezza è stata questa uolta così colma , che , come le acque di quest'anno , è uscita delli suoi termini , & rompendo tutti gli argini è arriuata fin'a Verona , doue ha bastato di addolcire ogni mia amaritudine . Ho goduto in somma in piu modi per la uostra ultima di V. S. scritta in quella barca , doue , mentre la leggeua , pareuami di trouarmi ancora io , intanto , che quella mia imaginatione così fissa uegghiando , mi ha fatto godere tutta la notte passata sognando della incomparabile dolcezza di quella dolcissima compagnia . & se non hauessi paura di non essere posto nel capitolo de gli inetti , & otiosi , intrando a narrar sogni , so che ui farei ridere delle cose , che mi sono andate per la fantasia questa notte : buona parte della quale ho consumata con uoi , & con quei nobilissimi , & uirtuosissimi miei signori , nella cui gratia , senza uostro testimonio ,*

*p 4 son*



son certo , che sono , & merito d'esserui, quanto qual  
si uoglia huomo , che uiua . che se àltri è di maggior  
uirtù di me , io ho poi tai meriti d'amore , d'honore ,  
& di riuerenza , che se non mi fo caualiere a quella ,  
m'innalzo tanto , che mi fo pari a lui . Mi fate gran  
piacere ad inuitarmi sempre , ma non è già necessa-  
rio , che sia inuitato con parole , doue mi ha da tirar  
la forza di così forte calamita , quanto prima habbia  
rotto questa molestissima catena di negotij , che , mal  
mio grado , mi ha da tener legato ancor per qualche  
giorno . ma chi sa , che non mi uediate piu presto , che  
non credete ? fra tanto amatemi , come fate , et intro-  
ducetemi alle uolte nella scena delli uostri allegrira-  
gionamenti , raccomandandomi alla buona gratia di  
tutti quelli miei dolcissimi Signori , che porto sempre  
scolpiti nel mezzo del cuore . Al fauore del clarissi-  
mo S. Messer Francesco Donato risponderò col primo ,  
che hora non ho tempo di farlo . Di Verona . A'  
VII. d'Aprile , del XLIV .

Ser. Francesco della Torre .

A' M. DONATO RVLLO .

IO ringratio la fortuna , che mi ha dato tale ami-  
co filosofo , come uoi , ad quem numquam accedo ,  
quin doctior discedam . & ringratio uoi piu delle a-  
moreuoli ammonitioni , che dell'officio fatto con quel  
Reuerendissimo , al quale era stato accusato da altri  
sauij terrestri , perche non haueffi scritto immediate ,  
et non mandando le congratulationi per canale , come  
a Signo-



a Signore tanto patrone di Monsignore, & dal quale haueffi riceuuta molta cortesia. ma uoi sauiο maritimo mi hauete fatto aueder del mio errore, mostrandomi, che questa sia piu tosto ambitione, che debito officio. et perche il uento della ambitione è tanto sottile, che penetra molte uolte insensibilmente, io sono obligato a credere a gli huomini periti in quell'arte, che mi scoprino quello, che non so ueder io. ui ringratio adunque quanto posso, hauendo gran compassione a messer Carlo; che essendo passato piu oltra di me, sarà stato molto piu confuso di me dalla uostρα prudentia, alla quale tuttauia so, che era alla fine rimaso obligato, comc'io. io credo che hauerete fatto altra resolutione del uelluto, non hauendo scritto altro dopo questa prima lettera, che stimo uecchia per discretione, non già per la data, che non c'è, ma los ombres da negotios di uuestra tierra assai deuen hazer alguna uex. Di Verona. A' XXVII. di Decembre. M. D. XL.

Ser. Francesco della Torre.

A' M. DONATO RVLLO.

Vi rendo quelle maggiori gratie, che io posso, signor compare mio, delle uostre dolci, & saue consolationi: ma io ho così dileguato il gusto per l'acerbità del dolore, che ancora non ne sono capace. pur ue ne ringratio; & pregoui a pregare il Signor Dio per me, che in tanto dolore mi doni tanta uirtù, che io basti a comportarlo conforme alla uolontà sua. Vi ringra-



ringratio ancora bel buono officio da uoi fatto con li  
Clarissimi signori Contarini. & ui prego a promet-  
tere per me, & per la innocentia, & sincerità mia:  
che non ne restarete ingannato. ma io spero, che le  
cose passeranno in modo, che l'effetto medesimo sarà  
testimonio dell'opere nostre. Hauete intesa la gene-  
rosa dimostratione fatta da quello unico signor uerso  
questo altro singularissimo, ueramente spirito in ter-  
ra. di che tutta questa corte non fa altro, che esalta-  
re infino al cielo con somme laudi quello animo uera-  
mente regale, il quale ha uoluto chiudere la fabula  
della sua honoratissima uita con questo atto ueramen-  
te heroico. Di Roma. A' v. di Gennaro.

M. D. XLIV,

Ser. & compare, Carlo Gualteruzzi.

A' M. CLAVDIO TOLOMEI.

PER disciogliermi in qualche parte del legame  
della promessa, ch'io ui feci, quando io partij da uoi,  
di uoler alcuna uolta tenerui annisato di me, & de i  
miei pēsieri; io ui scriuo al presente: et ui rendo certo,  
che fuori che l'esser con uoi, il quale amo al pari della  
mia uita, et quanto conuiensi alle uostre uirtù; io me-  
no i miei giorni assai tranquilli: cosa, che per auuen-  
tura non aspettate ch'io douessi dire, ritrouando-  
mi in questa seruitù, come piu uolte habbiamo ragio-  
nato, nemica mortale d'ogni riposo: ma egli è pur co-  
sì. Percioche io ho ricominciato a gustare i diuini ci-  
bi di Platone, la dolcezza de' quali, come sempre  
suole,



suole, ma come piu debbe nell'età piu matura, m'ha  
 tolto dell'animo ogni amaro, & liberatomi da mille  
 basse cure, le quali le ambitioni, & la cupidigia (io  
 non ui celo) haueua cominciato a suegliare in me for  
 se, perche esse non s'addormentassero mai piu. Dico,  
 che io ui sono di nuouo messo a seguitare auanti, stu  
 diando l'opere di Platone: & mi ritrouo in mezzo  
 di quello intero numero di dieci libri della Repub. ne  
 per esser tra loro mi spauenta, che io non dica, ch'io  
 desidero, che dal uostro ingegno nasca quel parto, il  
 quale tante uolte con preghi, & con uiue ragioni mi  
 sono ingegnato di farui mandar fuori, per giouamen  
 to di tutti i buoni, & forse per correction de' catt  
 ui. Parlo di quei sei libri della Republica, i quali ui  
 essortaua a rinouare in memoria di quelli, i quali M.  
 Tullio compose, allora che reggeua il timone della Ro  
 mana Republica: de' quali colpa piu tosto de' gli dilu  
 uij delle genti Barbare, che del tempo, noi siamo pri  
 ui. Io ui esortaua allora, & hora maggiormente:  
 perche mi pareua, & pare, che essendo la patria uo  
 stra in libertà (come che al presente per opera delle  
 corrotte menti de' maluagi sia ridotta a tirannia di  
 pochi; il che Iddio con la rouina di tante degne perso  
 ne non puo lungamente sopportare) si cōuenisse a noi,  
 come a sauio, & eloquente figliuolo, con i buoni ricor  
 di, con i fedeli consigli, & con gli antichi e moderni  
 esempi d'accendere i uostri fratelli all'accrescimento  
 di quella, disporli a bene, et ordinatamente uiuere; et  
 a fargli così ne' pubblici bisogni pronti, come solleciti  
 ne'



ne' priuati; & a me ancora non si disdiceua di cercare  
senza punto nuocere a uoi, et senza mia fatica, di  
giouare, & dare aiuto co' uostri sudori alla mia città:  
la quale come che picciola sia, nondimeno tiene pur  
forma di Republica, & fra tante ruine d'Italia per di  
uina bontade ancora si sostiene, & sosterrassi credo, se  
da' nostri medesimi, anzi dall' auaritia, che iui entro  
stende, & allarga i confini del suo imperio piu che in  
altro luogo, non è fatta cadere a terra, che io non me  
ne assicuro. Adunque M. Claudio mio ualoroso, ap-  
parecchiateui a superare questa fatica: la quale se  
prender non uolete per utilità de' nostri cittadini nati  
della medesima madre, gran parte de' quali potete for-  
se accusare d'ingratitude, & di poca pietà uerso di  
uoi, si douete uoi prenderla per quelli, che non meri-  
tano colpa, & per la patria, a cui douete non sola-  
mente le fatiche, ma ancora la uita istessa: riducen-  
doui per la memoria le sante parole dette da Socrate  
nel Critone: & s' ella non puo tanto in uoi, il che mal  
uolentieri credo, ui muoua disio d'honore, & di fa-  
ma. Che quando io uado con gli occhi della mente ri-  
guardando la dura conditione del uiuer nostro, io son  
uinto da compassione di noi medesimi; et ritruouo,  
che tutti soggiacendo alle leggi della morte, la quale  
sempre ne minaccia uicina, & al fin ne percuote:  
pochi cercano di difendersi da lei, & di uiuere mal  
grado, cb' ella n' habbia. La qual cosa, come che a cia-  
scheduno stia male, a coloro massimamente si discon-  
uiene; i quali senza molto spenderui di tempo, posso-

no



no uiuere per molti secoli sempre piu giouani, & piu famosi. Si disconuiene adunque a uoi di rifiutare questa fatica, che siete (se la uostra modestia mi consente, ch'io'l dica) un fiume dell'eloquenza: & potete in pochi mesi, per non dire anni, ingannando la morte, dar lume a uoi, & a molti, i quali caminano per le tenebre della ignoranza; perche uoi, così per l'ingiurie, & per i danni sofferti da chi meno doueate, come per le molte cose lette, & udite (che il nostro ingegno non puo acquetarsi, s'egli non sa ogni cosa) ha uete ottimamente considerato il uero uiuere, et quanto fu sempre, & sia hoggidì piu che mai, da esser commendata la unione. Si rimanga adunque nella perfettione del uostro giudicio ad eleggere, qual sia piu utile, ò uiuer con gloria, ò morir senza: benche (la Dio mercè, & dell'opere uostre) uoi non mancherete a quellora, che non manciate famoso: ma uoi uedete, che la uoglia, che io ho di persuaderui a comporre quest'opera utilissima, m'haueua già fatto dire, che uoi morreste senza gloria. Resta a farui piu certo de' miei pensieri, che io ui mandi un Sonetto scritto dalle mie mani, & fabricato nella mente da' raggi delle uirtuti, & de' begli occhi di quella Donna diuina, le cui bellezze dell'animo sono degne de' uostri pensieri, si come sono quelle del corpo, de' gli occhi, et delle lodi delle persone singolari. Amatemi come solete: & datemi nouelle del Molza; ch'io lo desidero fuor di misura, cioè se egli uuol fare pouero il mondo, & ricchi i cieli con la sua anima: perche intendendo,



do, che egli è infermo d'una acuta febbre. Non mancate uoi altri huomini uirtuosi d'aiutarlo, come io so che farete: & prestategli que' pietosi officij, che richiedono i suoi meriti; & offeritemeli per quanto uaglio: che Iddio renda a lui la sanità, & a uoi conceda quel, che desiderate, cioè bene.

Il Guidiccione.

A' . . . . .

PER CHE ho sempre conosciuto l'animo tuo tutto riuolto a caminar per nie torte, et non conuenienti alla età tua, nè alla buona fama de gli aui tuoi; & ch'ogni fatica, ch'io u'ho spesa, & che spender ui potessi per rimuouertene, è stata, & saria uana; mi sono ancor io ritirato per lungo spatio di tempo dal confortarti di ripigliar il uero camino: & mi sono rimaso di porgerti quell'aiuto, il quale già cominciato hauea per seguirlo. Et pensaua io fermamente, che ti bastasse meritar biasimo, senza uoler crescere in eccellenza di tutti i uiti, & procedere in tanta insolentia, non prezzando nè padre, nè madre, nè parente, nè amico, nè Dio ancora; che me ne uenga fin quì la puzza: et che perduto l'honore tu meni gli anni come un sozzo mostro: in cui spento ogni lume di uirtù uiuono a proua i uiti. Apri hormai misero quegli occhi, i quali non l'ignoranza, ma la malitia t'ha chiusi; & con tanto animo te medesimo racquista, con quanta uilità ti sei perduto. Raccogli senza piu indugio il freno della ragione, il quale abbandonato lasci:

&



et non uoler fregiare d'infamia il nome della tua famiglia: il quale si come gli antichi tuoi di te piu degni, si sono ingegnati di lasciarloti bello, & netto; così tu sforzar ti dei di mantenerlo, & d'accrescerlo: non di corromperlo, & diminuirlo, come tu fai. Sallo Iddio, se io ti porto quella compassione, che ad un' animo infelice si debbe portare: & se io maluolentieri ascolto queste rie nouelle di te, il quale, degeneri da' tuoi, & dalla natura stessa, che t'ha prodotto. Conciosia cosa ch'ella t'habbia con la bellezza del corpo dato l'ingegno, non perche quella, & questo tu conuertita in uso uituperoso: ma perche tu habbia da render tante piu gratie a Iddio, quanto tu auanzi molti altri animali rationali, & sei da i non rationali differente: & perche altresì tu l'adoperi a temere, & riuerire il padre tuo, a temperare i non sani desiderii, & a spargere tale odore della tua fama, che con l'honor tuo, & con l'allegrezza di tutti i tuoi, tu porga speranza alla patria, la quale è tua seconda nutrice, che tu sia per douer honorarla, & prestarle quei pietosi officij, i quali ad ottimo, & uirtuoso cittadino s'appartengono: & finalmente perche con l'alde' pensieri tu ti lieni al cielo, & ti congiunga con la prima cagione d'ogni cosa creata. Mi dolgo assai, che in tanto mi sia tolto dalle occupationi il tempo, che io non possa a mia uoglia, non uoglio dire ragionarteco, che come aspe hai turate l'orecchie a' fedeli ricordi, et a gli ammaestramenti, & miei, & d'altrui, ma dimostrarti, quanto si lasci inferiore ognal-

tro



tro colui, che a seguire si dispone i gloriosi passi della  
uirtude, & lasciate tutte l'altre cose mortali, quel-  
la si studia di conseguire, & conseguita amarla, &  
guardarla da ogni bruttezza; ma io spero per gra-  
tia di chi tutto puote, che pure quando, che sia, tan-  
to me ne sarà concesso, che io potrò di questo, & di  
molti altri miei pensieri sodisfarmi. Io ho uoluto ha-  
uerti dette queste breui parole con penna, come tali,  
ò simil t'ho piu uolte dette con la uoce: non perche io  
creda, ch'elle siano per ritirarti in dietro, ò frenare  
il tuo corso; ma per non poter mai incolpare me me-  
desimo di non hauere usato in tutti i modi, & col te-  
stimonio delle carte, quell'ufficio, che io debbo: & di  
non hauerti ritornato a memoria le tue sceleratez-  
ze: le quali se ricuperata la mente, che non è teco, tu  
riguardassi; ti spauentariano forse non meno di quel-  
lo, che spauentano me, & tutti quelli, che hauere  
debbono di te cura, & che t'amano. Ne uoglio la-  
sciar di mostrarti quello che tu uedi chiaro, cioè che  
tu sei pouero: et come che alcuna uolta la pouertà so-  
glia svegliare pietà ne gli animi altrui; la tua sij cer-  
to che nol farà: auuenga che non da mancamento, ò  
trauersia di fortuna proceda, ma dal difetto tuo: che  
fuggendo la fatica, & l'opere buone, manchi a te me-  
desimo, non pure a' tuoi fratelli, & sorelle: li quali  
dopo la morte di quelli, che u'hanno generati, la qua-  
le secondo il corso della natura non puo esser lungi, in  
te fidarsi, & a te come a maggior di tempo, appog-  
giar si debbono. La doue se così seguiti, come comin-  
ciato



ciato hai, non solamente non sarai loro appoggio, ma ruina euidente. Et ricordati, che Iddio, il quale giustamente misura le operationi humane, ti darà quel contento d'animo nella lunghezza della tua uita, che tu a noi nella breuità della nostra ti sforzi di dare.

Il Guidiccione.

A' M. GABRIEL VALLATO.

MESSER Gabriel mio gentilissimo. Em' increbbe grandemente, che la mia partita habbia, come mostrate, dato piu largo campo d'offenderui ad Amore; il qual mediante gli miei buoni ricordi hauete per qualche tēpo schifato. Ma nel uero ácora ch'io sospicassi, che'l uostro perseuerare in libertà fosse piu per uergogna di me, et per far pruoua, se la uostra uirtù ui poteva tenere in uita, senza l'obietto della cosa amata; che per uolontà di mantenerui libero; non mi uolli però mai, come fedele amico, rimanere d'ammonirui, di riprenderui, & di porui dauanti a gli occhio uno specchio, dentro al quale poteste il uostro fallo uedere, et ueduto correggerlo, come i saui fanno. Et giouammi di credere, che se tirato dal fumo di questa misera seruitù, io non fussi allontanato da uoi; che io hauerei alle uostre piaghe, quasi, risanate, quel rimedio recato, ch'egli mi si conueniu, & di cui haueuete piu bisogno, che desiderio. E' piaciuto a chi puo, che io non sia con uoi, & a uoi di lasciarui rilegare, senza pur far segno di difesa. Onde io, come uedrete, mi

q

sforzo



sforzo con duo miei Sonetti, nati tra questi boschi,  
di suellerui dal core la radice di quel uan furore, la  
qual si fortemente ui s'è appresa; & di spargerui i se-  
mi della filosofia: i quali producono frutto dolcissimo,  
& utile alla conseruation di quel dono, che Dio ci ha  
dato per guardia de' nostri corpi. Ma io temo assai,  
che le mie fatiche saranno spese a uoto: perciocche il  
male ha preso troppo uigore. Nondimeno essendo qua-  
si come mio destino, di perderne molte dell'altre, &  
in seruitio di quelle persone, le quali appena conosco;  
l'hauer perduta questa con uoi, il quale amo da uero  
fratello, non mi potrà parere, se non cosa leggera: ol-  
tre che io sodisferò (il che sempre con tutte le forze  
dell'animo ho cercato di fare) a quello, che il debito  
della nostra antica amistà richiede, & che io debbo.  
Et se io haueffi saputo con altra medicina di poter gio-  
uarui; douete credere, che uolentieri l'hauerei fatto,  
come colui, il quale porto pari affanno con uoi. Ma  
con quella medesima, cò la quale ho discacciati i miei  
dolori, purgato il core d'ogni desiderio, che l'afflige-  
ua, & ritornato in uita chi era morto; con quella  
istessa ho uoluto tentare di quietare la doglia uostra,  
liberarui d'ogni pensiero meno che honesto; & scam-  
parui dal pericolo dell'anima, la quale sola è degna  
d'essere come caro tesoro, riguardata, stimata, & al-  
zata a quelle parti, ond'ella uenne, che sono proprie  
sue. Io, poi che desiderate intender di me, da che ui  
lasciai, lasciai tutte l'altre cure (ne so con quanta so-  
disfattione del mio Signore,) & mi diedi con tutto lo  
spirito



spirito a contemplare le singolari bellezze, & l'opere egregie di Platone: nelle quali sì smisurato piacere ho sentito, & sento; che a me di me medesimo mi sono doluto, & doglio d'hauer mai riuolto gli occhi altroue. Costui ( & sia detto con pace, & licenza di Madonna la corte ) seguito, come ottimo Duce, et seguitar uoglio il rimanente della mia uita: sperando sotto il suo scudo, non pur difendermi da' colpi della fortuna, ma trionfar di lei. Di Gradoli. A' III. Settembre. M. D. XXX.


Il Guidiccione.

A MESSER .....

So, come si dipingono le gratie: ma la debolezza mia non pate, ch'io possa rendere il doppio, nè pure il pari; & le gratie di uostra Signoria ogni di moltiplicheranno. ho inteso hora per sue lettere quanto ella ha operato a beneficio mio. qual sia stata la contentezza mia, uostra Signoria, che di lontano mi uede il cuore, lo stimerà. hauea designato ( come le dissi ) uisitar il Conte di Consa, al quale molto debbo, & per uia del mare passar a Vinetia; ma il consiglio di uostra Signoria è migliore: quel dunque seguirò. ella non potea procurarmi nè presidio maggiore, nè piu sicuro riposo, nè io perauentura desiderarlo. Monsignor Reuerendissimo Ridolfi è un di quei ueri, & rari Signori, che hoggidì utuono. uerrò dunque col primo procacciò a baciargli la mano, & uerrò nascosto nell'

q 2 autto-





auttorità del nome di uostra Signoria, ch'io per me  
( per dire il uero ) non mi conosco ualer molto. l'an-  
dare a Padoa non mi spiace , poi ch'ella l'approua :  
che poi che non posso hauere le cose di fortuna, ue-  
derò quelle di philosophia : & uiuendo in quieti  
studij , uiuerò insieme quasi come in porto , con  
quieti, & tranquilli pensieri. in questa parte non  
dirò altro per hora : a bocca ragioneremo a lungo .  
In una cosa uostra Signoria mi fa arrossire, che nel-  
le lettere sue troppo m'honora , uorrei , come ue-  
ramente mi ama , così mi trattasse famigliarmen-  
te . ogni honore è di uostra Signoria , & a lei me-  
ritamente si deue , che con la uera uirtù, & santa  
dottrina sua è passata la oltre , oue mente humana  
può arriuare . de la bontà non faccio mentione, pe-  
roche quella non ha limite . di questo honore assai  
participo io, poi che tanto participo dell'amor suo,  
& uostra Signoria quasi con ansietà piglia cura ,  
& fatica per commodo mio , & quel , che in me  
non è , ella fa parere che sia . Io uorrei hauer piu  
animi per poter esser piu sufficiente a pensar di lei,  
& del grande obbligo , ch'io le tengo . ma poiche  
questo non posso , con questo animo , ch'io ho , con  
tutta la uoluntà , & con ogni pensier mio pense-  
rò sempre delle laudi sue ; & com'io possa in qual-  
che tempo seruirla . Di Napoli .

Iacomo Bonfadio .

A M.



H o riceuute le due uostre lettere, e'l dottissimo Ragionamento della eccellenza et perfettione del l'hi storia . per l'uno , & per l'altro fauore , che di nuouo m'hauete fatto, ui risponderò con pochissime parole , per esser l'hora tarda , & per temere , che'l corriero non passi . Primamente ui ringratio dell'honorata memoria, che con tanto amore tenete di me : che non ui basta di uolermi bene in cambio de l'amor , ch'io porto a uoi ; cercate ancora di farmi amare, & honorare da chi mi farebbe non picciol fauore d'essere semplicemente conosciuto . Iddio sa quanto gran guadagno io stimi hauer fatto de l'amore del Sig. Ruscelli , & quanto io desidero con qualche meriteuole demonstratione , che da me si potesse fare , esserne stimato degno , così per cagion mia , che haurei a pregiarmene tanto , quanto m'è caro l'esser gli grato ; come per cagion uostra ; accioche si uedesse , che non piu tosto l'amor grande , che mi portate , che le mie proprie qualità u'haessero mosso a così honorarmi . Onde mi par necessario a disegnarui con poche righe, per non hauer commodità, ne possanza di farui una intera pittura, quel ch'io senta del Sig. Ruscello , quel che per hora m'ocorra dir di uoi , & come io mi ritroui nel corso de gli studi miei . Io stimo M. Dionigi mio quanto uoi stesso possete credere , la dottrina , l'ingegno , e'l ualore

q 3 del



del Sig. Ruscello, ueggendo in tanti, & tanti componimenti suoi la diuinità di quello spirito, et quanto s'honori questa età nostra, & quanto ancor le future habbiano ad essergli obligate. Ma sopra tutte l'eccellenti qualità sue, riuerisco, & m'inchino a quella bontà di mente, che in ciascun luogo chiarissima si uede, doue egli ragiona della religione, o parla de gli huomini letterati: perche nell'uno, & nell'altro argomento si scuopre la pietà, la candidezza, & la sincerità de l'animo suo, quel che quato piu si desidera quasi in tutti gli scrittori Grechi, & Latini; tanto piu marauiglioso è in lui. perche se molti hanno gia pensato d'acquistar gloria col uituperio altrui, come ben si uede (così non fusse) in tanti scrittori antichi, & moderni; il Sig. Ruscello, a giudicio mio, acquista l'immortalità stessa, con la uita che cerca conseruare ne gli altri, poi che ancor costretto a riprender qualcuno, lo fa con tanta leggiadria, che corregge l'errante senza biasimo di quello, & insegna a gli altri il modo di bene scriuere. Non ui potrei dir mai quanto io ammiri quella uera sua religione, quando ogni suo bene rimette alla bontà di Dio, & mostra a ciascuno la uia di farsi degno de le sue gratie. Quanto è egli grato con ogni sorte di benefattore, quanto amoreuole con gli amici? Voi stesso, Sig. Atanagio mio, fatene fede, che tante uolte di questa uirtù, come di tutte l'altre sue, hauete meco predicato. Vi dirò il uero, a me pare,



re, che coteſta Magnifica città, anzi che tutta Italia habbia hauuto un giorno di 24 hore, cioè, che la notte ſia ſtata l' Aretino, et che'l dì ſia il S. Ruſcello: poiche ſi come quello, con la terrena materiaccia ſua, generaue le tenebre; così queſto, con la diuina natura ſua, produce luce, & ſplendore. così lo laſci il Signor Dio lungamente riſplendere, accioche noi, che ſiamo per noſtra felicità, & per ſua gratia, in queſto ſecolo, tanto piu poſſiamo godere di sì bel lume. Mi ſon ſempre tanto dilettrato di quella ſua candidezza; che non leggo mai coſa alcuna del Sig. Ruſcello, ch'io non empia l'animo di dolcezza, oltre il frutto, ch'io piglio della dottrina. Si che conoſcendomi eſſergli in gratia, ho giuſtiſſime cagioni di riputarmi felice, & a uoi, che di tanto bene cagione mi ſete ſtato, reſtarne ſempre obligato, come certo ui ſono.

Del uoſtro ragionamento, anzi di uoi, mi riſoluo a paſſarla con poche righe, ſe ben m'ero deliberato di dirne piu a pieno quel ch'io ne ſenta: perche il Sig. Mencucci mi manda a ſollicitare per chiudere il mazzo. ui dico, che mi ſon tanto compiaciuto di queſta noſtra ueramente leggiadra, & dotta operetta, che mille uolte ho benedetta quell' hora, che ui fu data ocaſione di cominciarla. L'ho letta, & riletta, per quanto tempo mi s'è con ceduto di tenerla, & in ſomma l'ho ritrouata ſi ben quadrata, che da ogni lato è la medeſima. In Foſſombrone la moſtrai a M. Viriano, & à mol-



ti gentilhuomini di corte, dipoi fu mandata al Sig.  
Gio. Francesco della Rouere, fratello del Sig.  
Hieronimo. partendomi, lasciai, che subito riha-  
uuta si mostrasse al Sig. Seta, al Sig. Passioneo, &  
ad alcuni altri ualent' huomini, i quali, per quel-  
che io n' haueua loro detto, grandemente la deside-  
rauano. Quel uolumentto, che è qui in Cagli, uà  
in processione per diuerse mani, & con grandis-  
sima satisfattion di tutti: lodandoui ciascuno col  
pregarui insieme ogni bene. cosi Dio, secondo che  
desiderate, ui dia sempre la gratia sua, accioche  
possiate mostrarui tuttauia piu al mondo, poiche  
con sì honorato principio u' hauete spianato la stra-  
da all' immortalità del nome uostro. il quale an-  
cor che fusse assai chiaro, è nondimeno stata que-  
st' operetta certissimo testimonio di quel che si spe-  
raua di uoi. però attendete con ogni allegrezza,  
a scoprire il resto delle belle idee, che hauete ne  
l'animo: & di questa, che cosi felicemente si ue-  
de, come noi, che u' amiamo, ne rallegriamo; co-  
si uoi, che ne siete autore, ringratiatene Dio. Il  
mio giuditio di lei non si stende piu oltre, che in  
lodarla, & in compiacermi de le lode, che le son  
date da gli altri. Debbo ben pregar uoi, che, quan-  
do non sia per esserui a noia, ui contentiate di pas-  
sare un ragionamento col Sig. Ruscelli di queste  
due mie operette, le quali, approuandole Voi, da-  
rò presto fuori. L'uno è di questo titolo. GLI  
AFFETTI, RAGIONAMENTI di etc. ne' qua-  
li



li sotto diuerse persone si scoprono molte passioni humane, & si mostra il modo di regolarle.

Tutta l'opera è diuisa in cinque parti, & ciascuna parte in cinque ragionamenti, & in ciascuno ragionamento è prima posto l'argomento d'esso, cio è la sostanza di quanto in esso si ragiona. La testura è, come quella della comedia, la quale non chiamo con cotal nome, per non hauere nè la bassezza, nè l'oscenità della comedia, hauendomi proposto di mostrare, come si possa scriuere piacevole, & dottamente per giouare, & per dilettare. Tutte le persone introdotte a ragionare si partiscono in tre gradi secondo la bella diuisione d'Hesiodo; in quella sorte d'huomini, i quali fanno da se stessi, & non hanno bisogno del consiglio altrui; in quella seconda qualità d'huomini, che non fanno da se, ma imparano uolentieri da altri; & in quella terza specie d'huomini, che non fanno da se stessi, si pensano sapere, & non porgono l'orecchie a chi sa. Et perche nel dipingere il uizio, si debbe andare bene auuertito, & farne pochi quadri; perciò di cotal sorte non ho descritto se non uno in detti ragionamenti: per colpa del quale faccio nascere molti disturbi nella fauola, la quale così chiamo, perche nel uero, nella testura sarà molto conforme alla comedia; & si potrà facilmente rappresentare. abhorrisco il nome di comedia per difetto d'alcuni scrittori, i quali non mi par che habbino bene intesa l'arte di quel poe-

ta



ma, come spero mostrare nel trattato, & consideratione, ch'io metterò inanzi a detti ragionamenti. Di che ho uoluto darui questo picciolo ragguaglio, accioche uediate in qual termine stà questo mio nuouo componimento; & ne possiate ragionare col Sig. Ruscello, aggiugnendo questo di piu, ch'io do titolo d'Affetti, a questa mia opera, perche oltre al mostrarsi in essa molti odij, sdegni, ire, & sì fatte passioni, parmi che così si conuenga: poi che gli affetti de gli animi nostri sono materia di tutta la filosofia morale, & d'ogni prudente scrittore, a chi si conuiene di proporsi questo fine di giouare il lettore, il che non è altro, che insegnarli il modo di ben uiuere, il qual modo è tutto nel regular gli affetti, & le passioni dell'animo, onde dipendono l'operationi humane, et da quelle la laude, e'l uituperio de gli huomini: come spero assai ben chiaramente mostrare nel trattato, o consideratione, che ho detta di sopra, doue noi Sig. Atanagio, che si dottamente hauete ragionato dell'historia, riconoscerete il uostro ritratto, e'l Signor Ruscello ui sarà in gran parte scolpito. L'altra opera mia, saranno i tre libri dello studio del gentilhuomo, o del modo d'insegnar le buone lettere, del quale non uoglio per hora dirui altro, non hauendo pur tempo a riuender questa lettera. La quale ho scritta con molta fretta, (benche assai piu lunga, che da principio nou pensai) & con molti interrompimenti, per met-



mettermi all'ordine al uiaggio di Roma, doue ande-  
rò presto con la gratia di Dio. Mi farete piacer  
grandissimo d'auisarmi qualche ui parrà di queste  
mie opere, & quanto io mi mantenga nella gra-  
tia del Sig. Ruscello.

Vi ringratio de le raccomandationi fattemi a  
nome del Gambara, del Binardi, & del nostro  
amoreuolissimo M. Fabritio. rendetele tutte con  
l'occasione, & salutate uoi stesso a nome di mia  
madre, & de miei fratelli. I Signori Tiranni u'ab-  
bracciano, & M. Pietro loro precettore ui salu-  
ta rallegrandosi de la uostra gloria. Signor mio mi  
ui raccomando con tutto il cuore. Di Cagli. A' VII.  
di Gennaio, del L X. col nome di Dio.

Bernardin Pini •



# TAVOLA.

## A

Alberto Lellio ,  
a M. Hercole Perinato . 66

Antonio Brocardo ,  
alla Sig. Marietta Mirtilla . 7

## BB

Baldassar da Castiglione ,  
al Marchese del Vasto . 2

alla Marchesa di Pescara . 2.4.5

alla Contessa della Somaglia . 3

alla Marchesa di Scaldasole . 4

Bartolomeo Paganucci ,  
a M. Claudio Tolomei . 20

Bartolomeo Ferrino ,  
a M. Alphonso Trotto . 65

Benedetto Rhamberti ,  
a M. Paolo Manutio . 50

Bernardin Pini .  
a M. Dionigi Atanagi . 125

## C

Cardinal di Ferrara ,  
a M. Galasso Ariosto . 88

Carlo Gualteruzzi ,  
a M. Donato Rullo . 119

Claudio Tolomei ,  
a M. Paolo Manutio . 12.23

a M. Gio. Battista Grimaldi . 13.13

a M. Pietro Aretino . 14

al Vescovo di Tricarico . 14

a M.



a M. Luca Contile. 17  
 al Vescono di Brescia. 18  
 a M. \* . . . . 18  
 a M. Bartholomeo Paganucci. 19.22  
 Cornelio Frangipani,  
 a M. Benedetto Ramberti. 28  
 a M. Gio. Melfo, hora chiamato M. Paolo. 49

E

L'Eremita,  
 a M. Galasso Ariosto. 91.93.95

F

Fracastoro,  
 a M. Carlo Gualteruzzi. 33  
 Francesco Guicciardini,  
 al Cardinal Bembo. 6  
 Francesco della Torre.  
 a M. Benedetto Ramberti. 30.30.34.35.  
 36.37.  
 a M. Donato Rullo. 114.116.116.117.  
 118.118.  
 a Francesco Mazo. 39  
 a M. Galasso Ariosto. 41.41.41.42.61  
 a Monsignore Carnesecchi. 52.53  
 a M. Giovanni Michele. 88

G

Galasso Ariosto,  
 al Cardinal di Ferrara. 81  
 a M. Paolo Manutio. 84  
 Galeazzo



<b>Galeazzo Florimonte,</b>	
<i>a Galasso Ariosto.</i>	58.58.59.59.60.61.61
<b>Giouanni Guidiccioni,</b>	
<i>a M. Giouanni delle Corna.</i>	17
<i>a M. Claudio Tolomei.</i>	119
<i>a . . . . .</i>	121
<i>a M. Gabriel Vallato.</i>	123
<b>Giouanni Cornaro,</b>	
<i>al Vescono di Verona.</i>	43
<b>Giouanni Petreo,</b>	
<i>a M. Giouanni Michele.</i>	62
<b>Giouanni Battista Susio,</b>	
<i>a M. Federico Badoaro.</i>	85
<b>Giouanni Boccaccio.</b>	
<i>a M. Pino de Rossi.</i>	98
<b>Giuliano Gosellino,</b>	
<i>a M. Bartolomeo Sala.</i>	64
<b>Giulio Camillo,</b>	
<i>a M. Agostino Abbioso.</i>	39
<i>a M. Pietro Aretino.</i>	50
<b>Geronimo da Correggio,</b>	
<i>a M. Giouanni Michele.</i>	97
I	
<b>Iacobo Bonfadio,</b>	
<i>a M. Plinio Tomacello.</i>	8
<i>a Monsignor Carnesecchi.</i>	8
<i>a M. Benedetto Ramberti.</i>	11
<i>a M. Paolo Manutio.</i>	51
	Incer-



R

Incerto,

*a M. Sperone Speroni.* 33  
*al Marchese del Vasto.* 96

L

Latino Iuuenale,

*a M. Gio. Iacomo da Roma.* 43

Lodouico Dolce,

*a M. Paolo Manutio.* 46. 87

*a M. Giacomo Barbo.* 47

*a M. Gasparo Gioielliere.* 47

Luigi Alamanni,

*alla Marchesa di Pescara.* 7

M

Marc'Antonio Bendidio,

*a M. Camillo Oliuo.* 63

Marchese del Vasto,

*a M. Pietro Aretino.* 45

Michel'Agnolo Buonarroto,

*a M. Pietro Aretino.* 38

P

Paolo Manutio,

*a M. Siluestro Aldobrandini.* 25

Paolo Sadoletto,

*a M. Carlo Gualteruzzi.* 31

Siluestro Aldobrandini,

*a M. Paolo Manutio.* 24

Speron Sperone,

*a M. Benedetto Ramberti,* 43

Vero-



V

Veronica Gambarà da Correggio,	
a M. Giouanni Michele.	97
Vescouo di Fano,	
a M. Benedetto Rhamberti.	28.29
Vescouo di Verona,	
a M. Giouanni Cornaro.	44
Vescouo Giouio,	
a Monsignor Carnesecchi.	53
a M. Pietro Aretino.	65

R E G I S T R O.

a b c d e f g h i k l m n o p q.

Tutti sono quaderni.

IN VENETIA, M. D. LXIIII.



5813115



